Il Popolo d'Italia

ha del ferro, ha del pane.
BLANQUI

QUOTIDIANO SOCIALISTA
Fondatore: BENITO MUSSOLINI

La rivoluzione è un'idea che ha trovat
delle baionette.
NAPOL

ABBONAMENTI

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
lia . . L.	15.00	7.50	3.75	1.25
tero . . »	32.00	16.00	8.00	3,00

numero separato cent. 5 - Arretrato cent. 10 - Estero il doppio

Anno II. — N. 1 — Milano, Venerdì 1 Gennaio 1915

DIREZIONE ED AMMINISTRAZION
MILANO
Via Paolo da Cannobio, 35
Telefono 993
(Conto Corrente con la Pos

Italia e Francia esaltano l'eroismo dei garibaldini

Dopo la battaglia delle Argonne

L'epopea garibaldina rivive nella Francia sorella

PARIGI, 31, sera.

roismo garibaldino è stato commentato a Parigi; oltre che dalla stampa di cui o trasmesso alcuni cenni, dalla coi italiani qui residente la quale ha rilla gloriosa morte di Bruno Garibalssere per un istante tutta la epopea ibaldina. In questi giorni di angoscia e insieme francesi ed italiani hanentito vivamente tutto il fascino deli Caprera e ne hanno ricordato le meravigliose, lo spirito alto di sal'infinita devozione alla giustizia. uno Garibaldi è stato vendicato da o questo marmure immenso di cordo, di spasimo e di entusiasmo. Quando e prime notizie sono giunte a Parigi e mano che sono arrivate quelle più precise ate da Ricciotti Garibaldi e dal volontagaribaldino Augusto Alziator, segretao di Peppino, gli italiani attualmente nelpitale hanno avuto un brivido. Essi sano che i garibaldini erano anziosi di rsi, che i loro animi cominciavano a ra ad essere esasperati dall'attesa e tediosa. Qualcuno aveva quasi parato di pronunciamenti nel seno della leone. Era una esagerazione, ma è certo che cosa di vero esisteva in quella diceria. olontari ardevano di battersi. Per ciò no venuti in Francia.

L'Alziator così ha narrato le ultime ore una della battaglia:

«Marciamo a passo forzato perchè a Mail l'ordine di partenza pare sia venuto con ritardo.

strada Garibaldi riceve un mesdel generale comandante il... Corpo al quale ci dobbiamo unire e [illegible] il saluto quando mettono piede la linea del fuoco. All'uscita di un picparte il capitano Ciotti mi dà un inper il generale e quando lo incongli comunica che il comandante armata lo saluta e mette a disposila propria automobile, colla quale aribaldi muove a seguire da vicino la mardei suoi uomini. Incominciano a pioverordini telegrafici e per uno di questi ne del C. I volontari intanto continuaa marcia senza sosta. Camminiamo dalsono le 14.

P. un vecchio garibaldino del '70 porta nte Garibaldi cinque mele dicendo che tutto quanto i tedeschi gli avevano lato.

mo alla metà della terza tappa a dente. Il cielo ci regala una benedidi pioggia. Lasciamo il passo ad un ento di cacciatori d'Africa che ci saal grido: Bravi italiani! Quando enil paese attraversiamo una lunga di autobus che portano viveri. I solaffermano che un taube passando ha cadere dal cielo un messaggio così to: 50 mila marchi a chi consegne Garibaldi al Kaiser!»

olontari hanno risposto: «Venitelo a der, fra duemila camicie rosse!»

questa giornata uggiosa e vicinistuona rabbiosamente il cannone. Dueventi bocche da fuoco ricacciano i teindietro. E' stata lunga la difesa e ttanto accanita deve essere l'offensiva. nostra avanguardia che si è spinta al manda alle nove una automobile per unicare che alle diciassette le linee teche erano state sfondate e i francesi eraavanzati. Sono stati sparati in media ora centosessanta proiettili per cannone. Avanzando abbiamo trovato trincee protre metri.

el che è avvenuto dopo è già noto».

Le legittime impazienze dei volontari gaaldini hanno avuto la loro consacrazione.

omaggio della stampa francese

PARIGI, 31, sera.

nali francesi commentano con paromosse la fine eroica del figlio di Ric Garibaldi.

vo Hervé scrive nella «Guerre So

Il tenente Garibaldi, uno dei nipoti del generale che combattè al nostro fiancaduto gloriosamente, conducendo alalla baionetta contro le trincee tee i suoi compagni. Questa morte giopiù alla riconciliazione tra la Francia che noi tutti gli artifici e tutte le della diplomazia. Bruno Garibaldi è Viva l'Italia! Viva Garibaldi!».

Echo de Paris» scrive:

i suoi compagni d'arme che lo hanno dicato conquistando la trincea tedesca nanzi alla quale il tenente Bruno Garicadde ferito a morte, vorrebbero ora trasportare la salma in Italia. E' un desiderio troppo legittimo perchè la Francia vi acconsenta. La morte del tenente Gabaldi evoca fra noi, insieme a profondo cordoglio e vivo sentimento di riconoscenanche gloriosissimi ricordi. Colui che è morto per la Francia è nipote dell'illustre atriota corso a difendere nel 1870 il nostro e, ed è figlio del generale la cui brigaconquistò a Digione una bandiera tede Queste tre generazioni di coraggio e di costituiscono una bella aureola alla dei due popoli latini».

«Excelsior» commenta:

sicuri che tutti i francesi si assoal meritato certificato di onore revaloroso nipote di Garibaldi da uno generali, che meglio si intendono di

Un saluto di Jean Carrère

ROMA, 31, ore 22.

Jean Carrère ha inviato al generale Ricciotti Garibaldi questa bellissima lettera:

Roma, 31 dicembre 1914.

Mio caro Generale,

A un prode come voi che porta nelle vene il sangue dell'eroe e che lo ha trasmesso ai suoi figli è vano rivolgere gli usati conforti per la morte di un figlio generoso. Io voglio invece semplicemente esprimervi quello che io ho provato ora apprendendo la fine cavalleresca del giovane Bruno Garibaldi e dei suoi compagni che al pari di lui hanno sparso sulla terra di Francia quel «latin sangue gentile» che è la nostra nobiltà comune.

Voi avete certamente sofferto molto, mio caro generale, ma dovete anche essere legittimamente orgoglioso del grande grido di ammirazione che nel mondo intero e specialmente in Francia strappano le gesta di coloro che avete formati.

E io che da lungo tempo conosco la generosità e il coraggio della nazione italiana e che ho veduto lo slancio di questa razza e la sua profonda bontà nella pace quando ebbi il grandissimo onore di seguire al fianco di un figlio vostro la campagna di Tripoli, io voglio dire quanto sia nello stesso tempo commosso fino alle lacrime dalla bellezza di un tale sacrificio e orgoglioso di aver sempre detto la verità intorno a questa generosa e valorosa gioventù d'Italia che il mondo acclama con tanta giustizia. La morte di Bruno e dei suoi compagni sono atti storici che oltrepassano di gran lunga il raggio degli avvenimenti e gli orizzonti dei nostri effimeri progetti politici. Tutte le parole che noi abbiamo gettate ai cieli per la speranza di un grande avvenire lontano, non sono più nulla dinanzi [illegible] eroico. Nel crogiuolo dove si prepara la civiltà futura il sangue italiano versato sui campi di battaglia delle Argonne opererà come un mistico ed irresistibile fermento.

Io vi abbraccio, mio caro generale, e nel nome che voi portate io saluto con rispetto ed amore il valore italiano e la gloria latina».

Jean Carrère.

Niente taglia su Peppino?

ROMA, 31, ore 22.

L'Ambasciata di Germania comunica:

La notizia da Parigi che i tedeschi giorni addietro avevano fatto cadere con areoplani biglietti annunzianti una taglia di cinquantamila lire sulla testa di Peppino Garibaldi è assolutamente fantastica.

Un'altra notizia della stessa provenienza e che vorrebbe far credere che i tedeschi con le loro mitragliatrici spararono appositamente sui garibaldini feriti è pure priva di ogni fondamento.

La notizia della «taglia» sulla testa di Peppino Garibaldi fu data a Parigi dal segretario di lui, l'Alziator, testimone oculare del combattimento.

I socialisti riformisti di Roma

ROMA, 31, ore 22.

La Sezione romana del Partito socialista riformista italiano ha inviato il seguente telegramma di condoglianza al generale Ricciotti Garibaldi:

«Sezione romana partito socialista riformista italiano, dolorosamente colpita perdita Bruno Garibaldi, degno continuatore tradizioni famigliari, vi esprime sensi vivissime condoglianze augurando eroico sacrificio fecondi italiche speranze.

Il Comitato direttivo.»

Un telegramma dei repubblicani a Carlo Bazzi

ROMA, 31, ore 22.

Il Comitato esecutivo del Partito Repubblicano Italiano, sezione di Roma, riunitosi d'urgenza, deliberava di inviare al professor Carlo Bazzi, il seguente telegramma:

«Per quanto preparati a perdite dolorose per il nostro partito, mentre siamo addolorati per la scomparsa di amici carissimi siamo orgogliosi che abbiate tenuto alto il prestigio del partito e la tradizione garibaldina. I repubblicani della sezione di Roma aderenti al partito nazionale vi abbracciano coperto di gloria».

Il Comitato Lombardo per l'azione dell'Italia nel conflitto Europeo, ha inviato al generale Ricciotti Garibaldi il seguente telegramma in morte del figlio Bruno:

Generale Ricciotti Garibaldi

Roma.

Non la voce degli uomini ma lo spirito del Grande vostro padre che vi dice: «Così si agisce come si muore per la libertà e per la patria», deve confortare il vostro dolore.

R. Luzzatto, presidente.
R. Gandolfi, segretario.

Le condoglianze di Parma

PARMA, 31, ore 21.

La Giunta comunale ha inviate le proprie condoglianze a Ricciotti Garibaldi col seguente telegramma:

Ricciotti Garibaldi,

Roma.

Giunta comunale Parma mio mezzo esprime vivissime condoglianze morte gloriosa eroico suo figlio.

Olivieri.

Il saluto commosso di Ancona

ANCONA, 31, ore [illegible]

La Società dei Garibaldini in seguito al combattimento avvenuto in Francia per parte della legione dei garibaldini, riunitasi, ha deliberato di pubblicare il seguente manifesto:

«La storia della camicia rossa si illumina di una nuova gloria nobilissima. Nella foresta delle Argonne è caduto eroicamente combattendo Bruno Garibaldi mentre guidava all'assalto la sua colonna audace. Ancora una volta la terra terra di Francia è bagnata di purissimo sangue italiano di fronte alla tracotanza tedesca.

La morte di Bruno Garibaldi risplende sulla unione della razza latina. Garibaldini, abbrunate le vostre bandiere, cingete di lauro la fronte del duce immortale di cui è buon pegno il nipote giovinetto.

Italiani vendichiamo il sangue versato da Bruno Garibaldi e dagli eroici figli dell'Italia che attende la sua grande ora.

La Società dei Garibaldini ha poi inviato il seguente telegramma a Ricciotti Garibaldi:

«L'Associazione Garibaldini orgogliosa della nuova tradizione italica eroismo per nobilissima morte vostro Bruno e commilitoni, saluta voi con speranza e augurio della patria».

I cittadini di Isola della Scala

VERONA, 30, ore 24.

Un gruppo di cittadini di Isola della Scala (Verona) ha inviato alla Famiglia Garibaldi, a Roma il seguente telegramma per la morte eroica del figlio Bruno:

«Cittadini Isola della Scala attendendo impazienti ora supremo cimento per liberazione fratelli irredenti orgogliosi che una volta ancora nome immortale Garibaldi sia segnacolo di eroismo e faro di ogni diritto umano manda a Voi Famiglia suprema, condoglianze.

F.to *Righetti*»

Per Bruno Garibaldi
Una dimostrazione a Carpi

CARPI, 31.

La notizia della [illegible] gloriosa di Bruno Garibaldi ha destato nella nostra città grande impressione. Carpi che si credeva ostinatamente insensibile e conseguentemente neutralista ha avuto invece uno slancio, per quanto modesto, commovente e riverente [illegible] suoi connazionali che si battono eroicamente contro le orde teutoniche. Questa [illegible] composto in maggioranza di socialisti ha deposto una corona di fiori freschi sulla lapide dell'eroe dei Mille in onore di Bruno Garibaldi e delle schiere garibaldine che danno nuovamente e santamente il proprio sangue alla causa della libertà e della giustizia.

La Democratica Lombarda a Ricciotti

La Società Democratica Lombarda ha spedito a Ricciotti Garibaldi il seguente telegramma:

«Società Democratica Lombarda saluta commossa il nuovo eroe di vostra famiglia, che su terra di Francia col nome d'Italia nel cuore e sulle labbra, disse con la vita la parola fraterna della Democrazia Italiana».

S. Patellani, presidente.
Raffaele Gandolfi - Giulio Foligno, segretari.

Padovani morti e feriti

PADOVA, 31, ore 18.

Fra i morti garibaldini in Francia, c'è Ugo Maineri, nostro collega in giornalismo.

Ugo Maineri, oriundo di Roma per parecchio tempo fu redattore della *Provincia di Padova*. Da Padova era passato a Rovigo quale redattore capo del *Corriere del Polesine*. A Padova il valoroso giovane fu anche studente in legge e si era acquistata viva simpatia fra tutti.

Nello stesso scontro è rimasto ferito il concittadino Carlo Bazzi, professore di lettere italiane, appartenente al partito repubblicano, a sua volta pubblicista. Egli è stato infatti fra l'altro, direttore della *Libertà* bisettimanale repubblicano di Ravenna.

Un garibaldino veronese ferito alle Argonne

VERONA, 31.

La notizia del glorioso e pur sanguinoso primo scontro garibaldino in Francia, è stata accolta a Verona con profonda commozione, ancor più sentita in quanto sono parecchi i volontari veronesi che militano nelle schiere di Peppino Garibaldi. Un veronese nello scontro delle Argonne è pure rimasto ferito. E' il [illegible] caporale nella compagnia delle mitragliatrici, della quale fa pure parte il signor *Tonellieri* — già tenente nella milizia territoriale italiana e ora nella legione si dice abbia il grado di capitano. Allo scontro ha pure preso parte il veronese signor *Pavoni Giuseppe* della 4.a compagnia.

Un incidente anglo-americano per i "fermi,, sul mare

La protesta del Governo americano

WASHINGTON, 31, sera.

Il Governo degli Stati Uniti ha inviato al Governo della Gran Bretagna un lungo documento, nel quale insiste per un pronto miglioramento del trattamento fatto al commercio americano dalla flotta inglese.

Il documento porta a conoscenza della Gran Bretagna che una grande suscettibilità si manifesta sotto forma di critiche generali all'intervento ingiustificato dell'Inghilterra nel commercio legittimo degli Stati Uniti. Il Presidente Wilson, il quale ha esaminato — egli dice — con la più grande cura i numerosi casi specifici di arresti e sequestri di carichi, dichiara che le sue rimostranze sono improntate ad uno spirito di conciliazione. Ma gli Stati Uniti credono preferibile parlare con tutta franchezza perchè l'Inghilterra non abbia ad interpretare il loro silenzio come acquiescenza ad una politica che reca danno ai diritti dei cittadini americani retti dalle leggi internazionali. Avendo la Francia adottato in materia di contrabbando di guerra le stesse decisioni dell'Inghilterra, il documento si rivolge in realtà a ciascuna delle Potenze della Triplice Intesa.

Il documento riferisce le lagnanze formulate da ogni parte e che rendono l'Inghilterra responsabile della depressione constatata in numerose industrie americane. Questo fatto, dice il documento, deve sembrare innegabile all'Inghilterra stessa. Il rimborso puro e semplice dei carichi sequestrati non è sufficiente per rimediare al male perchè la maggiore difficoltà risiede nella portata morale dell'azione esercitata dall'Inghilterra su quegli esportatori americani che si rifiutano di correre rischi, ciò che danneggia il commercio legittimo tra gli Stati Uniti e gli altri Stati neutrali. Il malcontento è così profondo che il governo è obbligato a domandare una dichiarazione precisa per prendere tutte le misure che riterrà necessarie per la protezione dei diritti dei cittadini americani.

Il documento dichiara quindi che il Governo degli Stati Uniti dapprima dimostrò pazienza perchè comprendeva i gravi oneri incombenti all'Inghilterra, ma dopo cinque mesi passati che non portarono miglioramento alcuno sebbene gli esportatori abbiano cercato di approfittare dei suggerimenti inglesi, il Governo degli Stati Uniti dice che non può accettare termini ingiustificati nella visita o nel rimorchio verso porti inglesi per visite minuziose. Dichiara che la prova che il destinatario del carico sia un nemico deve esser fatta nel momento della visita in mare. Il Governo degli Stati Uniti riconosce che i belligeranti hanno il diritto della visita ma non quello di dirigere i piroscafi verso i loro porti per semplice congettura. Il documento constata con pena i fermi di numerosi carichi americani destinati a porti neutri. Il Governo considera che è dovere dei belligeranti di proteggere il commercio neutro e di evitare fastidi ai pacifici commercianti. Il documento rimprovera all'Inghilterra di non accordare al rame proveniente dall'America lo stesso trattamento fatto a quello proveniente dai paesi scandinavi. I carichi americani diretti in Italia essendo trattenuti mentre le spedizioni dei paesi scandinavi non sono molestate. Circa i carichi all'ordine o diretti a destinatari non designati il documento rileva che questo fatto non è sufficiente per giustificare il fermo dei carichi americani in quanto che non permette in se stesso nessun sospetto. Per trattenere carichi fatti all'ordine deve essere fornita la prova nel momento del fermo o del sequestro, si deve indicare il porto nemico destinatario e tutti gli altri argomenti giustificanti una visita più dettagliata. Il documento così conclude: «Gli speditori neutri non devono soffrire per presunzione da colpabilità che spetta piuttosto ai belligeranti e giustificare interventi a loro riguardo.

La stampa americana

NEW YORK, 31.

La stampa commenta la nota degli Stati Uniti all'Inghilterra e dice di non dubitare che l'Inghilterra la considererà con spirito ragionevole e amichevole.

La stampa inglese

LONDRA, 31, sera.

La stampa inglese accoglie la nota del Governo degli Stati Uniti senza amarezza e esprime la speranza che il Governo americano darà prova verso gli alleati della stessa benevolenza che gli alleati sono decisi a mostrare verso i neutri.

Il corrispondente da Washington del *Daily Telegraph*, afferma che l'importanza della nota non deve essere esagerata. La nota ricorda semplicemente una serie di incidenti i quali, si asserisce, abbiano ostacolato in certo modo il commercio americano. Ma nel documento non v'ha nulla che possa confortare l'idea che lo schietto linguaggio contenga qualche cosa come una protesta ufficiale contro l'azione della Gran Bretagna e dei suoi alleati, il cui punto di vista sulla questione del contrabbando è identico e che potrebbero perciò agire concordemente discutendo la faccenda.

Il corrispondente continua:

«Il Governo americano comprende che i principali impacci al commercio di qui sono dovuti alla guerra europea; ma, tenendo conto che l'America non ha fatto nulla perchè la guerra scoppiasse, nulla si vuole lasciato di intentato per cercar di mantenere le condizioni del commercio quasi normali, per quanto è possibile. Inoltre, molti commercianti fin dal primo momento si sono messi in mente che le perdite dell'Europa dovessero essere una fonte di guadagni per l'America; e la vendita di vi [illegible] rante gli ultimi mesi. I tedesco-americani, [illegible] spinti dall'ambasciatore germanico conte Bernstorff, protestarono vivamente a Washington perchè i viveri venivano spediti solamente agli alleati. Ma questo fatto si spiega chiaramente, in quanto le comunicazioni per mare con la Germania sono pericolose, mentre sono quasi sicure per la Inghilterra e la Francia. Fu solamente lo scorso sabato che i tedesco-americani chiesero a Washington l'abbandono dell'atteggiamento di «falsa neutralità» e minacciarono di vendicarsi contro Wilson.

«La comunicazione del Governo americano riguarda l'interruzione del commercio dell'America, più che la questione del contrabbando; e non è contrario alle leggi della migliore amicizia chiedere al Governo britannico di prendere dei provvedimenti per ridurre al minor numero possibile le navi fermate senza che vi siano prove, o sequestrate solo in base a sospetti. Certo la questione ha le sue difficoltà, ma si pensa che Londra e Washington possano accordarsi sopra una base che dia la maggiore soddisfazione ai commercianti neutrali e nell'istesso tempo salvaguardati i diritti degli alleati.

«La nota di Wilson all'Inghilterra in difesa del commercio dell'America — prosegue il corrispondente — è commentata dai giornali, i quali, però, mettono in guardia i nemici dell'Inghilterra da qualsiasi interpretazione che volesse vedere nella nota un segno della ostilità contro l'Inghilterra. «Tale interpretazione — dice il *New York Sun* — sarebbe pazzesca, perchè la nota del Presidente non va oltre un dignitoso e amichevole ammonimento per far sapere alla Inghilterra che gli interessi americani hanno avuto a soffrire da un certo eccesso di zelo da parte delle autorità navali britanniche: zelo facile a comprendersi, ma che danneggia gli interessi americani e che deve essere debitamente limitato.»

La stampa tedesca

BERLINO, 31, sera.

La stampa tedesca commentando la nota degli Stati Uniti al governo inglese si compiace dell'energica risposta alla pirateria inglese, che secondo i giornali di Berlino, aveva passato il segno.

I tedeschi che si contentano di poco, sperano forse che l'incidente possa avere così gravi conseguenze da vendicare la tremenda umiliazione inflitta dalla marina inglese alle scorrerie delle navi corsare del Kaiser.

L'unica voce discorde in questi commenti tedeschi è quella della *Deutsche Tageszeitung* la quale non crede che l'Inghilterra darà molto peso ai risarcimenti di danni: lo scopo che essa persegue è militare; tutto il resto passa in seconda linea. D'altra parte, gli Stati Uniti non pensano a fare una dimostrazione politica, a mettersi alla testa di una lega degli Stati neutrali: vogliono le mani libere per fare affari e nulla più; sicchè si può credere che la questione non turberà i buoni rapporti fra la Inghilterra e l'America e non modificherà neppure la linea di condotta fin qui battuta dall'Inghilterra.

Le dichiarazioni di Wilson

WASHINGTON, 31.

Il presidente della Confederazione, Wilson, ha dichiarato, a proposito della nota inviata dagli Stati Uniti al Governo britannico, che il Governo nord-americano non potrebbe trattare con piena fiducia che nel caso che le dichiarazioni degli armatori siano di una assoluta lealtà. Adottando una attitudine contraria gli armatori nord-americani metterebbero il Governo in un grande imbarazzo.

Nuove scuse ufficiose per la mancata soluzione dell'incidente di Hodeida

ROMA, 31, ore 21.

Il *Giornale d'Italia* a proposito dell'incidente di Hodeida scrive: «Soltanto si presume che possano essere arrivati a Saana ove risiede il vali dello Yemen, ordini dal governo di Costantinopoli per la liberazione del console inglese di Hodeida. Infatti il messaggio turco di cui noi ci siamo fatti tramite per facilitare la soluzione è stato trasmesso da Hodeida per l'interno il 25 ove si ritiene che il corriere non possa impiegare meno di 5 giorni per percorrere la lunga e insidiosa carovaniera tra la costa e l'altipiano arabico ove è posta la città delle leggende arabe Saana. Per il ritorno non occorreranno meno di altri 5 giorni e si crede che non prima del sei gennaio p. v. avremo la prova delle buone disposizioni del Governo turco che fin qui non si ha ragione di ritenere in mala fede.» Ad ogni modo, dice il *Giornale d'Italia*, nelle nostre sfere governative per quanto si tenga un giusto conto del ritardo dovuto alle difficoltà di comunicazioni si attende con vigile fermezza la esecuzione delle nostre giuste richieste al governo turco.

⁂

La *Tribuna*, occupandosi dell'incidente di Hodeida, scrive che nè il Governo britannico, nè il Governo italiano hanno ricevuto alcuna informazione sul rilascio del console inglese di Hodeida ed osserva che date le speciali difficoltà delle comunicazioni, a conti strettissimi ed astraendo dalle formalità necessarie che prendono pure il loro tempo ed astraendo anche da ogni possibile lungaggine orientale, la notizia della esecuzione degli ordini della Porta e della conseguente chiusura dell'incidente non potrà giungere in Italia prima del giorno 7 od 8 gennaio.

L'insurrezione albanese si estende
Essad si batte disperatamente a Tirana

VALLONA, 31.

I fanatici ribelli di Tirana hanno rifiutato di rispondere all'ultimatum di Essad che intimava loro la resa e hanno preparata l'estrema difesa.

Persone giunte dall'interno riferiscono essere avvenuto fra Kroia e Tirana un violento combattimento durato due giorni di cui si udivano di lontano i colpi di cannone.

Essad ha mandato a chiedere altri rinforzi a Durazzo donde partirono la notte scorsa alcune centinaia di armati che furono però impediti di proseguire oltre dalla cittadinanza di Siak che si è associata agli insorti.

In seguito a invito dei tiranesi gli insorti sono decisi a resistere fino all'estremo, la qual cosa aggraverà la situazione perchè Essad è disposto a soffocare nel sangue l'insurrezione. Giungono intanto altre voci allarmistiche che annunciano l'incendio di Cavaia e la sconfitta di Essad.

Quale sarà l'atteggiamento dell'Italia
secondo l'"Idea Nazionale,,

ROMA, 31, ore 22.

L'*Idea Nazionale*, a proposito delle insistenze che in parecchi punti dell'Albania si fanno perchè l'Italia invii presidii in altri centri, dice che per quanto questi voti confortino il Governo nella sua azione politica, in base ad informazioni di fonte ineccepibile, essa è in grado di affermare che l'Italia non compirà altri atti di carattere militare simili a quello di Valona e non invierà presidi in nessun'altra città albanese. Il Governo si atterrà scrupolosamente alla condotta che l'ha guidato finora senza mutare per nulla i propri disegni, rafforzerà, come è necessario, con opere di difesa campale, le posizioni occupate intorno a Valona ed aspetterà gli eventi, i quali naturalmente non potranno non condurre l'Italia [illegible] dall'Albania o, per lo meno, non dare alla questione albanese una importanza dipendente da altri ed assai maggiori problemi politici.

Il Governo, continua l'*Idea Nazionale*, si propone invece di collaborare con Essad Pascià dandogli intero il suo appoggio ed intensificando a questo scopo l'attività politica dei nostri rappresentanti in Albania per facilitare all'unico uomo che abbia saputo dimostrare animo pari al suo compito e qualità di carattere veramente nobili, la repressione della insurrezione fomentata da austriaci o da giovani turchi ed il ristabilimento dell'ordine turbato da tribù ribelli.

Sulle probabilità di successo che accompagnano l'azione intrapresa da Essad contro Tirana ed Elbassan, che sono i maggiori centri della rivolta, alla testa dei suoi ottomila uomini, si nutriva oggi nelle nostre sfere competenti una discreta fiducia. Si pensava cioè che Essad Pascià, pur non riuscendo a mutare radicalmente uno stato di anarchia che, più o meno grave, dura da anni ed a stabilire saldamente su tutta l'Albania un potere meno incerto che non fosse prima, avrebbe potuto forse arrestare il movimento insurrezionale che ora sconvolge il paese e ricondurre nelle regioni più turbolente un ordine relativo e la pace consentita dall'attuale situazione generale.

Cinismo

Dopo l'esaltazione della viltà, la prova che i vili non ischerzano.

Eccone una prima documentazione.

L'Avanti! ha creduto di dover classificare l'episodio eroico del primo olocausto garibaldino in Francia come un fatto di cronaca, una specie di disgrazia, qualche cosa di simile ad un disastro edilizio o ad uno scontro tramviario.

I volontari italiani caduti tra i boschi delle Argonne non meritano alcuna considerazione. La loro morte non significa nulla. E'.... un infortunio. Che cos'è un infortunio? Una disgrazia. E una disgrazia che cosa è? Un fatto, un fattaccio, un episodio tra i tanti della vita collettiva ed individuale.

Tutta l'Italia ha sussultato di emozione. E' stato un sobbalzo di anime, in una improvvisa fissità di sguardi volti ad un sogno lontano.

Gli uomini che consacrarono la vita ad una Idea e la offrono e la gettano con un sublime gesto di ribellione e di dedizione, passano alla storia con la fulmineità stessa della loro morte e spiccano il volo della gloria dei secoli.

Tutti gli italiani hanno sentito l'ondata di un singhiozzo all'annunzio della morte di Bruno Garibaldi caduto primo, in prima linea, al primo slancio della Legione. E in cotesta Legione hanno sentito l'ansito di una epopea, il rigurgito di un entusiasmo che aspetta ancora il suo trionfo. E su, agli orizzonti della patria, su, alle frontiere, è passato l'esercito dei fantasmi che ribattezzarono il nostro nome, che ci restituirono una fisionomia, una bandiera, una meta ed un avvenire; e che, combattendo ci difesero, e morendo ci risuscitarono.

Ma l'Avanti! ha voluto spingere la sua neutralità fino... all'insulto.

Per l'Avanti! l'episodio del sangue garibaldino seminato in un doppio assalto alla baionetta si traduce così:

«Volontari italiani travolti nelle macerie di una trincea fatta saltare dai tedeschi.»

Una disgrazia... come chi dicesse che Guglielmo Oberdan — per esempio — si ruppe la gola cadendo... dentro il nodo scorsoio della corda [illegible]...

Randagio

LETTERE DA PARIGI

Battaglie dei giorni scorsi

Il rendiconto ufficiale francese

PARIGI, 31, mattina.

Il resoconto ufficiale dei principali fatti svoltisi dal 16 al 24 dicembre dice:

«In questo periodo si precisarono e si affermarono i risultati precedentemente ottenuti. La nostra attitudine aggressiva si manifestò più energicamente e, riducemmo dovunque il nemico ad attitudine difensiva. La violenza dei suoi attacchi dimostra che non accettava se non suo malgrado tale attitudine. Il fallimento di tutti i suoi tentativi per riprendere il terreno perduto confermò il nostro vantaggio. Conquistammo numerosi ed importanti punti d'appoggio specialmente presso Arras, a nord ed ovest Argonne, e presso [illegible] le operazioni a nord di Lys divennero terribilmente faticose. Il fango e il freddo nel quale i soldati si muovono resero le culatte delle armi e non [illegible] più sparare, si combattè coi calci dei fucili e col pugni.

Il buon cuore dei soldati

I soldati che abbandonano le trincee possono prendere il bagno e cambiare la biancheria; essi sono sempre di un'inalterabile buon umore. Davanti Nieuport trovasi l'inondazione da una parte, e il mare dall'altra. Fra l'inodazione e il mare vi sono le dune. E' là che continuamente progrediamo avanzando da Nieuport sino verso [illegible]. Tutto il terreno conquistato resta nelle nostre mani.

Una divisione di marina tedesca non ne potè riprendere nulla.

A sud di Ypres progredimmo nei dintorni di [illegible] Korteker, a sud di Ypres avanzammo del pari nonostante le difficoltà del terreno che ci constringevano a [illegible] nell'acqua. C'impadronimmo di [illegible] mitragliatrici. Nella regione di Leus come Lys il teatro di parecchie vivacissime azioni. A nord di Leus progredimmo continuamente nella regione di Vermelles con magnifici successi della nostra artiglieria. Il nemico, nonostante i suoi sforzi dovette abbandonare il terreno conquistato a sud di Leus e noi progredimmo nella regione di Gareney e Notre Dame de Lorete nonostante il terreno argilloso interrotto frequentemente da corsi d'acqua che inondano le trincee. La nebbia ci fermò il 20 dicembre impedendo alla nostra artiglieria il regolare tiro. Respingemmo un attacco dei tedeschi infliggendo loro gravi perdite: però Gareney ritornò in loro potere.

Alle porte di Arras attaccammo e progredimmo su Saint Laurent Blancy. La nostra artiglieria fece saltare il deposito delle munizioni tra Arras e Noyon. Progredimmo dovunque: la nostra artiglieria [illegible] alcune trincee a nord-est di Carency due mitragliatrici e due cannoni. Nella regione di Lihory il 17 dicembre occupammo alcune trincee che difendemmo vigorosamente cinque giorni successivi contro furiosi contrattacchi. I nostri pezzi [illegible] le colonne che contrattaccarono il 18 dicembre in riga per quattro.

Fra l'Oise e l'Aisne l'artiglieria ottenne successi apprezzabili; la fanteria progredì [illegible] respingendo alla baionetta i contrattacchi.

A sud di Laon e Craonne e nella regione di Reims specialmente vi furono combattimenti d'artiglieria. Il nemico tirò quasi il doppio di proiettili della precedente settimana ma non riuscì a toglierci il vantaggio bene assicurato dalla nostra artiglieria pesante che operò numerose distruzioni.

Le nostre perdite di fanteria diminuiscono ancora. Il miglior criterio per valutare i risultati delle nostre batterie è quello che il nemico accentuando la sua evidente nervosità moltiplica ogni notte i razzi che seguano i tiri di fanteria.

Tra Reims e le Argonne

Fra Reims e le Argonne i nostri attacchi [illegible] impedirono che, i vivaci contrattacchi del nemico valessero a riconquistare un solo punto delle sue posizioni perdute specialmente fra Saint Hilaire le Grand e [illegible] Sejour. Conquistammo progressivamente nei dintorni di Perthes tutta la linea delle trincee nemiche impadronendoci di parecchi blockhaus d'una sezione mitragliatrici col personale, di casse di munizioni, di proiettori, d'un cannone a cupola; prova certa questa che vincemmo i tedeschi mentre essi credevansi sicuri di resistere. Il fallimento dei loro contrattacchi su questo punto dimostrò pienamente la nostra superiorità.

Completammo le operazioni su Perthes guadagnando altri guadagni di terreno più [illegible], e mantenendo ancora tutti i punti conquistati nonostante i contrattacchi del nemico. Quesa regione è quella ove riuscimmo meglio a raggiungere i nostri obbiettivi. Il nemico subì gravi perdite. I nostri soldati sono pieni di slancio.

Nei boschi delle Argonne la guerra è ancora più dura a causa delle difficoltà del terreno boscoso, fangoso. Ricacciammo indietro il nemico che era riuscito il 17 dicembre a far saltare una nostra trincea fra i due boschi Lagrurie e Bolante. Sin dal 20 dicembre costruimmo nuove trincee dinanzi alle vecchie, facemmo esplodere a più riprese mine tedesche, smontammo con le mitragliatrici le ridotte blindate e prendemmo molto materiale. La superiorità morale è assolutamente nostra. Passi progressi, nessun arretramento: eccellente bilancio del lato ovest delle Argonne. Il 24 dicembre respingemmo cinque attacchi ad ovest delle Argonne. Presso le Hauts de Meuse dimostrammo grande attività spesso coronata da buoni successi nonostante lo stato del terreno più adatto alla difensiva. L'artiglieria, specialmente quella pesante, danneggiò frequentemente e gravemente l'artiglieria nemica, la fanteria generalmente progredì nonostante il violento bombardamento e i frequenti contrattacchi nelle regioni di Bourenilles e [illegible] e nei quattro boschi Malancourt, [illegible], Gonsenvoye, Chevaliers.

Fra la Mosa e la Mosella l'azione fu meno vivace che nel resto fronte. Progredimmo lentamente ma continuamente nella foresta di Apremont e a Bois Le Petre. L'artiglieria riportò parecchi successi.

Nei Vosgi mantenemmo ovunque il terreno precedentemente guadagnato.

La guerra aerea

Per quanto concerne guerra aerea i dirigibili e le squadriglie d'aeroplani, nonostante le nubi, la pioggia e la nebbia e il freddo resero eccellenti servigi. Un dirigibile nella notte del 17 dicembre lanciò 15 bombe sulla stazione Sarrebourg, 6 sulla stazione Petite-[illegible], 5 granate e mille [illegible] sui treni nella stazione di [illegible]. I giornali tedeschi ammisero [illegible] gli apparecchi tedeschi. Parecchi lanciarono frequentemente con successo nonostante le condizioni dell'atmosfera bombe e freccie sulle trincee e sui treni riuniti nelle stazioni e su un pallone frenato. Dal forte di Strasburgo e sulla stazione di Dieuze. Il Principe Teck ringraziò vivamente il capo della squadriglia che operando sulla costa belga colla squadra inglese utilmente contribuì a regolare i tiri delle navi e a sorvegliare i sottomarini nemici.»

Il piano di campagna dei socialisti francesi

Le concezioni strategiche

La ritirata della Marna prevista

Una rivista di Pietrogrado Gli scritti del Nord *pubblica nel suo numero di dicembre un interessante studio su* Le tattiche e i piani di campagna dei belligeranti.

Il suo autore Michel Pavlovitch è uno dei socialisti russi più autorevoli nelle questioni di politica internazionale e di questioni militari. Esso non è ignoto all'estero, uno dei suoi studi più pregiati è il Conflitto Anglo-tedesco.

Nelle Tattiche e piani di campagna delle armi belligeranti, *i socialisti sono felici di trovare qualcuna delle idee di Jaurès sulla tattica, ciò che dimostra tutta la chiaroveggenza del suo genio.*

«Pur essendo — scrive il Pavlovitch — partigiano zelante della pace e della risoluzione arbitrale dei conflitti internazionali, i socialisti francesi reputano che ogni nazione debba essere pronta a respingere gli attacchi nemici. E' noto che nel 1911 Jaurès aveva presentato alla Camera a nome del Partito socialista, un progetto di legge sull'organizzazione dell'armata francese, e su una nuova concezione dell'armata militare. Il principio di milizia era alla base del progetto.

Oltre al loro piano di organizzazione dell'armata in tempo di pace i socialisti avevano anche un piano di campagna pel tempo di guerra, e di guerra difensiva ben inteso...

Il piano di campagna proposto da Jaurès in caso di un attacco nemico, consisteva nel far indietreggiare l'armata su delle posizioni preparate prima e concentrare anche le forze lontano dalla frontiera per poi gettarle sul nemico e cacciarlo dalla Francia.

Lo Stato Maggiore francese e tutta la Francia ufficiale consideravano questo piano come irrealizzabile tanto per delle regioni d'ordine morale, quanto strategiche.

Ora il ripiegamento dell'armata francese da Charleroi e Mons fino alla Marna, e la vittoria della Marna, hanno mostrato la giustezza della concezione strategica di Jaurès. Questa ritirata è stata una delle più brillanti manovre di tutta la storia militare. La felice organizzazione di questa ritirata ha dimostrato che — malgrado le teorie regnanti sull'improbabilità d'una tattica difensiva e sulla necessità di seguire dal principio delle ostilità una tattica esclusivamente difensiva — lo stato maggiore francese è stato così precidente per preparare ciò che era necessario alla felice riuscita d'una tattica difensiva.

La ritirata di un milione di uomini dalla frontiera alla Marna sembrava una follia e Joffre l'ha rischiata; la Francia ha così trovato in lui il generalissimo che sognava Bernhardi per l'armata tedesca, un capo capace di lottare anche contro le opinioni contrarie e le influenze ostili del proprio paese.

A questo riguardo la felice realizzazione del piano di Joffre, la tranquilla virile accettazione per la nazione della necessità di lasciare per qualchè tempo fra le mani del nemico qualcuna delle più ricche provincie francesi, hanno giustificato il punto di vista di Jaurès che conservava nelle sue opere di non allarmarsi della necessità — in caso di un conflitto — con la Germania d'indietreggiare davanti al di là della frontiera e di concentrare le armate a una certa distanza da esse.

Così uno dei più grandi servizi resi da Jaurès alla difesa nazionale è stato di preparare coi suoi discorsi l'opinione pubblica a dei necessari sacrifici momentanei.

*Jaurès nell'*Armée nouvelle *in collaborazione con Rossel così scriveva con geniale intuito strategico:*

«La concezione strategica consiste da principio nella concentrazione delle armate non vicino alla frontiera, ma lontane da ogni sorpresa, e quindi in un attacco generale al momento propizio e su terreno favorevole».

Jaurès non s'era dunque ingannato nella sua valutazione delle forze morali della nazione francese, nè nelle sue concezioni strategiche. Joffre ha eseguito questo piano di guerra difensiva.

Così si può dire ancora una volta che gli uomini meno conosciuti sono quelli che al momento opportuno rendono i più grandi servizi alla patria.

L'intervento dell'Italia

Confidenze di un diplomatico a un redattore del "Petit Parisien,,

Serget Basset, inviato speciale a Roma del *Petit Parisien*, ci dà il testo di una conversazione avuta con un ex-diplomatico italiano, il principe T.... che ebbe l'onore di incontrare a Vienna in questi ultimi anni, uno degli uomini — dice il giornalista — meglio informati dei retroscena della politica europea.

«Io non credo — ha detto il diplomatico — che l'intervento italiano si effettui così bruscamente come voi pensate. Bisogna intendere il linguaggio della prudenza diplomatica, prudenza che non ha mai delle ragioni che la ragione non possano intendere...

Il primo fatto da registrare è che la politica italiana interna non ha perduto i suoi diritti; anche durante la crisi attuale essa non ha nulla abdicato. Sarebbe porsi dunque da un punto di vista incompleto quello di considerare l'Italia come pronta a prendere una brusca decisione sotto il contraccolpo di qualche avvenimento esterno. L'azione che essa intraprenderà, col suo valore abituale, non avverrà se non previo accordo di tutti i partiti unanimi, dopo un esame approfondito.

— E quando avverrà l'intervento?

— Sul momento preciso dell'intervento [illegible] fare al commercio e all'industria delle nazioni poste sotto l'egida italiana.... La guerra di Libia ha inoltre costato molto denaro, dei grossi prestiti pesano sulla nazione. Al momento di farla entrare movimente in campagna dei patriotti, invero devoti, affermano che occorre pensare ben due volte.... e perciò frenano gli slanci del valore italiano....

Con tutto ciò voi avete pienamente ragione di constatare che vi è una larga e potente corrente «interventionista» che vuole scuotere le resistenze e affermare la generosità d'Italia. Gli spiriti chiari considerano anche che gl'interessi di questa generosità la sforzano ad agire. Se la carta di Europa deve essere rimaneggiata dopo la guerra, si può ammettere che l'Italia sia allontanata da quelle soddisfazioni alle quali ha diritto? La sua ardente passione per la libertà deve essere misconosciuta? Nel pensiero l'Italia deve sortire dal conflitto attuale *più grande e anche più libera nelle sue azioni nel mondo*.... Se voi riflettete a queste verità voi comprenderete che bisogna interpretare le dichiarazioni di Salandra come inspirate da questo doppio sentimento: il Governo *deve* intervenire. *Esso non deve farlo che alla sua ora e quando l'unanimità del paese la giudicherà necessario.*»

Il diplomatico ha aggiunto che l'Italia vuole sottrarsi inoltre al gioco industriale e commerciale della Germania, ciò che si sta già operando. E a questo proposito gli economisti constatano con soddisfazione che una guerra commerciale può precedere l'altra e anche prepararla. In quanto alla missione Bülow egli crede che il cancelliere fallirà nei suoi intenti. Le conversazioni del fine cancelliere farnno non di meno perdere del tempo, *tanto più che la sua missione che egli adempirà con la più grande abilità è quella di trascinare in lungo le cose...*

Il diplomatico italiano ha aggiunto inoltre che a Roma vi è ora un certo numero di deputati *influentissimi* i quali sono esattamente i *padroni del momento*.

I nostri lettori si renderanno conto che la missione di Bülow, nel pensiero del diplomatico italiano è perfettamente consona a quanto due settimane fa ebbe a comunicarci il nostro corrispondente parigino in una intervista avuta con un capo del Governo francese.

Rivelazioni d'un prelato francese

sulla guerra tedesca in Vaticano

L' ufficio dell' Italia

I giornali cattolici insistono sulla necessità che la Francia abbia un rappresentante al Vaticano. Ieri era la volta della Liberte *oggi del* Gaulois. *Naturalmente si cerca con tutti i mezzi di far rientrare la Francia in seno alla madre Chiesa e di farvela entrare ben bene in modo che non possa più uscirne. Delle voci vaganti qua e là parlano di spirito religioso, di rinascita religiosa della Francia. Quanto ci sia di vero in queste affermazioni vedremo un'altra volta, per ora constatiamo il fatto che si ribatte sulla necessità di un accordo necessario della Francia col Vaticano.*

Il Gaulois, *portabandiera dei cattolici di Francia sa bene che il Vaticano tiene in mano una quantità enorme d'interessi con tutti i mezzi d'informazione e d'azione sia nel vecchio mondo, sia in quello nuovo, sia in quello delle colonie. Il Vaticano è il più bell'osservatorio dell'universo.*

In una intervista fatta a Monsignor Touchet vescovo di Orleans di ritorno da Roma ove conferì con Benedetto XIV; il Gaulois *mette in bocca all'eminente prelato francese queste parole:*

«I nostri uomini di Stato francesi commetterebbero un errore se essi credessero fare all'Italia una corte indispensabile mettendosi in guerra contro il Papato. Si costerebbero i colpi con qualche scetticismo; si si sforzerebbe di profittare dei compensi. Ciò sarebbe tutto».

«Anche von Bülow s'inganna se egli crede — come dei giornali hanno dato ad intendere — di spaventare la Consulta dicendo che la Francia pensa riprendere — supposto che sia vittoriosa — le idee di Thiers al riguardo dell'Italia. Qualunque giudizio si faccia sulle idee di Thiers, i nostri uomini politici sono lontani come non sono dall'altro; e l'Italia sarebbe troppo refrattaria alla loro applicazione perchè alcuno pensasse di ritornarci».

«Tutto ciò significa ed esplica che la compenetrazione del mondo italiano non è pertanto una chimera».

«E' per questo che i governi realisti non mancheranno mai — in concordato o no — di avere dei rappresentanti presso del Papa e presso del re d'Italia. Questi rappresentanti s'appoggiano e si completano appoggiandosi. A Roma un diplomatico che non penetra che nel mondo bianco — per quanto autorevole egli sia — è votato a una bisogna insufficiente. In ogni tempo, ciò è vero; ma oggi è vero due volte».

«Quelli che vedono, che sanno con quale ardore l'ambasciatore d'Austria, il ministro di Baviera, il ministro di Prussia presso la sede apostolica fanno il loro sottile mestiere, di quali attenzioni essi contornano la Curia in tutte le sue peripezie, quali spese essi facciano pel meno importante dei prelati, pei canonici delle basiliche, pei conventi dei religiosi, delle religiose, a quale propaganda essi si danno per la stampa, pei libri, i santi, le immagini, le caricature allo scopo di innalzare la «Grande Germania» e di abbassare la Triplice Entente e specialmente l'Inghilterra, possono e devono temere del fatto che noi francesi non abbiamo nessun rappresentante della stessa condizione per far loro di contropeso».

«La guerra a Roma (e la colonia cattolica francese ne soffre crudelmente) è una guerra d'idee una furiosa guerra d'idee. Nelle guerre d'idee come nelle altre, è bene avere dei battaglioni, almeno di egual numero. I nostri nemici hanno già dei grossi battaglioni. Quale, forza diretta, indiretta, ricaverà questa guerra romana dalla sostituzione del barone von Flotow col principe di Buelow presso il re d'Italia?

— Ma, egregio monsignore, l'Inghilterra ha inviato un legato straordinario al Papa per il periodo della guerra. Non potrebbe servire anche a noi?

— [illegible]rci? — ha proseguito il prelato — Un grande paese come la Francia avrà dunque bisogno di servirsi di un rappresentante straniero? La sua dignità glielo permette? E i nostri interessi? Saranno essi sempre, sia ora sia alla resa dei conti, assolutamente uguali a quelli dell'Inghilterra? No, senza dubbio. E quali interessi difenderà il rappresentante dei nostri carissimi alleati: i nostri o quelli loro?

Bisogna che l'esempio dell'Inghilterra ci serva meglio. Ciò che ha fatto essa, facciamo anche noi... Noi sentiamo che l'Italia può avere un ufficio molto importante negli avvenimenti che chiuderanno la guerra. Occorre agire presso l'Italia intera; tanto quella nera come quella bianca. E' il voto ardente della colonia francese cattolica romana, potrei aggiungere anche non cattolica nè m'ingannerei. Che la s'interroghi. Essa vuole, come me, il bene della nazione.

— Mi sembra — fu osservato al vescovo d'Orleans — che nei vostri argomenti, voi passiate sotto silenzio il punto di vista religioso....

— Io non ignoro affatto gl'insegnamenti a questo riguardo, dati in ispecie da Leone XIII. Ma dato che non abbiamo il tempo e il luogo di dire tutto quanto, bisogna sbrigarsi ora al più presto. Bisognerebbe non conoscere la situazione per fare della rappresentanza presso il Papa, non una questione clericale; essi, si tratta ben altro che di clericalismo o di anticlericalismo nello stato di tensione in cui si trova l'Europa, quando nessuno trascura alcuna veduta, quando dalla negligenza di qualche oculatezza può dipendere la fortuna della patria. Forse che i nostri avversari si preoccupano del protestantesimo o del non protestantesimo, quando essi accreditano de Mielberg presso il Papa? Lo Czar si preoccupa dello scisma greco quando mantiene de Nelidow? Forse che il liberale e anglicano Asquith si dà pensiero dell'anglicanesimo e del liberalismo quando egli inviò a Roma sir Herrard? E poi, non occorre riprendere la politica della «Grande Francia» dopo aver fatto la politica della «Francia rimpicciolita?» Bisogna riprenderla sul Mediterraneo senza offuscare le potenze che hanno il diritto di non essere offuscate; sul Reno, guardando a quelle tradizioni sull'Alsazia Lorena, a quelle convenzioni di cui nobilmente ha parlato Joffre, si potranno realizzare meglio, senza vedere il Papa queste cose? No, si deve convenire che no. Allora si tratta di clericalismo quello di andar parlare al Papa?... E' del patriottismo, di quel patriottismo di cui il nostro Parlamento viene, grazie a Dio, a intendere una volta di più, i più fieri, e i più puri accenti.

Da Roma

La lista definitiva dei senatori

ROMA, 31, ore 16.

Ieri sera il Re ha firmato il decreto con il quale sono nominati senatori i seguenti signori:

Albertini Luigi - Amero d'Aste Stella Marcello - Bonin-Longare conte Lelio - Brusati Roberto - Casalini ing. Alessandro - Chiappelli prof. Alessandro - Clemente dottor Pasquale - Del Gallo di Roccagiovine march. Luciano - De Novellis dott. Fedele - De Petra prof. Giulio - Di Rovasenda conte avv. Alessandro - Fabri avv. Carlo - Ferrero di Cambiano march. dott. avv. Cesare - Frizzi avv. Lazzaro - Galluppi prof. avv. Enrico - Giunti bar. Leopoldo - Giusti Del Giardino conte Vettor - Guidi prof. Ignazio - Leris Adolfo - Marconi Guglielmo - Muratori avv. prof. Angelo - Palummo avv. Natale - Passerini Angelo - Pellerano avv. Silvio - Pitrè prof. dott. Giuseppe - Raccuini avv. Domenico - Resta-Pallavicino march. Ferdinado - Ronco ing. prof. Nino - Ruffini prof. Francesco - Sili Cesare - Spirito avv. Beniamino - Tanari march. Giuseppe - Venosta nob. Luigi - Wollemborg dott. Leone.

⁂

I neo-senatori appartengono alle seguenti categorie:

Casalini, Clemente, De Novellis, Di Rovasenda, Fabri, Ferrero di Cambiano, Giunti, Muratori, Pellerano, Raccuini, Silj, Spirito, ex-deputati di tre legislature o di sei anni di esercizio (art. 3).

Bonin-Longare, ambasciatore (art. 6).

Leris, presidente di sezione nella Corte dei Conti (art. 8).

Palummo, primo presidente di corte d'Appello (art. 9).

Amero e Brusati, ufficiali generali (art. 14).

Chiappelli, De Petra, Guidi, Pitrè, Ruffini, membri della Reale Accademia di Scienze dopo sette anni di nomina (art. 18).

Albertini, Del Gallo di Roccagiovine, Frizzi, Giusti del Giardino, Passerini, Ronco, Tanari, per censo (art. 21).

Due dei nuovi senatori hanno un titolo duplice: il Resta-Pallavicini (art. 3 e 21) e Wollemborg (art. 3 e 5) ministro e segretario di Stato).

Uno solo, Guglielmo Marconi, entra in Senato per l'art. 20 che riguarda coloro i quali, con servizi o meriti eminenti hanno illustrato la Patria Marconi è anche il senatore più giovane: dopo di lui viene Luigi Albertini.

Il ministro argentino in Vaticano

ROMA, 31, ore 21.

Stamane il Papa ha ricevuto in udienza solenne per la presentazione delle credenziali il nuovo ministro della Repubblica Argentina, signor Garcia Mansilla.

Il ministro, che era accompagnato dal primo segretario marchese Parravicini, scortato dalla guardia svizzera è salito negli appartamenti pontifici soffermandosi alquanto coi dignitari della corte pontificia usciti a incontrarlo nella sala degli arazzi. Il segretario del cerimoniale lo ha introdotto nella sala di trono ove si trovava il Papa contornato dalla sua nobile corte.

Il ministro Garcia Mansilla ha presentate le credenziali pronunziando un discorso. Il Papa ha risposto esprimendo il suo compiacimento per avere il governo della Repubblica Argentina coperto il posto già occupato dall'illustre signor Estreda con un diplomatico già conosciuto e stimato dalla Santa Sede.

Egli parlò della Repubblica Argentina rallegrandosi dei progressi morali, materiali e sociali conseguiti e facendo i migliori auguri per l'avvenire. In fine ha inviata la benedizione augurale al governo e al popolo argentino.

Il Pontefice ha quindi invitato il ministro Garcia Mansilla nella sua biblioteca privata intrattenendosi a particolare colloquio. Terminata l'udienza pontificia il ministro si è recato a far visita al segretario di Stato cardinale Gasparri. I corpi armati schierati lungo le sale rendevano gli onori dovuti al suo grado.

Dopo la visita al cardinale segretario di Stato il ministro e il segretario marchese Parravicini si sono recati in S. Pietro a pregare sulla tomba degli apostoli accompagnati dal segretario del cerimoniale e dai bussoliani e ricevuti all'ingresso del tempio dai rappresentanti della cappella vaticana.

PROLETARI,
leggete e diffondete il POPOLO D'ITALIA -
E il vostro giornale.

L'agitazione per l'intervent

Attività antineutralista a Firenze

FIRENZE, 31.

Firenze è... quella che è, ma non dovete pensare che qui non si faccia niente per obbligare alla guerra. Siamo pochi ad aver del fegato ma ne abbiamo per tutti i fiorentini che non ne hanno.

Si tengono due, tre comizi per ogni settimana per l'intervento e all'uscita da ogni riunione son sempre botte coi socialisti. I socialisti non mancano mai all'uscita, ma sebbene sieno numerosi e noi pochini, la peggio non tocca mai a noi, che non siamo armati come loro ed andiamo spesso nei rioni che sono del socialismo cittadello. Ci aiuta l'entusiasmo. Quell'entusiasmo che se non ci basterà per far dichiarare la guerra, sarà sufficiente perchè si possa fare invece la rivoluzione.

Fino a qualche giorno fa quelli che facevano molto erano repubblicani, nazionalisti e un certo numero di persone che non appartengono a nessun partito. Specialmente quest'ultime. Ora si è aggiunta l'attività del Fascio rivoluzionario.

Ha cominciato con manifesti che vi trasmette perchè è molto bello e mette conto riportarlo; ma il manifesto non è che il segnale d'una battaglia più cruenta. Finora ai comizi per l'intervento non si volevano i neutralisti dichiarati perchè si temeva che venissero a impedire lo svolgersi delle riunioni stesse. Ai comizi che terremo noi del Fascio vogliamo che vengano specialmente i neutralisti. E sentiamo forte e siamo agguerriti. La guerra sarà, per dio! o sarà la rivoluzione perchè noi siamo uomini di fede, perchè degli uomini di fede abbiamo l'ingenuità, la purezza.

No, non siamo compromessi noialtri. Non siamo legati alla vita di tutti i giorni.

Il primo comizio sarà tenuto da Gaetano Salvemini, che ha scelto questo tema: «*La guerra europea e il proletariato.*» Salvemini sarà lieto di parlare a un pubblico che sia composto specialmente di neutralisti; anzi ha dichiarato che non parlerà se non sappia che gli ascoltatori sieno in maggioranza neutralisti. Il comizio sarà tenuto il 9 o il 10 gennaio.

Eccovi intanto il manifesto del fascio rivoluzionario:

«S'è formato a Firenze un Fascio Rivoluzionario interventista.

Lo compongono uomini dei partiti avanzati e uomini liberi di fede rivoluzionaria.

Il Fascio ha due fini immediati:

1. Persuadere l'Italia e trascinare il governo a intervenire in tempo contro l'Austria e la Germania.

2. Protestare virilmente e dare il segno della rivolta se codesto intervento non avviene.

Il Fascio Rivoluzionario proclama:

che la guerra per la guerra è un concetto barbaro;

che il diritto degli uomini e dei popoli alla civiltà della pace e della giustizia è inalienabile.

Ma:

che la pace per la pace, a vilipendio d'ogni generosità storica e umana, è infame;

che codesto diritto dei popoli e degli uomini impone l'obbligo di abbattere la violenza con la violenza;

che per ognuno di noi è ignominioso acquietarsi nell'inerzia di qualche dogma davanti ai delitti politici e allo strazio dei deboli;

che i lavoratori i quali a codesta viltà consentono nuocciono a tutti i lavoratori e sono ingannati dai mercanti di fede rossa o nera.

Queste forze rivoluzionarie, che si uniscono oggi per costringere l'Italia all'intervento, sanno che devono nel tempo stesso:

sventare i trucchi e i traffici dei borghesi appaltatori e contrabbandieri;

differenziarsi, per fedeltà inviolabile ai principii di rinnovamento fra gli uomini, da tutte le forze morte del conservatorismo.

Nell'ora presente le istituzioni dovranno essere istrumenti di storia.

Se no, le forze rivoluzionarie, che, con menti ideali, opere civili e guerre di liberazione, [illegible] raggiunto il diritto di tutti contro l'arbitrio di pochi, sapranno, qui nell'Italia latina e garibaldina, suscitare la guerra di liberazione dai vigliacchi e dai loro sostegni.»

L'interventismo a Ravenna

RAVENNA, 30.

(*m.*). — Gli energici provvedimenti che la circolare Bianchi si ripromettevа contro «l'esiziale propaganda guerraiola» sono, come era da aspettarsi, naufragati in una indecorosa pagliacciata.

Le faccie cirmenzite e ributtanti delle immagini bizantine che adornano i monumenti di questa vecchia Ravenna hanno sogghignato di compiacenza.

Si erano raccolti a suon di tromba i fratacchioni social-neutralisti che si ripromettevano chissà quali misure radicali contro gli eretici che dissentono dal dogma pacifista, e invece tutto si risolse in una meschina discussione: se si doveva cioè fischiare o no l'interventista on. Pirolini.

I *vecchi* per riguardo alle relazioni che correno fra la vecchia e la nuova Camera del Lavoro, e per ragioni... di stipendio, si dichiararono contrari, i giovani invece, stanchi di pugne infeconde, volevano gloriosamente scendere in lotta col fischio. E per poco non si venne neutralisticamente ai cazzotti

Per questi incoscienti panciafichisti non esiste altro mondo all'infuori della cerchia delle mura di Teodorico, essi stanno bizantineggiando appunto quando i soldati d'Italia sbarcano a Valona quando vi è la minaccia di un ultimatum alla Turchia, quando i generi di prima necessità cominciano a scarseggiare e crescono enormemente di prezzo, perchè la maggior parte di essi ha preso la via del confine austro-tedesco sotto la benevola accondiscendenza... contrabbandiera di una popolazione fiacca e neghittosa.

Ci rivedremo a Filippi, emeriti panciafichisti!

L'on. Pirolini ha tenuto indisturbato al teatro Alighieri la sua splendida conferenza esponendo le cause che obbligano l'Italia ad intervenire nell'immane conflitto europeo, ed è stato applaudito da un pubblico numerosissimo e conscio dell'ora grave e tragica che attraversiamo.

Propaganda anti-neutrale nel Forlivese

FORLI', 31.

Ieri sera nella casa socialista «Edmondo De Amicis» di Bussacchio ad un comizio neutralista accorsero numerosi repubblicani e socialisti interventisti i quali oltre ad animare con la loro presenza la sparuta riunione che stava per addormentarsi, narcotizzata dalla neutralità intellettuale dell'oratore, plaudivano col grido di «Viva la nostra guerra» l'amico Armando Casalini che parlò in contradditorio.

Il nostro lavoro prosegue con straordinaria alacrità. Domenica scorsa nel vasto della «Fratellanza Suffi» un pubblico di giovani, fra cui portava un significativa e gentile un numeroso signore e signorine, si entusiasmava si frementi di Umberto Gatti e Arman salini.

Stasera nel circolo «Antonio Pe parlato applaudito il Casalini e doman nella Palestra Ginnastica ad iniziativa «Fascio Interventista» terrà una confe sul significato della guerra l'avv. Mario chi.

Sono attesi quanto prima Mario Sterle e Cipriano Facchinetti. E quando verrà Ber Mussolini, Forlì interventista lo accoglierà c tutto il fervore entusiastico dell'anima re gnola al grido di «Viva la nostra guerra!».

Un discorso di Cesare Battisti

VOGHERA, 3

L'on. Cesare Battisti tenne ieri sera nel stro teatro Sociale sotto gli auspici del loca comitato della «Dante» la sua conferenza tema: *Il Trentino*. Il teatro era affollatissim L'oratore — presentato dal prof. Mario ratta — parlò fra l'entusiasmo e la commoz ne generale dell'opera di compressione di gni libertà, di soffocazione d'ogni attività eco nomica e civile, che l'esecrato governo della antica alleata fa, a danno delle popolazioni italiane di Trento e Trieste.

Disse della necessità dell'intervento perchè siano fiaccati gli imperi centrali costituenti minaccia permanente alla tranquillità, pace ed alla libertà d'Europa; e perchè, r tegrate le nazioni nei loro confini natur possa, un non lontano domani, vedere il s gere della «Federazione fra le libere nazio europee» vaticinata da Giuseppe Mazzini.

Ricordò, in una evocazione superba, i ma tiri e gli eroi che le terre ancora irredent hanno fornito alla causa del patrio riscatto chiuse augurandosi che tutto il popolo d'Ita lia, nell'ora delle sante rivendicazioni sappia compiere, in nome dell'umanità e della patria il suo dovere.

Una calorosa, impressionante ovazione dura ta parecchi minuti salutò la chiusa del discorso, ed il pubblico si riversò nella strada emettendo grida di: «Viva Trento e Trieste Abbasso l'Austria!».

L'on. Battisti, all'uscita del teatro, non po sfuggire alla dimostrazione e dovette presentarsi alla finestra dell'albergo d'Italia per ri graziare, commosso, la folla plaudente.

Grandioso comizio interven

REGGIO CA

(R.) — Abbiamo avuto ieri sera una de manifestazione interventista, org nizzata dal nostro Fascio Rivoluzionario.

Innanzi ad uno sceltissimo uditorio, professionisti, studenti ed operai, l'avv. Gaetano Sardiello ha brillantemente parlato su «Il dovere dei giovani nell'ora presente».

Dopo una elevatissima perorazione, l'avvocato Sardiello ha chiuso la sua conferenza, salutato da un'entusiastica ovazione, inneggiando alla fratellanza umana.

Ha chiesto a questo punto la parola per il contradittorio il sig. Celibato, socialista ufficiale, che ha spifferato le solite banalità.

Il pubblico numeroso ha fortemente rumoreggiato il sig. Celibato ed ha accolto con applausi la replica dell'avv. Sardiello.

Nel campo d'Agramante

BRESCIA, 30.

(*g. d. n.*). — Dal prossimo numero la direzione del locale giornale socialista panciafichista «La Brescia Nuova» viene assunta dall'avv. Ettore Violante. «Il Popolo d'Italia» si è occupato dello scandaletto «ufficiale» di Mantova per il licenziamento del Violante stesso, direttore della «Nuova Terra». [illegible] di tale licenziamento — per quanto sollecitati dal Violante — i neutralisti concittadini di V non vollero o non seppero dire, ed i socialisti di Brescia hanno voluto confermare, con l'attuale nomina la loro fiducia nel Violante.

Evidentemente nel campo neutralista vi sono pesi e misure nonchè giudizi variabili a seconda dei pesatori e dei giudicanti, e mesi a seconda degli interessi, dei miraggi, delle ambizioni degli uni e degli altri.

Intanto il caleidoscopio dei direttori della «Brescia Nuova» continua.

Alla Camera del Lavoro di Pis

PISA, 31.

La C. E. della Camera del Lavoro di Pisa discutendo in merito al decreto reale per l'amnistia pubblicato in data odierna *ne rileva* e *deplora* l'insufficente portata, sia perchè con un meschino criterio di rappresaglia si sono voluti considerare quali reati comuni, atti di carattere essenzialmente politico, sia per aver mantenuto integre le punizioni disciplinari ai ferrovieri scioperanti;

delibera di mettersi a disposizione del locale Comitato pro vittime politiche e di quello Nazionale residente a Bologna per tutte quelle manifestazioni atte ad imporre la doverosa giustizia.

e *si associa* infine all'invito rivolto al Comitato di Bologna dall'U. S. I. per la sollecita pubblicazione delle modalità per il Convegno Nazionale del 3 gennaio p. v.

La Fiduciari
Milano - 20, Via Paolo da Cannobio, 37 - Milan
Malgrado il disagio economico prodott dalla guerra, vende sempre A PREZ MITI, ed accetta le condizioni di pagament le più preferite dall'acquirente: A RAT SETTIMANALI, QUINDICINALI O MEN SILI.
E' assodato che la dilazione nei pagamen costituisce la miglior garanzia sulla mer acquistata.
Mobili ed Arredi casalinghi

Il Popolo d'Italia
non dà premi, non offre oggetti o le chincaglierie de bazars in liquidazione: dà sè stesso, interamente. Vuo essere — e sarà — sempre una voce indipendente ed un giornale di combattimento, di avanguardia, di audaci
Lavoratori! Il giornale è vostro.
Cittadini! Il giornale è per voi.
Diffondetelo, difendetelo, amatelo. Abbonatevi e procurateci degli abbonati fedeli.
Ecco i prezzi:
Annuo . . . . . . L. 15.00 | Trimestrale . . . L. 3.75
Semestrale . . . » 7.50 | Mensile . . . . » 1.25

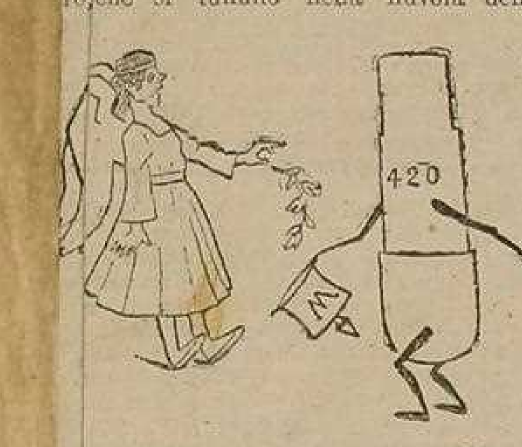
La vita che passa

Il primo giorno dell'anno

Uscir di casa, al primo dell'anno, significa, secondo la tradizione popolare, andare incontro volontariamente al proprio destino di trecentosessantacinque giorni: ma il più delle volte significa andare incontro ad un buon raffreddore e ad un granchio fenomenale. Il destino, in ogni modo si rivela nelle incerte ore mattutine, quando la nebbia infiocchetta ancora le vie e mette una piccola cuffia ai fanali pallidi, simili a tanti poveri neonati, sospesi fra terra e cielo, come il nuovo anno; si rivela nella prima persona che incontrate svoltando un angolo in quella che vi saluta frettolosamente dal marciapiede opposto, o in quella che... vi corre incontro con una certa vivacità se voi impersonate, in quel momento, la figura sempre... cattiva di un debitore. Allora — è certo — tanto voi che l'altro incominciate l'anno malissimo.

C'è invece della brava gente che lo comincia bene, senza saperlo, russando sotto le coperte domestiche, in attesa che il destino venga a suonare il campanello e a chiedere la mancia, ma ci sono anche degli altri, che lo affrontano serenamente, con un candore di poeti e di fanciulli.

Ma dolce questa di Gennaio. Nella nebbia, entro cui scocca di tanto in tanto, qualche esile saetta di sole, l'anima naufraga deliziosamente, inebriata di memorie di speranze, di sogni e di fantasie: e allo scoccare rapido di quelle punte d'oro, che si tuffano nella nuvola densa,



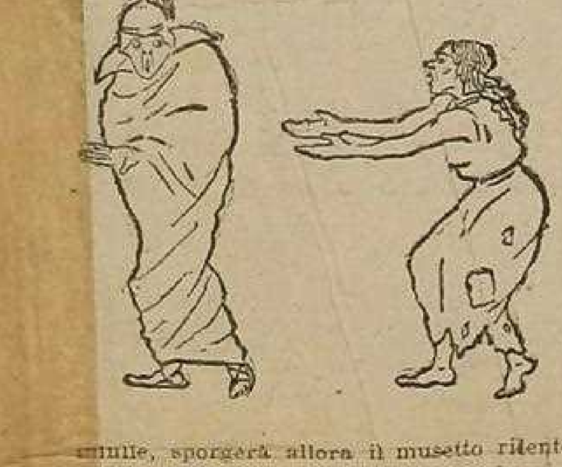
scomparendo, si rivedono piccoli occhi furbeschi, cari occhi gioiosi, diabolici occhi minaccianti che furono compagni per un lungo anno di cammino e di attesa.

Onda fresca di memorie nell'anima, di memorie scampananti da invisibili campanili, sommersi nel fiotto nella nebbia. E ci si perde così volontieri, nella nebbia, quando si è già dei perduti! In quest'ora, però tutti son poeti: sono ignari cantori di un anno passato, e semplici aedi dell'anno che sopravviene, tutto ridente, tutto roseo, tutto una puerile grazia promettente. E si esce di casa, trepidi, in attesa della rivelazione improvvisa. Lo so. E' una ballata mattutina che si canta con fresca parlata nel cuore; lo so: illudiamo noi stessi con il semplice giuoco; ma è così dolce vagare con questa minuscola e ridente pena nel cuore, per le vie nebbiose, nel silenzio fresco e grigio della gran città dormente, sotto al sempre più vivo e squillante saettamento del sole!...

L'ora diventa un tempo chissà mai quanto lontano: voi non siete più voi... (sempre che non vi acciuffi un qualche malinconico creditore) ma diventate la puerile creatura di una fiaba che «cammina, cammina, cammina» in cerca d'un castello in aria, d'una fata...' che ve ne avrà già fatte parecchie, o d'una richezza fantastica, difesa da un alato Faner che si lascerà uccidere molto pacificamente, se non altro per farsi veder ch'è fatto di crusca e di carta.

Allora... guardate intorno a voi con ingenui occhi di fanciullo.

Da una casetta, coronata di ulivi cangianti di colore, una mite creatura fem-

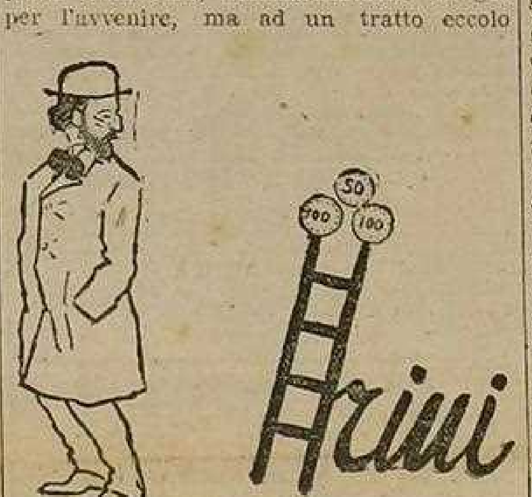


minile, sporgerà allora il musetto ridente, indagando coi grandi occhi celesti, la campagna d'intorno: si appiccicherà poi al dorso due grandi ali candide; si pettinerà i capelli biondi... troppo spettinati dalla sua terribile vicina, perchè ogni nodo... le venga al pettine, e sollevando graziosamente la tunica sui piedi scalzi... la Pace oserà uscir di casa...

Ma si ritrarrà con uno strillo, perchè, di faccia alla sua povera casetta, vedrà la gola mostruosa d'un mortaio da 420, pronto ad ingoiarla. La poveretta, si metterà certo a letto con la febbre.

Ma un'altra creatura uscirà poi dalla sua vecchia dimora, avvolgendosi ben bene in un mantellone da contrabbandiere e calcandosi sulle chiome un vecchio elmo di Scipio; camminerà cauta, quasi ad occhi chiusi, simboletto grazioso della neutralità ma ad un tratto anch'ella, si fermerà suoi due piedi gittando un grido di terrore; incontrerà Trieste ferma sull'angolo, come una minaccia ed una preghiera. Su Italietta sbiancata, butta via il tuo mantello d'operetta, e l'elmo da melodramma... ed osa ancora un passo: a quest'ora i vigliacchetti dei tuoi figlioli dormono lieti, sognando le bambole ed i cavallucci che i tutori regaleranno loro... per la non lontana befana.

Ma tutti quei buoni figliuoli, però, non dormono. Il Genio veglia... colla matita le mani. Scende da casa col cappello rotondo sulle nere chiome; cappello ch'egli non si leva mai — il buon genio allegro — per non essere costretto — appunto — a prender cappello. Lui — buon piccolo amico — prende tutto... ma... quello no... Scende da casa, ondeggiando sulle peote anitresche, almanaccando... disegni per l'avvenire, ma ad un tratto eccolo

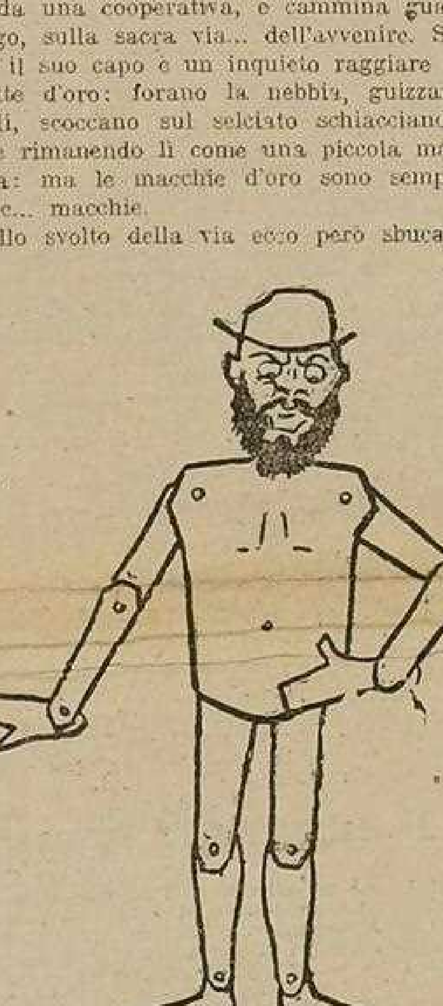


schiudere le miti labbra al sorriso ed imbattersi nella piccola scala... d'oro, simile a quella che vide Giacobbe elevarsi sfolgorante fra la terra e il cielo, tutta gremita di angeli sfarfallanti. Ma sulla cima della scaletta del buon genio (che è naturalmente una cima) brillano alcune monete d'oro: il simbolo — in miniatura — del sole d'oro che lo illuminerà per l'avvenire. Il buon genietto... intasca e tace: tace perchè... anche il silenzio è d'oro.

Piccole creature di favola... somigliate veramente a quelle di questo mondo.

Eccone un'altra ancora. Tozzo, panciuto, come un beone dei buoni tempi antichi, quando le taverne riboccavano di... bocche grasse, di boccali fioriti, e di piume da moschettiere, un altro personaggio sbuca da una cooperativa, e cammina guardingo, sulla sacra via... dell'avvenire. Sovra il suo capo è un inquieto raggiare di saette d'oro: forano la nebbia, guizzano agili, scoccano sul selciato schiacciandosi e rimanendo lì come una piccola macchia: ma le macchie d'oro sono sempre belle... macchie.

Allo svolto della via ecco però sbucare



la figuretta grassoccia di una buona donna romagnola e poichè la buona donna è molto onesta, malgrado sia mantenuta... in cooperativa, l'uomo panciuto gli si precita fra le braccia. L'unico modo di precipitare e... di rimanere in piedi egualmente. Suonano allora nel silenzio religioso e quasi mistico, molti baci, con due c. Un «c» è anticipato... Il destino è propizio. Te felice, uomo di Mantova!...

Ma non è felice quest'ultimo, che si profila nella nebbia e cammina rasente il muro, ben guardando dove mette i piedi, per non scivolare. No. Una fosca luce brilla nei suoi occhi. La barba aspra gli biancheggia di nebbia rappresa. Deh! quale incontro malvagio deve evitare costui?...

Passa ad un tratto un... intervistatore. Don Prudenzio, per scongiurare la iettatura, compie il gesto rapido di toccarsi i... bottoni, ma ricordandosi d'improvviso d'esserne sprovvisto da un bel pezzo... scivola via più prudente, facendosi il segno della croce.

E se ne va trionfalmente... sbottonato, in modo che ognuno possa conoscere le sue idee...

Il sole intanto rompe la nebbia, non potendo far altro di meglio. Il nero Prudenzio ne è avvolto: diguazza, col cappellaccio a tese, nella bella onda d'oro, un po' umida, e un po' melanconica... Ma allora, sopra il cappellaccio, balzano i suoi piccoli ed ultimi pensieri che dimenano la codetta e la testina, cantando, con molta imprudenza, l'inno giovanile: Splende il sol dell'avvenir... Ma se quei due uccelletti venissero acchiappati da Prudenzio... sarebero belli e fritti...

La nebbia dirada sotto all'impetuosa fiumana d'oro che scende dal cielo... Il nuovo anno è già... alto e ride... Birbone. Anche lui!...

Arturo Rossato

Le banche francesi rinunziano alla moratoria

PARIGI, 31, sera.

I grandi istituti finanziari Comptoir d'Escompte, Crédit Lyonnais, Société Général du Crédit industrielle et commercial, Union Parisienne e la Banque Suisse et Française hanno deciso di rinunziare alle limitazioni specifiche concesse dalla moratoria per i rimborsi dei depositi e dei conti correnti a vista e di applicare dal 1. gennaio le condizioni in vigore prima del 1. agosto 1914.

FILOSOFIA RIVOLUZIONARIA

Dopo Valona

Si riunì ieri sera, in assemblea straordinaria, la Sezione di San Ponzio. La riunione presentava l'aspetto imponente delle grandi occasioni. Erano presenti, minacciosi ed imponenti, tutti 14. Il segretario prese posto alla presidenza, trasse solennemente da ambo le tasche delle manate di lettere e di Avanti! inforcò gli occhiali, si soffiò il naso e cominciò con voce, malgrado la neutralità, veramente bellicosa: «Compagni! Malgrado che la tremenda notizia circoli da un paio di giorni abbellita da tutti i più lussuosi particolari dai giornali guerraioli e specialmente dall'aborrito foglio mussoliniano, nessun ordine, nessuna circolare è ancora giunta dalla Direzione. Voi avete capito a quale notizie alludo. Il Governo, non mai abbastanza infame, ha occupato Valona. E' il primo passo verso la guerra che il nostro grande partito ha finora deprecata. Ed è venuta l'amnistia. Il solito contentino. Ma noi, espressione libera e genuina del proletariato, non ci lasceremo nè ingannare nè fuorviare. Vigileremo. E' vero che la Direzione non ci ha ancora mandata alcuna istruzione, ma, data la gravità della minaccia, provvederemo di nostra iniziativa allo sciopero generale prima, alla insurrezione poi. E' ora di finirla! — Applausi insistenti. — Gli interventionisti parlano di sentimenti e di interessi nazionali: noi li ignoriamo. Il Governo, per noi, non ha altro dovere che di darci dei lavori pubblici e di aiutare le nostre Cooperative. Che ci importa l'Europa di domani. E poi è proprio vero che se ne possano cambiare i destini senza la nostra volontà? Non dirò di scendere in piazza ora di fronte alla proterva provocazione. Ma conviene prepararci. Intanto, stassera stessa, manderò una lunga relazione all'Avanti! su questa imponente assemblea e faremo sapere alla borghesia e ai rinnegati che San Ponzio proletaria non permetterà mai la guerra. Intanto, voi, compagni, nelle ore piccine, quando non v'è pericolo di esser visti, riempite i muri di abbasso la guerra! Il resto, verrà poi. Evviva la neutralità!»

E i quattordici se ne andarono promettendo a se stessi che, per Valona, passi, ma se si trattasse di mobilitazione... si prospetava a dieci passi l'ombra di due carabinieri: un compagno raccomandò di parlar piano e di sciogliersi in buon ordine. Le aspirazioni più rivoluzionarie, soggiungeva il segretario, non devono contraddire col rispetto alla legalità. E attendiamo la circolare. — Così continua ad impettirsi la rossa mosca cocchiera...

Jean Jacques

Cronache politiche italiane

La neutralità nel Mezzogiorno

AVELLINO, 31.

La terra dell'arancio è certamente la più neutrale delle regioni italiane. Essa è ancora troppo lontana dalle grandi correnti storiche contemporanee per comprendere appieno l'attuale momento, ed orientare la sua mentalità verso una delle due tendenze d'idee che cozzano nell'anima dell'Italia contemporanea. Difatti che cosa significa per i meridionali *intervento* o *non-intervento?* Quale concezione politica hanno essi tratto dalla lotta che nell'Italia settentrionale si combatte per affermare la necessità dell'intervento italiano nella guerra europea? Possiamo affermare senza pietosi eufemismi, nessuna.

Le parole che altrove infiammano gli spiriti, qui sono senza contenuto.

Il popolo è assente. Avvezzo, traverso millenni di servitù indimenticabile, a non pensare; racchiuso nella scorza del suo spagnolismo sostanziale, quantunque coperto talvolta dalla forma della modernità, esso vede nella lotta titanica che squassa il mondo nient'altro che una competizione divertente, nè più nè meno che quelle di memoria per lui mai lontana tra Rinaldo e il sig. di Maganza, o tra i Turchi (*le multignanelle*) e i cristiani.

Una competizione dunque, una gara di forza, nella quale è divertente seguire con ansiosa cura le vicende della lotta, badando a numerare i colpi scambiati, e le conseguenti sconfitte.

Neutralità dunque non come finalità politica e tendenza di scopi, ma assoluta neutralità di pensiero, addirittura assenza di esso, ed amore dell'episodio e dell'aneddoto.

E' possibile perciò in tale ambiente apata ed apolitico la predicazione islamica di tutti i giornali napoletani — fatta una sola debita eccezione — a favore della Germania.

Già, tra le varie vergogne che Napoli ha, vergogne che, ingrandite dagli stranieri, hanno nascosto ai loro occhi ingiustamente molti pregi e virtù, la più vergognosa è la stampa.

Una stampa parassitaria, che vegeta perennemente all'ombra dell'affare: anzi che lo crea, quando questo non nasce per filiazione spontanea. Una stampa che ha saputo con gioia dello scoppio della guerra, perchè ha pensato che la guerra è l'occasione più bella per far denaro: occasione più bella delle elezioni, più bella di un attentato di regnanti o di una morte di Pontefice, o di uno scandalo bancario, o di uno scontro ferroviario.

Questa stampa, priva dei grandi servizi moderni, povera di lettori, o presso questi mal famata, s'è gettata con la gioia della prostituta, che trova dopo tanti inviti il gonzo che la paghi, nelle braccia della Germania, e la scrocca con metodi ultrafiscali. La Germania nel Mezzogiorno spende qualche diecina di migliaia di lire al giorno per la stampa.

Accanto a questa iniziativa ufficiale vi è l'iniziativa privata. I Tedeschi residenti a Napoli, riuniti in comitato, diffondono con grande munificenza un bollettino giornaliero, fino a poco tempo fa stampato senza firma di gerente, nel quale fanno rassegna completa di tutte le più egregie panzane che i diversi organi tedeschi stampano giornalmente.

Questo modo di creare la pubblica opinione non offende nessuno. V'è troppo apatia per comprendere tutto l'oltraggio che in tal metodo di propaganda è contenuto.

Napoli è assente; sente con curiosità ciò che dicono i suoi giornali, ma di fronte al suo spirito le articolesse e i sermoni che i giornali quotidianamente le ammaniscono non assumono l'aspetto di tendenze politiche soggette a giudizi morali.

Che le importa che Matilde Serao, per non restare una volta tanto da meno del suo amato consorte, faccia una campagna vergognosa contro tutto quanto è il patrimonio più sacro del popolo italiano?

Che le importa che il *Don Marzio*, screditato e scombinato diviene di giorno in giorno più tedesco dello stesso Kaiser?

Napoli è assente: si accorge della guerra solo per il bordellio indiavolato che la sera gli strilloni menano nella Galleria Vittorio Emanuele, e per il suo porto deserto, che rimpiange con infinita amarezza il traffico della guerra libica, e i buoi con lo stomaco impiombato e salato.

Napoli si raccoglie la sera nei caffè a commentare la guerra e discute di essa tra un sorso e l'altro, interrompendosi volontieri a sentire le ultime notizie della cronaca cittadina che porta sempre qualche avventura di *chanteuse* o qualche suicidio di sartina. Più tardi va al *Caffè-concerto* ad entusiasmarsi ai trilli di una canterina, o ai lazzi di un macchiettista.

Vi sono sì delle classi sociali, vi è sì il partito socialista ufficiale, vi è una aristocrazia, ma chi sa che cosa pensano costoro della guerra? Le aristocratiche certo qui, come anche in altre città d'Italia, pensano con ammirazione al gesto del Kaiser che sguaina la spada — tra questo popolo malato di sifilide spagnuola il più bel gesto di antica cavalleria è quello di sguainare la spada — il partito socialista ufficiale pensa qui, come altrove che il Kaiser è il più grande socialista del mondo perchè offre alla loro congrega la possibilità di dimostrare che il P. S. U. Italiano è il più vero e maggiore partito socialista del mondo, capace di mantenere intatti i limiti ideali della lotta di classe anche in tempo di tempesta, come anche nell'arca di Noè se tornasse il diluvio.

Ma chi sa che cosa pensano. Chi può dire con sicurezza e sincerità che essi siano arrivati a costruire una loro particolare filosofia della guerra attuale. Chi può affermare che ne vedano tutte le finalità prossime e remote, ed in base ad esse ne determinino le conseguenze?

Solo la voce alta, squillante di Arturo Labriola, nel mare morto delle volontà, nell'affanno degli appetiti, fa sentire il monito della ragione e delle tradizioni, assurgendo all'aspetto di una predicazione profetica. Ma — *vox clamans in deserto* — rimane senz'echi. E' insegnamento solitario ad un gruppo di eletti che hanno precorso i tempi della loro regione, e si sono portati con l'anima e con la mente all'altezza delle altre regioni d'Italia, e vivono la vita di esse, contraddistinta da un tenace sforzo di volontà entro le maglie che tutti i conservatori d'Italia di tutte le tinte — dal nero più fondo al rosso più carnicino — ribadiscono continuamente entro le carni del popolo.

Ma il popolo di Napoli è generoso, e, per le sue condizioni economico-sociali, il più sovversivo d'Italia, quello nel quale i germi della futura rivoluzione sociale potranno più facilmente fermentare. Esso non può tardare a sentire la voce del destino, a comprendere l'appello della solidarietà.

E poi tra esso non mancano gli spiriti nobili che compiono quotidianamente una predicazione desertica, ma che in determinati momenti storici si trovano di colpo alla testa dei loro concittadini nelle lotte per la vita e per la giustizia.

Questi eletti faranno intero il loro dovere, e quando sarà l'ora del risveglio diranno la parola santa al popolo, aiutandolo a togliersi di dosso gli ierofanti del *marco* e della *corona*. E' un'ora lontana — credo bene — ma inevitabile.

Guido Dorso.

Nell'Olimpo di Corso Siccardi

TORINO, 31.

Le nostre spregiudicate critiche hanno messo le grandi e piccole divinità dell'Olimpo socialista a rumore. Suscitano animate discussioni, e ciò che più importa, aprono gli occhi a molti credenzoni, che avevano impersonato il socialismo in alcuni individui avidi più del proprio interesse che del proletario.

Abbiamo sentito nei degli autentici operai, assidui frequentatori di Corso Siccardi esclamare: Perdio è vero! Il **Popolo d'Italia,** ci rincresce, ma colpisce giusto!

E noi continueremo a smascherare gli ipocriti, convinti di rendere un ottimo servizio al Partito, e per nulla turbati dalla guerra che potranno muoverci gli interessati Donchisciotti in sessantaquattresimo.

Eccovi il ritratto di altri due neutralisti ad oltranza, che nella Sezione fanno le voce grossa per darsi aria d'importanza.

Frate Luigi Rolle

Ex frate, ha serbato del frate la malignità; ex massone ha mantenuto della setta il tenebroso armeggio; ex uomo dell'uomo ritiene la parte peggiore. Non ha nè carattere, nè coltura. Cambia idea ogni volta che muta camicia. E' un fanfarone inconcludente. Nelle assemblee parla sempre a vanvera; purchè parli. L'ambizione lo tormenta. Non desidera altro che comandare, comandare, comandare. E' peggiore d'un borghese. Candidato politico di Avigliana stancò la pazienza dei compagni, che gli diedero il calcio dell'asino. Di lui circolano interessanti e piccanti aneddoti.

Ha una vera ossessione per i collegi politici. Perduto quello di Avigliana, fece l'occhiolino al V di Torino e a quello di Ciriè. I compagni lo bocciarono. Ora sta preparandosi quello di Susa.

Nelle ultime elezioni amministrative, tanto fece e brigò che ottenne di essere portato consigliere provinciale. Fu eletto: ma il partito nulla di buono acquistò: era meglio cento volte Cusat. Pur di rimanere ai primi posti subisce qualunque umiliazione. Non ha dignità propria.

Membro della commissione esecutiva, questa viene combattuta, tutti dichiarano che la combattono per Rolle. Gli altri membri si dimettono. Rolle dichiara che non accetterà più di farne parte. Ma eccoti che all'indomani massonicamente si destreggia per farsi includere nella lista della nuova commissione. E' attaccato al potere come un'ostrica allo scoglio. Le elezioni erano prossime.

Giunge Morgari: assume gratuitamente la direzione del «Grido del Popolo». Rolle in C. E. propone una gratificazione mensile a Morgari di L. 200. La proposta viene approvata. Pochi giorni dopo, Rolle, ottiene dalla Cassa Pensione un mese o due di licenza, e diviene lo stipendiato segretario del II collegio, pagato a Morgari a L. 200 al mese. La gratificazione l'aveva chiesta per lui o per Morgari? Domande indiscrete.

In principio favorevole alla guerra libica ne divenne poi feroce avversario. Le elezioni erano in vista. Riformista della più bell'acqua fa il rivoluzionario per calcolo: ora nega persino il diritto alla difesa nazionale. E' dei più accaniti avversari e maldicenti del «Popolo d'Italia» e del suo direttore, e di quanti ne seguono le direttive. Scommetto che non capisce quello che legge.

Posò la sua candidatura a vice-presidente della Società Generale degli Operai. Ebbe una meschinissima votazione. Riuscì per due o tre voti, contro il nome di Frache portato all'ultimo momento, senza propaganda. Ne fu mortificato e in piena assemblea dichiarò che non avrebbe accettato. Gli amici gli fecero mutar pensiero. Un altro se ne sarebbe andato. Rolle non è tanto delicato; rimase. Ora si ritiene l'uomo necessario, in città e provincia. Si fece portare consigliere ad Avigliana e fu trombato. Spera di riprendere il collegio a Portalupi. La Mortera ha un fascino irresistibile per lui.

Quanto è fanfarone in sezione, altrettanto è coniglio fuori. In un pubblico comizio ad Avigliana ebbe accuse pure contro il cugino riformista Leone. Questi sporse querela. L'on. fraticello urlava ovunque che aveva prove schiaccianti, documenti irrefutabili. Il povero Leone sarebbe stato polverizzato. Ma al giorno dell'udienza lo smargiassone di Rolle, ebbe paura della prigione, non trovò i documenti e rilasciò una dichiarazione che è un monumento di... terrore.

Non basterebbe questo a liquidarlo? Ah frate torna al convento!

L'avv. Ugo Scaletta

Fa il paio con Rolle. Sono legati per l'ombelico. Forse più maligno, più pericoloso, perchè più astuto. Questo avvocatino finirà commissario di pubblica sicurezza. Ne ha tutte le prerogative. Non si sa mai come la pensa. Ride e scherza di tutto e di tutti: non prende, apparentemente, nulla sul serio.

E' riformista coi riformisti; rivoluzionario coi rivoluzionari. Ora che Rolle trionfa si è attaccato a lui, ha votato il suo ordine del giorno contro la guerra di difesa. Bisogna stare con la maggioranza. Anche lui dice corna del «Popolo d'Italia» e del suo direttore, ed è capace domani a rallegrarsi con lui; salvo cinque minuti dopo a ridirne corna, e beffeggiare.

L'hanno tolto da sindaco della Società Operaia, e per poco non ne fece una malattia. In compenso lo nominarono membro della Commissione Esecutiva. E' socialista come io sono musulmano. Nelle assemblee parla poco: fa togliere le castagne dal fuoco dagli altri. Non ha mai un'idea, una proposta pratica. E' insuperabile nell'arte di minare chi gli sbarra il passo. Non si sa quali meriti lo portino in alto. Foco fatuo, durerà poco.

Ha la fregola anche lui delle candidature. A Torino fortunatamente non riuscì. Candidato al mandamento di Avigliana, fu trombato: lo conoscevano già. Venne eletto a Trino Vercellese ed a Giaveno, perchè il nome suo era preceduto da tanto di avvocato. Cominciano ora a conoscerlo, e non lo rieleggeranno più. Le candidature gli servono per prepararsi la clientela.

Simile gente non farà mai amare il partito. Rolle, Scaletta, Pastore, Guarnieri, formano un quadriumvirato, che ha per scopo di allontanare da Corso Siccardi i vecchi e migliori compagni. Essi, essi soli debbono avere il monopolio. E' sperabile si desta la reazione e si faccia tavola rasa.

Un tesserato.

⁂

TORINO, 30.

(*Repaci*). — L'articolo di «un tesserato» comparso nel *Popolo d'Italia* del 28 ha sollevato in Torino infiniti commenti ed ha esasperato gli ex-uomini della Sezione socialista ufficiale.

Il corrispondente dell'*Avanti!*, colpito in pieno petto, su tutte le furie sfoga la sua ira con una insulsa articolessa contro di me... tesserato della Sezione riformista!

Ora, sebbene a malincuore, debbo non lasciar passare senza smentita la cosa, perchè intendo non sia detto che, accusando o criticando, io mi nasconda sotto uno pseudonimo che non può competermi e che sarebbe un inganno ed una slealtà.

Il corrispondente dell'*Avanti!* ha perduto una bella occasione per non fare una brutta figura. Egli, ormai, dovrebbe aver capito che quando insorgo contro una bruttura, contro una viltà, contro un maleficio, so modestamente farlo a testa alta, senza disdegnar di assumere tutte le responsabilità del fatto mio e dovrebbe quindi andar più cauto nell'attribuire fatti ed articoli che vengono alla luce sotto un nome che non mi addice, sotto uno pseudonimo che non può competermi.

Dopo ciò, per fargli piacere o... dispetto, potrei aggiungere che ho approvato in massima la requisitoria di «un tesserato», mentre sono invece pienamente d'accordo nelle critiche del corrispondente dell'*Avanti!* nel punto relativo ai sedicenti intellettuali del partito, di questa bravissima categoria di rivoluzionari che, per non guastarsi il sangue, per non aver fastidi, per non compromettersi, sopportano, pur riprovando in segreto e maledicendo, tutte le incongruenze, tutte le «somarate» dei vari capoccia, più o meno onesti ed indipendenti.

Potrei dire qualche cosa di più, ma preferisco non invadere il campo di «un tesserato» il quale, piaccia o dispiaccia a tutti gli stipendiati salariati, mantenuti e simili del P. S. I., quello che va per le bocche di tutti nella Sezione ufficiale e che pure è ignorato dalla grande, ingenua, semplice massa dei lavoratori torinesi.

E questo è quanto.

Se il corrispondente dell'*Avanti!* vuole proprio dedicarmi un... medaglione, si accomodi pure. Egli sa già che non son di quelli che prendono senza dare e sa bene, *per vecchia esperienza*, che io contraccambio con generosità, con soverchia generosità. d

Thomas Edison parla di Pietro Mascagni

ORANGE, 8.

E' nota l'ammirazione entusiastica nutrita dall'illustre scienziato per il maestro Pietro Mascagni.

Edison non lascia passare colloqui con ragguardevoli personalità artistiche, senza informarsi delle nuove idee musicali «del Prof. Mascagni» — come lo chiama lui — e prende vivissimo interesse, ogni qualvolta trova motivo di intrattenersi simpaticamente delle qualità che eccelono sul maestro italiano.

In questi primi giorni del dicembre Thomas Edison ricevendo e conversando nel suo *Fram the Laboratory* col maestro Luigi Romano, il vincitore del concorso al posto di direttore artistico musicale di quell'importante stabilimento mondiale, l'argomento principe fu una rassegna del movimento artistico musicale dell'Italia e del mondo.

Furono passati in rivista autori vecchi, nuovi e... futuri, furono esaminate composizioni accette o discusse dalla critica in contrasto col gusto del pubblico. Edison volle, sopratutto, parlare del «*Sig. Prof. Mascagni.*»

Chiudendo il suo lungo e interessante colloquio sul maestro italiano:

«Il Sig. Prof. Mascagni è un grande musicista, ha cultura differente da tutti gli altri, la sua originalità ha dato nuovo campo alla scuola della musica.

«Basterebbe solo la sua *Cavalleria* — se non avesse creata *Iris* — per immortalarlo, e lasciare queste opere come principio ad una scuola musicale moderna sul campo dell'arte vera.»

E disse stringendo cordialmente la mano al nuovo coadiutore delle sue meravigliose invenzioni ed applicazioni, soggiunse, rivolgendosi fra gli altri al maestro Romano come per interrogarlo sulla conferma del giudizio: — *Dico la verità?*

L'orribile morte dell'aviatore Castellini

MADRID, 31, sera.

Il capitano aviatore Castellini, mentre volava in aeroplano al disopra dell'aerodromo di Quarto Vientos è caduto dall'altezza di cento metri rimanendo ucciso.

GIORNALISSIMO

Liebknecht è solo

I giornali danesi, parlando dell'atteggiamento del partito socialista nella seduta del 2 dicembre al Reichstag, non hanno accordato al gesto del deputato Liebknecht che l'attenzione che meritava. A nuova prova dello zelo con cui il partito socialista si schiera di fianco al governo, si può invocare la riunione elettorale che si è tenuta recentemente a Mannheim, per la sostituzione del deputato Ludovico Frank, morto in battaglia.

Oscar Geck, candidato socialista, ha detto: «Gli interessi della massa operaia sono identici, in questa guerra, a quelli di tutta la nazione. In questa lotta disperata, la sorte del popolo tedesco sarà uguale a quella della massa operaia. La fortuna dell'uno è la fortuna dell'altra. Quello che la classe operaia tedesca, in questa orribile guerra fa per la patria, lo fa anzitutto per se stessa.»

Il *Berliner Tageblatt* aggiunge che il Geck ha invitato gli elettori ad assumere un atteggiamento risoluto, e a prepararsi ad ogni sacrificio.

Il *Volksblatt* scrive: «La classe dei lavoratori in Germania ha l'interesse vitale di spezzare per sempre le pastoie che il capitalismo inglese poneva all'industria e al commercio tedesco. Il Geck si è fatto — nella riunione di Mannheim, l'interprete delle idee di tutto il partito socialista...

Parla un dipiomatico!

Nella *Pace di domani* un diplomatico, naturalmente... anonimo dice che, se vinceranno gli alleati come un secolo fa gli alleati vittoriosi a Waterloo rifiutarono di trattare coll'Imperatore vinto così ora gli alleati, dopo la vittoria prossima o lontana, non inviteranno alle trattative alcun rappresentante degli Hohenzollern. Saranno solo invitati i capi degli Stati confederati della Germania che in tutto sono 26, ma non se ne inviteranno che una decina. Questi sarebbero rimaneggiati in modo da formare poi degli Stati più grandi, sei regni, due granducati e un ducato a cui si vieterebbe di unirsi in confederazione. La Prussia sarebbe assorbita dai regni vicini e Berlino diventerebbe città libera. La Francia si spingerebbe fino al Reno e magari al granducato di Baden. Il Belgio non solo sarà ricostituito integralmente ma otterrà uno spicchio fino a Colonia. Lo smembramento dell'Austria-Ungheria è indicato come perentorio. Le ragioni polacche (Galizia, Prussia orientale ecc.) come pure la Slesia passerebbero alla Russia. La Transilvania si ricongiungerà alla Romenia. La Carniola, la Croazia, la Slavonia e una parte della Dalmazia e la Bosnia si uniranno alla Serbia. L'Erzegovina si unirà al Montenegro. In virtù di accordi fra i governi di Belgrado e di Cettigne l'Istria, il Trentino e una parte della costa dalmata andrà all'Italia. Il Tirolo e il Voralberg tornerebbero due nuovi cantoni della Svizzera. Infine verrebbero istituiti tre Stati indipendenti: la Boemia, l'Ungheria e il gran ducato di Austria. Il «diplomatico» dice che per imporre la pace e garantire il pagamento dell'indennità gli alleati occuperanno le principali città dell'Austria e della Germania per venti anni. Anche gli imperi coloniali verranno divisi egualmente fra i belligeranti. L'Inghilterra potrà finalmente posare i binari della ferrovia dal Capo al Cairo senza mai abbandonare il suolo britannico. L'Europa non conterebbe più allora che quattro grandi potenze: Francia, Inghilterra, Russia e Italia; 19 Stati secondari di eguale importanza: Spagna, Portogallo, Svezia, Norvegia, Danimarca, Olanda, Belgio, Hannover, Westfalia, Svizzera, Ungheria, Serbia, Boemia, Romenia, Bulgaria, Grecia e sei Stati minori.

Un "vaudeville,, di Wagner

Non è molto noto che Riccardo Wagner, abbia scritto un *vaudeville*. Ecco la causa di questo... capriccio wagneriano.

Nel corso della sua corrispondenza il maestro di Bayreuth aveva, a varie riprese, espresso il voto che la vittoriosa campagna del 1870-71, ispirasse in un prossimo avvenire un drammaturgo tedesco di cui salutava anticipatamente la gloria nazionale. Ma la sua naturale impazienza, non gli fece attendere la rivelazione del futuro autore e volle tentare egli stesso il glorioso soggetto. Il risultato fu che il poeta di *Lohengrin* e di *Parsifal* diventò il più pesante degli autori comici. Wagner scrisse una specie di commedia burlesca, intitolata: *La capitolazione*, che i francesi non gli hanno mai perdonato. L'azione era più burlesca ancora. Victor Hugo penetra dalle fogne nella Parigi assediata ed assiste testimonio impotente e disgustoso, ai tumulti precursori della Comune. Wagner opprime il poeta con la più acerba ironia; si diverte pazzamente alle spalle dei «tre Giulii»: Jules Grevy, Jules Simon, Jules Favre, che sono catturati senza pietà mentre Gambetta non è da parte sua trattato meglio. Il popolo parigino è diviso in due campi che si combattono: l'uno esige la proclamazione ufficiale dell'ateismo, l'altro non pensa che ad assalire il nemico e reclama a gran voce armi e munizioni. Il governo non sa qual partito prendere, la confusione è arrivata al parossismo quando Jules Simon ha improvvisamente un'idea che salva la situazione: fa riaprire il teatro dell'Opera. L'atto seguente ha luogo nella sala dell'Accademia Nazionale di musica. Sta per alzarsi il sipario, quando ecco un'invasione di topi. Sono i comunardi che vogliono guastar la festa. Il pubblico cerca di fuggire e avvengono tumulti e disordini, le persone si bastonano, i topi si mordono; sarebbe uno sterminio generale se non sopravvenisse un salvatore: Offenbach, una delle bestie nere di Wagner. Venuto Offenbach, tutti si calmano e s'abbracciano e intonano un canto generale...

La biblioteca di Ibsen

Il dottor Sigurd Ibsen ministro di Stato in Norvegia e figlio del celebre drammaturgo, ha donato al Museo di Brekke la biblioteca di suo padre.

Le letture dell'autore dell'*Anitra selvatica* erano poco numerose. Mentre il suo emulo Biornson si interessava a tutte le manifestazioni della letteratura contemporanea, scandinava e straniera le opere degli altri lasciavano Ibsen assai indifferente.

I romanzi e le produzioni teatrali, che egli chiamava «fin di secolo», lo affaticavano; egli li giudicava oscuri e nebulosi perchè voleva la chiarezza nelle opere degli altri.

Le sue preferenze erano per i grandi classici, specialmente per Goethe, di cui studiava le opere con assiduità.

La sua biblioteca contiene una quantità di libri con dedica, la maggior parte dei quali non sono neanche tagliati. Si è trovato il volume di un disgraziato poeta svedese il quale, sulla prima pagina, chiede in termini commoventi una parola di incoraggiamento, di cui dice avere il bisogno più urgente. Questo è uno dei libri che Ibsen non ha nemmeno aperto.

Con la biblioteca, il dottor Ibsen ha offerto anche al Museo di Brekke un certo numero di oggetti appartenuti a suo padre, fra gli altri i modesti mobili che gli servivano nel tempo della sua giovinezza e della sua povertà.

PROLETARI, SOCIALISTI, RIVOLUZIONARI: QUESTO E IL VOSTRO GIORNALE. LEGGETELO, FATELO LEGGERE.

LA CRONACA DI MILANO

L'anno che va...
...e quello che viene

Ti consegniamo alla storia, 1914! Ti consegniamo alla storia con tutti i tuoi meriti e le tue colpe; con le angoscie e le gioie che ci hai date. E per i dolori e le esultanze ti salutiamo, come si saluta il nemico che va, al quale si tendono ponti d'oro; come si saluta l'amico fedele e buono che forse non torna più, che si ama e si desidera e si spera che torni ancora! Di quanti contrasti, di quante antitesi fosti attore, anno che vai! Di quanti successi, di quante sconfitte fosti padre! La rassegna vorrebbe essere lunga, attenta, accurata. Probabilmente sarebbe noiosa. L'abbandoniamo. E ci limitiamo al ricordo delle cose maggiori, liete e tristi.

E' tra le prime la formidabile lotta di idee combattuta a Milano il 26 gennaio nel nome di Amilcare Cipriani, lotta che portò — il proletariato da una parte, agguerrito di tutta la sua fede, de' suoi puri, onesti entusiasmi, e dall'altra il governo, la polizia, i partiti del passato — ad una strepitosa, grande, indimenticabile vittoria; ed ancora, in marzo, alle Assisi, il processo di Roccagorga che segnò una delle pagine migliori, più gloriose, più belle, del partito socialista, la cui vigorosa campagna contro i massacratori del popolo era coronata, in quel dibattito giudiziario, da un clamoroso successo...

Venne poi il disagio economico... E venne il malcontento delle folle che esplose, nel giugno, con la memorabile settimana rossa; settimana di raccoglimento, di affermazione, di battaglia ed insieme di esercitazione, di prova.... Anche di sangue essa fu, chè oltre ai morti di Milano parecchi altri se ne son pianti in Italia. E quei morti domandano vendetta. E l'avranno! Il proletariato non ha scritta ancora la sua storia... Comunque anche questo grande avvenimento — nonostante i suoi lutti, i suoi dolori — noi registriamo tra quelli lieti. La cui serie continua. E' infatti del giugno stesso la clamorosa vittoria per la quale fu possibile ai socialisti di inalberare la bandiera rossa a Palazzo Marino. I lavoratori si riversarono, all'annuncio, per le strade cittadine e nella composta dimostrazione gli avversari hanno sentito vibrare tutta la forza di una coscienza nuova, di quella stessa coscienza onde avemmo e trarremo le nostre migliori energie per le battaglie della grande, sterminata famiglia degli irredenti dalla schiavitù borghese...

Poi venne la guerra... La guerra che noi maledicemmo per primi, in cuor nostro, che esecrammo poi, nel coro delle indignazioni umane, per quel che significava di prepotenza, di sopraffazione, di orrore, di morte. E successe alla guerra il ritorno degli emigrati recanti al Paese l'immane fardello delle loro miserie, delle loro pene....

E gli avvenimenti incalzarono. Dopo la guerra, le polemiche in seno al Partito, le divisioni, le lotte intestine, le acerbe diatribe, i rancori, gli odi... l'espulsione di Mussolini dalle file socialiste, fatto, ancor questo, non indegno di menzione quando si ricordi ch'esso segnò la codarda espressione di un domenicanismo feroce che si tappò gli orecchi per non sentire, che chiuse gli occhi per non vedere, che rimase e rimane cinicamente impassibile al passaggio dei vandali, che non ha cuore per l'Umanità che rovina e che al soffocamento ed alla strage di tanta parte di questa, osa opporre, ancor oggi, il principio della neutralità assoluta che è tanto più vile ed infame quanto è maggiore l'offesa ai principii stessi dell'indipendenza, della libertà, della giustizia, dell'amore fraterno cui s'informa o si dovrebbe informare la nostra grande Idea.

Questi e molti altri gli avvenimenti dell'anno — tra i quali, per attenersi alla cronaca locale, sono pure il felicissimo inizio dell'esperimento pratico dell'amministrazione socialista al potere e l'attentato, in suo danno, recentemente compiuto dalla Giunta Provinciale Amministrativa — ma che valore hanno essi, questi avvenimenti, al cospetto dell'immane fatto storico cui guarda con ansia il mondo intero?

Anno nuovo! Noi ti salutiamo con animo trepidante! E guardiamo a te — a te che sei foriero di cose grandi e ne sarai spettatore — come si guarda ai cavalieri delle favole cui compito era quello di difendere la Giustizia e di battersi per essa, maledicendo all'oppressore, affermando il diritto, la verità, valorizzando ogni energia umana che tenda alla scienza, alla pace, alla solidarietà umana; combattendo e vincendo... Ave, 1915!

La quinta parziale sistemazione di Borsa a Milano

Ieri ebbe luogo presso la locale stanza di Compensazione della Banca d'Italia la consueta parziale sistemazione delle operazioni di borsa prorogate al 31 dicembre 1914 ed ora ulteriormente prorogate al 31 marzo del corrente anno per il Decreto N. 1373 del 20 dicembre scorso.

Tutto si è svolto con la consueta regolarità; il movimento di titoli e valori fu alquanto più esiguo dello scorso novembre, e infatti si ebbero ieri presentati per circa 5300 titoli contro quasi 12.000 in novembre; la rendita invece ebbe un movimento uguale di oltre 3.300.000 lire di capitale nominale; tale esiguo movimento — sempre superiore a quello dello scorso ottobre (1560 titoli e 2.000.000 di rendita) — sta a dimostrare come la facoltà confermata nell'ultimo decreto di richiedere tutti o parte dei titoli non sia stata molto usata, e meno anzi che nella sistemazione di novembre.

E' facile presumere un [illegible] più [illegible] movimento alla sistemazione prossima della fine gennaio 1915, poichè allora sarà ab[illegible] applicazione anche la misura dell'[illegible] al 2 per cento, nondimeno [illegible] che gli operatori di borsa [illegible] certa tranquillità ad a[illegible] giorno si

La Metropolitana
e i concetti fondamentali dell'attuazione

Abbiamo già data sommaria notizia della riunione tenuta ieri a Palazzo Marino per lo studio della *Metropolitana*. Diamo ora l'ordine del giorno proposto dall'ing. Panzarasa, riassumente i concetti fondamentali che dovranno condurre all'attuazione dell'opera: ordine del giorno che fu approvato da tutti i presenti, e cioè: avv. Caldara, sindaco; ing. Giovanni Gay, ing. Guglielmo Gentili, prof. Alessandro Schiavi, avv. Carlo Alberto Sarteschi, assessori; dott. Giorgio Fitzi; Ugo Frisia; ing. Tito Gonzales, dirett. gen. Azienda elettrica; ing. Giovanni Masera, capo ufficio tecnico municipale; ing. Ezio Mazzaggio, membro Commissione amministrativa Azienda elettrica; ing. Francesco Minerini, capo ufficio tramviario mun.; ing. Panzarasa Alessandro; ing Felice Poggi; ing. Giulio Rusconi Clerici; ing. Alessandro Scotti, membro della Commissione ammin. dell'Azienda elettrica mun.; ing. comm. Silvestri Giovanni; ing. Alfonso Zanotta, direzione generale FF. SS., Roma.

Assistevano l'avv. Angelo Filippini come segretario della Commissione e il signor ing. Achille Bassetti come segretario tecnico:

«La Commissione nominata per lo studio della Metropolitana in Milano, plaudendo all'amministrazione cittadina per aver ripreso un problema di tanta importanza per la città, poichè anche se gli studi in merito non avessero a dimostrarne la convenienza di una immediata attuazione, sono tuttavia indispensabili a preparare la possibilità di eseguire la Metropolitana in futuro nel miglior modo e colle minor spese di demolizioni possibili — e cioè a predisporre le opere della fognatura e delle altre canalizzazioni sotterranee nei percorsi in cui la Metropolitana dovrà essere indispensabilmente sotterranea — e a dar norme nell'apertura di nuove strade sulle quali la Metropolitana potesse costruirsi elevata per modo che esse possano convenientemente contenerla (tenendo quindi le vie larghe così che la via elevata non ingombri, ornandola di piante e tappeti verdi che ne rendano decoroso l'aspetto, ecc.; tenuto presente lo svolgimento della discussione seguita nelle varie sedute e gli studi antecedentemente fatti e presentati, passa alla nomina di una sottocommissione col mandato di studiare dal punto di vista sia della costruzione che dell'esercizio la rete della Metropolitana di Milano, iniziando il lavoro con un primo studio di massima sul quale riferire alla Commissione tenendo presenti i seguenti concetti fondamentali:

«1. Che tutti i servizi di trasporto ad orario fisso (tramvie, metropolitana, omnibus), debbano costantemente venir governati dal Municipio, per modo che si completino a vicenda, e che non vi sia mai in nessun tempo proibizione alcuna di eseguire quelle linee con qualsiasi trazione che si ritenessero necessarie per la cittadinanza. — 2. Ch nel servizio completo della cittadinanza il traffico a grandi tratti della Metropolitana deve essere integrato dal servizio continuo delle tramvie. — 3. Che nello studio della Metropolitana si preferiscano i sistemi più economici, quali quelli di ferrovie elevate o in trincea. — 4. Che nello studio della Metropolitana si abbia a tener presente non sol il reddito, ma il concetto di servire il più equamente possibile le varie parti della città, e che quindi, data la configurazione della città di Milano, si debba comprendere la linea di circonvallazione attuale interna congiunta ad una o più linee diagonali».

L'incarico della nomina della sottocommissione venne deferito al Sindaco.

Comitato nazionale per il riordinamento
della previdenza e beneficenza

Convocata dalla Federazione Italiana della Società di M. S. si è radunata ieri a Milano il Comitato Nazionale pel riordinamento della previdenza e beneficenza.

Erano presenti il cav. Bassi presidente della Lega Nazionale delle Cooperative, il segretario generale A. Vergnanini l'on. Abbiate, presidente dell'Associazione dei Comuni, il senatore Della Torre, presidente dell'Umanitaria, l'on. Rigola, segretario generale della Confederazione del Lavoro, il dott. Schiavi, assessore del Lavoro, il prof. U. Gobbi, l'avv. Manfredi. Avevano aderito molte personalità e fra esse l'on. Rava, il senatore Ferrero di Cambiano ecc.

I convenuti, dopo elaborata discussione sui criteri di riorganizzazione della beneficenza sulla base dell'integrazione della previdenza attraverso l'opera dei Comuni e delle Provincie, hanno votato un ordine del giorno proposto dal dott. Schiavi col quale, riconosciuta la necessità di ravvivare in questa calamitosa contingenza le forme di previdenza sociale, allo scopo di mantenere integro il capitale di energie fisiche della classe lavoratrice, ha espresso fiducia che non tardi condizione propizia per l'adozione della assicurazione obbligatoria nelle sue diverse forme. Si è proposto quindi di svolgere un'azione di propaganda e di studio per eccitare ed aiutare Comuni e Provincie a promuovere, incoraggiare e premiare le forze di previdenza per la malattia, il puerperio, l'invalidità e la vecchiaia e la disoccupazione, coadiuvando e integrando anche col miglioramento tecnico gli sforzi delle organizzazioni professionali operaie di previdenza e coordinando l'opera delle istituzioni di beneficenza.

Gli adunati, pur riconoscendo la necessità di concentrare per ora l'azione direttiva sui Comuni perchè a lor volta diventino i centri propulsori per la preparazione del materiale necessario alla assicurazione obbligatoria, ritennero pure necessario di occuparsi di tutto il grande problema dell'igiene sociale, oggi troppo farraginoso e costoso e che domani con provvide riforme e di riordinamento potrà diventare più snello ed economico.

Si è quindi proceduto a completare il Comitato che dovrà ripartirsi i diversi rami della complessa attività, nominando a farne parte uomini parlamentari, studiosi, alti funzionari di pubbliche amministrazioni ed i rappresentanti delle principali organizzazioni economiche. Fra i nominati sono: i senatori Carlo e Maggiorino Ferraris, Wollemborg, i deputati Pantano, Cabrini, Casalini Agnelli, Giustino Fortunato, il comm. Giuffrida, il Grande uff. Magaldi, il comm. Paretti, il consigliere di Stato comm. Ambrosino, i segretari delle Associazioni operaie di Torino, Firenze, Genova, ecc.

CAMERA DEL LAVORO
Consiglio Generale
della Lega Tramvieri della Edison

Ieri sera si è riunito alla Camera del Lavoro il Consiglio generale della Lega tramvieri della «Edison». Dopo aver trattato varie questioni d'ordine interno l'assemblea ha votato un ordine del giorno nel quale si esprime la più viva simpatia per l'agitazione dei gasisti e si protesta contro il gesto arbitrario e sopraffatore compiuto dalla regia questura a danno dei lavoratori inteso a favorire l'«Union des Gas» nella lotta che contro di essa ingaggiano gli operai per la conquista dei più legittimi diritti tra i quali il riconoscimento da parte dell'«Union» stessa della loro organizzazione.

Tasse per la caccia
e per le armi di difesa personale

Col primo del 1915 anche le tasse per la caccia, giusta i recenti provvedimenti finanziari, sono stabilite nelle seguenti cifre:

Caccia con spingarda L. 74,95; qualunque arma per uso di caccia e difesa personale L. 16,90; per le guardie forestali o campestri L. 7,50; caccia con bressanelle e roccoli con passate [illegible] L. 41,20; per bressanelle senza passate L. 33,10; per paretai, con contrappesi L. 33,10; [illegible] col dilluvio L. 162,75; per reti aperte [illegible]se L. 33,10; per caccia vagante co[illegible] per caccia con boschetto L. 33,10 [illegible]issa con panie L. 33,10; per caccia [illegible] panie e panione L. 10,37; rivol

L'agitazione dei gasisti
Il convegno di ieri in Municipio
fra i rappresentanti del Comune e dell'"Union,,
Le proposte concretate per la risoluzione della vertenza

In un convegno che ebbe luogo ieri nel gabinetto del Sindaco fra i rappresentanti l'«Union des Gaz», il Sindaco e gli assessori del Lavoro e della Consulenza legale, si è addivenuti alla conclusione che la rappresentanza della «Union des Gaz» sottoporrà alla Direzione di Parigi, e la rappresentanza comunale al Sindacato operaio dei gasisti, le seguenti proposte:

1. Il personale operajo abbia la facoltà di farsi rappresentare presso la Direzione della «Union des Gaz», per le questioni di indole generale, da tre operai attualmente occupati presso la stessa «Union des Gaz».

2. Questi operai saranno muniti di tutti i poteri necessari, nessuno escluso ed eccettuato, per trattare e concludere in nome e per conto del personale operajo.

3. Gli operai saranno tenuti a rispettare quanto la Commissione avrà concordato anche a maggioranza di voti, colla Società. Qualora cotali accordi non venissero rispettati l'operaio incorrerà di pieno diritto nella risoluzione del contratto di lavoro, colla conseguente perdita dei diritti acquisiti e della cauzione, salvo eventuale ricorso ai probiviri.

4. La Commissione di cui sopra sarà eletto dal personale a maggioranza di voti, e con norme che garantiscano legalmente che alla elezione partecipano esclusivamente i dipendenti della «Union des Gaz», e che il mandato è valido e regolare.

5. La Commissione nelle trattative colla «Union des Gaz» potrà farsi assistere da un consulente di sua fiducia anche estraneo al personale.

Per il quartiere di S. Ambrogio
e per il Palazzo di Giustizia
Una Commissione dal Sindaco

Il Sindaco ricevette ieri una commissione in rappresentanza degli interessi dei quartieri Vincenzo Monti, Porta Magenta, S. Ambrogio e Corso Genova, accompagnata dall'on. Gasparotto. Erano presenti i signori conte Guido Visconti di Modrone, arch. Tenoni, marchese Clerici, avv. L. Foligno, cav. Provera, rag. Milla e signor Carlo Castelli.

La commissione fece presente al Sindaco come quartieri nei quali si verificò un largo sviluppo edilizio si trovino in condizioni d'isolamento rispetto alla nuova Stazione e ai maggiori edifici pubblici cittadini e domandò perciò che gli interessi del quartiere non siano dimenticati in occasione dell'impianto di nuovi uffici; più specialmente la commissione espresse il vivissimo desiderio che il nuovo Palazzo di Giustizia trovi la sua sede sull'area della Caserma di S. Ambrogio località centrale e che si presta a opere notevoli di miglioramento edilizio con vantaggio delle finanze comunali e dell'interesse cittadino.

Rilevò anche che il Palazzo di Giustizia a Sant'Ambrogio metterebbe in alto valore l'area dell'attiguo Ospedale militare che potrebbe essere in buona parte venduta dallo Stato, per modo che la nuova opera potrebbe essere eseguita senza onere per l'Erario.

Il Sindaco si mostrò compreso dell'importanza delle considerazioni addotte dalla Commissione, che si riservò di prenderle in esame.

Al Circolo Giuseppe Mazzini

Ieri sera, al Circolo Repubblicano Giuseppe Mazzini di via Palermo, 20, ove si tiene un ciclo di conferenze dell'Università Popolare, il prof. Ettore Fabietti, che chiudeva le sue conferenze sulla Rivoluzione Francese, prima d'iniziare la lezione, con elevate parole ha mandato un fervido saluto ai valorosi che combattono in Francia, augurando che il loro sangue sia di sprone agli ostinati neutrali e di monito a coloro che reggono le sorti d'Italia.

⁂

Nello stesso circolo, col 5 gennaio, s'inizierà il nuovo corso «Macchine e Salari», oratore Pietro Torelli.

Una recita gratuita degli "Avariati,,
offerta da Alfredo De Sanctis

Come in altre città, Alfredo De Sanctis darà al nostro Lirico una rappresentazione degli Avariati di Brieux assolutamente gratuita. E' noto che la forte commedia combatte con grande efficacia dimostrativa uno dei più grandi flagelli che possono minacciare la gioventù e la famiglia: la sifilide.

La recita avrà luogo di mattina alle 10.30 in giorno festivo e probabilmente il giorno della Epifania. Presto saranno fatte conoscere le modalità per il ritiro dei biglietti.

Spettacoli benefici al Lirico

Alle molte iniziative colle quali Milano dà il contributo del suo largo concorso benefico, così necessario nei gravosi momenti attuali, si sta aggiungendo una nuova impresa. Per gli ultimi di gennaio il Lirico si aprirà ad una serie di serate, nelle quali il pubblico milanese è chiamato a portare il suo benefico contributo, partecipando ad uno spettacolo che avrà il merito della novità più assoluta.

Il Comitato che sta attendendo alla preparazione di questo ciclo di divertimenti, ha ideato un programma per cui il Lirico sarà completamente trasformato nella sua figura di teatro, assumendo caratteristiche che saranno una singolare manifestazione di buon gusto.

Per le spedizioni
nella Tripolitania, Cirenaica ed Eritrea

Le dogane del regno sono state in questi giorni autorizzate, prescindendo dal richiedere il nulla osta ministeriale, a consentire la spedizione nella Tripolitania, Cirenaica, Eritrea e Somalia, delle merci colpite da divieto, eccezione fatta per quelle partite che per entità o natura delle merci richiamino l'attenzione delle dogane stesse. Per l'esportazione quindi nelle Colonie di partite di merci di non grande entità non occorre far domanda al ministero.

Nuove disposizioni per la vendita
dei liquori nei pubblici esercizi

Con oggi andrà in esecuzione la legge 19 giugno sull'alcoolismo e gli esercenti che intendono vendere bevande alcooliche che abbiano un contenuto in alcool superiore al 21° del volume oltre che della licenza rilasciata dall'autorità di P. S. debbono ottenere autorizzazione speciale dal prefetto.

Gli esercenti debbono perciò presentare una speciale istanza su carta da bollo da L. 0,65 allegando la licenza di esercizio dell'autorità di P. S.

Una retata in via Beccaria

All'alba di ieri una squadra di agenti di P. S. addetta alla sorveglianza dei «costumi» fece irruzione nella casa di via Beccaria 5 e operasse un arresto ventidue donne e dieci [illegible]

Dopo l'assassinio del vigile
Il Castiglioni non sarebbe l'esecutore materiale

Dopo l'arresto del pregiudicato Castiglioni, presunto autore dell'assassinio del vigile urbano Contardo Rovati e mentre egli vien sottoposto a continui interrogatori e confronti, un gruppo di vigili in borghese guidati dal capo drappello Biraghi, prosegue nelle indagini in merito al delitto.

Le ricerche son tenute segrete, finora. Ad esse partecipa anche la P. S. per mezzo del brigadiere Palmesi e di alcuni agenti.

Pare che dalle indagini sia risultato che il Castiglioni non sarebbe l'autore materiale dell'assassinio, il quale sarebbe stato invece commesso da un altro pregiudicato, già tratto in arresto per furto e che, ora, si trova in guardina a San Fedele.

Come abbiamo già detto la polizia mantiene sul fatto un riserbo grandissimo per evitare di essere intralciata nelle indagini.

Una scenetta al Biffi
per un debito non saldato

Ieri sera la ventinovenne Elvira Perino, che ha una pensione in via Carlo Alberto, 2 passando per la Galleria Vittorio Emanuele vide, seduta al Caffè Biffi, una tale Odette Deligant, di anni 27, la quale è una donnina allegra che ha adottato quel nome di... battaglia, ma, in realtà, si chiama Luisa Gaudilet. La Gaudilet, che era in pensione presso la Perino, andò via, la notte di Natale, e non si fece più vedere lasciando un conto di 90 lire da pagare.

Ieri sera la Perino, vista la debitrice, entrò nel caffè. L'altra tentò di svignarsela. Nacque una scenetta animata che fu interrotta dall'intervento di un vigile, il quale condusse in questura la Gaudilet. Ella è stata trattenuta — per dare spiegazioni — quantunque si fosse dichiarata pronta a pagare il suo debito.

Un arrestato di nuovo genere

Ieri sera — durante la solita gazzarra di fine d'anno — avvenne in Galleria un incidentino grazioso che servirà a mettere in luce ancora una volta... l'encomiabile zelo delle guardie di pubblica sicurezza.

Alcuni giovanotti avevano costruito un grande fantoccio, abbigliato in tutto punto, e gli avevano messo su le spalle la scritta «1914». Evidentemente aspettavano la mezzanotte per bruciare il... simbolo. In attesa dell'ora estrema, il fantoccio veniva portato in giro per i portici della Galleria Vittorio Emanuele e per il Corso, suscitando una viva curiosità nei passanti.

Quando i giovanotti col loro compagno, che aveva tutta l'aria d'un ubbriaco, entrarono in Galleria, la curiosità della folla si accentuò e il solito codazzo di gente seguì il gruppo. Le cose — come si vede — non avevano niente di... preoccupante. Tutt'al più qualche grido di: «A morte il 1914!» risonava, seguito da risate. Eppure due o tre questurini in borghese trovarono che la faccenda era pericolosa e disturbava l'ordine pubblico... (già tanto in disordine per i fischietti, le trombette e il vocio di fin d'anno!). Trovarono, dicevamo, che gli zufoletti eran permessi e i fantocci no! E allora, addosso al fantoccio! L'innocente pupazzo di cenci fu regolarmente afferrato per il colletto e trascinato — con quanti goffi atteggiamenti, con quanti sdilinquimenti grotteschi nei ginocchi! — a San Fedele ove fu... stavamo per dire «interrogato!».

Durante il percorso la folla si abbandonò — com'era naturale — ai più svariati commenti su l'attività e lo zelo della polizia milanese!

La gravissima caduta
di uno sconosciuto

Verso le 21 di ieri sera la «Croce Verde» fu chiamata d'urgenza nella vicina frazione di Badile per raccogliere e trasportare all'Ospedale uno sconosciuto che era rimasto vittima di una gravissima disgrazia.

Salendo su una scala a piuoli — forse per trovar ricovero per la notte in un cascinale — l'infelice aveva messo un piede in fallo ed era precipitato al suolo. Nella caduta egli — come i medici dell'Ospedale constatarono — riportò la frattura della base cranica e del braccio destro. L'infelice era in condizioni disperate, tanto che non fu possibile fargli dire neppure il suo nome. Dopo le cure del caso, rimase ricoverato all'Ospedale Maggiore.

I ladri all'opera

La signora Olimpia Pattani, abitante in corso San Celso 10, l'altra sera, si recò in vettura a far delle compere in diversi negozi della città. Mentre stava per scendere dalla vettura, arrivata davanti alla porta di casa, un audace ladro profittò del momento in cui la signora era occupata a pagare il vetturale per portar via un pacco contenente camicette di seta per un valore di 100 lire. Il ladro riuscì a darsi alla fuga.

⁂

Ignoti ladri, l'altro giorno, rubarono dall'automobile del signor Vittorio Bonomi, rimasta per pochi minuti incustodita sul piazzale Monforte, una pelliccia.

⁂

Le guardie di P. S. l'altra notte sorprendevano tre individui che stavano tagliando fili di rame della conduttura elettrica nei pressi del Cimitero della Mojazza in fondo a via Bersieri. Alla vista delle guardie i ladri tentarono di fuggire, ma furono inseguiti e uno di essi fu raggiunto ed arrestato. Egli è certo Angelo Virgini, di anni 24, abitante in via Abbadesse, 137.

Un negoziante che si uccide per nevrastenia

Da oltre otto anni la ditta Semenza, Oriani e C., importatrice di seta, che ha i suoi magazzini e uffici in via Solferino 19, aveva alle sue dipendenze in qualità di procuratore il signor Cerreda Gio Batta d'anni 65, nativo di Toceno il quale abita con la moglie signora Giordani Marianna e tre figli, due femmine e un maschio dai 12 ai 16 anni in via Broletto 35.

Da qualche tempo però il signor Cerreda non accudiva con la solita abilità e solerzia alle sue mansioni d'ufficio e questo in causa di gravi sintomi di nevrastenia da cui era stato colpito. Ciò malgrado il signor Cerreda era stato sempre mantenuto al suo posto e perchè era anche socio della ditta Semenza, Oriani e C. e perchè si sperava che avesse potuto guarire in seguito alle cure alle quali si era sottoposto.

Ieri nel pomeriggio, però, il Cerreda si chiudeva in un locale sotterraneo della ditta, in via Solferino e si si sparava un colpo di rivoltella alla testa.

Al rumore dello sparo accorsero alcuni inservienti e impiegati della ditta Semenza i quali chiamarono un medico per prestare al disgraziato le prime cure del caso. Ma purtroppo il sanitario non potè che constatarne il decesso. Il cadavere del suicida fu quindi trasportato al Cimitero Monumentale.

Il Cerreda lasciò alcune lettere dirette agli impiegati della ditta Semenza. In essa egli giustifica il suo atto delle sue gravi condizioni di salute.

Si dice però che questa non sia la sola causa del suicidio.

Morta di sincope sulla pubblica via

In corso Magenta, ieri, colta da malore, cadeva a terra esanime una signora civilmente vestita. Trasportata alla Guardia Medica di via Savona non si potè che constatare il suo decesso avvenuto per sincope.

Fatte le pratiche necessarie per il riconoscimento della defunta questo potè avvenire più tardi da parte di un nipote, il signor Pagani Giuseppe abitante in via Varese.

Si tratta della signora Enrichetta Duchini di anni 62 ex-maestra comunale, abitante in via Volta 5.

Una donna ustionata

La ventitreenne Isabella Iseni, abitante in strada Vercellese 21, l'altra sera, per riscaldarsi si appoggiò alla stufa e si incendiò le vesti producendosi varie scottature. Alle sue grida accorsero i vicini e cercarono di aiutare la disgraziata, la quale fu trasportata all'Ospedale Maggiore.

I TEATRI

SCALA. — Certamente affollata riescirà la mattinata, che si inizia alle 14.30, con il ballo *La Korrigane*. Lo spettacolo non è in abbonamento; gli abbonati potranno intervenire, occupare e cedere i loro posti. Alle 21 serata di gala col *Rigoletto*.

DAL VERME. — Oggi due rappresentazioni; in mattinata *Iris* e ballo *Il saltimbanco*; alla sera spettacolo in onore della squadra dei *foot-ballers* del Belgio con *Pagliacci*, *Cavalleria* e il ballo.

LIRICO. — Alfredo De Sanctis, interprete del *Terzo marito*, chiamò ieri sera molto pubblico, specie famigliare. Oggi in mattinata verrà replicato *L'Autoritario*, la nuovissima commedia di Clerc tanto piaciuta a questo teatro; alla sera, a richiesta, *Come le foglie*.

MANZONI. — Tutto esaurito il Manzoni ieri sera alla *Capanna e il suo cuore* del collega Adami. Oggi in mattinata *La moglie di Arturo*, brillante commedia adatta anche per signorine; la Compagnia Talli-Melato-Giovannini da alla sera la *Gioconda* di D'Annunzio.

Spettacoli d'oggi

SCALA. — *La Korrigane*, ore 14,30 — *Rigoletto*, ore 21.

DAL VERME. — *Iris* - *Il saltimbanco*, ore 14,30 — *Pagliacci* - *Cavalleria* - *Il saltimbanco*, ore 21 — L. 2.

MANZONI. — (Compagnia Talli-Melato-Giovannini) — *La moglie di Arturo*, ore 14,30 — *La Gioconda*, ore 21 — L. 1.

LIRICO. — (Compagnia di A. De Sanctis). — *L'Autoritario*, ore 14,30 — *Come le foglie*, ore 21 — L. 0,50.

FILODRAMMATICI. — (Cinematografo) — *Otello*, ore 14,30 e 21 — L. 1.

OLYMPIA. — (Compagnia dramm. V. Reiter). — *Il matrimonio di Figaro*, ore 14,30 — *Magda*, ore 21 — L. 1.

FOSSATI. — (Compagnia Renzi-Gabrielli). — *Un gobbo misterioso alla Corte di Francia*, ore 14,30 e ore 21 — L. 1.

KURSAAL DIANA. — (Compagnia del Grand Guignol — *Fine* - *Angoscia* - *Contratto di nozze* - *Sabotage*, ore 14,30 — *Fine* - *Vita d'apache* - *Bavaglio* - *Alcide Papie*, ore 21 — L. 1.

CARCANO. — Circo Equestre Bisini. — Ore 14,30 e ore 21 — L. 2.

VERDI. — (Compagnia d'operette Palombi). — *I moschettieri al convento*, ore 14,30 — *Iconne*, ore 21 — L. 1.

GEROLAMO. — (Comp. marionettistica Colla). — *Gerolamo principe per forza*, ore 14,30 e ore 20,30 — L. 0,60.

EDEN (Taverna Rossa) — *Tacchino alla baionetta* (Rivista) — Ore 15 e 21 — L. 2.

TRIANON. — Varietà — Ore 15 e 21 — L. 1,50.

SAN MARTINO. — Varietà — Ore 15 e 21 — L. 1.

AUGUSTEO. — (Comp. napoletana Pantalena). — *O' voto*, ore 14,30 — *Assunta Spina* - *Maritiamo la vecchia*, ore 21 — L. 1.

Al teatro Nuovo a Verona

VERONA, 31 ore 18.

Con ottimi artisti e sotto l'impresa operosa del signor Ottone Rovato si è iniziata la stagione lirica di carnevale La *Wally*, che si rappresentava per la prima volta a Verona, incontrò gran successo. Venerdì, primo gennaio, andrà in scena *Andrea Chenier*. Terranno il cartello anche *Manon*, *Madame Butterfly* e *La violinata*, nuovissima per Verona.

SPORT
FOOT-BALL
La squadra belga a Milano

Ieri fra entusiastiche accoglienze, fra grida di viva il Belgio, viva la Francia, è giunta a Milano la squadra franco-belga che si incontrerà domani all'Arena colla nuova squadra Nazionale.

Erano presenti all'arrivo il comm. Mercanti, il cav. Brigatti il presidente del Moto Club e molte altre personalità sportive, e i rappresentanti di tutti i clubs cittadini.

Domani il match si inizierà alle ore 14,30.

Si prevede un intervento di pubblico imponente, che dimostrerà ai quindici forti campioni franco-belgi scesi fra noi, quali siano i nostri fraterni sentimenti.

La nostra squadra mista indossante maglia bianca con alabarda di Trieste sarà così formata: Trivellini (Brecia); Capra (Torino), Ticozzelli (Alessandria); Scarioni (Milan), Fossati (Internaz.), Soldera (Milan); Berardo (Genoa), Varese (Casale), Fresia (Modena), Cevenini III (Internaz.), Bosio (Alessandria).

Dopo il match verrà offerto ai giocatori ospiti, ai consoli del Belgio, di Francia e d'Inghilterra un banchetto di saluto e commiato al quale potranno pure intervenire tutti quanti vorranno colla loro presenza ed adesione accrescere il significato e l'importanza di questa manifestazione. Il banchetto si terrà alle ore 19 all'Hotel du Nord, presso la Stazione Centrale.

Utopia

è uscito il N. 13-14 (15-31 dicembre) e contiene:

GIUSEPPE DE FALCO: Viltà borghese e miopia socialista.
P. G. PROUDHON e A. DI STASO: La guerra è un fatto divino.
EDUARDO CIMBALI: Sulla necessità della partecipazione dell'Italia alla conflagrazione universale.
N. BONSERVIZI: Le ragioni dell'intervento.
GIUSEPPE DE FALCO: Dissensi.
GIUSEPPE LAZZERI: Socialismo conservatore.
«L'HOMME QUI VA»: Galoppate polemiche.
ANNIBALE ANCONA: La politica estera del popolo italiano.
P.: Il parallelismo dei popoli. Italia e Rumenia.
ADOLFO VACCHI: Senza fede.
MAYANT: In difesa della cooperazione italiana nella Svizzera.

Un numero separato: Cent. 15 — Abbonamento semestrale L. 5. Annuo L. 10.

Proletari italiani, socialisti, uomini liberi, questo è il vostro giornale. Diffondetelo. Creategli un ambiente di simpatia. Difendetelo.

DALLE PROVINCIE

DA VERONA
La Sezione socialista di Verona
delibera un'inchiesta
sulla presenza della teppa al Comizio Mussolini

VERONA, 31.

Ieri sera il compagno assessore Corradini interpellò il Consiglio Direttivo nei guardi della presenza avvenuta al comizio Mussolini di elementi estranei alla politica, elementi che si spinsero fino all'aggressione contro i compagni interventisti fra i quali il compagno Natale Ranieri del «Fascio Rivoluzionario. Interventista» Dopo ampia discussione venne deliberato di incaricare il Consiglio direttivo di quella Sezione Socialista a fare una severa inchiesta, onde si abbiano ad appurare i fatti e accertare le eventuali responsabilità.

Il «Fascio Rivoluzionario» si augura che l'inchiesta affidata ai «compagni» della Sezione Socialista sia improntata a criteri di lealtà e giustizia come si conviene fra sovversivi divisi solo nell'apprezzamento e valutazione dell'ora tragica che incombe.

Per l'amnistia ai ferrovier

Nella tornata consigliare di ieri sera del nostro Consiglio comunale il consigliere socialista Pincherli formulò l'augurio che con nuovo decreto venga concessa sollecitamente l'amnistia ai ferrovieri anche per le punizioni disciplinari. Colliva (cons. socialista ferroviere non compreso nell'amnistia) osserva che nessuna preghiera deve partire al governo perchè se la clemenza regia ha trascurato i ferrovieri, l'abisso fra monarchia e proletariato si farà ognora più profondo. Il Sindaco a nome della Giunta si è associato al cons. Pincherli.

Fra l'elemento ferroviario locale ha fatto penosa impressione l'esclusione dall'amnistia dei ferrovieri colpiti dall'art. 56 pei fatti di giugno. Questa sezione del Sindacato ferroviario si radunerà fra breve per decidere la protesta collettiva d'accordo col Comitato Centrale di Ancona.

La bandiera dei Mille a Vicenz

E' stato affidato l'incarico di custodire la gloriosa bandiera dell'«Associazione dei Mille», risiedente a Venezia, alla Società Reduci Garibaldini di Vicenza. Domenica prossima 3 gennaio avrà luogo la solenne cerimonia della consegna del vessillo, il quale sarà collocato a fianco della bandiera della Società Reduci e con questa figurerà nelle grandi occasioni.

Per una corrispondenza da S. Giov. Valdarno

S. GIOVANNI VALDARNO, 3

Riceviamo e pubblichiamo:

Carissimo Mussolini,

Permetti a noi, che non siamo assolutisti, di meravigliarci della corrispondenza che hai ospitato nel «Popolo d'Italia» del 30 u. s.

Sappi che a S. Giovanni vi sono due campi nettamente distinti: socialisti e anarchici da una parte; forcaioli dall'altra. Ripetiamo forcaioli nel senso più largo della parola, nè quanto essendo loro maggioranza, ne hanno fatto di tutti i colori.

Aggressioni avanti e dopo il periodo elettorale, fermenti e violenze su tutta la linea, tanto che a distanza di ben quattordici mesi dalle elezioni vi sono ancora processi in corso e tutti a danno loro.

Ma non è di questo che vogliamo scriverti, è per sapere chi è lo sfacciato scrittorello che da lezione di socialismo a tutti, domanda loro, tutti noi ancora iscritti alla F. G. S., ma che in Sezione Giovanile votammo contro il plauso alla Sezione Milanese in merito alla tua espulsione.

Queste canaglie ci accusano di seguire ora Bissolati, ora Treves, ora Lazzari è il caso di domandare: chi seguite?

Un uomo che non è certo socialista: Arturo Luzzatto!

Ringraziandoti della pubblicazione socialisticamente ti salutiamo. — *Gino Orlandi*, *Elio Giampieri*.

DA CARPI
Verso lo sfacelo dell'Amministrazione Comunale

CARPI, 31.

Il Consiglio comunale di Carpi composto di 16 clerico-agrari e di 14 socialisti indipendenti sta per sciogliersi. Se ne sono avuti i primi sintomi ieri colla diserzione di quasi tutti i consiglieri dalla sessione ordinaria d'autunno convocata solo ora e, a quanto pare, al solo scopo di ratificare una quantità di delibere di urgenza prese dalla Giunta.

Si prevede che la cosidetta maggioranza impossibilitata a muoversi e ad agire data la esiguità del numero e la mancanza di capacità a reggere la cosa pubblica, tenterà l'ultimo sforzo per una prossima seduta di seconda convocazione e poi si deciderà a rassegnare le dimissioni che per la vanità e l'ambizione di parecchi componenti la Giunta si sono protratte fino ad ora.

Ed è bene che questo fenomeno di un'amministrazione moralmente e materialmente incapace a compiere le sue funzioni abbia fine prima delle pressioni, ormai iniziate, dei cittadini sfacciatamente turlupinati o per l'intervento dell'autorità tutoria.

Nell'isola del ferro
Dimostrazione tutta da... ridere

RIO MARINA, 30.

Specialità elbana la dimostrazione di ieri. Vera marca depositata: «Merlini e C. socialisti...».

E' noto (disgraziatamente noto) che le grandi mareggiate resero impraticabile la strada Rio Marina-Cavo. E' noto anche la venuta del piroscafo alla mattina che conduceva a Piombino e la pagliaccesca figura fatta da questa amministrazione comunale. Lasciamo tutto andare per non farla tanto lunga.

Ora dovrà essere tolta anche il piroscafo che viene nel pomeriggio. Sentite dunque il severo (?) provvedimento preso dalla «disgraziata» giunta comunale Essa ha deciso (niente epoi di meno!) di fare una dimostrazione. Io ve ne dico la cronaca: Nelle miniere i capi posti hanno avvertito segretamente, senza volerlo fare udire dai sovversivi, gli operai più servizievoli... Il Sindaco, si capisce, non ha lasciato nessun manifesto e si è adoperato in modo da non far sapere nulla ai sovversivi. Agli operai gli è stato concesso di abbandonare il lavoro alle ore 3 pom. onde recarsi alla dimostrazione. Tutti gli impiegati alle miniere, le guardie di P. S., i soliti non socialisti erano presenti. Gli operai erano pochissimi; i cittadini indipendenti di meno. Tutto sommato una meschinità.

La dimostrazione così confezionata si è formata in luogo privato. Sono usciti quattro per quattro, guardie e carabinieri alla testa e si sono recati, senza mai fiatare, come era stato ordinato sotto il municipio, dove il Sindaco da una finestra ha raccomandato la calma e ha invitato a aver fiducia nell'opera dell'amministrazione comunale. Dopo di che la dimostrazione si è sciolta e ognuno è tornato alla propria casa.

Proprio così. Non è una specialità in tema di dimostrazioni? Ah buffoni sino all'infinito... Riparleremo pur di voi... emeriti *amministratori*.

LEGGETE!!

P. MANETTY. — *L'avidità dell'oro* (2 volumi).
O. BALZAC. — *Il dramma della locanda rossa*.
A. NEWS. — *La Beatrice di Dante*.
R. PADERNI. — *La Nuova Cina*.
L. A. FERUSSIA. — *Uccidevia?* (*Memorie d'un marito*). *Espiazione* - *Novella*.

I 6 volumi si riceveranno franchi di porto inviando cartolina vaglia di L. 2.50 all'Amministrazione del Giornale *Il Popolo d'Italia*, (Via [illegible] 35).

ULTIME NOTIZIE

La diana della più grande guerra nell'alba dell'anno che sorge

(Servizio per telefono e per telegrafo al "Popolo d'Italia,,)

IL COMUNICATO DELLE 15

Trincee tedesche conquistate

PARIGI, 31, sera.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice: Dal mare all'Aisne giornata quasi calma. Duello di artiglieria su qualche punto del fronte. In Champagne, all'ovest della fattoria di Alger (a nord di Thillery, settore di Reims) il nemico ha nella notte fatto saltare due delle nostre trincee e ha eseguito contro di esse un attacco che è stato respinto. A nord di Mesnil-Les-Hurleus abbiamo conquistato degli elementi della seconda linea di difesa del nemico. Nella stessa regione a nord della fattoria Benu Sejour abbiamo egualmente preso delle trincee.

Il nemico ha contrattaccato ma è stato respinto e riprendendo a nostra volta l'offensiva abbiamo di nuovo guadagnato terreno. Nella stessa zona e più all'est le forze tedesche che si avanzavano per contrattaccarci sono state prese sotto il fuoco della nostra artiglieria e disperse.

Nelle Argonne verso Fontaine Madame abbiamo realizzato qualche leggero progresso facendo saltare una trincea e occupandone l'escavazione. Tra la Mosa e la Mosella, nella regione del Bois di Mortmar 150 metri circa di trincee tedesche sono cadute nelle nostre mani.

In Alta Alsazia le nostre truppe sono entrate a Steinbach e hanno presa la metà del villaggio casa per casa.

IL COMUNICATO DELLE 23

PARIGI, 31, notte.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice: Ieri sera un attacco nemico, che tentava, dopo un vivo fuoco di fucileria, di sbucare nel bosco di Forges (riva sinistra della Mosa) è stato immediatamente respinto.

Le posizioni conquistate dalle nostre truppe a Steinbach sono state mantenute e noi cominciamo ad attaccare quelle del nemico.

Dal resto del fronte non ci è pervenuta nessun'altra informazione che meriti di essere segnalata.

Millerand a Parigi

BORDEAUX, 31, sera.

Il ministro della Guerra, Millerand, ha lasciato Bordeaux per recarsi a Parigi dove assisterà ai ricevimenti ufficiali di Capo d'anno.

Il Consiglio di Stato ha fatto ritorno a Parigi.

Un convegno dei generalissimi degli eserciti alleati

BERLINO, 31, notte.

Secondo informazioni dell'«Hamburger Nachrichten» da Bruxelles prossimamente si incontreranno a Calais per discutere della situazione militare e concludere un piano futuro degli eserciti alleati lord Kitchener, il generale Joffre, il generale French ed un rappresentante dello Stato Maggiore inglese. Si dice che alla conferenza parteciperà anche re Alberto del Belgio.

Metz non è bombardata

BERLINO, 31, notte.

Una nota ufficiosa dice: «Il dispaccio del Times secondo il quale i francesi si sarebbero impadroniti del Bois le Prêtre a nord-est di Pont Mousson ed avrebbero incominciato a bombardare i forti esterni di Metz, è assolutamente infondata.

IL COMUNICATO TEDESCO

Sul fronte Occidentale

BERLINO, 31, notte.

Il Grande Stato Maggiore comunica dal Grande Quartier Generale in data 31 mattina:

Nel teatro occidentale sulla costa in generale ha regnato calma. Il nemico ha diretto il suo fuoco di artiglieria contro Westende-Les-Bains, distruggendo parte delle case senza produrre danni di carattere militare.

Nella fattoria Iccanda Alger a sud est di Reims, che abbiamo fatta saltare, è stata annientata un'intera compagnia francese.

Forti attacchi francesi a nord del campo di Chalons sono stati ovunque respinti. Nella parte occidentale delle Argonne le nostre truppe hanno guadagnato un apprezzabile terreno impadronendosi di parecchie trincee situate l'una dietro l'altra e facendo prigionieri 250 francesi. Nella regione di Flirey, a nord di Toul, i tentativi francesi di attacco sono falliti.

Nell'Alta Alsazia a ovest di Sennheim tutti gli attacchi francesi sono del tutto falliti sotto il nostro fuoco. I francesi hanno bombardati sistematicamente ciascuna casa del villaggio di Steinbach occupata dalle nostre truppe, ma le nostre perdite sono deboli. Nel teatro orientale la situazione nella Prussia Orientale e nella Polonia a nord della Vistola è immutata. Sulla Bzura e ad oriente di essa i combattimenti continuano. Nel settore della Rawska la nostra offensiva ha progredito. Sulla riva orientale della Pilica la situazione è immutata.

IL COM. SUP. DELL'ESERCITO.

La vigorosa contro-offensiva russa

Il nemico caricato alla baionetta

PIETROGRADO, 31, sera.

Un comunicato dello Stato Maggiore del generalissimo in data 30 corrente dice:

«Sull'insieme del fronte dell'esercito che opera sulla riva sinistra della Vistola si è avuta calma, eccetto che nella regione di Bolimoff e di Inowlod, nonchè a sud di Malogaschtsch, dove continuano accaniti combattimenti. Prendendo l'offensiva a Bolimoff sotto il nostro fuoco intensissimo i tedeschi hanno fatto irruzione nella borgata di Borynoff e nelle nostre trincee presso Gourmine, ma le nostre truppe in un impetuoso contrattacco caricarono alla baionetta tutti i nemici eccettuate poche decine di uomini che furono fatti prigionieri. In questo combattimento abbiamo preso molte mitragliatrici tedesche e abbiamo inflitte perdite enormi al nemico che fece ammassare intensissimamente in questa regione reggimenti appartenenti a corpi di armata diversi. Presso Inowlods le nostre truppe si sono impadronite delle trincee nemiche situate a sud di Possede nelle quali pernottarono dopo violenti combattimenti. A sud di Malogoschtsch un attacco pronunciato dal nemico dopo lungo cannoneggiamento è stato respinto dalla nostra artiglieria. Nelle vicinanze del villaggio di Bokainetz il nemico si impadronì di un nostro trinceramento ma ne fu subito sloggiato e messo in fuga da un contrattacco.

Nella Galizia Occidentale le nostre truppe progrediscono vittoriosamente; a sud est di Zaklizyn abbiamo preso d'assalti molte opere fortificate del nemico facendo prigionieri 44 ufficiali e 1500 soldati e impadronendosi di otto mitragliatrici. A sud di Dukla le nostre truppe sloggiarono, in una lotta accanita, i nemici dalle loro posizioni organizzate e li misero in fuga. Abbiamo riportato un successo importante anche a sud di Liska. Abbiamo poi respinti varii contro attacchi nemici nei Carpazi e nuove sortite della guarnigione di Pzremyls».

Come fallì l'attacco tedesco sulla Bzura

PIETROGRADO, 31.

Si annunzia che il combattimento che ebbe luogo il 22 dicembre nel villaggio di Larzocze decise dell'insuccesso della offensiva dei tedeschi sul fronte della Bzura, che il nemico traversò con una brigata recentemente condotta dalle rive dell'Yser.

Questa brigata, appoggiata da dimostrazioni operative lungo tutto il corso della Bzura, riuscì a penetrare di notte, con l'aiuto di pontoni, sulla nostra riva, respingendo i nostri elementi difensivi, e ad impadronirsi, al mattino, delle loro trincee. Le nostre truppe arrestarono tutte le spinte dei tedeschi.

Alle 2 del pomeriggio avendo ricevuto delle riserve contrattaccammo il nemico sui due fianchi al nord di Plezivizo ed al sud di Zverzinez. Verso le 5 pomeridiane la nostra fanteria attaccò vigorosamente i tedeschi cercando di tagliar loro la via del fiume. Alle 7 il nemico era sloggiato dalle trincee e fuggiva verso la Bzura. Quelli che tentarono di attraversare il fiume a nuoto perirono nell'acqua. Quasi tutta la brigata fu annientata. Otto ufficiali e 502 soldati furon fatti prigionieri. Furono catturate molte mitragliatrici.

Questo successo è tanto più significativo in quanto che fu riportato nella località più importante dell'offensiva tedesca e fu ottenuto dai nostri giovani reggimenti recentemente formati.

IL COMUNICATO AUSTRIACO

Nei Carpazi, in Polonia, nei Balcani

VIENNA, 31, notte.

Il comunicato ufficiale in data d'oggi, mezzogiorno, dice:

I russi spiegarono ieri nella Bucovina e nei Carpazi una viva attività. Le nostre truppe occupano posizioni sul fiume Suczawa, nella regione superiore del fiume, più ad ovest sulle alture della cresta dei Carpazi, nella valle del Nagyag presso Oekcemezoo, dove ieri un attacco del nemico è nuovamente fallito con gravi sue perdite, e infine nella regione più elevata di Latorcza ed a nord del passo di Uzsok; ad ovest di questo passo il nemico, che ha arrestato qui la sua avanzata, non occupa nessun passo dei Carpazi. Nella regione di Gorlise ed a nord est di Zykliczyn i violenti attacchi russi continuati ieri e nella notte passata sono stati ovunque respinti. Sulla Nida regna calma. Più verso nord l'attacco degli alleati ha progredito.

Davanti a Przemyls sono state trovate pattuglie russe in uniformi austro-ungariche. Gli ufficiali ed i soldati nemici che si valgono di questa inammissibile astuzia di guerra non hanno diritto ai benefici stabiliti dalle leggi e dai costumi internazionali di guerra.

La calma continua sul teatro della guerra balcanica.

Ad est di Trebinio, la nostra artiglieria ha costretto i montenegrini a ritirarsi dopo un duello di artiglieria durato parecchi giorni.

IN POLONIA

BERLINO, 31, notte.

Il grande quartier generale comunica: Le nostre truppe che combattono in Polonia hanno fatto durante i combattimenti di Lodz e di Lowichz e durante l'inseguimento che vi tenne dietro 56.000 prigionieri e si sono impadroniti di numerosi cannoni e mitragliatrici. Il bottino complessivo fatto durante la nostra offensiva in Polonia iniziata l'11 novembre, ascende a 136.600 prigionieri ed a oltre 100 cannoni e più di trecento mitragliatrici.

Gli austro-tedeschi organizzano le retroguardie...

PIETROGRADO 31, sera.

Nei circoli militari si giudica che la situazione sui teatri delle operazioni contro i tedeschi e contro gli austriaci è completamente favorevole ai russi. Questi, grazie alla disfatta che hanno inflitto al nemico sulla Nida, hanno ridotto i tedeschi in uno stato di semi-passività ed hanno diminuito la forza degli austriaci che formano attualmente gruppi isolati. D'altra parte i lavori che i tedeschi spingono sempre favorevolmente per fortificare Czenstochau costituiscono la prova che il nemico riorganizza le sue retroguardie in vista della difensiva.

Gli auguri di Capo d'anno di Franz Joseph alle truppe combattenti

VIENNA, 31, sera.

L'Imperatore ha indirizzato il seguente ordine del giorno all'Esercito ed alla Flotta:

«Da cinque mesi dell'anno che sta per spirare, la Monarchia si trova in guerra imposta ad essa e alla sua fedele alleata, contro numerosi e potenti nemici. Data la perseveranza e la tenace gioia della lotta, in prospettiva del nuovo anno, la guerra aumenta la sicurezza elevante l'animo che i soldati austro-ungarici di terra e di mare sosterranno con onore per la salute della Patria le prove anche le più difficili che la guerra possa imporre alle loro virtù militari. E' con gratitudine piena di tenerezza che io ricordo alla moltitudine coloro che consacrarono la loro vita per la nostra giusta causa sul sanguinoso campo di battaglia. Con la riconoscenza più calorosa io saluto tutti i miei valorosi augurando che con l'aiuto di Dio il nuovo anno li conduca alla vittoria.»

L'Austria fa la tara sui morti

VIENNA, 31, sera.

Una notizia da Pietrogrado dà il numero degli ufficiali e dei soldati austro-ungarici che sarebbero stati fatti prigionieri dai russi fino al 23 corrente.

Per quanto non sia possibile un esatto accertamento delle cifre degli ufficiali e dei soldati catturati, è fuori di dubbio, secondo gli elenchi ufficiali degli scomparsi, che le informazioni russe sono estremamente e, per quanto riguarda gli ufficiali, smisuratamente esagerate e ciò anche quando vi siano compresi i feriti, i malati e gli aspiranti siano considerati come ufficiali.

LA GUERRA TURCO-RUSSA

Combattimenti a nord-est di Erzerum

PIETROGRADO, 31, sera.

Un comunicato dello Stato Maggiore dell'esercito del Caucaso in data 30 dicembre dice: — Continua il combattimento a Sarikamisch contro grandi forze turche. Il fuoco della nostra artiglieria ha scoperto una forte colonna turca che prese la fuga dopo aver perduto metà dei suoi effettivi. Una parte delle forze turche è concentrata nella regione del colle di Jalagoulztchau e di Bagdad e marcia su Ardaban.

Un altro comunicato dello Stato Maggiore dell'esercito del Caucaso dice:

Nella regione di Olty le nostre truppe hanno preso l'offensiva ed hanno occupato Merdenek.

Nei pressi di Sarikamisc combattiamo con successo un esercito che marcia verso nord-ovest.

Nella direzione di Soyeker e di Chorossan una serie di attacchi accaniti dei nemici furono respinti da contrattacchi alla baionetta dalle nostre truppe.

I turchi commettono atrocità contro abitanti inoffensivi; hanno trucidato la popolazione di interi villaggi come fu constatato da processi verbali.

Truppe turche bombardate da un incrociatore russo

PIETROGRADO, 31, sera.

L'incrociatore Askold, navigando nelle acque siriache, ha bombardato il 27 dicembre le truppe ottomane presso El Arisc all'est di Porto Said. L'incrociatore ha pure inviato in ricognizione sulla costa della Siria presso Beirut una scialuppa a vapore, la quale ha cannoneggiato le truppe turche, che hanno risposto a fucilate.

Una torpediniera francese bombarda la costa asiatica

PARIGI, 31.

(Ufficiale). — *La torpediniera di squadra Fanfare cannoneggiò e disperse le truppe turche presso Guekli, sulla costa asiatica, di fronte a Tenedos.*

Un proclama del Principe Alessandro di Serbia al suo esercito

NISCH, 31, sera.

Il principe Ereditario Alessandro, comandante in capo dell'esercito serbo, ha diretto all'esercito il seguente ordine del giorno:

«Soldati! *Sono già trascorsi cinque mesi da quando il nemico ha attaccato la nostra cara Patria. Quantunque provati in due guerre gloriose, ma difficili, noi lo abbiamo tuttavia virilmente ed eroicamente atteso. Dopo averlo battuto una volta a Tser ed a Jabar noi abbiamo, dopo molti sanguinosi ma gloriosi combattimenti, inflitto ad esso un colpo più duro di quelli che finora gli avevamo già dati. Migliaia di prigionieri, centinaia di cannoni, un immenso bottino di guerra che noi abbiamo preso al nemico sono testimoni della sua disfatta e della nostra gloria.*

Soldati! *Sono fiero di annunziarvi che nessun nemico si trova sul territorio del Regno di Serbia. Noi lo abbiamo cacciato e fortemente provato. In questo solenne momento in cui sulla nostra fiera Belgrado serba è di nuovo inalberata la bandiera serba vittoriosa, io voglio compiere prima di tutto un dovere di riconoscenza. In tutte le vostre file, braccio a braccio, durante questa terza guerra, lottano anche i nostri fratelli che noi abbiamo liberati dai turchi. Voi siete testimoni del loro eroismo e del loro amore verso la Patria. I soldati di Kossovo e del Vardar di Jeglïgovatz e di Bregalnitza, di Bitoli e Poeretch si sono mostrati degni dei loro fratelli di Choumabia e del Danubio, di Podrinie e della Morava, del Timok e di Oujitze. Essi si son mostrati degni discendenti degli eroi Moilutine e Douchn, i quali hanno portato lontano la gloria del nome e delle armi serbe. Qui voglio dar loro una testimonianza visibile della riconoscenza della Patria di fronte alla loro indubbia prova di grande abnegazione e dinanzi alle loro continue e reali prove del compimento dei loro più difficili doveri di cittadini con tanto entusiasmo. Io proclamo che essi godranno un giorno di tutti i diritti politici e costituzionali al pari dei cittadini della Serbia liberatrice. La Scupcina, nella sua prima sessione dopo la conclusione della pace, prenderà tutte le misure necessarie per assicurare loro la realizzazione piena ed intera di quanto proclamo.*

Soldati! *Il cerchio di ferro dei nostri potenti alleati stringe sempre più il nostro comune nemico. Presentendo la disfatta e spaventato dalle sue gravi conseguenze esso lotta disperatamente ed ostinatamente, ma invano. Il numero dei suoi soldati diminuisce sempre più. I nostri alleati fanno entrare nuovi eserciti sul campo di battaglia. La fine di questa lotta gigantesca già si vede fin d'ora, sebbene essa non sia ancora compiuta. Noi dovremo ancora per qualche tempo compiere il nostro dovere e stare a fianco dei nostri grandi e potenti alleati che lottano anch'essi per noi finchè essi non abbiano annientato il nostro comune nemico nei loro immensi campi di battaglia. Allora verrà la pace che coronerà degnamente le vittime cadute per la nostra grande Serbia ed allora la nostra Patria sarà molto più potente e molto più felice di quanto non lo sia mai stata.*

Per questo, miei Eroi, la Serbia vi sarà riconoscente!

Firmato:

Il Comandante in Capo degli Eserciti
Principe Ereditario ALESSANDRO.»

Un vano attacco austro-ungarico alle truppe montenegrine

CETTIGNE, 30, sera.

Gli austro-ungarici attaccarono ieri i montenegrini su tutto il fronte dell'Erzegovina, cercando di sloggiarli dalle loro posizioni, ma furono ovunque respinti con grevi perdite. Tre aeroplani nemici volarono al disopra del campo montenegrino di Grachovo, tirando con mitragliatrici e gettando bombe senza risultato.

IN ALBANIA

Una battaglia alla frontiera montenegrina

Gli albanesi decimati

VALONA, 31, sera.

La propaganda degli agenti austriaci in Albania ha avuto i suoi effetti. Ieri sera una numerosa colonna di Albanesi cattolici ha sconfinato nelle adiacenze di Podgoritza in territorio montenegrino.

Erano tutti bene armati e provvisti di una grande quantità di munizioni. Gli avamposti montenegrini furono attaccati dagli albanesi con i quali impegnarono un violentissimo combattimento. La colonna albanese fu infine completamente distrutta. I montenegrini, rimasti vittoriosi, ebbero 19 morti e dieci feriti.

L'ammiraglio Patris torna a bordo

VALONA, 31, notte.

L'ammiraglio Patris è ritornato a bordo della nave *Sardegna*.

Il colonnello Mosca ha assunto il comando militare.

I tedeschi si sfogano sui prigionieri giapponesi

FRANCOFRTE SUL MENO, 31, sera.

La «Frankfurter Zeitung» ha da Stoccolma:

I giornali russi scrivono che i prigionieri di guerra giapponesi sono maltrattati in Germania e sopratutto a Francoforte sul Meno.

La «Frankfurter Zeitung» constata a questo proposito che nessun prigioniero di guerra giapponese è stato mai internato a Francoforte e che alcuni prigionieri che furono imprigionati al principio della guerra per loro sicurezza sono stati da molto tempo rimessi in libertà.

I preparativi degli austriaci per la piazzaforte di Trento in caso di guerra

VENEZIA, 31, ore 24.

Giunge notizia da Trento che in previsione di una possibile azione da parte dell'Italia contro l'Austria, il Comune di Trento ha dato disposizioni affinchè in ogni eventualità la parte inerme della popolazione possa evacuare dalla piazzaforte. La città venne a tal uopo divisa in varii settori, secondo le parrocchie, assegnando a ciascuna di esse un certo sito meno esposto; gli abitanti della parrocchia di S. Pietro avrebbero da recarsi a valle di Fiume e quelli della parrocchia del Divino amore ad Innsbruck. Insomma le autorità di Trento hanno dovuto prevenire in breve la sorte della città in caso di guerra, tanto che gli ufficiali austriaci non si trattengono dal dire che Trento è destinata a subire la sorte delle città belghe. A Mattarello, a Garduna, a Bolognano e su tutti i monti che circondano Trento furono poste mine: tutti i ponti sul Leno sono pure minati. I contadini che non furono chiamati alle armi devono prestare la loro opera alla costruzione dei reticolati con laute paghe: se qualcuno vi si rifiuta viene obbligato a lavorare e gli vengono corrisposti 30 centesimi al giorno di paga come ai soldati.

Ad Arco e a Riva di Trento sono stati preparati rispettivamente 600 e 350 letti per accoglervi i convalescenti del colera. A Arco ne sono già giunti 100 a Riva di Trento 150. Fra questi colerosi in via di guarigione sono anche dei soldati germanici. Si annuncia prossima a Riva di Trento la chiamata degli uomini dai 36 ai 53 anni.

L'Italia si muove?

Fervono i preparativi a Verona

VERONA, 31, notte.

Da fonte attendibile ho notizie che il nostro Governo sta in attesa di quattro mila cavalli provenienti dall'Argentina per completare l'equipaggiamento delle armi a cavallo (cavalleria e artiglieria).

I sintomi di preparazione militare qui a Verona sono ognor più accentuati.

Si allestiscono caserme in punti di concentramento dei nostri dintorni per accantonarvi distaccamenti di truppa e ferve il lavoro di approvigionamento. Questo è quanto si può rivelare per il momento.

Gli episodi della vergogna austriaca nel Trentino

VERONA, 31 ore 24.

Si ha notizia dal Trentino che fra i soldati delle ultime leve c'è un vivo malcontento. Tale è l'esasperazione che non si ha più ritegno nel bestemmiare all'Austria, maledicendola ed augurandole ad alta voce la completa rovina, e esprimendo pure il forte desiderio di un'azione guerresca dell'Italia.

Sul campo di Galizia un capitano fece spogliare un soldato Trentino al quale — per lievi mancanze — furono quindi somministrate 24 *legnate* (si ritorna ai tempi antichi!). Le prime sei vennero somministrate dallo stesso capitano e le successive altre da un soldato, pure Trentino costrettovi a viva forza. Ma essendosi accorto, il capitano, che costui batteva troppo... umanamente, chiamò un secondo soldato, mentre il primo — incaricato della bastonatura fraterna — esasperato dalla ferocia del superiore, afferrato il fucile lo freddava, e — caso strano — non venne poi condannato a nessuna pena, ma soltanto inviato alle avanguardie!!

Le mine che vengono poste ovunque nel Trentino (a Matarello, Garduno, Bolognano, tutti i monti che circondano Trento, tutti i ponti sul Leno, sopramente, Roncone e Cadine (Buco di Vela) — insomma una vera polveriera!!) sono infinite, e persona giunta di là mi dice che se si dovessero far «bruciare» tutte, salterebbero delle vere montagne!.. Tutto ciò sempre a proposito della... pacifica cessione del Trentino!

Un aneddoto triste mi è stato raccontato da un profugo trentino ferito in Galizia: un soldato trentino — ora fuggito in Italia e di cui non sono autorizzato a fare il nome — tentò ancora ai primi di novembre p. p. di disertare ma fu arrestato ad Avio. Arrestato, fu rinchiuso nell'arcifamoso castello di Trento, dove — costrettovi dalla fame — arrivò al punto di cibarsi delle immondizie della cella e dei propri escrementi. Ridotto in uno stato miserando, dopo qualche giorno di quella penosa esistenza gli fu portato da mangiare e fu posto in compagnia d'un caporale (finto detenuto per ordine superiore) il quale cercava strappargli delle confessioni. Però egli rimase nella più assoluta negativa asserendo che ad Avio era andato per visitarvi dei parenti, cosicchè dopo 40 giorni di delizioso soggiorno in fortezza *ebbe la fortuna* di vedersi liberato. Ne approfittò subito per quindi, sotto false spoglie, darsi alla campagna e sorpassare il confine.

Il boia dell'Austria è... disoccupato?

ROMA, 31, ore 21.

L'Ambasciata di Austria-Ungheria comunica:

Alcuni giornali particolarmente dell'Alta Italia hanno pubblicato, sulla fede di lettere e telegrammi datati da Verona e dalla frontiera, notizie di torbidi in Erzegovina e in Dalmazia nonchè di numerose esecuzioni capitali avvenute in quei paesi in seguito a sentenze emanate dai consigli di guerra. Per la verità si dichiara che tali notizie sono prive di fondamento. Nella Erzegovina la pace pubblica non fu mai turbata.

In Dalmazia è stata pronunziata in tutto il tempo della guerra una sola condanna a morte contro uno slavo reo confesso di aver eccitato alla rivolta i soldati chiamati sotto le bandiere, caso che non si è avverato in nessun'altra contrada della monarchia.

I pretesi torbidi di Spalato si riducono a lievi agitazioni politiche di alcune società radicali slave che furono sospese per la durata della guerra, poichè i membri di queste società furono confinati nell'interno della provincia, nessun fu giustiziato.

Pelagosa non fu mai bombardata e non è punto vero che le autorità della piccola isola si siano rifugiate sul continente.

Il caso pietoso poi del soldato trentino di Levico fucilato in Galizia per aver scritto alla madre che non sarebbe fuggito ma che avrebbe fatto il possibile per darsi prigioniero, è assolutamente insussistente. Il sindaco di Levico attesta che nessun soldato del luogo è stato fucilato nè per questa nè per altra ragione.

I misteri del contrabbando

Merce sequestrata a Venezia consegnata a una ditta di Milano?

FIRENZE, 31, ore 18.

A proposito del contrabbando che impunemente si è esercitato e si esercita in Italia a favore degli alleati..... per modo di dire il *Nuovo Giornale* pubblica:

«A Venezia delle merci che dovevano essere contrabbandate venivano scoperte per una denunzia telegrafica inviata da Firenze al Ministero della Guerra il 6 dicembre. In tale denunzia si preveniva infatti che forti partite di pellami, incettati a prezzi altissimi da agenti poco scrupolosi, erano state spedite sulla linea di Padova. In tal modo fu reso facile a colpo sicuro l'accertarsi di questa esportazione clandestina e fu così possibile ottenere il sequestro dei pellami a Venezia. Ed allora, non soltanto fu scoperto il contrabbando dei pellami, ma di altre merci sospette in generi alimentari che raggiungevano la cifra di parecchi milioni di lire.

«Mentre ciò avveniva a Venezia, a Roma si scopriva il tentativo di corruzione negli uffici del ministero delle Finanze per il contrabbando del riso.

«Abbiamo saputo che i pellami fermati a Venezia, poichè se ne è stabilita la destinazione non sono stati trattenuti come merce sequestrata dalla nostra autorità, ma sono stati invece consegnati ad una forte ditta di Milano.»

Le solite scuse

ROMA, 31, notte.

La «Tribuna», a proposito della notizia dell'invio di circa trecento quintali di petrolio in Isvizzera, ha chiesto informazioni alla Direzione Generale delle Gabelle ed ha saputo che una quantità considerevole di petrolio è stata effettivamente spedita da Savona per la Svizzera, ma con la debita autorizzazione del Ministero. Si tratta della solita questione dei transiti che trae in inganno coloro che vogliono giudicare senza approfondire le ragioni per le quali le merci passano i nostri confini. Ci risulta anche, continua la «Tribuna», che contrariamente alle voci raccolte da qualche giornale, questi transiti di petrolio, di grano e di altre merci per la Svizzera sono ben lungi dal rappresentare una intensificazione tale da giustificare sospetti, se si consideri che dopo chiuse le consuete vie di comunicazione per effetto della guerra, la Svizzera non ha più che la via dell'Italia per i propri rifornimenti.

⁂

In seguito al recente scandalo del contrabbando eseguito dai commendatori della Corona d'Italia e alle notizie pervenute alle autorità il Governo ha ordinato severissime misure di P. S. per la sorveglianza degli stranieri in tutte le maggiori città d'Italia.

Le autorità stanno eseguendo speciali inchieste su molti stranieri appartenenti a varie nazionalità, alcuni dei quali sarebbero stati invitati a lasciare l'Italia nel più breve termine possibile. Non solo, ma al Ministero degli Interni si starebbe anche preparando qualche decreto di espulsione.

Frattanto l'inchiesta per il contrabbando che il comm. Chiappelli sta per ultimare a Genova non sarà resa pubblica. Essa avrà un carattere riservato. Però se risulteranno responsabilità che rivestano forma di reato, i colpevoli saranno senz'altro deferiti all'autorità giudiziaria. Si conferma inoltre che in parecchie grandi città italiane per ordine del Ministero dell'Interno si stanno eseguendo accurate indagini circa il contrabbando.

Tre tedeschi fatti prigionieri a bordo del "Caprera,,

ROMA, 31 ore 23.

E giunto alle ore dieci da Civitavecchia con varie ore di ritardo il piroscafo «Caprera» che è stato fermato due volte da navi della squadra francese.

La scorsa notte alle ore 23, a undici miglia da Tavolara è stato fermato dal caccia torpediniere francese «La Hire». L'ufficiale francese salito a bordo avendo trovato tre tedeschi appartenenti all'esercito germanico li ha portati seco dichiarandoli prigionieri. Alle cinque di stamane è stato fermato una seconda volta da un incrociatore ausiliario il cui ufficiale salito a bordo saputo della visita precedente del cacciatorpediniere ha permesso al vapore di proseguire la sua rotta.

Il Consiglio dei Ministri

ROMA, 31, ore 21.

Oggi alle ore 10 a Palazzo Braschi si è riunito il Consiglio dei Ministri che si è occupato di affari di ordinaria amministrazione e molto probabilmente, del movimento dei prefetti.

L'on. Torre e la neutralità

ROMA, 31 sera.

L'on. Torre intervistato sulla neutralità italiana ha detto:

«L'Italia non doveva nè poteva entrare nel conflitto assieme all'Austria e alla Germania perchè il trattato di alleanza era difensivo e non offensivo e perchè il pensiero segreto di questo conflitto era in opposizione cogli interessi italiani. Nessun Paese può essere condannato a combattere contro i propri interessi. La Germania e l'Austria ci ricordano che oltre agli interessi italiani nell'Adriatico ci sono pure gli interessi italiani nel Mediterraneo: però primo dovere e primo bisogno di una nazione è di assicurarsi le condizioni di esistenza che le permettano una maggiore libertà di movimenti. Se l'Italia avesse contribuito a rafforzare la slavizzazione della monarchia asburghese favorendo nello stesso tempo le vedute germaniche sarebbe stata soltanto uno strumento nelle mani dei due imperi centrali ed una succursale di questi imperi ove fossero riusciti vincitori.

La Grecia è pronta alla guerra

ATENE, 31, notte.

Prendendo la parola durante la discussione del bilancio, il Presidente del Consiglio Venizelos afferma che gli ordini necessari per assicurare la difesa nazionale furono sempre eseguiti fin dal principio della guerra europea. Venizelos aggiunge: Posso assicurare la Camera ed il Paese che al momento attuale la Grecia è in grado di mobilizzare in qualunque ora su tutti i punti del suo territorio tutti i contingenti del suo esercito.

AURELIO GALASSI, gerente responsabile.

1 gennaio 1915 — La nostra appendice — (37)

LA FOLLA

Romanzo di PAOLO VALERA

— A che ora? Mi piacerebbe vederla. Ci viene tanto di rado adesso nel Casone! Si sa, non è più adatto per una persona come vostra figlia. V'ho detto che l'ho veduta l'altr'ieri in carrozza che pareva una contessa. Indossava un vestito seicche di panno cannella, con un giacchettino blu con bavero e risvolti di lontra alle maniche. Il suo cappello alla Rembrandt, circondato da una superba piuma di struzzo, le buttava sulla faccia una fierezza bruna che innamorava. Sapete la novità, Marianna? Giorgio, il padrone di casa, sposa, indovinate? Potreste cercare mille anni senza indovinare. Sposa un vaso comune. Sposa Annunciata, proprio, com'è vero che sono viva. Voi potete credere o non credere. Ma lui la sposerà senza il vostro consenso. Me lo ha detto Alfredo, il violinista, che l'ha saputo da Giuliano, il materassaio, sapete, quello che sta di sopra. Ma bisogna dir niente perchè mi ha raccomandato il silenzio. Anche a me pare impossibile che un padrone di casa per quanto brutto come Giorgio, possa sposarsi una lavandaia del fosso, che si è data a tutti coloro che l'hanno voluta e che ha fatti tanti figli che nessuno sa più contare. E' bella? Come cento mila altre. E' una trave di carne. Poverette noi, se diventasse la nostra padrona di casa questa superbiona, che guarda d'alto in basso le altre, come se fossero tante serve. Per me, già, me ne andrei all'indomani. Figuratevi se vorrei vedermi in casa una donna come lei a domandarmi l'affitto! Rispetto troppo me stessa.

A Marianna importava poco. Gli uomini sono matti. Nella sua vita ne aveva viste parecchie di queste combinazioni. Fanno bene, hanno dei denari e sfogano i loro capricci. Lei, uomo, farebbe lo stesso. Annunciata non le piaceva affatto. Le era cordialmente antipatica. Ma capiva che ci fossero dei libertini capaci di godere a voltolarsi in mezzo a tanta carne.

— Vengo! vengo! Non si può stare tranquilla neppure nel dì delle feste. Addio, se passate di là vi offrirò il rum del Gianmaria, ch'è buonissimo. Eccomi, seccate! Una volta, alla festa, ci si lasciava in pace. Ora non c'è più niente neanche nelle feste di Natale. Il mondo va tutto all'incontrario.

La si chiamava per una manata di prezzemolo.

— Potevate prendervela, buona donna. Non ci conosciamo da oggi. Anche a me piace essere onesta. Ma non si è disoneste quando si prende e lo si dice alla prossima volta. Il prezzemolo poi non lo faccio mai pagare alle mie avventore.

Martino, con la gola della camicia a punte inamidate, col sourtout color bottiglia, dalla cui tasca sul deretano pendeva la cocca del fazzoletto, con la tuba bassotta dal pelo arrovesciato e lucido dalle pioggie, aveva l'abitudine ogni anno di pagare il cicchetto di Natale agli amici che lavoravano nello stesso spazio. Il suo cicchettaio era il Battistino sul ponte, l'omone che buttava fuori gli ubbriachi a due a due.

— Buone feste, Paolino.

— Buone feste, Martino.

— Buone feste, Luraschi.

Con la stretta di mano si erano comunicata la notizia che stavano tutti bene. Luraschi, il falegname, vestito di fustagno nuovo, sotto il cappellone nero fresco ancora dell'anno scorso, era già stato in Duomo a sentire le tre messe con la moglie e i figli e aveva già bevuto il rum caldo con loro in santa Margherita, Paolino, il chiavaiuolo, era in piedi dalle cinque, e aveva già fatto il giro di parecchie botteghe. Lorenzo, il barbiere, diceva loro che un bicchierino di grappa non faceva male. Lui, magari, ne aveva già vuotati parecchi, perchè era forte e ci s'era accostumato sino da quando era stato tirolese coi tedeschi. Certo che bisognava stare attenti e farsi dare di quella bottiglia senza etichetta, che i liquoristi tengono dietro le altre per gli avventori che sanno cosa bevono.

Egli diceva tutto questo nettandosi e rivoltandosi i baffi, con aria marziale, col pettine lungo e chiaro piantato nei capelli folti al disopra della spartizione a destra, con la salvietta frangiata sul braccio, aspettando che Martino precedesse gli invitati.

Se nascesse un'altra volta non farebbe certamente il barbiere, un mestiere birbone che lo obbligava a stare in gamba quando tutti gli altri, compresi i prestinai, facevano baldoria! Un pubblico come il suo non lo si trovava a farlo apposta. Un pubblico che lo lasciava lì magari tutta settimana ad acchiappare le mosche e a guardare il soffitto, e che poi, in domenica, nell'ora in cui si ama di andare fuori delle porte a fare una partita alle bocce, andava in massa a farsi radere la barba per due miserabili soldi.

Se non fosse stato che bisognava mangiare per stare in piedi, avrebbe strappato giù i piattelli più di una volta e dato un chiodo alla bottega. Il chiavaiuolo lo pacificava assicurandolo che tutti i mestieri avevano qualche guaio. Il suo, che non s'imparava che cogli anni, era dei più prepotenti. Un signore o una signora, che perdeva la chiave di casa o della porta o la rompeva nella toppa, non ammetteva l'indugio di un minuto. Bisognava smettere qualsiasi lavoro, prendere i ferri del mestiere, tirar giù la serratura e in poche ore ricomparire con la chiave o con le chiavi nuove. I mestieri sono mestieri, e chi lavora diventa servitore del pubblico, che fa i comodi suoi. Non c'era da dire. Faceva così anche lui. Se aveva bisogno di avere la faccia pulita in domenica, non andava mica a trovare il parrucchiere in giovedì.

— Alla vostra salute.

— Tanti augurii.

— Buone feste.

— Speriamo di vederci l'anno venturo allo stesso posto.

— Speriamo.

Nella bottega del Battista era una nuvolaglia violacea, che nascondeva quasi interamente la vetrata delle bottiglie di liquori. La gente vi entrava sgomitando e beveva urtata dall'andirivieni senza perdere terreno. Nell'angolo erano le facce rosse e gli occhi alcoolizzati degli individui che cantavano a perdita di fiato:

«Ciao, ciao, ciao — Morettina bella, ciao — prima di partire — un bacio ti voglio dare — un bacio alla mamma — due al papà — e cento alla Morettina — di baci ne voglio fare».

Nel mezzo erano i p[illegible]tori con la destra sul braccio sinistro, che annebbiavano lo ambiente e parevano inchiodati al suolo. Con un cicchetto stavano lì delle ore, obbligando i nuovi venuti a passare davanti o dietro loro, come se fossero stati padroni del sito.

Lungo il banco, tra coloro che [illegible] il bicchierino e se ne andavano, c'erano quelli pieni fino alla fossetta della gola, che si tenevano ritti con la mano [illegible] stricato di zinco, sul quale, con [illegible], picchiavano, di tanto in tanto, il soldo per un altro bicchiere di raccagna. Ai tavolini c'erano anche delle donne che bevevano col loro uomini del rum caldo o [illegible] capiler bollente. Giovanni era già disfatto. La zoccolata che la figlia gli aveva buttato alla testa non lo aveva corretto. Egli era imbriaco come la giustizia. E cercava nelle saccocce della moneta che non trovava per berne un'altra mezza zaina che Battista non voleva dargli. Bere lecito [illegible] era permesso a tutti. Ma non è ubbriacarsi in casa sua. La gente sparlava anche troppo, senza andare a cercarsi egli altri grattacapi.

— Ci vorrebbero qui quei signori che dicono che noi abbiamo il più [illegible] stomaco, lasciando sempre ai padri di famiglia fin l'ultimo centesimo.

(Continua).

LE INSERZIONI per il "POPOLO D'ITALIA„ si ricevono unicamente presso "l'Agenzia Italiana di Pubblicità„ Amministrazione del giornale - Via Paolo da Cannobio 3[illegible] - Milano

Prezzi delle Inserzioni - Quarta pagina: divisa in 6 colonne L. 1,00 la linea di corpo 6 - Terza pagina: divisa in 6 colonne L. 2,50 la linea o spazio di linea di corpo 6 - Necrologie: L. 2,50 la linea o spazio di linea di corpo 6 - Piccola Pubblicità: Vedere prezzi nella apposita tabella - Pubblicità Redazionale e nel corpo prezzi da convenirsi

il Corso Hôtel
di MILANO
AUGURA FELICE NUOVO ANNO
ALL'AFFEZIONATA SUA CLIENTELA

CA' D'ORO
Grandi Magazzini Argenterie
AUGURII PEL NUOVO ANNO
— Via Giulini, 1.

Cav. Ambrogio Codara
Stabilimento d'Arti Grafiche
AUGURA BUON CAPO D'ANNO ALLA
SUA AFFEZIONATA CLIENTELA
Tel. 84-28 Via Tre Alberghi, 28

ETTORE BASAGLIA
Commercio del Mobilio
Annuncia l'apertura dell'Esposizione permanente del mobilio, ed augura buon anno alla sua clientela.
MILANO
Viale Vittoria, 20-22. Telef. 86-23.
CATALOGO GRATIS

DITTA A. ARMANI
DI
Maria Armani
PROFUMERIE ESTERE
MILANO
p. a.
Tel. 62-04 Via G[illegible], 17

Società Industrie Telefoniche
Italiane
AUGURA BUON CAPO D'ANNO — — —
— — ALLA SPETTABILE CLIENTELA
Tel. 93-72 — — — Via Burigozzo, 3

la DITTA L. V. FRATELLI MARIANI
Concimi e Carboni
Piazza del Duomo, 18-20
augura alla propria clientela ed ai consumatori delle Formelle Antracite della Bovisa, buon capo d'anno.

Il Bar della Borsa
di Virgilio Vannucchi
AUGURA BUON ANNO AI
SUOI AFFEZIONATI CLIENTI
Tel. 12-205 Via Orefici, 26

Il Comm. Dott. L. C. Burgonzio
Direttore Medico dello Stabilimento Graglia
AUGURA BUON ANNO
ALLA GENTILE CLIENTELA
Tel. 37-80 Via Bianca Maria, 25
(Ex Bastioni Vittoria)

TIMBRI
INCISORIA LOMBARDA
MILANO
Tel. 10-709 Via U[illegible], 5
GRATIS
GRANDIOSO CATALOGO N[illegible]
p. a.

DITTA ELIA BERETTA
ORTOPEDICO
AUGURA BUON CAPO D'ANNO ALLA
SUA AFFEZIONATA CLIENTELA
Tel. 40-69 Via Chiaravalle, 16-18

LA DITTA
BAGNARA
AUGURA BUON ANNO AI
SUOI AFFEZIONATI CLIENTI
Tel. 13-136 Via Dante, 2

S. A. Lombarda Cementi Armati
Ing. Cannovale e Dellepiane
AUGURA BUON CAPO D'ANNO ALLA
SUA SPETTABILE CLIENTELA
Tel. 54-07 Corso Italia, 1

Attilio Piazza
Casa Tipografica Editrice
Tel. 30-307 MILANO
Via Catalani, 18
La Guida Generale di Milano e Provincia
INVIA I MIGLIORI AUGURI
AI SUOI CLIENTI

SOCIETA' GENERALE
delle Messaggerie Italiane
di Giornali, Riviste e Libri
BOLOGNA p. a.

Maison De Blanc-A. Raffo
Corredi da sposa - Maglierie
AUGURA BUON CAPO D'ANNO ALLA
SUA AFFEZIONATA CLIENTELA
Tel. 47-11 Via Torino, 1-a

Pietro Bignami
proprietario delle
Macellerie PIETRO BIGNAMI
ed Albergo Ristorante Tre Scranne
porge alla sua Spett. Clientela
i migliori auguri di Capodanno

La rivista "Impresa Moderna„
entrando nel suo IV anno di vita
AUGURA BUON CAPO D'ANNO
AI SUOI GENTILI ABBONATI, LETTORI
E COLLABORATORI.
Via Romagnosi, 1

Esemplari scritti a mano, a macchina, disegni, musica, ecc., riprodotti nitidamente a più colori in copie infinite, con
l'OPALOGRAPH
per mezzo di una lastra di vetro opale inconsumabile. Massima economia nell'uso. — Dimostrazione gratuita senza alcun impegno d'acquisto.
OPALOGRAPH COMPANY - O. GALLI
Milano, Via C. Poerio, 29
Tel. 20-036 p. a.

I nuovi Magazzeni Raffo
Corredi da sposa - Maglierie
AUGURA BUON ANNO ALLA
GENTILE CLIENTELA
Tel. 30-81 Corso Vitt. Em., 12

DITTA GIULIO SAIBENE
Officina meccanica strumenti precisione
AUGURA BUON CAPO D'ANNO
ALLA SPETTABILE CLIENTELA
Tel. 97-89 Via Torino, 27.

Arti Fotomeccaniche
CLISCHÈS
PER AUGURI
MILANO
Via S. Damiano, 52
Angolo Corso Venezia

Stabilimento d'Arti Grafiche
"GALILEO„
AUGURA BUON CAPO D'ANNO AI
SUOI AFFEZIONATI CLIENTI
Tel. 17-82 Via Boscovich, 44

"LA FIDUCIARIA„
Mobili ed arredi casalinghi
AUGURA BUON ANNO AI
SIGG. CLIENTI
Tel. 97-24 Via P. da Cannobbio, 37.

G. LARDERA
p. a.

AGENZIA SPA
EMILIO BOZZI & C.
p. a.
MILANO
BOLOGNA-FIRENZE-TORINO

Il Popolo d'Italia
augura Buon Anno
agli Amici, Collaboratori
Lettori ed Abbonati

Stabilimento d'Arti Grafiche CAV. AMBROGIO CODARA — Via Tre Alberghi N. 28 e Via Paolo da Cannobio N. 16 — MILANO.

Il Popolo d'Italia

Chi ha del ferro, ha del pane.
BLANQUI

QUOTIDIANO SOCIALISTA
Fondatore: BENITO MUSSOLINI

La rivoluzione è un'idea che ha trovato delle baionette.
NAPOLEONE

ABBONAMENTI

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
Italia . . L.	15.00	7.50	3.75	1.25
Estero . . »	32.00	16.00	8.00	3,00

Un numero separato cent. 5 - Arretrato cent. 10 - Estero il doppio

Anno II. — N. 2 — Milano, Sabato 2 Gennaio 1915

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
MILANO
Via Paolo da Cannobio, 35
Telefono 993 — (Conto Corrente con la Posta)

Le truppe russe invadono l'Ungheria attraverso i Carpazi

L'Austria prepara la pace fatale all'Italia?

I paladini della Germania

Abbiamo dunque in Italia un preciso, aperto ed appassionato movimento intellettualistico a favore della Germania, per la vittoria della Germania, per il trionfo della «civiltà» tedesca, per il dominio della razza tedesca, a costo dell'annientamento della Francia e dell'Inghilterra, a costo della distruzione delle nazionalità balcaniche, della soffocazione della razza slava, del sacrificio delle terre italiane irredente, a costo della svalutazione profonda e irreparabile, economica, storica e politica d'Italia; un movimento d'italiani contro l'Italia, insomma.

Prendiamone atto. E' una triste gesta che è d'uopo conoscere in tutta la sua sincera espressione.

Questa gente voleva in un primo momento lanciare l'Italia in una guerra criminosa e suicida contro la Francia, per rendere più facile la vittoria germanica, oggi vuole l'Italia neutrale per rendere — aimè! — ancora possibile la vittoria stessa. Leggete i loro scritti: si sente l'accoramento per le sconfitte tedesche, l'irritazione sorda e cocciuta per il crollo dell'ambizioso sogno prussiano, il senso nostalgico che li trasporta verso la Germania. E per favorire i loro piani nulla lasciano d'intentato: predicano la vigliaccheria, esagerano le difficoltà della guerra, invocano pericoli immaginari o remotissimi, esumano vecchi detti e pensieri di altri tempi, eccitano l'Italia per la conquista... di Malta, per la rivendicazione di Tunisi..., falsificano la storia dell'Inghilterra.

Sono un branco di gente incompetente. Nessuno di loro, «prima della guerra», si era «mai» occupato di politica, nè interna, nè estera, nè commerciale, nè militare, nè amministrativa, nè finanziaria. Non furon giornalisti, non deputati, non gente d'affari, non organizzatori, non agitatori.

Barzellotti rifriggeva a mo' di grammofono e con voce di gallinaccio le idee dello Zeller, Grassi faceva il naturalista, De Lollis insegnava letteratura francese, Chiovenda scriveva magistrali trattati di procedura civile, Lucifero vivacchiava ruminando la propria ignoranza inoffensivo e sconosciuto, i minori, traducevano dal tedesco e più volontieri dal francese, incensavano Benedetto Croce, scribacchiavano di storia, vivevano nelle scuole, in complesso eran gente innocua. Noi che oggi vogliamo la guerra, uomini di tutti i partiti e di tutte le fedi, riuniti dalla tragica necessità dell'ora presente, non trovammo mai nelle nostre lotte, e nelle più aspre vigilie fra di noi o contro di noi alcuno degli attuali paladini della missione della Germania nel mondo.

Doveva la guerra improvvisarli uomini politici, riunirli in fascio e metterli avanti in tutta la loro presunzione per tentare d'attraversare (piccolo ostacolo d'altronde) la grande strada che l'Italia deve fatalmente percorrere. E ci calunniano. Per non confessare che essi vogliono la salvezza della Germania, anche a costo della rovina o peggio, della viltà e del disonore d'Italia, affermano che noi vogliamo la guerra «per la Francia e per la democrazia», e dimenticano che molti fautori della guerra sono stati in passato e saranno sempre i più tenaci e risoluti nemici della democrazia e delle menzogne che questo regime necessariamente implica, dimenticano e smentiscono il contegno neutrale serbato dai partiti democratici italiani di fronte alla crisi mondiale presente.

Il loro scopo perseguito con costanza e con furberia è di salvare la Germania. Voglion salvarla perchè ritengono che questa nazione sia chiamata a dare una nuova civiltà «al mondo», perchè la disciplina tedesca è destinata, secondo loro, a... disciplinare la Francia, l'Inghilterra e l'Italia, perchè credono in una «fatale» missione «storica» della «giovane» (di giovane non c'è che la Germania) Germania nell'universo.

Son concetti di storia trascendentale che secondo quei signori dovrebbero bastare a farci disarmare ed a lasciare che i «fati si compiano».

Tutto ciò non detto esplicitamente, ma è il presupposto logicamente necessario di tutta la campagna germanofila che in questi tempi ci delizia.

Se la Germania dovesse vincere, il che significa che essa potesse annientare la Francia, dominare la Manica, scendere a Trieste, spingere l'Austria a Salonicco, cacciare gl'Inglesi dall'Egitto, spingere le sue aquile attraverso Costantinopoli servile verso l'Asia Minore fino al Golfo Persico, dominare quindi sull'Atlantico, sul Mediterraneo, sull'Adriatico e sul Mar Nero, l'Italia sarebbe silenziosamente eliminata dalla Carta politica d'Europa, anche se ottenesse Tunisi, Malta, Nizza, la Corsica e il Trentino. Volere la vittoria della Germania è quindi volere, senza restrizioni possibili, non ostante tutte le finzioni e le prudenti circonlocuzioni dei tedescofili, la rovina immediata, definitiva, forse esterna, dell'Italia.

I paladini della Germania sono dunque gli assertori di un destino storico, i difensori di un assetto che può esistere ad esclusione dell'attuale, i rappresentanti degli interessi, delle aspirazioni, degli ideali tedeschi, della volontà tedesca, della forza tedesca contro l'Italia.

E' uno spettacolo mostruoso di cinismo morale e politico. E' triste che il nostro paese debba dare questo esempio inaudito e finora nelle storie sconosciuto: una manifestazione nazionale che vuole, invoca, augura la vittoria di un rivale che lotta per l'egemonia del mondo.

La storia ci avrebbe tramandato con un marchio d'infamia i nomi dei greci che avessero invocato la conquista romana, dei cartaginesi che avessero plaudito a Scipione l'Africano, degli israeliti che avessero facilitato durante le sublime gesta dell'anno 69, la conquista di Gerusalemme da parte di Tito.

Di fronte a potenze che lottavano per la conquista di una egemonia i popoli, anche se destinati a soccombere, hanno sempre preferito la guerra e la morte, hanno voluto segnare col sangue, più eroico perchè inutile, il momento fatale della loro disparizione dal novero dei popoli liberi.

Oggi, in Italia, la cosa è diversa; oggi questo gruppo di intellettuali sofistici, di letterati rammoliti o decadenti, o maniaci di scienziati incompetenti si è volontariamente assunto la parte del diavolo e vorrebbe persuadere gli italiani ad accettare i decreti della Provvidenza e attendere senza protesta la definitiva vittoria della Germania!

Ora a me pare che tale propaganda se è troppo insana e repugnante per poter sperare il minimo successo politico, è moralmente un sintomo grave, forse il più grave, della intima disorganizzazione della impreparazione, della incoscienza della borghesia italiana.

Questa classe che dovrebbe avere la maggior sensibilità delle supreme ragioni di esistenza e di conservazione nazionale, dà prova di avere nel suo organismo segni indubbi di aberrazione e di incoscienza. Essa dimentica il suo dovere storico più grande ed alto.

Ecco perchè in Italia l'unica classe che esista: la classe lavoratrice, è costretta spesso dalla fatalità degli eventi, ad assumere, inconsapevolmente, i compiti che specificamente non sarebbero suoi.

Agostino Lanzillo.

La compagine austriaca in pericolo?

L'Ungheria cerca la pace

LONDRA, 1, sera.

I circoli politici londinesi e una parte notevole della stampa si occupano da qualche giorno delle voci insistenti che riguardano la eventualità di una richiesta di pace da parte dell'Austria e, sopratutto, della influenza ungherese nelle eventuali prossime trattative.

Che la situazione in Ungheria sia profondamente modificata dall'inizio della guerra ad oggi è ormai assodato in modo decisivo. I sintomi di questo stato d'animo non sono mancati. Certe frasi del conte Tisza, il più autorevole degli uomini politici ungheresi, il pugno di ferro di parecchie scabrose situazioni, sono apparse qui alquanto significative. Il malcontento ungherese — benchè, si noti, l'Ungheria, non sia stata certo seconda a nessuno nell'entusiasmo per la guerra contro la Serbia, vale a dire contro il giovane slavismo erompente — è ormai una cosa nota anche a Vienna e si assicura sia anche una tra le preoccupazioni più vive del conte Berchtold.

Ad aggravare il malcontento dei magiari sono giunte le ultime notizie di guerra. In sostanza gli austro-ungarici in questi aspri mesi di lotta non sono arrivati ad ottenere alcun risultato positivo e duraturo nelle loro operazioni contro i serbi e i montenegrini. D'altra parte le truppe austriache sono distratte in altri campi di battaglia e qualcuno nota che i tedeschi sfruttano anche troppo i rozzi soldati della Monarchia bicipite. C'è un altro fatto da notare: che nell'esercito austriaco (sebbene a Londra col buon senso tipico dell'Inghilterra, si sia alieni dal credere alle esagerazioni) non mancano gli elementi di disgregazione. I soldati marciano come pecore al macello; ma ogni giorno si ha notizia, sia pure confusa, di rivolte spietatamente represse. Quel che è peggio per l'Austria-Ungheria si è che anche l'ufficialità comincia ad essere stanca ed irrequieta. Le diserzioni sono all'ordine del giorno e, sebbene i comandanti, abbiano la massima cura nella distribuzione dei reparti, per evitare pericolosi contatti, il malumore è generale.

Di fronte a questa situazione gli ungheresi, taluno dei quali non ricorda invano le lotte per la libertà in altri tempi compiute, esprimono ormai in modo visibile il loro malcontento.

Benchè la censura austriaca sia feroce, è giunta notizia anche di manifestazioni molto vivaci a Budapest per la pace e per la autonomia completa dell'Ungheria. Vi sarebbero anche stati conflitti fra la popolazione e le guardie di polizia.

La Morning Post insiste stasera sulle notizie che è andata raccogliendo sulla situazione ungherese e sulle aspirazioni dei magiari delusi dalla politica di Vienna.

La situazione della Monarchia è pure commentata dalla Pall Mall Gazette, secondo la quale «noi siamo al principio della fine e questa può essere attesa ad ogni momento. Di nuovo si diffondono, e sempre più vive, le voci che l'Austria cerchi la pace per salvare quanto è ancora possibile preoccupandosi in special modo di evitare la proclamazione dell'indipendenza ungherese».

Commentando la nuova situazione dell'Austria, il Daily Chronicle scrive:

«Deve esserci un limite alla capacità dell'Austria di resistere a questi ripetuti disastri. E' questo il terzo colpo che i suoi eserciti subiscono per opera dei russi ed inoltre sono stati scacciati due volte dalla Serbia con enormi perdite.»

Tuttavia il giornale ritiene che è prudente almeno per ora di considerare con riserva la voce di disordini interni. Il giornale dice pure che nell'Ungheria i disordini hanno già raggiunto una certa pordini hanno già raggiunto una certa portata disastrosa e presto o tardi c'è da attendersi che abbiano una influenza fatale sull'andamento della guerra.

Parla Tisza, il pugno di ferro

La frase significativa di un indirizzo

BUDAPEST, 1, sera.

I membri del partito del Governo hanno presentato le loro felicitazioni per il nuovo anno al presidente del Consiglio conte Tisza ed agli altri ministri. Il presidente del partito, Kuen Hedervary, ha detto che i deputati salutano nella persona del conte Tisza non il capo del loro partito, ma colui che porta la responsabilità del potere e che ha saputo far tacere tutte le divergenze dei partiti e guadagnare il concorso dei partiti di opposizione all'opera patriottica. La nazione è decisa a combattere fino alla fine ed a perseverare nella guerra per l'onore e per l'esistenza nazionale fino all'ultima goccia di sangue. La nazione è piena di fiducia, per la saggezza del re venerato, nell'eroismo dell'esercito e nella fermezza del Presidente di Consiglio conte Tisza che, prendendo parte ai negoziati per la pace quando tali negoziati saranno iniziati in avvenire, si adopererà per assicurare tutte le condizioni per lo sviluppo e la prosperità della nazione.

Le parole del conte Tisza

Il Presidente del Consiglio, conte Tisza, rispondendo al discorso di Khuen Hedervary, ha ringraziato ed ha soggiunto:

«Si continua a sollevare la questione se la Monarchia ha provocato la guerra o no. Eravamo nella necessità di farla. E' mia intima convinzione che si può piuttosto rimproverarci di aver mostrato troppa pazienza e longanimità in tutte le vicende delle questioni balcaniche. L'Austria-Ungheria si contentava sempre di scongiurare il pericolo imminente. Ci bastava parare i colpi e, passato il pericolo, continuavamo a lavorare per il mantenimento della pace. Io non mi sarei mai assunta la responsabilità di una guerra premeditata. Protesto con tutta la mia energia contro il piano che si vorrebbe attribuire che noi trovammo opportuno provocare ora la guerra per non essere costretti a farla qualche anno dopo in circostanze meno favorevoli. La situazione non ci lasciava la scelta. Se non avessimo chiesto soddisfazione alla Serbia dei suoi attacchi e delle sue ingiurie incessanti avremmo mostrato una debolezza umiliante. Si sarebbe passati sopra di noi all'ordine del giorno.»

Il dolore per lo scacco in Serbia

Parlando degli avvenimenti della guerra, il conte Tisza ha detto:

«Nel nord combattiamo con varia sorte. Sebbene abbiamo speranza in un risultato fortunato, la sorte definitiva dei combattimenti non è ancora decisa. Non posso parlare dello sgombero della Serbia senza sentirmi il cuore stretto. Sono sicuro — ha detto il conte Tisza — che tra poco tempo prenderemo la nostra rivincita, ma sono dolente che un esercito il quale ha combattuto con un eroismo senza pari e che ha cinto intorno alla sua fronte un lauro di gloria imperitura, sia stato costretto a ritirarsi soltanto perchè si pretendevano da esso cose sovrumane e sforzi incessanti che nessun esercito avrebbe potuto compiere.»

Pieno accordo tedesco-austro-ungarico?

[illegible] ha continuato:

«[illegible] nemici diffusero la voce che esistessero disaccordi tra l'Austria-Ungheria e la nostra alleata Germania. Si attribuì al mio viaggio al quartier generale tedesco la missione di eliminare divergenze. Ciò è pura fantasia. Il ministro degli affari esteri non propose già questo viaggio allo scopo di appianare Dio sa quali difficoltà che non esistevano. Al quartier generale noi tenemmo franche conversazioni sulle grandi questioni relative alla guerra ed ai tempi che succederanno alla guerra. La mutua fiducia fra noi e la Germania è incrollabile. L'accordo è perfetto circa gli argomenti politici e militari. Secondo le necessità della guerra, le nostre truppe combattono sotto il comando tedesco e le truppe tedesche si trovano sotto il comando austro-ungarico. Questa guerra dimostra che lo Stato ungherese nazionale esercita una attrazione sulle altre nazionalità che abitano il nostro paese. Noi continueremo l'opera dell'unità nazionale cementando i vincoli di affetto e di solidarietà di tutti i cittadini, senza distinzione di confessione o di nazionalità. La guerra è stata pure la pietra di paragone del dualismo il quale ha fatto ora le sue prove perchè garantisce all'Ungheria l'indipendenza nazionale e, d'altra parte, l'Ungheria ha dimostrato che nel comune interesse di tutti i paesi sudditi degli Absburgo, specialmente per la posizione europea della Monarchia, essa è decisa a fare sacrifici illimitati.» (Vivi applausi).

Segnaliamo ai lettori l'ultima frase dell'indirizzo letto al conte Tisza, che ci pare significativa. L'Austria ha già in corso trattative per la pace? Comunque è strano che si alluda senz'altro al conte Tisza come futuro delegato alla conclusione della pace.

E a nessuno può sfuggire come tutto ciò sia gravissimo per l'Italia, gli indugi della quale possono mandare in rovina le sue più sacre aspirazioni.

L'apparente senso di fiducia nel dualismo absburghese, espresso dal conte Tisza, non può ingannare alcuno. Sono frasi.... ufficiose.

Le truppe russe invadono l'Ungheria

ROMA, 1 ore 24.

Il «Giornale d'Italia» riceve da Pietrogrado:

«Le truppe russe sono entrate in Ungheria da quattro punti delle frontiere dei Carpazi. Gli Austriaci si ritirano sempre.»

Il capo d'anno dell'impiccatore

VIENNA, 1, notte.

L'Imperatore ha ricevuto personalmente i mebri della Famiglia Imperiale per la presentazione degli auguri di Capo d'anno. L'Imperatore ha presieduto il pranzo tradizionale in occasione del nuovo anno.

Prigionieri tedeschi e austriaci

che si picchiano di santa ragione

CAPETOWN, 1, sera.

Gravi disordini sono avvenuti la sera di Natale fra i prigionieri internati a Maritbourg. I prigionieri tedeschi, essendosi burlati dei loro compagni austriaci per la debole resistenza che essi oppongono ai russi, nacque un tafferuglio durante il quale da una parte e dall'altra molti uomini rimasero feriti. La guardia dovette intervenire per ristabilire l'ordine.

Italia e Francia

salutano commosse l'eroismo garibaldino

La salma di Bruno Garibaldi verrà in Italia

ROMA, 1, ore 20.

Il generale Ricciotti Garibaldi ha fatto premure presso il Governo francese perchè la salma del valoroso suo figlio possa venire trasportata in Italia.

Il Governo francese ha immediatamente consentito al desiderio del generale Ricciotti e lo ha informato che tutto il necessario è stato fatto per assicurare il trasporto in Italia dei resti del tenente Garibaldi.

Il trasporto della salma sul territorio francese avverrà con tutti gli onori dovuti ad un ufficiale caduto sul campo di battaglia.

La salma del giovane eroe sarà tumulata provvisoriamente in un loculo del cimitero offerto dal Comune di Roma.

Il volontario Gigli è vivo

ROMA, 1, ore 18.

La *Tribuna* dice che avendo assunto informazioni alla famiglia del romano Umberto Gigli che fa parte del corpo dei volontari italiani in Francia e che si diceva caduto nell'ultimo combattimento è constatato in modo ineccepibile che il Gigli non è morto e non è neppure rimasto ferito.

Sonnino, Zupelli e Cadorna mandano condoglianze a Ricciotti

ROMA, 1, ore 18.

Il ministro degli Esteri, on. Sonnino, il ministro della Guerra, senatore Zupelli, ed il generale Cadorna, capo di Stato Maggiore, hanno inviato le loro condoglianze al generale Ricciotti Garibaldi per la eroica morte di suo figlio Bruno in Francia.

L'Ambasciatore di Francia ai garibaldini caduti

ROMA, 1.

Stamane a Palazzo Farnese l'ambasciatore di Francia Barrère ha ricevuto la colonia francese ed i francesi di passaggio da Roma per gli auguri di capo d'anno.

Fra i presenti si notavano: mons. Duchesne direttore della scuola francese di Archeologia, il sig. Besnard direttore dell'Accademia di Francia, il sig. Louis Dop dell'Istituto Internazionale di Agricoltura, il sig. Sauvages, presidente della Camera di Commercio francese di Roma. L'ambasciatore era circondato dal consigliere de Billy e dal personale dell'ambasciata. Il sig. Sauvages ha pronunciato brevi parole di augurio a nome della colonia francese cui ha risposto l'ambasciatore.

Il signor Barrère ha pronunziato il seguente discorso:

«Signori! Voi avete voluto, secondo la antica tradizione, alla quale più che mai oggi rimanete fedeli, portare al rappresentante del vostro Paese i vostri voti per la grandezza ed il trionfo della Patria. Io li accolgo con fierezza perchè so che tra voi non ve ne ha uno il cui cuore ed il cui pensiero non sia in ogni istante con la Francia, da cinque mesi in lotta ostinata e che non condivida la sua incrollabile fede nel successo delle sue armi. I francesi di Roma hanno già fatto largamente il loro dovere sui campi di battaglia. Se questo anniversario li trova ridotti di numero si è perchè molti di essi sono al loro posto di fronte al nemico. Tra quelli che ci hanno lasciato ve ne sono che non torneranno più. A quelli che combattono io rivolgo, a nome di voi tutti un saluto fraterno, e mi inchino dinanzi alla memoria di quelli che sono caduti per il Paese. Artefice di una rivincita di cui il nuovo anno vedrà senza dubbio il trionfo e la sanzione, essi hanno lasciato in retaggio ai loro vicini la consolazione suprema e sopravviveranno nel rispetto con cui la Patria onorerà questa generazione di valorosi.

«Qui, Signori, noi attraversiamo questo grave momento in mezzo ad una nobile nazione la cui amicizia ci è infinitamente preziosa e dove abbiamo incontrato, fin dalle prime ore di questa guerra, spontanee simpatie. Esse ci hanno trovato tanto più sensibili in quanto che le sappiamo fondate su profonde analogie di culture e di tradizioni. In questa ora stessa tutta la Francia accompagna con un pensiero di gratitudine quegli italiani che, mossi da un sentimento cavalleresco, combattono al nostro fianco sotto il comando di un uomo il cui nome rimane associato alla gloriosa storia dell'indipendenza di questo Paese. Essa consacra un omaggio commosso alla memoria di quei volontari che hanno testè versato il loro sangue per la difesa della nostra causa e perpetuata così una tradizione ideale e di valore.

«Il nostro Paese ha non cercato, ma accettata la guerra. Essa ci ha trovato uniti. La Nazione è risoluta come noi a difendere l'indipendenza. Con ciò è stato messo in rilievo insieme con la lealtà della nostra politica, la potenza dei concorsi che ne sono stati la sanzione.

«Vi invito Signori, ad inaugurare questo anno con una adesione al sentimento di fiducia nella vittoria testè affermato dal Governo e dal Parlamento francese e ad alzare i bicchieri in onore del successo delle nostre armi e di quello dei nostri alleati. Sono anche sicuro di essere vostro interprete brindando alla salute del Presidente della Repubblica e delle LL. MM. il Re e la Regina d'Italia.»

Dopo i discorsi è stato servito un rinfresco, alla fine del quale si è brindato alla salute del Presidente della repubblica francese e dei sovrani d'Italia.

Clelia e Francesca Garibaldi al generale Gourand

PARIGI, 1, sera.

La signora Clelia e la signora Francesca Garibaldi hanno inviato al ministro della Guerra a Parigi, il seguente dispaccio:

«Vogliate avere la bontà di comunicare al generale Gourand questo telegramma:

«La vedova e la figlia di Giuseppe Garibaldi vi ringraziano con tutto il loro cuore per le parole che avete pronunziate sulla tomba di Bruno Garibaldi e degli altri italiani che hanno continuato sulla terra di Francia la tradizione eroica della bandiera italiana.»

La "Trento e Trieste,, a Ricciotti

ROMA, 1, ore 22.

L'Associazione «Trento e Trieste» ha inviato al generale Ricciotti Garibaldi il seguente telegramma:

«Sezione romana «Trento e Trieste» associandosi vostra gloria confida olocausto eroico Bruno additi esitanti liberazione terre irredente. — Firmat: *Tabanelli*.»

Una corona al monumento sul Gianicolo

ROMA, 1, ore 22.

Ad iniziativa dei garibaldini reduci dalle campagne di Grecia del 1897 e del 1912, domenica tre gennaio si formerà alle ore 15, in piazza Benedetto Cairoli, un corteo, per portare una grande corona di alloro al monumento di Garibaldi al Gianicolo, in memoria di Bruno Garibaldi e dei suoi eroici compagni caduti in Francia.

Come il padre del Trombetta ha appreso la morte del figlio

ROMA, 1, ore 18.

Mandano da Pofi, un paesello in quel di Frosinone, che la notizia della morte del garibaldino tenente Gregorio Trombetta ha suscitato colà grande commozione.

Il Trombetta era figlio di Agostino Trombetta, ex-garibaldino che fu con Garibaldi nel Tirolo e a Mentana.

Il padre del Trombetta, che abita presentemente a Pofi ha accolto la notizia con un senso profondo di angoscia. Furono i giornali che lo informarono dei primi della morte di Gregorio. Il vecchio garibaldino ha pianto, poi ha risollevato fiero il capo, orgoglioso della fine eroica del figliolo.

Un manifesto dei Garibaldini di Ancona

ANCONA, 1, ore 18.

Per la morte di Bruno Garibaldi i garibaldini di Ancona hanno pubblicato il seguente manifesto:

«La storia della camicia rossa si illumina di una nuova gloria fulgidissima. Nella foresta delle Argonne è caduto eroicamente combattendo Bruno Garibaldi mentre guidava all'assalto la sua colonna audace. Ancora una volta la terra di Francia è bagnata dal purissimo sangue italiano. Di fronte alla tracotanza tedesca la morte di Bruno splende come un astro sull'unione della razza latina.

«Garibaldini! Abbrunate le vostre bandiere, circondate di alloro la fronte del Duce immortale di cui è ben degno il nipote giovinetto.

«Italiani! Benediciamo il sangue versato da Bruno Garibaldi e da altri eroici figli d'Italia, la quale attende la sua grande ora.»

I Garibaldini hanno inviato anche un dispaccio al generale Ricciotti.

VARIE DALL'ESTERO

MADRID. — Il Presidente del Consiglio Dato è costretto a stare a letto per una indisposizione. Re Alfonso XIII, accompagnato da un suo aiutante di campo si è recato a fargli visita.

SALONICCO. — Gli israeliti di Salonicco per mezzo del Gran Rabbino hanno offerto spontaneamente al Governo di iniziare sottoscrizioni a favore della flotta per contribuire alla grandezza della marina nazionale.

PARIGI. — Léon Bonneff autore di monografie notevoli e specialmente del bel libro, scritto in collaborazione di suo fratello Maurizio: *La vita tragica dei lavoratori* è stato ultimamente ferito nell'Est, dove combatteva col 168.o fanteria.

LA FILM

Socialisti che protestano

La prosa dell'Avanti! non ha fortuna. Nè può averne. Nei Circoli operai, nelle Cooperative, in Galleria, non si vedono e non si trovano che dei socialisti... protestanti contro le faticose elucubrazioni e le idiozie irritanti del giornale socialista. Le note redazionali del quale Avanti! sono... sempre dolenti note, veramente. E gli operai buttano via il giornale, quando leggono, stupiti, «che la patria deve essere considerata soltanto come una concezione economica»: e alcuni consiglieri ed assessori municipali che inveiscono contro le ventraiole definizioni di quei quattro piccoli ragni che tessono la tela della neutralità nella redazione dell'Avanti!, e gli intellettuali, i maestri ed i professori sorridono di compassione davanti alle minaccie rivoluzionarie dei conigli che se ne stanno imbucati nelle comode tane, tendendo gli orecchi ad ogni rumor sospetto, pronti a mettersi la coda fra le gambe. C'è una legione di uomini col dito in su, le ciglia aggrottate e l'atteggiamento sdegnoso: protestante.

Ma tutta questa legione protestante si fa improvvisamente cattolica, e diventa muta... quando si tratta di parlare in una assemblea di tesserati, quando si tratta di esporre il proprio pensiero al Consiglio Comunale, quando si tratta di agire. Allora — oh! Dio! — c'è il posticino, la tessera, la carica, il bocconcino onorifico da conservare o da ipotecare.

Amici, anzi «compagni», un po' di franchezza. L'Avanti! non muterà se rimarrete sempre... muti.

Al lumicino!

Giovanni Zibordi ha deposto ieri nelle colonne dell'Avanti! un altro articolo di «volgarizzazione» socialista sui rapporti di patria, difesa nazionale, socialismo. Da quello che si capisce, lo Zibordi, umanista e discepolo di Giosuè Carducci che fu un terribile patriotta, è disposto a fare molte concessioni al concetto di patria e a quello della difesa nazionale. Ma ciò non garba affatto agli amici di Sudekum. I quali infiggono una postilla all'ottimo Zibordi. E dicono, a conclusione:

«Oggi è supremamente necessario di stringere le file fra quanti non vogliono la guerra. Noi non siamo aggrediti. Noi non dobbiamo essere aggressori. Il proletariato d'Italia — anche se i dirigenti borghesi la volessero — non può acconsentire ad una guerra di conquista. Questo è il punto capitale sul quale il Partito Socialista Italiano è unanime. Questo è oggi, il supremo nostro dovere, al disopra di ogni dissenso teorico, poichè nella pratica noi siamo perfettamente e unanimemente concordi».

E' inteso: il partito socialista italiano è unanime (?) nel non acconsentire a una guerra di conquista (?). E' facilissimo dimostrare — ed è stato fatto le mille volte — che quella vagheggiata da noi non è una guerra di conquista, ma di difesa. O che erano guerre di conquiste quelle del '59 contro l'Austria?

Ad ogni modo, notiamo che i propositi bellicosi dei socialisti ufficiali svaporano mano mano che si avvicina il gran giorno, come nebbia leggera al sole di luglio. La neutralità del Partito è ormai al lumicino. Tutto si riduce dunque a «NON» dare il proprio consenso alla guerra. Fa ridere l'Avanti!, quando afferma che nella «pratica» i socialisti sono perfettamente e unanimemente concordi. Ma quale «pratica?». Quella di non far nulla. E sarà così. Fatalmente.

L'operatore

La Lega italo-rumena

ROMA, 1 ore 18.

All'istituto Coloniale Italiano si è adunata, sotto la presidenza dell'on. Artom, la Commissione esecutiva della Lega Italo-Rumena. Intervennero gli on. Bettolo, Di Scalea, Celli, il senatore Maggiorino Ferraris, l'on. Federzoni, l'on. Callenga, l'on. Libertini, l'on. Tosti di Valminuta, l'on. Torre, l'on. Ciraolo, il comm. Jaccarino, il cav. Ponzini, il comm. Franzoni, il comm. ing. Magni, il conte Alessandro Martini Marescotti. Scusarono la loro assenza l'on. Cabrini e Berlingieri.

La Commissione prese notizia delle entusiastiche adesioni giunte dal Senato e dalla Camera Rumena e da grandissimo numero di autorevoli personaggi italiani e rumeni e approvò lo schema di statuto designando a presidente d'onore della lega l'on. ammiraglio Bettolo, a presidente effettivo il principe di Scalea, a presidente del Comitato esecutivo l'on. Artom; a vicepresidenti della lega il senatore Molmenti, il senatore Maggiorino Ferraris e l'on. Torre; a vicepresidenti del comitato esecutivo il senatore Romolo Tittoni e l'on. Cabrini; a segretari del comitato esecutivo il comm. Jaccarino, a tesoriere il cav. Ponzini Ercole.

La commissione ha pure indicato i principali nomi dei membri componenti 'l comitato esecutivo per sottoporli alla prossima adunanza generale della lega.

Fabbricazione sospetta di uniformi grigio-verde in un laboratorio torinese

TORINO, 1 ore 18.

La «Gazzetta del Popolo» pubblica:

Da qualche tempo la Questura di Torino era venuta a conoscenza che nei locali di un laboratorio esistente nella nostra città venivano manifatturate numerose divise grigio-verde, simili a quelle attualmente in uso presso l'esercito italiano. Si affermava altresì che tali divise venissero eseguite per ordinazione di un Governo estero.

Dopo accurate indagini destinate ad appurare la fondatezza delle voci messe in giro, le autorità stabilirono di effettuare un sopraluogo nei locali del laboratorio in questione e furono difatti colà rinvenute circa 1500 divise grigio-verde, in parte confezionate ed in parte ancora da ultimare, destinate a quanto sembra, al Governo serbo.

La polizia non procedette però ad alcun sequestro contro la merce sospetta, giacchè la legge italiana non proibisce la fabbricazione di indumenti simili a quelli di uso militare, ma interviene solamente all'atto dell'esportazione proibendone l'uscita dal confine italiano.

Le autorità torinesi hanno creduto opportuno nelle presenti circostanze chiedere istruzioni direttamente al Ministero e provvisoriamente di far piantonar il laboratorio

DALLA CAPITALE

Andrea Costa per la intergità delle patrie

ROMA, 1.

Ezio Marabini manda all'«Azione Socialista»:

«Già il compagno Olivetti sulla rivista «Pagine libere» che si pubblica a Milano ha smentita l'asserzione di alcuni socialisti nostrani che a sostegno della neutralità a tutti i costi di cui si son fatti banditori invocano, con poco scrupolo e con meno rispondenza alla verità, il pensiero di Andrea Costa per rafforzare e accreditare la loro tesi socialkaiseriana: ma la testimonianza dell'antico e valoroso combattente pare non abbia scoraggiato i falsificatori dei sentimenti umanitari onde tutta fu pervasa la grande anima del primo assertore e propagandista del socialismo in Italia, se essi insistono tuttora a fraintendere ed a torcere a loro profitto frasi staccate che nulla hanno a che vedere col principio in discussione, dovere cioè il popolo italiano sottrarre alla dura schiavitù austriaca i fratelli che ancora vi sono sventuratamente soggetti.

Ed è strano che alla memoria del fiero lottatore romagnolo per dare prestigio di energia battagliera alla loro campagna tartufesca, ricorrano proprio coloro che si erano abituati a riguardare Andrea Costa un sorpassato, un sopravvissuto, già tanti anni avanti la sua morte. No! Invece il Costa non propugnò mai teorie in contrasto coi migliori sentimenti, con le più nobili aspirazioni dei popoli. Coloro che lo citano oggi a sproposito o non lo compresero o non lo conobbero.

Ma alla testimonianza dell'Olivetti sono migliaia quelli che possono aggiungere la loro: io ad esempio ascoltai una sua conferenza di propaganda nella Sala Felici a Forlì, parmi circa il 1880, tenuta avanti un pubblico numerosissimo composto di internazionalisti e di repubblicani. Ebbene il Costa in quella circostanza trattò di proposito il tema «della integrità delle patrie» voluto dall'Internazionale per confutare appunto le accuse di volerle distruggere: confutazione che terminò con un lirico saluto alle terre nostre irredente facendo fremere di indimenticabile entusiasmo gli uditori.

Altro che austriaci in Italia, come sarebbero disposti a subire e servire i nostri fieri rivoluzionari socialisti ufficiali!

Ma posso dire dell'altro: nel 1886 se non erro, si adunarono qui a Roma i rappresentanti di tutte le organizzazioni politiche della democrazia e si addivenne alla nomina di un comitato italiano pro Trento e Trieste: furono eletti a farne parte Giovanni Bovio, Felice Cavallotti, M. Renato Imbriani ed il sottoscritto, comitato che indi a pochi giorni venne sciolto con R. D. del ministro Crispi, Austria imperante.

Ebbene, non dimenticherò mai con quanta espansione affettuosa il Costa, incontratomi si rallegrava meco dell'opera buona e doverosa cui ci accingevamo, opera cui augurò di cuore il più completo e prossimo successo per la libertà e l'emancipazione, comunque e dovunque. Furono le parole con le quali mi salutò stringendomi forte forte la mano.

E si osa citare anche Andrea Costa!... Ah vigliacchetti tremebondi: non sputacchiate la vostra bava sulle fiaccole che ardono perenni nella storia delle ribellioni più generose che snidano tuttavia i cuori dei proletari non anche ridotti all'opera vostra di automi insensibili e incoscienti. Rifugiatevi in sacrestia coi preti... Coi preti!».

Su questa lettera di Ezio Marabini — un combattente della vecchia guardia del socialismo romagnolo — richiamiamo l'attenzione dei socialisti di Romagna che sono ancora capaci di ragionare e di «sentire». E noi vogliamo ancor credere — nonostante certe manifestazioni — che i socialisti dotati di un cervello e sopratutto di un cuore, siano numerosi in Romagna. Noi non sappiamo, se i «capi» siano gli esatti interpreti dell'anima romagnola che al socialismo giunse a traverso l'apostolato nobilissimo e indefesso di Andrea Costa.

Andrea Costa non «rinnegava» le patrie, Andrea Costa comprendeva l'irredentismo, Andrea Costa — se oggi fosse vivo — molto probabilmente riconoscerebbe i suoi imolesi dalla neutralità relativissima, ma non riconoscerebbe più i socialisti della bassa Romagna: nè come socialisti, nè come romagnoli.

Che importano le lapidi, le case, le commemorazioni di Andrea Costa? Che importa il segno della riverenza esteriore, quando lo spirito è assente? I vecchi socialisti di Romagna che ebbero con Andrea Costa dimestichezza di rapporti politici e personali continui, potrebbero aggiungere a quella dell'Olivetti e del Marabini, la loro testimonianza. Ahimè! La bella schiera dei vecchi gagliardi è andata in questi ultimi anni assottigliandosi: alla generazione degli idealisti è subentrata quella dei ventraioli: a coloro che combatterono sono seguiti quelli che chiacchierano per diffamare. E sia! Ma noi crediamo che in questo processo di degenerazione non tutto vada irreparabilmente perduto; gli operai non tarderanno ad accorgersi della turpe mistificazione ordita ai loro danni da pochi arrivisti dell'ultima ora... Noi crediamo che i proletari vorranno onorare Andrea Costa non sciupandone l'effige nei troppi e perciò inutili marmi, ma seguendone gli insegnamenti e l'esempio. Operai socialisti di Romagna, Andrea Costa vi addita la strada del dovere: non la neutralità che — oggi — è una dedizione e un aiuto al barbaro militarismo prussiano; ma l'intervento...

L'on. Giolitti a Cavour

ROMA, 1, ore 20.

Si annunzia che l'on. Giolitti si recherà per alcuni giorni a Cavour, e quindi farà ritorno a Roma per la riapertura della Ca-

Capo d'anno al Quirinale

ROMA, 1, ore 20.

Nel pomeriggio hanno avuto luogo al Quirinale i ricevimenti per il Capo d'anno. Malgrado la dirotta pioggia che continua fin da stamane, alcune persone assistono sulla piazza del Quirinale allo sfilamento delle berline che recano le autorità. Il ricevimento ha luogo nella sala del Trono dove il re è circondato dalle sue Case Civile e Militare. Sono presenti per la casa civile il Prefetto di Palazzo, Gran maestro delle cerimonie duca Borea d'Olmo, il ministro della real casa, nobile Mattioli Pasqualini, il primo maestro delle cerimonie conte Tozzoni ed i cerimonieri di servizio duca Titi e duca Lante e conte Arborio Mella di S. Elia, il Grande cacciatore marchese Carminati di Brambilla ed il Gran scudiere, marchese Calabrini. Per la Casa Militare assistono al ricevimento: il primo aiutante di campo del re generale Brusati, l'aiutante di campo maggior generale Vanzo, contr'ammiraglio Capomazza e tenenti colonnelli Squillaci, Asinari di S. Martino, maggiore conte Guerrieri e comandante Moreno.

Il duca Borea d'Olmo riceve gli alti dignitari e le alte cariche dello Stato ai piedi dello scalone e li introduce via via alla presenza del re. Sono i primi a giungere e ad essere ricevuti i cavalieri dell'ordine della Santissima Annunciata e cioè gli on. Giolitti, Manfredi, Marcora, Spingardi, Leonardi Cattolica e Salandra che sono tutti ricevuti alle ore 13.30. Arriva poco dopo la rappresentanza della presidenza del Senato con la deputazione sorteggiata. Per la presidenza sono ricevuti oltre al presidente senatore Manfredi ed ai vice presidenti senatori Blaserna, Paternò Cefaly e Bonasi i segretari di Prampero, Fabrizi, Biscaretti, d'Ayala, Valva e Filippo Torrigiani e della deputazione sorteggiata i senatori Martinez, Michetti, Gioppi e Veronese.

Arriva poi in sei berline la rappresentanza della Camera composta per la presidenza oltrechè del presidente on. Marcora e dei vice-presidenti on. Cappelli, Alessio, Finocchiaro Aprile e Rava, dei segretari Bignami, Guglielmi, Libertini Gesualdo, Del Balzo, Valenzani, Mansueto, De Amicis e del questore marchese Capece Minutolo Di Bugnano e per la deputazione sorteggiata degli on. Cherry, Monicelli, Bertarelli Di Frasso, Artom, Ruini, Venditti e Bianchi Vincenzo. Verso le 14 hanno incominciato ad arrivare i ministri. E' giunto prima il ministro delle poste e telegrafi on. Riccio e poi il ministro della guerra generale Zupelli, il ministro del tesoro on. Carcano, ministro delle colonie on. Martini, ministro della P. I. on. Grippo, ministro della marina senatore ammiraglio Viale, il ministro dei LL. PP. on. Ciuffelli, il ministro delle finanze on. Daneo, il ministro degli esteri on. Sonnino, il ministro di grazia e giustizia on. Orlando, il ministro di agricoltura senatore Cavasola, che sono stati tutti ricevuti alle 14.20 insieme col presidente del Consiglio on. Salandra. Sono stati poi ricevuti i ministri di Stato on. Bertolini e Luzzatti e quindi i sottosegretari on. Celesia, Borsarelli, Mosca, Chimienti, Bastini, Da Como, Elia, Battaglieri, Rosadi, Visocchi, Cottafavi e Marcello.

Il Re ha ringraziato l'on. Marcora per gli auguri ed ha parlato affabilmente con diversi deputati, specialmente con gli on. Cappelli, Alessio e Ruini. La rappresentanza della Camera si è poi recata a Palazzo Margherita.

A Palazzo Margherita l'on. Marcora ha presentato alla Regina Madre gli auguri. La Regina Margherita ha ringraziato del gentile pensiero e si è intrattenuta brevemente a parlare con alcuni deputati.

Una frase di Marcora

I consiglieri cattolici al Quirinale

Fra gli auguri al re per il nuovo anno sono commentatissime le parole del presidente della Camera on. Marcora:

«Cosciente del mio alto dovere in questo momento non aggiungo altra parola all'augurio che il 1916 sia anno di gloria per il re e per la patria».

Alla qual frase del presidente della Camera il re strinse a questi la mano calorosamente.

I giornali nazionalisti vanno in brodo di giuggiole perchè i consiglieri comunali cattolici si sono recati a presentare gli auguri di capo d'anno al re: traggono da questo fatto le più complicate congetture ed ispirati dal desiderio di sposare il moccolo con la spada acclamano alla avvenuta concordia.

Il fatto dei consiglieri cattolici in Quirinale non è una novità: dopo il 1870 — come afferma il «Giornale d'Italia» — nel 1905 vi fu già per gli stessi «sinceri auguri» il consigliere Benucci in rappresentanza dell'amministrazione Cruciani-Aliprandi, tirata al nerofumo.

Vogliamo dare un'altra smentita ed un altro... dolore alla stampa nazionalista e quasi; ieri nell'«Osservatore Romano» sul «prestito del miliardo» il proto aveva posto lo stemma sabaudo; il povero proto oggi si è buscata una «razziata» e l'«Osservatore» di questa sera esce col «prestito del miliardo», ma senza lo stemma.

Altro che concordia e riconoscimento da parte della santa sede!

Prestiti per opere pubbliche

a Comuni della Lombardia

ROMA, 1, ore 18.

Con decreto reale in data odierna è stato prorogato a tutto il 28 febbraio 1915 il termine prefisso dall'art. 3 del decreto reale 22 settembre 1914, N. 1028, alle provincie e ai comuni per deliberare l'esecuzione di opere pubbliche e a tutto il 30 giugno 1915 il termine entro il quale debbono essere iniziati i lavori.

Con decreti reali odierni sono stati concessi prestiti ai seguenti comuni: Osnago (Como) 2100 opere pubbliche; Sesto e uniti (Cremona) 29.000 costruzione locali isolamento; Contratico (Bergamo) 4300 cimitero; San Virgilio (Brescia) 7800 acquedotto; Gambara (Brescia) 10.500 cimitero; Grantorto (Padova) 12.700 cimitero; Lodi (Milano) 117.000 acquedotto; Cavriana (Mantova) 11.000 dimissioni debito; Forcola (Sondrio) 7000 opere pubbliche; Biuro (Sondrio) 2300 id.; Baggio (Milano) 69.800 edificio scolastico; Corbetta (Milano) 123.000 id.; Camnago Volta (Como) 30.000 id.; Fiesso (Brescia) 15.000 id.; Laveno (Como) 157.200 id.; Gorgonzola (Milano) 200.000 id.; Montebello (Pavia) 80.000 id.; Ponteranica (Bergamo) 22.000 id.; Tradate (Como) 141.000 id. Ed altri prestiti minori.

Il grande Barone ritorna a Roma

ROMA, 1, ore 20.

Stanotte ha fatto ritorno a Roma l'ambasciatore d'Austria-Ungheria presso il Quirinale, barone Macchio.

L'amnistia per i militari

al Consiglio dei ministri

ROMA, 1, ore 20.

I giornali dicono che il Consiglio dei Ministri di ieri ha deliberato sull'amnistia per i militari di terra e di mare.

Si afferma che tale amnistia contiene i reati di indole puramente militare, come diserzione, insubordinazione e mancanze disciplinari passibili del codice militare. Il decreto relativo è stato firmato stamane dal Re.

La Crociera di un sottomarino francese nell'Adriatico

ANCONA, 1 ore 24.

Questa che pubblichiamo è la lettera di un marinaio che fa parte dell'equipaggio di un sottomarino francese.

«Vi scrivo da bordo mentre stiamo doppiando la Sicilia diretti all'isola di Malta. Poi contiamo riposarci alquanto per eseguire qualche riparazione al battello che, come noi, è stato piuttosto malmenato dal vento di «bora» che soffia impetuoso sull'Adriatico. Il compito dei nostri battelli non è facile. Il nemico che ci tocca combattere sta rintanato nel fondo di un porto, protetto da numerosi campi di mine e da parecchi forti.

«Infine, malgrado tutto ciò, avevamo ricevuto l'ordine di andare col nostro sottomarino a insegnare ai tedeschi che i Francesi sono sempre a loro disposizione. E il sottomarino ha rischiato di non più ritornare. Sono gli incerti del mestiere.

«Abbandonato l'ancoraggio sabato mattina, arriviamo a due miglia da un porto nemico il mattino della domenica alle tre. Alle sei ci immergiamo, e alla velocità di cinque chilometri all'ora, ci dirigiamo verso l'entrata del porto. Eravamo appena penetrati nella baia che scorgemmo un vapore. Il nostro comandante non vuole torpedinarlo: si propone di impiegare in meglio modo le sue torpedini. Scendiamo quindi a venti metri di profondità e passiamo sotto il vapore. Verso le sette e mezza, accostandoci a un cordone di mine, scorgiamo numerose corazzate. Ma non è il caso di pensare a torpedinarle: la cordonata di mine le protegge. Ma a seicento metri da noi, arriva il «Rudolph» e altri destroyers. Questi qui non ci sfuggiranno.

«Affinchè il tiro sia più sicuro, ci accostiamo ad essi. Ma ecco che a un tratto il nostro sottomarino si trova arrestato: non possiamo nè avanzare, nè retrocedere. I timoni sono afferrati e impigliati da cavi d'acciaio. Nostro malgrado, ci tocca quasi affiorare. Immediatamente il nemico ci scaraventa addosso delle torpedini che a tutta velocità sfiorano lo scafo e per miracolo non ci colpiscono. L'artiglieria dirige su noi le sue granate. Siamo immobilizzati; è finita per noi. E con impazienza aspettiamo l'esplosione che ci liberi da così crudele attesa. Mai mi ero trovato in una situazione altrettanto critica, ma mi sembrava (e i miei camerati avevano il mio stesso pensiero) che la morte fosse terribilmente tarda a venire. E quando si è convinti che tutto è ormai finito, si vorrebbe che la soluzione arrivasse senza tanto tergiversare.

«Frattanto cerchiamo di liberarci dalla nostra terribile morsa d'acciaio. Si aprono i serbatoi per far affondare il battello. Ci si mette in parecchi marinai sui volanti dei timoni. Tutto a un tratto, una scossa ci avverte che la presa ha ceduto. Scendiamo rapidamente a sedici metri. Aumentiamo subito la velocità e siamo finalmente liberi.

«Ma la nostra avventura non è ancora finita. I cacciatorpediniere ci inseguono e non ci permettono di riconoscere la nostra rotta. Tuttavia occorre determinarla «coûte que coûte». Risaliamo per ciò a nove metri e mezzo. Ma immediatamente i vascelli nemici ci lanciano delle torpedini che passano ancora vicinissime a noi, ma che falliscono il loro bersaglio grazie ai calcoli errati del nemico sulla nostra velocità. Esso s'immaginava che noi sfuggissimo a nove nodi, e invece non facevamo che due nodi.

«Infine, in capo a due ore siamo completamente fuori di ogni insidia. Giunta la sera affioriamo, dopo dodici ore trascorse sott'acqua. Verso le sette e mezza di sera, abbiamo dovuto nuovamente affondare, perchè eravamo inseguiti.»

MEDAGLIONCINI AL CROMO

FARFUI

La schiera dei tedeschi-italiani che si godono questo mite inganno di pace ch'è la neutralità dell'Italia, aumenta di giorno in giorno, non ostante le mentite spoglie: sotto al loro piumato cappello di bersagliere, si cela sempre e — cercandolo — si trova l'aguzzo chiodo dell'elmetto imperiale.

Oggi coniamo un medaglioncino... al valore per «Farfui» ossia per Luciano Zuccòli.

L'autore degli articoli più aggressivi e più sciocchi contro l'Inghilterra, a favore della patria Germania, è un vero triplicista di... famiglia, meglio ancora, di razza, perchè con un po' di buona volontà egli potrebbe chiamarsi successivamente: Zucioli, Girone e D'Ingenheim. Il primo è — a quanto pare — il nome materno, ossia di battaglia; il secondo il nome paterno, il terzo il nome di famiglia. Per suo conto, Zuccòli è... D'Ingenheim. Ben tedesco.

Una delle sue peggiori fatiche, dopo la scoperta del «pericolo rosso» rimane ancora quella di volere spazzare dai sacri ambulatori del vocabolario italiano tutte le buccie straniere gittatevi dagli insolenti turisti... inglesi; ma tale fatica rimane però senza alcun merito... d'italianità quando lo Zuccòli scrive per suo conto dei libri... italiani con tutte le più vanerelle per quanto involontarie sgrammaticature tedesche. Non importa: quando c'è del coraggio basta. E Zuccòli (ilare nome veneto) può esser tedesco nel giornale serotino milanese, e può esser contemporaneamente italiano nelle appendici dell'Idea Nazionale, e nelle novellette guerraiole delle riviste letterarie. Il tempo e la letteratura son danari.

A confermare, poi, la sua anima germanica basta la celebre frase scritta da lui, anni or sono, sulla Gazzetta di Venezia: I socialisti bisogna incollarli al muro con quattro palle nella schiena.

In fatto di palle, Zuccòli, non economizza, tanto più che ne deve avere non so quante sul suo fantastico stemma di conte o di «nobil homo».

Ma D'Ingenheim s'è ingannato allora, come s'inganna «Farfui», adesso se credesse di poter continuare un bel pezzo a scodellarci le sue stupide novelle in italiano, e i suoi rumorosi articoli... in tedesco. Bisogna che Zuccòli, dimentichi d'essere il simboletto della... triplice. O D'Ingenheim o... Girone.

Almeno sapremo se è veramente sua intenzione di... prenderci in giro.

Corsaro

PROLETARI,
leggete e diffondete il POPOLO D'ITALIA · E il vostro giornale.

DALLE PROVINCIE

Movimento interventista a Faenza

FAENZA, 31.

(C. Ferri). — Il corrispondente dell'*Avanti!* ha le traveggole. Io non mi sono mai sognato di *gonfiare artificiosamente* il gruppo interventista. Ho semplicemente notato uno «stato d'animo» vergognoso che degrada la dignità del Partito Socialista in Faenza, e che si manifesta in non pochi adepti. E ne è appunto indice la lotta sorda e indecente fatta contro gli interventisti fuori e dentro ai circoli; ed il tentativo apertamente manifestatosi di far cacciare questi accumunando il loro «reato» di coscienze libere e... sane, con quello che loro stessi hanno perpetrato vilmente ai danni del Partito.

Non ho accennato nè al nostro «numero» nè alla nostra «qualità». Ma poichè il corrispondente sopra indicato, mi presenta i suoi calcoli (a occhio e croce!) sul numero, mi permetto di fargli notare la qualità, che ha pure la sua importanza. Perchè, è vero, siamo pochi, ma... in buona compagnia: essendo con noi degli ottimi e valorosi compagni provati per intelligenza e sopratutto per fede.

Riguardo poi la distinzione troppo sottile e puerile che, sempre il corrispondente, vuol fare tra «mussoliniani» e «semplicemente interventisti», egli non ha pensato di toccare un cattivo tasto. Poichè, proprio entro la Sezione di Faenza, esistono degli «interventisti non mussoliniani», come esistono dei «mussolinjani» non «interventisti». Cioè dei compagni intelligenti che pur ammettendo in buona fede (a questi io credo!) la neutralità assoluta, difendono il Mussolini dagli indecenti attacchi del Partito e combattono i metodi «reazionari» e lo spirito «settario» che rendono pesante ed irrespirabile l'atmosfera del socialismo italiano. Compagni che hanno detto di voler opporsi a questa vergogna, di voler gridare forte il loro disgusto invincibile, per l'amarezza di troppi disinganni... Il Direttore del «Socialista» potrebbe informare, ad esempio, il corrispondente dell'*Avanti!* che quanto io affermo è vero...

E questi, sono *Mussoliniani*, in piena regola colla disciplina del Partito!

In quanto poi agli «interventisti ossequienti alla disciplina» per conto mio li regalo all'ex (come dice lui... — Piacere mio!) compagno corrispondente. Ho sempre avuto a noia gli anfibi e quanti hanno il timor... di dio o degli... dei!

Sorgerà a Faenza, un «Fascio di azione». Gli interventisti *sul serio* dovranno aderire. E si metteranno così contro l'azione «neutrale» del Partito e dovranno, come fanno gli onesti, andarsene.

Gli *ossequienti* alla disciplina dei «sacri dogmi», saranno dei servili e degli insinceri. Per non dire dei vili. Semplicemente.

Il "Fascio,, a Piombino

PIOMBINO, 30.

(P. R.). — Martedì scorso, nei locali del Circolo Repubblicano si sono riuniti i rivoluzionari interventisti, e dopo breve discussione fu costituito il Fascio di Azione Rivoluzionaria. Per la nomina del comitato e del segretario è stata indetta una nuova riunione che avrà luogo martedì prossimo. Il Comitato provvisorio fa caldo appello agli interventisti che alla prima riunione erano assenti, a non mancare a questa, specialmente i due o tre... *socialisti* ufficiali, la cui assenza farebbe credere che essi hanno paura di fare la fine dell'assessore Minelli. Coraggio amici o colla chiesa o nella palestra libera dell'Idea.

DA PIACENZA

Amnistia ai ferrovieri

PIACENZA, 1.

(*Indug.*). — Anche tra i ferrovieri di Piacenza si considera l'attuale amnistia una atroce burla. Altro che larghezza dottorale giuridica salandriana.

Noi non vogliamo conoscere quale profondo (?) dissidio possa essere sorto, in questo caso, tra le due eccelse mentalità governamentali, quella di Salandra e quella di V. E. Orlando. Certo si è che la falcidia premeditata ai danni di molti ferrovieri che rimangono fuori da questo miserevole «indulto», non deve essere stata che opera professorale, gretta, piccina, tedesca, triplicista: tutto quel che a voi piace, o lettori, tranne che umana.

Pardon! di umano può darsi che nei cervelli infinitamente professorali, del ministro dell'interno e del Guardasigilli vi sia rimasto questa monumentale bestialità: l'illusione mostruosa cullata sui loro giornali che da questa amnistia s'alzi un atto di pacificazione sociale tra i lavoratori e lo Stato. Il «Corriere della Sera» s'affretta a dire, che i lavoratori ribelli della *Settimana rossa*, dopo aver ricevuto tanto generoso indulto, domandino perdono allo Stato salandresco. Ma non vi pare che sia lo Stato salandresco che continui a peccare contro di loro?

Per Bruno Garibaldi

TREVISO, 1.

La notizia della morte di un Garibaldi e di altri italiani nella foresta delle Argonne ha suscitato una profonda impressione nella cittadinanza.

Pur nel dolore, è un grande conforto, l'eroismo dei nostri giovani fratelli che fa risaltare il contrasto abbietto della neutralità socialista.

Il Fascio sta già preparando una degna commemorazione. E che i signori neutralisti si provino a venirla a profanare.

In un giorno della prossima settimana avrà luogo una grande riunione e verranno invitati tutti quanti vogliano aderirvi.

Non vi è che una voce discorde di pochi paranoici i quali giudicano buona una iniziativa soltanto se essi ne hanno il monopolio. La cittadinanza ha già fatto giustizia del loro pietoso atteggiamento.

La scarcerazione degli imputati di Aquila

AQUILA, 1 ore 18.

Stamattina gli imputati pel processo di Aquila sono stati scarcerati in seguito all'amnistia.

I liberati Bousquet, Pucci, Adorni, Levi, Nenni e Pelizza, questi due ultimi accompagnati dalle rispettive signore, sono partiti stamane alla volta di Ancona.

Il telegramma ufficiale dell'amnistia è giunto a questa regia procura soltanto stamane. In cancelleria però erano già pronti gli ordini di scarcerazione, cosicchè appena la corte è rientrate in camera di consiglio ha deliberato la scarcerazione degli imputati. L'ordine è stato immediatamente comunicato al direttore delle carceri signor Tiberi. Si sono fatti chiamare subito i detenuti nell'ufficio di segreteria per comunicare loro il decreto e l'ordine di scarcerazione. Dopo le consuete formalità i detenuti dichiarati liberi sono usciti dalle carceri alle ore 11 precise. Sulla porta erano ad attenderli le signore Nenni e Pelizza le quali si sono gettate nelle braccia dei loro mariti.

Nell'attesa della liberazione le signore Nenni e Pelizza, accompagnate dal ferroviere signor Paoletti di Ancona, si erano recate ad ossequiare il presidente della corte, cav. De Simoni, il quale si è dichiarato lietissimo della fortunata circostanza.

Un giornalista ha domandato al Nenni che cosa avrebbe fatto tornando nella sua città.

— Riprenderò il mio posto di combattimento come direttore del «Lucifero» — egli ha detto. — Era mia intenzione di scrivere qualche cosa su questo processo montato dalla polizia solo per dimostrare che gli agenti avevano acciuffato alcuni dei responsabili della settimana rossa, ma nel momento critico dell'attuale situazione internazionale ritengo che gli interessi personali debbano tacere.

«Io sono un interventista e nell'attesa di un intervento armato dell'Italia nel conflitto europeo, ritengo che non ci debbano essere più dissensi.

«Ogni cittadino deve cooperare per la pacificazione degli animi ed è ciò che io per la mia parte intendo e mi sforzo di fare, perchè la nazione sia unita come un sol uomo nell'era del cimento».

Tragico diverbio in montagna

Mandriano ucciso a fucilate

BRESCIA, 1 ore 24.

Stamane su una montagna di Brozzo in Valle Sava quattro cacciatori, dopo aver girato a lungo in un campo appartenente al mandriano Zanoletti Attilio di anni 29 raccolsero della legna per scaldarsi. Il mandriano temendo che qualche scintilla appiccasse il fuoco al suo casinale uscì brontolando insistentemente contro i quattro cacciatori provocando un lungo diverbio che finì col degenerare in una colluttazione. Uno dei quattro cacciatori a un certo punto spianò il fucile quasi a bruciapelo contro lo Zanoletti e gli tirò squarciandogli il petto. Tanto l'uccisore del mandriano che i compagni si diedero immediatamente alla fuga.

Un pastificio in fiamme

BRESCIA, 1 ore 18.

A Mazzano un violento incendio si determinava nel pastificio del signor Francesco Zizioli e [illegible], minacciando anche le case vicine. Il signor Zizioli ebbe un danno di circa 20 mila lire.

Il Consiglio Comunale di Pisa pei caduti garibaldini

La commemorazione del garibaldino pisano Valentino Cotrozzi

PISA, 1.

Il Consiglio comunale nostro ha commemorato ieri sera i garibaldini caduti nel combattimento sui campi della Francia.

Il consigliere Meiani, ricordando come fra i caduti vi fosse il pisano Cotrozzi, propose che alla di lui famiglia il Consiglio mandasse le condoglianze della Rappresentanza cittadina.

Anche la minoranza, per bocca del commendatore Lecci, espresse la sua adesione, ricordando come di questi giorni un altro pisano il caporale Bruno Cipollini sia caduto, eroicamente combattendo, in Libia, nel lontano Fezzan; e propose che anche per la famiglia di lui il Consiglio esprimesse le sue condoglianze.

Ed il Consiglio deliberò di inviare condoglianze alle famiglie Cotrozzi e Cipollini.

Pro Belgio

LUCCA, 31.

Anche qui si è costituito un Comitato di soccorso Pro Belgio allo scopo di indire trattenimenti musicali, passeggiate, conferenze, ecc. di beneficenza per raccogliere fondi a profitto dei profughi belgi. Il Comitato è costituito di eminenti personalità cittadine, senza distinzioni di colore politico. La sua costituzione raccoglie il consenso unanime della cittadinanza; e noi diciamo *avanti* col cuore e col *braccio* per il riscatto della libertà del popolo belga.

La Fiduciaria

Milano - 20, Via Paolo da Cannobio, 37 - Milano

Malgrado il disagio economico prodotto dalla guerra, vende sempre A PREZZI MITI, ed accetta le condizioni di pagamento le più preferite dall'acquirente: A RATE SETTIMANALI, QUINDICINALI O MENSILI.

E' assodato che la dilazione nei pagamenti costituisce la miglior garanzia sulla merce acquistata.

Mobili ed Arredi casalinghi

Il Popolo d'Italia

non dà premi, non offre oggetti o le chincaglierie dei bazars in liquidazione: dà sè stesso, interamente. Vuol essere — e sarà — sempre una voce indipendente ed un giornale di combattimento, di avanguardia, di audacia.

Lavoratori! Il giornale è vostro.
Cittadini! Il giornale è per voi.

Diffondetelo, difendetelo, amatelo. Abbonatevi e procurateci degli abbonati fedeli.

Ecco i prezzi:

Annuo	L. 15.00	Trimestrale . . .	L. 3.75
Semestrale	» 7.50	Mensile	» 1.25

MANOVRE... STRATEGICHE NEUTRALI

Sylva Viviani, il quale preferisce gli ozi della riserva alle pericolose attività belliche, accontentandosi di impugnare a quando a quando la sua penna buddistica e neutrale, ha sottoposto testè alla gente d'Italia una serie di considerazioni strategiche. Una eventuale nostra guerra all'Austria — egli dice — sarebbe irta di pericoli e di incognite. Le rocce del Trentino sono perforate e ridotte a casematte, tanto da rendere vano e pazzesco ogni tentativo di forzamento italiano su per la media Valle dell'Adige. Da qual parte dunque agire? La via dell'est, oltre l'Isonzo, non potrebbe farci nutrire alcuna illusione, perchè sbarrata dalla piazza di Klagenfurt. Nell'Istria c'è Pola, osso che non si presta, per la sua costituzione metallica, ad essere facilmente masticato.

E poi... ci sono altre considerazioni strategiche. Gli austro-tedeschi, avendo a loro disposizione la mirabile rete Monaco-Innsbruck-Trento e le altre due che da Vienna scendono a ridosso del Veneto orientale riallacciandosi per giunta alla prima, potrebbero colpirci di fronte, di fianco e di rovescio, a lor piacimento, con una di quelle manovre ferroviarie che han fatto la fortuna dei tedeschi in Polonia. E non è tutto qui. Quando noi si fosse varcato l'Isonzo, l'Austria potrebbe scendere a Milano, cuore dell'Italia Settentrionale, per realizzare un sogno lungamente accarezzato da S. E. il barone Konrad von Hoetzendorff: gli usseri in piazza del Duomo e i loro cavalli in Galleria.

Ma poichè il popolo italiano ha il culto dell'arte e le questioni artistiche sempre lo toccano in sommo grado, esaltandolo e commovendolo, così il buon *Viviani* non ha omesso l'argomento sentimentale: Venezia. Gli austriaci potrebbero dal mare bombardarla dannandola alla barbara sorte di Louvain, di Malines, di Ypres, e di altre e altre molte città su cui si esperimentò la efficacia balistica dei mortai teutonici. Pensate, o italiani, fedeli leviti dell'arte: il bel campanile risorto recentemente, precipitar di nuovo sotto i colpi bene aggiustati della *Teghettoff* o della *Novara*! Imaginate le belle cupole orientali di S. Marco sventrate orribilmente! Pensate, o Fradeletti d'Italia, ai padiglioni delle vostre esposizioni che più non potranno accogliere il multiforme pubblico dei visitatori! Pensate, onesti e pacifici albergatori, allo scompiglio che apporterebbe nei vostri ben arredati hôtels una orribile diana di *shrapnells!*

Per debito di cronaca non possiamo in vero attribuire la paternità di tale argomento artistico-sentimentale al serafico *Viviani*, giacchè esso venne già formulato in una città dell'Istria da non ricordo più quale Hohenlohe.

Ad ogni modo osservate, o lettori, come il cinico fato unisce beffardamente per la coda gli strateghi pacifisti dell'*Avanti!* alle i. e r. Eccellenze!

Io non ho il cervello onusto di tutta la scienza militare che *Sylva Viviani* apprese all'Accademia. Sono un laico, un profano, nel senso più esteso e più completo, a riguardo del sapere bellico. Non ho però dimenticato la matematica, anzi l'aritmetica più elementare, e penso che i cinquecentomila o al massimo il milione di austriaci non potranno in alcun modo fronteggiare il milione e mezzo, i due milioni e — ove occorresse — i tre milioni di italiani. A meno che gli austriaci, i quali per tante volte levarono il tacco di fronte a russi e a serbi, siano paragonabili a leoni di fronte alle lepri e ai conigli d'Italia. Ma chi formulasse tale giudizio dovrebbe anche logicamente dedurne che gli italiani non sono degni non solo di guerre e di rivoluzioni, ma ben anco di libertà civile, di progresso e di vita.

Alcun neutralista di buona fede può obiettare che gli austriaci, per arginare lo impeto delle masse italiane, ricorrerebbero a contingenti tolti dalla fronte polacca e dalla fronte serba: chè, ove ciò avvenisse, i russi marcerebbero a passo di parata verso Vienna, e i serbi verso Serajevo e Budapest. E poi? Quando l'Italia si muoverà, anche la Rumenia sorgerà in armi verso la Transilvania, con un esercito di sette od ottocento mila uomini, fortemente agguerrito e meravigliosamente equipaggiato: soldati che nel '78 si batterono meglio dei russi!

Le argomentazioni di *Sylva Viviani*, basate sulla paura delle piazzeforti, e sul terrore degli obici, sono dunque non militari, ma pietistiche. Qualunque popolo si levi per una guerra o per una rivoluzione, sa bene, ancor prima di iniziare il movimento, che avrà a che fare con i fucili, i mortai e i cannoni dell'avversario. Vorrebbe forse *Sylva Viviani* che gli austriaci preparassero alla frontiera per i nostri bersaglieri un treno diretto per Trieste, e per i nostri diplomatici un treno di lusso per Vienna? Sappiamo bene che gli austriaci apprestano al di là dell'Isonzo reticolati e bocche di lupo, e più ne prepareranno se noi ne lasceremo loro il tempo, intanto che a Roma von Bulow cerca di menare il can per l'aia. La guerra è la guerra, si fa col fucile, con la baionetta e col cannone, col sangue e con la morte. Non è certo un esercizio adatto per quei socialisti la cui mentalità si chiude nel breve cerchio di due centesimi risparmiati alla cooperativa, o nella infeconda battaglia per conquistare un collegio politico nelle tante Roccacannucce d'Italia.

Dovremo combattere sul serio, ecco tutto. Ma è appunto ciò che è imprescindibile se vogliamo rinnovarci, per non morire nella palude lazzaristica e cattolica d'Italia.

Prima di terminare la nostra nota di risposta a *Sylva Viviani*, ricorderemo ciò che ha scritto un suo collega in *strategia*, l'emerito tedescofilo *Ausonio*. Costui, riferendosi a quanto il colonnello Repington scrisse recentemente nel *Times*, accetta con somma letizia l'ipotesi che i tedeschi stiano istruendo una riserva di quattro milioni di uomini. Ma, aggiunge, l'esercito alemanno non tenterà alcuna offensiva, nè in Polonia, nè in Francia, perchè esso tiene i nuovi contingenti pronti *contro ogni tentativo dei neutri*. E' un paterno ammonimento che *Von Ausonio* dà alla vigliacca Italia! Non stuzzicare l'austriaco, chè dietro di lui c'è il tedesco! L'argomento di *Ausonio* può servire egregiamente come allegro *per finire*. Ma, di grazia, se la Germania riserba i quattro milioni di uomini per scaraventarli contro l'Italia, quali altri manderà essa a fermare il milione e mezzo di freschi soldati inglesi che a primavera sbarcheranno nel Belgio, a ridosso della linea dell'Yser? Quali altri uomini potrà confezionare per far argine alle riserve della Russia, immensa e inesauribile, la quale non ha ancora sotto le armi tutti gli uomini dai venti ai trenta anni, e che può, avanti che giunga la primavera, mobilitare molti e molti milioni di altri soldati?

Ausonio crede che alla Russia difetteranno uomini e ufficiali. Ma la sua opinione può fare il *pendant* con quell'altra espressa da non ricordo più qual forco-clerico-socialista, che cioè alla Francia verranno a mancare i danari per continuare la guerra. Ad *Ausonio*, che si interessa tanto amorevolmente di cose militari, indicherò una dichiarazione del ministro della guerra russo, generale Suckomlinoff, apparsa in un numero del *Matin* della primavera 1913 (cioè quando ancora nessuno, che non fosse alta personalità tedesca o austriaca o... italiana, poteva ritenere prossima una conflagrazione europea): *Durante la guerra di Manciuria mancavano mille ufficiali nei nostri quadri. Ora ne abbiamo quattordici mila più del necessario.*

Dunque la cinica fatalità unisce per la coda *Sylva Viviani* ad *Ausonio*: quello si serve degli argomenti austriaci, questo degli argomenti alemanni.

Ma la loro strategia è piuttosto... una tattica neutralistica.

⁂

Altra strategia pacifista è quella di conio borghese. Si sa. L'Italia d'oggigiorno è sotto il governo di una multiforme accozzaglia di avvocati, di commendatori e di barattieri. Gente che truffa e specula, ruba al popolo e allo stato, al minuto ma sopra tutto all'ingrosso, vende e compera uffici, impunità, nomine, commende; masnada di barabba in *redingote*, di Passatori ben vestiti e senza trombone, gente che venderebbe anche l'Italia con annesse isole se ciò entrasse nell'ordine delle cose possibili. Siamo sotto una oligarchia di cavalieri, di commendatori, di senatori e di deputati, creature vuoi tedesche (Banca Commerciale) vuoi austriache (Banco di Roma). Di veramente italiano in Italia, non c'è che il Popolo, quello che per vivere lavora. Gli altri, i pezzi grossi, quelli segnati da una croce, da una medaglia, sono sospetti: in mezzo ad essi ci sono troppi ladri, barattieri e venduti. Uno, che conosco io, riceve mille lire al mese da una casa tedesca per smerciare in Italia un articolo che è in concorrenza con altro migliore e più genuino che producono i nostri operai in stabilimenti d'ogni parte d'Italia. Un altro, che conosco molto a fondo, ha intascato trecentomila lire da altra casa tedesca per diffondere in Italia un'analisi chimica falsa la quale giova a un prodotto di Germania e nuoce ad altri articoli simili e migliori fabbricati in Italia, e su cui vivono migliaia di nostri operai.

E non cito altri fatti. Ognuno oramai che abbia un po' di esperienza e abbia qualche volta praticato anche indirettamente il mondo dei cosidetti *affari*, sa che in Italia c'è una oligarchia di lestofanti sfacciati e ingordi che si arricchisce strozzando il Popolo. Di questi vampiri ne abbiamo d'intorno tutti, in ogni città. Quando ne vedo qualcuno, mi si rivolta il sangue. Quando sento dire *commendatore*, mi metto subito in guardia, o mi allontano. Poichè in mezzo agli onesti, agli innocui titolati, c'è la gran masnada truffaldina.

Or bene, i grossi vampiri che dissanguano e fanno intristire l'Italia, sono bene organizzati: hanno i più potenti scanni, hanno banche e giornali, hanno circoli e società. Essi non vogliono la guerra. La guerra la fanno gli idealisti. I ladri vogliono continuare a rubare. Vogliono che l'Italia non si schieri nè contro l'Austria, nè contro la Germania, perchè in tal caso i loro interessi bancari, le loro losche fornicazioni riceverebbero un colpo forse irreparabile.

Ma sono pochi. Il Popolo è invece quasi tutta la nazione. Perciò, non potendo combattere apertamente per la neutralità, usano l'inganno e la malafede.

La guerra? Sì, la faremo, ma a primavera, a marzo o aprile. Intanto — essi pensano — il blocco tedesco-austro-ungarico-turco potrà vincere. Potrebbe anche, durante i lunghi preparativi della nostra mobilitazione sulle linee a un sol binario, esser conclusa la pace.

Ecco come gli alti ladroni vendono e tradiscono l'Italia! Essi usano la *strategia del tempo*.

Che cosa avverrà in Europa se in casa nostra prevarrà la equivoca corrente neutralistica? L'Austria potrà essere sconfitta o potrà uscir vincitrice.

Nell'ultimo caso diverrà qualcosa di enorme: avrà alcune province russe, la Serbia, il Montenegro, l'Albania, Salonicco. Sarà un impero colossale, che potrà facilmente schiacciarci muovendo in guerra contro noi con la scusa di Valona e del nostro stesso presente interventismo.

L'Austria ha già annunciato alla Consulta che si riserva di *esaminare la questione di Valona dopo finita la guerra*. Ciò in linguaggio diplomatico vuol significare che essa non approva la nostra occupazione e che poi tenterà di cacciarci dalla Baia.

Se ora sarà battuta, perderà la Galizia, la Bucovina, la Polonia austriaca, la Bosnia, l'Erzegovina, la Dalmazia, la Croazia, la Schiavonia e forse anco l'Ungheria e la Boemia, divenute indipendenti. Ma è noto che alcune potenze europee non desiderano il completo schiacciamento dell'Austria. Esse vorrebbero creare un nuovo impero austriaco, formato col passaggio della Baviera, della Slesia e di altre province tedesche sotto l'alto dominio degli Asburgo. L'Austria così rifatta dovrebbe essere una diga contro l'eccessivo espandersi della Russia e contro ogni velleità di risorgimento prussiano.

In tali condizioni questa nuova Austria si lancerebbe ugualmente contro di noi.

Siamo adunque giunti a un punto della storia in cui la guerra italo-austriaca non si può più scongiurare. Oggi o domani.

Noi vogliamo che la guerra ineluttabile scoppi quando a noi più conviene: oggi!

E' necessario che anche i nostri uomini di governo si persuadano e si muovano. Perchè anche essi devono avere dinanzi agli occhi lo spettro rosso della rivoluzione.

Lo ha affermato anche un gran professore del liberalismo e scrittore borghese: *Se la guerra non si fa, scoppierà la rivoluzione e allora questa trionferà di certo* (Borgese). Mi piace ricordare anche una frase sintomatica pronunciata da un altro gran santone del conservatorismo italiano, l'on. Oliva, in un banchetto a Roma: *Noi nazionalisti resteremo monarchici se il re sarà guerriero.*

Attenti dunque all'ottantanove!

Nino del Nar

Due comete teleoscopiche

ROMA, 1 ore 16.

Nel corrente anno si attende il ritorno di due comete teleoscopiche, la cometa Tempel 11, e la cometa Winneche. Durante i primi mesi del 1915 potranno vedersi alcune comete scoperte nel 1914. Sarà forse visibile, con potente cannocchiale la cometa Grinsiger, la cometa Enhz e la cometa Delavari. Nel 1915 avverranno due eclissi di sole, ma invisibili per noi. Il primo avrà luogo il 14 febbraio, il secondo il 10 agosto, tutt'e due saranno annulari.

La Pasqua sarà celebrata il 4 aprile. L'ultima volta che ebbe luogo in tal giorno fu nel 1898. Le stagioni nell'emisfero boreale avranno principio: la primavera il 21 marzo alle ore 18; l'estate il 22 giugno alle ore 13; l'autunno il 24 settembre alle ore 4 e l'inverno il 22 dicembre alle ore 23.

FILOSOFIA RIVOLUZIONARIA

Una circolare

Una casa fabbricante di macchine da cucire manda dalla Germania la seguente circolare, testuale:

«Caro Signore Cliente, subito dopo il principiamento della terribile guerra con la quale si è vilmente aggredito il nostro paese, abbiamo mandato un appello ai nostri fedeli clienti, pregandoli di continuarci le loro commissioni per permettere alla nostra Casa di restar aperta e poter così dar lavoro ai non combattenti ed evitare la disoccupazione e la miseria. Molti dei nostri clienti italiani hanno risposto con uno slancio di solidarietà che fa onore alla alleanza dei nostri grandi paesi.

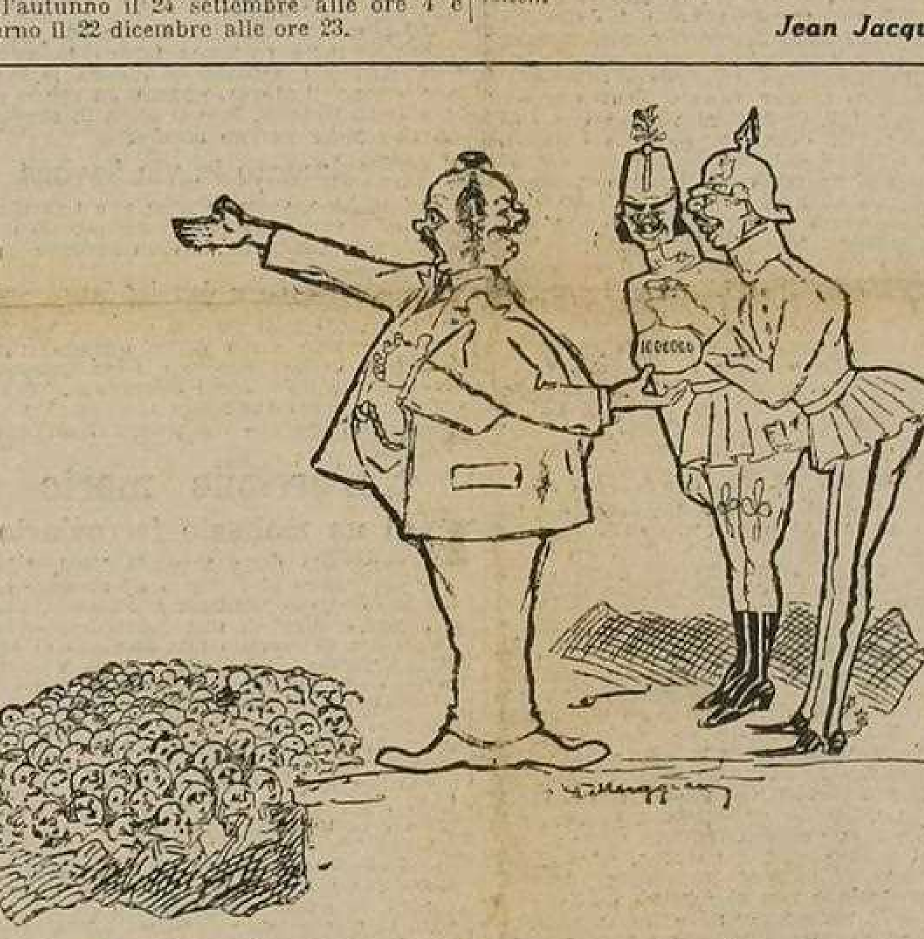
«Desiderosi soltanto di servirvi e di far del bene al nostro amato paese giacchè non è questo il momento di pensare alla realizzazione di lucri, vi rinnoviamo la sollecitazione. E siamo sicuri che ci farete pervenire presto vostri precisati ordini.

«In tale attesa e nella viva speranza che i nostri valorosi soldati riescano ben presto con una kolossale vittoria ad assicurare la grandezza della Patria germanica da cui dipende anche la prosperità dell'Italia e a liberare l'Europa dalle minacce dell'imperialismo britannico, del demagogismo francese e dello czarismo russo, augurando buona salute e buon anno a voi e alle vostre famiglie e augurandovi che con la saggia politica neutrale del vostro Governo vi siano risparmiati gli orrori della guerra, vi salutiamo.»

Che spirito pratico: affari, patriotismo, politica, famiglia, tutto germanicamente collegato. Senza nemmeno lontanamente pensare che si tratta della Casa fabbricante le macchine che l'Avanti! offre semigratuite ai suoi abbonati, il cinico documento ci sembra interessante. Il patriottismo canagliesco è internazionale: non vi sono anche da noi dei patrioti neutralissimi, perchè con la neutralità fanno patriotticamente buoni affari? E' la viltà sordida che vuole imporsi e sfruttare. In Germania, gli industriali, in Italia i contrabbandieri, nonchè i... cooperativisti. Se la loro neutralità non avesse altre pecche, è già profondamente immorale, quindi reazionaria: se il nostro intervento non avesse altri fini, è già profondamente rinnovatore e rivoluzionario.

Ma, andate a ragionare cogli idioti che non comprendono, coi sordi che non sentono, con le canaglia che capiscono troppo bene...

Jean Jacques



Le due facce della neutralità

DA TORINO

Verità spiacenti

TORINO, 1.

La verità offende. Le nostre serene osservazioni, sul partito socialista di Torino, hanno provocato una risposta sul proletariato *Avanti!* dal capo cronista della borghese *Gazzetta del Popolo.*

Che cosa dice? Nulla, assolutamente nulla. Non distrugge una sola delle nostre affermazioni. Tenta cambiar le carte in tavola. Vorrebbe far credere che da noi si siano insultati i compagni, dipingendoli come somari. Il giuoco non gli riesce. Abbiamo detto e ripetiamo, che a Torino, nel partito socialista mancano uomini di vero valore politico ed intellettuale, e più ancora di fermo carattere. Da ciò al dar del somaro, corre un abisso. Il corrispondente dell'*Avanti!* si mostra sdegnato perchè non abbiamo fatta una onorevole eccezione per lui. Ha troppa fretta, perdio! C'era già pronto il suo medaglioncino. Attenda. Vedrà che saremo giusti.

Che nella sezione torinese trionfino coloro che non discutono, ma che brigano, poteva accertarlo interrogando Rolle, Scaletta, Pastore, Provi.

Abbiamo detto male di Garibaldi. Casalini è il socialista perfetto. Però non si dice, o meglio, non si dimostra quale impronta socialista lasci l'opera di lui. Voglia, o non voglia il corrispondente dell'*Avanti!* il III collegio non è socialista, e socialista Casalini non lo fa. Il corrispondente rammenta il pranzo offerto all'onorevole dopo le elezioni? gli iniziatori non erano tutti borghesi? e qualcuno in rapporti con casa sabauda? E sa che la C. E. di allora, che aveva un po' più di dignità, sdegnò prendervi parte ufficialmente? Socialisticamente è corretto trescare con gli avversari? in tali circostanze?

Non rammenta la lotta al prof. Giovanni Lava, per ottenere di entrar lui nella commissione dell'ospedale di S. Giovanni? Ignora che quella lotta imperniava tutta sul deferente riguardo ai liberali, perchè Lava era inviso alla maggioranza borghese? I socialisti debbono preoccuparsi delle simpatie od antipatie borghesi? Pare di sì secondo il corrispondente dell'*Avanti!* E si capisce: il ventre...

Ma dove più gli casca l'asino è proprio là, ove vuol giustificare l'intolleranza col sangue bollente, che gli serpeggia nelle vene. Chi lo conosce, sa quanto è focoso!

Nè dica che nella Sezione torinese non si mette il bavaglio, *e che nessuno si è ancora sognato di lapidare i compagni dissenzienti*, perchè sa di affermare cosa falsa. Molti la volontà l'avrebbero di accendere i roghi. La mozione Scaravelli-Guarnieri approvata nell'assemblea del 5 p. v. lo dimostra. Vieta ai compagni di esprimere opinioni contrarie a quelle della maggioranza, ed invita i giornali socialisti a non pubblicare articoli in contrasto coi concetti della maggioranza, e crede dovere *della C. E. esaminare tutti gli eventuali casi di infrazione alla disciplina stessa e di denunciarli alla assemblea per gli eventuali provvedimenti.* Dove sono gli strombazzati diritti delle minoranze? Dove è la tolleranza della libera discussione, e della critica? E non si sta già sobbillando i lavoratori perchè fischino, urlino, e non lascino parlare Mussolini, appena verrà a Torino? E tutto questo si chiama sangue bollente? No... è freddo e vile scetticismo di settari inquisitori!

Sa dirci quante volte Morgari dopo il ritorno dal Giappone sia intervenuto ed abbia parlato alle assemblee? E di Quaglino? Sa dirci quando abbiano parlato Zino Zini, Balsamo Crivelli, Norlenghi, Garizio, ed altri consiglieri?

Il corrispondente dell'*Avanti!*, anzichè mostrare false le nostre affermazioni ci chiede il nome. La verità non cambia natura se detta da Caio o da Tizio. I nomi non importano. I fatti denunciati sono veri sì o no? qui sta la questione. E poi che farne del nome? Denunziarci, toglierci la tessera? Non tanto: vorrebbe impedirci di vedere, osservare, criticare. Non apparteniamo ai grandi uomini, quindi di noi nulla potreste dire. Non sono gli umili, oscuri militi, sempre buoni e generosi anche nei loro errori, che debbono ora interessarci. Sono i generali, i condottieri, la cui tattica, più o meno forma fede nell'ideale, comunica gli entusiasmi che assicurano le vittorie, o lo sconforto che prepara le sconfitte. Modesti militi d'un partito, cui demmo la parte migliore di noi stessi, non ci crediamo, nè intellettuali, nè capi partito: vorremmo ritornassero i tempi gloriosi quando bello e generoso era il morire per la purezza d'un ideale di giustizia e di libertà. Per questo, per questo solo osserviamo e scriviamo, convinti che la critica, per quanto dolorosa, può risanare e migliorare gli uomini ed i partiti. Egregio corrispondente: Sono un umile soldato che vigila i suoi generali... Vi basta?

Un tesserato.

Per un "medaglioncino,,

Ciccottino ci scrive...

On. Direzione del «Popolo d'Italia»,

In risposta all'articoletto che personalmente mi riguarda, inserito nel numero odierno del vostro giornale, domando alla vostra lealtà la integrale pubblicazione delle seguenti mie dichiarazioni:

1. E' verissimo che io sin dalle prime settimane della guerra europea ebbi ad esprimere ripetutamente ed esplicitamente opinioni favorevoli all'intervento dell'Italia contro la Germania, in soccorso del Belgio e della Francia; e che scrissi in questo senso degli articoli nel giornale *Scintilla* di R. Marvasi, come ne scrissi all'*Avanti!*, allora diretto da Mussolini che si ricusò di pubblicarli.

2. E' altrettanto vero che in questi ultimi tempi io ho scritto nell'*Avanti!*, e anche in qualche altro giornale articoli contro gli obiettivi irredentisti, che si vogliono assegnare ad un eventuale intervento dell'Italia in guerra, considerando, però, il problema irredentista unicamente dal punto di vista delle antitesi terriche e concrete — secondo me sussistenti e inconfutate — del socialismo.

3. E' però altrettanto vero che queste mie opinioni anti-irredentiste le ho sempre professate, anche quando, secondo il riferimento del vostro giornale, propugnai nel senso suindicato la tesi interventista; e B. Mussolini certamente ricorda che in questo senso scrissi anche per l'*Avanti!* un articolo che egli non pubblicò, nei primi giorni del settembre scorso.

4. E' anche vero che io non ho mai ripudiato le mie opinioni di allora, favorevoli, cioè, all'intervento dell'Italia contro la Germania violatrice della neutralità, del diritto, della integrità territoriale e della indipendenza del Belgio; anzi, come ciascuno può constatare dieci giorni or sono, proprio negli articoli anti-irredentisti — cui voi vi riferite — io ho esplicitamente riaffermato quelle mie opinioni, richiamandomi a tutti gli argomenti con i quali le avevo altra volta motivate. Tutto ciò, naturalmente, significa anche che io continuo ad essere — in libero e mai nascosto e dissimulato dissenso con altre opinioni prevalenti nel mio partito — fervido francofilo, avverso implacabilmente al militarismo austro tedesco e fermamente persuaso che la disfatta di quest'ultimo si risolverà in un grande e provvido vantaggio politico e sociale per tutti i ceti della società europea, per il proletariato sopratutto.

Ma come pensai e scrissi sin dal principio della guerra europea, penso e vado scrivendo ora che — per tutte le ragioni già dibattute — non spetti al partito socialista assumersi iniziative e responsabilità belliche, specie in un paese come l'Italia nel quale la stessa borghesia — cui quelle iniziative e quelle responsabilità spetterebbero — vi si sottrae col suo giuoco ipocrita intorno alla neutralità. Inoltre, mentre ho ritenuto mio diritto non menomabile da chicchessia esprimere le mie opinioni, anche in dissenso con quelle dei miei compagni, ho creduto mio dovere uniformarmi nella azione pratica ed esteriore del partito alle direttive da questo segnate, le quali, peraltro, non m'impegnano contro le mie idee, perchè mi obbligano solamente ad astenermi da eccitamenti guerreschi. E chi segue la mia modesta opera giornalistica sa che io non ho mai attenuato le mie simpatie per il Belgio e per la Francia, nè ho mai taciuto la mia avversione per i loro aggressori.

Ho quindi il diritto di respingere ogni appunto alla mia coerenza politica e giornalistica e di concludere che la mia coscienza — la quale è ben sufficiente a dispensarmi dall'attendere o dall'accettare lezioni di carattere da chicchessia — può rimanere tranquilla di fronte al vostro attacco ingiusto e altrettanto proditorio.

Roma, 30 dicembre 1914.

Francesco Ciccotti.

Francesco Ciccotti ha voluto darci un'attestazione della sua inalterata amicizia e noi che gli abbiamo voluto sempre un po bene (Ciccottino lo sa...) glie ne siamo particolarmente grati.

Noi abbiamo fatto il «medaglioncino» di Francesco Ciccotti e Ciccotti Francesco ha messo la firma autografa, in calce alla sua effigie... politica, quasi volesse dire: Sono io, sono proprio io!

La lettera che ci ha indirizzato — molto polita e garbata come tutto ciò che esce dalla «consumatissima» penna del nostro egregio e valoroso neutral-interventista — ha questo significato per chi sappia leggerla: che il «medaglioncino» era assolutamente conforme... all'originale.

Francesco Ciccotti non smentisce nulla, ma conferma tutto quello che ci è piaciuto di stampare su lui. Conferma la sua pronunciata austro-fobia, cui fa naturale contrappeso una marcata franco-filia. Conferma le sue velleità interventiste contro la Germania, ma l'interventismo di Francesco Ciccotti è di una strana qualità: vorremmo chiamarlo «interventismo neo-malthusiano». Simpatia e intervento.... ma sino a un certo punto, sino al punto cioè in cui non ci si compromette irreparabilmente come violatori della verginità neutrale del Partito Socialista Italiano. Francesco Ciccotti è troppo fine per non comprendere ch'egli si trova in una posizione insostenibile. Se il nostro Ciccottino è — lo dice lui! — «fermamente persuaso che la disfatta del blocco austro-tedesco si risolverà in un grande e provvido vantaggio politico e sociale per tutti i ceti della società europea, per il proletariato sopratutto», Ciccottino è reo d'inconseguenza e colpevole di tradimento quando non si adopera ad assicurare «sopratutto» al proletariato i «vantaggi» di cui ci parla. Ci pare inoltre che gli scrupoli del nostro Ciccotti siano fuori di luogo come quelli di certe vecchie zitellone scalcinate. Se della disfatta del blocco austro-tedesco il primo ad avvantaggiarsene è il proletariato, ecco chiaro per tutti il perchè dell'ostinato «neutralismo» e pacifondismo dei borghesi; ecco spiegato d'altra parte il fatto che molti socialisti si rendano propugnatori di quell'intervento utile ai fini della classe operaia. Insomma: la borghesia italiana non vuole questa guerra perchè gli effetti sarebbero «sopratutto» utili alla massa lavoratrice: ma questo è appunto il motivo fondamentale che ci rende favorevoli alla guerra. Ciccottino non avverte la profondità del dissenso che lo divide dai suoi amici tesserati. Per loro, egli non ha nemmeno il diritto di dirsi socialista. Proprio ieri, un articolo di Sorricchio pubblicato dall'Avanti! nel posto d'onore conteneva questa sconfessione che colpisce in pieno le «debolezze» di Francesco Ciccotti. Scriveva il Sorricchio:

Allorquando voi temete della vittoria tedesca, allorquando v'inorridite della violata neutralità del Belgio, allorquando simpatizzate per il piccolo ed eroico popolo serbo, allorquando fate voti per il trionfo della liberale Inghilterra e della repubblicana Francia, voi non siete più socialisti, voi tornate a pensare come pensano i vostri concittadini democratici e vi confondete anzi con loro. La vostra opposizione antistatale, le vostre concezioni antimilitariste ed antidemocratiche non hanno più ragione di esistere dal momento che voi pensate ed agite, come pensano ed agiscono i massoni, i democratici, i radicali.

Caro Ciccotti, ci senti da quest'orecchio? Non ti pare che ci sia del «cinismo» in cotesto Sorricchio che accenna di passaggio a una «violata neutralità del Belgio» come se il fatto avesse l'importanza delle elezioni amministrative del Comune di Atri? Non c'è stato dunque nel Belgio null'altro che una semplice «violazione della neutralità»?

Egregio Ciccotti, rispondi dunque. E tanti auguri dal tuo

Balilla.

GIORNALISSIMO

Il bettoliere spia

La *Liberté* riproduce questo curioso racconto fatto a un suo redattore dal medico di una città del nord rifugiato in Bretagna:

« Quando i tedeschi bombardarono la prima volta la città, presero per bersaglio la mia casa. Era una bella casa di quattro piani.

Sarei rimasto sotto le macerie con la mia famiglia, se il proprietario della bettola di faccia non fosse stato un brav'uomo e un patriota. Prima della guerra faceva tutto il possibile per attirare i soldati francesi nella sua osteria. Quando cominciò la guerra scrisse dappertutto dei cartellini colla scritta: *Maison Française*.

La cantina di questo bettoliere era costruita in cemento armato. Quando entrai feci le mie meraviglie nel vedere una cantina così ben fortificata. Il mio ospite mi rispose tranquillamente: — E' per i turaccioli che saltano. — Supposi che volesse burlarsi di me.

Mancava una cosa sola: il vino.

Un giorno, il nostro ospite, guardò l'orologio e ci informò che tra venti minuti esattamente, il bombardamento sarebbe terminato.

Non si sbagliò di un minuto. Allora questo uomo così bene informato, ci disse che potevamo uscire, che faceva bel tempo e che attendeva una visita.

La visita giunse prima che noi fossimo usciti. Il visitatore era un ufficiale prussiano seguito da sei artiglieri.

L'ufficiale entrò con una sicurezza tale che pareva entrasse in casa sua, e salutò famigliarmente con un cenno del capo il nostro bettoliere.

Dopo un poco i sei artiglieri si diressero verso le botti. Io dapprima pensai che avessero sete: ma essi si misero tranquillamente a togliere dei proiettili tedeschi che erano nelle botti e dei quali il nostro ospite s'era fatto il custode.

Tre settimane più tardi, continuò il medico, avendo posto al sicuro la mia famiglia, ritornai nella città che era stata ripresa dalle truppe francesi. L'osteria era piena di soldati. Entrai e chiesi se il proprietario era lo stesso.

— S'è ritirato dagli affari, mi rispose evasivamente il garzone.

Ma ho sentito dire in seguito, che un negoziante del quartiere, convinto di essere in amichevoli relazioni col nemico, era stato fucilato... con discrezione... »

L'origine del giuoco del lotto

L'onesto pievano, Don Luca, aveva ragione di odiare il giuoco del lotto. Forse ci sentiva odore di paganità. Difatti le lotterie, così in voga e così rovinose nei paesi della libera America dove pur non esiste il giuoco del lotto, sono di origine antichissima e gli stessi nomi dei libri che lo riguardano — cabala, di Apollo — lo dicono connesso alla magia e alla astrologia. Diffuse erano le lotterie fra i romani specialmente al tempo dell'impero e molti autori ce ne descrivono diverse interessantissime. Ricomparvero in Italia alla fine del medio evo e per opera di alcuni mercanti e si diffusero rapidamente passando dalla piazza al palazzo e — con Caterina dei Medici — d'Italia in Francia.

Qui il giuoco del «loto» prese salde radici e fu elevato a dignità alta da Luigi XIV che permise lotterie di carità e istituì lotterie di Stato. Peggiorando il bilancio del regno le lotterie di Stato crebbero di numero sì che divennero una vera piaga trovando largo consenso nel popolo facilmente ingannato e facilmente fidente. Queste le vere origini del lotto e le riassume in un grazioso articolo Gino Cucchetti nell'ultimo numero della *Lettura*.

Una ragione per cui lo Stato mantiene il giuoco del lotto è appunto basata sulla considerazione che sarebbe difficile proibire le lotterie private così com'è già difficile proibire ed evitare il «giuoco piccolo» più pericoloso e dannoso dell'altro. Inoltre una porticina per il «caso» non è tanto sconveniente tenerla aperta, specialmente per i poveri; tanto più se consideriamo che, generalmente, al giuoco del lotto si rovinano più coloro che non hanno e che coloro che si rovinano al lotto si darebbero, senza di esso, ad un altro giuoco qualunque. Così il *Corriere delle Puglie*.

I futuri barricardieri

Il professor Zibordi narra nell'*Avanti!* un aneddoto gustosissimo che prova lo spirito eroico, anzi, spartano che anima la massa proletaria in attesa di compiere la « sua guerra ».

Un lavoratore interrogato dallo stesso Zibordi a proposito della guerra, sia di offesa che di difesa, rispose:

— Difenderei la patria — se potessi colpire il responsabile della invasione. Ma quando penso che mi chi mi assale è un uomo come me, un operaio, non mi sento di ucciderlo.

— Ma badate ch'egli ucciderà voi.

— Pazienza. Preferisco essere ucciso che uccidere un mio fratello.

Utopia? Tolstoismo? — commenta lo Zibordi. — Teoria che all'atto pratico svanirebbe di fronte alla necessità della difesa? Può essere. Ma non bassezza nè volgarità di « panciafichista ».

Lo crediamo. Ma siamo certi che deve essere ben curiosa la futura rivoluzione se i rivoluzionari vorranno « colpire » (elegante espressione in sostituzione della parola « uccidere ») soltanto i responsabili e non i « fratelli operai » che difenderanno in quel momento i borghesi.

Umili eroismi di Francia

Ecco la commovente storia di un umile operaio meccanico di Puteaux.

In seguito ad una disgrazia capitatagli sul lavoro qualche anno fa, dovettero levargli l'occhio sinistro, che venne sostituito con uno di vetro.

Quando scoppiò la guerra, l'operaio meccanico, si presentò, il primo giorno della mobilitazione, al suo reggimento e venne inviato sul fronte della battaglia, ove egli si battè valorosamente durante quattro mesi.

Al principio di dicembre, prese parte ad un combattimento vivacissimo, durante il quale ebbe infranto l'occhio di vetro.

Maraviglia del capitano che non s'era mai accorto dell'infermità del soldato.

L'eroico meccanico, è proposto d'ufficio per la riforma: non si vuole un soldato privo di un occhio.

Ma il bravo fantaccino non ne vuol sapere.

— Da quattro mesi — egli disse — io mi batto bene come sono. La mancanza di un occhio non mi ha impedito di abbattere dei *boches*. Posso ben continuare a battermi.

Non sappiamo se il suo desiderio è stato esaudito. Questo modesto eroe è ammogliato e tra qualche giorno sarà padre.

Cicogne incendiarie

In una recente intervista con Szeceny pascià comandante dei pompieri di Costantinopoli, sono fatte delle affermazioni strane. Dopo aver detto delle difficoltà che alle manovrazioni delle pompe vengano opposte dal garbuglio di vie strette della città, egli aggiunse: « Vi racconto una cosa stupefacente. Le cicogne propagano frequentemente l'incendio. Non ridete. Voi sapete come questi uccelli nidificano sull'alto dei camini; ora basta una scintilla sfuggita dal basso per mettere fuoco al nido. Senonchè la cicogna credendo riscontrare in quel fuoco un complotto delle sue congeneri, prende il piccolo blocco infiammato e lo depone in un altro nido. Ancora una storia interessante. In un « match » al bigliardo un giocatore con un colpo violento fece scoppiare una bilia, la quale era di celluloide e prese fuoco estendendo l'incendio al-

LA CRONACA DI MILANO

A proposito
di una "brillante operazione,, della questura

Candidamente è scivolata fra le altre notizie di cronaca dei giornali, questa:

«Da qualche tempo al questore comm. Cosentino erano pervenuti da parte di numerosi cittadini vari reclami circa i chiassi sollevati durante la notte dalle innumerevoli passeggiatrici, cosidette allegre, che infestano le vie centrali della città. Il questore decise di porre un argine alle sfrenate libertà di queste donnine e diede ordine alla squadra del buon costume di provvedere energicamente. Il brigadiere Tedesco con gli agenti scelti Tammaleo, Prividero, Agri, Cattaneo ed altri, fecero improvvisamente verso le 6 una irruzione nella casa n. 5 in via Beccaria ove erano appunto alloggiate una trentina di etere. Tutte vennero invitate in questura e parte di esse rimpatriate nella mattinata stessa. A carico di tutte furono presi i provvedimenti del caso. I medesimi agenti procedettero all'arresto di parecchi giovanotti amanti... del cuore di parecchie delle peripatetiche».

Brillante operazione, perbacco! La Questura si è resa benemerita dei sonni di quei «numerosi cittadini» nonchè della moralità e di tante altre belle cose...

Immaginiamo l'effetto che la notizia può produrre fuori di Milano. Si dirà: — Ecco una Questura che non scherza! — E se qualcuno saprà che via Beccaria non è verso Gorla ma nel centro più... centro di Milano, aggiungerà: — Guarda un poco dove era andata ad annidarsi la malavita! Ma la Questura ha saputo scovarla! Che fiuto!

Disgraziatamente, per chi vive a Milano, la «brillante operazione» non può che far ridere. Il sonno deve essere ben alto nella testa del comm. Cosentino se egli ha atteso gli ultimi del dicembre 1914 per ascoltare il reclamo dei cittadini e organizzare la retata. *Joffre est enfoncé!* Ma se è la storia di tutti i giorni e di tutte le notti, da anni ed anni! Ma se proprio la sera dopo la retata, la via e la piazza Beccaria, via Felice Cavallotti, il Verziere, i dintorni del Tribunale, il Ponte di Porta Vittoria, l'angolo di via Cerva proprio di fronte alla Sezione di P. S. di via della Signora, pullulavano allegramente di quelle donnine e dei loro amici, e più di un'osteria o di un caffè di quelle come di altre località rigurgitavano della solita, indisturbata clientela di ubbriachi, di giocatori, di rissanti! Ma se proprio la notte medesima, dalle ore 24 alle 2 del mattino, si svolse una movimentata corsa ciclistica di giovinastri, ognuno dei quali reggeva sul manubrio una dolce amica! Lo *starter* era fissato all'orinatorio di via San Zeno; il traguardo era stabilito all'imbocco di via S. Pietro in Gessate, i rifornimenti qua e là, nelle varie liquorerie!

E' necessario ripeter tutto ciò? E dolersene? Il compito pare riservato ai giornalisti di provincia, fra la rubrica intermittente: «Schiamazzi notturni»! Ma la situazione a Milano è così grave, sotto questo riguardo, così inveterata, così consacrata che non vale meravigliarsene più che non destino meraviglia i ridicoli e pietosi colpi dei pattuglioni una volta all'anno!

Non occorre essere dei nottambuli. Basta aggirarsi anche di prima sera per Milano. Basta, la notte, aver bisogno di dormire, per non riuscirvi. Nè occorre spingersi alla periferia, nelle località presumibilmente più indicate per il rifugio della teppa. Basta il piazzale della Stazione, l'angolo tra via Settala e via Panfilo Castaldi, il primo tratto di via Torino... Che diciamo? Basta Piazza del Duomo. Sfidiamo a trovare un'altra città dove si possa così impunemente come a Milano — non parliamo delle serate di eccezione, ma di quelle altre trecentosessanta dell'anno — cantare, ballare, schiamazzare per le vie, organizzare scarrozzate chiassose, mandolinate sonore, impiantare discussioni interminabili sotto le finestre di chi ha diritto di riposare perchè ha sgobbato tutto il giorno. E non già perchè questo sia il pessimo gusto degli avvinazzati, ma perchè esiste una vera e propria organizzazione, un tacito consentimento e quasi compiacimento da parte delle autorità a tutto ciò, per cui se, per una ipotesi spaventosamente strana, due guardie avvicinassero non proprio per incoraggiarla una coppia che litiga da tre ore in via Torino, la coppia sarebbe la prima a stupirsene, e domanderebbe: — Che novità sono queste? Da quando in qua?

Certo che l'intervento delle guardie di questura o dei carabinieri non serve gran che. Togliere dalla circolazione una faccia patibolare, una sciagurata rosicchiata dalla sifilide, per poi non sapere come direttamente provvedere e riscaraventare quei poveri rifiuti umani sul marciapiede, non vale a risolvere il problema. Certo che la questione del vizio, del delitto, della miseria è molto più complessa ed ha altri volti di questo della vitaccia notturna che è solo il più appariscente. Ma l'inconcepibile sta in ciò: nella preferenza che spinge la malavita a scegliere i suoi ritrovi proprio laddove logicamente non dovrebbe accentrarsi. E ciò per la acquiescenza consapevole della autorità.

Non è stato nel Palazzo del Tribunale che si sono verificati numerosi, ripetuti furti, e non è intorno a quell'edificio che dovrebbe aggirarsi perennemente, la notte, una pattuglia? Non è proprio sulla soglia della Sezione di P. S. di via della Signora che il baccanale è più completo ogni notte, ed è presumibile che funzionari ed agenti siano affetti da così grave sordità, che neppure una bomba sparata sul davanzale degli uffici riesci a vincere?

Potremmo raccontare episodi significanti. Potremmo fare delle domande indiscrete e chiedere dove si rifugiano certe pattuglie, per quali ragioni esse godono del diritto di «cicchettare» gratuitamente in certi esercizi, per quali profonde cause alcuni agenti e funzionari cambiano parere da un giorno all'altro circa determinate concessioni di orario degli esercizi stessi, per quali misteriosi motivi i tipacci frequentano di preferenza certe località dove possono stare immuni ecc., ecc. Perchè in tutto questo consiste l'immoralità della situazione. Essa consiste che ad esempio, col beneplacito della Questura e col sotterfugio legale del trasporto delle licenze, in certe località si vedano aprirsi, una a fianco dell'altra, le liquorerie e le osterie, tanto che alcune strade di Milano sono fiancheggiate per tutta la loro lunghezza e in qualche punto due, tre di questi locali eleganti o luridi, sono contigui, in barba alla legge che non vorrebbe più di uno spaccio per 500 abitanti. Essa fa sì che reclami e denuncie di autorevoli cittadini non vengano

dei forestieri. A Milano nessuno se ne fa più caso. Si fa l'abitudine anche ai veleni...

Per cui il comm. Cosentino farà benissimo se non ordinerà più, ad ogni semestre, una brillante operazione come quella di via Beccaria. Imprese del genere non fanno che richiamare, sia pure ad intervalli assai lunghi, l'attenzione su tutto questo male. E riescono ridicole. Ridicole come il gesto di colui che versasse un cucchiaio d'acqua sul suo pagliaio che brucia. Meglio, come se un omaccio inveteratamente lurido si ricordasse una volta all'anno di soffiarsi il naso non con le dita.

Fascio Giovanile Interventista
d'Azione Rivoluzionaria

Questa sera, sabato, alle ore 21, nei locali del circolo repubblicano «Carlo Cattaneo», avrà luogo l'assemblea generale del «Fascio». L'assemblea dovrà discutere e deliberare in merito alla fondazione del nuovo settimanale interventista. «Audacia».

La querela di un giornalista
che è andato in Germania
contro il "Popolo,, e il "Secolo,,

Il signor Luigi Tioli, di professione giornalista, annuncia una duplice querela per diffamazione a carico del nostro giornale e del giornale *Il Secolo*. Motivo: le nostre pubblicazioni e quelle del confratello milanese intorno al noto viaggio dei giornalisti italiani sul teatro della guerra tedesco. Il signor Tioli ci fa anche sapere che concederà la facoltà della prova e che la duplice querela è per citazione diretta, così che il magistrato sarà scomodato al più presto.

Attendiamo il processo.

I mortai da... 840
della diplomazia tedesca

Moltissimi cittadini milanesi sono... perseguitati da una specie di «bollettino» tedesco, stampato a Milano in un pessimo italiano e diramato per posta dal Consolato germanico o da chi per esso.

L'ultimo di questi «bollettini» reca la data del 31 dicembre 1914, consta di sette pagine e racconta un'infinità di «balle». Bisogna bene fare onore ai famosi mortai!... Sentite qui cosa si dice sotto il titolo «Il contegno del soldato tedesco» in uno pseudo telegramma da Berlino in data, appunto, del... 31 dicembre:

«Il generale von Heringen ebbe una lunga conferenza col corrispondente del «Niujerker Times» lodando il valore del nemico inglese e francese. Alla domanda del giornalista sugli atti barbari di cui veniva accusato il soldato tedesco rispose: «Io credo che noi tedeschi siamo troppo buoni e umani che non crudeli: sapete voi che fra le nostre trincee e le trincee francesi avviene un regolare servizio di posta? In un punto le trincee stanno solo a distanza di cinquanta metri; i soldati di ambo le parti si scambiano lettere giornali ed altri oggetti». Sorridendo aggiunge che egli attinge notizie non solo da comunicati tedeschi, ma riceve notizie perfino dalla Torre Eiffel. Un giorno, egli dice, ricevemmo da essa notizia, che, in un certo punto, due mie batterie erano state distrutte dai francesi. Io chiamai telefonicamente le due batterie che mi risposero meravigliate, poichè esse si trovano sempre al loro posto e continuano il fuoco contro il nemico. Il generale assicurò che lo stato sanitario delle truppe tedesche è migliore che in tempo di pace: «Nel mio esercito, concluse, in due mesi morì di malattia un solo soldato».

Occorre ricordare le ribalderie, le atrocità, le vigliaccherie perpetrate «dal soldato tedesco» in Francia e nel Belgio per dimostrare qual possa essere l'efficacia di questi *tiri a salve* della diplomazia del Kaiser? Non ci pare davvero.

Risparmi, dunque, il consolato germanico o chi per esso, la spesa di stampa e dei francobolli. E' danaro sprecato...

L'invincibile sentimento di repulsione per la barbarie teutonica non sarà certo attutito dai famigerati «bollettini» nè dalle menzogne che in essi si dicono. Ci vuol altro per ammazzare la storia!

Una giusta protesta

Carissimo «Popolo»,

Sono costretto a ricorrere alla tua ospitalità per protestare contro la condotta veramente vergognosa della polizia milanese.

Sono cittadino italiano e credo di aver diritto a tutte le libertà, orbene da che sono a Milano la polizia non mi lascia in pace. Quasi tutti i giorni vengono a casa dove sono in pensione e il domande sopra domande. La signora s'inquieta e potrebbe licenziarmi. Ma non basta, essi mi pedinano tutte le volte che esco di casa.

Ora ai signori poliziotti rivolgo una domanda: io ho fatto qualche cosa che possa costituire reato e mi si arresti, oppure — come è in fatto — non ho niente a che vedere con la polizia e mi si lasci tranquillo.

Sono stanco di vedermi perseguitato!

Grazie dell'ospitalità.

Carlo Scalvini.

Un fanciullo abbandonato

Il signor Eugenio Bernotti, direttore tecnico a Mantova, l'altra sera rincasando in via Spontini 9, ove abita la sua famiglia, incontrò un bimbo mezzo assiderato e piangente. Il signor Bernotti, impietosito, accompagnò il ragazzo alla Caserma dei vigili di via Pisacane ed invitò a prenderlo in consegna e a far ricerche dei suoi genitori. Quantunque l'impresa non fosse difficile perchè il fanciullo diceva di chiamarsi Ubaldo Gelmini, i vigili rifiutarono di accoglierlo. Il signor Bernotti dovette quindi accompagnare a casa propria il piccolo sperduto.

I ladri all'opera

In via Procaccini 15 nell'appartamento del signor Giulio Minoli, fu Angelo, fuochista, entrarono l'altra notte i ladri e portarono via vari oggetti d'oro e circa 350 lire in contanti.

Alla stessa ora e nello stesso caseggiato — forse per opera dei medesimi ladri — fu scassinata la serratura dell'uscio dell'appartamento abitato dall'industriale signor Augusto Tognazza, al quale i ladri rubarono una motocicletta del valore di circa 2000 lire e vari indumenti.

⁂

Alla Delegazione di P. S. della Stazione Centrale si presentò il signor Hans Plakner, da Berna, per denunciare un borseggio patito sul treno Domodossola-Milano. Un ignoto ladro gli aveva portato via il portafogli contenente denaro e documenti personali.

⁂

Un tal Cesare Papi, di anni 18, il quale aveva tentato di borseggiare la signora Carolina Brega, abitante in via Borgognone 31, fu tratto in arresto l'altra sera, davanti al negozio della ditta Bonomi, in Galleria Vitt. Emanuele.

⁂

Ignoti ladri, penetrati nella latteria di Enrico Bianchi, in via Vigevano 32, l'altra notte, si sedettero pacificamente ad una tavola e cenarono... gratuitamente, per festeggiare il principio dell'anno. Poi se ne andarono, indisturbati, senza neppur curarsi di chiudere la porta.

⁂

Fu tratto in arresto, l'altro giorno, certo Francesco Raggio, di professione... ladro di biciclette. Egli era ricercato per un furto di bicicletta commesso in danno di Giacomo Morelli, tre giorni or sono, in via Benedetto Marcello 24. Il Raggio fu sorpreso dagli agenti della VI Sezione, mentre si abbandonava

Ancora dell'assassinio del vigile Rovati
Le rivelazioni di una donna
Le nuove indagini

Continuano attivamente le indagini della polizia intorno al truce assassinio del vigile, di cui si è ampiamente occupata la cronaca dei giornali in questi ultimi giorni.

Avvenuto l'arresto del Castiglioni, secondo quanto abbiamo a suo tempo narrato, egli si dichiarò innocente e persistette nel sostenere che l'assassino era stato uno sconosciuto avvicinatosi improvvisamente al vigile sbucando da una via laterale e colpendolo a tradimento dandosi poscia alla fuga.

In seguito alle prime indagini tale versione parve inverosimile date le circostanze in cui il grave misfatto fu consumato. Però in seguito, la versione del Castiglioni acquistò maggiore consistenza perchè risultò che egli ebbe un complice nel furto delle castagne. Mentre, dunque, il Castiglioni veniva arrestato dal vigile il suo complice sarebbe riuscito ad allontanarsi ma dopo sarebbe ritornato sui suoi passi e per liberare l'arrestato avrebbe colpito il povero Rovati. Questa è l'ipotesi della polizia dato che il complice vi fu nel furto delle castagne. Costui è appunto quel Giuseppe Carcano, abitante in via Pasquale Sottocorno 19, arrestato, come autore di un grosso furto di burro e come favoreggiatore del Castiglioni, già da parecchi giorni.

L'assassino sarebbe il Castiglioni

Tale nuova traccia però viene ora anch'essa smentita in seguito alle dichiarazioni di una donna. E' costei quella Erminia Zambonetti ex domestica e amante del Carcano col quale conviveva in via P. Sottocorno 19, dove avvenne appunto l'arresto del Castiglioni. Questa donna, essendosi recata al mandamento VII di via Pisacane, a riprendere degli indumenti che vi aveva lasciato giorni sono, quando vi fu una prima volta interrogata e trattenuta, fu informata — ad arte — dal capo drappello Biraghi, del mandamento stesso, che il Carcano sarebbe stato scarcerato. La Zambonetti manifestò allora la propria paura che il Carcano uscito di carcere l'avrebbe fatta nuovamente vittima dei suoi maltrattamenti e complice dei suoi delitti.

— E dire — soggiunse la donna — ch'io potrei farlo restare un pezzo in prigione!

Dopo queste parole il Biraghi capì che doveva assolutamente far parlare la donna. E allora un po' con le buone, un po' con le cattive la convinse a snocciolargli quello che sapeva. E la Zambonetti allora narrò che la notte del 26, cioè la notte dell'assassinio, il Carcano non rincasò che verso mattina. E siccome come compagno d'alloggio e di gesta era in casa pure certo Mario Barbareschi — (ora anch'esso in istato d'arresto come favoreggiatore del Castiglioni) — la Zambonetti dichiarò che il Carcano, appena rincasato, fece a costui, sottovoce, il seguente racconto, ch'essa raccolse origliando presso una porta. Il Carcano dunque raccontò al compagno che la sera innanzi aveva tentato col Castiglioni un furto di castagne in corso Garibaldi. Ma che il Castiglioni era stato sorpreso e consegnato ad un vigile; egli invece non fu scoperto e seguì a una certa distanza il vigile che traduceva al mandamento l'amico. Giunto dietro l'Arena egli vide poi il Castiglioni vibrare una coltellata al vigile. Poscia fuggendo, il Castiglioni si unì a lui ed entrambi — per suggerimento del Castiglioni stesso — si rifugiarono più tardi in un abbaino in corso XXII Marzo.

La Zambonetti aggiunse poi che per tutti i giorni seguenti, fino all'arresto del Castiglioni, del Carcano e del Barbareschi, il suo amante si mantenne in comunicazione con l'assassino al quale portava dei viveri in un cestino che preparava a casa ogni sera.

Dopo queste rivelazioni il Biraghi credette opportuno farle ripetere il racconto dinanzi all'autorità competente. Ma qui la Zambonetti si contraddisse, si confuse cercando di cambiare o di attenuare la precedente deposizione.

E per quel giorno fu rilasciata in libertà.

Nuove ipotesi e versioni

Dopo gli interrogatori dell'amante del Carcano l'autorità variò il corso delle sue indagini le quali non si estesero all'infuori di questa persone poichè è certo che qualunque altro sospettato sarebbe estraneo al delitto.

Sempre meno attendibile infatti apparisce la versione del Castiglioni, che un altro individuo cioè, a lui sconosciuto, sbucato improvvisamente dall'ombra abbia assassinato il povero Rovati.

E poco attendibile appare pure l'ipotesi che il Carcano — complice del Castiglioni nel furto delle castagne — abbia lui ucciso il povero vigile.

La prima perchè non risulta che il Rovati fosse da qualcuno così fieramente odiato da giustificare la vendetta feroce.

La seconda perchè il Carcano, pure avendo partecipato al furto delle castagne, non era stato scoperto e non si sarebbe perciò precipitato sulla vittima per assassinarla, semplicemente per liberare il compagno arrestato sotto una lieve imputazione.

Per queste considerazioni l'autorità credette di scartare ogni altra ipotesi convinta che il Castiglioni sia stato l'autore unico dell'efferato delitto e che quindi il racconto della Zambonetti prospetti la versione più verosimile.

La Zambonetti nuovamente interrogata

Dopo la grave deposizione della Zambonetti al mandamento VII dei vigili prima e alla sezione XI di P. S. poi, il giudice istruttore avv. Botta diede disposizioni perchè essa fosse nuovamente rintracciata.

Senonchè, dato l'ambiente in cui vivono i protagonisti del grave fatto la cosa non fu delle più facili.

Gli agenti di polizia esperirono diligenti ricerche in via Lamarmora ove abitano i parenti della Zambonetti e negli ambienti della malavita.

Ieri nel pomeriggio però essa potè essere rintracciata dal vigile Finozzi in via Pace, in un'osteria d'infimo ordine. La donna seguì il vigile docilmente fino dinanzi al giudice istruttore avv. Botta che la sottopose ad un nuovo interrogatorio.

La Zambonetti, messa alle strette, finì col confermare tutte le dichiarazioni già fatte, ripetendo il suo timore di essere fatta segno alle vendette della malavita per le informazioni da essa fornite alla polizia, la quale crede ora giustamente di aver compiuto un passo definitivo nelle sue indagini.

Il drammatico inseguimento
e l'arresto di un ladro

Dal retrobottega della propria osteria, situata in via Monviso 30, il signor Fiorenzio Mambretti notava ieri sera un individuo a cavalcioni della ringhiera del primo piano prospiciente il cortile. Egli ebbe l'impressione, lì per lì, che lo sconosciuto stesse per gettarsi nel vuoto a scopo... suicida e corse a quella volta per impedire, sia pure con il gesto, il macabro avvenimento.

Con sua somma sorpresa vide invece che il giovane incognito spiccò un agilissimo salto e se la diede disperatamente a gambe.

Fu così che il Mambretti, preso da subitaneo sospetto, corse al suo appartamento, constatò che la porta d'accesso era stata scassinata, rifece in fretta le scale e si dette ad inseguire il fuggitivo, coadiuvato in ciò da alcuni cittadini e da un vigile urbano.

La corsa non fu lunga chè il ladro, spaventato dalla detonazione di una revolverata sparata in aria da un sorvegliante, finì con l'arrendersi.

Tradotto in questura egli venne identificato per certo Giuseppe Sala, di 25 anni, senza fissa dimora, disoccupato. Egli era stato sorpreso sul più bello della sua operazione e però non aveva potuto mandarla in effetto. Ciononostante — occorre dirlo? — fu trattenuto e venne inviato stamane al

Un morto risuscitato
La "gaffe,, del funzionario

In una camera in via Vigentina n. 32, abitava da qualche tempo il giovine operaio Carlo De Dieni, di 26 anni, giovanotto di abitudini modestissime e che menava una vita molto regolata.

L'altra sera la portinaia lo vide tornare, all'ora solita, a casa; ma per tutta la giornata di ieri non lo vide uscire, contrariamente alle sue abitudini. Fino a sera, la portinaia aveva pensato che il De Dieni si riposasse, essendo festa; ma poi — col passar delle ore — cominciò ad avere dei sospetti e dei timori. Pensando che all'inquilino fosse capitata qualche disgrazia, ella salì fino alla camera di lui e picchiò ripetutamente.

Nessuno rispose.

Impensierita sempre più, la portinaia chiamò altri inquilini. Fu picchiato ancora all'uscio col medesimo risultato. Intanto quelli che erano presso la porta avevano creduto di avvertire un forte odore di acido carbonico che si sprigionava dalle fessure.

Ciò, naturalmente, aumentò l'allarme della portinaia e degli inquilini, i quali — non volendo forzare la porta senza l'intervento della autorità — telefonarono alla sezione della P. S. dalla quale si recarono sul posto un funzionario ed alcuni agenti.

La porta fu forzata. In mezzo alla camera fu trovato un braciere che s'era quasi spento e, sul letto, immobile e cereo, era il De Dieni.

Il funzionario si avvicinò al corpo inerte e credette che non ci fosse più rimedio. L'infelice, infatti pareva morto.

Fu telefonato, allora, al Cimitero Monumentale per il trasporto del De Dieni. Poco dopo, con un furgone, si recarono sul posto alcuni addetti al Cimitero guidati dall'ispettore Larghi.

Il funzionario, intanto, aveva fatto una perquisizione nella camera ed aveva sequestrato alcune lettere trovate su una tavola.

Quando giunsero i becchini, cominciarono subito i preparativi per il trasporto e si accingevano ad avvolgere il corpo in una grande tela cerata prima di distenderlo sulla barella. Ma allora avvenne una scena inattesa.

L'ispettore Larghi, per caso, s'era avvicinato al corpo immoto e osservandolo bene, aveva notato che... non era un cadavere.

Con un esame più minuzioso, egli si convinse del fatto e sospese — tra la meraviglia degli astanti — i preparativi per il trasporto.

— Che succede? — si chiedevano i presenti.

— Non è morto!

— Davvero?

— Non è morto! Telefonate subito alla Croce Verde. Noi non abbiamo niente da fare, qui!

E poco dopo sopraggiunse un drappello di militi della Croce Verde con una lettiga.

Il De Dieni era, infatti, ancora in vita; ma in tale stato che a stento poteva esalare un debolissimo respiro. Fu necessario praticargli la respirazione artificiale.

Dopo, con la lettiga della Croce Verde, il De Dieni fu trasportato all'Ospedale Maggiore, ove rimase ricoverato.

Sul fatto, naturalmente, i commenti dei coinquilini e della portinaia furono numerosi e vari. Tuttavia nessuno sa ancora le ragioni per le quali il giovine operaio ha voluto porre fine ai suoi giorni. Egli si trova in condizioni da non poter parlare ancora.

Ferimento in via Savona

Ieri mattina, verso le 10,30, alla Guardia Medica di via Savona veniva trasportato il fabbro Emilio Croce, di 27 anni abitante in via Savona 63.

Il Croce era ferito da sei colpi di coltello, per fortuna non gravemente. Egli raccontò che essendo stato fuori tutta la notte di San Silvestro, rincasava verso l'alba, quando si trovò implicato in una infernale rissa accesasi tra i suoi parenti ed alcuni coinquilini.

Dopo le medicature alla Guardia Medica, il Croce fu trasportato dai pompieri all'Ospedale Maggiore.

L'orribile morte
di un manuale ferroviario

Il manovale della Ferrovia Nord, Virginio Stucchi, nativo di Pellusco ed abitante con la moglie e cinque figliuoli a Saronno, rimase, ieri sera, vittima di una gravissima sciagura.

Egli era di servizio alla Stazione di Milano della Ferrovia Nord e si era recato a prendere, in un deposito, alcune lampadine elettriche.

Nell'attraversare un binario, il manovratore, distratto dai propri pensieri, non si accorse che sopraggiungeva il treno n. 82 proveniente da Erba. Quando il macchinista avvertì il pericolo era troppo tardi per frenare. Il disgraziato Stucchi non fece in tempo a trarsi da parte e fu investito e travolto.

Alle grida dell'infelice accorsero alcuni compagni che lo sollevarono dal suolo in uno stato pietoso. Fu telefonato d'urgenza alla «Croce Verde», con una lettiga della quale il disgraziato fu trasportato alla Guardia Medica di via San Vicenzino ove il dottore di guardia constatò la sua morte. Il cadavere fu trasportato al Cimitero Monumentale.

I TEATRI

SCALA. — La prima mattinata con *La Korrigane* ha richiamato un bel pubblico. Ieri sera lo spettacolo di gala col *Rigoletto* è stato coronato dal più lieto successo; il Galeffi, la Pareto, il Lazzaro, il maestro Marinuzzi sono stati assai festeggiati. Questa sera ancora *Oro del Reno*; l'opera di Wagner sarà seguita dal ballo. Domenica, in mattinata fuori abbonamento, *Rigoletto*, e alla sera serata popolare a prezzi dimezzati e pure fuori d'abbonamento, con l'*Oro del Reno*.

DAL VERME. — Questa sera riposo, e domenica mattinata con *Pagliacci* e *Cavalleria*; in serata l'*Iris*. Tanto l'uno che l'altro spettacolo saranno completati dal ballo *Il saltimbanco*. Per martedì — come già annunziammo — è fissata la prima rappresentazione della *Mignon*.

LIRICO. — *L'Autoritario* di Ciero, del quale De Sanctis fa un'eccellente creazione, ha trovato meritata fortuna ed anche questa sera si replica.

KURSAAL DIANA. — La Compagnia di Alfredo Sainati interessa grandemente il pubblico di questo teatro col suo repertorio granguignolesco; questa sera replica *La porta chiusa*, seguita da *L'ultima tortura* e dall'atto comico *Dormite, lo voglio!*

OLYMPIA. — Al classico *Matrimonio di Figaro* assistette ieri in mattinata molto pubblico plaudente; pubblico anche maggiore alla sera con *Magda*. Questa sera Virginia Reiter dà la sua gustosa creazione di *Madame Sans-Gêne*.

La stagione a Piacenza

Le rappresentazioni di *Iris*, al teatro Municipale, si susseguono con crescente simpatia. Il pubblico gusta, qua e là, le finezze musicali della squisita opera di Mascagni. Gran pregio per questi rilievi lirici, va al maestro direttore d'orchestra Guido Farinelli, che ad essi dà calore, vivezza e mirabile fusione.

Ben meritate lodi vanno pure al tenore Pietro Gubellini, al basso Abele Carnevali, al baritono Dino Lusardi; ma soprattutto alla interprete di *Iris*, Gilda Dalla Rizza, giovanissima e brillantissima promessa d'arte lirica.

Manifestazione Pro-Belgio

VIGEVANO, 1.

La direzione teatrale si è resa iniziatrice di una serata pro Belgio.

Il programma è il seguente: «La guerra e il Belgio» conferenza dell'on. Innocenzo Cappa. Seguirà un concerto diviso in due parti, vocale ed istrumentale sotto la direzione del cav. Armanno Moriacchi. I pezzi da eseguirsi sono i seguenti:

Parte seconda. 1. Bellini, *Norma*, Coro d'introduzione, atto primo; 2. Faconi, *Mattinata primaverile*; 3. Verdi, *Ernani*, romanza per baritono «Oh! de' verd'anni miei»; 4. Puccini, *Manon Lescaut*, romanza per tenore «Donna non vidi mai»; 5. Beethoven, Quinta Sinfonia, primo tempo, andante con moto. — *Parte*

atto quarto; 2. Van Westerhout, *a)* Minuetto, *b)* Ronde d'amour; 3. Gounod, *Faust*, romanza per baritono «O santa medaglia»; 4. Puccini, *Fanciulla del West*, romanza per tenore «Ch'ella mi creda libero, lontano»; 5. Verdi, *Aroldo*, sinfonia. — L'esimio artista signor Silvio Rizzi della Compagnia Bertea-Ivaldi-Rizzi dirà il *Saluto italico* di Giosuè Carducci.

Spettacoli d'oggi

SCALA. — *Oro del Reno; Korrigane* — Ore 20,30.
DAL VERME. — Riposo.
MANZONI. — (Compagnia Talli-Melato-Giovannini) — *La dame de chez Maxime* — Ore 21 L. 1.
LIRICO. — (Compagnia di A. De Sanctis). — *L'Autoritario* — Ore 21 — L. 0,50.
FILODRAMMATICI — (Cinematografo) — *Otello* — Ore 21 — L. 1.
OLYMPIA. — (Compagnia dramm. V. Reiter). — *Madame Sans Gêne* — Ore 21 — L. 1.
FOSSATI. — (Compagnia Renzi-Gabrielli). — *Il capitano nero* — Ore 21 — L. 1.
KURSAAL DIANA. — (Compagnia del Grand Guignol) — *Porta chiusa; Ultima tortura; Dormite, lo voglio!* — Ore 21 — L. 1.
CARCANO. — Circo Equestre Bisini. — Ore 21 — L. 2.
VERDI. — (Compagnia d'operette Palombi). — *I moschettieri al convento* — Ore 21 — L. 1.
GEROLAMO. — (Comp. marionettistica Colla). — *Gerolamo principe per forza* — Ore 20,30 — L. 0,60.
EDEN (Taverna Rossa) — *Tacchino alla baionetta* (Rivista) — Ore 21 — L. 2.
TRIANON — Varietà — Ore 21 — L. 1,50.
SAN MARTINO — Varietà — Ore 21 — L. 1.
AUGUSTEO. — (Comp. napoletana Pantalena). — *Assunta Spina; Maritiamo la vecchia* — Ore 21 — L. 1.

SPORT

FOOT-BALL

Il grande "match,, di ieri all'Arena

Dopo aver visitato nella mattinata la nostra città suscitando dimostrazioni di entusiasmo i giocatori Franco-Belgi sono giunti alle ore 12 all'Arena ove nello «chalet» ha avuto luogo una colazione offerta dal Comitato Regionale Lombardo, ed alla quale presero parte: il comm. Mercanti per il Touring; l'ing. Francesco Mauro per la F. I. G. C.; l'avv. Giovanni Mauro del Comitato Regionale, molte altre notabilità sportive ed i rappresentanti della stampa.

Verso le 13.30 gli spalti popolari cominciano a popolarsi di appassionati spettatori che sfidando il tempo, erano accorsi ad assistere all'importante «match».

Nel Pulvinare ai posti d'onore si notano anche il console del Belgio Leon Dossogne, il console di Francia Cabrié, il console d'Inghilterra Towsey, il comm. Mercanti ecc.

Il tempo pessimo sin dalla notte ha ridotto il campo in un vero pantano sul quale si prevede il gioco sarà molto faticoso.

Alle 14,30 al suono della *Marsigliese* a cui fanno eco gli evviva del pubblico entra la squadra Franco-Belga che indossa casacca granata. Al suono dell'inno di Garibaldi esce la nostra squadra con casacca bianca fregiata dell'alabarda di Trieste.

I due capitani Fossati e Hanse si abbracciano e si baciano scambiandosi uno stendardo coi colori Italo-Franco-Belgi offerto dai nostri ed un magnifico mazzo di fiori offerto dalla squadra ospite.

Dopo che i due capitani sono stati presentati al pubblico le due squadre si allineano alla metà del campo sotto l'arbitraggio di Meazza nella seguente formazione:

Squadra franco-belga. — Vincent, Chautrel, Himpam, Falise, Hause, Landshorf, Dermesman, Vialmonteil, David, Van Hege, Hemmericks.

Squadra mista italiana. — Trivellini, Ticozzelli, Capra, Soldera, Fossati, Scarioni, Bosio, Cevenini III, Fresia, Cevenini I e Torricelli.

Le due squadre fanno miracoli di equilibrio per reggersi nel pantano e svolgono un gioco vivace ed interessantissimo. La nostra squadra si dimostrò ottima sotto ogni rapporto e se la squadra Franco-Belga fu soccombente lo si deve solo alla mancanza di allenamento, giacchè noi conosciamo la grande efficienza dei campioni Franco-Belga ai quali la difesa delle trincee non ha lasciato tempo di allenamenti.

Nel primo tempo la nostra squadra segnò tre punti e uno la squadra Franco-Belga ed altrettanto nel secondo tempo.

Usciti dall'Arena fra l'entusiasmo del pubblico gli ospiti si dirigono al centro della città ed alle 19 si riuniscono all'Hotel du Nord ove ha luogo un banchetto di ben 80 coperti.

Ai brindisi parlano il Comm. Mercanti; il console belga ringrazia gli italiani dell'accoglienza fatta ai giovani belgi; il console francese ringraziando pur esso gli italiani manda un saluto di plauso e di riconoscenza ai giovani garibaldini caduti gloriosamente per la nostra sorella latina.

Chiude infine un rappresentante deputato di Trieste auspicando alla liberazione dei nostri irredenti.

Finita la cena i giovani giocatori si sono recati al teatro Dal Verme ove ebbe luogo lo spettacolo in loro onore con i *Pagliacci*, *Cavalleria* e il ballo *I saltimbanchi*.

Domenica giorno 3, «match» a Torino della squadra Franco-Belga contro la squadra nazionale italiana.

Il maltempo in Italia
Tempesta violenta nel Tirreno

NAPOLI, 1 ore 18.

Il mare è stato durante la notte tempestosissimo. Sono avvenuti vari incidenti nel porto. Tutti i piroscafi che si trovavano nel porto hanno dovuto rinforzare i loro ormeggi, e molti velieri in navigazione hanno dovuto riparare in porto, con piccole avarie. Un piroscafo che si era ancorato alla porta di Massa, rotti gli ormeggi sarebbe andato sicuramente a sfasciarsi contro la banchina, se non fosse accorso in suo aiuto il rimorchiatore «Henry», che lo ha trascinato al largo. I piroscafi per la navigazione delle isole non sono partiti.

Proveniente da Londra è giunto il piroscafo «Dovengen Castle», che non ha potuto entrare nel porto per tutta la notte. E' rimasto fino alle sei di stamane ancorato alla punta del Molo San Vincenzo, ma continuando la tempesta violentissima ha dovuto riprendere il mare ed andare a ripararsi a ridosso di Castellammare di Stabia. La torpediniera «Canope», proveniente a Taranto e diretta a Messina, sorpresa dalla tempesta ha dovuto riparare nel nostro porto.

Bastimento naufragato sulla spiaggia di Nettuno

ROMA, 1 ore 18.

Telegrafano da Anzio che stamane, a causa di una forte burrasca, sulla spiaggia di Nettuno, naufragava il bastimento «Andreina R. R.» del compartimento marittimo di Viareggio, proveniente da Torre Annunziata con un carico di ferro, della società «Ilva», diretto a Savona. L'equipaggio è salvo.

La neve a Genova

GENOVA, 1 ore 18.

Un'abbondante nevicata è caduta stanotte: la città è tutta ricoperta di neve. Stamane gli spazzini e squadre di operai hanno cominciato a sgombrare dalla neve le strade. Anche dai dintorni si segnala che la neve è caduta in grande quantità.

A Lecco

LECCO, 1 ore 18.

Stanotte ha cominciato a nevicare ed ha continuato per tutta la notte. Stamane tutto era bianco per l'abbondante nevicata: tutta la corona dei monti circondanti Lecco, è coperta da un bianco manto.

Da Roma
Oro del Reno

(Per telefono al Popolo d'Italia*)*

ROMA, 1, ore 22.

(A. P.). - Vi annunziammo già quali erano le voci tutt'altro che prive di fondamento sulla missione del principe von Bülow. I tentativi del suo predecessore erano stati poco lieti per non dire addirittura disastrosi. La stampa, questa enorme motrice dell'opinione pubblica, non aveva corrisposto alle speranze di von Flotow e alle esigenze del suo governo. Lo prova una edizione italiana del «Berliner Tageblatt», fatta nel settembre e coronata dal più completo insuccesso. Von Bulow ebbe carta bianca per mercanteggiare l'opinione dei «facitori di piccoli gatti», come ci ha definiti l'epilettico sovrano.

Si mise all'opera con la furia di un mortaio da 420 e da quel momento avvicinò direttamente e indirettamente giornalisti e uomini politici. Il suo temperamento tedesco lo condusse ad agire in tutti i sensi e con tutti i mezzi in confronto della stampa. Non comprese l'inopportunità di contrastare coi giornali avversari e invocò provvedimenti contro quei fogli che si erano apertamente dichiarati contrari alla egemonia teutonica.

E' nota l'istanza di procedimento contro l'«Asino», della quale demmo a suo tempo notizia. Conferì con la Consulta e strillò per il contegno di alcuni giornaletti ufficiosi non sufficientemente devoti al Kaiser e a Francesco Giuseppe. A tale proposito prese l'«impiccatore» sotto la sua protezione e mandò il barone Macchio in vacanza. Agli esteri parlò lui, lui l'ex cancelliere vociò agli «interni» e i prefetti si ebbero una ramanzina e l'ordine di conferire «paternamente» coi direttori dei fogli del principe.

Fu un fiasco: l'azione, o per meglio dire, la cattiva azione del principe Bulow si riseppe; alcuni uomini... puniti strillarono: Per chi ci avete presi?

Altri sorrisero rammentando il proverbio: Acqua e chiacchiere... con quel che segue.

Il momento era giunto, l'azione diplomatica della Germania era stata... come il solito... Occorreva un argomento decisivo e von Bulow mise mano alla borsa.

Erano rilucenti i marchi, novelli di conio, e ad uomini di conio destinati, ma l'appetito viene mangiando. L'ex cancelliere benchè autorizzato ad ogni spesa si impressionò... Che fauci prodigiose, la stampa venduta!...

Ebbe un'idea: se acquistassi «a forfait»?... Detto fatto, in un sol giorno sessanta fogli di provincia alle dipendenze del Kaiser e di Francesco Giuseppe... in subordinata.

Questa la diplomazia del principe von Bulow.

Il comandante di Pola suicida
pei danni alla "Radetzki?,,

ROMA, 1 ore 24.

Il «Giornale d'Italia» ha da Trieste:

«Data la rigorosa censura e la non meno severa consegna del silenzio imposto a tutti, sotto la minaccia non vana delle più severe pene, non deve meravigliare se soltanto con ritardo di varii giorni si apprendono fatti che, altrimenti, dovrebbero essere noti da tempo. Un marinaio proveniente da Pola, che sono riuscito a far parlare, mi ha riferito che quando improvvisamente apparve in quel porto il sommergibile francese «Curie», si verificò nel porto una confusione enorme. Tutti i forti e le corazzate si misero a sparare cannonate. Una cannonata sparata da un forte colpì la corazzata «Radetzki» producendo gravi danni alla chiglia. Il comandante della piazzaforte di Pola si è ucciso.»

Marinai italiani a Durazzo?

ROMA, 1, notte.

Questa sera è circolata insistentemente la voce che a Durazzo sarebbero sbarcati i marinai italiani. La voce però non è confermata ufficialmente. Essa sarebbe infondata: si tratterebbe soltanto dello sbarco a Durazzo dell'ammiraglio Patris recatosi colà per assumere informazioni sulla situazione locale.

Una revolverata contro una finestra
dell'Ambasciata Rumena

ROMA, 1, notte.

Ieri notte mentre per le vie di Roma si festeggiava il nuovo anno è stato tirato un colpo di revolver contro una finestra dell'appartamento del palazzo S. Croce, sede dell'ambasciata di Rumenia presso il Quirinale. La camera contro la cui finestra si è sparata la revolverata è della figlia del ministro rumeno. Fortunatamente nessuna disgrazia s'è dovuta lamentare.

Si ignora l'autore dell'attentato.

Il trattamento degli italiani
nella Turchia asiatica

ROMA, 1, ore 20.

A proposito delle corporazioni religiose in Turchia e delle vessazioni e delle costrizioni a cui vengono sottoposti gli italiani delle provincie ottomane d'Asia, l'*Idea Nazionale* dice che se le informazioni raccolte in proposito sono esatte, il nostro Governo non crede di dovere o di poter prendere in questo momento provvedimenti tali da mutare lo stato giuridico internazionale della custodia di Terra Santa che ha un suo fondamento nelle consuetudini osservate sin qui dalle Potenze d'Europa. Innanzi tutto, perchè il momento non è adatto a mutamenti di tal genere e in secondo luogo, perchè non potrebbe trattarsi se non di provvedimenti transitori. E questo per due ragioni egualmente forti.

Prima: perchè tutte le questioni riguardanti l'impero ottomano e quindi anche quelle del protettorato sui cristiani d'Oriente, dovranno essere risolte alla fine della guerra;

Seconda: perchè l'Italia potrebbe trovarsi forse domani, essa stessa in aperto conflitto con la Turchia e quindi trovarsi, come si trova la Francia, nella impossibilità di far valere i propri diritti e di esercitare nell'impero ottomano un'azione utile di tutela. Ciononostante, continua l'*Idea Nazionale*, il Governo italiano ha dato assicurazioni all'ambasciatore di Costantinopoli, marchese Garroni ed alle autorità consolari dislocate nei vari centri della Turchia affinchè si adoperino con la massima energia per impedire che i sudditi italiani, siano essi laici o religiosi, appartengano essi ad enti posti sotto la protezione italiana o ad enti posti sotto la protezione francese, vengano colpiti nelle persone e nei beni. In questo modo si spera che sottraendo gli individui all'arbitrio delle autorità ottomane ed agli effetti della loro doppia qualità di sudditi protetti dall'Italia e di religiosi protetti dalla Francia, si riesca, almeno in parte, a salvare da una completa rovina le loro istituzioni scolastiche ed [illegible] ed i preziosi frutti della loro opera

ULTIME NOTIZIE

Una corazzata inglese affondata nella Manica

(Servizio per telefono e per telegrafo al "Popolo d'Italia,,)

IL COMUNICATO DELLE 15

La parola è al cannone

Violenti attacchi nelle Argonne

PARIGI, 1 sera.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice: «Dal mare a Reims ci sono stati quasi esclusivamente combattimenti di artiglieria. Il nemico ha bombardato senza risultati il villaggio di Saint George, nella testa di ponte organizzata dai villaggi di Dixmude.

Cannoneggiamenti isolati a nostro vantaggio tra La Bassé e Carlency, Albert e Royew, nella regione di Verneuille e Blanche Sablon (presso Craonnelle). Su quest'ultimo punto abbiamo inoltre demolito alcune opere tedesche.

Nella regione di Perthes e di Beausejour abbiamo mantenuto i nostri guadagni fatti il giorno 30. L'attività delle due artiglierie opposte è stata interrotta durante la giornata del 31.

Nelle Argonne il nemico ha attaccato assai violentemente nel bosco della Gruerie su quasi tutto il fronte. Esso ha guadagnato su certuni punti, ma è stato subito contrattaccato.

Nella regione di Verdun violenti combattimenti di artiglieria.

Fra la Mosa e la Mosella, a nord-ovest di Flirey, i tedeschi hanno eseguito nella notte dal 30 al 31 dei violenti contrattacchi per riprendere le trincee conquistate da per riprendere le trincee conquistate da noi il giorno 30. Tutti sono stati brillantemente respinti.

I nostri areoplani hanno bombardato nella notte le stazioni di Metz e di Arnaville.

Continuiamo a progredire passo passo a Steinbach. L'artiglieria nemica ha mostrato nella mattinata del 31 una grande attività, ma nel pomeriggio le nostre artiglierie hanno preso nettamente il sopravvento.»

IL COMUNICATO DELLE 23

PARIGI, 1 notte.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice: Non sono ancora giunte notizie sulle operazioni della giornata.

IL COMUNICATO TEDESCO

BERLINO, 1 sera.

Il Grande Stato Maggiore annuncia dal Gran Quartier Generale:

«Teatro della guerra occidentale: presso Nieuport niente di considerevole. Non abbiamo ripreso il gruppo di case di S. George, completamente distrutto dal fuoco dell'artiglieria nemica, stante l'alto livello dell'acqua colà. Ad est di Bethune sul canale abbiamo strappato agli inglesi una trincea. Nelle Argonne i nostri attacchi hanno progredito. 400 prigionieri sono caduti nelle nostre mani come pure 6 mitragliatrici, 4 lanciamine e numerose armi e munizioni. Il campo posto a nord-ovest di S. Mihiel presso Lahaymoiz è stato incendiato dal nostro tiro. Gli attacchi presso Flirey ad ovest di Sannhain che sono stati ripetuti ieri furono tutti respinti.

Teatro della guerra orientale: Sul fronte della Prussia orientale e nella Polonia la situazione è immutata. La nebbia intensa impedisce le operazioni.»

Il bottino di guerra tedesco

nella battaglia delle Argonne

BERLINO, 1, sera.

Il Grande Quartier Generale comunica: «Il bottino di guerra fatto durante il mese di dicembre dalle nostre truppe nelle Argonne comprende in tutto 2350 prigionieri non feriti, 21 mitragliatrici, 14 lanciamine, 2 cannoni revolver ed un mortaio di bronzo.»

IL COMUNICATO RUSSO

Brillanti successi

in Galizia e nel Caucaso

PIETROGRADO, 1 notte.

Un comunicato dello Stato Maggiore del Generalissimo dice:

«Nessun cambiamento sulla riva sinistra della Vistola. Fra la Vistola e la Pilitza abbiamo respinti due attacchi tedeschi di giorno e di notte a sud della via Bolimow-Medrevize. A nord di Rawka abbiamo sbaragliato l'offensiva tedesca con un contrattacco alla baionetta. Presso la Pilitza, dinanzi al villaggio di Ezerdjek, abbiamo disperso con un nutrito fuoco una colonna tedesca presso Zemcleikame e Mazornia, infliggendo perdite al nemico.

Abbiamo anche respinto l'offensiva degli austriaci dinanzi a Malogoszez e Kakrjow.

Nella Galizia Occidentale la battaglia continua favorevolissima per noi. Ci siamo impadroniti di parecchie posizioni fortificate.

Nella regione di Baligrod, a sud di Lisko, abbiamo inflitto al nemico perdite enormi con attacchi alla baionetta annientando intere compagnie. Il nemico ha cominciato la sera del 28 dicembre in questa località una ritirata disordinata.

Il 12 dicembre, vecchio stile, abbiamo catturato soltanto su una parte del fronte più di tremila prigionieri e quindici mitragliatrici.

Nel Caucaso continuano i combattimenti nella regione di Sarykamich con considerevoli forze turche. La nostra artiglieria ha [illegible] a metà ed ha posto in fuga una forte colonna turca. Forze turche si concentrano nella regione del colle Jawagutchansk e marciano su Ardagan.»

Lo Czar sul fronte di battaglia

PIETROGRADO, 1 sera.

Lo Czar ha visitato sul fronte il quartier generale del generalissimo, ha ascoltato i rapporti sulle operazioni, ha conferito distinzioni onorifiche ed ha lasciato il fronte.

LA GUERRA TURCO-RUSSA

I cosacchi attaccano alla baionetta

Un generale turco ucciso

PIETROGRADO, 1 sera.

Un comunicato dello Stato Maggiore Generale dell'Esercito del Caucaso dice:

«All'alba cannoneggiammo il villaggio di Vekmi Saryskamysch che i turchi difendevano ostinatamente da tre giorni. I soldati volontari riuscirono ad incendiare una casa avanzata del villaggio, mentre due compagnie di cosacchi attaccavano alla baionetta. I turchi ebbero un gran numero di morti fra cui un generale, ed inoltre le nostre truppe fecero prigionieri 20 ufficiali e 1300 soldati.»

Avanzata turca nel Caucaso?

COSTANTINOPOLI, 1 sera.

Il comunicato dello Stato Maggiore dice: «Nel Caucaso l'avanzata del nostro esercito principale progedisce con successo.»

IL COMUNICATO AUSTRIACO

VIENNA, 1 notte.

Il comunicato ufficiale d'oggi a mezzogiorno dice:

«I combattimenti nei Carpazi e nella Bucovina continuano e non hanno prodotto ieri alcuna modificazione nella situazione. Nel settore della Biala a sud di Tarnow durante il giorno e la notte sono stati respinti reiterati attacchi nemici con gravi perdite per l'avversario.

Le nostre truppe hanno fatto in quest'occasione duemila prigionieri e si sono impadronite di sei mitragliatrici. A nord della Vistola la nebbia continuamente fitta ostacola i combattimenti e per conseguenza in una parte regna calma, in altra sono stati compiuti piccoli progressi.

Sul teatro meridionale della guerra non è avvenuto nulla.

La ritirata austriaca dalla Serbia

Un buon bottino di guerra

NISCH, 1, sera.

Due comunicati ufficiali danno notizia delle operazioni di guerra. Essi dicono:

«Il seguente episodio può dare un'idea della rapidità con la quale il nemico si è ritirato in disordine e la rapidità dell'inseguimento serbo.

Il 18 dicembre, il nemico, battuto sull'ala destra, cominciò a ritirarsi dinanzi al centro serbo. Fu allora dato ordine alla fanteria di iniziare l'inseguimento, ciò che fu fatto. L'artiglieria però, dato lo stato delle strade, divenute impraticabili a causa delle lunghe pioggie, poteva avanzare a stento. Allora un ufficiale di artiglieria diede ordine di staccare i cavalli e di lasciare i cannoni. Egli disse che avrebbe preso al nemico cannoni e cassoni, ed infatti riuscì a sostituire completamente la sua batteria, togliendo al nemico cassoni e cannoni. Di nuovo allora fece staccare i cavalli per le stesse ragioni e tolse ancora nuovi cannoni al nemico. Durante cinque giorni quell'ufficiale riuscì a riprendere i suoi pezzi che aveva abbandonato. Durante l'inseguimento si servì contro gli austriaci dei loro stessi cannoni.

Dall'inizio della guerra l'esercito serbo ha fatto il seguente bottino: quattro bandiere, 192 cannoni di vario calibro; 31 affusti; 491 cassoni; 86 mitragliatrici e 70 fucili.

Abbiamo fatto prigionieri 600 ufficiali e circa 60.000 soldati.

Tali fatti corrispondono agli effettivi ed al materiale di guerra di quattro divisioni.

Il 28 dicembre un aeroplano nemico ha volato su Belgrado.

Un enfatico proclama di Guglielmo II

all'esercito ed alla marina

BERLINO, 1, sera.

L'Imperatore ha diretto dal Grande Quartier Generale in data 31 dicembre il seguente ordine del giorno all'esercito tedesco ed alla marina tedesca:

«Dopo cinque mesi di lotta grave ed accanita entriamo in un nuovo anno. Vittorie splendide sono state riportate, grandi successi sono stati ottenuti. Gli eserciti tedeschi sono quasi ovunque in paese nemico. I ripetuti tentativi di inondare con le masse armate il suolo tedesco sono falliti. Su tutti i mari le mie navi si sono coperte di gloria, i loro equipaggi hanno provato che sanno non soltanto combattere vittoriosamente, ma anche schiacciati da un numero superiore, morire da eroi. Dietro l'esercito e la flotta si erge il popolo tedesco in concordia senza pari pronto a dare ciò che possiede di meglio per il sacro focolare della Patria che difendiamo contro un assalto scellerato. Molto è stato fatto nell'anno passato, ma i nemici non sono ancora stati vinti. Essi spingono sempre nuove masse contro di noi e contro gli eserciti dei nostri fedeli alleati. Ma il loro numero non ci spaventa; per quanto il tempo sia grave, per quanto il compito che ci si impone sia pisante, possiamo tuttavia guardare alpesante, possiamo tuttavia guardare alducia in primo luogo nel sapiente comando di Dio e poi nel valore incomparabile dell'esercito e della Marina. Io sono d'accordo con tutto il popolo tedesco. Procediamo dunque calorosamente verso il nuovo anno, verso le nuove gesta, verso nuove vittorie per la patria amata!

Dal Grande Quartier Generale.

F.to Guglielmo, Imperatore e Re.

La bandiera inglese sulle isole Salomone

MELBOURNE, 1, sera.

Gli australiani hanno occupato l'isola di Bugainville, la più grande delle isole Salomone, su cui inalberarono la bandiera inglese.

Le isole Salomone costituiscono un arcipelago della Melanesia, allungantesi da nord-ovest a sud-est fra la Nuova Guinea e le Nuove Ebridi. Si compone di un considerevole numero di isole di natura vulcanica di cui le più grandi sono: Bougainville, Choiseul, Isabella, Nuova Georgia, Malaita, Guadalcanar, S. Cristoforo. Sono isole montagnose. La maggior vetta è quella di Balbi nell'isola di Bougainville che raggiunge i 4000 metri di altezza. La popolazione all'interno è composta di «negritos», rimasugli di una razza primitiva, in parte papuasi del litorale analoghi a quelli della Nuova Guinea.

L'arcipelago delle isole Salomone fu dopo il 1895 diviso fra la Germania e l'Inghilterra in questo modo: Guadalcanar, Malaito e S. Cristoforo fu attribuito all'Inghilterra, Bougainville, Choiseul e Isabella alla Germania.

La odierna operazione degli australiani ritoglie queste isole alla Germania e così tutto l'arcipelago passa all'Inghilterra.

DA LONDRA

Auguri di Capodanno - Lealtà sudanese e arruolamenti - La rivolta dei prigionieri ad Han - Il "chiffon de papier,, pel Belgio - I rischi di guerra.

LONDRA, 1 sera.

I giornali pubblicano i messaggi di vari personaggi in occasione del nuovo anno. Il Granduca Nicola ha telegrafato al «Daily Mail»: Voi mi domandate dei pronostici per il nuovo anno ed io non ne faccio mai. Auguro un buono e felice anno a tutti i cari alleati.

Il re di Serbia ha telegrafato al «Daily Cronichle»: Sono convinto che nè il coraggio nè la fiducia ci mancheranno per poter adempiere il nostro compito. Desidero una pace duratura e prossima.

Il «Daily Cronichle» pubblica pure messaggi dei primi ministri delle colonie che ripetono la determinazione di appoggiare la metropoli sino all'estremo.

⁂

Un dispaccio del Governatore generale del Sudan comunica gli indirizzi spontanei e sinceri di lealtà ricevuti dalle notabilità e rappresentanti di tutte le provincie e dai capi importanti civili e religiosi di quel paese. Fra essi si trovano Sayged Ali El Marghani, suo fratello Hamed, capi della potente setta dei Morghani, lo sceriffo Josef El Hindi, eminente membro degli Ashraf, e discendenti del Profeta, il Gran Mufti ed il Comitato degli Ulema. Tutti dichiarano che la guerra attuale va contro gli interessi dei mussulmani e che non ha a che vedere con la religione, e per conseguenza fanno voti e preghiere per il successo dell'Inghilterra.

Il movimento per l'arruolamento che da alcuni giorni è di nuovo accentuato continua con slancio a Londra e nei dintorni.

⁂

L'ambasciatore degli Stati Uniti ha comunicato al Ministero degli affari esteri inglese il seguente rapporto di Chamdler Hale, addetto all'Ambasciata degli Stati Uniti, sulla recente rivolta al campo di concentrazione dell'isola Han. Hale partì per Douglas nella notte del 2 dicembre, data in cui apparve nei giornali la notizia della rivolta e fece una inchiesta profonda sui motivi della rivolta stessa, ispezionando in pari tempo il campo.

Il rapporto dice così: Il campo si trovava alquanto ingombro al momento della mia visita, ma erano state già prese misure per trasferire in altro luogo una gran parte dei prigionieri. Il cibo è eccellente; i prigionieri mangiano in un grande edificio con tettoia a vetri, con riscaldamento a vapore e illuminato a luce elettrica. 1600 prigionieri possono porsi contemporaneamente a tavola. I gabinetti di toeletta sono numerosi e tenuti in perfetto stato di nettezza; essi sono provvisti di acqua fredda e calda corrente. In confronto con le condizioni del campo di Ruhloben e di qualsiasi altro campo che io ho visitato in Inghilterra ed in Germania, le condizioni generali sono ottime. La rivolta scoppiò, come si pretese, a causa delle patate cattive distribuite. Le autorità ammettono effettivamente che una partita di patate era verminosa e perciò fu dopo qualche giorno respinta. I prigionieri dichiararono lo sciopero della fame il 18 novembre all'ora del pranzo. Il giorno seguente i prigionieri mangiarono senza fare alcun reclamo, ma subito dopo che le guardie si ritirarono dalle sale da pranzo i prigionieri improvvisamente ed evidentemente secondo un piano prestabilito cominciarono a rompere le tavole, le sedie, le stoviglie e tutto ciò che capitava loro sotto le mani. All'ingresso delle guardie i prigionieri si slanciarono su di esse armati delle gambe delle tavole e delle sedie. Le guardie fecero una scarica in aria; quindi fecero una seconda scarica per legittima difesa, uccidendo quattro tedeschi, un austriaco e ferendone diciannove altri. Mi sono intrattenuto liberamente coi feriti e con molti altri e mi sono così convinto che i prigionieri avevano torto ed erano i soli responsabili.

Uno dei più intelligenti, un tedesco col quale parlai, mi disse che una buona percentuale di prigionieri consisteva in individui di dubbia fama provenienti dai quartieri orientali di Londra e fra i quali erano parecchi agitatori che predicavano l'insubordinazione, la quale fu realmente la vera causa dei disordini. Mi sono convinto che era proprio così, poichè ho visitato il campo per intero, lo ho ammirato in ogni suo particolare non posso fare altro che approvare interamente la sua organizzazione, come pure il generoso trattamento di cui sono soggetti i prigionieri da parte del comandante e dei suoi subordinati.

⁂

Sui muri di Londra, si vede riprodotto da per tutto il Scrap of Paper il «chiffon de papier» diplomatico segnato nel 1839 dai rappresentanti delle cinque grandi potenze dell'epoca. L'Italia non era stata ancora liberata. L'articolo fatale è quello settimo: *Il Belgio, limitato secondo gli articoli I, II e IV del trattato, sarà uno Stato indipendente e perpetuamente neutro. Esso sarà obbligato a conservare la sua neutralità in riguardo agli altri Stati.*

Seguono le firme di Palmerston per l'Inghilterra; di Sylvan de Weyer pel Belgio; di Senfft per l'Austria; di Sebastiani per la Francia; di Bulow per la Prussia; di Pozzo di Borgo per la Russia.

Questo famoso trattato non è soltanto il fatalissimo «chiffon de papier» è la tunica di Nesso dell'imperialismo tedesco.

Il Governo ha ridotto, a datare da oggi, la tariffa di assicurazioni contro i rischi di guerra sul carico da una ghinea e mezza per cento ad una ghinea. Il 5 agosto quando si aprì l'ufficio governativo la tariffa era a 5 ghinee. La nuova tariffa di una ghinea è il «minimum» proposto dal Comitato che ha preparato il progetto per le assicurazioni di Stato.

Una corazzata inglese affondata nella Manica

LONDRA, 1 notte.

SI ANNUNZIA UFFICIALMENTE CHE LA CORAZZATA INGLESE «FORMIDABLE» E' COLATA A PICCO STAMANE NELLA MANICA. UNA PARTE DELL'EQUIPAGGIO E' PERITA.

L'equipaggio è perito!

LONDRA, 1 notte.

UN COMUNICATO UFFICIALE ANNUNZIA CHE NON SI SA ANCORA IN MODO CERTO SE LA PERDITA DELLA CORAZZATA «FORMIDABLE» SIA DOVUTA AD UNA MINA O AD UN SOTTOMARINO. UN INCROCIATORE HA RACCOLTO 71 SUPERSTITI. E' POSSIBILE CHE ALTRI UOMINI DELL'EQUIPAGGIO SIANO STATI SALVATI DA ALTRE NAVI.

LA «FORMIDABLE» ERA UNA CORAZZATA DI SECOND'ORDINE LA CUI COSTRUZIONE RISALE AD UNA QUINDICINA DI ANNI FA.

La «Formidable» colata a picco nelle acque della Manica, apparteneva alle corazzate di squadra della flotta inglese. Fu impostata nel 1898, varata nello stesso anno e completata nel 1901. Aveva dunque 13 anni di vita. Dislocava 15 mila tonnellate e aveva la velocità di 18 nodi all'ora. Era lunga 125 metri, larga 22. Pescava 8,50. Era munita di grosse artiglierie da 305.

Le perdite di navi neutrali

per le mine tedesche nel mare del Nord

LONDRA, 1, sera.

I giornali inglesi rilevano che le perdite di bastimenti neutrali causati dall'urto con le mine nel Mare del Nord sono diventati frequenti dopo il *raid* tedesco contro Scarboroug.

Facendo il conto solamente dei vapori mercantili ed escludendo i vapori da pesca, la Svezia, Norvegia, Danimarca ed Olanda hanno perduto una ventina di bastimenti per causa delle mine seminate nel Mare del Nord, senza uniformarsi alle disposizioni che esigono che le mine siano rese inoffensive una volta libere dall'ancoraggio.

I giornali dicono che queste perdite sono dovute interamente a mine tedesche ed aggiungono che le marine mercantili neutrali devono necessariamente soffrire più della marina inglese, poichè nelle circostanze presenti soltanto vapori mercantili neutrali attraversano il mare del Nord.

La ritirata austriaca imbarazza i tedeschi

Bethmann Hollweg in lutto

LONDRA, 1, notte.

Il cancelliere tedesco Bethmann Hollweg è in lutto per la perdita del figlio che egli credeva fosse stato fatto prigioniero dai russi. Tutte le ricerche fatte dalla sezione di Varsavia della Croce rossa di Russia per trovare il corpo del figlio del cancelliere sono riuscite vane.

Il dolore di Bethmann Hollweg è reso più acuto dal fatto che la vita di suo figlio fu sacrificata non per il supremo sforzo della vittoria, ma per un tentativo che finì con un completo insuccesso dopo un inutile spreco di vite. Narra il corrispondente del *Daily Mail* da Pietrogrado che i soldati furono in quella azione lanciati alla morte incoraggiandoli con la illusione che dopo a presa di Varsavia la pace sarebbe stata subito firmata.

Ora il gen. Hindenburg tornerà probabilmente al suo piano primitivo del quale non faceva parte la presa di Varsavia. Ma mentre si attende fra breve un nuovo attacco, si sa che i tedeschi sono assai imbarazzati dalla ritirata degli austriaci nella propria estrema destra.

L'ottava bandiera tedesca agli Invalidi

PARIGI, 1, sera.

La bandiera dell'87. reggimento fanteria di Pomerania, abbandonata dal nemico in una trincea, è stata trasportata oggi agli Invalidi. E' questa l'ottava bandiera tedesca presa dall'inizio della guerra.

Il Capo d'anno di Poincarè

PARIGI, 1, sera.

Il Presidente della Repubblica, Poincaré, circondato dai ministri, ha ricevuto stamane gli uffici di presidenza delle Camere.

Nel pomeriggio il Presidente della Repubblica ha ricevuto il corpo diplomatico. Il decano, sir Francis Bertie, ha pronunziato un discorso nel quale ha detto:

«Parlando a nome dei rappresentanti delle nazioni alleate e delle altre alle quali la neutralità impone doveri speciali, non posso che pregare il Presidente di accettare i loro collettivi auguri.»

Il Presidente della Repubblica ha risposto ringraziando ed esprimendo il suo rammarico perchè i voti che egli formulò nel gennaio 1914 per il mantenimento della pace non si sono realizzati e manifestando la convinzione che il corpo diplomatico celebrerà entro l'anno prossimo una benefica pace, solidamente appoggiata sul diritto e sul rispetto dei trattati e che dia ai popoli la necessaria sicurezza.

Il generalissimo Joffre ha inviato al Presidente Poincaré gli auguri a nome suo e dell'esercito.

Il Presidente Poincaré ha scambiato con i Sovrani delle Potenze alleate telegrammi di felicitazione e voti per il trionfo degli eserciti rispettivi.

Lo sviluppo dell'offensiva francese

BASILEA, 1, notte.

Continua, secondo le notizie giunte stasera a Basilea, lo sviluppo dell'offensiva francese che però non ha raggiunto ancora il suo punto massimo. Gli aviatori tedeschi hanno constatato negli ultimi giorni che colonne di rinforzo giungono incessantemente in Alsazia, dalla Francia. Anche oggi l'azione è continuata sui tre fronti sui quali si svolge l'offensiva francese per la conquista di Mulhouse. Nel settore estremo destro sulla linea Dammenkirch-Altkirch i francesi avevano conquistato ieri alcune importanti alture ma per un contrattacco hanno dovuto ripiegare. Le vittime sono numerose e gli ospedali da campo non bastano più a raccogliere i caduti. Notizie giunte stasera non segnalano nessun successo decisivo.

La Germania non vuole la pace

Una smentita ufficiosa

BERLINO, 1.

La Norddeutsche Allgemeine Zeitung *scrive:*

«Il Journal de Genève *sulla base di informazioni speciali da Parigi dice che la convenzione delle Potenze della Triplice Intesa del 4 settembre 1914, con la quale esse si sono impegnate a conchiudere la pace soltanto in comune, è la risposta agli sforzi che erano già cominciati allora e che furono continuati dopo a più riprese da parte della Germania per conchiudere la pace separatamente con la Francia. Persona degna di fiducia, parigina, dal* Journal de Genève *suppone che la Germania pensa fortemente a restituire l'Alsazia e Lorena alla Francia e ad annettersi il Belgio forse lasciando alla Francia i paesi valloni.*

Da quando la Francia ha cominciato la guerra con la Germania, per gli interessi della Russia e dell'Inghilterra, non abbiamo mai pensato ad accettare la pace separata con gli avversari francesi ed è anche meno vero che sforzi in questo senso siano stati fatti da parte della Germania.

Ciò che la persona di fiducia del Journal de Genève *suppone essere la condizione progettata di una pace franco-germanica è una fantasticheria.*

Non si parla neppure dell'Alsazia-Lorena in Germania e noi lasciamo ai politici ed agli strateghi, che non hanno alcuna responsabilità, la cura di decidere sin da questo momento dell'avvenire del Belgio.»

Per le violenze della plebaglia

contro il console americano a Chemnitz

BERLINO, 1, sera.

La *Norddeutsche Allgemaine Zeitung* rettifica le affermazioni del *Times* circa le pretese violenze della plebaglia contro il console degli Stati Uniti a Chemnitz, Franck. Questi dovettero semplicemente subire la protesta di onesti cittadini irritati per la sua attitudine, perchè egli parlava ostentatamente inglese con sua moglie in un tram, trascurando d'altronde di portare la coccarda americana, malgrado i consigli reiterati datigli. Egli ha lasciato la città. Numerosi mericani continuano a vivere a Chemnitz assolutamente tranquilli, come pure gli altri funzionari del consolato degli Stati Uniti.

Il dissidio serbo-bulgaro

si accentua

SOFIA, 1, sera.

L'*Agenzia Telegrafica Bulgara* pubblica:

«La Serbia continua sempre la persecuzione contro i bulgari della Macedonia, donde soltanto negli ultimi otto giorni sono giunti più di duecento profughi dai distretti di Gorda e Diumava. I profughi narrano che le comunicazioni tra i villaggi e i paesi sono vietate dalla autorità con estremo vigore. L'amministrazione militare arruola vecchi da cinquanta a sessant'anni.»

Un rimpasto nel Gabinetto bulgaro

BERLINO, 1, notte.

Mandano da Sofia al *Berliner Tabeglatt* che è imminente il rimpasto del Gabinetto bulgaro: il capo degli stambulovisti, Ghenadieff, entrerebbe nel nuovo Ministero senza assumere il portafoglio degli Esteri. Poichè, dice il giornale, gli stambulovisti appoggiarono finora il Ministero Radoslacoff, il ritorno di Ghenadieff al potere non significa mutamento nelle direttive politiche.

Sette ore in acqua!

BERLINO, 1, notte.

Il *Lokal Anzeiger* riceve da Copenaghen che un vapore norvegese in rotta per Rotterdam ha salvato due aviatori inglesi precipitati nel canale e rimasti sette ore in acqua. Entrambi erano molto sofferenti e vennero sbarcati a Hoek van Holland.

Il totale dei prigionieri di guerra

internati in Germania

BERLINO, 1 sera.

Un rapporto ufficiale dice che la cifra totale dei prigionieri di guerra internati alla fine dell'anno 1914 in Germania, eccetto i prigionieri borghesi ammonta ad 8138 ufficiali, 578.000 soldati. L'ammontare dei prigionieri fatti durante l'inseguimento nella Polonia Russa nonchè di quelli inviati ai campi di internamento non è compreso in questa cifra. La cifra totale si compone di prigionieri francesi: 3459 ufficiali e 215.905 soldati. Fra gli ufficiali vi sono 7 generali prigionieri; russi: 3575 ufficiali e 306.294 soldati, fra gli ufficiali vi sono 18 generali. Prigionieri belgi: 612 ufficiali e 36.852 soldati. Fra gli ufficiali si trovano 3 generali. Prigionieri inglesi: 493 ufficiali e 18.824 soldati.

La notizia diffusa a Copenaghen e proveniente a quanto si afferma dal ministero della guerra russo che 11.040 ufficiali e 134.700 uomini si trovino come prigionieri di guerra in Russia è tale da indurre in errore. I russi hanno contato nella somma totale anche tutti i prigionieri borghesi arrestati ed internati al principio della guerra. Il numero dei prigionieri di guerra si può tutt'al più calcolare al 15 per cento della somma indicata. Bisogna rilevare che una gran parte di questi prigionieri è caduta ferita nelle mani dei russi.

L'emigrazione degli analfabeti

negli Stati Uniti

WASHINGTON, 1, sera.

Il Senato ha rifiutato di respingere l'articolo sul progetto di immigrazione che vieta l'ingresso nella Confederazione agli analfabeti. E' noto che il presidente Wilson si oppone a questo divieto e rifiuterà probabilmente di sanzionare il progetto se tale articolo non verrà soppresso.

La fiducia dei serbi nella vittoria

Contro i danni ai neutrali

LONDRA, 1, notte.

Il Presidente del Consiglio dei ministri serbo, Pasic, ha telegrafato al *Daily Mail* che il successo degli alleati sarà coronato da un trattato di pace che stabilirà garanzie per lo sviluppo ed il progresso non solo delle grandi Potenze della Triplice Intesa ma anche delle piccole Potenze.

Il Presidente del Consiglio svedese, Hammarskjold, telegrafa al *Daily Mail* che le due parti belligeranti si basano sulle necessità della guerra per giustificare misure contrarie al diritto delle genti ed ai diritti dei paesi neutrali. Bisogna condannare ed abbandonare una tale perniciosa dottrina.

L'Inghilterra padrona dei mari

PIETROGRADO, 1, notte.

L'ambasciatore d'Inghilterra, presiedendo un banchetto al nuovo Club inglese, ha dichiarato che l'Inghilterra è ora padrona dei mari. Gli alleati possono approvvigionarsi in tutto il mondo mentre la Germania soffre una pressione economica che può divenire un fattore decisivo nella guerra attuale.

Nave in fiamme nell'Atlantico

LONDRA, 1, sera.

Il *Lloyd* annunzia che sul vapore *Perugia*, recantesi da Napoli a New-York, è scoppiato un incendio mentre la nave si trovava a 40°18' di latitudine nord e 32°31' di longitudine ovest.

Un altro telegramma da Fayal annunzia che l'incendio è stato domato e che il *Perugia* continua la sua rotta.

Le ruberie tedesche nel Belgio

WASHINGTON, 1, sera.

Il Ministro del Belgio ha protestato presso il dipartimento di Stato contro le requisizioni di merci fatta in diverse città del Belgio dai tedeschi ed il cui valore ascende a 50 milioni di franchi circa.

Queste merci, ha detto il Ministro del Belgio, non erano destinate alla truppa. Le requisizioni hanno dunque avuto luogo in violazione delle convenzioni dell'Aia. Le merci requisite comprendono cotone, cauciù, macchine, conserve, metalli. Il Ministro ha soggiunto che il modo di procedere della Germania avrà per risultato la rovina del commercio belga.

Verso la soluzione

dell'incidente anglo-americano

WASHINGTON, 1, sera.

Il senatore Walsh parlando nello Stato di Montana ha detto: «Dal principio della guerra 31 navi recanti 19.350 tonnellate di rame americano sono state trattenute ed i loro carichi sequestrati. 9.000 tonnellate di rame sono trattenute a Gibilterra.» L'oratore si è tuttavia dichiarato convinto che uno scambio di vedute eliminerà ogni divergenza.

Incaglio di un piroscafo

sulle coste tripoline

ROMA, 1, ore 18.

La *Tribuna* ha da Tripoli: «Da Misurata giunge notizia che il piroscafo «Entella» della Società «Sicilia» facente servizio costiero si è incagliato presso il banco di Bu Sceiffa. Il piroscafo «Luna» che si trova nel porto è partito con molto materiale per tentare il disincaglio. Bu Sceifa è un piccolo porto della Tripolitania ad oriente di Misurata e dove la costa comincia ad internarsi verso il Golfo della Grande Sirte.

La morte del comm. Silvestrelli

ex ministro italiano a Berna

ROMA, 1, ore 22.

Stamane a Palazzo Rospigliosi dove abitava è morto il comm. Augusto Silvestrelli. Era notissimo a Roma avendo ricoperto varie cariche pubbliche. Era stato nostro ministro plenipotenziario a Berna. Il comm. Silvestrelli godeva l'amicizia del defunto Re Umberto il quale lo invitava spesso a delle partite di caccia. L'estinto era parente dell'ex ambasciatore a Madrid Silvestrelli ed anche parente del nostro ambasciatore a Parigi, senatore Tittoni.

Nuove sistemazioni telefoniche

ROMA, 1, ore 16.

Il Consiglio superiore dei telefoni nella adunanza del 29 dicembre ha deliberato favorevolmente sui seguenti affari: Instradamento delle conversazioni fra Treviso, Montebelluna (concessionario Ditta ing. Damioni e compagni); collegamento diretto rete urbana di Treviglio al posto pubblico di Mozzanica (concessionario società telefonica Trevigliese); modificazioni di tariffa nella rete di Bassano ed in quelle di Lendinara, Badia, Occhiobello, Montebelluna (concessionario Ditta ing. Damioni e C.); licitazione per fornitura di m. 1250 cavi telefonici in gomma per Palermo. Il Consiglio ha poi deliberato la sospensiva sulla domanda di concessione per estendere la rete di Gallarate-Angera (concessionario Società Unione Telefonica Lombarda) ed ha espresso parere contrario sulla istanza presentata dalla Società Telefoni Italiani per l'instradamento delle conversazioni fra Vercelli-Novara e Casale.

Un fattorino derubato

di oltre sei mila lire a Genova

GENOVA, 1, ore 16.

Il fattorino della Società Saccarifera, Vittorio Bottino, di anni 21, si trovava nell'ufficio di compensazione della Banca d'Italia allorquando fu derubato da ignoto malfattore di una busta contenente la somma di lire 6965 che aveva nella tasca esterna della giacca. Accortosi del furto il derubato diede l'allarme; ma nonostante l'intervento dei carabinieri e delle guardie che perquisirono alcuni dei presenti l'audace ladro non fu rintracciato.

2 gennaio 1915 — La nostra appendice — (38)

LA FOLLA

Romanzo di PAOLO VALERA

E' mezz'ora che gli si nega da bere, e lui, che prenderebbe fuoco se gli si lasciasse cadere uno zolfanello acceso sul naso, insiste per volerne ancora! Giovanni, andate a casa a dormire!

Alcuni, mezzo brilli, volevano prendere la difesa dell'ubbriaco. Libertà per tutti. Ciascheduno doveva avere la libertà di spendere i proprii denari come si sentiva. Si era in un luogo pubblico e il padrone non aveva altro da fare che da servire la gente che pagava.

— Un'altra zaina con sei bicchierini!

Se lo avesse fatto a loro avrebbe trovato carne per i suoi denti. Non si era mai visto un padrone che insultava gli avventori che andavano a dargli del denaro. Era troppo grasso, quello sì. Loro ci venivano perchè la grappa era buona. Di questa non si poteva dire niente. Ma era un tocco di vergogna che un povero uomo venisse trattato coi piedi. Se non gli andava di vendere le acquaviti, poteva chiudere negozio. Nessuno glielo impediva. Ma fino a tanto che teneva aperto, si doveva essere liberi di berne anche un litro.

— Giovanni, venite qui che ve la pago io. Un cicchetto di grappa, eh!

Giovanni non poteva reggersi sulle gambe. Si piegava come se avesse avuto sulle spalle una testa di bronzo che lo tirasse a terra. Non capiva più quello che gli si diceva. Stralunava gli occhi e tentava di balbettare parole che nessuno intendeva, con dei gesti lunghi ed indolenti. Gli avventori biasimavano, sottovoce, i buli che volevano farlo bere ancora. Ci voleva un po' di giustizia, ci voleva. Era un uomo che aveva già della bestia e loro volevano imbestialirlo del tutto.

— Fategliene ingoiare fin che potete, diceva Margherita, la 28, mentre si mangiava la ciliegia che le aveva pagata la Luigia, e poi incendiatelo. Farete un'opera pia, per quelle povere donne!

— Uscite, o vi mando fuori! gridò spazientito Battistino. Non voglio che si dica che io proteggo l'ubbriachezza.

E, uscito dal banco, lo prendeva per il collo del paltò peloso e a urti lo metteva alla porta, tra la gente che non sapeva se prendere parte all'indignazione del padrone o mettersi con Giovanni che cadeva in istrada come un sacco di farina.

Alcuni avrebbero voluto prendere le difese dell'ubbriaco per dire che non era il modo di trattare la gente che alzava il gomito in una giornata come quella. Ma la maggioranza era con Martino che dava addosso all'eterno ubbriacone della scala C, che disonorava il Casone e maltrattava la famiglia con delle scene scandalose. Quando Paolino gli parlava del progresso fatto in quarant'anni, non aveva che da dare una occhiata a Giovanni divenuto un bevitore cronico. Beveva allora, beveva adesso e beverà fino alla morte.

Lorenzo, ordinando i suoi quattro bicchierini, perchè accettava e restituiva, non era cieco. Un po' di progresso c'era stato. Una volta per i suoi avventori bastavano sei salviette e piccole come asciugamani. Ora ce ne volevano una ventina, larghe e lunghe due volte quelle di prima e qualcheduno brontolava se gliela si metteva al collo con delle macchie. C'era il macellaio e l'oste che la volevano di bucato. Se avesse avuto tanti di quegli avventori che pagano la barba un soldo di più avrebbe potuto chiudere bottega. Un soldo di più e la salvietta pulita che costa un soldo vuol dire che il parrucchiere prende meno che dagli altri avventori che si contentavano della salvietta comune. Sicuro che egli non era stupido da buttarle nella cesta della biancheria sporca. Ciò che non era buono per l'aristocrazia poteva esserlo per la democrazia. Ma se tutti avessero fatto come quei due, un povero diavolo sarebbe andato in malora in poco tempo.

Il Cortilone si era andato popolando di donne che portavano lo scaldino di terra sotto il grembiale. Dove il sole era largo si erano agglomerate quelle che si scambiavano il servizio della pettinatura. Erano sedute sulle scranne gregge, in sottane colorate con la balzana a sbrendoli che non giungeva loro ai polpacci, in corpetti di percallo a fiorami e ravvolti negli scialli di lana a maglia, coi capelli sciolti per il collo o giù per le spalle come mantelli del parrucchiere. Le sedute avevano nel grembiale il pettine, il pettinino, le stringhe per attorcigliare le trecce, le forcelle per tenerle appese e la bottigliuccia per ungerle. Le pettinatrici, in piedi, dietro le teste, passavano il pettine coi dentoni lunghi nel mezzo delle capigliature fitte e le sgarbugliavano come lo stalliere la criniera del cavallo, spruzzandosi, ogni volta, il palmo della sinistra di saliva per ammorbidirle.

— Guarda lì in alto che devo avere qualche trottapiano che mi dà fastidio. Più in alto, un po' ancora: lì, brava. L'hai preso? Erano due? Grassi? Mettili sotto i piedi, i maledetti che mi volevano mangiare viva!

Lucia ne aveva troppi. Orsola era stufa di ammazzarne. Pareva che le crescessero sotto le dita.

— Al tuo posto mi laverei la testa col sapone di Como. Il sapone ti sgrassa la pelle e li lascia morire di fame.

— Giovanna, passami lo scaldino tra le gambe che mi sento gelata.

Le pettinatrici che avevano per le mani delle teste con pochi capelli se la sbrigavano in pochi minuti, anche quando sostavano con le trecce in mano per strappare i capelli bianchi.

— Lasciali stare, Mariuccia, che ormai la è bella e finita. Se sono piaciuta, sono piaciuta.

Prendevano i capelli, li frullavano nelle mani untate d'olio, li lisciavano col pettine fitto parecchie volte, li spartivano col pettine lungo, attorcigliavano quelli che scendevano per le pareti del cranio, facevano passare i codini lucidi sulle orecchie e poi giravano le parti lunghe alla sommità della nuca come un'alzata di capelli.

La Teresa, che aveva ancora della carne indosso e dei fianchi che facevano arrossire, si sentiva male quando doveva farsi pettinare. Aveva tanti capelli che stava delle settimane senza districarli. Andava alla pompa e se li faceva slegare dall'acqua.

— No, non mettermi dell'olio di ricino. Mi nausea l'olio sui capelli.

Le bimbe si appendevano alle gonne delle pettinatrici e domandavano con lo schiamazzo i pidocchi che volevano ammazzare loro, unghia sopra unghia.

— Andate via, sporcaccionone!

Il marito della Pina entrava dal portone cogli occhi spaventati, con il grembiale arrotolato sullo stomaco, con le mani in saccoccia, col sigaro nell'angolo della bocca, sfogliato e salivato fino alla punta, fermandosi come per prendere l'equilibrio, riprendendo il cammino con dei passi precipitati, come se il corpo tendesse a rotolarsi sul suolo, e andando spesso ai muri ove tentava di accendere il sigaro cogli zolfanelli che rimanevano spenti. Le ragazze, che andavano dal fornaio col padellotto dell'oca o dell'anitra, si tiravano in disparte per paura che non vomitasse loro addosso, e i birichini della porta gli tenevano dietro, perseguitandolo col gajnna! che lo costringeva a volgersi indietro coi pugni tesi e la bocca piena di bestemmie.

Dinanzi al quadrato delle donne con il collo nudo e con ridondanze del seno tremolanti sotto i leggeri indumenti, rimaneva sospeso cogli occhi del bue che vede avvicinarsi il cencio rosso. Qualche secondo dopo schiattava in una risata plebea, piegandosi sulle gambe con le mani sulle cosce e mostrando loro la lingua con un peteggiamento da maiale. Le pettinatrici e le pettinande si alzavano in piedi scarmigliate e si rovesciavano sul malcreato coi pugni e con le zoccole e lo percuotevano dappertutto sul faccione che trasudava di liquori.

LE INSERZIONI per il "POPOLO D'ITALIA„ si ricevono unicamente presso "l'Agenzia Italiana d'Pubblicità„ Amministrazione del giornale - Via Paolo da Cannobio 35 - Milano

Prezzi delle Inserzioni - Quarta pagina: divisa in 6 colonne L. ***1,00*** la linea di corpo 6 - Terza pagina: divisa in 6 colonne L. ***2,50*** la linea o spazio di linea di corpo 6 - Necrologie: L. ***2.50*** la linea o spazio di linea di corpo 6 - Piccola Pubblicità: Vedere prezzi nella apposita tabella - Pubblicità Redazionale e nel corpo prezzi da convenirsi

Piccola Pubblicità

Le inserzioni si ricevono unicamente all'«Agenzia Italiana di Pubblicità» presso l'Amministrazione del giornale, Via Paolo da Cannobio, 35 - Milano.

Ogni inserzione deve essere accompagnata dall'importo. (Cartolina vaglia o francobolli).

L'«Agenzia Ital. di Pubblicità» si riserva il diritto di modificare, quando lo ritenga opportuno, il testo degli avvisi, o di non pubblicarli affatto, nel qual caso terrà l'importo a disposizione dei committenti.

Avvisi commerciali

Centesimi 20 la parola. Minimo Lire 2.—

A. MALATTIE segrete. Gabinetto medico recapito Farmacia Tenca, Milano, via Spadari. Guarigione sicura. Consigli corrispondenza.

A TUTTI duratura occupazione casalinga facilissima, decorosa, lucrosissima. Rutto Denicolay, Pegli.

AMARETTI Gavi, specialità GB. Traverso Gavi. Morbidi, deliziosi, squisitissimi. Chiedere listino.

AUTOMOBILISTI, sportsmen, industriali, farmacisti, cacciatori, albergatori, ecc., assicuransi vantaggiosamente contro danni materiali e responsabilità civile presso Assurance Générale, Leopardi 14, Milano.

CANE poliziotto vendo causa partenza. Feltrin, via Verziere, 9.

PIANOFORTI, Tommaso Grossi, 2, premiata ditta E. Raffaei e C. I migliori prezzi, le migliori condizioni di pagamento.

Concorsi - Aste

Centesimi 20 la parola. Minimo Lire 2.—

MUNICIPIO di Cuglieri. Per un mese, a datare da oggi resta aperto il concorso per la condotta medica, per i soli poveri. Stipendio L. 3250. Oltre i soliti documenti sono indispensabili: 1. Diploma del corso d'igiene; 2. Certificato di un ospedale o di una clinica medico-chirurgica dal quale risulti che il concorrente, per non meno di un anno, ha prestato servizio in qualità di aiuto o di assistente. Popolazione abitanti 5005. Il paese è dotato di clima saluberrimo, acqua potabile. Illuminazione elettrica pubblica e privata. Per altri schiarimenti rivolgersi alla Segreteria comunale. Cuglieri, 9 dicembre 1914. Il sindaco: Machiavelli.

Lezioni - Conversazioni

Centesimi 5 la parola. Minimo Lire 0.50.

MAESTRO diplomato serio dà lezioni pianoforte, violino, mandolino, metodo celere, prezzi miti. Terenzi Giuseppe, via Benedetto Marcello, 24.

Domande di impiego e di lavoro

Centesimi 5 la parola. Minimo Lire 0.50.

ABILE sarta recasi giornata famiglie. Scrivere sarta, Carlo Tenca, 14.

CORRISPONDENTE tedesco, francese, italiano, stenodattilografo, colto, 120 mensili, offresi. Tergeste, posta.

DISTINTO, colto, energico, correntemente tedesco, francese, stenodactylo, amministratore venditore perfetto offresi. Fridentum, posta.

FAMIGLIA distinta, Belga, fuggita da Bruxelles, desidererebbe entrare «au pair» in buona famiglia italiana; signora, colta musicista come dama di compagnia; signore, come corrispondente francese-italiano o altra carica. Rivolgersi al Consolato del Belgio, Milano.

GIOVANE conoscendo francese, pratico ferri articoli chirurgia, cerca posto ovunque, referenze. Cattaneo, Radegonda, 8.

LEVATRICE. Iniezioni, assistenza ammalati, anche a domicilio. Scrivere: C. M., S. Vittore, 5.

SIGNORINA contabile, corrispondente, dattilografa, praticissima lavori ufficio offresi. Referenze. Rancilio, Viale Romana, 35, Milano.

SVELTO e sano pensionato, offresi, miti pretese. Scrivere, Mercurio, via Sardegna, 21.

Offerte di impiego e lavoro

Centesimi 10 la parola. Minimo Lire 1.—.

CERCASI ragioniere attivissimo, intelligente, serio, con cauzione, buona pratica aziende commerciali di cui si richiedono referenze, indicando pretese. Inviare offerte direttamente ditta Gobbi, Bassano Veneto.

Offerte di affitti, appartamenti e locali

Centesimi 10 la parola. Minimo Lire 1.50

SUBAFFITTASI, causa partenza appartamento 6 locali e anticamera, ben esposto. Piazza XXII Marzo N. 3.

Annunzi vari

Centesimi 20 la parola. Minimo Lire 2. —

IMPIEGATO stabile comunale chiede prestito L. 2000 garantito cessione quinto stipendio L. 3000. Interesse convenirsi. Scrivere sig. Giaveri Luigi, Viale Vigentina, 2.

Riviste e numeri speciali d'attualità

LE PANORAMA

Pubblicazione settimanale illustrata

LA GRANDE GUERRA DEL 1914

edizione sopra carta lucida, formato 33×25 con copertina illustrata.

Prezzo L. **0,80** il fascicolo (in Francia).

Dirigere commissioni e domande per le condizioni di servizio direttamente alla SOCIETA' GENERALE DELLE MESSAGGERIE ITALIANE Sede via Foscherari, 15 BOLOGNA - che vende esclusivamente ai signori Librai e rivenditori. Si avverte che le eventuali ordinazioni da parte di privati non verranno prese in considerazione.

FATE REGALI PREZZO D'INGROSSO ANCHE AI PRIVATI **Sole L. 2.95**

Orologio per uomo forma piatta ed elegante
GARANTITO 3 ANNI . . . . L. 2.95
Per donna vero argento . . . . » 6.50
A braccialetto metallo . . . . » 5.60
A braccialetto argento . . . . » 6.40

Anelli a scudo di vero placcato oro garantito 10 anni L. **2.90. Catene** per uomo sempre di vero placcato oro L. **3.50**, per donna maglie forti e signorili L. **6.70** lunghe centimetri 150.

Spedire vaglia alla Ditta

A. VIONI VIA TORINO, N. 21 PALAZZO COMMERCIO **MILANO**

AVVOCATI

Per stampa di comparse conclusionali, rivolgetevi allo Stabilimento d'Arti Grafiche del

Cav. AMBROGIO CODARA

Composizione e stampa rapidissime

MILANO
Via Tre Alberghi, 28
Telefono 84.28

Le Necrologie

per "IL POPOLO D'ITALIA„

si ricevono fino alle ore 24 di ogni giorno dall'AGENZIA ITALIANA DI PUBBLICITA presso l'Amministrazione del giornale, via Paolo da Cannobio, 35 - Milano.

SORPRESA MERAVIGLIOSA

Fra due bimbi era insorta una questione
E parevan due cani intorno a un osso,
La mamma li guardava in apprensione,
Ma sull'uscio però stava a ridosso.

Difficile è il saper chi avea ragione;
Gridavan tutt'e due a più non posso
Per l'acqua di CHININA di MIGONE,
Che poi finiron col gettarsi addosso.

Par che alla madre il fatto non dispiaccia:
Anzi dir si dovrebbe che le garba,
Che i bimbi si profumino la faccia.

Per stupor poi restò senza parole,
Quando vide venir tanto di barba
Sul mento della piccola sua prole.

CHININA-MIGONE

L'ACQUA CHININA-MIGONE preparata con sistema speciale e con materie di primissima qualità, possiede le migliori virtù terapeutiche, le quali soltanto sono un possente e tenace rigeneratore del sistema capillare. Essa è un liquido rinfrescante e limpido ed interamente composto di sostanze vegetali. Non cambia il colore dei capelli e ne impedisce la caduta prematura. Essa ha dato risultati immediati e soddisfacentissimi anche quando la duta giornaliera dei capelli era fortissima.

L'Acqua CHININA-MIGONE si vende in flaconi da L. **2**,— *e L.* **3**,—, *ed in bottiglie da L.* **5**,—, *L.* **7.50** *e L.* **12**,—. *Per le spedizioni del flacone da L. 2,— aggiungere L. 0,25, per le altre L.* [illegible] Trovasi **da tutti i Farmacisti, Droghieri, Profumieri, Parrucchieri, Chincaglieri, ecc.**

Deposito Generale da MIGONE & C. - MILANO . Via Orefici (Passaggio Centrale, 2)

TARIFFE DELLA PICCOLA PUBBLICITÀ

AVVISI COMMERCIALI. — Cent. 20 la parola — Minimo lire 2.
CONCORSI - ASTE. — Cent. 20 la parola — Minimo lire 2.
CAPITALI-SOCIETA. — Cent. 20 la parola — Minimo lire 2.
OCCASIONI. — Cent. 10 la parola — Minimo lire 1.
AUTOMOBILI - BICICLETTE - SPORTS — Cent. 15 la parola — Minimo lire 1,50.
AFFITTI, CAMERE AMMOBIGLIATE, PENSIONI. - Cent. 10 la parola - Minimo L. 1.
DOMANDE DI IMPIEGO E DI LAVORO. — Cent. 5 la parola — Minimo L. 0,50.
OFFERTE DI IMPIEGO E DI LAVORO. — Cent. 10 la parola — Minimo L. 1.
LEZIONI-CONVERSAZIONI. — Cent. 5 la parola — Minimo L. 0,50.
ANNUNZI VARI. — Cent. 20 la parola — Minimo lire 2.

Gli annunzi si ricevono solamente all'«Agenzia Italiana di Pubblicità» presso l'Amministrazione del giornale, via Paolo da Cannobio, 35, Milano e devono essere accompagnati dal relativo importo in cartolina vaglia o francobolli.

MALATTIE SEGRETE e debolezza virile

Cura della debolezza virile. Chiedere l'Opuscolo N. 1.

Cura radicale in otto giorni della Blenorragia, evitando così complicazioni, conseguenze. Chiedere l'Opuscolo N. 2.

Cura antisifilitica rapida, indolore, senza necessità di degenza con metodi moderni (cura mista col 606 di Ehrlich). Domandare schiarimenti.

D.r MORETTI - Zecca Vecchia, 6 - MILANO

La **Grande Galleria** **33**
Via Torino, 38
e Corso V. Em. 20
MILANO

avverte di aver ingrandito il

RIPARTO GIOCATTOLI

fornendolo di tutte le novità Estere e Nazionali.

Grandioso assortimento in articoli casalinghi, in smalto, porcellana, terraglie, ecc.

NEGLI AMMEZZATI ricca Esposizione di Mobili di Lusso e Comuni.

Cataloghi gratis a richiesta.

I·PAVIMENTI in CERAMICA

dello Stabilimento G. APPIANI - Treviso pei loro pregi hanno fama mondiale.

ULTIME ONORIFICENZE

ESPOSIZIONE Mondiale S. Louis 1904
ESPOSIZIONE Mondiale Milano 1906

GRAND PRIX

— ESIGERE SUI PRODOTTI LA MARCA DI FABBRICA —

NON AVEVA IL VERO FANALE "AQUILAS„

CHE PORTA IMPRESSA QUESTA MARCA LEGALMENTE DEPOSITATA "E LA PAROLA AQUILAS„

FABBRICA F.S SANTINI FERRARA

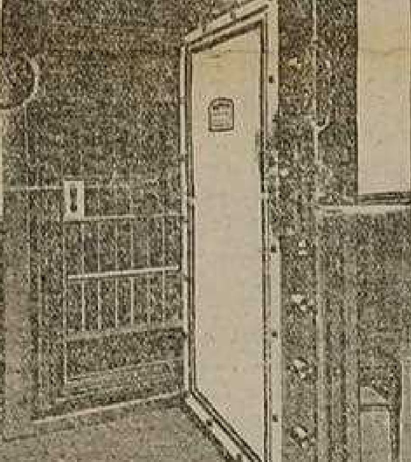
Il Popolo d'Italia

cerca piazzisti serî e provetti in ogni capoluogo di Provincia, escluso Veneto e Sicilia.

Via Paolo da Cannobio, 35

ANTICA FABBRICA ITALIANA DI CASSEFORTI

Fondata a Saronno nel 1870



ANTONIO PARMA

SARONNO

— — **FORNITORI DELLE PRINCIPALI BANCHE DEL REGNO: SOCIETA' ITALIANA DI CREDITO PROVINCIALE — BANCA POPOLARE DI MILANO — — BANCA PRANDONI, ECC., ECC. — —**

Specializzata nella costruzione di porte per camere di sicurezza e cassette di custodia

Reparto speciale per torchi, copialettere e serrature di sicurezza.

Letture per tutti

P. Manetty	— **L'avidità dell'oro** (due volumi). . .	L. **1.00**
O. Balzac	— **Il dramma della locanda rossa** .	» **0·50**
A. News	— **La Beatrice di Dante**	» **0.50**
R. Paderni	— **La Nuova Cina**	» **2.00**
L. A. Perussia	— **Ucciderla?** Memorie di un marito. — **Espiazione,** novella	» **1·00**

Inviare l'importo a mezzo cartolina vaglia all'amministrazione del giornale

"Il Popolo d'Italia„ Via Paolo da Cannobio, 35

INCHIOSTRI DA UFFICIO

della THE AMERICAN INKS COMPANY

Lire 4,00	1/2	Bott. Inchiostro	**NERO UNIVERSALE** fisso.
	1/2	» »	**VIOLETTO BRILLANTE** copia.
	1/5	» »	**ROSSO FINISSIMO** brillante.
Lire 5,00	1/2	Bott. Inchiostro	**NERO UNIVERSALE** fisso extra.
	1/2	» »	**NERO UNIVERSALE** copia.
	1/4	» »	**ROSSO FINISSIMO** brillante.
Lire 6,00	1	» »	**VERDE-NERO ALIZARINO** fisso.
	1	» »	**NERO UNIVERSALE** copia.

Inviare cartolina vaglia al Rappresentante

G. Beretta = Via Washington N. 5 = **Milano**

"IL POPOLO D'ITALIA"

ABBONAMENTI: Anno L. 15.00 - Semestre L. 7.50 - Trimestre L. 3.75 - Mese L. 1.25

Paolo da Cannobio N. 16 — MILANO.

Il Popolo d'Italia

QUOTIDIANO SOCIALISTA

Fondatore: BENITO MUSSOLINI

Chi ha del ferro, ha del pane.
BLANQUI

La rivoluzione è un'idea che ha trovato delle baionette.
NAPOLEONE

ABBONAMENTI

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
Italia . . L.	15.00	7.50	3.75	1.25
Estero . . »	32.00	16.00	8.00	3,00

Un numero separato cent. 5 - Arretrato cent. 10 - Estero il doppio

Anno II. — N. 3 — Milano, Domenica 3 Gennaio 1915

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
MILANO
Via Paolo da Cannobio, 35
Telefono 993 (Conto Corrente con la Posta)

Il Governo avrebbe deciso la guerra all'Austria

Le ultime prove della triplice Giolitti-Bülow-Mangili

L'ultima insidia da sventare!

Giolitti-Bülow-Mangili

ROMA, 2, ore 22.

Il silenzioso e — finora — riservatissimo grande inviato germanico Principe von Bülow mentre ha avuto il bisogno d'incontrarsi *una volta sola* con il Ministro degli Esteri on. Sonnino, ha al contrario tenuto almeno *tre* abboccamenti con l'on. Giolitti. Dico *almeno*, perchè di tre son certo, e presumo e dubito che siano stati anche di più...

Poichè è notorio, specie dopo il discorso ultimo alla Camera, e in conseguenza di questo e anche per l'atteggiamento della stampa giolittiana — sintomaticissimo il contegno della *Stampa* — che l'ex-dittatore incarna la tendenza neutralista delle nostre sfere dirigenti, è lecito ed ovvio supporre che i colloqui Bülow-Giolitti debbano essere concessi allo scopo che i due uomini politici hanno comune: la conservazione... della pace italiana.

Abbiamo altri sintomi gravi ed eloquenti di questa... edizione neutralista dell'on. Giolitti.

Il Piemonte è contro la guerra... l'on. Giolitti ha con sè l'adesione interessata delle classi industriali specie settentrionali che dallo stato di neutralità traggono lucri molto vantaggiosi... Egli conta sul favore neutralista dei clericali e sulla propaganda contro la guerra del partito socialista ufficiale.

Non dico che questi due gruppi politici siano d'accordo con Giolitti, ma è chiaro che le pregiudiziali teoriche o politiche di questi concorrono a raffermare il giuoco che costui suol tentare e va abilmente montando.

Il più grave si è che il partito radicale, che nella scorsa estate aveva assunto la posizione più estrema, per l'intervento immediato, da un po' di tempo ha annacquato di molto il suo vino filobellico. Veramente il partito è già pubblicamente compromesso con due o tre ordini del giorno espliciti, e difficilmente può mutar registro. Ma è il Gruppo parlamentare radicale, che del detto partito fa parte, che ha fatto questa specie di ritirata. Ora pare certo *che tale nuovo orientamento sia ispirato e diretto dall'on. Giolitti*, che ha nel gruppo numerosi e fidati gregari...

Sarebbe vero ciò che si dice e appare per molti motivi evidenti, che recenti pubbliche dichiarazioni e pubblici discorsi da parte di radicali influenti, siano stati, prima di essere resi manifesti, riveduti e... corretti dai caporioni giolittiani del gruppo radicale e precisamente dai signori Pantano, Sacchi e Chiaraviglio? E che questa specie di censura sarebbe stata esercitata a scopo... di neutralità? Sarei lieto se mi si convincesse di essermi sbagliato.

Noi vediamo tutto un piano ben disegnato e politicamente forte, di azione, per impedire la decisione della guerra, *verso la quale pare che il Ministero Salandra graviti sempre più*. Attraverso l'opposizione parlamentare, giuocando sulla viltà e sugli interessi immediati neutralistici del paese, si tenta di impedire la guerra e insieme rovesciare il Gabinetto.

Il connubio Giolitti-Bülow viene a dare alla manovra molte *chances* di successo. E' un'alleanza in piena regola d'interessi finanziari e di motivi politicanti, d'interessi economici e di finalità diplomatiche.

L'arme più ben foggiata in mano del Principe Bülow, per cercar d'impedire la nostra guerra è la Banca Commerciale. Questa Banca è ancora forte, più forte di quel che si crede, e non dobbiamo illuderci che l'aspra campagna mossa contro di lei in questi ultimi tempi, sia riuscita a debellarne la potenza. Questa appendice della *Deutsche Bank*, della *Dresdner Bank* e della *Diskonto Gesellschaft*, che i pangermanisti chiamano «testa di linea della penetrazione tedesca oltre le Alpi» ha una infinità di tentacoli che s'insinuano per tutta la penisola e sommuovono una rete immensa d'interessi e giuocando su questi possono influire sinistramente sulla coscienza e sulla volontà di molte categorie di cittadini.

E' la *Banca Commerciale* che dirige, coordina, organizza il movimento neutralista, opera sui deputati e sui senatori a lei soggetti, influisce, attraverso costoro, sui partiti e minaccia il Governo.

Giolitti-Bülow-la *Commerciale*, sono legati dal comune interesse di rovesciare il Ministero e di mantenere la neutralità. Il giorno in cui si riaprirà la Camera la maggioranza giolittiana potrà facilmente, su di un qualsiasi pettegolezzo parlamentare far cadere Salandra e rimandare al Governo il suo condottiero.

Ma occorre sventare fin d'ora la congiura. Questa volta la posta della partita non è la conquista del potere e la sostituzione di un uomo ad un altro, ma è l'onore e l'avvenire del paese.

Questa volta Giolitti non rappresenterebbe al Governo il solito complesso d'interessi, la solita disastrosa combutta d'inerzia, di basso politicantismo, di disordine amministrativo, di sistematico disconoscimento delle esigenze reali del paese, ma ben altro e ben più grave e irreparabile: la manomissione degli interessi più sacri d'Italia col sostituire al dovere ormai sacro di combattere le trattative e l'accordo mercantile, all'azione il perpetuarsi della neutralità snervante ed avvilente.

Ciò non deve essere.

Se anche sono per la neutralità, cioè per la rinunzia vigliacca e stolta, tutte le forze retrive e mendaci, i mercanti e i venduti, i germanomani ed i politicanti, i detriti della consorteria e i cacciatori di portafoglio senza rischi, i fornitori, gli impresari, i contrabbandieri, gli speculatori delle Cooperative, i clericali, i socialisti fossilizzati, l'*entourage* di Corte che ha investito in Austria i suoi capitali, i senatori imbecilliti, il paese, cioè la sua minoranza avveduta, audace, lungimirante è per la guerra.

L'Italia è stata opera delle minoranze e miracolo voluto da pochi, e più grande, per aver vinto i vigliacchi all'interno che i nemici stranieri.

Come Cavour contro la folla anonima nel '59 e Garibaldi contro i dirigenti nel '60, e Quintino Sella contro tutti nel '70; anche oggi gli assertori della guerra son schiera relativamente ristretta e debbono vincere la coalizione purulenta di tutti gli scetticismi, di tutti i cinismi, di tutte le negazioni, di tutte le menzogne. Questa volta la congiura è organizzata e disposta mirabilmente.

Ma questa volta si tratta di questioni anche più gravi di quelle presentatesi le altre volte: La neutralità oggi significherebbe la distruzione di ciò che allora fu fatto, un danno quindi di tanto maggiore di quanti rischi furon dovuti superare ed ostacoli vincere. Perciò stavolta la frazione che vuole la guerra, che ne intuisce il significato imprescindibile e la necessità suprema, non permetterà che l'affarismo politico della Banca Commerciale, l'intrigo diplomatico di Bülow e gli armeggi di Giolitti e di Pantano riescano a paralizzare l'Italia e trascinarla nolente o incosciente per vie funeste.

Il Ministero intanto è avvisato!

Se continua per altri due mesi nella sua incertezza e nell'attesa dell'ignoto, sarà spazzato inesorabilmente dall'opposizione Giolitti...-Bülow.

I *Fasci rivoluzionari di azione* approntino intanto le armi. Se il funesto intrigo dovesse trionfare decideremo in piazza la partita....

Che cosa fanno il Principe e il Barone?

ROMA, 2, ore 24.

A proposito della notizia divulgata da una agenzia di informazioni su un prossimo colloquio che il barone Macchio dovrà avere di questi giorni coll'on. Sonnino vi dirò che nulla si sa di preciso, ma che d'altronde è normalissimo che l'ambasciatore austriaco al suo ritorno a Roma si rechi a conferire col ministro degli esteri.

Da notare è invece che oggi il consigliere di ambasciata germanica Hinderburg è stato chiamato nel pomeriggio insolitamente e di urgenza alla abitazione del barone Macchio.

Nei circoli politici poi corre la voce che la attività del principe di Bülow, ben lontana dall'essersi resa inutile è più che mai operosa ed ispirata a precise linee di condotta: pare anzi che la Inghilterra abbia dato manifestazioni di malumore per questa supposta cordialità di rapporti italo-germanici nelle alte sfere della diplomazia italiana.

Che cosa debba uscire da tutto questa sottile manovra non è agevole supporre. Oggi ci si faceva notare come il principe di Bülow non avrebbe neppure accettato una missione a Roma senza alcuna garanzia di successo.

I cantori della neutralità potrebbero aprire i piccoli cuori e le piccole bocche ad uno squillo di speranze se non vigilassero alle rivendicazioni del diritto italiano i fati della razza latina.

Von Bülow nall'alta Italia

ROMA, 2, ore 24.

Si assicura che von Bülow si recherà fra qualche giorno in alcune città dell'Alta Italia ove conta molte conoscenze, e che vi si fermerà qualche giorno. Vi è chi crede che questo viaggio abbia uno scopo ben determinato e che l'ex-Cancelliere vi si sia deciso onde, a mezzo di amici, accertarsi del vero stato dell'opinione pubblica in Italia rispetto alla Germania.

L'amnistia militare

Le norme di applicazione

ROMA, 2, ore 18.

Il Re ha firmato il seguente decreto:

«Vittorio Emanuele III, per grazia di Dio e Volontà della Nazione Re d'Italia. Visto l'art. 8 dello Statuto costituzionale del Regno sulla proposta dei nostri ministri segretari di Stato per gli Affari di G. G. e dei Culti, della Guerra e della Marina, sentito il Consiglio dei Ministri, abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. — E' concessa amnistia:

A). A coloro che incorsero nel reato di omissione nella lista di leva della classe 1894 e precedenti se appartenenti alla leva di terra, della classi del 1893 e precedenti se appartenenti alla leva di mare.

B). A coloro che incorsero nel reato di renitenza alla leva sulle classi rispettivamente sovra indicate, quando non possano conseguire la cancellazione in via amministrativa dalle liste dei renitenti, a termini delle vigenti disposizioni sul servizio della leva all'Estero.

C). Ai militari del Regio Esercito e della Regia Marina di qualsiasi classe che per non aver risposto alla chiamata alle armi delle rispettive classi di leva per compiere la ferma siano incorsi nel reato di diserzione anteriormente alla data del presente decreto.

D). Ai militari del Regio Esercito e della Regia Marina, a qualsiasi classe che anteriormente alla data del presente decreto incorsero nel reato di diserzione per non aver risposto alla chiamata alle armi fatte in applicazione dell'art. 125 della legge sul reclutamento dell'esercito oppure all'art. 90 della legge sulla leva marittima.

E). Ai militari di qualsiasi classe o categoria mancanti alla chiamata alle armi per istruzione anteriormente alla data del presente decreto.

Art. 2. — Per l'applicazione di questa amnistia si osserveranno le norme seguenti:

A). I renitenti, omessi, disertori e mancanti indicati nel precedente articolo sono ammessi incondizionatamente all'amnistia se nati anteriormente al 1 gennaio 1877.

B). Per i renitenti, omessi, disertori e mancanti nati dal 1 gennaio 1877 fino al 1894 incluso se appartenenti alla leva di terra e fino al 1893 se appartenenti alla leva di mare la concessione dell'amnistia è subordinata alla condizione che regolino la loro condizione non più tardi del 31 marzo 1915 presso le autorità del regno se qui residenti o rimpatriati dall'estero. Coloro che risiedono all'estero e che risultino obbligati a compiere la ferma saranno ammessi all'amnistia soltanto quando rientrino nel regno per compiere il loro servizio non più tardi del 31 maggio 1915. Questo termine è prorogato sino al 31 marzo dell'anno successivo a quello in cui compiono il 25.o anno di età per coloro che entro il 31 marzo 1915 provino dinanzi alle autorità diplomatiche e consolari di trovarsi nelle condizioni di cui all'art. 100 e 110 della legge sul reclutamento dell'esercito e della legge 5 luglio 1908 N. 318 e nell'art. 43 della legge sulla leva di mare, oppure abbiano assunto la qualità di volontari di un anno ritardatari a mente dell'art. 105 ed 81 della legge predetta.

C). I renitenti, omessi, disertori o mancanti residenti all'estero menzionati nella precedente lettera B), possono essere ammessi all'amnistia senza obbligo di rientrare nel regno quando effettuino la surrogazione con un fratello che abbia tutti i requisiti richiesti.

Art. 3. — E' pure concessa amnistia ai militari del R. Esercito e della R. Marina che a termini del Codice Penale e Militare siano incorsi nel reato di diserzione semplice anteriormente alla data del presente decreto: coloro che risultino nati anteriormente al 1 gennaio 1877 sono ammessi all'amnistia incondizionatamente, per quelli nati dal 1 gennaio 1877 in poi la concessione dell'amnistia è subordinata alla condizione che per presentazione spontanea o per arresto si costituiscano presso le autorità militari per imprendere servizio entro il 31 marzo 1915 qualora risiedano nel regno, entro il 31 maggio 1915 se residenti all'Estero. Questi ultimi sono dispensati da tale condizione se inabili al servizio militare».

L'Italia si ferma a Valona?

Il perchè dell'invio d'una nave a Durazzo

ROMA, 2, ore 20.

Nelle sfere ufficiose si smentisce ogni proposito di occupazione italiana della città di Durazzo. Si conferma che l'occupazione di Valona è avvenuta per motivi di polizia internazionale e di difesa di interessi italiani che avrebbero potuto essere turbati. Non altro. A questo proposito la *Tribuna* reca: «La notizia della partenza della *Sardegna* da Valona per Durazzo aveva sbrigliato un poco le fantasie, sicchè si era diffusa ieri sera la voce di operazioni analoghe in qualche modo a quelle compiute a Valona che il Governo divisasse di compiere a Durazzo. Nessuna voce più fantastica di questa. Come è stato esaurientemente detto al momento e nell'occasione dello sbarco di Valona, il Governo italiano nella sua attuale azione sulla costa d'Albania da altro non è mosso che dalla precisa ed inevitabile considerazione dei suoi diretti interessi che per essere interessi strettamente adriatici si concentrano e si individualizzano in un necessario intervento nelle sconvolte cose valonesi, ma valonesi, niente altro. Con Valona gli interessi adriatici dell'Italia, per quel che riguarda l'Albania, sono abbastanza tutelati, nè parrebbe opportuno in questo momento internazionale allargare oltre questi limiti la considerazione pratica di tali interessi fino alla loro confusione con il complesso problema albanese. Il resto del problema albanese, per l'Italia, resta direttamente legato ai deliberati della Conferenza di Londra che, pur lei firmataria, sono sempre in vigore, e che devono costituire per il momento e per lei, la garanzia sufficiente. Per questo la deleteria opera di agenti d'ogni parte, che mestano in questo momento le cose di Albania, cercando di rompere, contro la Serbia sopratutto, la neutralità albanese e che creano situazioni difficili ed agitate così a Valona, come a Tirana, El Bassan, Siak, Scutari ed a quanto pare anche a Durazzo, non può per tristi effetti momentanei far sortire l'Italia dall'atteggiamento assunto nè indurla a confondere i suoi interessi, strettamente valonesi, con il resto del problema albanese che per sua natura è di più generale pertinenza e d'altro momento. D'altra parte, pure mosso da così chiari e precisi criteri non può il Governo italiano disinteressarsi della sorte e dell'integrità dei nostri connazionali ovunque essi esistano e siano per caso, come oggi, a Durazzo in evidente pericolo: dato l'atteggiamento della popolazione della regione di Siak, che si è buttata improvvisamente dalla parte dei ribelli di Tirana e contro la marcia di Essad restauratrice dell'ordine, si è manifestato un vivo allarme nella colonia italiana di Durazzo ed a questo fatto unicamente ed a niente altro è dovuta la gita della nave *Sardegna* che sarà pronta a proteggere o ad accogliere i connazionali se gli avvenimenti lo imporranno».

La "Sardegna,, a Durazzo

La città tranquilla, per ora

ROMA, 2, sera.

La *Tribuna* riceve da Durazzo:

«E' arrivata qui accolta con grande soddisfazione da tutta la colonia italiana la regia nave *Sardegna*, proveniente da Valona, da dove è partita dopo che il contingente di terra ha sostituito nelle posizioni occupate le compagnie da sbarco e dopo compiuta la definitiva assunzione del comando militare della piazza nelle mani del colonnello Mosca. Qui a Durazzo la calma si è mantenuta e si mantiene finora immutata, sebbene non poco allarme serpeggi nell'animo della pacifica popolazione a causa dei torbidi che sconvolgono tutta l'Albania e che potrebbero avere anche qui da un momento all'altro ripercussioni non lievi.

Si vive per questo con l'animo sospeso e gravato da qualche preoccupazione soprattutto a causa del minaccioso atteggiamento assunto dalla vicina popolazione di Siak che già tanto fece parlare di sè l'anno scorso al tempo del Principe di Wied e delle vicende delle operazioni di Essad pascià su Tirana, delle quali si è da qualche giorno perfettamente all'oscuro.

La notizia dell'arrivo della *Sardegna* in tali circostanze, vale a sollevare gli animi specialmente della popolazione italiana, travagliati da tante ansie e da tanti avvenimenti».

La gendarmeria a Valona

VALLONA, 2, sera.

Per rendere più spedito il disbrigo degli affari e provvedere nello stesso tempo al funzionamento della gendarmeria nel territorio di Valona il capitano Castoldi ha assunto oggi le sue funzioni presso la Prefettura.

L'aspra lotta d'Essad Pascià contro i ribelli

Gli intendimenti degli insorti

ROMA, 2 ore 20.

Mentre Essad Pascià lotta con incerta fortuna e con il prestigio della sua persona deve surrogare le basi politiche che gli difettano e che di giorno in giorno possono venire maggiormente scosse dall'insubordinato temperamento mussulmano, il Governo italiano pure intenda tutelare la sua colonia di Durazzo allarmata per i tumulti del vicino Sciak, già noto per i torbidi contro il principe di Wied.

A tale uopo è stata inviata a Durazzo la «Sardegna». Essa è partita da Valona dopo che tutto il contingente ha sostituito nelle posizioni occupate tutto il corpo di sbarco e dopo compiuta la cerimonia dell'assunzione al comando militare della piazza in mano del colonnello Mosca.

A Durazzo la calma si è mantenuta e si mantiene tuttora, sebbene nell'animo della pacifica popolazione i torbidi che sconvolgono tutto il resto dell'Albania possano avere una ripercussione grave.

L'arrivo della nave «Sardegna» ha contribuito a sollevare gli animi della popolazione italiana molto travagliata dalle tante ansie e dai tanti avvenimenti di questi ultimi giorni.

Sugli intendimenti degli insorti un corrispondente dell'«Idea Nazionale» ha avuto un colloquio con un capo del movimento insurrezionale che trovasi in incognito a Durazzo per ragioni evidenti.

— Noi siamo calunniati — ha detto l'intervistato — dai nostri nemici che vogliono farci passare davanti all'opinione pubblica italiana per quello che non siamo. Si dice che il nostro movimento sia il frutto della propaganda austriaca in Albania. Non nego che l'Austria abbia delle mire in antagonismo con quelle italiane e che perciò favorisca il nostro movimento, ma il nostro movimento non tende che ad impedire che il nostro paese resti sotto il dominio di un uomo che non ama il nostro paese e che è soltanto un ambizioso. Poichè esso è per noi uno straniero, uno straniero che è sempre stato fra i più fieri nemici dell'Albania e che si è camuffato da amico dell'Italia per averne la protezione nelle sue mire politiche.

Bastava che la politica italiana invece di appoggiarsi a questa persona si fosse rivolta a coloro che sono i capi veramente influenti dell'Albania per dar luogo ad una altra situazione.

— Era vostro interesse — ha detto l'intervistato — cercare di conciliarvi le simpatie di questi ultimi, che si trovano in antagonismo con Essad Pascià. Gli insorti non vogliono come è stato detto da parecchi giornali italiani il ritorno della sovranità turca. Troppi dolori la Turchia ci ha procurati perchè gli albanesi possano desiderarne il governo. Gli insorti chiedono solamente che in Albania venga costituito un governo di concentrazione cui partecipino le personalità più influenti dell'Alta Albania Centrale e della Bassa Albania.

Durazzo assediata dai ribelli

DURAZZO, 2.

La situazione in Albania si fa sempre più grave. Da ieri la città di Durazzo è cinta da una muraglia umana che va sempre più restringendosi. I ribelli circondano da ogni lato la città. A Tirana le truppe di Essad resistono ai ribelli che sono in forze superiori. Tutte le comunicazioni sono interrotte, le vie di accesso sono fortemente presidiate da forti nuclei di ribelli.

Essad dopo lunghi e sanguinosi combattimenti che sono costati gravi perdite da una parte e dall'altra si sarebbe avvicinato a Tirana. I ribelli di Tirana hanno rifiutato in questi giorni i rinforzi dei paesi vicini in rivolta, tuttavia molte colonne sono già giunte e molte sono in cammino. Negli altri paesi la rivoluzione va sempre più estendendosi.

A Schiak dopo numerose riunioni fra ribelli e dopo discussioni che in alcuni luoghi hanno assunto carattere violentissimo la popolazione in grande maggioranza si è rivoltata contro Essad.

Ieri il Kaimakan di Schiak fu deposto dalla sua carica e in sua vece fu creato Kaimakan ostile a Essad. L'ex kaimakan era stato nominato da Essad in seguito all'aiuto datogli nel giugno scorso in occasione della rivolta organizzata contro il principe di Wied. Dopo la sua deposizione l'ex kaimakan raccolse un buon numero di suoi aderenti e abbandonò il villaggio per recarsi a soccorrere Essad pascià.

Kavala si è dichiarata apertamente ribelle e questa mattina la città di Durazzo è stata terrorizzata dall'annuncio che i ribelli di Kavala intendessero muovere contro la capitale. Evidentemente questa voce è stata sparsa ad arte per impedire che forti contingenti vengano distolti da Durazzo per essere inviati in aiuto di Essad.

Commenti romani

ROMA, 2.

A proposito dell'invio della regia nave «Sardegna» a Durazzo il *Giornale d'Italia* scrive:

«La presenza della «Sardegna» nelle acque di Durazzo non ha altro scopo che quello di proteggere i nostri connazionali in eventuali minacce alle persone ed agli averi, ma non deve far credere che esso preluda ad altre occupazioni sulle coste albanesi e a sbarchi che non abbiano il carattere provvisorio di sedare qualche movimento di rivolta cittadina».

L'*Idea Nazionale* scrive: «Il Governo ha creduto opportuno di inviare nella rada di Durazzo la corazzata «Sardegna» affinchè, in caso di improvviso peggioramento della situazione, la colonia italiana non sia abbandonata senza difesa alla mercè dei ribelli e della plebaglia facinorosa capitanata dai soliti emissari austriaci e giovani turchi. La «Sardegna» pronta a ricoverare, in caso di bisogno, gli italiani di Durazzo e, se mai, ad incutere con la sua presenza timore e rispetto ai ribelli di Siak.

«Circolava stamane la voce che dalla «Sardegna» fossero scese alcune compagnie di marinai. Tale voce è falsa. E' intendimento del Governo di non compiere nè ora, nè in avvenire atti di tal genere».

Un sintomo?

Arturo Labriola, a proposito dell'occupazione di Valona, scrive sul «Roma»:

«L'atto compiuto dal Governo italiano ci pone innanzi al seguente dilemma: o a Valona ci si è andati di accordo con l'Austria, e allora si è fatto mercato della libertà e della indipendenza degli italiani soggetti all'Austria; o a Valona ci si è andati contro il parere dell'Austria, e allora quella spedizione è il pretesto per fare la guerra all'Austria. Ma proprio di quel pretesto noi avevamo bisogno? Fra l'Italia e l'Austria non vi sono pendenti questioni storiche, la cui soluzione non può essere affidata che alle armi? E mettersi a cercare pretesti a Valona non significa suscitare le diffidenze della Grecia, un paese col quale l'Italia ha comuni i destini mediterranei e deve necessariamente andare di accordo?»

No. Non crediamo che l'Italia abbia compiuto il «baratto», come lo definisce il Labriola, delle popolazioni italiane soggette all'Austria, con la popolazione di Valona. Il Governo ha compiuto un passo sintomatico. Ha trovato, forse, il pretesto per uscire dalla gelida neutralità, supinamente accettata dal partito socialista italiano.

E ricordiamo, in proposito, i telegrammi di condoglianza diretti a Garibaldi, per la morte del giovinetto garibaldino, da Cadorna, capo dello Stato Maggiore, da Sonnino, ministro degli Esteri e da Zuppelli, ministro della Guerra.

E' il primo squillo, che ridesta i dormienti. I giovanetti garibaldini caduti in Francia non potevano avere omaggio migliore.

La neutralità italiana, agonizza, anche pei governanti e guai, guai a loro, se mistificassero il Paese!

La ben pagata infamia della neutralità affarista

Camions automobili alla Turchia?

ROMA, 2 ore 22.

Il Governo italiano è a conoscenza che una ditta italiana ha avuto ordinazioni di camions automobili da parte di una nazione belligerante per un importo di parecchi milioni di lire.

Questi camions che normalmente si facevano pagare 11 mila lire sono ora pagati con un soprapprezzo di sette mila lire ciascuno.

Inoltre abili incettatori hanno raccolto nel Meridionale una forte partita di lana a prezzi altissimi e l'altro ieri è stato dato ordine telegrafico di concentrarla in un nostro grande porto.

Il Governo vigila perchè il decreto vietante l'esportazione di queste merci sia rigorosamente applicato.

Circa l'ordinazione di automobili abbiamo assunto informazioni e ci è stata riconfermata la notizia che già avemmo a comunicarvi e cioè che la nazione acquirente sarebbe la Turchia, la quale tratterebbe per mezzo di un istituto lombardo che ha larghe diramazioni all'estero. Secondo il nostro informatore sarebbero state versate dagli emissari turchi cento mila lire.

Si vuol far proseguire il carico di navi bloccate dalla guerra

CATANIA, 2 ore 18.

Si ha notizia da Siracusa che i piroscafi tedeschi «Barcellona, Kattemturm, Albany, Mundros, Ambria, Sigmaringen» e quello austriaco «Amplea» stanno trattando per la vendita delle loro merci consistenti in pelli, zucchero, caffè, thè, coloniali ed altro di provenienza estera sopra nave estera, e da mandarsi all'estero.

Questi piroscafi si sono rifugiati nel porto di Siracusa allo scoppio della guerra. Le merci dei piroscafi di cui si tratta si assicura che non sono soggette a nessuna misura restrittiva secondo i nostri decreti per divieto di esportazione. Alcuni generi di tali merci erano indirizzati in origine ad acquiranti inglesi che in seguito alle difficoltà sorte dopo la guerra essendo quelle merci caricate su navi germaniche, le quali non intendevano consegnare a negozianti inglesi, hanno venduto le loro polizze alla Banca Commerciale Italiana, che, a sua volta, ha negoziate le polizze. Sembra così che la merce sia stata acquistata da un negoziante francese dell'Havre.

Se la merce poi viaggiasse per via di mare oppure di terra ciò non costituirebbe contravvenzione alle disposizioni emanate dal Governo italiano in questo periodo eccezionale perchè tanto la nave quanto il vagone non saranno che semplici mezzi per far transitare merci estere destinate all'estero.

Questa, almeno, è la spiegazione che si è voluta dare.

Il Popolo d'Italia

non dà premi, non offre oggetti o le chincaglierie dei bazars in liquidazione: dà sè stesso, interamente. Vuol essere — e sarà — sempre una voce indipendente ed un giornale di combattimento, di avanguardia, di audacia.

Lavoratori! Il giornale è vostro.
Cittadini! Il giornale è per voi.

Diffondetelo, difendetelo, amatelo. Abbonatevi e procurateci degli abbonati fedeli.

Ecco i prezzi:

Annuo	L. **15.00**	Trimestrale . . .	L. **3.75**
Semestrale . . .	» **7.50**	Mensile	» **1.25**

Malumore
dei socialisti torinesi

TORINO, 2.

Il campo rosso torinese è a rumore. I nostri articoli fanno troppa luce. Gli ingenui cominciano a comprendere. I maneggioni paventano che la terra crolli sotto ai loro piedi. Guai se pescano l'audace corrispondente. Gli rompono le ossa. Lo dice Guarnieri sull'*Avanti!* Lo sapevamo che in Corso Siccardi si ragiona coi pugni e coi calci. Fortunatamente non lo conoscono: quando lo conosceranno saranno impotenti. Gridano, minacciano; ma non provano che noi si sia detto il falso.

Guarnieri si è accorto che noi avevamo ragione. Ha dato le dimissioni da condirettore del *Grido* e da corrispondente dell'*Avanti!* Si consoli, saranno respinte. Pastore, dice che si devono respingere per protesta contro il *Popolo d'Italia*. Se mai, fan lui il corrispondente interinale. Diamine, fra compagni! Perchè attese tanto a conoscere la sua equivoca posizione? Del resto ha torto a prendersela con noi — clienti del Ligure. Noi frequentiamo volentieri il Ligure, come lui frequenta volentieri la Birreria di Corso Siccardi. E' questione di gusto. Ma creda, che non abbiamo nessun motivo per odiarlo. Anzi, è perchè l'amavamo e l'amiamo che lo riprendemmo. Non siamo noi che l'abbiamo messo in contraddizione con se stesso. E' lui, proprio lui. Creda pure che nessun timore di offese, botte ci trattiene dal parlare. A suo tempo ci guarderemo bene in faccia, non ne dubiti!

Come Guarnieri dovrebbero fare gli altri. Lascino che uomini migliori prendano le redini del potere. Ma ciò non avverrà tanto facilmente. Bolle, Pastore, Scaletta di questo orecchio non ci sentono. I compagni speriamo ci pensino sul serio e presto.

Ne presenteremo ancora qualche altra divisata, e poi trarremo le dovute conclusioni.

Nel fascio Giovanile Socialista

Anche i giovani socialisti torinesi sono dei neutralisti ostinati. Pare impossibile che i giovani non sentano gli entusiasmi che animarono la gioventù della nostra indipendenza. Prima adoratori di Mussolini, fino al servilismo: oggi feroci nemici. Non si danno briga di studiarne il suo pensiero. E' fuori del partito, e per loro basta. Il socialismo consiste tutto in uno straccio di tessera. Loro maestro è Angelo Taxa. Pallone troppo gonfiato. Egli tenne loro una conferenza sul tema «I socialisti e la difesa nazionale». Per lui la nazione è un mito. Noi dovremmo lasciar venire tranquillamente in Italia tedeschi, austriaci. Il sacrificio dei nostri martiri fu vano. Questi rinnegati non hanno cuore. Fortunatamente sono pochi. Noi crediamo ancora che Taxa, sia migliore di quello che vuole apparire. Forse l'ambiente lo suggestiona. Via, prenda cuore, e dica sinceramente il suo pensiero. Non assecondi la corrente.

Parlò l'immancabile Bolle, il fraticello.

Ai giovani socialisti una sola parola. Studiate la storia: siate degni dei giovani del nostro riscatto!

L'ing. Romita e l'amnistia

Il compagno ing. Giuseppe Romita ex-direttore del *Grido del Popolo*, condannato condizionalmente per reato di stampa, avendo pubblicato un articolo di Mussolini ritenuto innocente a Milano e colpevole a Torino, per il decreto della recente amnistia avrà cancellata la condanna dal suo certificato penale. E' uno dei più sinceri socialisti torinesi. Ci dispiace che abbia rinunziato alle lotte. Potrebbe cooperare non poco al risanamento dell'ambiente. Speriamo di rivederlo presto sulla breccia. Siamo lieti che sia stato compreso nell'amnistia. Felicitazioni. Forse non tutti i suoi compagni si rallegreranno. Oh si conoscono bene quei di Corso Siccardi!

Il nuovo senatore

La tragedia è terminata in farsa. Nel V collegio di Torino, le ultime elezioni politiche hanno dato un triste spettacolo. Sembrava che il meridionale vivesse nel Piemonte. Giolitti aveva promessa la caduta del suo avversario Ferrero di Cambiano, e la vittoria della sua creaturina Giordano. Inutile rievocare quei tristi giorni. Ferrero fu vittima delle violenze governative. Ad elezioni finite si diceva che l'on. Ferrero di Cambiano sarebbe stato consolato con il laticlavio. Egli fece sapere che non l'avrebbe accettato, e per allora si desistette.

L'on. Giordano temeva il pericolo: non si dette pace, finchè non lo vide scongiurato. Ora che Ferrero di Cambiano è senatore vede consolidata la sua posizione. Francamente speravamo che il marchese Ferrero di Cambiano facesse il grande rifiuto, ed accettando il fatto compiuto non giustificasse le prepotenze elettorali. Al neo senatore, pur riconoscendo molte sue benemerenze, non porgiamo i nostri rallegramenti. Senatore, più fierezza. V'hanno messo fuori combattimento. Non prestatevi al giuoco!

Il veglione rosso

Per inoculare sangue nelle vene dell'amico *Grido del Popolo* ieri in corso Siccardi si tenne la tradizionale veglia danzante. Sono codini della tradizione. Mentre l'Europa è in convulsioni, ed il sangue corre a torrenti, i nostri socialisti ballano. Però è riuscita una meschinissima cosa. Pochi intervenuti, molto però animate le discussioni sulle nostre pubblicazioni. Fu una serata tutta a nostro favore.

Il processo Libero Del Bondio

Son note le vicende di quest'uomo. Era uno dei capi più influenti del socialismo torinese. Occupava molte cariche. Presidente della Società di Mutuo Soccorso, Cassa cooperativa fra gli impiegati delle Strade Ferrate italiane, venne denunciato all'autorità giudiziaria, per ammanchi e sottrazioni di parecchie centinaia di lire. La magistratura inquirente affidò la perizia al rag. Bottino. Questi assodò la responsabilità del Del Bondio per L. 25.000. La difesa, come di diritto, nominò il prof. Gitti a perito, che venne a conclusioni difformi. Quindi verrà nominato un terzo perito. Il Del Bondio colpito da paralisi, parla con molta difficoltà, e pochi schiarimenti può più dare. Il processo andrà ancora quindi per le lunghe. Fu colpevole o fu disgraziato? Vedremo.

Un nuovo giornale?

Sappiamo che da qualche giorno alcuni socialisti ufficiali stanno provvedendo al modo di pubblicare un settimanale socialista. Ignoriamo però a quali criteri essi si ispirino. Ma la conoscenza che abbiamo di alcuni, ci fa giustamente credere che sia per aver un giornale per poter manifestare le proprie idee. Dopo l'approvazione della mozione Scaravelli, questo divisamento è più che onesto e giusto. Certo il nuovo giornale sarà l'opposto del *Grido del Popolo*. Non serberà la pancia ai fichi. Ne riparleremo.

Un tesserato.

Il Partito socialista
e le sue commedie

Le commedie di Goldoni sono sedici; il Partito socialista, invece, è uno solo: ma vale quel sedici... goldoniano.

E' un pezzo che il pubblico si diverte.

Il garruletto sciame delle creature settecentesche ci balla davanti agli occhi, da un po' di tempo, tutto sonoro di spadine... neutrali tutto una nuvola di parrucche e di codini. E il cavaliere di Ripafratta, si pavoneggia, orgogliosamente, più in vista degli altri, colle mani sull'elsa.

Come l'Avanti!

Son quattro mesi, più di quattro mesi, anzi prima che scoppiasse la guerra che il partito socialista, vestito del classico «velardon», minaccia la rivoluzione, minaccia l'intervento delle masse, minaccia di levare dal fodero la terribile spada del cavaliere di Ripafratta.

Son tre mesi, quattro mesi, cinque mesi che l'Avanti! urla come un forsennato che i proletari «devono essere pronti», che ogni buon socialista neutrale «deve essere apparecchiato», che il governo deve ben meditare «sulle conseguenze irrimediabili» d'un qualsiasi atto guerresco.

Noi, in verità, abbiamo trepidato quando i piumati bersaglieri sbarcarono a Valona. Era il segno. L'Avanti!, dopo aver gridato tante volte al lupo, avrebbe certo radunato gli agnelli nell'ovile; avrebbe, certo, sonato campana a stormo, rovesciando nelle piazze i battaglioni neutralisti, quelli cioè che, in caso di guerra, si riservano l'onore di uccidere soltanto «i responsabili» e si lasciano spartanamente ammazzare dai compagni soldati. Nel cuore e nelle orecchie ci rombava già la furia del martellamento rivoluzionario. Invece, niente di tutto questo. Il buon Ciccottino scrisse un articolo sdegnoso di protesta ed invitò ancora, i socialisti neutralisti a tenersi pronti.

Ma, ieri, finalmente l'Avanti! stampava un impressionante titolo: «Il governo prepara l'intervento» mettendo davanti alla frase la piumetta femminea di un punto interrogativo.

Tirammo un respiro. Finalmente. La rivoluzione cominciava. In due colonne, pallide di corsivo e punteggiate da due neri nei della censura, il giornale più pallido del suo stesso corsivo... correva ad avvertire le turbe, come l'abborrito governo preparasse alla chetichella l'armata, per intervenire, in qualche modo, nel conflitto spaventoso.

«Issate la bandiera di combattimento!... Date nelle campane di forza! Il partito dei neutralisti, dopo cinque mesi di preparazione, è formidabilmente pronto!... Su, fratelli!...».

Commedia!

L'Avanti!, molto più pratico, denuncia la nuova infamia del governo, mette la mano sull'elsa dello spadino, ed incita ancora i compagni «a tenersi pronti».

Anche il gaietto Ripafratta, quando mette mano alla spada, si trova in pugno... soltanto l'elsa. E il pubblico sghignazza. Il Partito socialista, è più cavaliere di Ripafratta e solleva l'ilarità più clamorosa del popolo.

Lo prendiamo delicatamente pel bavero e lo buttiamo fuori di scena.

Il suo destino è segnato.

Requiem aeterna.

Arros.

Il corpo diplomatico al Quirinale

ROMA, 2, ore 20.

Oggi alle ore 15 ha avuto luogo al Quirinale il consueto ricevimento del corpo diplomatico per gli auguri di capo d'anno. Nonostante la pioggia un buon numero di curiosi stazionavano dinanzi al palazzo per assistere al passaggio dei diplomatici. Le ambasciate e tutte le missioni sono stati ricevute dal Re nel salone del Trono secondo l'ordine di anzianità.

L'arrivo di grano in Italia

ROMA, 2 ore 20.

Dall'estero continua l'arrivo di grano in Italia. Lo scarico dei piroscafi avviene per la maggior parte nel porto di Genova.

Secondo una statistica fatta dalle locali autorità e che deve quindi ritenersi esatta si trovano nel porto due milioni di quintali di grano di cui si è già iniziato lo scarico allo scopo di avviarli nelle regioni dove maggiore è la richiesta e dove i consorzi provinciali hanno già cominciato a funzionare regolarmente. Si ritiene che con l'arrivo di altri cinque milioni di quintali il fabbisogno del Paese sarà coperto per modo che si potrà giungere al prossimo raccolto senza difficoltà.

L'esclusione di una ditta
dalle aste pei contratti con lo Stato

ROMA, 2.

Il Bollettino Ufficiale del Ministero degli Interni comunica che il Ministero della Guerra ha escluso dal fare offerte per i contratti con lo Stato, con decreti dell'11 novembre 1914, numero 58 la Ditta Fratelli Attilio e Enrico Monferrini di Milano e con decreto del 30 dello stesso mese, numero 70, la Ditta Cesare Palombi di Ugo di Verona. La comunicazione è fatta ai sensi e agli effetti dell'art. 79 del vigente regolamento di contabilità generale dello Stato e perchè ne sia presa notizia nei registri delle persone escluse dalle pubbliche aste.

Su tali esclusioni si fanno vari commenti e non sarebbe male che l'opinione pubblica venisse informata in proposito.

Arresto e rilascio di stranieri
supposte spie tedesche

ROMA, 2 ore 24.

Il *Giornale d'Italia* dice che alla stazione di Santa Severa, sulla linea di Civitavecchia, ieri sono scesi due stranieri che destarono i sospetti del capo stazione, signor Leggieri. Fatti pedinare da un giovanotto si potè assodare che i due signori possedevano delle carte idrografiche e delle fotografie di vari luoghi e città della costa tirrena. I due sconosciuti volevano essere trasportati in barca lungo la costa, ma i marinai avvisati dal capo stazione, si rifiutarono di accogliere nelle loro barchette gli stranieri. Contemporaneamente il capo stazione telegrafava alla stazione di Roma-Trastevere dove si presumeva che i due dovessero scendere, essendo ripartiti con il treno delle 17.

Anche il personale del treno venne avvertito. Infatti alla stazione di Trastevere i due stranieri furono fermati dalla pubblica sicurezza e condotti alla questura centrale. Quivi il capitano Cassetta interrogò i due stranieri. Uno di essi si chiama Thomas Alsby, dell'altro non si conosce il nome. Ambedue alle domande del funzionario impallidirono e si mostrarono esitanti ed impacciati. Sull'interrogatorio si mantiene dalla pubblica sicurezza il segreto. Le carte sequestrate agli stranieri verranno esaminate dagli ufficiali dello Stato Maggiore. Pare che i due siano ufficiali tedeschi.

⁂

Il *Giornale d'Italia* — quarta edizione — dice che i due stranieri fermati alla stazione di Trastevere nell'interrogatorio subito alla Questura centrale hanno declinato la loro qualità e generalità. Essi sono il dottor Thomas Alsby, direttore della scuola britannica di Roma, dove si studia archeologia, storia ed arte ed il dottor Buren dell'accademia americana. Posta in chiaro la loro identità e la loro correttezza il capitano Cassetta li ha subito rilasciati.

Ministri alla Crusca

FIRENZE, 2.

Stasera alle ore 21.5, accompagnato dal suo capo di gabinetto comm. Cancellieri, è giunto l'on. Grippo, ministro della Pubblica Istruzione, che domani parteciperà all'inaugurazione della nuova sede della Regia Accademia della Crusca. Con il treno delle 23.12 è atteso, pure da Roma, l'onorevole Martini, ministro delle Colonie, il quale interverrà anch'esso alla cerimonia.

L'Austria arresta in territorio italiano
e impicca con processi sommari

UDINE, 2 ore 24.

La «Patria del Friuli» narrò tempo fa come nelle vicinanze di Talmico i gendarmi austriaci avessero arrestato un tale Giuseppe Rizzati di Fiumicello il quale disertava per sfuggire all'arruolamento nell'esercito austriaco.

Il giornale aggiunse che secondo le concordi deposizioni di parecchi testimoni l'arresto era avvenuto in territorio italiano con infrazione palese del diritto nazionale e internazionale.

Ora lo stesso giornale afferma che prima ancora che il nostro governo abbia potuto intervenire per la tutela del suo diritto l'avventura del Rizzati ha avuto un epilogo tragico. In pochi giorni le autorità militari austriache hanno imbastito il processo a carico dell'arrestato e il 2 dicembre questi comparve davanti alla corte marziale presieduta dal maggiore Molina.

Il Rizzati al dibattimento fu imputato di avere favorito la diserzione di sei o sette persone. Del reato da lui commesso tentando di sottarsi al servizio militare passando in Italia non si faceva parola nell'atto di imputazione a suo carico, per non toccare l'argomento ufficiale che avrebbe sottratto il disgraziato al giudizio del tribunale austriaco.

Il Rizzati fu così condannato a morte e giustiziato col capestro nelle carceri di Gorizia.

La notizia di questa infrazione del diritto internazionale compiuta dall'Austria è tanto più grave in quanto la *Patria del Friuli* che la riporta, è il giornale friulano più amico degli imperi centrali e l'organo udinese che riceve gratis dalla Germania i comunicati telegrafici del Grande stato maggiore. Il Sodalizio friulano della stampa ha sollevato a questo proposito una questione morale che è stata deferita all'associazione nazionale della stampa per un giudizio.

Ma è tanto difficile giudicare in materia di correttezza e di moralità giornalistica che gli uomini di buon senso e lo stesso giornale incriminato di soverchia germanofilia non pare che si attendano alcuna grave rivelazione...

La vendetta austriaca

UDINE, 2, ore 20.

Si ha da Sacile. Ieri mattina avrebbe dovuto presentarsi a questo distretto militare il giovane trentino Silvio Movia, cittadino italiano, per essere avviato quale allievo ufficiale al 32 da campagna in Livorno. Il distinto giovane non si presentò, bensì comparve verso sera una di lui sorella, la quale piangendo, raccontò come il fratello fin dal 24 u. s. fosse trattenuto in carcere a disposizione dell'autorità militare austriaca.

Il Movia è accusato di «minaccie all'Austria» per avere egli detto ad un'amica, che poi lo denunciò, queste parole: «Le caserme che si stanno costruendo a Trieste sono per i bersaglieri italiani».

Il tragico amore di un ufficiale

NAPOLI, 2 ore 18.

Stamane nel Comune di Procida in una stanza ammobigliata il sottotenente del 35.o fanteria Giuseppe Serrano ha esploso contro la sua fidanzata Giuseppina Correale di 17 anni un colpo di rivoltella uccidendola e poscia si è ucciso. La signorina da vari giorni era fuggita da casa recandosi presso il Serrano che era di distaccamento a Procida. La madre della signorina aveva sporto querela per ratto.

La tempesta infuria sul Tirreno
Incidenti al porto di Napoli

NAPOLI, 2 mattina.

La tempesta nelle prime ore del mattino ha ripreso con violenza. Il piroscafo inglese *Dungeness Castle* che aveva dovuto riparare a Castellammare di Stabia, è riuscito dopo sforzi a rientrare nel porto, ma nell'ormeggiarsi alla banchina di Porta di Massa ha investito a prua il piroscafo *Etna*, producendogli lievi danni all'opera morta. Tutti i piroscafi in arrivo dato l'infuriare della tempesta, hanno dovuto faticare ad attaccarsi. La R. nave *San Marco* che era in bacino e doveva recarsi in arsenale ha dovuto sospendere le operazioni.

Duplice suicidio per amore

PESCINA, 2, ore 18.

I giovani Arturo Bastianini, figlio dell'esattore comunale Vittorio Bastianini e Gisella Palladini hanno posto tragicamente fine ai loro giorni.

In una lettera lasciata dichiarano di aver cercata la morte perchè contrariati in amore ed hanno espresso il desiderio di essere sepolti insieme.

L'agitazione per l'intervento

Gruppo Interventista

LUCCA, 2.

E' con ritardo che adempio il mio dovere di interventista, non di oggi, ma da quando scoppiata la guerra, presi a difendere il diritto dei popoli di difendersi dalle brutalità del militarismo teutonico. Non furono pochi gli ostacoli che dovemmo sorpassare tra questo popolo di «paolotti» e non pochi socialisti di San Fediano, chiusi in una neutralità vile e cretinesca.

I giovani di qui piuttosto che darsi ad uno slancio, non di patraioli, ma di sentimentalismo per l'eroico popolo belga, si sono rinchiusi nel grembo di Santa Madre Chiesa per non urtare la suscettibilità del monarca Aggressore Peppe.

Fino ad oggi siamo pochi, decisi a non indietreggiare nella propaganda a pro dell'intervento, disposti a seguire i compagni d'Italia in tutte le eventualità più pericolose; anche a costo di fare noi ciò che i coccodrilli di Roma non fanno.

Domani, 3 gennaio, nella Sala Astigiana, gentilmente concessa terremo la prima adunanza, dove saranno invitati tutti i circoli politici ed economici locali, allo scopo di costituire definitivamente il «Fascio Interventista». Speriamo che nessuno manchi all'appello.

Lega intervenzionista

MONZA, 2.

L'assemblea generale degli aderenti alla costituita lega ebbe luogo e numerosissimi gli intervenuti approvarono la dichiarazione programma, dopo vivace ed interessantissima discussione.

La commissione definitiva è composta dei seguenti cittadini: Ettore Boschi, Brusa avv. Enrico, Castoldi Mosè, Colombo prof. Alessandro, Giuseppe Passerini, rag. Giovanni Rimoldi e Giuseppe Setti, che si sono assunti l'incarico di una propaganda assidua e vivace con manifesti, comizi, conferenze non escludendo accordi cogli altri organismi interventisti sorti nelle altre città d'Italia.

Quale inizio fatidico di azione il Comitato ha pubblicato un nobilissimo manifesto in onore ai caduti garibaldini, additando ai giovani l'esempio e l'eroismo dei nuovi cavalieri dell'umanità.

Fascio interventista rivoluzionario

CESENA, 2.

Lunedì sera, 4 corrente, avrà luogo la prima adunanza per la formazione del «fascio». I componenti hanno promesso un serio ed attivo lavoro di propaganda.

Conferenza intervenzionista

Il lavoro fatto dai giovani repubblicani per la diffusione delle idee interventiste continua insistentemente.

Anche il giorno 6, avrà luogo nella vicina frazione di Rio dell'Elmo, una conferenza nella quale saranno oratori gli avvocati Guido Marinelli e Ciro Maculli.

I lavoratori guardano di buon occhio questa sincera propaganda. Si prevede, anche mercoledì, una imponente dimostrazione.

DA PARMA

PARMA, 2.

Il Consiglio direttivo del «Fascio Rivoluzionario Interventista», costituitosi come vi telefonai, ha inviato a Ricciotti Garibaldi il seguente telegramma:

«Ricciotti Garibaldi — Roma,

«Il «Fascio Interventista Rivoluzionario Parmense» saluta nel figlio vostro morto in battaglia tutti i caduti per ogni causa santa.

«Firmati: De Ambris, Rossi, Ferrari, Fava, Cornalba, Colla, Moretti.»

Ha poi spedito una affettuosa lettera di augurio all'eroico tenente garibaldino prof. Carlo Bazzi parmigiano, se non di nascita, di elezione per avere trascorso nella nostra città la sua giovinezza, percorsi i suoi studi, gettato a profusione la semente della sua fede colla parola calda ed eloquente e col nobile esempio della sua attività e del suo fervore.

Movimento interventista

SAMPIERDARENA, 2.

Anche in questa industre città, si è costituito un «Comitato intervenzionista». Ne fanno parte repubblicani, sindacalisti, democratici, socialisti autonomi!

Il Comitato si è già adunato tre volte ed ha combinato un buon programma di lavoro. Per il mese di gennaio, è atteso il deputato belga Lorand.

Per la morte dei garibaldini in Francia

CESENA, 1.

Appena i giornali hanno portato la notizia della morte eroica dei volontari italiani sui campi della Francia, i circoli repubblicani ed il Comune hanno esposto le bandiere abbrunate.

Parecchie feste di ballo che si dovevano tenere ieri sera sono state sospese e rimandate. La città è in preda ad un vivo interesse per la sorte degli altri volontari.

"La Fiaccola,,

E' il titolo di un nuovo giornalino, sorto a Cesena per cura della gioventù repubblicana. I primi due numeri son andati a ruba. L'abbonamento costa una lira.

Conferenza Cappa pro Belgio

VIGEVANO, 2.

Oggi l'on. Cappa tenne l'annunciata conferenza pro Belgio, davanti a un pubblico sceltissimo e numeroso che più volte interruppe il finissimo oratore con applausi calorosi. L'on. Cappa, espose le ragioni per le quali è necessario l'intervento dell'Italia nel conflitto europeo, e rivolse un saluto di simpatia al piccolo eroico Belgio il quale attende dalle nazioni civili dell'Europa, la sua ricostituzione in nazione. I pochi neutralisti sparpagliati nella sala tentarono varie volte di interrompere l'oratore, ma furono vivacemente ridotti al silenzio dal pubblico entusiasta, che acclamò alla fine l'oratore.

Nel giornalismo di Verona

VERONA, 1 ore 16.

L'avv. Raffaele Giandarini lascia la direzione dell'«Adige», che tenne per due anni.

Il giornale, a quanto sembra, rappresenterà il gruppo dei democratici costituzionali.

ACCANTO ALLA GUERRA

I Consolati delle nazioni neutrali
nel Belgio

BERLINO, 2, sera.

La *Norddeutsche Zeitung* scrive: «L'Agenzia Reuter afferma che la Germania avrebbe notificato ufficialmente al dipartimento di Stato a Washington che l'*exequatur* ai consoli americani nel Belgio dipende ora dall'approvazione delle autorità militari tedesche e che sarebbe desiderabile che alcuni consoli fossero revocati almeno per qualche tempo. Questa notizia è assolutamente insussistente. Il Governo tedesco comunicò non soltanto al Governo degli Stati Uniti ma a tutti i Governi neutri od alleati che considera validi gli *exequa* od alleati che considera validi gli *exequatur* degli antichi consoli nei territori occupati dall'esercito tedesco. Dunque non soltanto nel Belgio. Nello stesso tempo però i Governi furono informati che i loro desideri concernenti l'ammissione dei consoli sarebbero volontieri soddisfatti; soltanto nei territori ove le operazioni militari sono in corso sarebbero stati esclusi. Però si pregò di designare solo le persone i cui sentimenti germanofili, almeno strettamente neutrali, fossero garantiti. Questa comunicazione fu fatta seguire alla domanda di revoca dei consoli antichi. In realtà un gran numero di consoli esercitano le loro funzioni senza essere disturbati anche nel Belgio, ma non si può attendere che il Governo tedesco ammetta come consoli nel Belgio occupato sudditi belgi di spiccati sentimenti germanofobi tanto più che quasi trecento sudditi belgi funzionano come consoli effettivi nel Belgio».

L'esercito francese è insuperabile
dice il Kronprinz

PARIGI, 2 notte.

L'United Presse *pubblica una intervista da un suo corrispondente berlinese col Kronprinz:*

Egli ha avuto parole di ammirazione per l'esercito francese dicendo che, benchè forse mancante della tenacità del soldato tedesco, pure in quanto a valore è insuperabile.

Parlando di altre cose ha affermato che nessuna potenza al mondo potrà togliere al popolo tedesco la persuasione che la guerra è stata scatenata con l'unico scopo di schiacciare la nazione germanica e di distruggere anche tutto ciò che le è di più caro. La guerra ha però reso il popolo tedesco unanimemente disposto ad affrontare qualunque sacrificio.

Egli non ha dissimulato il suo odio profondo per l'Inghilterra, ma tuttavia personalmente non sarebbe molto fanatico per la guerra. Ha ammesso che la Germania non ha saputo finora apprezzare giustamente l'importanza della stampa nella politica internazionale ed ha assicurato infine che non esiste in Germania un partito guerrafondaio e che egli crede che il mondo non tarderà a conoscere questa verità.

La cattura di un pallone francese

COBLENZA, 2.

Un pallone frenato francese senza navicella è atterrato nel pomeriggio del 31 dicembre a Kruft, presso Coblenza. Furono chiamati i soldati del genio per raccoglierlo. Sul posto dell'atterramento si trovarono istrumenti, una carta, una sirena e due bandiere, una francese ed una tedesca.

L'attività dei "taubes,,

REMIREMONT, 2.

Un «taube» ha volato su Bruyères ed ha lanciato alcuni razzi che non hanno causato alcun danno. Un altro «taube» che volava su Dounoux è stato cannoneggiato.

Uno Zeppelin partito da Friedrichshafen
per ignota destinazione

PARIGI, 2, notte.

Il New York Herald *riceve da Berlino le seguenti informazioni: — Un nuovo Zeppelin è partito da Friedrichshafen per destinazione ignota. Come sogliono fare i tedeschi prima i dirigibili debbono eseguire due o tre voli di prova sul lago di Costanza ma questa volta le prove furono circondate da precauzioni straordinarie a causa dell'allarme provocato dall'ultimo raid degli aviatori inglesi.*

Il Temps *assicura che uno Zeppelin partito dal lago di Costanza ha preso la direzione del sud-ovest.*

La critica situazione dei tedeschi
nell'Alta Alsazia

BASILEA, 2 notte.

I francesi attaccano violentemente la città di Sennheim, le cui case sono in parte incendiate. Nei circoli militari tedeschi si teme che avvenga la presa di Altkirch perchè le truppe francesi occupano le alture di Karlsbach donde possono minacciare la città.

La presa di Altkirch sarebbe un passo importante per la successiva occupazione di Mulhouse: non solo, ma se coincidesse con la caduta di Sennheim essa renderebbe difficilissima la situazione dei tedeschi in tutta l'alta Alsazia.

Una squadriglia di tre aviatori francesi volò ieri su Muhlhouse, Colmar e la fortezza di Neu Brissac sul cui lanciò numerose bombe: il fuoco dei cannoni tedeschi se non colpì gli aviatori rese però infruttuoso il lancio delle bombe. Maggiore successo ebbero altri aviatori inglesi che lanciarono bombe sul gasometro e sulle saline di Dieuze in Lorena, producendo seri danni anche sulle officine circostanti.

Lo Zar a Zarkoje-Selo

PIETROGRADO, 2.

Lo Zar, di ritorno dal fronte, è rientrato stasera a Zarkoje-selo.

Il paese della rivoluzione

BUENOS AIRES, 2.

La *Prensa* pubblica un telegramma da Formosa, il quale annunzia che al Paraguay è scoppiata la rivoluzione. Un reggimento di fanteria si è sollevato. Il Presidente della Repubblica è stato fatto prigioniero.

VARIE DALL'ESTERO

PIETROGRADO. — Il ministero delle finanze ha elaborato un progetto di imposta militare provvisoria che colpisce tutti i riformati ed i riservisti di prima e seconda categoria.

— Il Governo ha autorizzato la città di Leopoli a contrarre un prestito di un milione di rubli.

RIO JANEIRO. — Il Parlamento si è aggiornato dopo aver approvato una mozione la quale fa voti per il ristabilimento della pace.

VIENNA. — L'imperatore ha conferito l'ordine di Leopoldo con decorazione di guerra al tenente di vascello Lerch per il modo valoroso e coronato da successo col quale comandò il sottomarino «N. 12» ed ha conferito varie altre decorazioni al resto dell'equipaggio del sottomarino.

Da Granduchessa
a Imperatore!

Nulla è così difficile come il conoscere esattamente quello che avviene dietro le linee tedesche, tanto nei dipartimenti francesi che nelle provincie del Belgio. Non sono le poche corrispondenze più o meno spontanee pubblicate da qualche giornale e tinte in rosa che possono rappresentare la documentazione di quanto succede tra le dietrofile germaniche. La consegna militare ha stabilito una dogana ferrea che non permette l'esportazione di alcuna informazione precisa e veritiera.

C'è però di tanto in tanto qualcuno che, sfuggendo al severissimo controllo, riesce a far trapelare qualche notizia autentica e a portare una parte della verità che si vuole a tutti i costi celata al mondo.

Per esempio, il corrispondente ginevrino della *France* ha avuto modo di interrogare un profugo del Lussemburgo, il quale ha potuto fornire qualche interessante particolare sull'occupazione tedesca del Granducato.

Mentre i giornali tedeschi si sforzano di far credere che il piccolo stato neutro e obbligatoriamente disarmato accettò con molta filosofia e rassegnazione il suo danno, facendo anzi all'invasione del suo territorio e alla violazione dei trattati di cui è stato vittima da parte di Guglielmo II e delle sue truppe, buon viso, dal racconto del prezioso informatore risulta precisamente il contrario.

Sta il fatto che il Lussemburgo, che, per tutta difesa, dispone di duecento gendarmi e che, d'altronde si riteneva garantito dalla firma delle grandi potenze, non ha nemmeno tentato di resistere. Ma, una volta sopraffatto dagli eserciti alemanni, ad onta delle simpatie e dei buoni rapporti conservati con la Germania fino al 2 agosto 1914, si è dato a odiare cordialmente gli invasori. E ne dà loro palesi segni, anche col fare manifestazioni in favore della Triplice Intesa, la cui vittoria in alcun altro Stato verrà festeggiata più cordialmente che nelle terre dei Nassau per le quali la disfatta del petulante militarismo germanico segnerà un'aurora di un'era d'insperata libertà.

⁂

Han veduto molte cose i buoni Lussemburghesi, dal giorno in cui i primi soldati tedeschi hanno varcato la sua frontiera nei pressi del villaggio delle Tre-Vergini. Hanno visto passare delle centinaia di migliaia, e forse dei milioni d'uomini, notte e giorno, a piedi e a cavallo, in treno e in automobile, lungo tutte le loro strade. Il loro paese è stato completamente sommerso, ed essi han dovuto esaurire tutte le loro risorse per soddisfare le esigenze germaniche.

Un particolare interessante. Fino al 18 agosto, le principali colonne nemiche erano in fretta incanalate verso Longwy. Poi, a un tratto avvenne una sosta. A datare dal 18 agosto le colonne vennero inviate in direzione opposta. Degli intieri corpi d'armata ritornavano sui loro passi. Quasi tutte le truppe avviate su Longwy risalirono verso il nord. Era la resistenza dei forti di Liegi che aveva obbligato lo Stato Maggiore tedesco a questo cambiamento di piano. Le forze che avevano varcato la frontiera belga per Verviers e Spa allo scopo di sorprendere la fortezza della Meuse, avevano subito tali perdite che occorreva a qualunque costo accorrere in loro soccorso e rinunciare alla progettata invasione per la *trouée* di Longwy. Fu questo il primo scacco subito dal piano tedesco. E gli ufficiali del Kaiser giungendo il 2 agosto nel Lussemburgo si erano vantati di entrare a Parigi il 18!...

⁂

L'Imperatore che, ossessionato dalla paura degli aeroplani francesi non ha cessato di discutere con straordinaria cura l'ubicazione del suo Stato Maggiore, è arrivato al Lussemburgo il 30 agosto con treno speciale. Doveva prendere stanza presso il suo ministro, il sig. Von Buch.

La sua entrata non ha avuto nulla di glorioso. Una discreta folla stazionava sui marciapiedi. L'automobile di Guglielmo II passò senza che una sola acclamazione risuonasse, senza che un solo cappello si sollevasse per salutare il più infatuato e il più presuntuoso dei principi.

Chi regna attualmente sul Lussemburgo è una giovinetta di diciannove anni, la granduchessa Maria Adelaide. L'Imperatore non poteva dispensarsi dal farle visita. Si recò quindi al suo palazzo la sera stessa del suo arrivo. La scena fra il tracotante Hohenzollern e la giovane sovrana fu assai drammatica. Maria Adelaide aspettava fremente il signore di settanta milioni d'uomini. Ella non gli offerse nemmeno una sedia. Quando Guglielmo II le fu dinnanzi gli disse:

«Vi rispettavo perchè vi giudicavo un monarca giusto, leale e amico. Voi avete tradito i patti, avete mancato alla vostra parola, avete disonorato la vostra firma. Violato il mio paese, mi avete tolto ogni autorità sul mio popolo. Se soltanto avessi avuto diecimila soldati, si sarebbero fatti uccidere per difendere la loro patria. Non li avevo, perchè voi mi avete proibito di averli. Ciò che avete fatto è indegno!»

«Di grazia!... Non siete voi che potete dirmi tali parole!...» si limitò a rispondere l'Imperatore, probabilmente volendo significare che non poteva discutere con la giovane principessa di Nassau, della quale Bismark aveva già nel 1866 spodestato il nonno.

E Guglielmo II non è più comparso davanti alla granduchessa l'accoglienza della quale rimarrà certamente uno dei peggiori suoi ricordi.

⁂

Durante l'intero mese che l'Imperatore passò a Lussemburgo, egli soleva passeggiare ogni giorno tra le undici e mezzogiorno alla cosidetta «discesa d'Eich» il convegno degli sfaccendati della piccola capitale. Due aiutanti l'accompagnavano. Era scuro in viso, e, lui per solito così loquace e pieno di iattanza, non dirigeva mai la parola ai suoi due compagni. Due volte soltanto si è recato sul fronte. Ma si è affrettato a ritornarne. Giorno e notte, però, incessantemente, delle automobili giungevano al suo Quartier Generale recando rapporti e ne partivano messaggiere dei suoi ordini.

Verso i primi di ottobre Guglielmo II trasportò il suo Stato Maggiore a Charleville. I Lussemburghesi lo guardarono andarsene con la stessa indifferenza sdegnosa con cui l'avevano visto arrivare. Egli lasciò una magra offerta di 12.000 franchi per i disoccupati. Da parte del responsabile di tante rovine, l'offerta fece l'effetto di una beffa macabra...

⁂

Il Lussemburgo è ora quasi sguarnito di truppe tedesche. Uomini della «landsturm» tra i quaranta e i cinquant'anni, stanno a custodia delle stazioni e delle strade ferrate.

Aldo di Lea.

PROLETARI, SOCIALISTI, RIVOLUZIONARI: QUESTO E IL VOSTRO GIORNALE. LEGGETELO, FATELO LEGGERE.

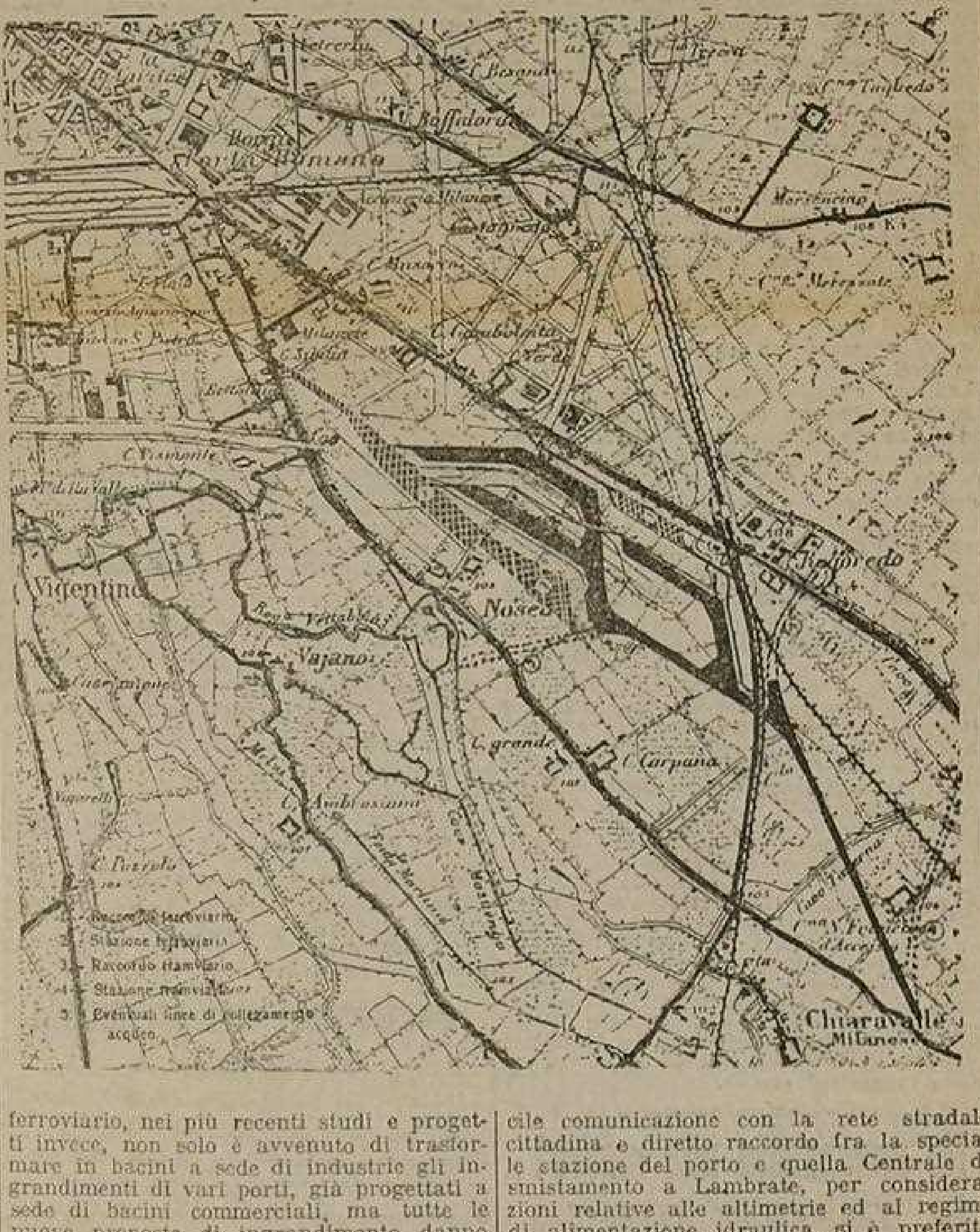
I grandi ardimenti del lavoro umano

Il porto commerciale e industriale di Milano

capolinea della via d'acqua Milano-Venezia

I lettori hanno appreso, dalle recente discussione al consiglio comunale, ed anche perchè avemmo occasione di occuparcene trattando del problema della navigazione interna, e particolarmente della linea navigabile Milano-Venezia, come il Comune abbia da tempo proceduto all'acquisto di un grandioso progetto per il porto che dovrà esser costruito nelle adiacenze di Porta Romana.

Abbiamo potuto consultare in proposito una dettagliata relazione, stesa dai progettisti dott. Mario Beretta e ing. Mario Majocchi, che vede ora la luce a cura del Comune di Milano. Si tratta di una pubblicazione eminentemente tecnica, corredata anche di nitidissime piante generali e sezioni di particolari che giovano immensamente alla intelligibilità dell'opera colossale. Ne riproduciamo qui una dalla quale il lettore potrà dedurre un'idea abbastanza chiara della ubicazione e configurazione del nuovo porto.



Caratteristiche fondamentali di un porto a Milano

E' chiaro che la prima e più importante funzione alla quale un nuovo porto deve rispondere è quella di servire il traffico di natura commerciale, relativo a merci che nel porto giungono per essere trasbordate o rispedite, o per essere immagazzinate in edifici speciali pubblici e privati, o su piazzali di deposito, funzione per la quale il porto non costituisce soltanto un punto di transito fra le vie d'acqua e quelle di terra, ma anche un emporio di materie prime e di prodotti che vengono rimaneggiati o confezionati, e poi, man mano spediti, o per acqua, o per terra, a seconda della necessità dei consumi; un mercato quindi, ove hanno luogo, sulle merci che vi giungono e vi sono depositate, delle vere operazioni di commercio.

Per servire tale traffico, occorrono banchine specialmente disposte ed attrezzate, secondo le esigenze delle varie merci, ed avuto riguardo alla diversa loro natura, peso e valore. Il porto commerciale interno quindi impone innanzi tutto tale specializzazione delle banchine.

Grandissima importanza, fra le varie merci, avrà senza dubbio il trasporto del carbone.

Malgrado la ognor crescente applicazione dell'energia elettrica agli impianti industriali, l'impiego del carbone è infatti richiesto sempre con intensità, e non è a credere che esso andrà diminuendo se, come è certezza in tutti, non si arresterà il promettente sviluppo economico della nostra Regione. Per la via d'acqua giungeranno a Milano da Venezia (ben sostenendo la concorrenza dei carboni tedeschi, almeno finchè non siano create le potenti vie d'acqua attraverso la Svizzera, che sono ora in progetto, e non siano costruite quelle italiane ai valichi alpini) i carboni inglesi ed anche quelli russi, che, per molti riguardi, possono non di rado sostituirli, e che, per il loro basso prezzo, saranno ben accolti sul nostro mercato quando potranno giungervi in grossi natanti da 600 tonnellate.

Il nuovo porto deve dunque provvedere: al trasbordo diretto di tali carboni dai natanti ai carri ordinari, od ai vagoni da inoltrare, con speciale raccordo, sulle linee ferroviarie dello Stato, o su quelle tramviarie cittadine e provinciali; allo scarico loro in catasta, su ampi piazzali di deposito pure raccordati alle reti stradali, ferroviarie, tramviarie.

Il porto dovrà anche essere atto a servire convenientemente il traffico dei *materiali da costruzione* (ghiaie, sabbie, laterizi) che costituiscono un patrimonio speciale del traffico per via d'acqua; petroli, benzine ed altri infiammabili, cereali (per i quali è da prevedere la costruzione di magazzeni speciali a piani od a silos), i legnami, che giungeranno in quantitativi rilevanti specie quando sarà aperta la comunicazione diretta con il lago di Garda, per Mantova, e il Mincio, ecc.

Il quantitativo del traffico

Per quale quantitativo di traffico probabile dovrà servire il porto di Milano?

I progettisti, esaminati gli elementi che possono influire su tale determinazione, specificano i seguenti tonnellaggi, cui, evidentemente, attribuiscono un valore di approssimazione:

	Tonnellate
Carbon fossile, cock, minerali metalliferi e materiali in massa .	800.000
Metalli greggi, ecc.	25.000
Oli minerali, nafte, infiammabili	20.000
Legname d'opera greggio e lavorato, legna da ardere . . .	50.000
Materiali da costruzione (pietre, laterizi, marmi, calci, cementi)	200.000
Concimi chimici e naturali . .	25.000
Prodotti agricoli, foraggi, erbaggi, frutta, ecc.	20.000
Cereali e farine	80.000
Vini, zuccheri, legumi secchi, frutta secca, coloniali, carni salate, pasta, formaggi, oli, grassi, alcool, aceto, agrumi, sale, ecc. . .	90.000
Materie prime tessili, filati, tessuti, pelli, vetrerie, carta, terraglie, vernici, terre, prodotti chimici, prodotti dell'industria meccanica, ed industriali in genere .	130.000
Tonn.	1.440.000

Lo sviluppo delle banchine

Determinata così, per quanto approssimativamente, la potenzialità del porto, occorreva rispondere ad un altro quesito: quale lo sviluppo delle banchine?

Tenendo conto dei dati positivi forniti dai porti esteri più perfetti, quali Berlino, Breslavia, Düsseldorf, Francoforte, Mannheim, ed altri, e della speciale situazione in cui verrà a trovarsi quello di Milano, il fabbisogno di banchina utile accertabile per il porto commerciale sarà dal 3000 ai 3500 metri.

Il porto industriale

Abbiamo detto: «per il porto commerciale», perchè in fatto di costruzioni portuarie va sempre più estendendosi la tendenza, specie per i porti di navigazione interna, di predisporre, oltre ad ampie banchine commerciali, anche vaste aree che possano esser messe a tenue prezzo a disposizione delle industrie.

Mentre infatti la preoccupazione maggiore, che si riscontra nelle costruzioni portuarie più antiche, è quella di creare potenti banchine per il diretto trasbordo ferroviario, nei più recenti studi e progetti invece, non solo è avvenuto di trasformare in bacini a sede di industrie gli ingrandimenti di vari porti, già progettati a sede di bacini commerciali, ma tutte le nuove proposte di ingrandimento danno un grande sviluppo *a bacini con larghe banchine industriali*, dotate di tutti i servizi tecnici più moderni. Ragione per cui non sarà mai sufficientemente lodato il Comune di Milano se, con vera larghezza di mezzi, procederà all'accaparramento della maggior quantità possibile di aree nelle località destinata ad accogliere il nuovo porto.

Il collegamento con le vie d'acqua

Il nuovo porto deve offrire un accesso facile ed immediato alla navigazione proveniente dal canale Milano-Po a servire il quale precipuamente è destinato ma deve anche offrire la possibilità di essere messo in comunicazione *con i Navigli di Pavia della Martesana e Grande e con le future vie d'acqua ai laghi Maggiore e di Como.*

Quali saranno queste future vie d'acqua non si sa ancora, perchè, quantunque già fin d'ora si possa presumere che ben difficilmente esse consisteranno in un ingrandimento degli attuali Navigli, non si può far conto in modo sicuro su nuovi tracciati, in quanto troppo immaturi sono ancora gli studi sugli uni o manca fondamento serio agli altri.

E' parso in ogni modo opportuno dare possibilità alla via d'acqua Milano-Po ed al nostro porto, di essere in comunicazione con i Navigli di Pavia e Grande, mediante una linea di collegamento sud, della stessa potenzialità degli anzidetti Navigli.

Il collegamento ferroviario

Nei più recenti impianti di navigazione interna, che non siano proprietà di amministrazioni ferroviarie, una speciale stazione vicina al porto e riservata esclusivamente ad esso è costruita ed amministrata dall'azienda portuaria.

Milano ha ormai definito, nella sistemazione ferroviaria che è in via di esecuzione, le stazioni che devono servire allo smistamento locale (Rogoredo, Greco, Musocco e S. Cristoforo); ognuna riceve e riordina quei vagoni che vi arrivano da particolari linee e li spedisce per l'ulteriore definitivo assetto, alla grande stazione di smistamento di Lambrate. La *stazione del porto* sarà una nuova stazione di smistamento locale, collegata con le altre e con la grande stazione di Lambrate.

Oltre però ad una speciale stazione ferroviaria, nel nuovo porto sarà da tener presente la necessità di un *deposito per vagoni tramviari*, perchè è concetto, che sempre più si estende negli ultimi anni, quello di raccordare le banchine, che non sono destinate al trasbordo ferroviario, con la rete tramviaria cittadina o con speciali ferrovie secondarie a servizio delle zone industriali suburbane.

La città di Milano è centro di una fitta rete di ferrovie secondarie e di tramvie che si estende in tutta la regione Lombarda, riunendo cospicui centri agricoli ed industriali. E' evidente che il collegamento suo con il porto può dar luogo al sorgere di una quantità di scambi e di trasporti che non troverebbero altrimenti convenienza a muoversi.

Abbiamo così riassunti i coefficenti indispensabili ad un porto interno quale quello di Milano; da essi deriva la soluzione di questi tre quesiti essenzialissimi: la scelta della località, la disposizione dei bacini, l'alimentazione idrica.

La località

Noi non crediamo qui, per quanto non sarebbe intempestivo, riassumere gli studi fatti in precedenza per risolvere questi quesiti: accenneremo solo al progetto fatto compilare dalla *Commissione per la navigazione interna* e da questa approvato nel 1907, e del quale oggi non si accetta che la località.

Dato adunque che il nuovo organismo portuario, capolinea del canale Milano-Po, doveva essere in prossimità alla biforcazione (che ivi dovrà avvenire) fra la linea navigabile Milano-Po e le linee di collegamento verso i Navigli e le future vie d'acqua ai laghi di Como e Maggiore; dato che doveva offrire la possibilità di facile comunicazione con la rete stradale cittadina e diretto raccordo fra la speciale stazione del porto e quella Centrale di smistamento a Lambrate, per considerazioni relative alle altimetrie ed al regime di alimentazione idraulica, si è preferita *la località a nord-est, est, sud-est di Nosedo.*

Tale località è al tutto soddisfacente nei riguardi degli accessi stradali, in quanto ivi fanno capo tre importantissime arterie: *la strada Provinciale Piacentina, il grandioso viale Lombardia (che scende direttamente fino dai quartieri nord della città) e la nuova Circonvallazione meridionale.*

Non offre invece la migliore delle soluzioni riguardo al raccordo ferroviario, non potendo questo essere ottenuto direttamente con la stazione di Lambrate; ma questa circostanza non parve tale da sminuire di molto il pregio del complesso di utili circostanze che la località presenta.

La disposizione dei bacini

La conformazione e disposizione dei bacini e delle banchine la si vede chiaramente nella nostra cartina, nella quale il reticolato rappresenta i fasci dei binari, il nero lo specchio d'acqua. Diremo anche che il molo settentrionale lascia alla sua sinistra il grande bacino commerciale numero 1, in forma di arco convesso, il bacino commerciale num. 2 di forma rettilinea. Il molo sud, in forma di romboide, ha alla sua destra il canale del porto, alla sinistra il bacino industriale. Per maggior chiarezza, risalendo da sud verso nord, ovvero da Chiaravalle Milanese verso Porta Romana, il canale ha una prima biforcazione a destra (linea tratteggiata) che rappresenta l'eventuale linea di collegamento ad est della città; una seconda biforcazione (racchiudente il molo sud) va a formare il bacino industriale a destra, il canale del porto a sinistra; da questo punto il canale diventa il vero e proprio canale del porto, il quale, dopo aver formato un angolo ottuso si biforca nuovamente intorno al molo settentrionale formando a destra il bacino commerciale num. 1, ed a sinistra il bacino commerciale num. 2. La punta del molo settentrionale è collegata alla base del meridionale mediante un ponte ferroviario con porta di chiusura del bacino.

Tale disposizione parve la più conveniente in quanto consentiva di ottenere la più intensa utilizzazione delle aree occupate; di mettere in valore l'area di maggior pregio già di proprietà comunale; di rispettare cospicui interessi esistenti; di non compromettere la soluzione delle molteplici questioni relative al collegamento del porto colle altre vie d'acqua; di soddisfare le necessità del traffico colle vie ferrate e colle strade cittadine; di non trascurare le esigenze idrauliche relative alla alimentazione ed alla preferibile quota di pelo d'acqua nel porto; di trarre infine dalle circostanze favorevoli offerte dalla località.

Inoltre, data l'ubicazione e la conformazione del porto ed il concetto seguito di avviare le linee navigabili di collegamento esterno attraverso zone eccentriche, *il Piano regolatore cittadino* non viene ad essere turbato dalla creazione del nuovo grande organismo; nessun fabbricato esistente è danneggiato e nessuna arteria cittadina grande o piccola viene disturbata, chè anzi è accresciuta di valore anche l'area fabbricabile che le due allaccianti acquee della precedente proposta della Commissione Governativa scorporavano, in quanto vi sono dell'attuale progetto consentiti: un piano stradale più regolare, la creazione di una nuova grande circonvallazione e nuove ampie arterie di collegamento con la provinciale Piacentina ed il Viale Lombardia.

Il bacino commerciale num. 1 ha una lunghezza di circa 800 metri, quello commerciale, n. 2, m. 500, quello industriale, m. 500.

La larghezza dei bacini è rispondente alle necessità della navigazione con natanti delle dimensioni fra i 65 e 67 metri di lunghezza, 8 di larghezza; spostamento 600 tonnellate.

Dai due bacini commerciali viene delimitato il *Molo Commerciale*, che ha contorni irregolari nella parte superiore, ma che presenta sempre una grande facilità di accosto ed una utilizzazione intensissima di banchina. La larghezza di tale Molo, di m. 150, si presta alla sviluppo di raccordi ferroviari ed alla disposizione di larghi piazzali di deposito, serviti da sufficiente rete stradale.

Dal canale del porto e dal Bacino Industriale è pure delimitato un grande *Molo Industriale*, che ha una lunghezza, sull'asse, di circa 500 metri e larghezza di m. 220. Anch'esso si presta ad una utilizzazione delle banchine di quasi il 100 per cento.

Complessivamente la *lunghezza delle banchine* — che si svolgono a nord del ponte ferroviario della linea Milano-Genova — sarebbe di circa 6300 metri.

L'area occupata dai vari elementi portuari è di circa mq. 1.140.000, così ripartiti:

Specchio d'acqua	mq.	193.150
Strade, binari, scarpate, ecc	»	193.405
Stazione ferroviaria e tramviaria	»	102.955
Piazzali ed edifici lungo le banchine commerciali . .	»	179.130
Aree per impianti lungo le banchine industriali . .	»	233.645
Aree industriali interne . .	»	138.780
Aree di destinazione sociale, civile e commerciale .	»	97.960

L'alimentazione idrica

Poco ci è concesso poter dire, data la strettezza dello spazio, dell'alimentazione idrica; basti accennare che questo problema si fonde con quello del canale essendone il porto la testa di linea.

L'alimentazione del canale Milano-Adda fu già prevista dal Genio Civile e poi dal Comitato Promotore Milano-Venezia, con una derivazione di acque dal Naviglio Grande da addursi fino a Porta Romana mediante uno speciale cunicolo.

Oltre a tale modo d'alimentazione i progettisti hanno previsto anche la possibilità e la convenienza di tener conto di altre cospicue fonti di acque d'alimentazione. Tali ad esempio: l'acquisto di roggie vicine al porto ed il richiamo di acque sotterranee (anche a questo scopo i progettisti tennero basso il livello delle acque nei bacini). Fu poi previsto durante ore notturne nelle quali per molti anni il canale non sarà aperto al traffico, l'immagazzinamento delle acque nei bacini, ciò che ridurrebbe a metà la quantità d'acqua da procurare.

Gli edifici annessi

Il progetto prevede la costruzione di un magazzino per cereali, con una superficie di deposito di mq. 4470 ed una capacità di tonn. 5390, il magazzino per merci in colli, le aree per edifici commerciali dell'Azienda del porto e privati, un magazzino doganale, i piazzali di deposito, ecc.

Le testate dei Bacini Commerciali sono utilizzate per scali del *materiale effossorio* e di manutenzione, delle *barche-pompa*, dei *motoscafi*, sia in servizio pubblico, sia dell'Amministrazione; sulle banchine corrispondenti potranno aver sede posti distaccati di *polizia*, di *controllo ferroviario, doganale e daziario*, di *pompieri*, ecc.

Edifici che siano sede delle varie istituzioni riguardanti la *organizzazione* e la *elevazione morale e materiale* della classe dei battellieri e degli operai delle svariate imprese portuarie (istituzioni cooperative, sociali e di previdenza, scuole speciali per i figli dei battellieri, biblioteche, ricreatori, ristoratori, bagni, ecc.) possono essere costruiti nelle molte aree che a ciò sono state destinate un po' dappertutto nel porto.

Per le famiglie dei battellieri stessi (poichè non è a pensare che si rinnovi, in una moderna organizzazione, quello che in Francia e Belgio è pur simpatica tradizione, della vita famigliare a bordo dei natanti) e per quelle classi operaie, che frequenteranno i quartieri industriali del porto, si è riservata, nella parte est lungo la Strada Piacentina, una considerevole area, *di circa mq. 16.000*, sulla quale opportunamente potrà *sorgere un gruppo di casette popolari a giardini*.

E ad *abitazioni popolari* potranno in parte adibirsi le aree lungo la Strada Piacentina ed anche, ove sembri opportuno, parte di quelle indicate come facenti parte della zona industriale interna (già di proprietà del Comune di Milano) e che fiancheggia la Strada Chiaravallese fino all'abitato di Nosedo.

A che punto è la questione?

E' noto come una parte delle aree sia stata, a questo scopo, acquistata dal Comune di Milano: è noto anche che il bilancio del 1915 dell'amministrazione comunale porta allo stesso scopo uno stanziamento di 300.000 lire; ma sopratutto sono note le ottime disposizioni del sindaco per spingere quanto più possibile verso la definitiva soluzione l'importante problema, il quale non potrà non essere agevolato dalla iniziata linea di navigazione Milano-Po.

Il progetto di cui abbiamo ora dato sommaria notizia è già di proprietà del Comune e su di esso riferirà prossimamente una commissione tecnica di cui fa anche parte l'insigne idraulico prof. Fantoli. E siamo certi che il referto di questa commissione sarà tale da costituire nuovo, valido contributo verso l'attuazione della grande opera, della quale tanto si avvantaggeranno i commerci e le industrie di Milano e di tutta la regione lombarda.

G. S.

SPORT

FOOT-BALL

La squadra dei "foot-ballers„ franco-belgi a Torino

TORINO, 2, ore 20.

Oggi alle 15,30 è giunto da Milano la squadra franco-belga che parteciperà domani al grande «match» internazionale di foot-ball organizzato dalla Associazione della stampa sportiva italiana. Alla stazione erano a riceverli il Comitato organizzatore l'U. S. e gran folla. Gli ospiti si recarono quindi all'Hotel Boulogne ove ha avuto luogo un ricevimento offerto dal Comitato Regionale Piemontese. Parlarono il cav. Valvassori, per il suddetto comitato, il console di Francia, un rappresentante del Sindaco che dette il benvenuto ai componenti la squadra, il cav. Verona per la associazione della Stampa Sportiva italiana e il sig. Talise per la squadra franco-belga. Poscia gli intervenuti su appositi automobili si recarono a visitare la città. Stasera al politeama Chiarella avrà luogo una serata in onore degli ospiti.

FILOSOFIA RIVOLUZIONARIA

Garibaldini dell'Idea.

La generazione passata ha avuto quelli dell'indipendenza, i Francesi, i Greci conobbero quelli della libertà, la poesia salutò quelli del mare, oggi si battono da leoni e muoiono da eroi i Garibaldini dell'Idea. Il Garibaldinismo — che è l'italianismo — procede nella sua evoluzione verso una sempre più alta nobiltà. I sei fratelli nipoti dell'Eroe e i mille e mille altri giovani che hanno sacrata la loro vita alla Francia, servono una Idea, una grande Idea, la nostra Idea. Socialisti, sindacalisti, anarchici, repubblicani, sono nostri: uomini dell'Idea, che amano l'Idea, che lottano, che sanno morire per l'Idea. No, non vale nessuna retorica, non serve nessun sofisma, a tradire il fine del loro nobilissimo sacrificio. No, non han voluto, solo, continuare una tradizione gloriosa, quella della Camicia Rossa: no, non hanno obbedito a un generoso istinto di avventura; no, non sono accorsi, solo a portare la loro difesa all'aggredito contro l'aggressore; no, non sono andati ad offrire la loro esistenza giovane e gagliarda per la libertà della Francia o del Belgio: no. Per tutto questo, un po', ma prima e sopratutto per l'Italia, per la loro, per la nostra, da rivoluzionari, per la Rivoluzione. Essi sono andati a combattere in Francia, per un'altissima affermazione ideale di fratellanza fra tutti i popoli cui il militarismo germanico minaccia nella libertà, nella vita, nelle conquiste del presente, nelle aspirazioni verso la più umana umanità.

I socialisti ufficiali e neutrali si degnano dichiarare che meritano anche il rispetto dei neutrali. Non lo vogliono, se ne sentirebbero offesi. C'è tanta distanza fra voi e loro, come ve ne può essere tra chi espone la sua vita per una grande causa e chi vuol salvarla per impedire che la gran causa trionfi. L'onta della neutralità ci fa meno arrossire quando possiamo acclamare a tanto eroismo. E voi, neutrali, tacete di loro, chinate la testa sotto il peso della più tremenda vergogna innanzi alle gesta dei Garibadini dell'Idea.

Questi uomini che muoiono oggi in Francia, che morirebbero domani sulle barricate, dànno la vita per la loro fede, per la Idea; voi, sfruttatori dell'Idea, uccidete l'Idea, per salvare o ingrassare la vostra vita.

E' morto Garibadi, ha scritto Hervé, viva Garibaldi, viva l'Italia! Muoiono i Garibaldini, diciamo noi, viva la Rivoluzione!

Jean Jacques

L'"Humanité„ per la morte di Bruno Garibaldi

PARIGI, 2, sera.

L'*Humanité* descrive la morte eroica di Bruno Garibaldi e conclude dicendo:

« Riposi in pace questo cavaliere senza macchia e senza paura in un cimitero delle Argonne. Il suo avo sarà contento di lui! ».

Come è morto Charles Peguy

(*Per telefono al* Popolo d'Italia)

PARIGI, 2.

*Il 9 settembre l'*Echo de Paris *dava la notizia della morte di Charles Peguy, il mistico scultore francese, noto anche in Italia per essere stato presentato al cenacolo della* Voce.

Si apprende ora che il Peguy — che fu una rara e delicata coscienza di uomo e di studioso — cadde esattamente sul campo di battaglia il giorno 5 settembre, verso le cinque di sera, sotto Meaux. Il primo giorno adunque dell'avanzata della Marna.

Il battaglione di cui faceva parte Peguy doveva andare ad accantonarsi presso Villeroy, piccolo villaggio vicino a Meaux, a una trentina di chilometri da Parigi. Ma il battaglione fu accolto da una cannonata terribile dei prussiani, che occupavano la cresta del villaggio, sconcertando per qualche momento le truppe. Spiegatosi in formazione di combattimento, la compagnia di Peguy teneva la destra del battaglione.

L'artiglieria nemica fu ridotta al silenzio e il battaglione si occultò dietro una rampa del terreno aspettando. Verso le cinque venne dato l'ordine di muovere all'attacco. I cannoni tedeschi vomitarono il fuoco, la fucileria era spessa e micidiale. In mezzo ai campi d'avena molti francesi cadono: la corsa è penosa angosciosa; finalmente si possono celare ancora per qualche momento dietro la ripa di una strada.

«Le pallottole — scrive il testimonio sibilavano sulle nostre teste: a cinquecento metri da noi erano i folli caschetti prussiani a fior del terreno. La voce giovanile e chiaritonante del luogotenente Peguy comandò il fuoco: era dietro di noi in piedi, bravo, coraggioso, sotto la cadenza infernale della mitraglia nemica.

«La terribile corsa nei campi d'avena faceva ansimare, il sudore ci innondava la faccia. Un altro breve istante di attesa, poi la sua voce martella: Avanti!».

Rasentando il terreno, per offrire meno bersaglio ai proiettili noi corriamo all'assalto. La terribile mietitura continua spaventosa: la canzone della morte bruisce d'intorno, duecento metri sono già fatti: ma proseguire più oltre in questo momento è una follia, un massacro generale noi non arriveremo neanche in dieci! Il capitano Guerin e l'altro luogotenente della Cornillière sono tutti rasi al suolo.

— «Stendetevi sul terreno — urla Peguy — e fuoco a volontà!. Ma egli resta diritto in piedi, il cannocchiale nella mano, dirigendo il nostro tiro, eroico nell'inferno.

Noi tiriamo come folli neri di polvere, col fucile che ci brucia le dita. A ciascun istante si sentono delle grida, dei pianti, delle espressioni significative di dolore: degli amici cari sono uccisi ai miei fianchi. Quanti sono i morti? Non si contano più.

Peguy è sempre in piedi, malgrado le nostre grida di «Abbassatevi!». Egli è follemente glorioso nel suo coraggio. La più parte di noi non hanno più lo zaino, perduto quando dovemmo ritirarci e lo zaino in questo momento è una difesa preziosa. E la voce del luogotenente grida sempre: Tirate! tirate! in nome di Dio!

Alcuni si lamentano: «Non abbiamo più zaino, mio luogotenente; noi ci faremo uccidere tutti!».

— Non importa! — grida Peguy nella tempesta che sibila. — Anch'io non ho più, non vedete? Tirate sempre!

E si drizza davanti alla mitraglia, quasi a chiamare quella morte che aveva glorificato nei suoi versi. Nello stesso istante una palla mortale gli fracassa la testa, gli spacca la fronte nobile e generosa. Charles Peguy cade senza un grido, avendo avuto, dei barbari che si ritiravano, l'ultima visione della prossima vittoria».

GIORNALISSIMO

Cavaradossi in pericolo

Autentica, vera d'una verità garantita.

Leopoldo Mugnone — scrive il *Giornale degli artisti* — dirigeva qualche anno fa in uno dei massimi teatri d'Italia.

Si doveva dare la *Tosca* e per pressioni della Casa Editrice *Mario Cavaradossi* doveva essere un tenore che, oltre all'essere un *salame* aveva una voce insufficiente.

Mugnone, dopo avere... *smoccolato* come sa far lui quando ci si mette, aveva dovuto chinare il capo e rassegnarsi a inghiottire il rospo.

Siamo alla prova generale. Il velario si alza sulla scena dell'ultimo atto. Il *Cavaliere Cavaradossi* ha già cantato il suo duetto con *Floria* e dalla scaletta sale la pattuglia dei soldati incaricati della fucilazione.

Mugnone ferma nervosamente l'orchestra e grida alle comparse, che s'erano già schierate a sinistra, di farsi più avanti, verso il boccascena. Esse avanzano di qualche passo.

— Più avanti — grida Mugnone.

E la pattuglia, intontita, fa alcuni altri passi.

— Più avanti ancora — ripete inferocito Leopoldo.

Interviene il direttore di scena, il quale osserva al maestro che più di così le comparse non possono avanzare.

— Ho detto più avanti — grida Mugnone. — Le voglio qui, proprio qui, innanzi a me!

La pattuglia arriva a toccare quasi con le punte delle scarpe le lampadine del boccascena.

— Così va bene — dice Mugnone. Ed ora, figliuoli miei, ascoltatemi bene: siccome per fucilare *Cavaradossi* occorre caricare gli schioppi, fatemi il santo piacere di caricarli a mitraglia. Così soltanto, domani sera, quel cane di tenore non potrà più cantare....

I quattro occhi

I clericali dell'*Unione Popolare* diramano una circolare contro l'intervento. Fra l'altro scrivono:

« Occhio alla penna, cattolici! L'orizzonte si fa buio ». E continuano, con l'occhio aperto nel buio: « Oggetto però, ultimo e designato, su cui dovrà concentrarsi il supremo sforzo di tutte le macchinazioni settarie — lo diciamo senza timore di essere smentiti e Dio voglia che i fatti non ci diano troppo presto e troppa ragione — sarà questa povera Italia perchè ha il torto di avere in casa sua Colui, che è il Vicario di Cristo, che essa, la setta massonica, vorrebbe far scomparire (se le fosse possibile) far scomparire dalla faccia della terra e perfino dal cuore e dalla mente degli uomini.

« Occhio alla penna dunque, cattolici.

« L'*Unione Popolare* lancia questo nuovo appello. Occorre che tutti i cattolici e specialmente coloro che si trovano a capo delle nostre associazioni, tutte quante sono, scendano in mezzo alle masse e con ogni forma di propaganda specialmente con quella orale, fatta a quattr'occhi, svelino le insidie, divulgando e inculcando nelle menti e nel cuore degli umili che il Papa, la Chiesa, i preti, i frati, i cattolici tutti, che vogliono esser degni di questo nome, sono sempre per la pace, non vogliono mai la guerra; e che nel momento attuale sono per la neutralità ».

I cari neutralisti cattolici si son dimenticati che « con il Papa, la Chiesa, i preti, i frati e i cattolici tutti », ci sono anche i socialisti ufficiali. L'*Avanti!* protesti, dunque e poichè la circolare parla di propaganda « a quattr'occhi » metta al servizio dei preti i suoi due. Così il Papa dormirà tranquillo fra i due guanciali: uno rosso e l'altro nero. La bandiera neutralista.

Nelle trincee francesi

Si dice che gli ufficiali francesi giuochino tranquillamente il *bridge* nelle trincee, ma ve ne son di quelli che impiegano meglio il loro tempo, leggendo o traducendo Tacito, come risulta dalla seguente lettera, pubblicata dal *Lyon Republicain*, proveniente da una località del fronte di battaglia, Saint-M., 26 dicembre:

« Se questo può interessarvi, vi mando qui sotto la traduzione di un passo di Tacito, (*Annali*, Lib. I, paragrafo LXVII (*Unam in armis salutem*), traduzione fatta a poca distanza dai tedeschi e che ha una curiosa analogia col periodo attuale.

E' l'allocuzione di Caecina, legato di Germanicus, alle sue milizie (4 legioni) accerchiate nella foresta di Toutberg:

« Soltanto le armi ci salveranno: ma che la saggezza regoli i nostri ardimenti: rimaniamo nella *trincea*, attendiamo il momento per cacciare il nemico: noi prenderemo ben presto l'offensiva su tutto il fronte e quest'offensiva ci porterà fino al Reno ».

Son passati diciannove secoli e quest'arringa si potrebbe ripetere oggi.

La guerra e... l'acqua di Colonia

E' noto che in Francia al principio della guerra, si cercò di dare un altro nome all'acqua di Colonia, e che da qualche giornale venne anche aperto un concorso in proposito.

Ora *Les Annales* pubblicano il seguente comunicato:

« La Camera sindacale della profumeria francese, dichiara che l'acqua di Colonia è un prodotto essenzialmente francese, conosciuto da più di duecento anni, sotto questa denominazione francese.

« L'acqua di Colonia deve le sue qualità alle materie prime nate dal suolo francese e il successo universale alla fabbricazione francese.

« Abbandonare questo titolo che nel mondo intero, si pronuncia in francese, sarebbe fare il gioco dei tedeschi, che attendono da noi questo abbandono, per affermare in seguito, che la sola vera acqua di Colonia è quella di loro fabbricazione.

« In conseguenza la Camera sindacale invita tutti i suoi aderenti a conservare questa denominazione francese, e a non mutare nulla nelle loro etichette ».

Les Annales dicono di non augurar affatto la morte dell'acqua di Colonia: e aggiungono: « E poi, chi sa se Colonia non sarà un giorno, francese... o belga!... ».

Sarebbe una soluzione elegante della piccola divergenza.

I doni natalizi americani

Come è noto, è giunto giorni or sono il vapore *Jason* che recava i doni dei ragazzi degli Stati Uniti ai ragazzi poveri del Belgio e della Francia.

Il *Petit Provençal* dice quello che contengono le casse che il piroscafo americano ha portato in Francia.

Sono giocattoli numerosissimi fra cui non mancano quelli usati, i quali rivelano che qualche bravo fanciullo d'oltremare si è privato generosamente di qualche suo giocattolo per donarlo ad un coetaneo meno fortunato.

Vi sono libri di novelle, e perfino della pasta dentrificia la quale non dev'essere certo destinata ai più piccini, che aspettano ancora di mettere i denti.

Questi doni sono in gran parte anonimi, ma molti sono accompagnati da lettere commoventi od ingenue, recanti tutte delle parole di speranza o di incoraggiamento.

In un pacco contenente vestiti sono scritte queste parole:

« Il bimbo che ha portato questo abito non è mai stato malato. Potete dunque servirvi di queste vesti senza timore di alcun contagio. »

Un abito da donna reca invece, nella lettera che l'accompagna questa dicitura:

« Cara madre che aprirete questo pacco, Dio vi protegga e faccia sì che vostro marito torni sano e salvo da questa terribile guerra. »

Un biglietto color di rosa porta le seguenti parole:

« Pensieri e saluti dai bimbi della California. »

Vi si trovano poi delle letterine così concepite:

« Voi che riceverete questi oggetti ditemi il vostro nome, scrivetemi una parola e mi farete piacere. »

LA CRONACA DI MILANO

Il saluto della Sezione socialista ai volontari caduti in Francia

Ieri sera si sono riuniti nel Teatro del Popolo i soci della Sezione socialista milanese. L'assemblea era molto numerosa. La presiedette l'avv. Sarfatti.

Aperta l'adunanza il presidente avverte che all'ingresso della sala sono avvenuti dei diverbi perchè non si sono lasciati passare dei compagni casualmente privi di tessera. Crede che i compagni notoriamente inscritti abbiano diritto di entrare anche senza tessera.

Ferrari è dello stesso parere. Sarebbe strano, egli dice, che si respingesse chi ha dimenticato la tessera e potesse invece assistere all'assemblea chi, pur avendo la tessera, è magari in mora di parecchi mesi...

Mezzadri crede necessaria la presentazione della tessera specialmente in questo momento.

Messa ai voti la proposta che sia vietato l'ingresso a chiunque sia privo di tessera, essa è approvata per alzata di mano, a grande maggioranza.

Un saluto ai garibaldini

Prima di passare alla discussione dell'ordine del giorno, *Rugarli* manda un saluto vibrante ai prodi garibaldini caduti sul suolo di Francia, nella recente battaglia delle Argonne. Si augura che il valore garibaldino possa ancora e prossimamente affermarsi sulle Alpi Giulie.

Applausi e proteste fanno seguito alle belle parole di Rugarli.

Sarfatti tenta di parlare in mezzo alla confusione vivace prodotta dalle parole del Rugarli. Riesce a dichiarare di fare omaggio a tutte le vittime della loro fede.

Brambilla si associa al Rugarli per quanto riguarda il saluto ai morti per la loro idea. Non in quanto però esse siano sostenitrici d'una guerra che l'oratore crede ingiusta.

Un battibecco ed un clamore più assordante fanno eco al breve discorso di Brambilla. Chi applaude, chi fischia, chi grida ed invano il presidente scampanella per ottenere un po' di calma.

Finalmente si può passare alla discussione dell'ordine del giorno.

Intorno alla nomina del Comitato

Prende la parola il compagno *Spotti* il quale dichiara anche a nome dei compagni che il Comitato Direttivo non intende assolutamente rimanere in carica se non in seguito ad una più larga votazione. Questo perchè ora si è votato con molte reticenze e poca chiarezza di pareri il che non dev'essere nel momento attuale.

Mondolfo, del Collegio dei Probiviri, dichiara che non è possibile che questo rimanga in carica quando un altro consiglio direttivo desidera un più largo suffragio.

Colombo propone di accettare le dimissioni del Comitato Direttivo, non quelle del Collegio dei probiviri.

Parlano *Vismara* e qualche altro per domandare che chi sente di dover assumersi la responsabilità di far parte in questo momento del Comitato Direttivo lo dichiari in precedenza.

Gerosa vorrebbe che i nuovi eletti, in ogni caso, dovessero assolutamente rimanere in carica.

Ferrari osserva che anche in altre elezioni si è avuta una scarsa votazione in confronto della totalità degli inscritti. Quindi crede che il Comitato debba rimanere in carica perchè è convinto che lo scarso numero di coloro che lo hanno eletto rispecchi chiaramente l'opinione della grande maggioranza sulla neutralità. Crede, perciò, che, dimettendosi, il Comitato Direttivo cerchi un pretesto qualunque per farlo.

Riguardo al Collegio dei probiviri condivide il parere di Mondolfo, che cioè debba essere solidale nelle sue opinioni e nella sua tendenza col Comitato Direttivo.

Brambilla insiste nel giudicare che il Comitato Direttivo debba rimanere in carica e crede che si debbano senz'altro respingere le dimissioni di esso.

Agostini è della stessa opinione, *Moreschelli* e *Somaini* si associano alle opinioni di Brambilla.

Coparelli, invece, si dichiara contrario perchè la votazione essendo stata impostata su due concezioni opposte, neutralista e interventista, ha ben ragionato il Comitato Direttivo di non essere soddisfatto di una votazione che non può essere l'esponente della grande maggioranza. Giudica perciò che sia giustamente morale e cosciente in linea politica, che vengano accettate le dimissioni del Comitato.

Croce, scrutatore della votazione, dice che l'elezione raccolse poco più di duecento voti.

Spotti ripete che il Comitato non intende assolutamente di rimanere in carica perchè sente tutta la responsabilità della sua missione nel periodo attuale. Ha ragione, perciò, il Comitato di esigere la grande maggioranza per poter rimanere in carica con tranquilla coscienza.

Le dimissioni respinte...

Il presidente mette ai voti le due proposte: di chi accetta e di chi non accetta le dimissioni del Comitato Direttivo. La votazione riesce così incerta — data la piccola differenza nel numero dei favorevoli all'una e all'altra tendenza, — che l'avv. Sarfatti deve ripeterla per divisione.

Quantunque a lieve maggioranza le dimissioni sono infine respinte.

Ceruti prega l'assemblea di attenersi ad una forma corretta e civile di discussione. Questo perchè ha... ricevuto un pugno (*ilarità*) durante uno dei precedenti incidenti.

Spotti si alza per insistere anche a nome dei colleghi del Comitato Direttivo nel mantenere assolutamente le presentate dimissioni (*rumori, proteste*).

Sarfatti prega l'assemblea di calmarsi per poter procedere serenamente. Crede che si debba addivenire stasera ad una definitiva soluzione: quella cioè di avere alla fine un Comitato.

Galassi, nella considerazione che la guerra, si voglia o no, scoppierà fra breve, crede che faccia bene il Comitato a mantenere le sue dimissioni per non trovarsi prossimamente in una posizione incoerente ed incompatibile.

Ronconi e *Palmiotta* ritengono necessaria la nomina immediata.

Fassina non dirà delle parole grosse. Crede che dopo le dichiarazioni dello Spotti si debbano accettare le dimissioni del Comitato direttivo, poichè non si può obbligarlo ad accontentarsi dei duecento voti avuti contro i 1500 soci componenti la Sezione, considerato anche che coloro che questa sera hanno respinte le dimissioni sono solo gli interventisti.

Repossi, membro del Comitato Direttivo, dichiara che questo rimarrà al suo posto solo quando avrà i voti della grande maggioranza.

Croci raccomanda che i gruppi si convochino subito per procedere alla nuova elezione.

Bastiani si associa.

Ferrari dice che non si può obbligare il Comitato a rimanere in carica e s'impone la nuova votazione per ragioni di sincerità politica. Sono tre le tendenze e tre dovranno essere le liste. Ci sono i neutralisti, gli interventisti e quelli che, senza essere nell'ordine d'idee del compagno Mussolini, non farebbero una insurrezione rivoluzionaria in caso di guerra. E questi devono pure avere la loro rappresentanza senza essere chiamati degli anfibi per le loro idee.

... e poi accettate

Ronconi propone che in una nuova votazione debbano astenersi gli intervenzionisti.

Brambilla vorrebbe che si mantenessero le stesse liste e gli stessi scrutatori, liberi gli altri di presentare altre liste.

Essendo stata deliberata la chiusura il Presidente non dà più la parola ad altri che la chiedono. Mette nuovamente ai voti le dimissioni del Comitato Direttivo le quali vengono finalmente accettate dalla quasi totalità dei presenti.

Boni vorrebbe che si indicessero domani stesso le elezioni del nuovo Comitato.

Sarfatti, riassumendo, presenta varie proposte riguardo alla nomina del nuovo Comitato: che si mantenga la lista del Comitato dimissionario e che si nomini una commissione per la scelta di un'altra lista, oppure che non si faccia stasera nessun nome, nè di commissione, nè di comitato, ecc.

Il Presidente mette in discussione le proposte nonchè le modalità che devono regolare la votazione.

Parlano *Croce*, la compagna *Zanetta*, *Novaro* e *Bernasconi* i quali ultimi vorrebbero che i Circoli rionali fossero considerati come sezioni elettorali essendo ognuno composto di oltre 140 soci. Ciò anche perchè i compagni non trovino il pretesto di non aver avuto tempo di recarsi a votare.

Bonazzi e *Lazzari* esortano i compagni a partecipare numerosi alla nuova votazione.

Per la nuova votazione

Essendo esaurita la discussione sulle proposte e sulle forme della votazione per la nomina del nuovo comitato, si passa ai voti e prevale la proposta di *Croce* e *Bonazzi* che cioè la votazione cominci mercoledì mattina, che abbia luogo soltanto nella sede della sezione, libero ogni gruppo di affermarsi sui nomi che crederà.

Dopo di che il Presidente mette in votazione anche le dimissioni del Collegio dei probiviri ma l'assemblea le respinge a grande maggioranza.

Altri intervenuti vorrebbero domandare la parola ma il presidente taglia corto dichiarando chiusa la discussione.

L'assemblea socialista milanese ci ha offerto, ieri sera, uno spettacolo che non deve garbare ai neutralisti assoluti dell'Avanti! Essa ha sentito vibrare nelle nobili parole del compagno Rugarli la condanna della barbarie tedesca ond'ebbe origine l'immane flagello ed ha sentito nel fondo della propria coscienza che la neutralità imposta dal Direttorio è destinata al fallimento, che il gesto eroico per il quale sono caduti Bruno Garibaldi ed il suo manipolo di prodi è l'espressione di un sentimento collettivo e profondo, di un sentimento squisitamente altruista ed umano. E non ha potuto resistere — l'assemblea — all'onda di entusiasmo. Ce ne compiacciamo. Ed ora vengano i dialettici, i dissertatori, i sofisti della neutralità. Un fatto resta inesorabilmente contro di loro e non si cancella, questo: che l'applauso spontaneo e vibrante con il quale l'adunata socialista ha reso omaggio alla eroica morte di Bruno Garibaldi, va al di là dell'episodio personale ed involge direttamente la quistione di principio. Esso vuol dire l'istintiva condanna della neutralità... assoluta!

Quanto al resto della «serata», esso può concretarsi in una sola parola: accademia.

Accademia, però, non del tutto vana se è servita a dare la prova — attraverso alla discussione sulle dimissioni di un comitato eletto con... duecento voti su oltre mille iscritti — della crisi d'anima ond'è travagliato il Partito.

Mai come in questo momento la sezione milanese si è abbandonata a tanta ignavia. Gli è che l'incalzare degli avvenimenti pone i socialisti in doloroso contrasto con la formula neutro-assolutista loro imposta dal Direttorio e da essi stessi subita, ma non sentita e, da parte di molti almeno, intimamente condannata.

C'è da ultimo il tentativo di esclusione dall'assemblea dei soci — quasi tutti interventisti — che non avevano la tessera. Ma ancor esso richiede una parola sola: inquisizione!

Una lettera del Sindaco alla famiglia del tenente Trombetta

Il sindaco, avv. Caldara, ha scritto alla famiglia del tenente Trombetta, caduto in uno scontro in Francia, una lettera nella quale esprime il cordoglio del Comune per la morte del valoroso giovane.

«Le fedi e le necessità politiche — scrive il Sindaco — possono determinare i giudizi più diversi circa la condotta delle nazioni e dei partiti nella guerra immane che flagella l'intera Europa, ma il sentimento umano di venerazione per gli eroi di un ideale aleggia sopra tutti e sopra tutto.

«Epperciò sento di rappresentare l'intera cittadinanza milanese nell'inviare alla famiglia del giovane caduto combattendo nelle Argonne l'omaggio e il saluto della sua città.»

Per i "gratta-cielo,,

Il consigliere Comunale Giovanni Beltrami ha presentato alla Giunta una interpellanza intesa a «conoscere il pensiero dell'Amministrazione intorno alla eventuale costruzione in città di case *gratta-cielo*.»

L'agitazione dei gasisti

Ieri sera, nella sede dell'Unione Sindacale si sono riuniti la commissione compilatrice del memoriale già presentato all'*Union des Gaz* nel quale erano esposti i desiderata dei gasisti e parecchi di questi per prendere in esame il comunicato del Sindaco del quale demmo notizia.

Dopo esauriente discussione i convenuti hanno deliberato:

1. Di accettare, in linea di massima, le trattative e le modalità di esse concordate dal Municipio, poichè offrono, relativamente le garanzie che gli organizzati pretendono per la soluzione della loro agitazione.
2. Di chiedere alla direzione dell'*Union des Gaz* spiegazione sulle norme da seguirsi nella nomina della rappresentanza.
3. Di chiedere garanzia assoluta che il consulente di cui si parla nell'*acapo* 5.o del comunicato del sindaco possa essere anche il segretario del sindacato gasisti.
4. Convocare l'assemblea generale per lunedì sera onde tutti gli organizzati sanzionino l'operato della loro rappresentanza.

⁂

Filippo Corridoni, con il quale abbiamo avuto occasione di intrattenerci sulla presente agitazione ci ha detto di essere addivenuto a questo criterio conciliante di trattative solo per deferenza verso il Municipio e nella speranza che l'*Union des Gaz* riconosca i legittimi desiderata dei lavoratori, evitando così alla cittadinanza il peso dello sciopero e quasi certamente — per non dire assolutamente — la mancanza del gas che per i poveri è necessità di primo ordine.

— I gasisti — egli ha soggiunto — non possono più oltre attendere il riconoscimento dei loro diritti e delle garanzie che moltissimi lavoratori han già conquistato e che lo stato stesso per i suoi impiegati riconosce.

La legittimità delle loro richieste li rende disposti a lottare fino in fondo e con tutti i mezzi.

A PALAZZO MARINO

Il pane municipale e le modalità della distribuzione

Ha avuto luogo ieri a Palazzo Marino, con l'intervento del sindaco e degli assessori Schiavi e Crosti una riunione per concretare le modalità della panificazione del grano municipale, visto che l'aumento delle farine, malgrado gli strombazzati arrivi di grano americano per opera del governo, e la costituzione dei famosi sindacati provinciali, continuano la sua ascesa vertiginosa.

Si tratta di riunioni preliminari e di studio, poichè, come accennammo altra volta, il problema della distribuzione delle farine non è così semplice come a tutta prima potrebbe sembrare. Si è deciso pertanto che l'esperimento abbia ad effettuarsi per gradi: si comincerà a fornire il grano alle cooperative le quali, data la loro speciale clientela, esclusivamente operaia, darebbero assoluta garanzia che il pane a basso prezzo verrebbe fruito da categorie veramente bisognose. Allargando poi la cerchia della distribuzione, potrebbero venir chiamati ad usufruire del beneficio, per esempio, i muniti del libretto di Santa Corona, comprendenti oltre 30 mila famiglie; in seguito si vedrebbe con quali cautele il grano potrebbe essere somministrato agli industriali fornai.

Non si è ancora stabilito quale dovrà essere il prezzo del pane: si sa che attualmente le cooperative lo vendono a 46 centesimi (il pane comune, come è noto, è salito a 52 centesimi); tenendo conto della possibilità di confezionare un pane grosso, si può ritenere che il pane comunale potrà vendersi ad un prezzo anche inferiore. Si spera di iniziarne la vendita entro la prossima settimana.

Il servizio tramviario per Musocco

Il servizio tramviario speciale festivo fra piazza del Duomo ed il Cimitero a Musocco resta soppresso a partire da oggi, 3 gennaio.

Il prestito della Città di Milano

L'estrazione del prestito della città di Milano ha avuto luogo con le consuete formalità nel pomeriggio di ieri nella grande aula del Consiglio.

Il contratto con la "Edison,,

Nella prossima tornata consigliare la Giunta chiederà al Consiglio di autorizzare in via di massima l'Azienda elettrica municipale a tutti i provvedimenti ed alla esecuzione degli impianti di cui possa eventualmente occorrere la costruzione perchè essa sia in grado di fornire l'energia elettrica necessaria all'esercizio dei trams alla scadenza dell'attuale contratto colla Società Edison.

Il tubercolosario di Garbagnate

All'ordine del giorno dei lavori è stata messa la discussione sul progetto esecutivo e il capitolato d'appalto per la costruzione del tubercolosario di Garbagnate.

Il progetto redatto dall'Ufficio tecnico municipale, prevede una spesa complessiva di lire tre milioni e seicento mila. Il capitolato d'appalto ad asta pubblica per le opere murarie segnerà un importo di due milioni, oltre ad altri appalti particolari per forniture varie, sistemazione di viali, costruzione di chioschi, ecc.

CAMERA DEL LAVORO

Comitato Regionale Metallurgico

Quest'oggi, alle 14,30, avrà luogo alla Camera del Lavoro una riunione dei sottocomitati di tutte le leghe metallurgiche per trattare un ordine del giorno della massima importanza.

⁂

Pure oggi, alle ore 13,30, al Circolo «Unione di Corsico», avrà luogo un comizio di operai metallurgici. Parleranno Albizzati e Pampado.

I profughi trentini per la morte di Bruno Garibaldi

I profughi trentini spedirono il seguente telegramma a Ricciotti Garibaldi:

«Profughi trentini nel sacrificio eroico del vostro Bruno salutano reverenti la santa tradizione garibaldina che addita all'Italia il dovere di compiere l'unità nazionale, fiaccando l'eterno nemico della civiltà.

«*Battisti - Larcher.*»

A questo telegramma fu risposto così:

Battisti-Larcher, profughi trentini - Milano.

«Grazie. Il sangue versato da Bruno e dai suoi compagni cade sopra un'altra pietra miliare raggiunta sulla strada che porta l'Italia ai confini naturali.

«*Ricciotti Garibaldi.*»

La festa della "Befana,,

La Sezione di Milano dell'Unione Operaia Escursionisti Italiani apre il suo anno di operosità indicendo per il 6 corrente una festa per i piccoli soci o figli di soci al disotto dei nove anni.

L'originalità della stessa costituisce una vera novità per Milano perchè assicura un regalo gratis a tutti indistintamente i bambini partecipanti.

Per schiarimenti ed iscrizioni rivolgersi al la sede dell'U. O. E. I. in via Fieno, 2.

Riunione del Fascio Giovanile autonomo

d'Azione Rivoluzionaria

Si è riunito ieri sera in assemblea numerosa il Fascio interventista giovanile. Presiede Malusardi. Il segretario Rabolini fa la relazione finanziaria e politica e dà schiarimenti a Carati, Valenti, Scalvini ed altri.

Si passa quindi a discutere della pubblicazione del nuovo settimanale giovanile *Audacia*. Riferisce Travaglia. Abbiamo prospettata — egli dice — la necessità del giornale interventista giovanile al comitato del Fascio nostro, perchè constatiamo con vivo compiacimento che in tutta Italia gruppi di giovani rivoluzionari accettano e propugnano la nostra tesi. Il giornale sarà la voce di tutti questi giovani, la squilla continua che desterà i dormienti e li condurrà alla battaglia. Il Comitato nostro è stato favorevole all'uscita del giornale; ora spetta all'assemblea di dire il suo pensiero. Chiede che il Fascio di Milano dia tutto il suo aiuto morale e finanziario al nuovo giornale.

Rabolini propone che il giornale sia organo del fascio stesso e non ne raccolga l'adesione morale e finanziaria soltanto.

Carati, Dino Bonardi, Padulli, Valenti, Fontana, e molti altri parlano in vario senso; predomina però l'idea che il giornale non sia l'organo del fascio di Milano, ma che abbia da esso tutto l'appoggio e l'aiuto possibili. Alla fine tale idea viene anzi approvata e l'assemblea si scioglie dopo aver preso impegno di lavorare intensamente pel trionfo della nostra causa.

Per chi vuol andare in Germania

La prefettura ha diretta ai sindaci della Provincia una circolare avvertendoli che dal 1 gennaio 1915 i sudditi di uno Stato neutro, per entrare in Germania debbono essere muniti di un regolare passaporto di data recente rilasciato dalle autorità competenti, e che il passaporto, oltre alle solite indicazioni deve contenere una fotografia recentissima del titolare. Tale fotografia deve essere incollata dentro il passaporto e timbrata dalle Autorità che lo rilasciano in modo che una metà del timbro copra la fotografia e l'altra metà il relativo foglio del passaporto. Sotto la fotografia, il titolare del passaporto dovrà mettere la sua firma e l'Autorità che rilascia il passaporto deve certificare (sotto la firma del titolare o a fianco della fotografia) che la fotografia è quella del titolare del passaporto e che la firma è stata apposta dallo stesso di proprio pugno in presenza dell'Autorità che rilascia il passaporto. I passaporti così compilati devono essere presentati personalmente dai titolari al Consolato di carriera germanico di Milano per essere muniti del «visto».

"Ho ammazzato mia madre!,,

La tragicomica avventura di un esaltato ubbriaco

Verso le ore 1,30 di questa notte si presentò negli uffici della Squadra mobile alla Questura centrale un giovanotto dall'aria esaltata e sconvolta.

— Che volete? — gli chiesero.

— Devo fare una grave confessione! — egli esclamò con voce cupa e ròca.

Lo condussero davanti al funzionario, al quale il giovanotto narrò una storia terribile.

— Vengo a costituirmi perchè ho ammazzato mia madre! L'ho sgozzata, poco fa, con questo rasoio! — E mostrava, infatti, un'arma.

— Dove?

— Ora non voglio dirlo. Lo dirò domani!

Interrogato minutamente, egli disse di essere certo Felice Bordoni, di anni 24, lucidatore di mobili.

— Dov'è la vostra abitazione?

— Ho detto che lo saprete domani!

E non ci fu verso di fargli dire altro in merito. Invece si diffuse sulla narrazione del proprio delitto, insistendo nel confessarsi autore di un efferato assassinio.

Tuttavia non fu prestato fede alle sue parole, perchè le diceva in una maniera poco rassicurante per la stabilità del suo cervello. Di più da molti indizi appariva che, nella sua esaltazione, il vino aveva una parte non lieve.

Fu interrogato ancora e — esaminato il rasoio, il quale, fra parentesi, era alquanto fornito di denti — si osservò che esso non era sporco di sangue.

Il Bordoni non si scompose per questo e rispose con prontezza:

— So bene che è pulito! Dopo di aver compiuto il delitto, sono uscito di casa ed ho ripulito la lama dell'arma con un po' di neve che ho presa dal parapetto di un ponte.

— Ma dove abitate?

— Domani! — egli insistette. — Domani ve lo dirò: ora non voglio.

Non c'era mezzo. Allora si ricorse ad una perquisizione sulla sua persona, nella speranza di trovare un documento che servisse allo scopo. Nel portafogli, infatti, fu trovato un pezzetto di carta sul quale era scritto il seguente indirizzo: Molino delle Armi 45.

Il Bordoni fu accompagnato alla Guardia Medica di via Capellari, ove il dottore di servizio riscontrò in lui segni evidenti di alienazione mentale. Ad essi si aggiungeva l'esaltazione prodotta dal vino.

Il Bordoni, dopo queste constatazioni, fu accompagnato all'Astanteria di via Lamarmora, ove rimase ricoverato.

In quanto alla madre — che è la portinaia della casa n. 45 di via Molino delle Armi — ... gode, è inutile dirlo, ottima salute. Scoperto l'indirizzo, ci recammo da lei, certa Monica Sposetti, la quale ci accolse meravigliata ed apprese, con una certa apprensione, il racconto delle gesta del figliuolo. Aggiunse che il Bordoni, ottimo ragazzo, è un po' debole di mente e, quando è in preda al vino, è capace di commettere ogni sorta di stranezze. Meno male che i suoi delitti sono immaginari!

I ladri all'opera

La scorsa notte ignoti ladri sono penetrati nella fabbrica di pantofole di Luigi Cavanna in via Ruggero di Lauria 42 rubarono due casse di pantofole, diverse caldaie di rame.

⁂

Ieri mattina, per un furto di bicicletta, fu tratta in arresto la kellerina Erminia Ormes, di anni 18, abitante in via Orti 2, la quale — secondo le supposizioni della P. S. — avrebbe favoreggiato l'opera dei ladri.

⁂

Il signor Giovanni Verga fu Giambattista, abitante in via Volta 4, rientrando in casa l'altra notte, trovò la porta della sua abitazione spalancata. I ladri avevano fatto una visita nell'appartamento rubando pochi indumenti.

⁂

Il ventottenne Carlo Basilico, abitante in via Luigi Canonica 185, si assentò l'altro giorno, momentaneamente da casa. I ladri approfittarono dell'occasione per sfondare la porta della sua abitazione e rubare una bicicletta, del denaro e degli indumenti.

Ancora dell'assistente vetrioleggiato

L'arresto del presunto colpevole

Una quindicina di giorni fa, come i lettori ricorderanno, il signor Filippo Spada, assistente all'officina del gas di S. Celso mentre stava rincasando, in viale Ludovica 9, veniva improvvisamente avvicinato da uno sconosciuto, dall'aspetto operaio e dall'apparente età di anni 40, il quale tratta di tasca una bottiglia di vetriolo, gliela gettava sul viso e sul collo prima che lo Spada potesse in qualche modo evitare di essere colpito. Qualche spruzzo del terribile acido lo ustionò perciò al viso ed egli dovette essere ricoverato nella casa di salute del prof. Bertazzoli che lo giudicò guaribile in una ventina di giorni.

Avvenuto il fatto l'autorità pensò potesse trattarsi della vendetta di qualche operaio dell'officina del gas licenziato negli ultimi tempi e in questo senso furono esperite le indagini.

In seguito però a nuove ricerche e confidenze avute da elementi della mala vita, il commissario Goffredo e il delegato Dosi della Sezione VIII di P. S. identificarono un individuo sul quale gravano molti indizi di colpevolezza.

Si tratta di certo Cesare Ponzoni d'anni 40, ex coatto, il quale, fu tratto ieri in arresto in via Olocati 15, ove abita assieme a una donna certa Giuseppina Mandelli, d'anni 35.

Il Ponzoni presenta alla guancia destra delle ustioni che sembrano prodotte dal vetriolo. E ciò conferma il sospetto che egli si sia ustionato lanciando l'acido contro lo Spada.

L'arrestato però nega recisamente di aver commesso il delitto sostenendo di non conoscere neppure lo Spada. Il Ponzoni infatti non è mai stato alle dipendenze dell'officina del Gas e nessun precedente perciò giustificherebbe il suo delitto.

L'autorità ad ogni modo continua nelle sue indagini per trovare altri elementi che concorrano a stabilire le responsabilità dell'arrestato.

Questa notizia di cronaca sorprenderà, in certo qual modo, i lettori. Essa ha valore di solenne smentita alla versione — messa fuori, con incredibile leggerezza, appena avvenuto il fatto — dalla Questura milanese; versione secondo cui autore dell'attentato doveva essere un operaio delle officine del gas (iscritto, si capisce, all'Unione Sindacale) il quale avrebbe agito per bassa vendetta.

La smentita è tanto più importante in quanto essa viene da quella stessa Questura che se non ha provata ancora la responsabilità dell'odierno arrestato, dimostra tuttavia, indirizzando altrimenti le proprie indagini, di non aver fede nella ipotesi, malignetta anzi che no, valorizzata e messa in circolazione il giorno stesso dell'aggressione. Ne prendiamo atto.

Particolari sul ferimento

di via Savona

Abbiamo già parlato di un fatto di sangue avvenuto l'altra mattina in via Savona e del quale rimase vittima l'operaio ventisettenne Emilio Croci di Luigi, che riportò varie ferite di coltello una delle quali molto grave perchè penetrante in cavità. Del fatto si hanno, ora, questi particolari.

Il Croci venne a diverbio in un'osteria col ventenne Amleto Motta il quale era armato di coltello. Alcuni presenti s'intromisero per dividere i contendenti e fecero uscire il Motta. Il Croci, che è di carattere violento, non volle sentir ragioni e seguì l'avversario sulla strada, lo raggiunse e si azzuffò con lui. Sopraggiunse il padre del Motta, di anni 49, a nome Alessandro. La baruffa si allargò e il Croci si buscò le coltellate.

Il Motta padre, ieri notte, è stato arrestato dal vice commissario avv. Sedelmayer. Il figliuolo è attivamente ricercato.

Tre ladri sorpresi in flagrante

Ieri sera il brigadiere di P. S. Posa, passando con alcuni agenti per via Orti notò che tre individui erano entrati nella porta n. 12. Insospettito dal loro contegno, il brigadiere si mise in appostamento con lo scopo di sorvegliarli. E ben presto si accorse che i suoi sospetti erano fondati.

Da un lato della porta n. 12 internamente c'è un uscio che dà nella tabaccheria del signor Bordoni Giovanni e dall'altro quello del suo appartamento. I tre individui, mentre il Bordoni era nella tabaccheria, si accinsero a scassinare l'uscio dell'appartamento.

Il brigadiere e gli agenti, però, interruppero i loro... lavori sul più bello.

I ladri furono tratti in arresto e tradotti in questura ove vennero identificati per certi Merlini Ettore, di anni 22, senza fissa dimora; Cesare Re, ventiquattrenne, senza fissa dimora, ed Enrico Crivelli, anch'egli senza fissa dimora.

Questi tre galantuomini furono compresi, un mese e mezzo fa, in una retata che fece il delegato Rizzo in una osteria di Viale Abruzzi 9, per due furti, uno dei quali perpetrato in via San Marco e l'altro in via San Nicolao. In quest'ultimo posto furono rubate 12 mila lire in titoli a danno del ragioniere G. B. Leone.

I tre malviventi, in seguito alle indagini furono prosciolti dall'accusa per insufficienza di indizi e potettero continuare il loro nobile mestiere.

Dopo l'interrogatorio in questura, gli arrestati furono perquisiti e trovati in possesso di tutte le varietà possibili di ordigni ladreschi, cosa che dimostra, in loro, una speciale raffinatezza... professionale.

Un operaio che tenta di uccidersi

In via Cicco Simonetta 8 abita l'operaio Antonio Malocchi d'anni 41. Il Malocchi, disoccupato da parecchi mesi, fatte inutilmente tutte le pratiche per poter trovare lavoro, si trovò in condizioni di assoluta miseria così che la vita gli era divenuta insopportabile.

Ieri nel pomeriggio il disgraziato operaio, cedendo ad un attimo di sconforto, ingoiò una forte dose di «candeggina» a scopo suicida, poscia, colto da atroci dolori, fu trasportato con una lettiga dei pompieri all'Ospedale Maggiore dove ebbe le cure del caso. Il suo stato non è gravissimo.

Nelle aule di Temi

TRIBUNALE PENALE

Il corredo dell'artista da cinematografo

Una breve film, non del tutto allegra (qualcuno singhiozzava ieri disperatamente, in fondo fra il pubblico) si è svolta ieri, proiettata dalla luce della giustizia nell'aula della III sezione del nostro Tribunale. Un artista da cinematografo — uno di quei poveri giovani che il cinematografo accoglie per le sue scene più movimentate di battaglia, di folle in rivoluzione, di cortei interminabili — è comparso fra i carabinieri, dopo quaranta giorni di carcere preventivo, per rispondere di certi furterelli commessi in vari negozi nel rione di Monforte e nei paraggi di Corso Buenos Aires. Da qualche tempo giungevano alla Questura le lagnanze di vari esercenti, i quali accusavano uno sconosciuto giovane elegante, che entrando nei negozi con il pretesto di fare degli acquisti, faceva abilmente sparire in una mal augurata valigetta di cuoio le cosuccie migliori che i negozianti allineavano sul banco.

Quel giorno — il 24 novembre u. s. — Francescotti Umberto, l'artista, stava facendo la sua abituale *tournée* per rifornire il corredo personale. Una maglia nel negozio di Giovanni Silva, in via Lecco 1, una scatola di calze nel negozio di biancheria di Domenico La Torre, in corso Buenos Aires 8. Ultima tappa la calzoleria di Granatelli Filippo.

— Scusi: sono venuto per vedere se quella riparazione di cui... so bene... Io sono il tal dei tali... Come? Non ricorda?

— Veramente no. Forse avrà segnato il suo nome la padrona...

— Già, la padrona — Va bene: ripasserò.

Picconi Raffaele, il commesso del negozio Granatelli, aveva però notata la manovra della valigia, che s'era misteriosamente riempita. Seguì il ladruncolo. Lo trovò mentre usciva da un altro negozio, disinvolto, sicuro di sè

— Sa: quella riparazione...

— Come mai?

— E' pronta.

— Possibile?

Infatti bisognò riparare. Oggi il Tribunale non fu indulgente. Condannò a 10 mesi e 22 giorni di reclusione il Francescotti senza lasciarsi commuovere dalla crisi dei cinematografi che lo ha così imperiosamente sospinto al furto. Contro l'imputato c'erano molte aggravanti: i precedenti non eccessivamente onesti, e un temperino eccedente la misura trovato nelle tasche del Francescotti al momento dell'arresto ed una pipa: una bella pipa di schiuma di mare, con un cavalluccio d'ambra della quale il Francescotti non seppe giustificare la provenienza.

Disse ieri l'avvocato difensore: Un artista da cinematografo, signori del Tribunale, non può forse possedere una pipa senza far pensare a provenienza illecita?

Pres. Salvi; P. M. Fantinelli; difesa avvocato Micelisono.

I TEATRI

Divertimenti benefici al Kursaal

Per cura del Comitato di Beneficenza «Pro bimbi Porta Venezia» oggi Domenica, alle ore 15, nel salone delle Palme del Kursaal Diana oltre agli altri divertimenti, banchi di beneficenza, pesca, ecc. avrà luogo un «teatro dei piccoli» dove Gioppino ballerà la Furlana.

SCALA. — *L'Oro del Reno* e *La Korrigane* richiamarono ieri sera pubblico attento e plaudente. Oggi si può prevedere una mattinata affollata col *Rigoletto*, ed alla sera è sperabile che, profittando dei prezzi dimezzati, la serata popolare con *l'Oro del Reno* sarà presenziata da molta folla. Ed opportuna è l'idea di chiamare in tal modo anche il pubblico popolare a conoscere questo che fra gli spartiti wagneriani è fra i più accessibili ed ha un'esecuzione orchestrale e vocale lodevole e sicura.

DAL VERME. — Oggi alle 14,30 le due opere *Pagliacci* e *Cavalleria Rusticana*, seguite dal ballo *Il saltimbanco*. Alla sera *Iris* e il ballo. Lunedì riposo e martedì alle ore 20,30 prima rappresentazione dell'opera in tre atti *Mignon* di A. Thomas, sempre col *Saltimbanco*.

VERDI. — La Compagnia di operette P. Palombi, della quale fanno parte ottimi elementi, dà oggi in mattinata *La casta Susanna* e alla sera, alle 20,30, *La principessa dei dollari*.

Spettacoli d'oggi

SCALA. — *Rigoletto* — Ore 14,30 — *Oro del Reno* (a prezzi dimezzati) — Ore 20,30.

DAL VERME. — *Pagliacci; Cavalleria* e ballo *Il Saltimbanco* — ore 14,30 — *Iris, Il Saltimbanco* — Ore 20,30.

MANZONI. — (Compagnia Talli-Melato-Giovannini) — *I transatlantici* — Ore 14,30 — *La presa di Berg-op-zoom* — Ore 21.

LIRICO. — (Compagnia di A. De Sanctis). — *Il padrone delle ferriere* — Ore 14,30 — *L'Autoritario* — Ore 21 — L. 0,50.

FILODRAMMATICI — (Cinematografo) — *Otello* — Ore 21 — L. 1.

OLYMPIA. — (Compagnia dramm. V. Reiter). — *Fernanda* — Ore 14,30 — *Madame Sans Gêne* — Ore 21 — L. 1.

FOSSATI. — (Compagnia Renzi-Gabrielli). — *Il leone alato di S. Marco* — Ore 14,30 e 21 — L. 1.

KURSAAL DIANA. — (Compagnia del Grand Guignol) — *Una lezione alla Salpetrière; Vita d'apache; Il cieco; Il fratello* — Ore 14,30 — *Dopo teatro; Mese Mariano; In bordata* — Ore 21 — L. 1.

CARCANO. — Circo Equestre Bisini. — Ore 14,30 e ore 21 — L. 2.

VERDI. — (Compagnia d'operette Palombi). — *Casta Susanna* — Ore 14,30 — *Principessa dei dollari* — Ore 20,30.

GEROLAMO. — (Comp. marionettistica Colla). — *Gerolamo principe per forza* — Ore 14 e 20,30 — L. 0,60.

EDEN (Taverna Rossa) — *Taccuino alla baionetta* (Rivista) — Ore 15 e 21 — L. 2.

TRIANON. — Varietà — Ore 15 e 21 — L. 1,50.

SAN MARTINO. — Varietà — Ore 15 e 21 — L. 1.

AUGUSTEO. — (Comp. napoletana Pantalena). — *Assunta Spina* — Ore 14,30 e 21 — L. 1.

I NUMERI DEL LOTTO

Estrazione del 2 gennaio 1915.

MILANO	69	25	44	78	65
BARI	73	64	28	68	78
FIRENZE	62	79	48	12	22
NAPOLI	86	40	7	35	18
PALERMO	29	69	44	5	84
ROMA	17	62	90	7	39
TORINO	21	2	23	9	82
VENEZIA	37	41	85	69	36

DALLE PROVINCIE

DAL VARESOTTO

Per i profughi del Belgio — Un saluto ai garibaldini — La caduta della neve —

VARESE, 2 ore 18.

Nonostante la neve caduta, la folla è accorsa numerosa al Politeama Ranscet per partecipare alla serata per i profughi del Belgio organizzata dalla Società Varesina di Ginnastica e scherma. E si incominciarono le danze che ebbero un ristagno alle 21,30: poi al posto delle coppie danzanti apparvero i ginnasti, comandanti dal maestro Massimiliano Fidanza. Ed i ginnasti furono pure applauditi. Le note della «Marsigliese» furono seguite da quelle della «Brabançonne» e l'applauso scoppiò più prolungato e fragoroso.

L'incasso favoloso, sarà devoluto completamente ai Profughi del Belgio.

⁂

A Gallarate il Consiglio comunale portò un saluto ai garibaldini che in Francia combattono in nome della libertà e sui campi delle Argonne, rinnovando le gesta della epopea garibaldina. Il saluto fu portato dal consigliere Giuseppe Macchi, al quale si associò il sindaco Olinto Pasta, fra gli applausi generali.

⁂

La neve ha fatto la sua comparsa col nuovo anno: ha incominciato a cedere lemme lemme poi sempre più fitta fino a tanto che essa ha raggiunta l'altezza di circa quaranta centimetri. Le nostre prealpi sono ora ricoperte di un candido manto, invitante gli appassionati degli sport invernali a spingersi fra le vette e ad assaporare le sensazioni dei voli... sui prati.

Proletari italiani, socialisti, uomini liberi, questo è il vostro giornale. Diffondetelo. Creategli un ambiente di simpatia. Difendetelo.

ULTIME NOTIZIE

L'offensiva tedesca violentemente ribattuta dai russi

(Servizio per telefono e per telegrafo al "Popolo d'Italia„)

IL COMUNICATO DELLE 15

L'artiglieria tedesca ridotta al silenzio

Continua l'occupazione di Steinbach

PARIGI, 2 sera.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice: «Nella notte dal 31 dicembre al primo gennaio il nemico ha pronunziato su numerosi punti del fronte attacchi che sono stati facilmente respinti.

La regione al nord della Lys è stata nella giornata del primo gennaio teatro di un combattimento di artiglieria particolarmente vivace. Alle dune di Nieuport, Sonnebecke e Saint George il nemico non ha continuato i contrattacchi e tutti i nostri guadagni sono stati mantenuti.

In tutta la regione di Arras, di Albert e di Roye duelli di artiglieria. Il nemico ha fatto saltare due cassoni tra Beaumetz e Achicourt. Noi abbiamo in compenso distrutto le due trincee di Parwliers e La Boiselle e fatto tacere il fuoco del «Minenwerfer» (lanciamine) stabilito dinanzi a Tricourt.

La nostra artiglieria ha ottenuto specialmente risultati felici nella regione dell'Aisne dove ha fatto tacere l'artiglieria nemica e disperso parecchi accampamenti.

Ci siamo installati sull'altipiano di Nouworn in escavazioni prodotte dalla esplosione di mine. I tedeschi non hanno potuto prevenirci e sloggiarci da esse. Tutti i loro contrattacchi furono respinti.

La regione di Reims è stata bombardata dal nemico piuttosto violentemente.

Nella regione di Perthes abbiamo preso e conservato un bosco a nord-est di Mesnille e Les Hurlus. Il nemico non ha contrattaccato.

Nelle Argonne nel bosco de La Gruirye l'indebolimento locale segnalato ieri non ha avuto conseguenze. Abbiamo riguadagnata una parte del terreno perduto e teniamo fortemente le nostre posizioni. Sugli Hauts De Meuse combattimenti di artiglieria senza grande intensità.

Nella Woevre abbiamo conservato le posizioni guadagnate il 30 dicembre senza che il nemico abbia contrattaccato ed abbiamo fatto leggeri progressi nel Bois Le Prete.

Nei Vosgi abbiamo respinto un attacco tedesco a Bremeuil (a 30 chilometri a nord-est di Batouviller) ed abbiamo inflitto al nemico grosse perdite. Il nemico ha pure subito grosse perdite a Steinbach ove la nostra fanteria si è impossessata di tre nuove linee di case.»

IL COMUNICATO DELLE 23

PARIGI, 2 notte.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice: «Non vi sono fatti notevoli da segnalare: una fucileria nutrita la notte scorsa contro le nostre trincee all'est di Vermelles e nella regione al nord di Chaulnes: un attacco tedesco senza successo ad ovest del bosco di Cousenvoye.»

IL COMUNICATO TEDESCO

Il villaggio di Steinbach inespugnato?

BERLINO, 2 sera.

Il Grande Stato Maggiore annuncia dal Grande Quartier Generale in data 2 corr.:

«Teatro Occidentale della guerra: Gli attacchi nemici contro le nostre posizioni sulle dune e intorno alle dune a nord di Nieuport sono stati respinti. Nelle Argonne le nostre truppe hanno fatto sull'intero fronte nuovi progressi. Violenti attacchi francesi a nord di Verdun, come pure contro il fronte Ailly-Apremont a nord di Commecy sono stati respinti con gravi perdite per i francesi. Abbiamo fatti prigionieri tre ufficiali e 10 uomini. Le nostre truppe sono così riuscite ad impadronirsi dell'intero Bois Brulé per il quale si è combattuto accanitamente. Piccoli combattimenti a sud-ovest di Sarrebourg hanno avuto il successo da noi desiderato. I francesi bombardano sistematicamente in questi ultimi tempi le località dietro il nostro fronte e sono riusciti ad uccidere 50 abitanti nella regione ove è stabilita una nostra divisione. I comunicati ufficiali francesi hanno annunciato che i francesi avanzano passo passo nel villaggio di Steinbach. Non abbiamo perduto una sola casa di Steinbach. Tutti gli attacchi francesi contro questa località furono respinti.

Teatro Orientale della guerra: Sulla frontiera orientale la situazione è immutata. Ad est del settore Bzura-Rawka i nostri attacchi hanno progredito, il tempo essendo relativamente più favorevole. In Polonia ad est della Pilitza nessun combattimento.

F.to: Il Com. Superiore dell'Esercito.»

I tedeschi si compiacciono di essere costretti alla difensiva

BERLINO, 2.

Il maggiore Mohrat, scrive nel *Berliner Tageblatt* intorno alla situazione militare, che tanto il generale Joffre, quanto il capo di Stato Maggiore inglese, sir J. Wolfe Murray errarono nei loro piani. Essi non potevano pensare al successo tedesco nell'est senza un trasporto considerevole colà delle truppe combattenti nel teatro occidentale. Certo sarebbe un pazzo chi negasse che noi abbiamo fatto uso della meravigliosa organizzazione de' nostri nostri servizi ferroviari, ma lo abbiamo fatto solo nella misura in cui ciò sembrava necessario in seguito alle mosse delle forze avversarie. Se il generale Joffre nell'ordine del giorno del 17 dicembre qualificò come successo l'avere resistito vittoriosamente per quattro mesi all'offensiva tedesca, egli riconoscerà, dopo l'esecuzione del tentativo di offensiva intrapresa per desiderio dell'Inghilterra dagli eserciti alleati, di avere stimato oltre il reale valore la forza offensiva di questi. Essi possiedono una certa forza difensiva, ma non quella forza di spinta irresistibile che i tedeschi han dimostrato a Liegi, tra Metz ed i Vosgi il 20 agosto e tra Reims e Verdun il 1 settembre. Cosicchè, dopo i nostri successi nel teatro della guerra orientale, i nostri nemici occidentali debbono ora temere il giorno in cui la nostra offensiva sarà trasportata sul teatro occidentale.

L'offensiva tedesca sventata dai russi

PIETROGRADO, 2 notte.

Un comunicato dello Stato Maggiore del generalissimo dice:

«Nella Prussia Orientale e nella regione di Mlawa abbiamo sventato tutti i tentativi de tedeschi di pronunciare un'offensiva parziale. Sulla Vistola, presso l'isola di Yan Locheff i nostri vapori armati hanno cannoneggiato con successo la fanteria nemica. Tra la Vistola Inferiore e la Pilitza i tedeschi hanno compiuto una serie di attacchi, sostenuti dall'artiglieria pesante. Sulla riva sinistra della Bzura, presso Liskoriche, abbiamo pure respinto su Rawka un attacco contro Doletzk.

Nella giornata del 31 dicembre il nemico ha manifestato grande attività nei dintorni di Rawa, tra la foce del Bialka e Relka. Il combattimento continua.

Nella Galizia abbiamo attaccato vigorosamente il nemico nella regione di Gorlice, presso Mschanka e Ropitza. Malgrado l'accanita resistenza degli austriaci, ci siamo impadroniti delle opere più esposte sulle alture e nel villaggio di Mschanka abbiamo fatto tremila prigionieri, tra cui 68 ufficiali, e ci siamo impadroniti di quattro cannoni e sei mitragliatrici. Il combattimento continua ancora.

Nella Bucovina abbiamo occupato Storozynetz e Radnouz.»

Le caratteristiche della "debacle„ austro-tedesca

PARIGI, 2, sera.

Il Matin riceve da Pietrogrado:

«Le disfatte subite dall'esercito austro-tedesche assumono un carattere di rotta. L'esercito nemico, del sud, operante nei Carpazi, ha perduto, secondo i dati ufficiali, cinquantamila prigionieri nella prima quindicina di dicembre.

L'esercito del maresciallo Hindenburg stabilito sullo Bzura e la Rawka ha perduto ogni contatto col gruppo di eserciti operanti davanti a Mlawa e che sono stati ricacciati di là della frontiera. L'esercito tedesco è oggi ridotto ad una resistenza passiva. I tedeschi cominciano già ad indietreggiare su parecchi punti strategici del loro fronte e i russi, unendo prudentemente, secondo le circostanze, la tattica difensiva a quella vigorosamente offensiva, mantengono sempre la direzione della lotta. Così, grazie all'agile e geniale loro strategia, i russi rimangono padroni della situazione.

Essi non perdono tuttavia di vista l'insieme delle forze nemiche sulla fronte, che partendo da Tilsit arriva fino nella Bucovina, e le stringono in un immenso anello chiuso sui loro fianchi nella Prussia Orientale e in Galizia».

Gli austriaci ripiegano sempre

VIENNA, 2 notte.

Un comunicato ufficiale in data d'oggi dice:

«La situazione generale è immutata. Ai combattimenti accaniti degli ultimi giorni nella regione a sud di Tarnow e nei Carpazi Centrali è succeduta una calma passeggera. Il reparto di truppe che combatte nel passo di Ouzsok fu fatto un po' ripiegare dalle colline della cresta davanti a forze nemiche superiori.»

La guarnigione di Przemysl agli estremi

PARIGI, 2, sera.

Il *Matin* riceve da Pietrogrado:

«Secondo il *Messaggero della Borsa* le truppe russe hanno atterrato nel distretto di Przemysl un biplano austriaco e fatto prigionieri gli aviatori. L'apparecchio trasportava una considerevole quantità di provvigioni condensate per gli assediati, ciò che indica che la guarnigione deve essere ridotta in cattive condizioni».

L'invasione russa in Ungheria

PARIGI, 2, sera.

L'Agenzia Fournier *comunica il seguente telegramma:*

«L'ottavo esercito russo è penetrato nell'Ungheria da quattro diversi passaggi. Le popolazioni, prese da panico, fuggono verso Budapest.»

La guerra turco-russa

L'offensiva russa arrestata

PIETROGRADO, 2 sera.

Un comunicato dello Stato Maggiore dell'Esercito del Caucaso dice:

«Combattimenti accaniti si svolgono intorno a Sarykanysch. Abbiamo arrestato l'offensiva turca in direzione di Olty. Nella regione di Altagan la situazione non è cambiata. Sugli altri fronti non si segnala nessuna modificazione.»

Una città nell'interno del Caucaso occupata dai turchi?

COSTANTINOPOLI, 2, sera.

Si dice che l'esercito turco sia entrato ad Ardakhan, città situata ad ottanta chilometri nell'interno del Caucaso.

Il Terdjumani Kakikat, *edizione della sera, assicura di avere appreso la stessa notizia da fonte autentica. L'occupazione sarebbe avvenuta ieri. Finora però il Quartier Generale non pubblicò alcuna notizia in proposito.*

L'affondamento della "Formidable„ nella Manica

Il valore della perdita per la Marina britannica

LONDRA, 2, sera.

Oltre agli ottanta superstiti del *Formidable* già segnalati ufficialmente altri settanta uomini dell'equipaggio sarebbero stati raccolti da una barca da pesca a Brixham.

Relativamente all'importanza militare della perdita della corazzata «Formidable», la quale era l'esatto gemello della «Bulwark», e quindi di tipo molto antico, si deve ricordare che recentemente alla Camera dei Comuni il Primo Lord dell'Ammiragliato, Winston Churchill, ha dichiarato che la Gran Bretagna può permettersi di perdere mensilmente una superdreadnought per dodici mesi consecutivi senza che in questo stesso periodo la marina tedesca subisca alcuna perdita e rimanere tuttavia nella medesima buona situazione nella quale si trovava al momento della dichiarazione di guerra.

Come furono raccolti i superstiti

PLYMOUTH, 2, sera.

I 70 uomini dell'equipaggio del Formidable *salvati dalla nave di Brixham avevano passato 12 ore su di una imbarcazione della corazzata. La nave fuggiva la tempesta cercando riparo a Brixham quando improvvisamente fu costretta a fermare a causa della violenza del vento. Un momento prima la nave era stata colpita da una ondata enorme.*

Un uomo dell'equipaggio scorse una imbarcazione a bordo della quale sventolava una sciarpa da marinaio che era stata issata all'estremità di un remo. L'imbarcazione scomparve alcuni minuti, nascosta dalle onde e dalla nebbia. Con sforzi enormi e con molta abilità la nave eseguì una manovra pericolosa e dopo vari tentativi infruttuosi riuscì a gettare una corda a bordo della imbarcazione del Formidable.

I marinai che si travavano in essa si issarono per mezzo di questa corda sul ponte della nave ma con molte difficoltà a causa della violenza delle onde, che raggiungevano fino a trenta piedi di altezza.

L'imbarcazione era comandata da un quartiermastro che lasciò per ultimo il bordo della nave. La corda fu poi tagliata perchè l'imbarcazione era piena di acqua. Infatti una falla si era prodotta nella chiglia che era stata turata alla meglio col pantalone di un marinaio. Gli uomini salvati erano seminudi. Essi avevano molto sofferto per il cattivo tempo. Un marinaio scherzando disse: «Tuttavia malgrado tutto siamo ancora in bassa tenuta, siamo in costume da bagno!».

Silurata da un sottomarino?

PARIGI, 2, sera.

L'*Echo de Paris* dice di sapere che la *Formidable* fu silurata da un sottomarino tedesco.

Perchè il Governo inglese manda sir Howard in Vaticano

Spiegazioni ufficiali

LONDRA, 2 sera.

Le istruzioni che sir Edward Grey ha dato a sir Henry Howard in quanto riguarda la sua missione presso il Vaticano, dicono che sir Howard è incaricato di felicitare il Papa per la sua elezione ed esporgli i motivi che costrinsero il governo britannico ad intervenire all'azione attuale. Dopo aver esaurito tutti gli sforzi per mantenere la pace fin dal principio della guerra il governo britannico ha fatto di tutto per mezzo dei suoi rappresentanti all'estero per far scomparire dagli spiriti dei governi neutrali i concetti erronei ed i malintesi inevitabili. Nel corso degli avvenimenti che condussero alle ostilità la Gran Bretagna non avendo nessun rappresentante presso il Vaticano si trovava nella impossibilità di agire nello stesso modo per quanto la riguarda. Voi dovete — dicono le istruzioni — presentando le lettere credenziali a S. S. e riferendogli le felicitazioni cordiali di S. M. il Re, fargli sapere che il governo di S. M. desidera vivamente mettersi in comunicazione diretta con il Vaticano per esporgli i motivi che hanno ispirato la sua condotta a cominciare dal momento in cui le relazioni normali fra le Grandi Potenze europee cominciarono ad essere turbate e dimostrare che il Governo di S. M. ha fatto tutti gli sforzi possibili per mantenere in Europa la pace che stava tanto a cuore al venerato predecessori di S. S. Voi sarete anche in grado di fornire di tanto in tanto a S. S. informazioni esatte sugli avvenimenti che si sono già prodotti e che potrebbero prodursi durante la vostra missione. — (*Stefani*).

Il Kaiser è ottimista!

BERLINO, 2, sera.

I giornali pubblicano che durante il ricevimento al Grande Quartier Generale l'Imperatore ha dichiarato ai corrispondenti di guerra: «Spero che nel nuovo anno avrete molte buone notizie da mandare. Noi non ci riposeremo prima di aver ottenuto una vittoria definitiva.»

I turchi vogliono chiudere il canale di Suez con pacchi di cemento

ATENE, 2, sera.

Si annuncia che i turchi trasportano verso la frontiera dell'Egitto molte migliaia di sacchi di cemento coi quali avrebbero intenzione di chiudere il canale di Suez e di creare così un passaggio per le loro truppe. I turchi fortificano le isole del mar di Marmara come hanno già fortificato S. Stefano perchè temono un attacco dalle flotte alleate. Si ha da Costantinopoli che le autorità ottomane hanno proibito sotto pena di una ammenda di franchi 25.000 e due mesi di carcere tutti i direttori delle banche straniere della capitale di accordare prestiti o restituire depositi ai sudditi delle nazioni appartenenti alla Triplice Intesa.

Visto e considerato che il canale di Suez è lungo 169 chilometri ed è largo alla superficie da 58 a 100 metri e nel fondo 22: ed è profondo 8 metri, l'idea attribuita ai turchi è probalbilmente un ballon d'essai *del buon umore ellenico.*

Da Londra

Il latte pei bambini del Belgio - Una granata ingegnosa - La solida economia brittanica.

LONDRA, 2, sera.

La commissione londinese la quale cerca con ogni mezzo possibile di attenuare le sofferenze delle popolazioni del Belgio ha ricevuto un caldo appello della Contessa Schaetsen Raditsky, che con un piccolo gruppo di altre coraggiose donne lavora indefessamente per diminuire le miserie della popolazione di Malines. La signora richiede nel modo più urgente che si organizzi un servizio per fornire la quantità minima di latte necessario al mantenimento dei bimbi della popolazione povera. A Malines occorrono 800 litri di latte al giorno come quantità minima e, causa la diminuzione del bestiame, nei dintorni, diventa sempre più difficile provvedere questa quantità. Fino ad ora persone caritatevoli hanno fornito il comitato di latte condensato, ma anche questo sta per mancare. Bisogna per di più considerare che tutti i bimbi nati dopo l'inizio della guerra risentono delle sofferenze patite dalle madri durante l'ultimo periodo di gestazione e necessitano una maggior quantità di cibo che non nei casi ordinari. Un'altra grave difficoltà è quella della mancanza assoluta di zucchero, un alimento più che necessario per le giovani madri e per i neonati, specie quando per il loro nutrimento si usa latte condensato. Il comitato londinese in base alle informazioni ricevute dalla Contessa cercherà di provvedere la necessaria quantità di latte condensato, facendolo importare direttamente nel Belgio dall'Olanda e dalla Svizzera.

⁂

Nelle operazioni che i francesi e gli inglesi, coadiuvati dall'esercito belga, effettuano lungo la linea dell'Yser e nei dintorni di Ypres, i combattimenti hanno ricorso ad un nuovo sistema per distruggere i reticolati metallici dei nemici. Si tratta di una granata che viene lanciata a mano o per mezzo del fucile di fanteria ad una distanza variante fra i 50 ed i 100 metri. La granata è attaccata ad un solido filo d'acciaio, la cui estremità rimane in possesso del tiratore. La granata cadendo sui reticolati vi si attacca solidamente mediante due taglienti uncini d'acciaio. Il tiratore ed i suoi compagni appena la granata è caduta tirano con forza il filo d'acciaio e riescono in tal modo a far cadere i pali di sostegno o strappare il reticolato. Questa manovra ripetuta parecchie volte permette di aprire larghe breccie nei reticolati, breccie attraverso le quali passano agevolmente le truppe assalitrici, dopo che il terreno retrostante è stato battuto dal fuoco delle artiglierie.

⁂

Una prova evidente della solidità della situazione economica e commerciale della Gran Bretagna è data dalle entrate dello Stato nel passato trimestre, entrate che sono in un aumento netto di quasi un milione di sterline su quelle del corrispondente trimestre del 1913. Malgrado la guerra, le entrate delle dogane presentano un aumento di 668.000 sterline. La parte più importante delle entrate in diminuzione è rappresentata dalle contribuzioni indirette, nelle quali la diminuzione ha raggiunto un milione e 305.000 sterline. Il ribasso è dovuto probabilmente, per una parte alla diminuzione della vendita delle bevande alcooliche, risultante a sua volta dalla riduzione del numero delle ore di apertura degli esercizi di vendita delle bevande.

La situazione della Banca d'Inghilterra costituisce un elemento di tale forza. Dal principio delle ostilità, che arrestò la corrente delle forti esportazioni di oro destinato nel Continente, la Banca d'Inghilterra ha aumentato di 64.000.000 di sterline le sue riserve in oro in monete o in verghe. Rilevanti quantità di oro sono state comperate nel Sud Africa, nel Canadà ed in altre parti dell'Impero in cambio di carta a Londra emessa dalla Banca. Durante questo stesso periodo i ritiri non hanno raggiunto due milioni di sterline, ai quali, tuttavia, bisogna aggiungere 18 milioni e mezzo di sterline rappresentanti il debito del fondo di riscatto del tesoro.

Le borse di Dublino e di Manchester si riaprono lunedì 4 corrente.

Un altro sintomo favorevole della situazione economica si riscontra nel fatto che non vi è alcuna riduzione della cifra dei doni annuali fatti dalle banche e dalle grandi case di commercio in occasione del Natale e del nuovo anno agli istituti inglesi di beneficenza, regali che costituiscono un elemento tanto importante del bilancio di questi istituti.

Le notizie ricevute dalle varie parti dell'Impero mostrano anche esse che quantunque la guerra non sia naturalmente restata senza effetto, tuttavia la situazione non è meno favorevole. A giudicare dalle più recenti statistiche delle entrate doganali delle Indie che si possegono, vale a dire quelle della fine di ottobre, la guerra ha colpito il commercio estero delle Indie soltanto in proporzione singolarmente minima.

L'audace "raid„ inglese a Cuxhaven

AMSTERDAM, 2, sera.

Una nave ha sbarcato a Ymuiden un aviatore navale, il comandante inglese Howlett, che la nave aveva raccolto presso Helgoland dopo un «raid» eseguito a Cuxhaven. Il proprietario della nave non potè raggiungere il porto di Ymuiden per sette giorni essendovi scoppiata la tempesta.

Re Giorgio ha telegrafato all'aviatore Howlett il quale si trova attualmente presso il console britannico a Ymuiden:

«Sono lieto e tranquillo di sapervi attualmente sano e salvo e vi felicito cordialmente».

Il racconto del comandante Howlett

LONDRA, 2, sera.

Un giornalista inglese ha intervistato a Ymuiden il comandante Howlett, il quale, dopo il «raid» di Cuxhaven, fu raccolto da una barca olandese.

— Io avevo il comando — ha detto l'ufficiale — di una squadra di nove aeroplani che era stata trasportata a bordo di una nave da guerra. Otto di noi soltanto presero il volo. Il nono apparecchio dovette fermarsi avendo un'avaria al motore. Io mi trovavo in testa alla squadriglia. Quando fummo verso la costa dello Sleswig fui preso in mezzo ad una fitta nebbia. Volai allora più in basso, dietro Cuxhaven, dove presi terra per riprendere poi il volo e portarmi sopra una grande flotta tedesca che era sotto pressione al riparo delle isole di Helgoland. Un violento fuoco di fucileria fu subito aperto contro il mio apparecchio dai tedeschi. Io, da parte mia, non rimasi inattivo e lanciai molte bombe sulle navi. Credo di essere riuscito a colpire una delle navi da guerra tedesche, perchè vidi subito dopo una colonna di fumo solievarsi da una nave. Avendo cercato invano di scoprire dove si trovasse la mia squadra e siccome il mio motore cominciava a scaldarsi troppo, dovetti scendere; poco dopo scorsi una barca da pesca olandese che mi prese a bordo. Prima di imbarcarmi io avevo naturalmente distrutto il mio motore e mandato a picco l'apparecchio.

Questo avveniva alle dieci di mattina del giorno di Natale. Sette giorni sono rimasto a bordo della barca da pesca olandese, la quale fu alle prese da lunedì a martedì scorso con una violentissima tempesta.

NEL TRENTINO

VERONA, 2 notte.

Una profezia che sta avverandosi — Fucili messicani e volontari illirici — Il Natale d'un profugo trentino

Il 28 dicembre 1910 l'«Alto Adige» di Trento pubblicava la seguente profezia:

«Un tal Bussier avrebbe avuta visione dell'avvenire dell'Europa in una seance spiritica della quale furono testimoni quattro persone serie e rispettabilissime.

«Questa profezia non posso riferirvela in tutta la sua integrità per non turbare i sonni di certi ospiti, vi dirò solo che il signor Bussier previde per il 1913 una gran guerra fra la Francia l'Inghilterra e la Russia da una parte, e la Germania e l'Austria dall'altra. Poi ad un certo punto entrerà in azione l'Italia con gli Stati balcanici, ed allora succederà un «patatrac» tremendo dal quale la carta geografica europea ne uscirà tutta sconvolta con la peggio dell'Austria e della Germania. Basti dirvi che l'imperatore Guglielmo sarà degradato... a semplice re di Prussia e anche questo titolo gli verrebbe lasciato pro forma, perchè la Prussia si troverà ridotta alla sola marca di Brandeburgo».

Sono informato che fucili preparati per il Messico, vengono usati dalle truppe austriache e portano impressa nel calcio la dicitura: «Repubblica messicana»!! In una monarchia come quella degli Asburgo, una dicitura simile stona molto e potrebbe suonare un po'... male!

Si dice inoltre che il principe Hohenlohe — governatore di Trieste — abbia composto un corpo di volontari forte di circa 2000 uomini e formato di sloveni e *italiani austriacanti*, destinato a cooperare alla difesa dei confini da una eventuale aggressione italiana.

Il giovane garibaldino infatti trovasi ora a Nice degente nel Grand Hotel Hopital Temperaire N. 14 alla «chambre» n. 216.

Vadano a lui i nostri migliori auguri di sollecita guarigione e al padre suo — l'attivo organizzatore del locale «Corpo di volontari mitragliatori» — le nostre più vive congratulazioni.

Gli i. r. prefuti e commissari, il 24 dicembre p. p. dopo aver vagato per ore intere sulle montagne dell'alta Val di Fassa, coperte d'abbondantissima neve, arrestarono un profugo trentino disertore (non ne faccio il nome per evitare delle possibili rappresaglie austriache alla sua famiglia, ma mi piace avvertire chi di ragione, che il nome è ben conosciuto al fiduciario per Verona del «Comitato d'emigrazione trentina» al quale il disgraziato ha presentati i suoi lagni più che giusti, e la sua attivissima protesta) ed a Falcade (in provincia di Belluno), in quel comando delle R. R. Guardie di Finanza — dove era «conosciuto» — con trattamento cordiale fu invitato a prendere visione della circolare emanata nell'ottobre scorso dal Ministero degli Interni che chiariva il procedimento da usarsi con i profughi trentini, — e quindi da Falcade fu tradotto ad Agordo, e di là sotto scorta armata dei R. R. carabinieri fu portato, il 25 dicembre a «Belluno», dove venne rinchiuso nelle carceri mandamentali, assieme a cinque soldati «condannati per furto!» Prima però subì un'accurata perquisizione seguita da sequestro di tuttociò ch'egli portava eseguita con modi violenti e villani da parte di quei secondini. Interrogatorio? — «Nulla affatto!» E ciò fino alla mattina del successivo 28 dicembre!!!

Nel frattempo il disgraziato, sfinito dalla lunga ed aspra peregrinazione fu trattato — nel primo giorno — con pane ed acqua (pane acquistato a proprie spese) e nei successivi giorni a regime carcerario: minestra (?) e 600 grammi di pane (?). E quale ultimo regalo... natalizio: «la scabbia» che dovette curarsi a Verona. Finalmente il giorno 28 dicembre mattina — dopo tre giorni di carcere — fu onorato d'un interrogatorio eseguito da un delegatuccio di questura, durante il quale un commissario di P. S. — che assisteva all'interrogatorio e di cui ci spiace non conoscerne il nome — abusando della sua autorità e della inferiorità in cui si trovava il disgraziato profugo ancora sotto le sue molto i. r. grinfie! — permisesi biasimare l'atto da questi commesso, disertando le armi dei boia degli italiani, usando parole di scherno.

Forse l'emerito poliziotto non sa ancora il motivo per cui fuggono i trentini. Ad ogni modo l'apprenderà il giorno in cui l'Italia vorrà ricordarsi delle sfortunate regioni irredenti. Intanto però mi piace render pubblico il caso, e chiedere al Governo che cosa intenda fare per sottrarre i fratelli irredenti alle persecuzioni... inconsulte cui sono sottoposti dai suoi funzionari i quali dimostrano tanto spinto amore alla... conservazione del rammollito e [illegible] austriaco. E il prefetto di Belluno cosa fa? Lo ha nominato alla carica che occupa il re d'Italia o... Francesco Giuseppe?

E tutto questo succede dopo cinque lunghi mesi di ininterrotto arrivo in Italia di profughi e disertori trentini!!

La salma di Bruno Garibaldi in Italia

ROMA, 2.

Il generale Ricciotti Garibaldi che aveva scritto all'on. Salandra chiedendogli anche a nome della famiglia il permesso di trasportare dalla frontiera a Roma la salma del figlio Bruno, morto sul campo di battaglia in Francia, ha ricevuto oggi la seguente lettera inviatagli dal presidente del Consiglio:

«Carissimo generale,

Il desiderio della povera madre è sacro. Ho impartito disposizioni perchè sia facilitato il trasporto della salma del vostro figliuolo.

Vi prego di gradire i miei cordiali saluti.

aff.mo Salandra».

Ancora lo scandalo di Roma

Le "benemerenze„ del comm. Fiore e della ditta Maylander

ROMA, 2, ore 24.

Giorni fa a proposito dello scandalo per il tentativo di corruzione presso un impiegato delle gabelle il *Popolo d'Italia* rivolse ad un alto funzionario delle specifiche domande. Ritorneremo sull'argomento accennato.

Rileviamo intanto come il comm. Galeri avesse permesso che la ditta Maylander rappresentata dal noto comm. Fiore avesse avuto l'appalto negli ospedali senza la minima inchiesta. E dire che se si fosse fatta una inchiesta per quanto sollecita sul passato della ditta Maylander, tale appalto sarebbe stato indubbiamente negato!

A questo proposito rileviamo sommariamente una comparsa fatta dal senatore Paiberti, e riportata pure dall'*Idea Nazionale*, della quale risultano le caratteristiche della ditta suddetta. La comparsa in parola fu provocata in una causa civile nella quale la ditta si trovò in contrasto con la ditta Pearson: vi furono accuse specifiche ed alcune di esse costituiscono non soltanto degli atti illeciti di commercio, ma delle vere e proprie irregolarità di ordine morale.

Vi riassumiamo le accuse tratte dalla suddetta comparsa conclusionale.

1. di avere la ditta Maylander nel 1901 approfittato di un errore di spedizione di materiale fatto dalla ditta Steffen, proibendo inoltre ad un impiegato che voleva correggerlo, di farne la correzione.

2. di essersi verificato nel 1908 lo stesso errore in danno della ditta Polli per alcune casse di Liebig, con impedimento anche questa volta della restituzione dell'indebito e a danno della stessa ditta avere la ditta Maylander ritenuto, non ostante avvertita un pagamento di L. 2000.

3. di avere la ditta Maylander nel 1908 esatto dalla ditta Manlio e Roncaglio di Genova il pagamento di una provvista, mediante lettera raccomandata, la quale provvista era già stata pagata con un assegno bancario.

4. di avere approfittato a proprio vantaggio ed in danno della ditta Lepetit Dolphus e Ganzer di una errata indicazione sul quantitativo di una spedizione e di avere raccomandato al proprio impiegato di tacere.

5. di avere nel 1899 fatto passare con raggiri alcune casse di estratto di carne Liebig di due e di cinque libbre come casse da una libbra per frodare il dazio.

6. di avere comperato nel 1909 dal viaggiatore della liquidazione Cagnola prodotti chimici ed altri generi a prezzo bassissimo senza fatturare la operazione in modo che non comparivano questi acquisti nei libri della liquidazione: le merci venivano caricate nelle ore del mezzogiorno, quando cioè nei magazzini non si trovava che il magazziniere di Cagnola che era d'accordo col viaggiatore e con la ditta Maylander. Quando il liquidatore si accorse del trucco il Maylander si affrettò a pagare L. 6300, valore delle merci sottratte, ma avendo esso nella scrittura di quietanza affermato che il ladro era un suo impiegato di cui tentava con promesse e raccomandazioni di assicurarsi l'espatrio, questi invece saputa la calunnia si ribellò e sporse querela della quale il Maylander riuscì a farsi portare l'incarto della istruttoria segreta al suo domicilio nelle ore serali per prenderne visione, e dopo ciò cercò ed ottenne che il detto impiegato recedesse dalla querela mediante il pagamento di L. 5600.

Il «Giornale d'Italia» si sofferma per parte sua sui rapporti del comm. Fiore col regio commissario Galeri e dopo avere detto che la loro intesa si sostituì nel 1892, afferma come in base ad essa il comm. Fiore abbia fatto adottare il disinfettante C. N. che fu dal Galeri imposto con circolare e come in seguito ad inchieste provocate dallo stesso Galeri, inchieste tutt'altro che obbiettive tanto che venivano scartate quelle che riconoscevano i buoni servizi del capo farmacista e di altri farmacisti che reggevano le farmacie degli ospedali ad economia, sia stato concesso l'appalto al comm. Fiore.

Il «Giornale d'Italia» continua chiedendo che venga fatta una inchiesta sugli appalti delle farmacie ospitaliere ed elogiando lo zelo del comm. Lusignuoli che non ha lasciato più correre tante lisce le male arti della ditta Maylander e cerca di fare opera epurativa.

La sottoscrizione del prestito nazionale

ROMA, 2, ore 22.

Come è già noto, col giorno 4 corr., si apre la pubblica sottoscrizione al prestito di un miliardo di lire presso tutte le Sedi e succursali ed agenzie degli Istituti di emissione.

Presso tutte le filiali della Banca d'Italia si accetteranno in versamento per il prestito anche cedole scadute dei nostri consolidati.

Un riparto eritreo attaccato dai beduini

ROMA, 2, ore 19.

Il *Corriere d'Italia* ha da Bengasi:

Il colonnello Latini telegrafa da Cirene che l'altra mattina presso Maracua un reparto eritreo proteggente un altro reparto eritreo che incettava legna, si trovò a causa della nebbia in immediato contatto con circa un centinaio di ribelli. L'improvviso attacco è stato subito respinto. Gli arabi ebbero 25 morti; da parte nostra vi furono due ascari morti e quattro feriti.

3 gennaio 1915 — La nostra appendice — (39)

LA FOLLA

Romanzo di PAOLO VALERA

Era un'indecenza che ci fossero al mondo dei malcreati come lui.

Il calzolaio si lasciava battere, continuando a ridere e a fare boccacce, dicendo parole sbracate che provocavano maggiormente la furia delle indemoniate. La moglie, che aveva veduto l'assalto dalla ringhiera, discese le scale a balzelloni, saltò in mezzo alla mischia femminile voltando su le maniche e sfidando le vigliaccone a fare altrettanto. Cento donne contro un uomo che non poteva stare in piedi! Vergogna! Se avevano del coraggio potevano farsi innanzi, che la Pina era pronta a mandar loro i denti in gola. Lei sola bastava per tutte. Teresa risospinse le compagne col largo delle braccia, ingiungendo loro di lasciarla sola con la sbaiaffona che credeva di essere Sansone. Non aveva paura la Teresa. Non era la prima volta che rompeva gli occhi a delle facce di peto come la sua. Arrovesciandosi le maniche per il gomito, mostrava a tutti la muscolatura delle braccia pelose come quelle di un uomo e diceva che era pronta a mangiarle via un orecchio.

— Con un pugno, sacradio, ti finisco!

Ne voleva venti delle donne come lei da mettersi sotto i piedi. Dare della vigliaccona a loro per quel suo straccio di marito catarroso che non avrebbero voluto neppure arrostito con le cipolle!

— Avanti!

Il primo ceffone che cadde sulla faccia della Pina le fece prorompere dal naso una inaffiata di sangue ch'essa si asciugò via lestamente col grembiale, attaccando la Teresa con una mano ai capelli e menandole con l'altra un pugno enorme alla tempia sinistra da lasciarla per un secondo intontita. Gli spettatori e le spettatrici, che si erano assiepati intorno alle barruffone, incominciarono a stringersi nelle spalle. La Pina si era impadronita di una manata di capelli che impediva a Teresa di vedere la pioggia degli schiaffi e dei pugni che le insanguinavano la faccia, quantunque non smettesse di tentare alla cieca di agguantare la rivale per il collo. Marino, Luraschi, Paolino e Lorenzo, che si trovavano pigiati nella folla, si sentivano a disagio dinanzi a questo sbracciamento di femmine che s'insanguinavano. Col raccapriccio dipinto sulla faccia dicevano che non stava bene che le donne si accapigliassero in quel modo nella giornata di Natale. Giovanna, con le mani sui fianchi che traducevano la sua forza, borbottava e faceva capir loro che avrebbero fatto meglio a mettere il naso negli affari propri. Che ne sapevano loro del perchè e del come? La Pina, che le aveva insultate tutte, si buscava quello che si meritava. Era giusto che le si desse una lezione. Un'altra volta imparerebbe a avere la lingua meno lunga. Il proverbio parlava chiaro. La lingua senza ossa, fa rompere le ossa. Teresa era riuscita a piantare le unghie nella veste della Pina e, in un attimo, dalla veste gliele passò nelle carni, agguantandola per le mammelle e buttandosi coi denti sul padiglione dell'orecchio destro. La Pina era finita. Venne bianca come una [illegible] e cadde in terra svenuta con un grido che chiamò fuori il resto del vicinato sulle ringhiere.

— Hanno ammazzata la Pina!

— Un po' d'aceto per l'amor di Dio!

— E un po' d'acqua, disse l'Antonietta, che si era accosciata e tirata la testa della svenuta nel cavo del grembiale.

E, dicendolo, le puliva il naso ingroppato di sangue e le umettava le labbra e le tempie per farle aprire gli occhi.

Teresa, colle vesti stracciate, col seno che le usciva da tutte le parti, si ravviava i capelli, si tirava su le sottane che le erano scappate sotto i fianchi e con una grembialata si nettava il viso graffiato e spruzzato di sangue, soddisfatta di avere data una lezione alla Pina che prendeva sempre le parti del marito anche quando il suo uomo aveva torto marcio.

Pochi minuti dopo, il Cortilone aveva completamente dimenticato la zuffa. Le pettinatrici avevano ripreso il lavoro di fare le trecce e i rialzi con delle risate che sbronciavano fino gli imbronciati. Giuditta andava in giro con la zaina dell'amore nella quale ciascuno intingeva le labbra e perdeva il livore nato in un momento di furia.

— Alla Pina, prima!

E la si offriva alla Pina, la quale si era riavuta e aveva stretta la mano dell'avversaria. Perchè anch'essa, una volta che si era sfogata, non nutriva rancori. Non aveva fatto che il suo dovere. Come moglie doveva difendere il marito, anche se era un beone con le mani bucate come il suo. Carico di lucilina era un altro uomo. Diventava un porcone col fiato che bruciava chi gli stava vicino. Fuori, aveva il brutto vezzo di provocare la gente che non gli faceva niente e in casa menava le mani e diceva parole da svergognare una donnaccia della strada. Era toccata a lei questa croce da portare e la portava con rassegnazione per amore dei figli.

— A te, Pina.

— A te, Teresa.

Gli spettatori si sparpagliavano lentamente e si lasciavano alle spalle il Guercio, un tipo che sognava continuamente di mandare in rovina il lotto con una quintina secca e che nelle settimane ladre si adagiava nelle vincite immaginarie con una fantasia romanzesca. Nessuno l'aveva mai visto con le donne. Ma le adocchiava con l'occhio del porco morto e lasciava cadere nelle loro orecchie, quando poteva, parole libidinose, che gli procuravano dei manrovesci che lo sbalordivano. Da vent'anni non vendeva altro che l'estrazione del lotto al sabato e degli ambi e dei terni negli altri giorni alle donnucce che passavano le notti senza sogni e non ricevevano la grazia di tre numeri, neppure quando pregavano ferverosamente. Al sabato, vecchio come era, correva per le vie trafelato, scrivendo i numeri sulle strisce di carta, assordando la gente con l'estrazione, e accentuando e prolungando l'ultimo e con la voce profonda, conosciuta dalla sua clientela che sbucava dalle porte con i due centesimi in mano per non fargli perdere tempo.

Nessuno aveva mai messo la testa nel suo abbaino che portava il numero 194, blocco C, perchè puzzava come una latrina e annunciava l'ambiente a parecchi metri di distanza, come quello del 38 che niuno puliva per paura di trovarsi a tu per tu col diavolo. Era una tana di pochi passi, nella quale non si poteva stare che seduti o accosciati, con un cassone imputridito sul suolo immelmato e un saccone nauseabondo su tre tavole distese sui cavalletti. Nel Casone passava per un avarone che aveva il morto in fondo alla calza nascosta nel pagliericcio, per lasciarsi credere un pitoccaccio che basisce sul lastricato. Indossava tutto ciò che lo straccivendolo aveva di invendibile. Un sourtout stravecchio del colore del vino vomitato, che si scuciva e crepava da tutte le parti, un panciotto scolorato e a pezze su una camicia negra e sfilacciata, e un paio di calzoni che sbattevano sul selciato le estremità incatramate di palta indurita.

Il giorno di Natale aveva l'abitudine di passarlo in casa della Peppina, la locandiera che dava a tutti gli avventori un piattone di risotto infiorato di salciccia, con mezzo litro di vino di quel buono, coll'aggiunta, qualche volta, di una fetta di panettone. Ma quest'anno la locanda aveva cambiato padrona e lui pencolava se doveva consumarlo addossato alla muraglia del blocco con un pezzo di stufato in un lago di bagna, bevendosi del buon vino da quaranta, o andare dal *bols*, sull'angolo della Madonnina del Ponte Vetero, dove c'erano sempre i maccheroni al salto e le minestre nelle quali stava in piedi il cucchiaio.

(Continua).

LE INSERZIONI per il "POPOLO D'ITALIA„ si ricevono unicamente presso "l'Agenzia Italiana d Pubblicità„ Amministrazione del giornale - Via Paolo da Cannobio 35 - Milano

Prezzi delle Inserzioni - Quarta pagina: divisa in 6 colonne L. *1,00* la linea di corpo 6 - Terza pagina: divisa in 6 colonne L. *2,50* la linea o spazio di linea di corpo 6 - Necrologie: L. *2.50* la linea o spazio di linea di corpo 6 - Piccola Pubblicità: Vedere prezzi nella apposita tabella - Pubblicità Redazionale e nel corpo prezzi da convenirsi ::

Piccola Pubblicità

Le inserzioni si ricevono unicamente all'«Agenzia Italiana di Pubblicità» presso l'Amministrazione del giornale, Via Paolo da Cannobio, 35 - Milano.

Ogni inserzione deve essere accompagnata dall'importo. (Cartolina vaglia o francobolli).

L'«Agenzia Ital. di Pubblicità» si riserva il diritto di modificare, quando lo ritenga opportuno, il testo degli avvisi, o di non pubblicarli affatto, nel qual caso terrà l'importo a disposizione dei committenti.

Avvisi commerciali

Centesimi 20 la parola. Minimo Lire 2.—

A. MALATTIE segrete. Gabinetto medico recapito Farmacia Tenca, Milano, via Spadari. Guarigione sicura. Consigli corrispondenza.

A TUTTI duratura occupazione casalinga facilissima, decorosa, lucrosissima. Ratto Donicolay, Pegli.

AMARETTI Gavi, specialità GB. Traverso Gavi. Morbidi, deliziosi, squisitissimi. Chiedere listino.

AUTOMOBILISTI, sportsmen, industriali, farmacisti, cacciatori, albergatori, ecc., assicuransi vantaggiosamente contro danni materiali e responsabilità civile presso Assurance Générale, Leopardi 14, Milano.

CANE poliziotto vendo causa partenza. Feltrin, via Verziere, 9.

PIANOFORTI, Tommaso Grossi, 2, premiata ditta E. Raffaci e C. I migliori prezzi, le migliori condizioni di pagamento.

Concorsi - Aste

Centesimi 20 la parola. Minimo Lire 2.—

MUNICIPIO di Cuglieri. Per un mese, a datare da oggi resta aperto il concorso per la condotta medica, per i soli poveri. Stipendio L. 3250. Oltre i soliti documenti sono indispensabili: 1. Diploma del corso d'igiene; 2. Certificato di un ospedale o di una clinica medico-chirurgica dal quale risulti che il concorrente, per non meno di un anno, ha prestato servizio in qualità di aiuto o di assistente. Popolazione abitanti 5005. Il paese è dotato di clima saluberrimo, acqua potabile, illuminazione elettrica pubblica e privata. Per altri schiarimenti rivolgersi alla Segreteria comunale. Cuglieri, 9 dicembre 1914. Il sindaco: Machiavelli.

Lezioni - Conversazioni

Centesimi 5 la parola. Minimo Lire 0.50.

MAESTRO diplomato serio dà lezioni pianoforte, violino, mandolino, metodo celere, prezzi miti. Terenzi Giuseppe, via Benedetto Marcello, 24.

Domande di impiego e di lavoro

Centesimi 5 la parola. Minimo Lire 0.50.

CORRISPONDENTE tedesco, francese, italiano, stenodattilografo, colto, 120 mensili, offresi. Tergeste, posta.

DISTINTO, colto, energico, correntemente tedesco, francese, stenodactylo, amministratore venditore perfetto offresi. Fridentum, posta.

FAMIGLIA distinta, Belga, fuggita da Bruxelles, desidererebbe entrare «au pair» in buona famiglia italiana; signora, colta musicista come dama di compagnia; signore, come corrispondente francese-italiano o altra carica. Rivolgersi al Consolato del Belgio, Milano.

GIOVANE conoscendo francese, pratico ferri articoli chirurgia, cerca posto ovunque, referenze. Cattaneo, Radegonda, 8.

LEVATRICE. Iniezioni, assistenza ammalati, anche a domicilio. Scrivere: C. M., S. Vittore, 5.

PERFETTO contabile, pratico commercio amministrazione piazza studi tecnici ragioneria, ottime referenze, offresi seria Ditta. Ferrari, Buonarroti, 9.

SIGNORINA contabile, corrispondente, dattilografa, praticissima lavori ufficio offresi. Referenze. Rancilio, Viale Romana, 35, Milano.

SVELTO e sano pensionato, offresi, miti pretese. Scrivere, Mercurio, via Sardegna, 21.

Offerte di impiego e lavoro

Centesimi 10 la parola. Minimo Lire 1.—.

A. TRENTENNE esente militare causa guerra troncatogli contratto estero offresi. Disponesi presenza, energia, attività profonda pratica finanza, banca, borsa, industrie, commercio. Indifferente mansioni: direzione, ispezione, organizzazione, sviluppo, amministrazione, cassa. Miti pretese. Inserzione 30095 Milano.

OFFRO, ovunque, lavoro scrittura eseguibile domicilio. Pallotta, Sangiovanni, 81, Roma.

Offerte di affitti, appartamenti e locali

Centesimi 10 la parola. Minimo Lire 1.50

SUBAFFITTASI, causa partenza appartamento 6 locali e anticamera, ben esposto. Piazza XXII Marzo N. 3.

DISTINTA, affettuosa signorina impiegata cerca signora, signorina seria dividere appartamentino marzo reciproca compagnia. Silva, Pergolesi, 17.

Annunzi vari

Centesimi 20 la parola. Minimo Lire 2. —

IMPIEGATO stabile comunale chiede prestito L. 2000 garantito cessione quinto stipendio L. 4000. Interesse convenirsi. Scrivere sig. Giaveri Luigi, Viale Vigentina, 2.

Pillole di Creosotina
DOMPÈ ADAMI
Rimedio di indiscutibile efficacia per guarire radicalmente
TOSSE
CATARRO
BRONCHITE
E MALATTIE DI PETTO
FLACONE DA L. 2.00 E L. 1.25
FARMACIA INGLESE DOMPÈ
VIA C. ALBERTO 31-MILANO

A S M A
SIGARETTE GRIMAULT & C.
alla Canape Indiana
IL più efficace di tutti i rimedi conosciuti per combattere la Asma, l'Oppressione, la Tosse nervosa, i Catarri, l'Insonnia.
PARIGI, 8, rue Vivienne
e presso tutte le farmacie.

FATE REGALI
PREZZO D'INGROSSO ANCHE AI PRIVATI
Sole L. 2.95

Orologio per uomo forma piatta ed elegante GARANTITO 3 ANNI . . . L. 2.95
Per donna vero argento . . . . » 6.50
A braccialetto metallo . . . . » 5.60
A braccialetto argento . . . . » 6.40

Anelli a scudo di vero placcato oro garantito 10 anni L. 2.90. Catene per uomo sempre di vero placcato oro L. 3.50, per donna maglie forti e signorili L. 6.70 lunghe centimetri 150.

Spedire vaglia alla Ditta
A. VIONI Via TORINO, N. 21 PALAZZO COMMERCIO MILANO

Riviste e numeri speciali d'attualità

Noël Glorieux
Numero Unico di Natale 1914-1915

magnifico numero nel formato 30 per 40 contenente numerose illustrazioni in nero e altre fuori testo in colori.

Racconti, Poesie, Bibliografie, Canzoni ecc.

Invio in deposito con diritto di ritorno del 10 per cento. — Prezzo in Italia L. 3,50.

Dirigere commissioni e domande per le condizioni di servizio direttamente alla SOCIETA' GENERALE DELLE MESSAGGERIE ITALIANE Sede via Foscherari, 15 BOLOGNA - che vende esclusivamente ai signori Librai e rivenditori. Si avverte che le eventuali ordinazioni da parte di privati non verranno prese in considerazione.

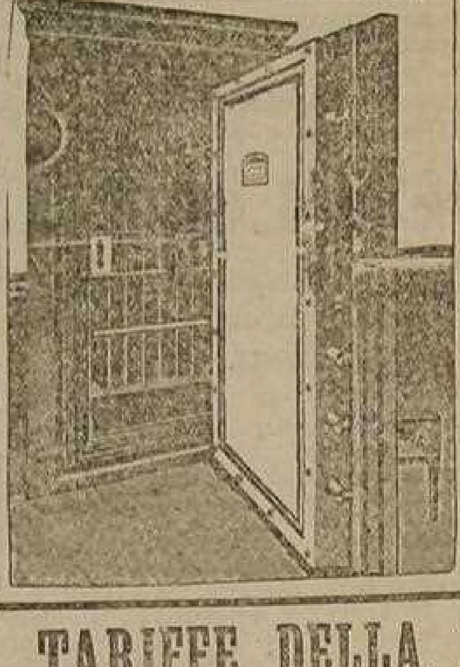
Le Necrologie

per "IL POPOLO D'ITALIA„

si ricevono fino alle ore 24 di ogni giorno dall'AGENZIA ITALIANA DI PUBBLICITA presso l'Amministrazione del giornale, via Paolo da Cannobio, 35 - Milano.

CERCANSI
per importante Quotidiano
Produttori réclames
per ogni capoluogo di Provincia
escluso Veneto e Sicilia
RIVOLGERSI AGENZIA ITALIANA DI PUBBLICITA'
Via Paolo da Cannobio, 35
:: :: MILANO :: ::

ANTICA FABBRICA ITALIANA DI CASSEFORTI
Fondata a Saronno nel 1870



ANTONIO PARMA
SARONNO

— — FORNITORI DELLE PRINCIPALI BANCHE DEL REGNO: SOCIETA' ITALIANA DI CREDITO PROVINCIALE — BANCA POPOLARE DI MILANO — — BANCA PRANDONI, ECC., ECC. — —

Specializzata nella costruzione di porte per camere di sicurezza e cassette di custodia

Reparto speciale per torchi, copialettere e serrature di sicurezza.

TARIFFE DELLA PICCOLA PUBBLICITÀ

AVVISI COMMERCIALI. — Cent. 20 la parola — Minimo lire 2.
CONCORSI - ASTE. — Cent. 20 la parola — Minimo lire 2.
CAPITALI-SOCIETA. — Cent. 20 la parola — Minimo lire 2.
OCCASIONI. — Cent. 10 la parola — Minimo lire 1.
AUTOMOBILI - BICICLETTE - SPORTS — Cent. 15 la parola — Minimo lire 1,50.
AFFITTI, CAMERE AMMOBIGLIATE, PENSIONI. - Cent. 10 la parola - Minimo L. 1.
DOMANDE DI IMPIEGO E DI LAVORO. — Cent. 5 la parola — Minimo L. 0,50.
OFFERTE DI IMPIEGO E DI LAVORO. — Cent. 10 la parola — Minimo L. 1.
LEZIONI-CONVERSAZIONI. — Cent. 5 la parola — Minimo L. 0,50.
ANNUNZI VARI. — Cent. 20 la parola — Minimo lire 2.

Gli annunzi si ricevono solamente all'«Agenzia Italiana di Pubblicità» presso l'Amministrazione del giornale, via Paolo da Cannobio, 35, Milano e devono essere accompagnati dal relativo importo in cartolina vaglia o francobolli.

MALATTIE SEGRETE
e debolezza virile

Cura della debolezza virile. Chiedere l'Opuscolo N. 1.
Cura radicale in otto giorni della Blenorragia, evitando così complicazioni, conseguenze. Chiedere l'Opuscolo N. 2.
Cura antisifilitica rapida, indolore, senza necessità di degenza con metodi moderni (cura mista col 606 di Ehrlich). Domandare schiarimenti.
D.r MORETTI - Zecca Vecchia, 6 - MILANO

La Grande Galleria **33**
Via Torino, 38 e Corso V. Em. 20
MILANO
avverte di aver ingrandito il
RIPARTO GIOCATTOLI
fornendolo di tutte le novità Estere e Nazionali.
Grandioso assortimento in articoli casalinghi, in smalto, porcellana, terraglie, ecc.
NEGLI AMMEZZATI ricca Esposizione di Mobili di Lusso e Comuni.
Cataloghi gratis a richiesta.

I PAVIMENTI in CERAMICA
dello Stabilimento G. APPIANI - Treviso pel loro pregi hanno fama mondiale.
ULTIME ONORIFICENZE
ESPOSIZIONE Mondiale S. Louis 1904
ESPOSIZIONE Mondiale Milano 1906
GRAND PRIX
— ESIGERE SUI PRODOTTI LA MARCA DI FABBRICA —

NON AVEVA
IL VERO FANALE
"AQUILAS„
CHE PORTA IMPRESSA QUESTA MARCA LEGALMENTE DEPOSITATA
E LA PAROLA AQUILAS
FABBRICA F.LI SANTINI FERRARA

Letture per tutti

P. MANETTY	— **L'avidità dell'oro** (due volumi). . .	L. 1.00
O. BALZAC	— **Il dramma della locanda rossa** .	» 0·50
A. NEWS	— **La Beatrice di Dante**	» 0.50
R. PADERNI	— **La Nuova Cina**	» 2.00
L. A. PERUSSIA	— **Ucciderla?** Memorie di un marito. — **Espiazione,** novella	» 1·00

Inviare l'importo a mezzo cartolina vaglia all'amministrazione del giornale
"Il Popolo d'Italia„ Via Paolo da Cannobio, 35

Istituto Editoriale "Il Pensiero„ Firenze

L'Istituto Editoriale «Il Pensiero», con una attività prodigiosa e tanto più apprezzabile in quanto che ha il suo sviluppo in un momento che segna un disastroso ristagno per ogni ramo d'industria, ha iniziata la pubblicazione di sette collane delle quali sono già in vendita presso tutte le principali Librerie e presso l'Istituto stesso i seguenti volumi:

Biblioteca di educazione sessuale

D.ssa ETTORINA CECCHI. — **LA PROCREAZIONE.** — La riproduzione nel genere umano. Il meccanismo, la pratica, la tecnica, le anormalità dell'amplesso. Amplesso e religione. Fenomeno della generazione. Arte di ben generare. La creazione dei sessi a volontà? Il Parto e la sua pratica presso i vari popoli del mondo. Anomalie e alterazioni della fecondazione . . . . L. 5.—

— **NEO-MALTHUSIANISMO PRATICO.** — Anatomia degli organi genitali. Fenomeno della generazione. Mezzi scientifici pratici per evitare la gravidanza. Il mezzo sicuro per impedire la fecondazione secondo gli studi più recenti . . . L. 3.—

LUIGI FABBRI. — **GENERAZIONE COSCIENTE.** — T. Roberto Malthus e i suoi tempi. La teoria della popolazione e il malthusianismo. Il neo-malthusianismo. La castità. Neo-malthusianismo e questione sociale. La lotta contro la miseria. La lotta contro le malattie. I mezzi preventivi. Le obiezioni pratiche al neo-malthusianismo. Le obiezioni medicali al neo-malthusianismo. Le obiezioni morali. La critica e la reazione antimalthusiana. La questione dell'aborto . . . . . . L. 7.—

BERGERET. — **LE FRODI NELLE FUNZIONI GENERATRICI.** — Interessantissimo. — L. 2.—

MARCEL ROMAIN. — **VERGINITA'** — Opera di poeta e di scienziato, di artista e di pensatore. Accanto a pagine di delicatezza idilliaca ve ne hanno altre di una crudezza da clinico. — *Illustrato.* . L. 3.—

— **LE FORME COLPEVOLI DELL'AMORE.** — (Opera di un pariginismo sensazionale.) *Illustrato* . . . . . . L. 3.—

PANE, AGIATEZZA, AMORE, di *P. Robin.* L. —,30

GLI ORGANI DELLA GENERAZIONE IN ISCIOPERO, di *F. Kolney* . . . L. —,30

FACCIAMO POCHI FIGLI! PERCHE'? COME? di *E. Chapelier* . . . . . L. —,40

MEZZI SCIENTIFICI PER EVITARE LE GRAVIDANZE, di *J. Rahier* . . . L. —,40

MALTHUS E I NEO-MALTHUSIANI, di *P. Robin* . . . . L. —,30

POPOLAZIONE E PRUDENZA PROCREATRICE, di *Robin* . . . . . . L. —,20

MEZZI PER EVITARE LE GRANDI FAMIGLIE, *** . . . . L. —,30

LIBERO AMORE, LIBERA MATERNITA', di *P. Robin* . . . . L. —,20

Biblioteca delle perversioni sessuali

I PIACERI DELLA CRUDELTA'. (Sadismo necrosadismo, necrofilia) . . L. 5.—

I MISTERI DELLA FLAGELLAZIONE. (Masochismo larvato. Masochismo psichico. Masochismo fisico. Masochismo religioso) . . . . L. 5.—

I TURPI AMORI DELLA DONNA. (Tribadismo. Saffismo. Clitorismo) . . L. 5.—

LA MASTURBAZIONE NELLA DONNA. — (Cause, forme, rimedi). . . . L. 5.—

L'UTILITA' DELLA FLAGELLAZIONE NELLA MEDICINA E NEI PIACERI DELL'AMORE . . . . L. 5.—

Biblioteca di educazione laica

Trecento opuscoli di propaganda anticlericale, antireligiosa, da Cent. 2, 5, 10, 15, 20, 25, 30, 35, 40, 50, ecc. (domandare catalogo).

Biblioteca di coltura sociale

CARLO CAFIERO. — **IL CAPITALE** di Carlo Marx, con cenni biografici ed appendice di James Guillaume . . . . . L. 2.—

LUIGI FABBRI. — **LETTERE AD UN SOCIALISTA.** Cortese polemica fra un libertario ed un socialista legalitario . L. 1,50

Scritti Vari su **GIORDANO BRUNO.** L. 0,50

LEONARDO CENTONZE. — **IL RITO DEI SACRIFICI UMANI COME FENOMENO POLITICO.** — Considerazioni sul supplizio di Francisco Ferrer. . . . . . . L. —,75

Collezione di lettura amena

In questi giorni di strage il nostro spirito sente il bisogno di sollevarsi un momento dall'incubo quotidiano con la lettura gaia e brillante di qualcosa che ci riporti almeno per qualche ora a idee di gioia e di pace. Leggere cose allegre vuol dire non pensare e non pensare, oggi, vuol dire non soffrire. Perciò abbiamo pensato di arricchire il nostro Istituto Editoriale *di una Collana di letture amene, ricche di spirito, di buon umore, e di quell'arte sottile e piacevole della quale gli scrittori francesi sopratutto sono stati sempre inarrivabili maestri.* Abbiamo *già pubblicato:*

E. ROGGERO — **PICCOLE SCENE.** L. 1.—
*** **STORIE D'AMORE** . . . . . » 1.—
*** **GIOCA L'AMORE GIOCA** . . » 1.—
*** **I MERCANTI DI NUVOLE** . . » 1.—
P. GARGIAS. - **RACCONTI BIRBONI.** » 1.—
C. TETMAJER. — **L'ABISSO** . . . . » 1.—

Collezione Rara del Pensiero

CHARLES. — **VITA DI PIETRO ARETINO.** L. 2.—

PIETRO ARETICO. — **POESIE RARE.** L. 2.—

VATSYAYANA. — **CODICE DELL'AMORE ORIENTALE.** *Illustratissimo* . . L. 8.—

Collezione del Pensiero Moderno

Prof. E. ROGGERO. — **LA BANCAROTTA DELL'AMORE** (con prefazione di *Iolanda*) . . . . L. 3.—

AVV. DOMENICO CIGNA. — **L'AMORE SENZA CODICI** . . . . L. 1,25

OSCAR WILDE. — **LA BELLEZZA DELL'ANIMA UMANA IN REGIME SOCIALISTA.** L. 2.—

FILIPPO TURATI. — **IL DELITTO E LA QUESTIONE SOCIALE** (Appunti sulla questione penale) . . . . L. 1.—

Le presenti edizioni trovansi in vendita presso le principali librarie del Regno.

Indirizzare commissioni accompagnate dall'importo all' **ISTITUTO EDITORIALE «IL PENSIERO», Firenze.**

Via XX Settembre, 48.
Catalogo gratis.

Comparse conclusionali
:: :: :: COMPOSIZIONE E STAMPA RAPIDISSIME :: :: ::
Stabilimento d'Arti Grafiche Cav. AMBROGIO CODARA - Milano, Via Tre Alberghi, 28

Sorgete, o calvi! Al grido del portento
Ch'opra l'Acqua Chinina di Migone,
Corrono gl'infelici a cento a cento
Sperando in una pronta guarigione.

E dal piano e dal monte in tutta fretta
S'affannan gl'infelici a giunger presto,
Chi corre a piè, chi vola in bicicletta
Ed è felice inver quei ch'è più lesto.

Al bagno di quell'acqua portentosa,
Uomini e donne, pria sì deformati,
Veggono i capi lor, qual selva ombrosa,
Di splendidi capelli incoronati;

E dai lor petti sorge un grido solo:
« Gloria a chi ci donò la guarigione!
« Gloria in eterno a chi del nostro duolo,
« Consolator si fè; Gloria a Migone... ».

CHININA MIGONE

PER LA CURA DEI
CAPELLI E BARBA

L'Acqua CHININA MIGONE si vende Profumata, inodora, od al petrolio, da tutti i Farmacisti, Profumieri, Chincaglieri, Bazar, ecc.
Deposito Generale da MIGONE & C. - MILANO - Via Orefici (Passaggio Centrale 2).

Stabilimento d'Arti Grafiche CAV. AMBROGIO CODARA — Via Tre Alberghi N. 28 e Via Paolo da Cannobio N. 16 — MILANO.

Il Popolo d'Italia

Chi ha del ferro, ha del pane.
BLANQUI

QUOTIDIANO SOCIALISTA
Fondatore: BENITO MUSSOLINI

La rivoluzione è un'idea che ha trovato delle baionette.
NAPOLEONE

ABBONAMENTI

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
Italia . . L.	15.00	7.50	3.75	1.25
Estero . . »	32.00	16.00	8.00	3.00

Un numero separato cent. 5 - Arretrato cent. 10 - Estero il doppio

Anno II. — N. 4 — Milano, Lunedì 4 Gennaio 1915

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
MILANO
Via Paolo da Cannobio, 35
Telefono 393 (Conto Corrente con la Posta)

Mentre l'Italia aspetta l'atto di liberazione

sorgono improvvise complicazioni albanesi

CI SIAMO!

La polemica è chiusa. Possiamo smettere la nostra guerra contro la sudicia e conigliesca neutralità dei preti rossi e neri. Sta per cominciare, e più presto che non s'immagini, un'altra e più seria guerra.

L'intervento è deciso. Chi doveva persuadersi s'è persuaso. Tutto è pronto. La risoluzione che sola doveva scegliersi è stata presa. Dentro gennaio, verso la fine di gennaio, non più tardi del mese di gennaio entreremo, in ritardo, ma non troppo tardi, in campagna. Avremo circa un milione e mezzo di soldati di prima linea; la Rumenia ne metterà fuori, nello stesso momento, un altro mezzo milione. Due milioni di giovanotti freschi e ben armati si presenteranno su diversi punti contro gli sbattuti austriaci e, se occorre, contro gli scossi germanici. Quando poi, in aprile, sbarcherà sul continente l'altro esercito inglese di un milione e più d'uomini l'anello di fuoco attorno alla doppia tedescheria sarà chiuso per bene e guai a chi ci sarà dentro. Prima che s'arrivi un'altra volta all'agosto i conti saranno saldati e gli alti malfattori di Vienna e di Berlino si saranno avvisti che l'Europa non è ancora matura o marcia per la civiltà del bastone, dell'elmo a punta, della forca e del bigottismo civico o cattolico o protestante che sia.

Finalmente! Dopo cinque mesi d'ansia e di attesa; dopo giornate d'angoscia e di vergogna; dopo settimane di falsi allarmi e di abbattimenti; dopo tanto battere, picchiare, dimostrare, ripetere, ragionare, urlare e strepitare siamo arrivati alla vigilia vera del giorno che ci riscatterà dal disonore passato e ci assicurerà le strade per la libertà futura.

Ce n'è voluto a farli muovere, quei signori di Roma. Non che avessero poi tutti i torti ad aspettare. Ma se avessero aspettato di più o avessero davvero ceduto agl'inabili approcci dei nemici del nord e dell'est e all'accomodante vigliaccheria paesana sarebbe stato un po' troppo. Avrebbero fatto male i conti per oggi e per domani e avrebbero messo in pericolo proprio quel che volevan salvare. L'esercito non era pronto: lo sanno tutti. Ma ora hanno avuto carta bianca e centinaia di milioni e cinque mesi di tempo per prepararlo. Ormai è quasi pronto. Non ci son più scuse. Non c'è più tempo da perdere. Potremo aspettare un altro mese ma non di più. Dopo mezz'anno di preparazione intensa con mezzi larghissimi non esistono altri pretesti possibili e ragionevoli per rinviar la partita.

Infatti l'hanno capito. A Roma sono ormai d'accordo. Il re vuol la guerra. Salandra è per la guerra. Anche Sonnino s'è rivelato diverso da quel che i più e i suoi amici medesimi temevano. Anche lui è persuaso. Martini era persuaso da un pezzo. I nostri ambasciatori più sperimentati hanno fatto quel ch'era in loro per rinforzare e giustificare questa persuasione. Allo stato maggiore non vi sono più dubbi e si lavora per le ultime riforniture e perchè tutto sia preveduto e provvisto in tempo. Il Cadorna ha la fiducia del re e dell'esercito — meno qualche generale scontento — e sembra che perfino il nuovo ed ignoto ministro della guerra si sia rivelato una buona testa organizzatrice. S'è rimediato per l'artiglieria e s'è ricevuto materiale dall'America e, pare, anche da altri paesi. Non manca più nulla o mancano cose che si posson mettere insieme in tempo breve.

Non mancherà, speriamo, neppur l'animo alla nazione che deve per forza superare questa prova se vuol viver tranquilla e sicura in casa sua e pensare, in seguito, a cose più importanti e fruttifere della guerra.

Ma oggi, piaccia o dispiaccia alle diverse categorie di cretini, qui ed altrove più volte frustati, non c'è cosa più urgente di questa. Lo stato d'Europa è tale che dobbiamo muoverci e ci saranno altri che penseranno a farci muovere colle cattive e se non ci si volesse muovere a nessun patto l'Italia si renderebbe complice del più mostruoso tamerlanismo de' tempi moderni e dovrebbe pagare la sua immobilità colle più dure taglie che rammenti la storia. Colla diminuzione, coll'invasione, colla soggezione, colla decadenza della civiltà a cui appartiene e collabora, coll'impossibilità di svilupparsi nel senso di una maggior libertà all'interno e all'esterno, col disonore che ci vuol secoli a sbiadirlo e si traduce poi in sanzioni offensive e materialissime in mille casi. Sanzioni che toccherebbero tutti, signori e poveri, alti e bassi, e quelle stesse idee e idealità per le quali combattemmo e combattiamo che non son da buttarsi via se la vita degli individui ne viene, ad ogni momento, migliorata e magnificata.

Ma, come ripeto, l'esitazioni son finite. Si sta per marciare. Si può indire la tregua che è necessaria alla concordia della vigilia e dell'azione. Le contese passano ormai alla storia dello spirito pubblico italiano della seconda metà dell'anno 1914. Comincia, coll'anno nuovo, la nuova certezza. Quelli stessi che hanno tentato di far argine, pagati o no, al sentimento irrompente che portava il nostro popolo verso il vero suo posto hanno detto e ridetto, a scusa del loro appariscente o ipocrita germanismo, che nell'ora decisiva sarebbero stati coll'Italia e avrebbero dimenticato e fatto dimenticare i loro suggerimenti sospetti e pericolosi. Vediamoli alla prova. Il momento è venuto che per salvare non soltanto l'idea italiana e la missione italiana ma lo stesso fondamento della civiltà che fu liberazione e sempre più sarà liberazione per tutti e per il corpo e per lo spirito occorre, spaventosa necessità, metter peso di carne e di piombo sulla bilancia che ora oscilla dalla Fiandra alla Polonia. E' venuto il momento: li aspettiamo all'opera. Noi siamo disposti a lasciarli stare e magari a scordarci del male che hanno tentato di fare al nostro popolo e alla civiltà del mondo ma loro devon risolversi e stare attenti a rigar diritti. Chè in tempo di guerra i primi nemici sono i traditori che si trovassero per caso tra noi. E' passata o sta per passare la finta battaglia della discussione, della propaganda e della teoria. Domani parleranno i fatti ed è bene che tutti siano avvertiti e preparati.

Preti farneticanti di restaurazioni e di vendette; senatori rammolliti o spiritici che non ebbero neppur la pudicizia del silenzio; socialisti imbecilli che non vedono come ora si combatta in grande la guerra da loro tanto desiderata contro il militarismo, il clericalismo e il cattedrismo addormentatore; mariti passivi di mogli troppo attive; contrabbandieri titolati e ben remunerati; signoracci e lazzaroni tremanti per il portafoglio o la trippa — tutti quanti avete chiesta, desiderata, imposta ed aiutata questa neutralità che minacciava di farci servi ed infami per tutta la vita, la vostra ora è passata, il vostro sforzo è fallito e potete andare a nascondervi in cantina o in sagrestia a tremar di paura e di rabbia.

Noi non abbiamo nulla da rimproverarci. I fatti e gli uomini ci hanno dato ragione. Io credo, e me ne vanto, di essere stato il primo, fin dai primi d'agosto — si veda il mio articolo «Il dovere d'Italia» uscito in «Lacerba» il 15 ma scritto diversi giorni innanzi — a dire «chiaramente» ciò che molti pensavano fin d'allora ma non osavano scrivere, ciò che ora i più fra i pensanti pensano e i governanti finalmente vogliono.

Il dovere che additavo esplicitamente cinque mesi fa l'Italia sta per compierlo. Mentre molti, che ora battono il ferro e gridano all'armi, allora tacevano o rinvoltavano l'indeciso pensiero in mille fascie di precauzioni e sottintesi io vidi fin da quei giorni, quel che bisognava fare e lo feci capire, e lo stampai in tutte le lettere — salvo le righe minacciate dalla censura — e non ho mai smesso fino ad oggi, insieme ai miei amici, di proclamarlo con tutte le insistenze e dilucidazioni necessarie. Non son pazzo fino al punto di credere che le mie parole abbiano avuto una qualunque influenza sul cambiamento di opinione che si va delineando nel paese e nel governo, ma oggi sono contento e orgoglioso di non avere sbagliato.

Ormai la prima guerra, quell'interna a colpi d'idee contro la bestialità e la bassezza dei neutralisti, è vinta. Ora ne comincia un'altra, senza confronti, più grave, ma ho ferma speranza che il popolo italiano, finalmente pronto e convinto, vincerà anche questa.

Giovanni Papini.

I ribelli alle porte di Durazzo

Essad pascià prepara le estreme difese

ROMA, 3, ore 24.

Si apprende che la situazione interna a Durazzo si va facendo più grave poichè gli insorti sono decisi ad occupare la città da cui non sono molto lontani. Tuttavia notizie recentissime giunte nella serata al nostro Governo farebbero credere che sarebbe da escludersi un pericolo imminente per la città, giacchè le forze che si oppongono all'avanzata degli insorti sono notevoli e resistono energicamente sotto la guida sperimentata di Essad. Ad ogni modo si afferma ancora una volta che le voci che corrono a Durazzo ed altrove circa un prossimo sbarco di nostri marinai non debbono far credere che il Governo sia deciso a questo passo. Tali voci non rispondono altro che alla legittima ansia delle colonie italiana e straniere. Una sola cosa è certa ed è che il Governo italiano è deciso a garantire la sicurezza delle colonie di Durazzo e specialmente, come è naturale, quella dei nostri concittadini. A questo scopo, per far fronte alle necessità della situazione, nel caso che gli insorti giungessero ad assalire da vicino la città, il Governo ha deciso di inviare una nave trasporto che sarà messa a disposizione dell'ammiraglio Patris. Come si vede, questa notizia esclude semplicemente l'idea di sbarchi, poichè fa intravvedere la possibilità, se gli avvenimenti precipitassero, di un imbarco dei sudditi stranieri minacciati sulle nostre navi in rada di Durazzo.

Telegrammi da Durazzo annunziano che ieri sera si sparse la voce che Essad fosse in procinto di ritornare a Durazzo. La notizia fu portata al palazzo del Governo dal caimacan di Siak che aveva visto passare in un crocevia di gran galoppo un gruppo di cavalieri, fra cui aveva riconosciuto il pascià di Tirana. Essad infatti è a Durazzo. Stamane si è recato di buon'ora al palazzo del Governo ed al Consolato italiano ed ha avuto lunghi colloqui con i personaggi più influenti della città. Appariva stanco ed accigliato. La sua improvvisa apparizione è stata da molti giudicata un pessimo segno.

Sull'esito della battaglia fra gli assedianti ed i ribelli non si sa nulla di preciso. Il combattimento si svolge ora in prossimità di Durazzo e le truppe di Essad, se non sconfitte, certo sono state battute. A Durazzo si vive in istato d'assedio. E' vietato lasciare la città per qualsiasi motivo. La situazione è peggiorata. Essad ed i suoi partigiani si dispongono alla difesa della città. Essad ha visitato le trincee e le ridotte. Sono state raddoppiate le sentinelle e sono stati inviati nuclei esploratori per avvertire le truppe governative che sono sulle alture di ritirarsi. Da un momento all'altro Durazzo può divenire teatro della estrema resistenza di Essad e ove questa fallisca cadere in mano degli insorti.

La popolazione è tranquilla e confida più nella presenza della Sardegna che nelle armi di Essad. A Durazzo circola la voce che la Sardegna non si limiterà solo a ricevere le colonie italiana e straniere ed i membri del Governo, ma sbarcherebbe alcune compagnie di marinai occupando Durazzo ed inalberando sul palazzo della prefettura la bandiera italiana. Ciò varrebbe certo ad arrestare le bande dei ribelli ed a salvare la capitale dell'Albania dall'estrema rovina. Tutti, ricordando l'azione compiuta dai marinai italiani al tempo dei torbidi del Principe di Wied, hanno cieca fiducia nell'Italia che vorrebbero ripetesse a Durazzo quanto ha fatto a Valona.

Le truppe d'Essad ripiegano

DURAZZO, 3, notte.

In un piccolo combattimento sulle alture di Sasbusll gli uomini di Essad ripiegarono.

Fu proclamato lo stato d'assedio.

Le intenzioni del Governo

ROMA, 3, ore 20.

La *Tribuna* a proposito della battaglia impegnata dalle truppe di Essad Pascià contro le bande ribelli formantesi fra Tirana e Kroia scrive: «In ogni modo checchè possa accadere, qualunque possa essere l'esito dell'attuale indeciso combattimenti possiamo assicurare che per quello che riguarda la colonia italiana e la colonia straniera di Durazzo che in questo critico momento intorno ad essa si raccoglie e si appoggia, il nostro governo è deciso a prendere ogni provvedimento che valga a garantirne l'integrità e la sicurezza.»

⁂

Si nega che sia probabile uno sbarco di marinai. Il Governo vuole evitare ciò, ma potrebbe anche darsi che gli avvenimenti costringessero improvvisamente le autorità italiane a prendere provvedimenti eccezionali.

Voci di un grave incidente a Valona

BRINDISI, 3, ore 24.

Il piroscafo *Adriatico*, della Società «Puglia» qui giunto, si metterà a disposizione del Governo per le truppe residenti a Valona. Vi sono già stati caricati parecchi buoi e molte derrate alimentari.

Si dice che a Valona presso il confine sia avvenuto un grave incidente di cui per ora non è possibile avere particolari, perchè non si hanno notizie precise.

Una visita del colonnello Mosca

VALONA, 3, notte.

Il colonnello Mosca col tenente Scappini si recò oggi a Crianero a visitarvi il distaccamento italiano.

Completo accordo Roma-Bukarest

L'Italia non cerca avventure nei Balcani

ROMA, 3, ore 20.

Il giornale russo *Birgevia Viedomosti* ha pubblicato un articolo che è variamente commentato perchè in sostanza accusa l'Italia e la Rumenia di avere aspirazioni... eccessive nei Balcani. Ad esso risponde stasera ufficiosamente il *Giornale d'Italia*:

«L'articolo delle *Brigevje Viedomosti* è campato nel vuoto; l'Italia non pensa, nè ha mai pensato ad un... impero d'Oriente, e se ha occupato Valona lo ha fatto e vi si è decisa per ragioni troppo note perchè abbiano bisogno di ulteriori chiarimenti. Le sospettose e minacciose affermazioni del giornale russo cadono quindi di per sè stesse.

Roma e Bucarest sono in completo accordo e le direttive del nostro Governo sono perfettamente comprese e seguite anche dagli uomini che presiedono le sorti della sorella latina dei Balcani. Noi italiani abbiamo troppo da pensare agli interessi nostri e siamo ancora troppo giovani per tentare avventure che non condurrebbero ad alcun che di pratico. Fermi nel principio di rispetto delle nazionalità e memori di essere gli autori ed i figli della nostra indipendenza, vogliamo solo che ogni altro popolo sia indipendente e libero. Nè ci sogniamo di voler affermare egemonia dove i nostri diritti non ce lo concedono».

La missione diplomatica rumena in Italia

ROMA, 3, sera.

La *Tribuna* dice che è tornato a Roma il prof. Istrati ex ministro della P. I. a Bucarest ed arriverà domani il deputato Diamandy fratello del ministro rumeno a Pietrogrado. I due personaggi sono incaricati di una missione diplomatica presso il nostro Governo dal Governo di Bucarest.

Bülow e Macchio a colloquio

ROMA 3, ore 22.

Il barone Macchio, ambasciatore d'Austria a Roma, ha avuto un lungo colloquio col principe di Bülow.

Le donne italiane per l'intervento

ROMA, 3, ore 20.

Il Comitato nazionale femminile costituitosi in Roma il 20 dicembre per l'intervento italiano, ha emanato il seguente appello:

Sorelle d'Italia!

«Nel passato novembre due appelli di donne italiane ispirate dal sacro ideale della patria grandezza — base alla umana evoluzione — furono diretti alle donne, agli italiani.

Quelle voci furono lanciate perchè dovessero avere una eco nel cuore delle sorelle d'Italia tutta.

Quelle donne che sorsero, sfidando le critiche dei pacifisti, e di tutti coloro che vivono solo per la propria tranquillità, anche se a costo di inonorate rinuncie e di egoismi riprovevoli, fondano oggi un Comitato Nazionale permanente per l'intervento italiano, e invitano le donne democratiche di ogni regione a raccogliersi in gruppi e sottocomitati per aderire a questo Centrale di Roma e lavorare di comune accordo.

Le donne che si pongono alla testa di questo movimento hanno tutte un attivo di lavoro nel vasto campo delle liberali democratiche idealità della vita; ma esse non scendono in tale agitazione con la esclusiva bandiera del proprio partito.

In quest'ora storica per la intera Europa e per la diletta patria nostra, esse chiamano a raccolta le donne di tutti i partiti, di tutte le credenze, di tutte le condizioni sociali per riunirle all'ombra del sacro vessillo del tricolore benedetto.

La bandiera italiana, levata in alto da donne italiane, nel giorno 20 dicembre che ricorda l'eccidio dell'ultimo martire dell'ideale nazionale — Guglielmo Oberdan — dice chiaramente, senza bisogno di altre illustrazioni, qual'è il loro programma, quale sarà la loro azione.

La guerra, mostro terribile, che dall'agosto ad oggi ha falciato più di un milione e mezzo di belle e forti esistenze, la guerra, che ha gettato nel lutto, nella miseria, nella disperazione, paesi interi, questa guerra feroce, voluta dalla prepotenza teutonica che erasi proposta di calpestare col barbaro suo tallone il mondo civile, ha trascinato nella sua orbita — con nobile senso di difesa delle libere idealità — l'Europa intera.

L'Italia non potrà mancare là dove è solennemente giurato di non deporre la spada fino a quando la giustizia non avrà trionfato.

L'Italia si appresta a entrare anch'essa nella lotta suprema, in nome della nostra nazionalità, in nome della nazionalità dei popoli.

I generosi e forti figli d'Italia, caduti gloriosamente sui campi dell'Argonne, danno oggi sanzione e incoraggiamento alla nostra iniziativa.

Sorelle d'Italia!

A noi donne s'impone un compito vasto e molteplice.

Lenire come meglio potremo gli affanni delle famiglie, le quali danno alla patria il tributo prezioso dei loro migliori componenti; famiglie che ci apprestiamo a preparare con la parola, perchè le madri, le spose, le fidanzate, le sorelle sentano nelle loro coscienze, nei loro cuori, la necessità di questo scatto generoso italiano.

Esse sapranno che il grido di guerra sulle labbra delle donne d'Italia significa: Pace! Pace santa, invocata da milioni di petti, dal mondo intero e che solo con questo nostro atto ardito, nobilissimo, definitivo di umana solidarietà potremo conquistare ed imporre subito ai tiranni.

Preparate altresì una squadra di donne volenterose, le quali, tra le tanti croci benefiche rosse, bianche e azzurre, rechino le cure amorose ai fratelli feriti sul campo dell'onore, nel nome di quella grande e complessa fede universa che è l'amore dell'Umanità, nel nome della libertà, della uguaglianza, della fratellanza!

Pel Comitato Nazionale, la Direzione
Adele Albani-Tondi — Teresa Labriola — Virginia Pincillotti-Foce.

L'inchiesta del contrabbando

Il blocco tedesco si rifornisce in Italia

ROMA, 3 ore 24.

Sul contrabbando dei cereali il Governo incaricò il comm. Chiappelli di una inchiesta tanto più che fin dall'inizio della guerra secondo le voci messe in giro, detto contrabbando venne praticato da vari porti italiani in favore di nazioni belligeranti. L'inchiesta è quasi ultimata ed i suoi risultati sono tenuti segreti; ma il segreto è relativo in quanto ci risulta che da essa, tra l'altro, questo è assodato:

1. Che esisteva una associazione fra importatori di grano per effettuare il contrabbando dei cereali mercè l'appoggio di proprietari ed affittuari di navi mercantili a vapore ed a vela.

2. Che partivano bastimenti carichi di grano dai nostri porti in direzione di alcuni porti della Sardegna, i quali bastimenti scaricavano poi in alto mare le merci su navi da guerra belligeranti per altra destinazione.

3. Che si erano organizzati contrabbandi di altra sorte come riso, lardo, ecc.

4. Che venivano spedite grandi quantità di vettovaglie, di coperte e arredi militari di genere diverso da Genova destinate ad una nazione belligerante, ed altri carichi simili stavansi preparando con uguale destinazione ed anche per la Turchia.

5. Che a Genova veniva attivamente esercitata l'incetta di bolle di introduzione del grano americano per venderle a mulini ed a fabbriche di paste allo scopo di esportare farine e paste per un terzo del grano importato.

I “fermi„ anglo-francesi di navi sospette di contrabbando

Una dichiarazione dell'Ambasciata inglese

ROMA, 3, ore 18.

L'ambasciata britannica comunica quanto segue in merito alle navi italiane fermate a Gibilterra: «Dalla metà di novembre fino a tutt'oggi il numero delle navi fermate a Gibilterra è stato di non più di cinque, delle quali due hanno avuto il permesso di proseguire quasi subito; le altre tre furono rilasciate dopo aver sbarcato il carico di contrabbando che consisteva in alluminio, gomma e rame. Dal 4 dicembre nessun carico di nessuna specie per un porto italiano è stato detenuto. Ciò dimostra che l'effetto pratico delle proibizioni di esportazione e la rigida loro osservanza rendono superflua da parte degli incrociatori britannici e francesi qualsiasi detenzione di mercanzia sulla lista degli oggetti di contrabbando che sia destinata in Italia. Si intende che restano esclusi quei casi in cui è chiara l'evidenza di intenzioni fraudolente da parte degli armatori. Infatti è palese che le autorità siano britanniche che francesi agiscono secondo istruzioni diramate allo scopo sopraindicato».

Il papa vuole la sua parte nelle trattative di pace

ROMA, 3 ore 22.

Pare che Benedetto XV stia lavorando attivamente coi suoi diplomatici per ottenere una autorevole rappresentanza della Santa Sede al venturo Congresso della pace. A questo proposito si assicura che in seguito all'assenso dato dall'imperatore Guglielmo per lo scambio fra i belligeranti dei prigionieri inabili alle armi, proposto dal Pontefice, questi ha ordinato alla Segreteria di Stato del Vaticano d'intensificare gli accordi colle Potenze anchè lo scambio possa avvenire sollecitamente.

Il Vaticano ha attualmente rappresentanti diretti con tutti gli Stati in guerra meno che colla Francia, colla quale è in relazione a mezzo del nunzio belga, che è ora all'Hâvre. Il Vaticano coltiverà queste relazioni riguardo alla guerra con tutte le nazioni perchè dopo ottenuto lo scambio dei prigionieri, il Papa si propone di essere intermediario in altre questioni attinenti al conflitto. Benedetto XV studia insomma tutti i mezzi perchè un suo delegato faccia sentire una voce nel futuro Congresso della pace.

Dopo l'accettazione della Germania è difficile che le altre Potenze belligeranti si rifiutino di accogliere una proposta che ha uno scopo umanitario quale è quella di restituire la libertà a uomini ormai incapaci per infermità contratte in guerra di riprendere le armi.

Amore senza stima

ROMA, 3, ore 24.

(A. P.). *Ricorderete la ridda di smentite accumulatesi su quei giornali i quali osarono annunziare che l'ex ambasciatore germanico a Roma sarebbe stato sostituito dal principe di Bülow. Il governo di Berlino fece il possibile perchè la voce non fosse ritenuta fondata; mise in moto la sua stampa ufficiosa, ma non diede mai una decisa smentita. Se era bene, come aveva consigliato lo stesso principe di Bülow che la surroga avvenisse senza troppo lungo preavviso, così da evitare commenti e reminiscenze non sempre opportune, non era possibile negare un fatto che si andava maturando e che era stato preludiato da innumerevoli comunicazioni fra Roma e Berlino.*

Come mai, non ostante la disciplina teutonica che vige nell'ambasciata germanica, era potuta trapelare questa notizia? Chi poteva averla comunicata? Come era stata appresa?...

Inchieste, indagini, «processi... contro ignoti», vennero iniziati da funzionari di Berlino e dell'Ambasciata di Roma, ma il più cupo mistero seguitò ad avvolgere la sintomatica trapelazione.

Il mistero regnò, ma governo e diplomazia germanica non stettero in sonno.

Fu sospettato il governo italiano: Sidney Sonnino era poi tanto ingenuo, come universalmente lo si credeva? Il suo atteggiamento in apparenza «centralista» non sarebbe stato per caso un pretesto onde agire subdolamente e per impossessarsi con maggiore facilità di particolari e di notizie riguardanti le nazioni alleate?

Diffidenza su tutta la linea ed indagini con ogni rigore!

Amorevolezza in teoria ed insidie nella pratica!

Dal momento che non c'era da fidarsi dell'Italia e delle mantenute relazioni di cordiale neutralità, fu disposto perchè venisse immediatamente ritirato l'oro straniero che si trovava nelle banche italiane.

Dal maggiore istituto bancario di emissione fu intanto richiesta la restituzione di un deposito di 40 milioni.... Tale disposizione tendeva a sondare il contegno del governo italiano ed era corsa anch'essa sul filo diretto Roma-Berlino.

Ma il governo si tacque e quello che maggiormente impressionò l'alleata Germania fu in fatto che illico et immediate venne effettuato il pagamento dei 40 milioni ai funzionari tedeschi in una stazione di confine da un impiegato del suddetto istituto...

Anche questa disposizione era dunque trapelata, prima della richiesta d'ufficio?...

Non più esitazioni dunque: indipendentemente dalle indagini che proseguono... infruttuose era necessario provvedere a rendere vie più difficile le indiscrezioni: ed in questi giorni è stato mutato il cifrario fra l'ambasciatore di Germania a Roma ed il governo di Berlino. I telegrammi che recano cinque numeri per ogni unità non saranno più interpretati con la vecchia chiave; ora ogni «unità cifra» telegrafica viene indicata con sei numeri.

Non si sa mai! — pensa Bülow — segretezza ci vuole!

L'Italia è responsabile dal contrabbando transelvetico per la Germania

Gravi parole dell'ex-presidente Hoffmann

PARIGI, 3, sera.

Il *Petit Parisien* pubblica una intervista fatta da un suo inviato a Berna con l'ex-presidente della Confederazione, Hoffmann il quale, contrariamente all'uso che conferisce il portafoglio degli esteri al presidente in esercizio, è stato destinato per conservare la direzione della politica estera mentre il suo successore presidente Motta continuerà ad amministrare il dipartimento finanziario.

— Sono costretto a dirvi che le regole di diritto internazionale e i trattati di commercio che abbiamo coll'Italia non ci permettono di opporci al transito di vagoni che provengono dall'Italia per la Germania. La Svizzera è paese neutro e non deve preoccuparsi della natura delle merci che traversano il suo territorio in vagoni piombati sui quali non ha controllo. Se le regole della neutralità sono state violate — cosa che voglio ignorare — lo sono state soltanto dal paese di spedizione, vale a dire dall'Italia. Presso quest'ultima bisogna presentare i reclami. Del resto, il Governo svizzero lo ha capito poichè ora esige che i trasporti siano muniti non più di polizze all'ordine negoziabili ma bensì di polizze precise che indicano il luogo di destinazione e il destinatario della merce. Se quindi, mediante la polizza di destinazione dall'Italia la merce fosse rispedita poi in Germania attraverso la Svizzera, la responsabilità sarà solo dell'Italia e non del paese di transito».

LA FILM

Ciccottino, il disinvolto...

Nell'Avanti! di ieri — Francesco Ciccotti si occupa della preparazione «morale» degli italiani per la guerra vicina. Ciccillo — come lo chiamavano nell'Umbria verde dove lo conoscono molto bene — Ciccillo — ammalato di neutralite acuta — galoppa sui prati della stupidaggine umana, ch'è un piacere a vederlo. L'articolo di ieri è tetro, lugubre, pessimista: l'uomo che voleva portare o far portare in trionfo l'onorevole Ferdinando Martini per... scatenare la guerra anti-austriaca... adesso è diventato serio come un generale sul campo di battaglia. E vede nero, nero, nero. E vede anche doppio. E si contraddice nella stessa pagina, nello stesso articolo, nella stessa colonna. Divertiamoci un po'.

Sapete perchè, Ciccillo e l'Avanti! non possono «indulgere» alle correnti guerrafondaie della borghesia italiana? Perchè «i circoli dirigenti — diplomatici e militari — divisano di scendere in campo solo quando l'Austria sarà finita e morta». Si arguisce da ciò che se i surriferiti «circoli» anticipassero di qualche settimana l'azione guerresca, l'ottimo Ciccillo sarebbe disposto a «indulgere» con cuore più generoso, con gesto più largo....

Avete inteso dunque: niente «indulgenze» alle «correnti guerrafondaie della borghesia italiana», proclama Ciccotti... E va bene. Ma il bello si è che tali «correnti» le ha soltanto Ciccotti nel suo volubile cerebro, poichè è lo stesso Ciccotti che verso la fine della sua nota romana scrive — ed è la sacrosanta verità — che «è, oggi, in Italia la borghesia quella che più e peggio si preoccupa della guerra per l'Italia; cioè per le sue utilità, per i suoi tornaconti, per la sua pace indolente e lardellata di irresponsabilità». In altri termini, tradotta in soldoni, la verità che Ciccottiello enuncia è questa «che la borghesia italiana è turpemente pacifondaia». E allora di che si lagna l'egregio Ciccotti? O sarebbe disposto, come sembra, a «indulgere di più, qualora la borghesia italiana fosse... meno indolente e bellicosa?». Se la borghesia è «guerrafondaia», come fa Ciccotti a «clanciare» di «correnti» guerrafondaie della borghesia?

La prosa di Ciccotti è così: incerta, oscillante, contradditoria, non compromettente, ricca di uscite di salvataggio come i cinematografi moderni.

Ecco perchè noi proiettiamo l'autore sullo schermo della nostra film... perchè la platea si diverta a vedere come è facile prendere... pel bavero un'interventista forse che sì, forse che no; un neutralista, forse che no, forse che sì.

Ciccottiello, smetti dunque di ciurlare nel manico...

Pietosa illusione

I compagni di Borgomanero protestano sull'Avanti! in sede di sottoscrizione — l'angoletto sonoro destinato alla folla che vuole partecipare allo spettacolo in qualità di comparsa — ed invitano «i compagni deputati a scendere sulle piazze», per imprecare contro la guerra. Sono degli ingenui i compagni di Borgomanero! Deputati socialisti?... In piazza? Che proposta indelicata!

I molto onorevoli compagni socialisti si guarderanno ben bene dal commettere un passo così falso, tanto più che scendere in piazza, vorrebbe dire... scendere per davvero dalla nicchietta, comoda e tranquilla, nella quale dormono sonni tanto gloriosi. E dalla quale nicchiano dolcemente. I deputati socialisti sono irreperibili. Nessuno ha osato esprimere il loro pensiero in questa amara ora di raccoglimento. Nessuno ha potuto ritrovare sè stesso o... farsi trovare dagli altri in istato di grazia e di sincerità. Come i bachi da seta, ondeggiando mollemente intorno a sè stessi, i deputati si son creati un piccolo sepolcreto d'oro, si sono rinchiusi entro una sottile rete di fili invisibili e visibili, ed attendono l'ora.... delle elezioni, per uscire in forma di farfalla, e sbattere allegramente le alucce. Grato è loro il sonno, e più ancora, l'essere nel bozzolo. Niente dunque in piazza, ingenui compagni di Borgomanero; niente in pubblico, a protestare contro la guerra. Per far ciò, occorre prima di tutto il coraggio.

E i deputati socialisti non ne hanno mai, se non al momento delle elezioni... Oh allora sì... anche troppo!

Marca italiana

L'Avanti!, destramente punzecchiato, si scrolla furiosamente e risponde alla puntura... mostrandoci la punta delle sue scarpe «pura marca italianissima». Credevamo francamente che gli scrittori dell'Avanti! non ci tenessero affatto alla «marca italiana» ma prendiamo atto, senza alcuna difficoltà, che almeno le loro scarpe godono il privilegio d'un sentimento nazionale. Ciò è molto, sperando si rifletta, che i condirettori del giornale neutralista, scrivono e pensano coi piedi. In ogni modo siamo lieti che l'Avanti! sia andato... in sè stesso, bestialmente, per avergli toccato la macchina da cucire della quale — il buon idealista bottegaio — ... imbastisce i suoi abbonamenti. E, con generosità inaudita, l'Avanti! ci spalanca le porte di casa, ci invita «a fare una capatina ne suoi uffici di amministrazione «perchè, egli — il puro e non folle — non ha bisogno di aspettare dei mesi prima di mostrare i suoi conti, le origini dei suoi fondi e la purezza delle sue azioni».

La punta della sua scarpa vuol essere diritta. Ma vale appena il suo tacco. E non attacca. Per sapere qualche cosa, noi non andremo dall'Avanti! ma torneremo indietro, cercando del «rivoluzionario» Spotti. Sapremo da lui l'origine delle macchine tedesche. Come le acquista, come le cede all'Avanti!, e come — in virtù di tale alta benemerenza — lo Spotti possa esser consacrato cavaliere della rivoluzione.

Buffonerie!...

Constatiamo però, con un vero piacere, che a toccargli la bottega, l'Avanti! freme dal capo... alle scarpe, come il buon carabiniere dell'In Pretura. Ci terremo però assai a conoscere la punta di quelle scarpe «marca italianissima». Ma con tutta probabilità, ne vedremo soltanto i tacchi, danzanti rapide carole... Conosciamo la qualità del corame!...

La massa è con noi

L'affermazione audace è di g. m. s. uomo di belle lettere per il fatto che — ai contradditori — si presenta con un copialettere sotto al braccio.

Col so libro sotto al brasso,
Marco Petòla va in palasso...

Galeotta ironia veneziana!

Scrive g. m. s. «Chiamato a reggere le sorti del nostro Avanti! io sento che il mio compito è fatto difficilissimo dalla incerta condotta di qualche compagno nostro che in quest'ora dovrebbe avere il dovere di assumere una posizione schietta e risoluta».

E continua: La grande massa proletaria è decisamente con noi. Con noi contro la guerra, contro ogni mistificazione nazionalista, è «toto corde» la quasi unanimità dei lavoratori socialisti».

Però, per chi intende il latino, il nuovo direttore dell'Avanti!, ammette che ci sono «dei postulanti di collegi elettorali, dei mozzorecchi senz'anima e senza fede che stanno nel Partito socialista per ragioni personali e per la carriera che sperano gliene possa derivare, i quali nei crocchi borghesi ai giornalisti della stampa guerrafondaia affidano tranquillamente la confessione di quel dissenso che è tra loro, e il Partito. Ora è bene che — conclude l'Avanti! — che una buona volta si dica chiaro e tondo quale è la via da seguirsi, senza mezzi terroristi e senza infingimenti».

Marco Petòla, ci fa strabiliare.

Come? «La massa è con lui, contro la guerra, decisamente, e contro ogni manifestazione nazionalista» e poi ci viene a dire, con tutta semplicità, che bisogna indicare, chiaro e tondo, la via da seguirsi?... Chi segue dunque decisamente la massa?... Quale via ha scelto?...

Profondo mistero.

Se Marco Petòla vorrà aprire «decisamente» gli occhi troverà molti «mozzorecchi» intorno a sè.

E allora sentiremo se parlerà chiaro. Tondo, di certo.

Perchè più tondo di così...

L'operatore

La salma di Bruno Garibaldi in Italia

La salma di Bruno parte dalla Francia

PARIGI, 3, sera.

Stasera la salma di Bruno Garibaldi è stata tolta dal cimitero della Maison Forestière, dove era stata provvisoriamente collocata, e, su di un vagone speciale è stata inviata a Saint Menehould dove è pervenuta nel pomeriggio, poco dopo le due.

Tutti i volontari, insieme coi fratelli Garibaldi, hanno assistito alla commovente partenza del cadavere del giovane italiano. A Saint Menehould alla salma sono stati resi gli onori militari. Essa prosegue per l'Italia.

Scambio di nobilissimi telegrammi

tra Poincaré e Ricciotti Garibaldi

ROMA, 3 ore 22.

Il presidente della Repubblica Francese, Poincaré, ha inviato al generale Ricciotti Garibaldi il seguente telegramma:

«Gen. Ricciotti Garibaldi — Roma,

«Al momento in cui le truppe francesi rendono gli ultimi onori ad uno dei vostri nobili figli io tengo ad esprimervi la mia dolorosa simpatia, la mia riconoscente ammirazione per i valorosi eredi dell'illustre nome di Garibaldi e per i compagni italiani che sono venuti ad arruolarsi in Francia e che combattono al nostro fianco per la civiltà latina. Essi difendono qui con noi le nostre tradizioni comuni, la nostra antica immortale cultura, l'ideale di onore e di libertà che è stato sempre così caro all'Italia: essi rendono ancora più stretti e solidi i vincoli di affetto che uniscono per sempre le due nazioni sorelle.

«Firmato: Raimondo Poincaré.»

Il generale Ricciotti Garibaldi ha nobilissimamente risposto al presidente della repubblica in questo senso:

«Signor Presidente!

«Gli amici convinti e sinceri della Francia sanno che essa fu la gloriosa iniziatrice fin dal 1793 della grande opera di redenzione umana di cui oggi si scrive l'ultimo capitolo. Morire a pro di questa opera è morire per la Francia e per l'Italia e per l'umanità. Sono orgoglioso che il primo della famiglia nostra caduto al campo di battaglia abbia compiuto il corso di sua vita sulla terra di Francia nella uniforme gloriosa ed onorata dell'esercito francese e sono sicuro che i posteri quando visiteranno i campi di battaglia delle Argonne troveranno sulle terre sacre col sangue di Bruno e dei compagni suoi i nomi intrecciati di Francia e di Italia.

«Quando dissi «arrivederci» ai miei valorosi franco tiratori sulla fine della «année terrible» io avevo la ferma convinzione che il giorno della gloriosa rivincita non sarebbe mancato. Sono lieto di avere fino ad oggi vissuto mentre questo giorno si avvicina. Uno dei miei figli è caduto! Ne restano ancora cinque e dopo di loro il vecchio capo della «Quarta brigata» e con lui il cuore dell'Italia intera!

«Firm.: Ricciotti Garibaldi.»

Il Sindaco di Roma a Ricciotti

ROMA, 3, ore 18.

Vi abbiamo già trasmesso il telegramma inviato dall'on. Salandra al gen. Ricciotti Garibaldi, in cui il Presidente dei Ministri assicurava che i desideri dei genitori di Bruno Garibaldi pel trasporto della salma di lui in Italia erano stati pienamente esauditi.

Il sindaco di Roma, principe Colonna, ha diretto al generale Ricciotti Garbaldi la seguente lettera:

Illustre generale,

Il Consiglio comunale nella seduta di ieri sera volle commemorare con unanime consenso i prodi giovani, che fecero olocausto delle loro vite sui campi insanguinati di Francia, e in ispecial modo suo figlio Bruno che tenne ancora una volta alto il nome di Garibaldi. Non invano caddero quelle nobili vite perchè dimostrarono come non degeneri siano i figli d'Italia e come nelle ardue prove sappiano far rifulgere le antiche virtù di eroismo e di sacrificio. A Lei, che il fato ha voluto turbare nel suo amore di padre, vada il saluto affettuoso di Roma, la parola sincera di condoglianza vivissima.

Il sindaco: *Prospero Colonna.*

Il generale Ricciotti Garibaldi ha così risposto:

Emin. Signor Sindaco,

Profondamente commossi, sua madre ed io rivolgiamo sentiti ringraziamenti a Lei, signor Sindaco, e ai rappresentanti di questa gloriosa ed eterna città, che hanno voluto benevolmente ricordare il nostro caro figlio Bruno caduto sui campi insanguinati della Francia. Possa il sangue suo e dei suoi compagni essere un sempre più stretto legame — della patria nostra — di amore con la nazione sorella e sempre più dimostrare le virtù del popolo italiano a rivendicare e difendere il sacro suolo della Patria.

A Roma e ai suoi rappresentanti in Campidoglio i nostri riverenti e grati saluti.

Ricciotti Garibaldi.

La grande dimostrazione

dal popolo romano al Gianicolo

ROMA, 3, sera.

Oggi nel pomeriggio per iniziativa dei reduci dalla Grecia si è formato in piazza Cairoli un corteo per portare al Gianicolo una corona di alloro in memoria di Bruno Garibaldi e dei suoi prodi compagni caduti nelle Argonne. Sono intervenuti i garibaldini con bandiera ed i circoli repubblicani nonchè altre associazioni coi loro vessilli. Alle 15,30 il corteo preceduto da due garibaldini che recavano una corona d'alloro con un nastro rosso abbrunato si è mosso e percorrendo ponte Garibaldi, piazza d'Italia, via Luciano Manara ha raggiunto il Gianicolo sostando innanzi al monumento a Garibaldi dove è stata deposta la corona. Il pubblicista Ravasini ha detto che non dovevano pronunciarsi discorsi da questo o quel rappresentante di partiti politici perchè già il popolo con la sua partecipazione aveva dato il vero significato alla manifestazione. L'ingegnere Bellucci, repubblicano, ha detto poche parole di commemorazione e quindi fra gli applausi ed al suono degli inni patriottici eseguiti dal concerto del ricreatorio di Borgo Prati il corteo si è sciolto senza incidenti.

Plausi ed evviva

Tra la folla numerosissima vi erano anche, colla leggendaria camicia rossa, i gloriosi superstiti delle legioni garibaldine. Essi erano fatti segno agli sguardi di tutti e le loro frasi rievocanti la vita dell'Eroe venivano ascoltate con grandissima attenzione.

La corona che dovrà essere portata al Gianicolo e deposta ai piedi del monumento a Giuseppe Garibaldi è una grande corona in alloro con bacche dorate e porta sui nastri rossi la dicitura: *A Bruno Garibaldi.*

Tutte le associazioni politiche sono intervenute colle bandiere. Fatta segno della generale attenzione è la bandiera della associazione *Trento e Trieste.*

Alle 15.30 il corteo si è mosso dalla piazza Cairoli e preceduto dalle bandiere e dai portatori della corona si è avanzato lentamente. Lungo la strada numerose persone si sono unite alla folla già grande che ascendeva il colle. I giovani hanno intonato inni patriottici che furono subito ripetuti da tutti coloro che si trovavano nel corteo. Anche dalle finestre si gridava evviva e si sventolavano i fazzoletti. Poi, ripetuto prima da una bocca, quindi da tutti si è innalzato il grido di: Abbasso la barbarie! Evviva la Francia! Evviva l'Italia! Abbasso l'Austria!

Il corteo, cui non mancava la scorta di un grandissimo numero di funzionari e di agenti, è giunto al Gianicolo alle 16,15. Tutte le bandiere hanno preso posto intorno al monumento. Poi ha parlato Ravasini.

Prima di recarsi al Gianicolo il concerto dei ricreatori Borgo Prati si è fermato a Piazza Farnese a suonare la Marsigliese davanti all'ambasciata di Francia. La polizia è accorsa facendo allontanare il concerto.

Il saluto di Barrès

a Bruno Garibaldi

PARIGI, 3 sera.

Maurizio Barrès scrive nell'*Echo de Paris*:

«Paul Adam mi telegrafa chiedendomi di dare il saluto a Bruno Garibaldi, il giovane eroe d'Italia caduto nelle Argonne, combattendo per la Francia. Il mio vecchio collega previene il mio pensiero ed il mio omaggio a colui che è morto sul campo d'onore di fronte al nemico comune, portando la bandiera di suo padre e la bandiera della Francia all'assalto di una trincea tedesca. Noi scriveremo il suo nome sulla prima pagina del libro delle nostre giovani glorie. Suo fratello, il quale continua a lottare con la sua valorosa legione, in mezzo ai nostri soldati, riceva le nostre riconoscenti felicitazioni per l'onore che egli aggiunge al suo illustre nome».

DA PIOMBINO

Per Bruno Garibaldi

PIOMBINO, 3.

Ci scrivono:

Repubblicani e Cittadini che amano l'umanità la storia rivive. Ancora una volta, là nella Foresta dell'Argonne, Bruno Garibaldi cadeva da eroe mentre guidava all'assalto la sua colonna.

Italiani, l'ora è suonata e rivendichiamo il sangue sparso su terra di Francia, sorella latina, contro la tracotanza teutonica che ha travolto l'Europa nell'immenso flagello.

Il nostro fervente saluto agli eroi caduti.

Per la Sez. Repubblicana
Ettore Socci - Ballerini Oreste

Il Consiglio Comunale di Finale Emilia

per i caduti di Francia

FINALMARINA, 3.

Il Sindaco Grossi in seduta consigliare, interprete plaudito di tutti i consiglieri socialisti ufficiali, compreso l'on. Agnini, ha espresso la commossa ammirazione pel sangue dagli italiani offerto alla nobile causa della Francia.

Dalle Cento Città

Cronache Bolognesi

BOLOGNA, 3.

Siamo diventati forti e temuti anche a Bologna, e la battaglia da noi ingaggiata raccoglie nuove reclute e nuove energie. Sono uomini vigili e forti che non temono di incontrarsi coi panciafichisti, ai quali, e di fresca memoria, vennero somministrati argomenti non tanto... leggeri, in occasione della conferenza interventista Meoni.

La stampa neutralista ci boicotta. E' così. Quando si ha il coraggio di far valere delle opinioni appoggiandole con delle argomentazioni incompatibili queste mietono reclute anche nel campo operaio e socialista, è giusto che, pigliando piede la nostra causa, i neutralisti ci boicottino non dando nemmeno la cronaca di ciò che avviene di importante nello spostamento della politica attuale.

Nel foglietto socialista settimanale che esce a Bologna, ferocemente avversario di tutte le guerre, un «umile» scrittore, si spennacchia come un forsennato per voler fare capire, anche possibilmente agli imbecilli, che «l'internazionale ora, è più che mai viva nel cuore di tutto il proletariato mondiale.» Ora questo ci pare un po' troppo.

Il Liebknecth in Germania non basta. E in Austria quanti ve ne sono degli internazionalisti? E nei paesi di tutto il mondo quanti ce ne saranno? Pigliamo esperienza dal proletariato italiano, più vicino al teatro degli avvenimenti. E' internazionalista? Teoricamente forse sì, ma praticamente? No!

Mentre praticamente la prima internazionale è fallita, e su queste rovine bisogna costruirne una più solida, che certamente non si costruisce colla neutralità o con le mani in tasca. Ieri si diceva che si poteva parlare seriamente di internazionale, e di disarmo parziale o generale, solo quando tutte le nazioni fossero chiuse dentro i proprii confini naturali, e si era d'accordo. Ma oggi. Oggi essere neutrali significa perfettamente il contrario. «L'umile» scrive ancora: «Finchè vi saranno monarchi, finchè persisterà il dominio del capitalismo non ci può essere pace fra i popoli.» D'accordo, ma come fare ad abbattere le monarchie e il capitalismo senza scendere in lotta, coi loro medesimi metodi, e le loro medesime armi? La rivoluzione si fa con le armi in pugno dietro le barricate, e non con le chiacchere, la lotta di classe è metodo e non fine.

Nei nostri congressi socialisti si è mai parlato di un qualunque modo d'agire in caso di guerra europea? No! Era più facile problema preoccuparsi di elezioni ecc., ecc....

A Bologna in caso di guerra, si parla di uno sciopero generale di protesta. Ma sono... «bagole!»

⁂

Il primo giorno dell'anno, i preti sempre di buon umore questi mtacchioni, hanno tenuto nella chiesa di S. Francesco una funzione per la pace.

Convennero moltissimi i fedeli per sentire la sbrodolatura insipida impartita loro dal nuovo arcivescovo di Bolona mons. Gusmini. Turpe commedia questa nel nome di quel dio che ieri fu invocato ad alta grida nella guerra di Libia, e che oggi è invocato come simbolo di pace. Vili. Il Gusmini finì il suo sproloquio invocando il perdono di dio per gli attuali responsabili della guerra. Ah no! perdio! Se è vero che esiste il vostro dio, egli non deve perdonare gli assassini, ma li deve maledire, infrangere, fulminare, per la fine di questa guerra fratricida e selvaggia. Gusmini invocò anche una pace politica (sic!) che è la cessazione dello stato di rivalità bellicosa fra i popoli.

Ma via! preti, pensate che l'odio voi lo seminate a piene mani quindi è inutile invocare la pace in nome di un dio al quale voi per i primi non credete.

Siete comici, è vero ma siete anche i degni amici dell'imperatore degli impiccati.

Un discorso di Gaetano Salvemini a Molfetta

MOLFETTA, 1.

Quest'oggi il prof. Gaetano Salvemini ha tenuto dinanzi ad un immenso popolo un comizio per chiarire alla cittadinanza una montatura dei clerico-repubblicani circa la concessione a perpetuo fatta dal famigerato Commissario regio della chiesa di S. Domenico e locali attigui al vescovo di Molfetta.

Confermato che tutte le questioni di indole politico-amministrativa non si sarebbero svolte e liquidate fra due o tre persone, ma sarebbero state — ogni qualvolta se ne presentava l'occasione — portate a discutere in piazza, fra il popolo, chiamato a dare schiettamente, liberamente il suo giudizio, entra nel vivo del fatto nuovo.

Un Commissario Regio, mandato dal sottoprefetto di Barletta, con l'incarico di mettere lo spolverino su tutte le porcherie della passata amministrazione e preparare e manovrare sulla faccenda dei certificati elettorali, un giorno prima dell'insediamento del nuovo consiglio comunale, eletto il 25 ottobre, per voto plebiscitario, il 10 novembre 1914, sottoscrissa una deliberazione — per giunta illegale — con la quale concesse al vescovo a perpetuo l'uso della chiesa di S. Domenico, che era di proprietà comunale. Tale deliberazione che costituiva un atto di malvagità insidiosa del Commissario Regio a danno di un'amministrazione, già eletta permise al vescovo di farne di quella chiesa una parrocchia, per piantare su, quale parroco, il nipote di quel tal sindacore.., pubblicano De Nichilo (si ricordi, quello di S. Corrado) e propriamente quel prete di cui parlò l'Ojetti nella sua «Settimana di passione» che la sera della vigilia delle famose elezioni politiche dell'ottobre 1913 era adibito in casa di suo zio alla compilazione dei certificati elettorali.

E fu questa certamente la ragione per cui il Commissario Regio, mandato dal sottoprefetto di Barletta... ecc., compare del non ancora onorevole Pansini, dovette — calpestando la legge e la dignità di uomo — sottoscrivere quella deliberazione. Si trattava evidentemente premiare a mezzo di funzionamri dello Stato un prete repubblicano ed ingraziarsi viemeglio un vescovo che — per quanto personalmente galantuomo — è circondato da tre o quattro canaglie della peggiore specie.

L'agitazione odierna ha un senso del tutto di dignità. l'amministrazione comunale, consenziente tutta la cittadinanza, non permetterà che abbia validità una deliberazione di una malvagio Commissario, che concede — senza veruna urgenza del caso — proprietà municipali al Vescovo per soddisfare le bramosie di un prete e convertire detti locali alla propaganda elettorale dei preti, che l'attorniano.

Per ora l'agitazione, che ha lo scopo di fare rimanere la chiesa, proprietà municipale, esercita «quo ante», ha preso le vie legali, giacchè l'amministrazione comunale ha fatto ricorso al Consiglio di Stato, ma non possiamo garentire la calma alla cittadinanza, se provvedimenti mediati e seri non si prendono dalle autorità politiche.

Una pattuglia di alpini

travolta da una valanga

VICENZA, 3, ore 20.

Giunge notizia che una valanga di neve ha travolto stamane una pattuglia di alpini che, accompagnata da un tenente, era scesa da Campo Molon verso Tonezza a fare delle provviste. La valanga è scesa dalla località di Passo della Vena e ha sepolto il tenente De Luci e sei soldati, che non sono stati ancora ritrovati.

Nel pomeriggio sono partiti per il luogo del disastro un maggiore degli alpini ed alcuni soldati in automobile.

La sottoscrizione pubblica

del prestito nazionale

ROMA, 3, ore 18.

Per agevolare ai sottoscrittori della provincia il prestito nazionale la Banca d'Italia dispose che coloro che non risiedano in città dove esistano sedi, succursali o agenzie degli Istituti di emissione e vogliano sottoscrivere al prestito nazionale possano inviare a mezzo posta la loro adesione al programma ufficiale di sottoscrizione e l'importo di rate da pagare a una delle filiali della Banca d'Italia. La Banca custodirà gratuitamente i certificati provvisori fino al compimento della operazione. La sottoscrizione pubblica comincierà domani, ma ormai le prenotazioni sono ingenti.

La sistemazione delle telefoniste avventizie

ROMA, 3, ore 18.

Nell'udienza reale odierna è stato firmato il decreto col quale si provvede a sistemare a ruolo le telefoniste avventizie assunte in servizio in tale qualità dopo che era andata in vigore la legge organica del 19 luglio 1909 ma prima della pubblicazione del relativo regolamento speciale 16 maggio 1912. Di tale provvedimento beneficiano oltre 700 avventizie delle quali circa 400 otterranno la nomina in ruolo con decorrenza dal 1. gennaio corr. e le rimanenti col 1. del prossimo luglio.

I polacchi a Francesco Nullo

Una dimostrazione a Bergamo

BERGAMO, 3 ore 20.

Una commovente significativa cerimonia che ha dato modo di fare una dimostrazione interventista, si è svolta oggi nel pomeriggio, fra uno scrosciar d'acqua ed un vento gelido. Giunse a Bergamo nel pomeriggio la colonia polacca residente a Milano per deporre una corona di fiori sul monumento di Francesco Nullo l'eroe garibaldino morto sui campi della Polonia nel 1863 per la libertà dei popoli. I polacchi erano accompagnati dall'on. Taroni, membro del Comitato italo-polacco. Al loro arrivo in stazione mentre la musica Donizetti faceva sentire le note dell'inno garibaldino la folla gridava evviva la Polonia, Evviva i popoli oppressi ed irredenti, Abbasso l'Austria, Abbasso Guglielmo.

Il corteo si portò poi al monumento dove pronunciarono discorsi entusiastici e patriottici l'assessore dott. Cavergazzi, il polacco prof. Baranowski, il rag. Mafezzoli, l'on. Taroni, affermando che cessata la guerra dei re e degli imperatori giungerà la rivendicazione dei popoli — l'avv. Ubaldo Oliva per la democrazia bergamasca che ricordò i fratelli di Trento e Trieste che attendono da noi la liberazione e ultimo l'avv. Costa.

Malgrado che i discorsi siano stati pronunciati in piazza sotto un violento acquazzone, la folla li accolse con applausi e con grida di Evviva la Polonia, Trento, Trieste, abbasso l'Austria ed il carnefice tedesco. La polizia che assisteva, di fronte ad una così solenne ed imponente manifestazione di popolo lasciò fare. Terminati i discorsi i polacchi cantarono i loro inni nazionali e poi bergamaschi, figli dei Mille, e polacchi intonarono l'inno di Mameli, e la musica chiuse con l'inno di Garibaldi cantato dal popolo.

Bergamo ha dimostrato oggi ancora la sua anima garibaldina. Agli ospiti fu offerto un ricevimento al Nazionale dove si inneggiò al Belgio, si cantò la Marsigliese e l'inno di Mameli imprecando all'Austria, alla Germania, a tutti gli oppressori.

Buona giornata di propaganda interventista.

Il nuovo reggimento di artiglieria

ANCONA, 3, sera.

Oggi si sono riuniti a banchetto gli ufficiali del 31 artiglieria stabilitosi di recente in Ancona per festeggiare la costituzione del nuovo reggimento. Alla fine fra gli applausi sono stati battezzati con abbondante champagne due cannoni che figuravano nella sala in mezzo ai trofei di armi e bandiere.

SPORT

Il grande "match„ di Torino

La squadra belga vince con 3 goals a 2

TORINO, 3 sera.

Malgrado la neve che ha cominciato a cadere verso le 13,30 un pubblico assai numeroso assisteva allo svolgimento del match fra la squadra franco-belga e la squadra nazionale squadra franco-belga e la squadra nazionale.

Fra i presenti si notavano l'assessore Barberis rappresentante del Sindaco, il comm. Mercanti il cav. Verona che consegnarono ai franco-belgi un mazzo di fiori ornato dei colori nazionali.

Le due squadre sono scese in campo sotto l'arbitraggio di Pasteur del «Genoa».

Sin dalle prime battute la squadra belga si dimostra di un tale accordo e forza che supera ogni aspettativa del pubblico; si vede la squadra più forte ed armonizzata quasicchè il match di Milano abbia servito di allenamento e vi si sente la presenza di due forti giocatori quali il Capra ed il Walsingham.

Nel primo tempo al settimo minuto con un colpo di rigore De Vecchi segna al portiere belga il primo goal ma al 19.o Vialmonteil riesco a pareggiare. A questo primo successo belga risponde un caloroso applauso del pubblico il quale sembra desideroso di vedere vincitrici le maglie rosse.

Il primo tempo malgrado l'abile gioco dei nostri non si segnano altri punti.

Nel secondo tempo, al primo minuto, un bel gioco di Sardi e Santa Maria segna un goal a nostro favore ed al 9.o Van Hege con un brillante attacco pareggia.

Il gioco procede con uguale intensità da ambo le parti tanto che sembra la partita si chiuda senza nuovi goals quando al 35.o ancora Van Hege con un attacco fulmineo ritorna verso De Simoni il quale dopo aver parato bene un primo attacco cede ad un secondo colpo che segna il terzo goals dei franco-belgi.

Applausi calorosi accolgono la vittoria dei valorosi campioni nostri ospiti i quali escono dallo Stadium accompagnati dal pubblico plaudente e salutati dal suono delle musiche che intonano la Marsigliese ed inni patriottici.

Il "match„ Internaz. F. C.-Milan Club

che si doveva disputare oggi per la coppa Francesco Piatti fu, causa il tempo pessimo, rimandato ad epoca da destinarsi.

Al di sopra del re

Non siamo favorevoli all'amnistia.

Essa è all'infuori e al disopra della legge comune e rappresenta uno dei privilegi che vogliamo abbattere.

La legge è passibile di modificazioni: l'amnistia no: dipende dalla volontà sovrana, e il darla o il negarla è sempre un atto di speculazione politica.

Essendo imposta dalle circostanze, non è mai un atto di sincerità.

Noi abbiamo chiesto a gran voce la libertà per le vittime politiche: se il Governo non aveva altra forma che l'amnistia per accedere alla richiesta popolare non è cosa che ci riguarda. Nè i sovversivi dovranno per questo vedere nell'amnistia una vittoria della loro azione.

Ma dal momento che l'atto di sovrana *clemenza* è giunto, affrottiamoci a discuterlo nelle sue conseguenze.

Siamo d'accordo con quei giornali che vedono nell'odierna amnistia un tentativo di pacificazione sociale. L'Italia ha bisogno di tranquillità interna per fronteggiare, prima o poi, la scabrosa situazione internazionale. Il fatto che si è voluto sottilizzare e distinguere tra i condannati e i perseguitati politici per lasciar fuori i ritenuti *turbolenti*, dimostra che lo scopo non si è voluto raggiungere. E noi concordiamo con quei giornali, partiti, aggruppamenti ed agitatori sovversivi, che si ripromettono di sommuovere la massa per ottenere la libertà agli esclusi.

Le conseguenze della nuova agitazione che s'inizia non tarderanno a verificarsi; e i responsabili sono fin da questo momento designati.

Noi insistiamo, sopratutto, pei ferrovieri. I quali si trovano oggi nelle stesse identiche condizioni di prima. I licenziati continueranno ad essere licenziati, i retrocessi, retrocessi... e via dicendo.

Per i ferrovieri si è estinta l'azione penale dell'art. 181 relativo al previo concerto; e questo articolo comporta la pena di qualche mese d'interdizione dai pubblici uffici. Ma pei licenziati l'interdizione si perpetua senza la riammissione in servizio; e pei retrocessi l'amnistia del 181 non ha alcun valore, continuando essi a rimanere retrocessi.

L'azione giudiziaria per *reato* di sciopero che si è voluta estinguere per quasi tutti i colpiti della «settimana rossa» anche per quelli che — stando alle denuncie della pubblica sicurezza e all'atto d'accusa — erano passibili di 5 e 10 anni di reclusione, non reca beneficio alcuno ai ferrovieri. Sicuro, perchè essi sono stati colpiti da due poteri distinti per uno stesso *reato*; dal magistrato ordinario e dal giudice speciale Riccardo Bianchi.

Ciò dà motivo alla stampa di difendere il Governo il quale non poteva ingerirsi in questioni amministrative. Nel comm. Bianchi la stampa non vuol vedere una delle branche del potere giudiziario espressamente creata dal Governo e dal Parlamento, nemmeno quando questo potere giudica di fatti politici, come quelli dello sciopero del giugno scorso.

L'art. 56 della legge sull'*Ordinamento dell'esercizio di Stato delle Ferrovie*, approvato alla Camera il 7 luglio 1907, si riporta, nella prima parte, all'art. 181 del Codice penale; e quella prima parte è stata amnistiata. Ma la seconda parte conferisce al comm. Bianchi un potere personale, assoluto, dispotico, sovrano, che lo mette al di sopra del re. E di questo potere egli si vale per non concedere l'amnistia, che ordinariamente si chiama amministrativa, ma che invece è politica, come politica è l'ingerenza del Governo e del Parlamento nell'azienda ferroviaria e... viceversa.

Ed è strano che quella stampa, la quale ha sempre sostenuto — contrariamente al pensiero dell'organizzazione dei ferrovieri — la necessità di un maggiore asservimento politico dell'amministrazione ferroviaria, bisantineggi ora tra amnistia amministrativa e amnistia politica e voglia far cadere sul comm. Bianchi soltanto la responsabilità della mancata opera di pacificazione nel campo ferroviario.

Riccardo Bianchi ha la sua parte di colpa, ma la colpa maggiore è del Governo e del Parlamento che non tolgono al Direttore generale i poteri che gli hanno conferito: quei poteri politici e giudiziari che ne fanno il primo cittadino dello Stato.

Che Riccardo Bianchi possa, oggi, e non voglia regolarizzare la posizione dei ferrovieri scioperanti, non v'ha dubbio; ma ciò aggrava, invece di diminuirla, la responsabilità del Parlamento e del Governo.

Ancona, 3 gennaio 1915.

Livio Ciardi

PROLETARI,

leggete e diffondete il POPOLO D'ITALIA - È il vostro giornale.

VEDERE IN SESTA PAGINA LA NOSTRA APPENDICE.

Il Popolo d'Italia

non dà premi, non offre oggetti o le chincaglierie dei bazars in liquidazione: dà sè stesso, interamente. Vuol essere — e sarà — sempre una voce indipendente ed un giornale di combattimento, di avanguardia, di audacia.

Lavoratori! Il giornale è vostro.
Cittadini! Il giornale è per voi.

Diffondetelo, difendetelo, amatelo. Abbonatevi e procurateci degli abbonati fedeli.

Ecco i prezzi:

Annuo . . . . . . L. 15.00
Semestrale . . . . » 7.50
Trimestrale . . . L. 3.75
Mensile . . . . . » 1.25

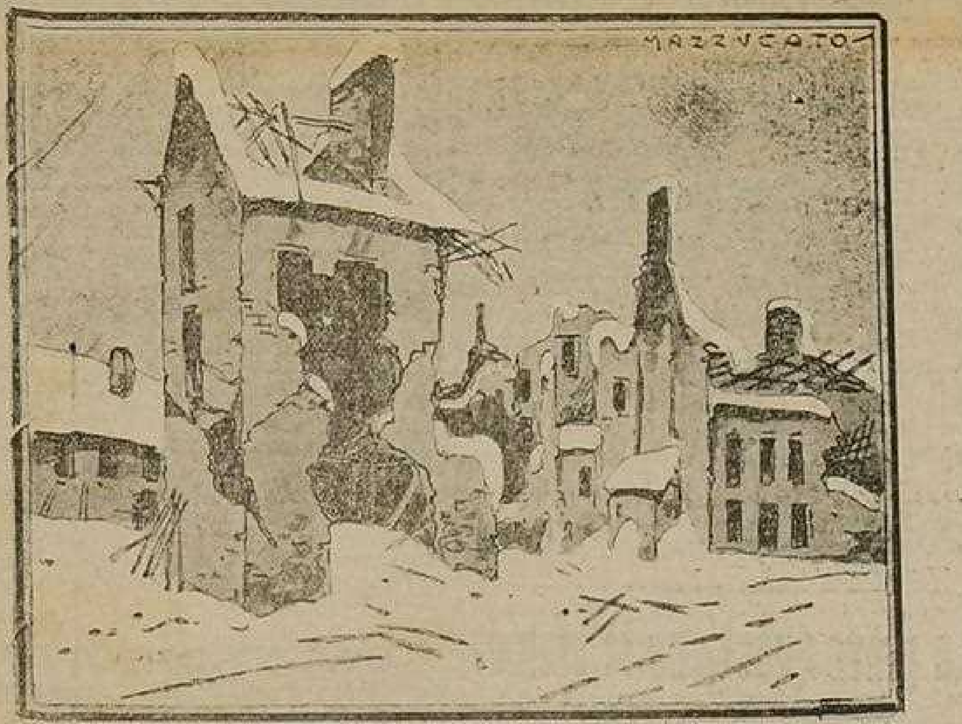
LA VITA CHE PASSA

TEMA: - SOTTO LA NEVE...

Ricordate, lettori, qualcuno dei vostri componimenti di terza elementare? Tema: — Sotto la neve... Svolgimento: — Ieri mattina levandomi dal letto ho scorto sul davanzale...

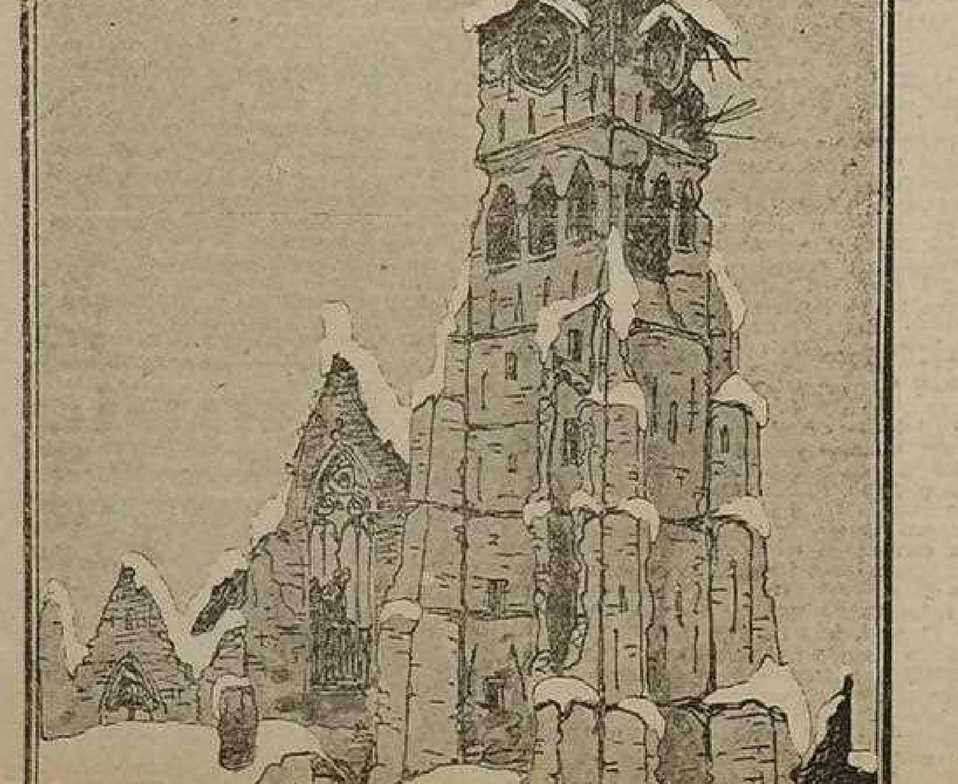
Ve ne ricordate certamente. Noi tutti abbiamo nel cuore un posticino pei ricordi d'infanzia e pei ricordi sentimentali in genere: un ripostiglio nascosto di rimembranze intime e lievi, un po' sciocche e molto soavi. E' lo scrigno delle nostre gioie. Un bel giorno il ripostiglio si vuota e sgorgano fuori le care memorie del cosidetto bel tempo andato a commoverci, a intenerci, a trarci a ritroso nel tempo, a ricondurci un istante ai dì felici della nostra più infelice e più cretina età: la giovinezza.

Ci sono delle cose che sembrano fatte apposta per vuotare il ripostiglio. Le rondini, per esempio: le rondinelle pellegrine che, dopo il crudo verno riedono, come dicono i poeti, alla gronda del tetto natio nonchè al nostro verone. Tutte le volte che tornano esse richiamano alla memoria la primavera della nostra vita e con la primavera il primo amore nato, per volontà di dio e della ragazza della portinaia della casa in faccia, quando il divino aprile costellava di margheritine i tappeti verdi del Parco e faceva trillare, sui ramoscelli carichi di gemme, gli augelletti giulivi.



L'aspetto di una via di Senlis

Dopo la primavera l'inverno: dopo l'aprile il gennaio; dopo le rondini la neve. Oh! la neve... Ricordate? Una nevicata lontana, lontana, un ceppo scioppiettante, un volto adorato, il volto della mamma, chino sul vostro lettuccio, una cameretta un po' buia e un po' triste, la stufa rossa e ronzante in un canto, la finestra coi vetri ben chiusi... E dietro ai vetri la lenta caduta dei fiocchi candidi, anzi delle candide larghe falde, il cortile sepolto, i tetti sepolti, ogni cosa sepolta sotto il greve manto bianco: tutte le cose grigie, funeree, silenziose. E in quello squallore, in quella desolazione, in quell'indicibile tristezza il volo rapido dei passeri affamati e intirizziti. Poveri piccoli passeri...



La chiesa e il campanile di Dixmude diroccati dagli obici tedeschi

Non vi viene da piangere?

Con quale intima gioia sfogliereste ora uno di quei testi scolastici tanto invisi un tempo e rileggereste in quelle paginette fitte, puerilmente illustrate, l'immancabile descrizione della nevicata! I rintocchi delle campane, i casolari sperduti nella campagna solitaria, il solito pellegrino randagio che lascia sul tappeto immacolato l'orme delle scarpe rotte, il solito vecchio canuto e barcollante che scivola e il solito giovanetto di buon cuore che lo soccorre, il cocchio superbo del ricco signore e il freddo tugurio del poverello, l'enorme fantoccio eretto in cortile, le battaglie furiose sul piazzuolo della chiesetta romita, poi la vostra casa tiepida e illuminata, il focolare ampio, il ceppo fiammeggiante.... tutte quelle cose adorabili, deliziose, adorabilmente sciocche, deliziosamente stupide, sfilerebbero dinnanzi ai vostri occhi in una singolare film cinematografica che vi riempirebbe di giubilo... e forse di tristezza.

Sotto la neve... Nulla è più dolce, più sereno, più riposante che questa visione di pace. Essa ci intenerisce come l'improvviso riudire di una musica lieve, udita chi sa quando, chi sa dove, in qualche notte stellata, pervasa di poesia e d'odor di glicine; essa ci turba, melanconicamente, come turba il ricordo soave di una donna desiderata e perduta; essa ci commuove e ci avverte che attraverso e sopra tutte le nostre cattiverie un sentimento che sembra atavico, che sembra risalire alle sorgenti della vita, un sentimento di candore e di bontà ci è rimasto nell'animo... in quel tal ripostiglio recondito che è lo scrigno delle nostre gioie più belle e più pure.

⁂

«Parigi. 31 dicembre.

Nel Belgio e nella Francia settentrionale nevica da parecchi giorni....»

⁂

Subitamente la visione di pace si dissolve: si tramuta in un quadro d'orrore.

La campagna tragicamente bianca è solcata dalle trincee ove piccoli uomini pensosi attendono la diana che li lancierà alla morte. Nel silenzio solenne di tutte le altre cose il cannone romba suscitando echi profondi che si dilungano indefinitamente. E gli echi s'inseguono: sembrano correre, rotolare, cozzare; sembrano accavallarsi, aggrovigliarsi, soverchiarsi, accanirsi gli uni sugli altri in una sinfonia terribile e grandiosa... poi superarsi, poi fuggire, poi vanire nella lontananza, sotto la volta bieca, cupa, opprimente del cielo, col rumore sordo di una cavalcata di titani.

Ed ecco la fucileria scoppiare improvvisa in un rabbioso ruggito sibilante. Ogni cosa ne rabbrividisce. Gli alberi stessi si piegano allo schianto, si raccolgono come gente spaurita, si avvinghiano al suolo con un'indicibile espressione umana di terrore, quasi per resistere disperatamente alla raffica infernale.

La morte sorge così da un livido sorriso di cielo aperto laggiù, all'estremo orizzonte, tra nubi nere, e avanza invisibile e più paurosa nella tormenta del fuoco, e passa sui campi che sembrano ancora deserti, lasciando innumerevoli orme di sangue... E dietro i campi di battaglia l'orrore della devastazione. Liegi, Huy, Namur, Charleroy, Mons, Lilla, Dixmude, Ypres, Termonde, Soissons, Reims sono le pietre miliari di una calata barbarica. La strage, il massacro, l'incendio hanno accompagnato l'orda degli elmi puntuti, e dietro l'orda, come dietro le valanghe, non è rimasta che desolazione.

Noi tutti abbiamo inorridito ai tragici racconti pervenutici di lassù: ma non abbiamo pianto, non abbiamo rimpianto nulla: subito abbiamo sentito esplodere dal latino animo nostro l'idea della rivendicazione, tremenda come la sopraffazione.

Ed ecco, in questo stato d'animo eccezionale, in questo momento di dolore, di speranza e di commozione, ecco che sentiamo dire: — Nel Belgio e in Francia nevica...

Una parentesi di mesta poesia si apre nell'accensione del nostro spirito. Usciamo or ora da un'altra parentesi di dolcezza: la festa della natività, che ci ha raccolto intorno i nostri cari e fatti partecipi un poco dello strazio degli altri....

Fotografie di rovine, di chiese diroccate, di case sventrate: narrazioni tragiche di bombardamenti, descrizioni di cose insigni metodicamente distrutte, quadri d'orrore e di raccapriccio intravisti qua e là nelle corrispondenze dei giornali e nelle illustrazioni delle riviste, ci riappaiono d'improvviso alla mente.

Nella nostra immaginazione la neve è sopra ogni cosa. La neve bianca e soffice è nelle occhiaie dei tuguri sventrati, sugli ammassi delle macerie, sui profili spezzati delle mura affumicate, copre le strade sconnesse, i rottami, i cadaveri, gli avanzi tutti della tragedia, come un manto disteso pietosamente a nascondere lo spettacolo orribile e disonorevole.

Nulla di più stridente, di più angoscioso che questo simbolo di pace dolcemente posato sulla rovina.

Qui muore il nostro antico soave ricordo; qui nasce la nostra nuova speranza...

Pietro Mazzucato

Nel porto di Londra si lavora

LONDRA, 3, sera.

L'attività senza precedenti che regna nel porto di Londra continua sempre egualmente grande. Mai per il passato si erano vedute tante merci in deposito o pronte ad essere depositate nei magazzini e nei docks.

Uno degli alti funzionari dell'amministrazione del porto ha dichiarato ieri che tutti i posti destinati alle navi erano occupati e che ventotto grandi vapori erano ancorati in vista di Gravesend attendendo che si trovasse un posto per loro. Tali navi trasportano carichi di tutti i generi, ma specialmente the e zucchero, quest'ultimo acquistato dalla commissione degli zuccheri nominata dal Governo all'inizio della guerra.

Una risposta eminentemente rassicurante al timore altra volta espresso che la guerra potesse provocare una grave crisi e la disoccupazione sta nel fatto che la mancanza di braccia costituisce un serio imbarazzo per l'amministrazione del porto, la quale impiegando in media 6500 uomini durante quest'ultimo trimestre invece della edia abituale di 5000, si trova priva ancora di circa 500 operai. Anche gli armatori potrebbero occupare un maggior numero di uomini, ma non sanno dove procurarseli. In tali condizioni doveva fatalmente prodursi l'ingombro. I soli depositi dell'amministrazione del porto di Londra rinchiudono 650.000 tonnellate di merci ed enormi quantità costituite principalmente da derrate alimentari, tabacco, legno da costruzione, the, grano, carne congelata, scatole in conserva di ogni specie e vini. La lana importata è in quantità enorme ed il tabacco abbonda al punto che l'amministrazione ha avvertito gli speditori che per il momento non desidera accettarne ancora, sebbene l'America desideri vivamente farne nuove spedizioni che le sono state ordinate. Gli immensi depositi dell'Amministrazione sono assolutamente insufficienti ad immagazzinare i carichi e da parecchi mesi si lavora giorno e notte alla costruzione di tettoie in tutti i docks.

L'opposizione di Wilson
al divieto d'immigrazione degli analfabeti

WASHINGTON, 3, sera.

Il Senato avendo approvato il progetto di legge sulla immigrazione, compreso l'articolo che tende all'esclusione degli analfabeti, si annuncia che il presidente Wilson porrà il *veto* al progetto stesso.

Il «bill» dell'immigrazione, che contiene l'articolo circa gli stranieri analfabeti, è stato approvato dal Senato con cinquanta voti favorevoli e sette contrari.

Il papa confida nella carità cristiana
di Guglielmo II!

BERLINO, 3.

Fra il papa Benedetto XV e l'imperatore Guglielmo ha avuto luogo il seguente scambio di telegrammi:

«A S. M. Guglielmo II, Imperatore di Germania. — Fiducioso dei sentimenti di carità cristiana dei quali V. M. è animato, la preghiamo di voler ben chiudere questo anno funesto ed inaugurare il nuovo con un atto di generosità sovrana, accogliendo la nostra proposta che fra le nazioni belligeranti sia fatto lo scambio dei prigionieri ormai inabili al servizio miltare.

F.to: *Benedetto XV*».

«A S. S. il Pontefice, Roma. — Ringraziandola del suo telegramma, ho a cuore di assicurare V. S. che la sua proposta tendente a mitigare la sorte dei prigionieri inabili a continuare il servizio militare incontra la mia simpatia. I sentimenti di carità cristiana ai quali si ispira tale proposta rispondono interamente alle mie proprie convinzioni ed ai miei desideri.

F.to: *Guglielmo*».

Questi telegrammi sono un documento curioso. La carità cristiana di Guglielmo II! Benedetto XV doveva chiederne notizia al popolo del Belgio invaso.

Il nuovo capo
dello Stato maggiore immobile tedesso

BERLINO, 3, sera.

Il colonnello generale von Mol e è stato nominato capo dello Stato Maggiore immobile per la durata della mobilitazione. Il generale di fanteria a disposizione barone von Manteuffel è stato esonerato dalle funzioni di capo dello Stato Maggiore immobile e nominato comandante del 16. corpo di armata immobile.

Il saluto di un deputato turco
da Ardahan

COSTANTINOPOLI, 3, sera.

All'inizio della seduta della Camera si legge un telegramma da Ardakan col quale il deputato del Lazistan Soudi Bur invia ai suoi colleghi della Camera i saluti da Ardakan.

FILOSOFIA RIVOLUZIONARIA
Coltura intensiva della ignoranza

Il P. S. I., pardon, in armonia con la psicologia della folla, è pigro e facilone ed ha dimenticata sempre o non saputa la funzione del meneur che è quella di opporsi a la pigrizia innata della massa, la quale, pardon, resta accolta bruta di vili o si trasforma in schiera meravigliosa di eroi, a secondo de lo stimolo che deve ricevere da fuori. Noi, pardon, crediamo alla necessità del meneur, malgrado i Rabagas o i Francesco d'Assisi.

La propaganda del P. S. I., con la tradizionale preoccupazione di abbassarsi — qui ci vorrebbe la scultorea frase romagnola —, invece che di elevare, ha ridotto, ad um imbecillis, *la enorme complessità dei fenomeni sociali a un semplice schema semplicista: proletariato, borghesia, sfruttamento, capitalismo. Non esiste altro al mondo, tranne, si sa, le elezioni, le quali stanno al di sopra del socialismo stesso e ne vanno oltre. I problemi di politica estera non furono mai nè posti nè studiati, ignorati sempre o negati. Vale forse la pena, penata o no, di far sapere al proletariato che in Europa vi sono aggruppamenti diversi di Stati, con tendenze e interessi divergenti, che vi sono nazionalità che aspirano all'essere, che vi è una Germania che nega per gli altri, che afferma per sè, che vi è un'Austria che vuole passare sul collo di popoli schiavi sino a Salonicco? Come se le condizioni di vita morale e materiale, o le possibilità delle aspirazioni e delle lotte non dipendessero dall'assetto politico e quindi economico dell'Europa di domani, ciò, secondo il P. S. I., non riguarda i lavoratori. Il burbero della Sezione vi risponde secco che al mondo non vi è che la lotta di classe e la Direzione del P. S. I. Dopo aver consumato più fatiche che quelle di Ercole a creare un automa che percepisce e comprende la vita sociale e il suo destino nei limiti dell'aumento del salario o della fondazione di una Cooperativa o nel conseguimento di una vittoria elettorale, non si può turbarne la semplicistica salda coscienza con altre questioni. Chè, se la guerra devasta l'Europa, ebbene l'oca proletaria nasconda la testa sotto l'ala, non la veda, la neghi, acclami alla comoda neutralità che concilia i principi col... cinque per cento.*

L'avvenire dell'Europa, del mondo, la libertà e la indipendenza dei popoli, quindi condizioni economiche e politiche migliori o peggiori, e relativa soggezione o libertà della classe, la vita in tutta la sua comprensione del valore acquisito o di quello affermato, son questioni che non possono andare al di sopra della mia Cooperativa o del mio collegio. Nè si educano sentimenti, nè si snebbiano cervelli; di fronte alla guerra e dopo di essa, il P. S. I. deve restare immodificato, eterno, infallibile, immutabile, come la Chiesa. Occorreva la guerra per dimostrare la sua insufficienza morale, la sua incapacità educativa, il suo turpe egoismo. Il partito che doveva trarre la sua forza e costrurre il suo avvenire con la lotta contro la ignoranza per l'elevamento delle plebi, è diventato, per eccellenza e per antonomasia, il vasto campo della coltura intensiva della ignoranza. Prosit!

Jean Jacques

L'Italia nella Crusca

FIRENZE, 3, sera.

Stamane con l'intervento del ministro della P. I. on. Grippo e del ministro delle Colonie on. Martini ha avuto luogo una pubblica adunanza della R. Accademia della Crusca e l'inaugurazione solenne della nuova sede dell'Accademia stessa in palazzo Mediceo Riccardi.

Prima dell'adunanza alle 9,30 l'on. Grippo ha visitato le splendide sale della nuova sede dell'Accademia dove è stato ricevuto dal senatore del Lungo Arciconsole e dagli altri accademici. Terminata la visita alle ore 10 ha avuto luogo la solenne seduta nell'aula Luca Giordano. Erano presenti oltre al ministro on. Grippo il sottosegretario di Stato per l'istruzione on. Rosadi, il ministro delle Colonie on. Martini, quale accademico della Crusca, i senatori Del Lungo, Mazzoni, Comparetti, Lamberti, Torrigiani, Cavalli, Mazzella, presidente della Corte di Cassazione, il generale Baratieri comandante del corpo d'armata, i generali comandante della divisione generale Zuccari, il commissario Regio comm. Malenghini, presidente della deputazione provinciale e molti consiglieri della provincia, i deputati Ginori, Conti e Pescetti, il march. Niccolini, presidente della Camera di Commercio, molte personalità e numerosi invitati. Al banco della presidenza presero posto il ministro Grippo, l'Arciconsole Del Lungo, il segretario senatore Mazzoni, il comm. Biagi, ai lati gli accademici residenti on. Martini, Comparetti, Raima, Bacci ed altri. Ha preso per primo la parola il senatore Del Lungo che fu più volte interrotto da applausi. Alla fine del suo discorso il senatore Del Lungo ha letto l'adesione da Napoli del senatore D'Ovidio. Sorse quindi a parlare l'on. ministro Grippo il cui discorso fu sottolineato da un vivo applauso e coronato alla fine da una grande ovazione. Quindi il sottosegretario senatore Mazzoni fece il rapporto dell'anno accademico trascorso. Infine il senatore Biagi sostituendo il senatore Chiappelli ammalato ha letto il di lui discorso sul tema: Gli artefici scrittori e la letteratura nazionale anch'esso vivamente applaudito. L'adunanza fu quindi sciolta.

La commissione per l'ordinamento delle Ferrovie dello Stato

ROMA, 3, ore 18.

Con odierno decreto reale, sopra proposta del ministro dei LL. PP. e udito il Consiglio dei ministri, furono chiamati a far parte della commissione istituita dalla legge 23 luglio '914 per esaminare l'ordinamento e il funzionamento dell'amministrazione delle Ferrovie dello Stato oltre ai membri eletti dal Senato e dalla Camera: Rubini ing. Giulio, dep. al Parlamento, Barberi rag. prof. Giacomo, ragioniere capo al Ministero dei LL. PP., Bertarelli Vittorio, vice-direttore del Touring Club Italiano, Carbonelli avv. Pio, consigliere di Stato, Docorne ing. Raffaele, presidente di sezione del Consiglio superiore dei lavori pubblici. La commissione si convocherà entro il corrente mese.

Ai nostri corrispondenti

E' cominciata ieri la spedizione delle tessere e delle buste fuori sacco ai nostri corrispondenti. I più vicini le avranno già ricevute, i più lontani le riceveranno oggi o domani. E' perciò inutile scriverci delle sollecitazioni. Coloro i quali non ci hanno ancora trasmesso il loro esatto recapito lo facciano senza indugio e riceveranno essi pure in brevissimo tempo la tessera e le buste fuori sacco.

Per l'uniformità dei nostri servizi di corrispondenza preghiamo i nostri collaboratori di attenersi al seguente motto: brevità, obiettività, sollecitudine; inoltre di:

informarci dei fatti più salienti della cronaca locale, usando del telegrafo o del telefono solo nei casi in cui la notizia non possa giungere in redazione in tempo utile per essere pubblicata nel numero del giorno successivo all'avvenimento, consultando perciò diligentemente gli orari postali e ferroviari. Le comunicazioni telefoniche devono essere chieste non prima delle 20 e non dopo le 2 del mattino, salvo in casi eccezionalissimi, per avvenimenti sensazionali sotto ogni riguardo;

inviarci frequenti e vivaci note di indole locale — concernenti la vita economica, politica, amministrativa, operaia — le quali siano intonate all'indirizzo generale del giornale;

denunciarci tutte le eventuali manchevolezze o i tentativi di ostruzionismo nei servizi di trasporto, di recapito e di rivendita.

⁂

L'indole, lo spirito del giornale, il programma combattivo per cui lo abbiamo creato e l'idea che ha radunato intorno a noi gli intelletti più forti e le coscienze più libere e disinteressate d'Italia, ci inducono a considerare i nostri corrispondenti, non pure come dei collaboratori materiali, ma come degli amici, come una parte di noi stessi, viva e attiva in ogni angolo d'Italia. Perciò i nostri amici sono scelti fra i nostri migliori e ci attendiamo che dappertutto dove noi non possiamo giungere essi siano presenti e vigilino e lottino per noi onde diffondere questo giornale che deve diventare lo strumento delle nostre idee, l'arma per combattere tutte le campagne della libertà e per affrettare l'avvento di una umanità migliore che non conosca più tirannie economiche, religiose o politiche.

Colla certezza che queste nostre parole non andranno perdute, ma troveranno spontanea e simpatica rispondenza ci attendiamo dai nostri amici quella collaborazione assidua e forte, morale e materiale che permetta al POPOLO D'ITALIA di portare, in tutto, da per tutto e su tutti, in ogni regione d'Italia la sua parola.

Contrabbando e.... contrabbandieri

Il comm. Brofferio, chiamato in causa da una nostra corrispondenza romana ci manda questa lettera che pubblichiamo integralmente per debito d'imparzialità, riservandoci, se sarà del caso, di ritornare sulla questione.

Nel numero 30 dicembre 1914 del suo pregiato giornale è stato pubblicato un articolo, a firma *Prezzolini*, col titolo «Si domanda a un alto funzionario...» nel quale si parla della mia persona invitandola a giustificarsi delle voci che circolano di protezione e di favoreggiamenti che io avrei usato, nella mia qualità di direttore generale del Tesoro, verso il comm. Fiore ed il sig. Castrignano.

Respingo sdegnosamente le insinuazioni e rimetto le cose nei termini della verità, come risultano dagli atti ufficiali esistenti presso le due autorità tutorie degli Ospedali di Roma.

Per delegazione del Governo ho presieduto la licitazione privata indetta il 31 maggio 1914 per l'appalto del servizio farmaceutico degli Ospedali di Roma, alla quale vennero invitate fra le altre Ditte anche la «Maylander» di Milano, rimasta aggiudicataria per aver presentata l'offerta migliore. In quella circostanza soltanto, anzi nel momento della licitazione vidi il comm. Fiore, a me fino allora completamente sconosciuto e col quale per la prima ed unica volta scambiai poche parole in presenza delle persone che assistevano alla licitazione.

La regolarità e la legalità della licitazione vennero riconosciute dalle competenti autorità, che l'approvarono.

Ed ora brevi dichiarazioni sulla domanda del sig. Gino Castrignano per l'acquisto di un'area nella tenuta di S. Severa di proprietà degli Ospedali riuniti di Roma.

Il Tesoro si occupò in due riprese della questione: una prima volta sul finire del luglio 1914 quando gli venne comunicata dal Regio Commissario con parere favorevole la domanda Castrignano ed in tale occasione, nel riferirne al Ministero dell'Interno, pure ammettendo in massima accettabile la proposta del R. Commissario, ebbe a muovere numerose e gravi obbiezioni sia sulla misura del prezzo unitario dell'area sia sulle altre condizioni della progettata vendita suggerendo importanti modificazioni a vantaggio dell'Amministrazione ospedaliera. La questione venne ripresa in esame nuovamente sulla fine del successivo agosto ed anche allora, confermando in massima il suo avviso favorevole, il Tesoro con lettera a firma di S. E. il Ministro chiedeva miglioramenti alle condizioni contrattuali a favore degli Ospedali e concludeva col rimettersi alle decisioni del Ministero dell'Interno. Come è noto, tali decisioni furono contrarie all'accoglimento della domanda Castrignano e per quanto consta al Tesoro la cosa non ebbe altro seguito.

I miei rapporti personali col signor Castrignano hanno avuto inizio quando sulla fine del giugno scorso andavo in cerca di una località di mare per la cura di un mio figlio malato di sinovite ad un ginocchio, e mi venne suggerita dal R. Commissario e dall'Ingegnere degli Ospedali la spiaggia di S. Severa, che non trovai però di mio gradimento. In quella occasione e per puro caso mi fu presentato il sig. Castrignano, che io non conoscevo ancora, e in compagnia del quale e degli altri della comitiva feci una gita a S. Marinella.

Il Castrignano ci fece visitare il suo villino e informato dello scopo della mia venuta mi propose l'affitto di una casetta di sua proprietà attigua al villino, affitto che fu concluso dopo pochi giorni e pel quale corrisposi la pattuita pigione. Fra il Castrignano e la mia famiglia non vi furono altri rapporti che quelli di cortese vicinanza che sogliono correre fra un inquilino e il proprietario.

Escludo nel modo più formale di avere avuto con lui altri rapporti di affari.

Vivevo tranquillo e fiducioso che la mia vita intemerata e la mia lunga ed illibata carriera mi dispensassero dal difendermi da così gravi accuse che vorrebbero colpire la mia riputazione di cittadino e funzionario, ed avrei voluto rispondere col silenzio. Ma poichè questo potrebbe essere male interpretato, anche per un alto sentimento dei doveri che impone la carica che ho l'onore di ricoprire nella pubblica amministrazione, ho preferito arrendermi all'invito rivoltomi dal suo pregiato giornale dalla cui probità ora attendo la pronta pubblicazione di queste mie dichiarazioni in omaggio alla verità.

Non dubito che queste porranno termine alle ingiuriose insinuazioni, riservandomi in caso contrario di provvedere nei modi di legge alla tutela del mio buon nome.

Comm. Federico Brofferio.

GIORNALISSIMO

La guerra e l'atmosfera

Un ufficiale istruttore della scuola militare di Ceavenworth (Stati Uniti) s'è doluto — come riferisce un articolo di *Minerva* — che le notizie sull'andamento della guerra pubblicate dai giornali forniscano scarse informazioni sulle condizioni atmosferiche in cui si svolgono le operazioni militari. Per i cultori dell'arte della guerra — egli ha notato — la conoscenza della temperatura, della quantità di pioggia caduta, della direzione e della velocità del vento nei vari teatri di operazioni, hanno maggiore importanza che intiere colonne in cui si parli di scaramuccie, di ricognizioni, ecc.

La lagnanza è perfettamente giustificata: in generale, le condizioni atmosferiche sono del tutto trascurate dai corrispondenti di guerra. E' raro il caso che essi forniscano qualche notizia in proposito. Sappiamo, per esempio, che la caduta di Namur nelle mani dei tedeschi è stata affrettata da una densa nebbia, che permise all'artiglieria degli assalitori di piazzare i loro grossi pezzi da assedio in posizioni favorevoli, senza esporsi ad alcun pericolo.

Le pioggie frequenti ed abbondanti, che caddero durante la battaglia dell'Aisne, devono avere ostacolato i movimenti dell'artiglieria al punto da obbligare i comandanti dei due eserciti a modificare profondamente i loro piani. La storia ci dice che lo stato dell'atmosfera ha rappresentano sempre un fattore di grandissima importanza nella condotta delle operazioni militari e ha avuto un'influenza decisiva sull'esito di molte battaglie. La distruzione delle tre legioni romane condotte da Varo nella selva di Teutoburgo (9 dopo Cristo) fu dovuta alla caduta di pioggie molto abbondanti che provocarono lo straripamento di alcuni fiumi. Quindici secoli più tardi, le pioggie persistenti salvarono Vienna dal pericolo di essere presa e distrutta dai turchi. Nel 1692 una pioggia persistente impedì che le truppe inglesi, mandate a soccorrere Namur assediata dai francesi, potessero passare il fiume Mehaigne: e così la città dovette capitolare. I progressi dell'arte militare non hanno punto diminuito la importanza dell'azione del tempo sull'andamento delle guerre. E' vero che l'adozione dei veicoli a motore ha reso più facile il trasporto dell'artiglieria, ma è anche vero che è aumentato il numero dei grossi cannoni, e perciò le strade fangose rappresentano anche oggi un grave ostacolo ai movimenti delle artiglierie. L'efficacia delle moderne armi da fuoco, l'uso dei proiettori notturni, l'applicazione dell'areonautica ai servizi di esplorazione rendono più che mai urgente la necessità di collocare le truppe in posizioni nascoste; ma una nebbia, o anche una forte pioggia o una nevicata, rappresentano un ottimo mezzo per mascherare le truppe.

Le scarpe dei soldati di Francia

Immobilizzati nelle loro trincee i soldati francesi devono lottare contro un nemico più terribile del tedesco: il freddo.

Tutti gli oggetti inviati loro in questi ultimi tempi: maglie, coperte, scialli di lana, ecc., sono destinati a proteggere la testa o il corpo, ma — scrive il *Matin* — nessuno si è occupato dei piedi dei fantaccini, di quei piedi che in inverno sono sempre a contatto con un suolo fangoso ed il più delle volte ghiacciato. (Nel 1870 il numero dei combattenti che dovettero abbandonare il campo di battaglia per i piedi gelati, fu immenso). Un aiutante-maggiore in un recente viaggio in Svezia, potè constatare che i contadini potevano sopportare una temperatura fino a 30 centigradi grazie a delle calzature di paglia confezionate da loro stessi e di costruzione quanto mai facile. Si tratta unicamente di intrecciare della paglia di segala e di riunire queste trecce infilandole ad uno spago.

La paglia costituisce un isolatore quasi perfetto. L'esperienza fatta su tutta una divisione ha dato risultati così sorprendenti, che una scuola di campagna è stata ora convertita in laboratorio e due uomini per compagnia vanno ad imparare a fare le scarpe di paglia. Meno d'un quarto d'ora basta a trasformare quei soldati in istruttori e ritornando ai loro reggimenti essi ripetono a perfezione ai loro compagni la lezione che hanno appresa.

Un ufficiale di Stato Maggiore è stato inoltre designato per studiare questa calzatura tanto semplice e nello stesso tempo tanto pratica e si prevede che di qui a poco tutto l'esercito ne sarà munito.

Pasteur

Pasteur era un vero patriota. Nel 1848, passando davanti ad un chiosco intitolato: Rifugio della Patria, lasciò all'incaricato della questua tutti i propri risparmi. Nel 1870, quando il suolo francese conobbe la forza del tallone tedesco, molto si dolse di non poter esser soldato; e per protestare in qualche modo il suo affetto alla Francia, mandò le dimissioni di dottore dell'Università di Bonn, ma in termini così violenti, che il consiglio accademico sdegnato, gli rispedì la lettera di dimissioni con questo poscritto: «Per garantirsi contro il fango, la Facoltà vi rimanda il vostro libello».

Ma il patriottismo di Pasteur non fu esclusivista. La scienza, egli diceva, non ha patria, ma lo scienziato ne ha una. E lo provò quando, cittadino di una nazione mutilata, avvilita, affranta rifiutò la cattedra di chimica all'Università di Pisa.

Agli illustri uomini che gliel'avevano offerta così rispondeva:

«Crederei di commettere un crimine, e meritare la pena dei disertori, se cercassi fuori della mia patria una migliore posizione materiale».

Ed in altra circostanza, anche scriveva: «La scienza deve essere la più alta personificazione della patria, perchè fra tutti i popoli, quello sarà sempre il primo, il quale al primo posto collocherà i lavori del pensiero e dell'intelligenza».

Episodi di guerra

Fra gli episodi della guerra attuale, di tanto in tanto si leggono aneddoti di altre guerre, altri episodi eroici. Eccone uno raccolto dalla *Tribuna di Genève*:

«Al tempo della guerra di Crimea un ufficiale di stato maggiore francese, De Champepeus, fu designato per portare a lord Raglan, comandante in capo dell'armata inglese, l'ordine di fare uscire la cavalleria. Questa carica è divenuta storica. E' la carica di Balaklava.

Champepous rimise l'ordine al generalissimo che rispose:

— Sta bene.

Poi riflettè per un momento ed aggiunse:

— Andate ad annunziare che noi faremo il nostro dovere.

L'ufficiale non si mosse.

— Potete andare — ripetè lord Raglan.

— Perdoni, generale — osservò il francese — vi è l'uso che l'ufficiale che porta l'ordine può reclamare l'onore di caricare in testa del primo squadrone.

Il generalissimo non ignorava, difatti, che il messaggero aveva il diritto di reclamare un tale pericoloso onore. Aveva tentato di salvargli la vita ordinandogli di ritornare al quartier generale. Ma ridivenendo soldato e giudice in materia d'onore, si inchinò e tacque. Champepous caricò, come aveva domandato, in testa al primo squadrone. Dopo una carica di cento metri cadde fulminato».

L'Almanacco "VOCE„ (grosso volume di 240 pagine con illustrazioni e ritratti) è in vendita presso l'Amministrazione del Giornale "Il Popolo d'Italia„ a L. 2,00. Gli abbonati al giornale lo potranno avere a sole L. 1,25.

LA CRONACA DI MILANO

FASCIO D'AZIONE RIVOLUZIONARIA

Riunione del Comitato Centrale

Per questa sera alle ore 21, nei locali di via Sala 10, sono convocati i componenti il Comitato Centrale per importanti comunicazioni.

Assemblea generale

Giovedì 7 corr., alle ore 21, nel Salone dell'Arte Moderna, in via Campo Lodigiano, avrà luogo l'assemblea generale degli interventisti rivoluzionari residenti a Milano.

L'accesso al teatro è riservato ai già iscritti al «Fascio» e a tutti coloro che possedendo la tessera dell'Unione Sindacale, Camera del Lavoro, Sezione Socialista e Repubblicana saranno riconosciuti da appositi compagni — all'uopo incaricati — come interventisti.

Una conferenza
del poeta Ceccardo-Roccatagliata-Ceccardi

Aderendo all'invito del Fascio, il poeta Ceccardo Roccatagliata Ceccardi domenica prossima 10 corr. sarà a Milano per una conferenza. Con altro comunicato sarà designato il teatro dove il forte poeta parlerà.

Orazio Raimondo
commemorerà i caduti nelle Argonne

Ad un telegramma inviatogli da Michele Bianchi, segretario politico del Fascio, perchè accettasse di commemorare prossimamente a Milano i garibaldini caduti nelle Argonne, Orazio Raimondo ha risposto con il seguente telegramma:

«*Michele Bianchi* — Milano.

Speravi finora ma non sarò libero che dopo il 15. Salve.

Raimondo».

Al grande oratore Michele Bianchi ha risposto:

«*Orazio Raimondo* — San Remo.

Abbiti nostri sentiti ringraziamenti. Prepariamo 26 corr. trigesimo caduti Argonne grande commemorazione attraverso tua alata parola.

Michele Bianchi».

A Palazzo Marino

Convocazione del Consiglio Comunale

Giusta la deliberazione presa nella sua ultima tornata il Consiglio comunale è nuovamente convocato per questa sera, alle ore 21.

Il progetto per la costruzione
del tubercolosario di Garbagnate

Il Consiglio comunale dovrà occuparsi — o forse lo farà stasera — del progetto esecutivo del nuovo Ospedale per tubercolosi, da costruirsi sul terreno all'uopo destinato a Garbagnate Milanese. Il progetto stesso redatto dal civico Ufficio Tecnico prevede un costo complessivo di L. 3.600.000, sistemazione dei viali e degli spazi liberi compresa, assegnando questa spesa in parte ai fondi tuttora disponibili degli stanziamenti fatti all'art. 107 degli esercizi 1913 e 1914, e mandando ad iscrivere il resto ripartitamente sui bilanci 1915-16-17.

Il Consiglio comunale dovrà pure deliberare sull'esecuzione mediante appalto ad asta pubblica a schede segrete per le opere murarie dell'importo di L. 2.000.000, diviso in lotti salvo l'approvazione del Consiglio di prefettura; e mediante particolari appalti con ditte specialiste, anche per licitazioni o trattative private ed in economia per mezzo dell'officina municipale pei serramenti, per la fognatura, pel riscaldamento e pei pavimenti ed impianti di natura speciale, nonchè per le sistemazioni di viali nella pineta e costruzione di chioschi rustici valendosi possibilmente e ove convenga della mano d'opera locale, come meglio sarà per risultare conveniente volta per volta a giudizio della Giunta municipale.

La parte da costruirsi subito

La parte d'Ospedale che dovrebbe aver pronta esecuzione consterà:

a) Di un ufficio d'ingresso che comprende al piano terreno e primo piano gli Uffici di Direzione e di Amministrazione, la farmacia, i bagni ed una sala idroterapica, uno spogliatoio con guardaroba, gli alloggi del Direttore, dell'Economo e dei Medici, e nel secondo piano i dormitori del personale di infermeria fuori servizio.

b) Di n. 4 padiglioni per ammalati, due di compendio della sezione maschile e due di compendio della sezione femminile.

c) Di un edificio comprendente in piano sotterraneo le cantine, i locali di preparazione vivande, tinello, ghiacciaia, magazzeno; in piano terreno la cucina ed i servizi annessi; in primo piano la guardaroba, in secondo piano l'alloggio del personale adibito ai servizi di cucina e di economato.

d) Di due ample verande per la cura all'aperto, da svolgersi nello spazio a ciò destinato in proporzione al fabbisogno.

e) Di un piccolo fabbricato per la sezione anatomo patologica con annessi laboratorio per le analisi chimiche e microscopiche ed uno *stabularium* per gli animali da esperimento.

f) Di un fabbricato comprendente i servizi di lavanderia e di disinfezione, nonchè l'impianto di estrazione e sollevamento di acqua potabile.

g) Di due padiglioni di infermeria per cure elioterapiche.

h) Di un rustico con stalla, scuderia, rimessa e cascina.

La capacità dei padiglioni

I due padiglioni adiacenti al fabbricato dei servizi generali sarebbero destinati agli ammalati lievi, i padiglioni estremi agli ammalati gravi, i quali in caso di forte eccedenza sui lievi, potrebbero anche occupare interamente la parte sopraelevata centrale al secondo o terzo piano. E' pure possibile invece una suddivisione per piani.

La capienza dei quattro padiglioni risulterebbero pertanto così determinata: 48 camere da sei letti per la degenza di 288 ammalati; otto da 4 letti per 32 ammalati, cento da tre letti e 72 da uno, per un totale di 692 ammalati.

Nei due padiglioni per cura elioterapica troveranno posto N. 88 letti di degenza, per cui la capienza complessiva dell'Ospedale, di cui si propone la costruzione, risulta di N. 780 ammalati.

Avranno sede nei padiglioni di degenza *quattro* vasti locali di refettorio e *quattro* di minor capienza, sei sale di convegno, lavatoi in numero corrispondente al numero degli ammalati, *ottanta* latrine, sale idroterapiche e bagni in stanzini separati, sale per inalazioni, sale operatorie con annessi gabinetti dei medici e laboratori di radioscopia, batteriologia e microscopia e, oltre a ciò, *cinquantadue* locali di servizio per infermieri, cucinette, depositi di biancheria e medicinali, *otto* ascensori.

La cura elioterapica

I padiglioni per la cura elioterapica conterranno ciascuno quarantaquattro letti per ammalati, distribuiti al primo e secondo piano. Al piano terreno verranno disposte una sala di convegno, l'idroterapia ed una sala di ginnastica, oltre a due locali per medici ed agli occorrenti ambienti di servizio. In ogni piano sono ampie terrazze coperte e scoperte, immediatamente accessibili dalle infermerie per le cure solari. La copertura è pure foggiata a terrazzo accessibile salvo un piccolo corpo di fabbrica a settentrione costituito da una galleria e da alcuni locali di servizio.

Verande di cura all'aperto

Si sono progettate, oltre ai terrazzini ed alle verande direttamente applicate ai padiglioni di degenza, altre separate per la cura all'aperto, alla quale si contribuirà pure colla costruzione di chioschi rustici disseminati in vari punti della vasta pineta.

Le verande dovrebbero venir costruite in legno e sviluppate nello spazio indicato in progetto a norma del fabbisogno.

Tali verande saranno doppie, cioè con esposizione a mezzogiorno ed a settentrione da usufruirsi a seconda della stagione, sopraelevate sul terreno circostante e suddivise in scompartimenti di sei lettini cadauno. Esse così foggiate si presteranno anche all'uso di ambulatori.

Verso la municipalizzazione
dei trams elettrici

E' fermo e preciso intendimento della Amministrazione comunale di municipalizzare i trams di città, servendosi dell'energia prodotta dall'Azienda elettrica municipale. L'Azienda elettrica ha già fatto presente che per poter dare a condizioni convenienti l'energia per la scadenza dell'attuale contratto dei trams, essa deve poter dar subito mano a tutte le pratiche e provvedimenti necessari e anche alla costruzione degli impianti che eventualmente fossero per occorrere.

Poichè un ritardo per questo riguardo potrebbe essere cagione d'inconvenienti gravissimi, occorre che l'Azienda abbia una autorizzazione di massima a dar mano a tali provvedimenti.

Il Consiglio comunale è quindi chiamato ad autorizzare la azienda elettrica municipale a tutti i provvedimenti ed all'esecuzione degli impianti di cui possa eventualmente occorrere la costruzione perchè essa sia in grado di fornire l'energia elettrica necessaria all'esercizio dei trams alla scadenza dell'attuale contratto con la Edison.

Per i medicinali alle ambulanze

Con il 31 dicembre scorso sono scaduti i contratti ora in corso con le Ditte Carlo Erba e Hermann e C., rispettivamente per la fornitura dei medicinali ed apparecchi di farmacia, e per la fornitura del materiale di medicazione.

La Giunta comunale nella imminenza della scadenza ha approvato i predisposti capitolati ed ha deciso di provvedere al nuovo appalto mediante licitazione privata, che fu già autorizzata dalla prefettura.

I capitolati attuali non differiscono da quelli fino ad ora in corso e che hanno perfettamente corrisposto alle esigenze e regolarità del servizio, quindi nessuna osservazione o richiamo speciale vi è a fare; furono invece modificati alcuni dei prezzi-base avendo come guida i listini commerciali delle singole voci. Fra i medicinali infine vi fu inscritto un nuovo allegato di ricette preparate, di più comune uso, specialmente al riguardo del servizio al dispensario celtico, come quel dirigente ne aveva fatto richiesta.

Nella seduta di questa sera la Giunta proporrà pertanto al Consiglio un ordine del giorno con il quale, vista la relazione della Giunta, si ratifichi ad ogni effetto la sua deliberazione d'urgenza 11 dicembre 1914, si approvino i capitolati predisposti per i due distinti lotti di materiale di medicazione, di medicinali ed apparecchi di farmacie ecc., e si autorizzi la aggiudicazione degli appalti stessi mediante asta a licitazione privata.

ALL'UNIONE SINDACALE
Assemblea generale dei gasisti

Questa sera, alle ore 8,30, in via Campo Lodigiano, Salone Arte Moderna, vi sarà l'assemblea generale dei gasisti per ratificare l'operato della loro rappresentanza in merito al nuovo avviamento dato al conflitto con l'Union des Gas.

LE CONFERENZE

"La musica e la guerra„

Ieri, nell'aula Magna del Liceo Beccaria, il maestro Giacomo Orefici, per invito dell'Università Popolare tenne l'annunziata conferenza sul tema: «La musica e la guerra». Un pubblico sceltissimo era accorso ad ascoltare la parola del maestro Orefici, il quale seppe molto genialmente passare in rassegna gli effetti che la musica ebbe, a traverso i tempi, sulle manifestazioni patriottiche e guerresche dei popoli. E rievocò numerosissime concezioni musicali eroiche, dagli inni ebraici ai celebri canti eroici di Weber, di Chopin e all'opera così eminentemente patriottica di Giuseppe Verdi.

La bella conferenza fu vivamente applaudita.

"Le spese presenti e future dello Stato„

Davanti ad un numeroso pubblico, nel salone della «Pro Coltura», l'avv. Vincenzo Baldioli Chiorando di Torino tenne una conferenza sul tema: «Le spese presenti e future dello Stato».

L'oratore esordì dicendo che finita la conflagrazione europea, le conseguenze economiche di essa imporranno un coscienzioso esame che già sarebbe stato utile nel passato. Tale esame dovrà esser fatto — secondo il Baldioli — sui limiti delle funzioni non direttamente politiche dello Stato, ormai costantemente crescenti non senza qualche vantaggio; ma anche con degli inconvenienti tra i quali una grande dispersione di ricchezza.

L'oratore proseguì affermando che, dall'analisi dell'intrinseca natura dello Stato, risulta che *questa* dispersione è inerente al suo funzionamento, consistente in una gestione continuativa, per parte di alcuni uomini di beni altrui. E concluse augurandosi che i nuovi bisogni derivanti dalla pace siano fronteggiati da un rinnovato spirito di spontanea organizzazione e che le spese straordinarie della guerra possano essere compensate da una riforma amplificatrice dello Stato.

Alla fine della conferenza, l'avv. Baldioli, fu applaudito calorosamente.

"Chantecler„

Il prof. Joseph Gurge, nel pomeriggio di ieri tenne al «Circolo Francese» una conferenza intitolata «Chantecler». L'oratore, con molto buon gusto e molta dottrina, mise in rilievo i pregi del lavoro teatrale di Edmond Rostand, facendosi applaudire vivamente dal numeroso uditorio.

Una discussione all'Università Popolare
sul fattore economico nella guerra

Le conclusioni a cui pervenne il prof. A. Loria nella sua conferenza: «Il fattore economico nell'odierno conflitto europeo», saranno oggetto di una conversazione-discussione che si terrà stasera, alle ore 21 alla Università Popolare (aula Magna del ginnasio Beccaria).

L'albero di Natale al Liceum

Ieri al Liceum ebbe luogo una simpatica festa: l'Albero di Natale per beneficare cento bambini.

Alcune istituzioni avevano fornito le liste dei bimbi più poveri e a ciascuno fu offerto un pacco contenente una coperta di lana, oggetti di vestiario, dolci e giocattoli. Completò la festa una riuscitissima pesca che assai animata proseguì dal principio della distribuzione fino alla fine.

Rallegrava l'elegante sala del Liceum ove avvenne la distribuzione dei doni un magnifico Albero riccamente illuminato ed adorno d'una miriade di oggettini che hanno formato la delizia dei piccoli beneficati.

UNA AL GIORNO

Vogliamo un grattacielo...

Il comm. Giovanni Beltrami, consigliere della minoranza, ha inviato la seguente interpellanza alla Giunta municipale:

«Il sottoscritto domanda di interpellare l'on. Giunta per conoscere il pensiero intorno alla eventuale costruzione in città di case gratta-cielo».

Il «Corriere» trova che l'interpellanza è «opportuna», io, modestamente, opino il viceversa. Io sono per il grattacielo, per i grattacieli; io sono per un intiero quartiere di grattacieli. Milano deve averli e presto. Non ho mai capito perchè il costruttore debba fermarsi a un certo numero di piani.

Sette piani non vi danno già una casa molto alta? E perchè non si potranno raddoppiare o magari quintuplicare? Perchè Milano non dovrebbe battere il «record» dell'altezza delle case? Se Milano dovesse conservare una sua linea estetica o panoramica, comprenderei le trepidazioni degli amici... dell'arte e del comm. Beltrami altresì. Ma Milano non ha un fiume, non ha un colle, non ha un lago, non ha... il mare, si contenterà di avere un... porto. Ha soltanto un canale. Dal punto di vista «panoramico» Milano è la città più «piatta» del mondo. Non può quindi avere pregiudizi in materia di costruzioni edilizie e non ne ha. Se si sono permessi gli edifici di Via Vivaio e adiacenze, non si capisce perchè non si tollererebbe un «grattacielo» o molti grattacieli agili e snelli nella loro formidabile ossatura di mattoni e di acciaio.

Io spero che gli assessori socialisti del Comune di Milano, saranno spiriti sufficientemente spregiudicati per tollerare ciò che il comm. Beltrami vorrebbe impedire. Milano non può formalizzarsi per un «grattacielo» e il grattacielo sorgerà. Io prenoto sin d'ora un appartamento al settantacinquesimo piano.

Uno qualunque.

Racconti di profughi

Ho parlato col maestro di musica Carlo Petkowsck, triestino, che da due giorni trovasi profugo a Milano. Questo nome non è nuovo alle cronache dei giornali. Sei anni fa, datasi a Trieste la prima dell'«Amica», opera di Pietro Mascagni — sotto la cui guida il maestro Petkowsck aveva studiato a Roma — questi gli faceva omaggio interpretando il desiderio di molti altri di una corona d'alloro intrecciata da un bel nastro tricolore.

Era un'audacia! Fosse pure regnicolo, regnicolissimo la persona alla quale era reso l'atto di deferente amicizia e di estimazione, rimaneva pur sempre audace l'offerta su un palcoscenico del nastro dai tre colori — in Austria!

Infatti, mentre quella stessa sera il Petkowsck s'aveva una minaccia d'arresto, al maestro Mascagni la polizia austriaca sequestrava non la verde corona d'alloro — chè, sarebbe stato incredibilmente odioso il sequestro — sibbene il già menzionato simbolo e perciò pericoloso nastro.

Il maestro Mascagni, stupito e sdegnato da tanto zelante procedere poliziesco, fece chiaramente intendere che pur di riaverlo sarebbe andato magari a Vienna dall'imperatore, ove altre volte aveva avuto un'accoglienza festante.

Frattanto però il maestro Mascagni, montando un gradino dell'erta scala burocratica austriaca che va dal poliziotto spregiato all'augusta persona dell'impiccatore, si fa condurre da Hohenlohe, il rosso e bavato principe italofobo.

— Capirete bene, eccellenza, che la misura presa a mio riguardo mi offende, gli dice il maestro.

— Già; ma... sa...

Breve: il principe luogotenente ordina la restituzione del nastro incriminato.

I giornali del Regno riportano il fatto commentandolo al ridicolo; e appunto parlando del regalato, parlano anche del donatore sentimentale; per cui il nome del maestro triestino Carlo Petkowsck fa il giro dei giornali...

Ma se finiscono le seccature pel maestro Mascagni, ricominciano quelle per il suo scolaro, il quale, soggetto continuamente alle noie delle autorità austriache a Trieste, si vede costretto ad emigrare per l'esistenza. Va perciò in Istria, Dalmazia, Friuli e da ultimo trova a Riva di Trento ambiente buono e modeste soddisfazioni.

Naturalmente la polizia non lo perdeva d'occhio a causa dei sentimenti nazionali che professava pure in pubblico ed a causa della propaganda analoga che faceva con amore.

Le vendette austriache non tardarono molto, state pur certi, amici; talchè, non appena è scoppiata la guerra, eccolo arrestato per sospetto di... spionaggio — sospetto in tal genere di crimini tanto diffuso e classico nel territorio della nostra alleata, quanto stupido e insostenibile. Del resto me lo diceva non più tardi d'oggi un simpatico portinaio dal quale ero ricorso per un malessere venutomi all'improvviso mentre transitavo per la sua via: — Ah! — esclamò tutto indignato il buon uomo, forse convinto che io non ne sapessi niente — non sa lei che quel governo brutto quanto la fame, arresta gli italiani per capriccio?... Pfhui! è una vergogna!

Per mancanza di prove che sostenessero l'accusa, il maestro Petkowsck lo rimettono in libertà, ma poco dopo lo riarrestano per liberarlo dopo qualche tempo definitivamente — salvo poi se fosse rimasto colà, d'arrischiare d'essere preda una terza volta dell'aquila bicipide.

Tuttavia gli prospettano una fine ugualmente poco lieta: stare in prigione con sulla testa un paragrafo di morte (ci sono — ricordate? — in tempo di guerra le leggi marziali) vale quanto o press'appoco essere mandato nell'insanguinata Galizia... Insomma lo richiamano alle armi: chè?! la patria è in pericolo: su! a difendere la patria... marsch! Ma il maestro Petkowsck preferisce i dolci e verdi piani di Lombardia, per cui getta alle ortiche la pesante divisa del soldato.

Quando si trovò sul suolo italiano le autorità militari lo tennero per qualche giorno alla sorveglianza attendendo informazioni, nel frattempo gli fecero fare un bagno... sapete di che?... di sublimato corrosivo (leggero, naturalmente) perchè credevano che gli avesse già avuto un contatto di cameratismo con le truppe austriache... Temevano il colera, l'infezione di non so qual morbo... Beh! bravi i prescrittori!...

m. s.

Alla Famiglia Artistica

Alla «Famiglia Artistica» sta per chiudersi l'annuale Mostra Intima che è quest'anno riuscita ancora più interessante e frequentata di quel che non fosse negli anni scorsi, sia per l'ubicazione della nuova sede (via Ugo Foscolo, n. 1) così immediata alla Galleria V. E., sia per la qualità e varietà delle opere esposte.

Gli amatori d'arte ed i collezionisti non si lascino sfuggire l'occasione per visitarla prima della sua chiusura fissata irrevocabilmente pel 10 corrente.

Concerto pro artisti disoccupati

Domani sera, martedì, alle ore 20.30, all'Istituto dei Ciechi, in via Vivaio 7, si terrà un concerto vocale ed istrumentale a favore degli artisti disoccupati. Vi parteciperanno i soprani signora Alessandrina Boltero e Maria Fera, il tenore Antonio Cirillo e il baritono Giacomo Donadei. Siederà al pianoforte il maestro Giacomo Marino. I biglietti sono in vendita all'Istituto dei Ciechi e presso l'Agenzia Gondrand in Galleria V. Emanuele.

Uno scontro tramviario in viale Certosa
Due feriti

La vettura tramviaria 525 della linea della Cagnola, questa notte, poco dopo le ore 24, veniva guidata al posteggio. In Viale Certosa, per il cattivo funzionamento di un ago di scambio, causato dalla neve, la carrozza si trovò su un binario sul quale veniva, in direzione opposta, la vettura n. 131.

Quantunque i manovratori tentassero di frenare, lo scontro non fu evitato. All'urto piuttosto violento, rimasero feriti il bigliettario della 525, certo Guglielmo Rampazzo, di anni 38, abitante in via Ruggero di Lauria 39, il quale riportò delle lesioni alla schiena, ed il manovratore della 131, Angelo Colombetti, trentacinquenne, abitante in via Cenisio 34, il quale riportò una ferita lacero contusa alla fronte.

I due feriti furono medicati alla guardia medica di via San Vicenzino e, poi, potettero tornare a casa non presentando le lesioni riportate niente di grave.

Il tentato suicidio
di una domestica disoccupata

La notte scorsa, verso l'una, alcuni passanti han trovato — distesa al suolo in mezzo alla neve, al Largo Cairoli — una donna, priva di sensi. Subito soccorsa, la disgraziata fu trasportata all'Ospedale Maggiore, ove, dopo le cure del caso, potè essere identificata per la domestica trentaquattrenne Rina Testengher, disoccupata e senza fissa dimora.

La Testengher confessò di aver voluto darsi la morte ingoiando il contenuto di due tubetti di chinino dello Stato. La causa del tentativo di suicidio va ricercata nella miseria in cui la poveretta versava da qualche tempo. La Testengher rimase ricoverata in condizioni piuttosto gravi.

La morte di un suicida

Quel povero giovane Carlo De Dieni di anni 26, che l'altro giorno aveva tentato di darsi la morte asfissiandosi nella sua abitazione in via Vigentina 38, è morto ieri all'Ospedale Maggiore.

L'infelice, creduto morto fin dal primo momento e deposto nella bara per essere trasportato al Cimitero, aveva poi dato segni di vita e invece che al Cimitero fu trasportato all'Ospedale Maggiore dove visse ancora alcune ore.

Sono tuttora ignote le cause che lo hanno spinto al triste passo.

Ancora del presunto vetrioleggiatore

Abbiamo detto ieri dell'arresto di quel Cesare Ponzoni d'anni 40, ex coatto, abitante in via Olocati 15, quale presunto autore dell'aggressione del signor Filippo Spada, assistente all'officina del gas.

Il Ponzoni, però, appena arrestato ha negato recisamente la grave imputazione e ieri sera, sottoposto a nuovi interrogatori, si è mantenuto nella più assoluta negativa.

Fu intanto passato al Cellulare a disposizione dell'autorità giudiziaria.

I ladri all'opera

Il ventisettenne Carlo Vitali, fattorino, dimorante in via Boltraffio 13, l'altra sera, lasciò per un momento incustodito, in via Disciplini, un furgoncino carico di pacchi di caffè e di zuccero. Uno sconosciuto, approfittando della occasione, scassinò il furgoncino e si impossessò della merce per un valore di 150 lire.

* * *

Il droghiere Vittorio Donada, che ha negozio in via San Prospero 3, ieri, recandosi ad aprire la bottega, trovò l'uscio scassinato. I ladri visitando la drogheria, avevano cominciato a raccogliere il bottino ma — disturbati ad un certo punto — erano stati costretti a darsela a gambe, portando via poca roba. Il danno causato ascende a circa duecento lire.

* * *

La portineria della casa n. 47 di via Turro fu visitata l'altra notte da ignoti ladri i quali rubarono indumenti ed oggetti casalinghi per un valore di cento lire.

Il furto fu denunciato alla delegazione di Turro.

Ferito alla testa dal figliuolo

Ieri sera il facchino sessantaseienne Angelo Rabuti, abitante in viale Padova 81, durante il desinare ebbe — per futili motivi — una discussione violenta col figliuolo. Questo, in un momento di rabbia, afferrò una scodella e la scaraventò contro il padre.

Il disgraziato Rabuti riportò tre ferite al capo, una delle quali profonda in modo da scoprire l'osso frontale.

Da alcuni vicini, il ferito fu accompagnato alla Guardia medica di Porta Venezia, ove il dott. Corina, che gli apprestò le cure opportune, lo dichiarò guaribile in venti giorni.

Il Rabuti disse che non intendeva fare alcun male al figliuolo, denunciandolo; ma che non lo voleva più in casa.

I danni del maltempo
Il tetto di un cascinale rovinato

Ieri, per tutta la giornata, la neve cadde abbondantissima sulla città. Non mancarono, naturalmente, i soliti incidenti, gli sdrucciolони, le piccole disgrazie, gl'intralci di circolazione ecc.

Nel riparto Baroua e precisamente alla cascina Fornace c'è un vecchio edificio, il quale era assai malfermo. Ieri sera, per la tempesta di neve scatenatasi, alcune travi del tetto cedettero e due famiglie che abitavano nella casa — di proprietà di certo Cuzzelloni — furono costrette a sloggiare rapidamente.

Avvertiti d'urgenza, accorsero da Milano i pompieri, i quali provvidero a puntellare provvisoriamente il tetto.

* * *

In piazza San Fedele proprio davanti alla questura, avvenne ieri sera un incidentino grazioso. Un furgone di quelli che servono al trasporto degli arrestati al Cellulare, usciva dal palazzo della questura, quando uno dei cavalli scivolò su la neve e cadde al suolo in maniera tale che non fu possibile rialzarlo su bito. Per evitare ritardi e possibili disordini gli arrestati furono fatti smontare e vennero condotti al Cellulare... in automobili da piazza.

Per una efficace pubblicità servitevi di un giornale oggi ricercato, letto, discusso:

Il Popolo d'Italia

Dirigersi esclusivamente all'AGENZIA ITALIANA DI PUBBLICITA' presso l'Amministrazione del giornale, via Paolo da Cannobio, 35 - Milano.

I TEATRI

SCALA. — Discreto pubblico assistette alla mattinata di ieri col *Rigoletto*; più numeroso fu alla serata a prezzi dimezzati con l'*Oro del Reno*, onde non sarà mai abbastanza opportuno ripetere queste rappresentazioni a carattere popolare. Questa sera riposo, mentre fervono le prove di *Notte di leggenda* di Franchetti.

MANZONI. — Il pubblico è chiamato a giudicare questa sera *La figlia*, dramma nuovissimo in tre atti di Lorenzo Ruggi, nella interpretazione della Compagnia Talli-Melato-Giovannini.

KURSAAL DIANA. — La Compagnia del Grand Guignol diretta da Alfredo Sainati continua le sue recite con crescente successo. Questa sera ci offrirà *Maud*, *L'automa*, *La Leggenda di Xoroff* e *Amore al buio*; martedì tre novità: *Georgica*, un atto di U. Bozzini, la *Cella bianca*, due quadri di L. G. Richard e *Dottore suo malgrado*, un atto di Breton.

CARCANO. — Per questa sera il Circo Bisini annuncia una grande serata sportiva e per martedì il debutto della *troupe* Faraboni, composta di dodici persone, in una azione coreografica.

Spettacoli d'oggi

SCALA. — Riposo.
DAL VERME. — Riposo.
MANZONI. — (Compagnia Talli-Melato-Giovannini) — *La figlia* (nuoviss.) — Ore 21 — L. 1.
LIRICO. — Riposo.
FILODRAMMATICI — (Cinematografo) — *Otello* — Ore 21 — L. 1.
OLYMPIA. — (Compagnia dramm. V. Reiter). — *La più forte* — Ore 21 — L. 1.
FOSSATI. — (Compagnia Renzi-Gabrielli). — *Il leone alato di S. Marco* — Ore 21 — L. 1.
KURSAAL DIANA. — (Compagnie del Grand Guignol) — *Maud*; *L'automa*; *Leggenda di Xoroff* — Ore 21 — L. 1.
CARCANO. — Circo Equestre Bisini. — Ore 21 — L. 2.
VERDI. — (Compagnia d'operette Palombi). — *Il birichino di Parigi* — Ore 21 — L. 1.
GEROLAMO. — (Comp. marionettistica Colla). — *Gerolamo principe per forza* — Ore 20.30 — L. 0.60.
EDEN (Taverna Rossa) — *Tacchino alla balonetta* (Rivista) — Ore 21 — L. 2.
TRIANON. — Varietà — Ore 21 — L. 1.50.
SAN MARTINO — Varietà — Ore 21 — L. 1.
AUGUSTEO. — (Comp. napoletana Pantalena). — *Assunta Spina* — Ore 21 — L. 1.

La grave questione telefonica in Puglia

TRANI, 3.

In data 4 dicembre il ministro Riccio presentava alla approvazione del Parlamento un progetto di legge che regola una convenzione tra lo Stato e la «Società telefonica delle Puglie».

Con questa convenzione lo Stato dà alla Società concessionaria la facoltà di creare l'impianto di reti telefoniche in tutti i paesi della nostra regione che ne sono sprovvisti e di gestire quelle altre che ora sono in mano della «Zurighese», una società tedesca, e della ditta Mancini e C. di Foggia.

La convenzione, sciente il ministro Riccio, nasconde un trucco che dimostreremo. Innanzi tutto: che cosa è la «Società telefonica delle Puglie?» Quali le sue mire, le sue pretese? Quali i suoi rapporti col ministero delle poste, telegrafi e telefoni?

La «Società telefonica delle Puglie» è nient'altro che la «Zurighese», la famosa accolta di capitalisti tedeschi che dirige le reti di Bari, Molfetta e Barletta. I quali, in questo quarto d'ora di vento ostile a tutto che è tedesco in Italia, hanno capito di dare alla loro industria una marca o una denominazione regionale per vedere facilitati gli affari che li riguardano. Così è sorta due o tre mesi or sono la così detta «Società telefonica delle Puglie». Nella convenzione in parola assistiamo a questa commedia: che cioè la «Zurighese» finge di cedere *gratuitamente* allo Stato le sue reti e lo Stato finge di accettare il dono e lo rimette, reso più prezioso, alla nuova società pugliese (leggi: tedesca). Non basta. L'on. Riccio accompagna il suo progetto di legge con una relazione, in cui dice corna assai della «Zurighese» e con ciò crede di mettere in buona luce quella che egli... ammette si chiami la «Società telefonica delle Puglie.» Come va, poi che a rappresentare nella convenzione, la «Società telefonica di Zurigo» sta il conte cav. Umberto Cattaneo: quello stesso che per conto della «Società telefonica delle Puglie» tratta con le amministrazioni comunali interessate all'ampiamento o al nuovo impianto delle reti? Come si spiega l'onorevole ministro il *dono gratuito* della società tedesca? Chi è l'ingenuo che crede al fatto che la «Zurighese» cede allo Stato, senza il relativo compenso, le reti di Bari, Molfetta e Barletta, che nel 1913 furono pagate dagli attuali concessionari 100 mila lire? E perchè il ministro non le dà in concessione ad altri che ne hanno fatto richiesta e meglio affidano di sè per quanto riguarda la migliorìa del servizio e la modicità delle tariffe?

Egli è che quella che si chiama la «Società telefonica delle Puglie» è, in realtà è, poi, la «Zurighese» s'è vista assicurata dal ministero circa, diciamo così, la restituzione del dono. Cioè la famosa convenzione che noi più avanti discuteremo, in base alla quale la Società concessionaria tra l'altro, ottiene dall'on. Riccio le seguenti sfacciate agevolazioni, che sono una vera truffa tentata ai danni dello Stato e un ignominioso tradimento contro gli interessi pugliesi.

1. Lo Stato s'impegna a non riscattare prima di 12 anni, le reti di Bari, Molfetta, Barletta.

Esso quando ha acquistato il diritto del riscatto, cioè dopo «12 anni», deve corrispondere alla ditta concessionaria il «valore industriale delle reti». Mentre questo diritto, nei rapporti di altri concessionari, in omaggio alle consuete disposizioni di legge, tocca al governo solo dopo «6 anni» da che ha avuto cominciamento la concessione: diritto che si acquisisce mediante il pagamento del «valore reale» delle reti.

2. Si autorizza il trapasso della rete di Foggia dalla ditta F. Mancini e C. alla «Società delle Puglie» (leggi «Zurighese»), *prorogandone la concessione per altri sette anni*: concessione che scadrebbe il trenta novembre 1931.

In vista di tali proroghe la «Zurighese» ha fatto favolose offerte agli altri concessionari della regione per farsi cedere le loro reti.

3. Si lascia passare, nei comuni dove il telefono non è stato ancora impiantato, questa tariffa: per le reti urbane, entro il raggio di 3 km. lire 140 per ogni utente. Mentre lo stesso governo, che mena avanti per proprio conto la rete di Lecce, vi mantiene la tariffa di lire 125. Si noti che quelle 140 lire annue diventeranno 170 quando si tratterà di città principali come Bari, Foggia, Barletta, Molfetta, — Nè si dimentichi che a Cerignola, Andria, Corato, Trani, Bisceglie la tariffa è di lire 120.

4. E' concesso che la «Zurighese» deponga nelle casse dello Stato il deposito cauzionale dieci giorni dopo la pubblicazione della legge sulla *Gazzetta Ufficiale*. Mentre gli altri richiedenti devono effettuare la loro cauzione prima di avanzare al governo la domanda di concessione.

Ebbene a sventare l'indecente compromesso tra l'on. Riccio e la società tedesca, è sorta l'iniziativa di un industriale pugliese, nonchè concessionario delle reti di Trani, Cerignola, Corato, Bisceglie, Monopoli ed Andria, Riccardo Fasanella, il quale uniti intorno a sè parecchi altri industriali della regione, muove all'assalto delle posizioni che occupa da noi il capitale tedesco in fatto di telefoni.

La «Zurighese» visto che il Fasanella si accingeva a attraversare i suoi piani, ha tentato di arrestarne i passi col fargli trapelare la possibilità di un ottimo affare.

Il coraggioso industriale pugliese, compreso della nobiltà della causa, ha tenuto duro, respinto ogni lusinga ed ha avanzata «previa auzione», a nome dei suoi soci una domanda all'on. Riccio, in cui si dice disposto a migliorare il servizio telefonico esistente in Puglia e ad allargarlo a «tutti» i paesi e paeselli della regione, fissando la tariffa di lire 120 (annue) per un solo apparecchio e di lire 230 per due apparecchi.

Bisogna ricordare che l'on. Riccio, nella sua relazione, ha pubblicamente rilevato alla Camera il retto funzionamento delle reti telefoniche di Trani, Cerignola, Corato, Bisceglie, Monopoli e Andria: reti dirette proprio dal Fasanella or sono parecchi anni.

Ora la domanda di Fasanella e compagni non ha sortito alcun risultato soddisfacente per i firmatari non solo, ma anche per lo Stato e gli interessi pugliesi. L'on. ministro ne ha preso atto nel senso di semplicemente *compiacersi con i richiedenti, la cui attività potrà arrecare benefici effetti nel campo della telefonia.* E al compiacimento segue il consiglio ministeriale, di cui sono pregati gli aspiranti concessionari di far tesoro: e cioè essi dovrebbero *rivolgere il pensiero ad altre zone dell'Italia Meridionale, come la Terra di Lavoro, le Calabrie, il Molise, il Leccese.*

Bene. In tutto quanto noi abbiamo sommariamente esposto sono evidentemente palesi il trucco, la ingiustizia, la malafede e i misteriosi rapporti del ministero delle poste, telegrafi e telefoni con i capitalisti tedeschi della «Zurighese». I quali — è il solito sistema teutonico — corrompendo alti e bassi funzionari del nostro governo, tentano di impadronirsi di uno dei principali rami della industria pugliese.

Sconcio questo che da noi si vuole evitare sia pure con la rivolta di piazza. Per questo è già grave e sintomatico il fermento che serpeggia contro l'on. Riccio nelle varie classi di cittadini pugliesi.

Che patriottismo di governo è questo ostruzionismo che si fa al capitale italiano per sostituirlo con capitale straniero, specie tedesco?

Ma davvero che la Puglia è campo di conquista da parte di tanti ladruncoli protetti dal governo?

La nota sconfortante è data dall'atteggiamento di quasi tutti i deputati pugliesi venduti o legati a filo doppio con la famigerata «Zurighese» così cara al cuore dell'on. Riccio. L'on. Buonvino, per esempio ha detto di disinteressarsi della questione. Perchè a lui non importa vedere chi impianta i telefoni in Puglia, ma importa solo avere i telefoni in Puglia. Bella coscienza di rappresentante della Nazione!

Lo stesso on. Buonvino e l'on. Lembo hanno raccomandato ai nostri industriali di non mettere in imbarazzo il ministro con la loro domanda di concessione. Perchè l'on. Riccio non fa che effettuare col suo progetto di legge, impegni presi dal suo predecessore, on. Calissano con i tedeschi della «Zurighese». Progetto di legge che se fosse approvato sarebbe una vera iattura per l'incremento del capitale industriale pugliese e affermerebbe il principio del dominio tedesco nella esplicazione delle attività nazionali.

La questione telefonica in Puglia è un sintomo assai grave di quella che vuole essere la conquista tedesca di tutto il commercio, industria, finanza italiana. Duole constatare che membri del governo aiutano questa specie di pangermanizzazione nel paese ritenendo l'Italia come una qualunque Turchia. — La banca Commerciale insegni.

Almazor.

DAL VARESOTTO

Una conferenza sul Belgio di Pirro Rost. Cipriano Facchinetti e l'on. Battisti — Per una scuola di tessitura

VARESE, 3.

Alla nostra Università Popolare e precisamente nel vasto salone terreno del Palazzo Municipale, Pirro Rost tenne ieri sera la sua conferenza sul «Belgio pittoresco».

Pirro Rost ha iniziato il suo dire ricordando le ultime vicende di questa nazione, lo strazio di questo popolo cacciato dall'invasione e spinto oltre i confini, dopo aver assistito ad una spaventosa devastazione. E la incisiva ed efficace descrizione di questo strazio ha rinnovato molta commozione nell'animo, ha destato nuovi fremiti negli uditori, procurando molte approvazioni.

Poi ci ha dato una visione delle bellezze artistiche e naturali del Belgio e ci ha fatto rivivere le bellezze della visione di Bruxelles, di Louvain, di Anversa, di Bruges, di Namur e di Liegi e la violenza teutonica di fronte alla descrizione di tali bellezze ha assunto proporzioni più feroci. E' la casa del lavoratore laborioso portata via da un'orda di barbari; è il piccolo Stato ricco di braccia e di ingegno calpestato. Ed ora essi non domandano che di tornare nei loro confini ed il conferenziere ha formulato su ciò un augurio che ha trovato applausi nutriti.

* * *

Ma la propaganda per la guerra continua: la miglior propaganda è quella che ci fa sfilar davanti agli occhi le bellezze di una nazione distrutta, che ci dipingono la ferocia dell'oppressore e che ci ricordano i fasti di un'epoca che fu.

Varese patriottica non si indugia in questo cammino e martedì sera alle 20,45 nel salone terreno del Palazzo Municipale, il collega Cipriano Facchinetti parlerà sul tema «L'ultimo martire».

Giovedì sera poi, ancora nel salone terreno del Palazzo Municipale per invito ed iniziativa del Comitato della «Dante Alighieri» l'on. Cesare Battisti, deputato di Trento parlerà sulle condizioni del Trentino.

* * *

L'«Università Popolare» di Busto allo scopo di lanciare l'iniziativa di una scuola professionale in quella città, ha deciso di iniziare dei corsi teorici di tessitura. Tali lezioni saranno tenute dal prof. G. M. Berhat, a tale corso potranno partecipare tutti coloro che pagheranno una quota di lire dieci annue.

L'iniziativa sarà concretata col concorso di altre istituzioni dell'amministrazione comunale.

Utopia

è uscito il N. 13-14 (15-31 dicembre) e contiene:

GIUSEPPE DE FALCO: Viltà borghese e miopia socialista.
P. G. PROUDHON e A. DE STASO: La guerra è un fatto divino.
EDUARDO CIMBALI: Sulla necessità della partecipazione dell'Italia alla conflagrazione universale.
N. BONSERVIZI: Le ragioni dell'intervento.
GIUSEPPE DE FALCO: Dissensi.
GIUSEPPE LAZZERI: Socialismo conservatore.
«L'HOMME QUI VA»: Galoppate polemiche.
ANNIBALE ANCONA: La politica estera del popolo italiano.
P.: Il parallelismo dei popoli. Italia e Rumenia.
ADOLFO VACCHI: Senza fede.
MAYANT: In difesa della cooperazione italiana nella Svizzera.

Un numero separato: Cent. 45. — Abbonamento semestrale L. 5. Annuo L. 10.

La Fiduciaria

Milano - 20, Via Paolo da Cannobio, 37 - Milano

Completo arredamento della Casa

Sono sempre gli unici Magazzini per

Bontà delle merci :: ::
Convenienza dei prezzi
Liberalità dei Contratti
Concessioni massime nei
:: :: :: :: pagamenti

Corso Buenos-Ayres, 28 via M. Buonarroti, 7

ULTIME NOTIZIE

La ritirata degli austriaci sotto l'impeto delle falangi russe

(Servizio per telefono e per telegrafo al "Popolo d'Italia,,)

IL COMUNICATO DELLE 15

Il rallentamento dell'offensiva per le pioggie incessanti

PARIGI, 3 sera.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice: «Durante la giornata del 2 abbiamo conservato a nord della Lys le posizioni guadagnate il giorno precedente; il nemico non ha mostrato attività che nella regione di Zonnebecke che ha bombardato con una certa violenza. Dalla Lys ad Arras calma quasi completa. Combattimenti nelle regioni di Albert e Roye. La nostra fanteria ha progredito di 500 metri presso Boisselle.

Dall'Oise alla Mosa: Sull'altipiano di Touvent la nostra artiglieria pesante ha demolito diverse opere dalle quali il nemico disturbava i nostri lavoratori. Vivi combattimenti di artiglieria ad ovest e ad est di Craonne. Presso Perthes les Hurlus abbiamo progredito di 300 metri. Presso Beau Sejour combattimenti di fanteria nei quali abbiamo inflitto forti perdite al nemico. I tedeschi hanno pronunciato due attacchi senza successo nel bosco della Grurie. Su tutta questa parte del fronte l'artiglieria ha mostrato da una parte e dall'altra grande attività.

Nella regione di Verdun e sugli Hauts de Meuse duello di artiglieria. Abbiamo guadagnato ancora un po di terreno nel bosco di Bouchet (a nord di Troyon) e nel Bois le Pretre (a nord-ovest di Pont à Musson).

Nei Vosgi abbiamo occupata una trincea nemica presso Celles sur Plaine. Combattimenti di artiglieria sul Pan Le Sapt e nella vallata della Fave.

In Alta Alsazia i nostri guadagni precedenti nella regione di Thann sono stati mantenuti.

Abbiamo bombardato un treno tedesco nella stazione di Altkirch ed operato distruzioni sulla strada ferrata di Carspach e di Dierspach ed a sud-ovest di Aitkich.

In linea generale il sensibile rallentamento che si può constatare nella nostra attività offensiva deve essere attribuito alla pioggia incessante che, inzuppando il suolo, rende dappertutto le operazioni quasi impossibili.»

IL COMUNICATO DELLE 23

PARIGI, 3 notte.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice: «Le ultime notizie non segnalano alcuna modificazione nella situazione.

Il tempo continua ad essere cattivo su tutto il fronte.»

Tra lo Czar e Poincarè

PARIGI, 3, sera.

In occasione del nuovo anno lo Czar e Poincarè si scambiarono telegrammi di augurio e di cordiale amicizia confermando la piena fiducia nel trionfo degli alleati.

Il comunicato tedesco sulla guerra contro i francesi e contro i russi

BERLINO, 3 sera.

Il Grande Stato Maggiore annuncia dal Gran Quartier Generale:

«Teatro occidentale della guerra: Dinanzi a Westende sono comparse ieri a mezzogiorno alcune navi nemiche accompagnate da torpediniere senza far fuoco. Sull'intero fronte occidentale hanno avuto luogo combattimenti di artiglieria. Un attacco di fanteria è stato fatto soltanto a nord-ovest di S. Menehould. Esso è stato respinto con gravissime perdite per i francesi.

Teatro orientale della guerra: Nella Prussia orientale e nella Polonia settentrionale nessun cambiamento. Nella Polonia ad ovest della Vistola le nostre truppe sono riuscite dopo parecchi giorni di dura lotta ad impadronirsi del punto d'appoggio fortificato della posizione principale russa di Borzymow. I loro attacchi sono stati respinti con gravi perdite per essi. Anche ad est di Rawa la nostra offensiva ha progredito lentamente. I successi russi presso Inowleds di cui hanno parlato parecchie volte i bollettini russi sono una pura invenzione. Tutti gli attacchi russi in questa regione sono stati respinti con grandi perdite per i russi e non furono ieri ripetuti. Del resto la situazione ad est di Pilitza è immutata.

F.to: Il Comando Sup. dell'Esercito.»

Bombe francesi e bombe tedesche

BERLINO, 3, notte.

Il Wolff Bureau scrive:

Una nota ufficiosa francese pubblicata con la data del 29 dicembre dichiara inesatto il comunicato tedesco del 26 dicembre nel quale veniva spiegato che il lancio delle bombe su Nancy era stato eseguito come misura di rappresaglia contro il lancio delle bombe su Friburg e sugli ospedali militari di Inor da parte degli aviatori francesi. Questi, secondo la nota francese, non fecero mai altra cosa che operazioni di guerra motivate da ragioni militari e toccarono soltanto edifici militari.

Il Wolff Bureau aggiunge: In realtà, bombe caddero a Friburg: 1. su una casa privata; 2. sull'ospedale di San Vincenzo, reso riconoscibile dalla Croce Rossa; 3. in prossimità di un edificio che conteneva le collezioni artistiche della città. Ad Inor le bombe francesi caddero esclusivamente su edifici ed ospedali militari, ciò che spaventò estremamente i malati e loro nocque moltissimo.

La ritirata precipitosa degli austriaci dalla Bucovina

PIETROGRADO, 3 sera.

Un comunicato dello Stato Maggiore del generalissimo dice:

«Sulla Bzura e sulla Rawka continuiamo a respingere con successo gli attacchi tedeschi, malgrado il fuoco dell'artiglieria pesante del nemico e le granate torpedini che essa lancia contro le truppe russe.

Sulla strada da Vloszczova a Kielce, nella regione del villaggio Iepuzno il 31 dicembre, dopo accaniti combattimenti, i tedeschi occuparono qualche trincea, ma un nostro contrattacco obbligò poi il nemico ad abbandonare tutte quelle che aveva occupate. Durante questo episodio abbiamo fatto alcune centinaia di prigionieri ed abbiamo preso nove mitragliatrici.

Nella Galizia occidentale il combattimento cominciato a Grolice continua. Nella regione del colle di Uzsck abbiamo occupato alcune posizioni austriache nelle quali abbiamo fatto mille prigionieri. La ritirata precipitosa degli austriaci dalla Bucovina si accentua sotto la spinta dei russi.»

IL COMUNICATO AUSTRIACO

VIENNA, 3 notte.

Un comunicato ufficiale in data d'oggi mezzogiorno, dice:

«Nuovi tentativi del nemico di sfondare il nostro fronte di battaglia ad ovest e nord-ovest di Gorlice sono ancora falliti con gravi perdite del nemico. Durante questi combattimenti, che sono durati un'intera giornata, un'altura a sud di Gorlice è stata oggetto di una lotta accanita ed è stata presa d'assalto dalle nostre truppe. Un battaglione nemico è stato sbaragliato. Sono stati fatti prigionieri un ufficiale superiore, quattro ufficiali subalterni e 850 soldati. Sono state catturate due mitragliatrici ed anche un areoplano nemico, abbattuto da un colpo d'arma da fuoco, fa parte del nostro bottino.

Nulla di nuovo sul resto del fronte.

Una smentita della Russia a voci erronee di pace

ROMA, 3, ore 20.

L'Ambasciata di Russia comunica:

«Poichè la stampa italiana ha raccolto voci, di origine probabilmente tedesca, che attribuiscono alla Russia dei passi in favore della pace, l'ambasciatore di Russia, a nome del suo Governo, le smentisce categoricamente.

La Russia non pensa affatto a discutere la questione della pace, finchè i suoi avversari non saranno ridotti ad accettare le condizioni che gli alleati considerano essere sola garanzia di una pace durevole.»

LA GUERRA TURCO-RUSSA

Il Comunicato Russo

PIETROGRADO, 3 sera.

Un comunicato dello Stato Maggiore dell'Esercito del Caucaso dice:

Il combattimento di Sarykamisch continua con lo stesso accanimento. Il primo gennaio non è stata iniziata alcun'altra azione nella regione di Ardahan, nè in direzione di Olty.

Sulle altre fronti non si segnalano modificazioni.

Ardahan occupata dai turchi

La guerra in Persia

COSTANTINOPOLI, 3 sera.

Il Quartier Generale comunica in data 2 gennaio:

«Le nostre truppe hanno preso Ardahan. Un distaccamento delle nostre truppe operante nella regione del Tehourouk nella sua avanzata verso Ardahan ha incontrato il 22 dicembre ad ovest di Ardahan, cosacchi che sono stati respinti. Ardahan era difesa da 3000 soldati di fanteria, mille cosacchi, sei cannoni e due mitragliatrici sotto il comando del generale Zachen. La mattina del 29 dicembre il nostro distaccamento quantunque numericamente inferiore attaccò le posizioni nemiche ben fortificate. La battaglia sanguinosa terminò la sera con la fuga dei russi, che subirono grandi perdite. Le nostre perdite furono insignificanti. Prima della fuga i russi incendiarono gran parte della città, i loro depositi di munizioni e di viveri, e saccheggiarono i beni dei mussulmani che ebbero a subire torture. I russi uccisero a colpi di baionetta numerosi uomini e donne inermi. Ci siamo impadroniti di una grande quantità di munizioni e di materiale e di una parte dei trasporti nemici. La gioia della popolazione liberata dal giogo dei russi è immensa. Il valore dei volontari combattenti con l'esercito è degno di elogio.

Nella Persia la stessa devozione è dimostrata dai fratelli persiani. Il 29 dicembre le nostre truppe insieme a tribù persiane sconfissero completamente 4000 russi con dieci cannoni presso Meyanduwab a 50 chilometri a nord-est di Sandehboul. I russi ebbero oltre 100 morti e numerosi feriti e perdettero sei cannoni. Ci siamo impadroniti di parecchi fucili e munizioni e materiale. Grandi convogli di prigionieri russi fatti durante gli ultimi combattimenti sono diretti verso Erzerum ove già ne sono arrivati 600.»

Come la Turchia fu trascinata alla guerra

Un "libro arancio,, russo

PIETROGRADO, 3, sera.

Il secondo Libro Arancio pubblicato dal Ministero degli Affari Esteri espone i fatti che precedettero l'aggressione turca contro i forti russi del Mar Nero.

Il Libro Arancio contiene 98 documenti che mettono in luce l'azione clandestina svolta ostinatamente dalla diplomazia austro-tedesca per spingere i turchi, loro malgrado, alla guerra contro la Triplice Intesa.

I documenti contenuti nel Libro Arancio fanno rilevare che la indipendenza dell'Impero ottomano, già compromessa dall'epoca in cui si stabilì a Costantinopoli la missione militare tedesca, è stata definitivamente perduta dal momento in cui il Goeben ed il Breslau si sono rifugiati nei Dardanelli. Il Gabinetto Giovane Turco, credendo, forse in buona fede, di dirigere i destini del paese, tentò di sottrarsi ad una imposizione tedesca. La diplomazia della Triplice Intesa, rendendosi conto dello scarso entusiasmo che i turchi mostravano a lasciarsi trascinare in una avventura che doveva ineluttabilmente compromettere il paese, cercò di fortificare la corrente pacifista che regnava in seno al Gabinetto ottomano, ma non riuscì che a ritardare la rottura; che faceva parte del programma germanico.

Appena i diplomatici austro-tedeschi ebbero la convinzione che i turchi indugiavano sempre dinanzi alla decisione per loro fatale, i tedeschi condussero le loro navi ad un attacco proditorio contro la costa pacifica dell'Impero russo, il quale manteneva con la Turchia rapporti di buon vicinato.

Il Sultano prepara la fuga da Costantinopoli?

LONDRA, 3, sera.

Telegrafano al *Daily Telegraph* che un vivo timor panico regna a Costantinopoli. Le sante reliquie furono mandate a Brussa dove il Sultano ed il seguito si preparano a seguirlo. Qualunque idea di attaccare l'Egitto fu decisamente abbandonata. Le truppe mandate da quella parte furono richiamate per difendere la costa asiatica, i Dardanelli, e Brussa.

Le autorità dei Dardanelli espellono i consoli europei

ATENE, 3, sera.

Le autorità dei Dardanelli hanno rinviato tutti i consoli degli Stati neutrali ed anche quelli della Germania e dell'Austria.

I pretesi "successi,, della flotta turca

PIETROGRADO, 3 notte.

Una nota ufficiale smentisce le informazioni di fronte tedesca e turca circa importanti successi riportati dalla flotta ottomana.

Le finanze turche al riparo

COSTANTINOPOLI, 3 notte.

Il Governo ha presentato alla Camera un progetto di legge il quale lo autorizza a concludere una anticipazione di cinque milioni di lire turche all'interesse del sei per cento. La Camera ha approvato il progetto di legge che proroga la moratoria fino al 13 aprile prossimo. I debitori dovranno pagare tuttavia il cinque per cento dei loro debiti domani ed un altro cinque per cento il 14 febbraio. Le banche costituite in società anonime dovranno, qualunque siano le somme già pagate ai loro creditori, pagare dieci lire turche domani ed altre dieci il 4 febbraio. Gli affittuari sono obbligati a pagare metà dei fitti.

Il Governo ha presentato alla Camera un progetto di legge per la dilazione sino alla fine della guerra dei debiti dei soldati che sono sotto le armi.

La Grecia ha l'esercito pronto all'eventualità della guerra

ATENE, 3, sera.

—Durante la discussione del bilancio alla Camera Theotokis consiglia il Governo di fare economie perchè la Grecia potrebbe trovarsi prossimamente nella necessità di uscire dalla neutralità, sopratutto di fronte alla persistenza delle persecuzioni esercitate contro gli elementi greci in Turchia.

Il ministro delle finanze dichiara che il disavanzo del bilancio del 1914 non è che un sintomo del turbamento causato dalla situazione generale.

Il ministro fa poscia notare che la Grecia, dopo l'ultima guerra ha dovuto prendere anche disposizioni militari urgenti per assicurare la conservazione dei territori acquistati. Per questa ragione i due Ministeri della difesa nazionale reclamano 70 milioni indipendentemente dai 25 milioni. Il credito straordinario è di 123 milioni destinati all'esercito ed alla marina.

Tutti questi crediti sono la conseguenza della necessità in cui si trova la Grecia di tener pronto l'esercito, del quale la nazione ha oggi bisogno. Il disavanzo — aggiunge il ministro — ha raggiunto 150 milioni, cioè 380 franchi per abitante. Questa somma non ha nulla di esagerato ed il Governo si dimostra quindi ottimista (applausi).

Le ferrovie belghe in mano tedesca

BRUNSWICH, 3, sera.

La *Braunschweigische Zeitung* scrive: Sull'intera rete delle ferrovie belghe è stata ripresa la circolazione dal 1 gennaio 1915 con funzionari tedeschi. Durante gli scorsi giorni sono partiti per il Belgio circa 8000 impiegati ed operai delle ferrovie tedesche fra cui 1100 bavaresi.

Monitori austriaci bombardano Belgrado

NISC, 3 sera.

Un comunicato ufficiale del 31 dicembre dice:

«Ieri verso mezzogiorno a Belgrado il nemico tirò colpi di cannone contro Karabarma. Uno shrapnel cadde nella città danneggiando una casa. Verso le sei del pomeriggio quattro monitori austriaci comparvero verso la fortezza ed apersero il fuoco contro la fortezza e sulle rive della Sava e del Danubio. Il bombardamento continuò fino alle ore otto di sera. Di tanto in tanto si udiva anche il crepitio delle mitragliatrici. Alcuni shrapnels caddero in città. Non si segnala alcuna vittima, ma soltanto danni materiali.»

Cerimonia religiosa a Nisch in onore dei caduti

NISCH, 3, sera.

Oggi nella cattedrale di Nisch ha luogo un servizio religioso in suffragio dei caduti sul campo dell'onore nella guerra attuale. Sono state fatte preghiere anche per i soldati russi, montenegrini, inglesi, francesi e belgi caduti anch'essi sul campo dell'onore. Il servizio religioso ha avuto luogo alle dieci di mattino dopo la messa ordinaria.

L'incidente di frontiera serbo-bulgaro

Un comunicato del Governo serbo

NISCH, 3, sera.

Una nota ufficiosa dice:

«Alcuni giornali di Sofia hanno annunziato che il 3 dicembre nel pomeriggio un gruppo di 1800 fuggiaschi, uomini, donne e fanciulli del dipartimento della Bregalnitza hanno tentato di passare in Bulgaria verso Strumitza e che ne è seguito alla frontiera un conflitto fra i posti serbo e bulgaro con vittime dalle due parti.

Da un rapporto autentico risulta che tale notizia dei giornali di Sofia non è completamente vera. Di vero vi è soltanto che le autorità della frontiera hanno arrestato 31 cittadini di Soganauatz che volevano fuggire per sottrarsi agli obblighi militari, sperando, in base alle informazioni dei loro capi, che alla fine della guerra sarebbero stati graziati ed avrebbero potuto così tornare alle loro case. Non si può quindi parlare di conflitto a tale proposito».

Come è affondata la corazzata "Formidable,,

LONDRA, 3, sera.

Non si conoscono bene ancora le cause e i particolari dell'affondamento della corazzata *Formidable*. I giornali pubblicano resoconti incerti. Un superstite così ha narrato a un giornalista l'istante fatale.

«Nelle prime ore di venerdì mattina il mare era assai grosso. Improvvisamente fu udita una grande esplosione, che provocò un incendio. Allora l'acqua cominciò a penetrare mentre gli uomini riparavano sul ponte. Fortunatamente l'incendio non giunse fino alla Santa Barbara; altrimenti la nave sarebbe affondata senza che neppure un uomo si potesse salvare. Quando salimmo sul ponte notammo che la nave si era di molto inclinata sul fianco destro. Ci affrettammo a calare in acqua imbarcazioni, e una delle maggiori tra queste affondò con quattro o cinque uomini. Solo con enormi difficoltà ci fu possibile utilizzare i battelli e le barche. Infine vedemmo, mentre ci allontanavamo, la nave inclinarsi ancora sul fianco destro, mostrando fuori d'acqua il suo formidabile sperone, e poi affondare. Quarantacinque minuti erano passati dall'esplosione».

Quanti sono i superstiti

LONDRA, 3, notte.

Si ha soltanto ora qualche particolare sull'affondamento della Formidable. *Fortunatamente i superstiti sono molto più di 71; fino ad oggi sono 199. Di essi 30 furono presi a bordo di un incrociatore leggero accorso sul luogo del disastro, altri 70 furono imbarcati più tardi e gli altri 49 furono visti arrivare ieri sera sopra una scialuppa della* Formidable. *Dei superstiti 16 sono ufficiali e 183 sottufficiali e marinai. Gli ufficiali perduti sono 35 compreso il comandante della corazzata. I marinai perduti circa 560. I rapporti che fanno i superstiti del disastro ci danno la visione di una tragedia marittima terrorizzante nella quale il tradizionale coraggio dei marinai inglesi risplende ancora una volta in tutta la sua nobile esuberanza.*

La Formidable *aveva lasciato Speerness soltanto giovedì sera; l'equipaggio aveva passata la vigilia del nuovo anno nella città vicina di Chatam dove abitavano le famiglie dei marinai, che poche ore dopo dovevano apprendere che i loro figli partiti la sera prima non sarebbero più ritornati.*

Il Kaiser sta poco bene e aspetta la vittoria finale

PARIGI, 3, sera.

Telegrafano da Amsterdam:

Un corrispondente da Bruxelles informa che un medico militare, attualmente nella capitale belga, ha ricevuto da un collega di Berlino la notizia che lo stato di salute del Kaiser è veramente molto più grave di quanto si creda. Sono così confermate le notizie che l'Imperatore di Germania soffra della stessa malattia del padre e della madre, malattia tanto più grave in quanto che il Kaiser conduce una vita attivissima e fuma continuamente. Quando era a Berlino i dottori volevano operarlo alla gola; ma, essendo stato egli colpito da una forte febbre fu impossibile operarlo.

Tuttavia il Kaiser dovrà, presto o tardi, ritornare a Berlino per sottoporsi a questa operazione. Il suo desiderio sarebbe quello di non ritornare nella capitale tedesca senza aver riportata una vittoria finale. Ma non vi è dubbio che il suo stato sia veramente grave.

L'attacco inglese a Cuxhaven e i suoi risultati secondo la "Vossiche Zeitung,,

BERLINO, 3, sera.

La Vossische Zeintung scrive:

Contrariamente a dichiarazioni in senso avverso vi possiamo affermare nel modo più categorico che durante l'attacco di leggere forze inglesi contro Cuxhaven nessun danno fu ivi causato. Tutte le bombe lanciate dagli aeroplani inglesi fallirono lo scopo. Invece può essere considerato come sicuro che gli inglesi hanno perduto durante l'attacco quattro aeroplani. Testimoni oculari degni di fiducia assicurano d'altra parte che il piccolo incrociatore inglese Arethusa è stato danneggiato dal lancio di bombe. Su un'altra nave inglese colpita anche essa da parecchie bombe tedesche fu visto un incendio. Infine due controtorpediniere inglesi devono essere state danneggiate. Gli inglesi dovrebbero dunque essere assai poco soddisfatti dei risultati dell'attacco il quale ha nuovamente provato quanto sia vigile la guardia delle coste tedesche.

Un'inchiesta del Governo tedesco sul pretaso saccheggio di un palazzo a Gand

BERLINO, 3, sera.

La *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* pubblica:

«Il conte Carlo De Diebach Belleroche, addetto alla legazione belga a Berna, in una lettera al rappresentante di una Potenza neutrale presso la Corte belga, dice che il palazzo di suo padre ceduto dalla città di Gand al Governo Militare tedesco sarebbe stato interamente saccheggiato ed ha chiesto a nome di suo padre che siano accertati i danni. Il governo militare tedesco ha immediatamente nominato una commissione di inchiesta composta di un ufficiale tedesco funzionario del suddetto comando, di un rappresentante della città di Gand e del maestro di Casa del palazzo. Il verbale redatto dice che non fu constatata nessuna mancanza in nessun luogo. Il maestro di casa ha dichiarato che assolutamente non fu sottratto nulla e nulla mancava: nemmeno nelle cantine ben fornite di vino. Occorre notare che il proprietario del palazzo è ufficiale della riserva dell'esercito francese e che il governo confisca le proprietà dei tedeschi che prestano servizio nell'esercito tedesco.»

La Germania ancora superba della sua forza militare

BERLINO, 3 sera.

La Vossische Zeitung *scrive: «Il primo agosto 1914 si annunciava la mobilitazione dell'esercito e della marina tedeschi. Da allora sono passati cinque mesi e il popolo tedesco può guardare superbo al passato, agli avvenimenti storici trascorsi e rafforzarsi nella fiducia che gli è destinata la completa vittoria finale.*

I nemici sono forse più numerosi di quanto avevamo preveduto e più grande sarà la volontà di sacrificio del popolo intero. Le perdite subite sono dolorose ma rivelano maggiormente le straordinarie virtù di una grande nazione che tutto sa mettere in gioco per il suo onore. Il migliore risultato di questo tempo ferreo è l'unità, la compattezza di tutti i tedeschi dal Memel alle Alpi, dalle montagne al mare. Siamo tutti stretti in un fascio: non c'è più differenza di partito, confessione, classe: tutti, dall'imperatore all'ultimo tedesco, vanno a gara per servire, come meglio possono, la causa del paese. Questa guerra ci ha saldato in una falange unica che nessun nemico potrà sfondare. Ci è stato impossibile soccorrere i nostri fratelli delle colonie lontane, ma ciò malgrado, essi hanno saputo da soli scrivere una pagina di gloria nella cronaca dei tempi. E anche il destino delle nostre colonie lo decideremo in Europa.

Cinque mesi di guerra e le nostre truppe hanno occupato quasi tutto il Belgio, gran parte della Francia del Nord, a occidente. Ad oriente stanno dinanzi a Varsavia. Quasi dovunque combattiamo in terra nemica conquistata e abbiamo sfatato la leggenda della facilità con la quale inglesi, francesi e belgi speravano di cacciare l'invasore mentre da oriente la valanga russa avrebbe marciato verso il cuore della Germania. La valanga si è frantumata per via. La grande offensiva francese, annunciata il 17 dicembre, si abbatte da due settimane invano contro un muro di ferro. Cinque mesi di guerra e 8138 ufficiali, 577.875 uomini sono nostri prigionieri e alcuni dei nostri nemici, la Francia per esempio, sono all'estremo: mentre noi abbiamo ancora milioni e milioni di uomini in riserva e miliari e miliardi nelle cassefort. L'Inghilterra ha sperato invano di affamarci: la nostra situazione economica è sana».

Il Marocco e la guerra di Francia

PARIGI, 3, sera.

I giornali annunciano da Rabat:

«In occasione del ricevimento per il nuovo anno il generale Liautey ha rievocato l'immagine della patria crivellata di ferite ma la cui vittoria appare ormai certa ed ha esaltato lo spirito di sacrificio degli ufficiali rimasti al Marocco la cui missione è tanto gloriosa ed utile alla grandezza della Francia quanto quella dei loro fratelli che soffrono nella Metropoli. Rispondendo a nome del sultanato il Gran Visir ha elogiato la Francia che seppe cattivarsi la riconoscenza del popolo marocchino il quale è felice e fiero di vedere i suoi soldati combattere a fianco dei francesi per un ideale di giustizia, di onore e di umanità.»

I presidenti del Parlamento belga al Quartier generale

LE HAVRE, 3, sera.

Il presidente della Camera ed il vicepresidente del Senato del Belgio sono partiti per il Quartier Generale per portare i voti e gli auguri delle due assemblee ai sovrani del Belgio.

La rivoluzione del Paraguay

BUENOS AYRES, 3, sera.

Secondo notizie ricevute dal Paraguay il capo della rivoluzione sarebbe il colonnello Escobar. Questi avrebbe recentemente dato le dimissioni da ministro della guerra perchè il presidente della repubblica chiedeva alcune economie rese necessarie dalla guerra europea.

Enver pascià battuto

PARIGI, 3, notte.

Il New York Herald *ha da Pietrogrado che nel Caucaso i turchi comandati da Enver pascià sono stati battuti. Enver pascià alla testa di una forte armata ben provvista di artiglierie si era avanzato contro la regione russa di Sarykamisch nell'Asia minore, allo scopo di prendere la guarnigione con un rapido attacco prima che giungessero i rinforzi. Il comandante russo dispose le truppe ad una ventina di chilometri avanti il paese ed il combattimento cominciò nella neve. Quando l'armata di Enver pascià giunse, i russi furono respinti fino a Sarykamysch dove erano intanto giunti i rinforzi che attaccati i turchi da tre lati li strinsero in una morsa. Enver pascià scoraggiato abbandonò l'armata e trasmise il comando a Liman von Sanders ed a Sciukry pascià. Il rovescio dei turchi è stato completo.*

Un telegramma dell'on. Viviani

Viva l'Italia - Viva la Francia

PARIGI, 3 notte.

Il prefetto delle Alpi Marittime ha letto durante la manifestazione che ha avuto luogo dinanzi al monumento di Garibaldi a Nizza in occasione delle onoranze a Bruno Garibaldi il seguente telegramma del presidente del consiglio francese on. Viviani.

«I legami fraterni che uniscono le due nazioni sono legittimi ed in questa battaglia per la civiltà e per il diritto i nobili figli d'Italia che hanno preso le armi simboleggiano gli ideali comuni dei due popoli. Onore agli eroi di ieri e di oggi che dormono nella gloria. Viva l'Italia, viva la Francia!»

Un banchetto a Salandra a Napoli

ROMA, 3 ore 24.

Qualche giornale napoletano annunzia una gita a Napoli dell'on. Salandra per il 14 corr. e aggiunge che in quella occasione gli verrà offerto un banchetto e si terranno festeggiamenti straordinari per la sua nomina a cavaliere dell'Annunziata.

Per quello che mi consta probabilmente l'on. Salandra si recherà a Napoli verso la metà del mese di gennaio ma esclusivamente per ragioni private e perciò in forma privatissima e quindi non sembra disposto ad accettare alcun festeggiamento in suo onore.

I ferrovieri esclusi dall'amnistia saranno accontentati?

ROMA, 3 ore 22.

Il comm. Bianchi direttore generale delle Ferrovie, si è recato al ministero dei LL. PP. dove ha lungamente conferito col ministro Ciuffelli intorno alla questione dei ferrovieri colpiti dai provvedimenti emanati dalla amministrazione ferroviaria e che non furono compresi dal decreto di amnistia.

Si assicura che il comm. Bianchi abbia promesso di convocare il Consiglio di amministrazione e portare in seno ad esso tutto il suo appoggio ai desiderata formulati dalla classe dei ferrovieri.

In questo colloquio si sarebbe deciso che il comm. Bianchi dovrebbe studiare la questione per vedere se, in base alle disposizioni regolamentari, si possano alleviare le conseguenze per quegli agenti che hanno perduto l'anzianità in seguito alle retrocessioni. In questo senso anche l'on. Ciuffelli non sarebbe alieno a consentire ad una revisione dei provvedimenti disciplinari, tranne per i licenziamenti per quali nulla dovrebbe essere innovato.

La risoluzione — scrive il *Messaggero* — non tarderebbe a conoscersi e sembra nel senso indicato.

L'America del sud e la guerra europea

Una interpellanza dell'on. Cavagnari

ROMA, 3, ore 22.

L'on. Cavagnari ha presentato alla Presidenza della Camera la seguente interpellanza:

«Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro degli affari esteri per conoscere il pensiero e l'eventuale azione del Governo italiano di fronte all'iniziativa che si annunzia presa dagli Stati Uniti d'America di una conferenza per la primavera prossima a Washington alla quale sarebbero chiamati i rappresentanti di tutte le nazioni dell'America del Sud, con l'intento di avvisare ai mezzi di liberare la vita economica e commerciale dell'America del Sud dall'Europa di fronte alla guerra europea.»

Sequestro di un piroscafo a Genova per contrabbando di guerra

GENOVA, 3.

Il piroscafo *Rotterdam* che era stato a Napoli giorni fa dove aveva sbarcato tutti i passeggeri e di dove era ripartito con carico completo da New York per Genova è stato sequestrato in questo porto dalle autorità italiane avendo la dogana constatato esservi a bordo contrabbando di guerra. La ferma di ciò si ha nel fatto che la ditta Aselmayer, raccomandataria del piroscafo, che doveva giungere il giorno 8 a Napoli per ripartire per New York, comunica che la partenza del piroscafo stesso è sospesa.

Il prestito nazionale

GENOVA, 3, ore 20.

Le Compagnie di navigazione transatlantiche qui appresso indicate hanno oggi deliberato di partecipare alla sottoscrizione del prestito nazionale per la somma complessiva di lire cinque milioni, e cioè: per due milioni la Navigazione Generale Italiana, per un milione il Lloyd Italiano, per un milione la Società Italia e per un milione la Società Veloce.

AURELIO GALASSI, *gerente responsabile*.

4 gennaio 1915 — **La nostra appendice** — (40)

LA FOLLA

Romanzo di PAOLO VALERA

Intanto che il suo pensiero ondeggiava, la Vicina del terzo piano del blocco che rasentava, gli versava in testa, inavvertitamente, il pitale, e chiudeva la finestra per non sentire le parole sguaiate che le tirava su col pugno teso l'animale che voleva romperle i connotati.

— Vieni giù da basso, o brutta carogna, che ti spacco il didietro con un calcio!

Gina stava per uscire. Era sull'uscio che faceva le ultime confidenze, con la punta viperina della invidiosa incoreggibile, alla Carolina e alla Ginevra, le camiciaie del 97, del piano superiore, blocco A, le quali ammiravano la giacca verdone che le elegantizzava il busto col taglio aderente, col collo risvoltato, con la doppia guarnizione sul davanti, tra i bottoni di seta e la guipure bianca. Andava a pranzo da sua sorella che aveva sposato un impiegato postale che stava bene. A dire la verità, non vi andava volentieri, perchè le piaceva passare le feste natalizie in casa con gli amici che fanno stare allegre. Ma ormai l'idea vecchia di stare ciascheduno a casa sua non esisteva più che tra i signori che amavano ancora scaldarsi nelle ampie nicchie dei cammini illuminati dall'enorme ceppo. Una volta, in una giornata di Natale, si poteva andare a torno nudi. Non c'era una persona per la strada e le botteghe rimanevano tutte chiuse, ad eccezione di quelle dei fornai che schiudevano un'anta sola per poche ore della mattina. Lei non aveva i capelli grigi, Ma da otto o dieci anni, il Natale non era più Natale dei nostri vecchi.

Sì, è vero, il cappello di felpa rossa, con la calotta alta e le tese larghe, si adattava alla sua fisonomia pienotta. Gli aveva fatto cambiare la guarnizione perchè l'altra era sgualcita e smunta. Le faceva gola una *capote* rosa che vedeva da tanto tempo e che le doveva stare a pennello. Il suo era un capriccio. E in giornata sono poche quelle che possono appagarselo. S'intende, lei non era mica di quelle che si lasciano comperare le cose dagli uomini, come certe sue conoscenze. Non sapeva se si era spiegata. E tossiva con gli occhietti rivolti verso il fondo della ringhiera, ove abitava la 49. Anche Ginevra aveva sul gozzo una mantellina nocciuola chiara, alla bersagliera, che vedeva da un pezzo in una vetrina del Bocconi e che alla vigilia non aveva fatto tempo a comperare perchè i padroni l'avevano tenuta alla macchina fino a tarda ora per finire delle camicie di batista col plastron a grandi sbuffi. Parlava con una del mestiere e non aveva bisogno di spiegare che cosa erano gli sbuffi. Carolina, con la sua camicetta di flanella stampata, col davanti a pieghettine e il suo giro di velluto oliva scuro intorno al collo, non era riuscita a togliersi quella volgarità della faccia che le impediva d'avere degli amanti, come si diceva. Con loro avrebbe potuto pagarsi un corsetto bolero, come quello che aveva veduto indosso domenica all'Annunciata, la lavandaia del fosso che stava per diventare la loro padrona di casa. Era un giacchettino pieno di civetteria. Ma lei non aveva fortuna. Non le capitavano che degli spiantati, che le avrebbero mangiato anche quel poco che guadagnava. Gina faceva dei gesti per dirle ch'essa raccontava una storia che aveva tanto di barba. Non era da oggi che si sapeva che le oneste invecchiavano agucchiando e stirando o facendo dell'altro, mentre le altre sapevano salire dal lavatoio agli appartamenti ammobiliati, per uscire di casa con dei mantelli che andavano giù fino al calcagno e ravvolgevano la figura con delle pieghe graziose, senza nascondere completamente la punta degli stivaletti di vernice. Non avevano che da guardare di sotto. La Luigia del cortile era stata giovine come le altre e non era meno conosciuta dell'Annunciata; e tuttavia si metteva i grembiali fino all'ultimo rimasuglio, non aveva ancora smesso di portare le zoccole, ha sempre avuto al fosso più di quattro o cinque donne che lavoravano per suo conto, e non è riuscita a tenersi a casa la gamba ammalata di sciatica che poche settimane: Adesso la povera diavola era all'ospedale e domenica sarebbe andata a tovarla appunto perchè era una donna che meritava. Se voleva andare con loro? Diavolo! Non c'era neanche da parlarne. Con tutto il piacere. Sarebbe stata una consolazione per quella povera donna dimenticata da tutti, specialmente da quella dello stesso mestiere.

— Dunque siamo intese, arrivederci.

— Buon Natale.

Stavano per separarsi proprio nel momento in cui Adalgisa svoltava nel portone, colla vesta succinta che lasciava vedere la sottana di flanella scarlatta, col volante arricciato e sormontato da un ricco bordo, con un mantello oliva chiaro giù a piombo, ovattato e foderato di seta gialla come l'oro, con un collo alto e floscio che pareva brinato fin sul largo delle spalle, sotto un cappello di feltro bigio alla pastorella, con la tesa davanti inclinata verso gli occhi, con le penne che ascendevano e si scioglievano in alto per cadere con la mollezza del salice. Al centro della cintura di taffetà nero drappeggiato aveva un superbo fermaglio d'argento cesellato, pieno di pietruzze luminose, che si vedeva tutte le volte che teneva il manicotto di lontra lungo il rovescio del mantello. Carolina e Ginevra, con la scusa di accompagnare la Gigia fin sulla porta, andavano incontro all'Adalgisa come grandi amiche, baciandola sulla guancia con affettazione e facendole gli auguri della giornata con una curva che salutava la toilette di lei. Gigia, che aveva passate delle giornate con l'Adalgisa, la baciò su entrambe le guance con grazia e con un sorrisetto smorfioso che celava la sua ironia quando si trovava con delle compagne salite così in alto.

Le diceva che aveva appena finito di bere un bicchiere d'alchermes con Marianna di sopra a vestirsi, e pizzicottava ora il braccio di Carolina e ora quello di Ginevra, per attirare la loro attenzione sullo sfarzo di Adalgisa, la quale si lasciava ingenuamente ammirare, domandando anzi loro se stava bene il cappello che le pareva fosse troppo largo.

Le rincresceva di aver preso il manicotto, perchè il sole scottava, e dicendolo si tirava giù il guanto alla moschettiera dalla mano grassottella e bianca come il pancino di una quaglia, e mostrava l'anello all'anulare, con un brillante fosforescente e grosso come la capocchia di un chiodo che le aveva regalato Bentoni appena si era svegliata.

— Magnifico! esclamò la Gina. Deve costare un occhio della testa, deve!

Andavano in su e in giù, facendo dei passetti come amiche che cercano una soluzione, rompendo il silenzio con parole affrettate, passando da una inezia all'altra con degli oh! di meraviglia e delle risatine a fior di labbro. Notavano tutte ch'essa si era fatta più donna dal giorno che l'avevano riveduta al Cortilone. Non era possibile altrimenti con la vita che faceva. Era una vita di godimenti e di piaceri dalla mattina alla sera. Non aveva nulla da fare. Non aveva che da aprire bocca per avere tutto quel diavolo che desiderava. Bentoni era una pasta d'uomo che l'avrebbe indorata se avesse potuto. Non andava mai a casa a mani vuote. Vi andava con dei fiori, con delle frutta con una scatola di guanti, con un gingillo, con dei dolci o coll'ordine di andare dalla sarta o dalla modista per un abito o un cappello o un *tour de cou* di mussolina di seta, come ieri. Non aveva nulla dell'Edoardo puntiglioso che non viveva che di etichetta e per l'etichetta. Bentoni non era meno educato di lui, perchè era stato a scuola coi signori e sapeva il francese da poter assistere alle rappresentazioni teatrali a Parigi senza perdere una parola.

(Continua).

LE INSERZIONI per il "POPOLO D'ITALIA„ si ricevono unicamente presso "l'Agenzia Italiana di Pubblicità„ - Via Paolo da Cannobio 35 - Milano

Prezzi delle Inserzioni - Quarta pagina: divisa in 6 colonne L. ***1,00*** la linea di corpo 6 - Terza pagina: divisa in 6 colonne L. ***2,50*** la linea o spazio di linea di corpo 6 - Necrologie: L. ***2,50*** la linea o spazio di linea di corpo 6 - Piccola Pubblicità: Vedere prezzi nella apposita tabella - Pubblicità Redazionale e nel corpo prezzi da convenirsi

Piccola Pubblicità

Le inserzioni si ricevono unicamente al l'«Agenzia Italiana di Pubblicità» presso l'Amministrazione del giornale, Via Paolo da Cannobio, 35 - Milano.

Ogni inserzione deve essere accompagnata dall'importo. (Cartolina vaglia o francobolli).

L'«Agenzia Ital. di Pubblicità» si riserva il diritto di modificare, quando lo ritenga opportuno, il testo degli avvisi, o di non pubblicarli affatto, nel qual caso terrà l'importo a disposizione dei committenti.

Avvisi commerciali

Centesimi 20 la parola. Minimo Lire 2.—

A. MALATTIE segrete. Gabinetto medico recapito Farmacia Tenca, Milano, via Spadari. Guarigione sicura. Consigli corrispondenza.

A TUTTI duratura occupazione casalinga facilissima, decorosa, lucrosissima. Ratto Denicolay, Pegli.

AMARETTI Gavi, specialità GB. Traverso Gavi. Morbidi, deliziosi, squisitissimi. Chiedere listino.

AUTOMOBILISTI, sportsmen, industriali, farmacisti, cacciatori, albergatori, ecc., assicuransi vantaggiosamente contro danni materiali e responsabilità civile presso Assurance Générale, Leopardi 1½, Milano.

CANE poliziotto vendo causa partenza. Feltrin, via Verziere, 9.

PIANOFORTI, Tommaso Grossi, 2, premiata ditta E. Ruffaei e C. I migliori prezzi, le migliori condizioni di pagamento.

Concorsi - Aste

Centesimi 20 la parola. Minimo Lire 2.—

MUNICIPIO di Cuglieri. Per un mese, a datare da oggi resta aperto il concorso per la condotta medica, per i soli poveri. Stipendio L. 3250. Oltre i soliti documenti sono indispensabili: 1. Diploma del corso d'igiene; 2. Certificato di un ospedale o di una clinica medico-chirurgica dal quale risulti che il concorrente, per non meno di un anno, ha prestato servizio in qualità di aiuto o di assistente. Popolazione abitanti 5005. Il paese è dotato di clima saluberrimo, acqua potabile, illuminazione elettrica pubblica e privata. Per altri schiarimenti rivolgersi alla Segreteria comunale. Cuglieri, 9 dicembre 1914. Il sindaco: Machiavelli.

Lezioni - Conversazioni

Centesimi 5 la parola. Minimo Lire 0.50.

MAESTRO diplomato serio dà lezioni pianoforte, violino, mandolino, metodo celere, prezzi miti, Terenzi Giuseppe, via Benedetto Marcello, 24.

Domande di impiego e di lavoro

Centesimi 5 la parola. Minimo Lire 0.50.

ELETTROTECNICO praticissimo qualunque ramo costruzioni preferibilmente manutenzione. Tessera 154561 Montagnana.

FARMACISTA diplomato, referenze, cauzione, disponibile subito. Indicare condizioni, orario, stipendio. Canali Enrico, Casina.

INGEGNERE civile elettrotecnico cerca impiego Italia, colonie. Inviare schiarimenti, offerte 31-33, fermo posta, Ferrara.

INGEGNERE elettromeccanico poliglotta assumerebbe impiego tecnico oppure commerciale, referenze. M. Lazzaro Palazzi 3, Milano.

SIGNORINA contabile, corrispondente, dattilografa, praticissima lavori ufficio offresi. Referenze. Rancilio, Viale Romana, 35, Milano.

SIGNORINA quindicenne pratica studio contabilità dattilografia offresi serie referenze. Scrivere Brambilla, via Bergamini 1, Milano.

SIGNORINA presenza, studi complementari, stenodattilografia, offresi apprendista studio. Casella postale 485.

TRENTENNE presenza, espertissimo magazziniere, spedizioniere, ramo tessuti, 12 anni pratica, referenze, offresi Casella postale 485.

TRENTACINQUENNE presenza, praticissimo commercio, contabilità, corrispondenza, mansioni fiducia, cauzione 10.000 offresi. Casella postale 636.

Offerte di impiego e lavoro

Centesimi 10 la parola. Minimo Lire 1.—.

OFFRO ovunque lavoro scrittura eseguibile domicilio. Pallotta Sangiovanni 81, Roma.

Offerte di affitti, appartamenti e locali

Centesimi 10 la parola. Minimo Lire 1.50

SUBAFFITTASI, causa partenza appartamento 6 locali e anticamera, ben esposto. Piazza XXII Marzo N. 3.

Annunzi vari

Centesimi 20 la parola. Minimo Lire 2. —

IMPIEGATO stabile comunale chiede prestito L. 2000 garantito cessione quinto stipendio L. 4000. Interesse convenirsi. Scrivere sig. Giaveri Luigi, Viale Vigentina, 2.

Riviste e numeri speciali d'attualità

Illustration Nöel

Al numero L. 2,50 (in Francia)

Questo numero non sarà messo in vendita che verso il 25 Dicembre p. v.

Il suddetto numero conterrà dei *clichés* concernenti la guerra odierna e qualche *planches* in colori assai ben riuscita. Si vende in conto assoluto solamente.

Dirigere commissioni e domande per le condizioni di servizio direttamente alla SOCIETA' GENERALE DELLE MESSAGGERIE ITALIANE Sede via Foscherari, 15 BOLOGNA - che vende esclusivamente ai signori Librai e rivenditori. Si avverte che le eventuali ordinazioni da parte di privati non verranno prese in considerazione.

FATE REGALI PREZZO D'INGROSSO ANCHE AI PRIVATI **Sole L. 2.95**

Orologio per uomo forma piatta ed elegante **GARANTITO 3 ANNI** . . . . L. 2.95
Per donna vero argento . . . . . » 6.50
A braccialetto metallo . . . . . » 5.60
A braccialetto argento . . . . . » 6.40

Anelli a scudo di vero placcato oro garantito 10 anni L. **2.90. Catene** per uomo sempre di vero placcato oro L. **3.50**, per donna maglie forti e signorili L. **6.70** lunghe centimetri 150.

Spedire vaglia alla Ditta

A. VIONI VIA TORINO, N. 21 PALAZZO COMMERCIO **MILANO**

AVVOCATI

Per stampa di comparse conclusionali, rivolgetevi allo Stabilimento d'Arti Grafiche del

Cav. AMBROGIO CODARA

Composizione e stampa rapidissime

MILANO
Via Tre Alberghi, 28
Telefono 84.28

Le Necrologie

per "IL POPOLO D'ITALIA„

si ricevono fino alle ore 24 di ogni giorno dall'AGENZIA ITALIANA DI PUBBLICITA presso l'Amministrazione del giornale, via Paolo da Cannobio, 35 - Milano.

EUREKA

Povero figaro — Che confusione
Coi suoi specifici — Porta Migone.
Spazzole e Pettini — Bastare un dì
Ma il lor servizio — Ora finì.

Che al par di vergini — Forcete rare
La barba agli uomini — Adesso appare.
E sol si accomoda — Barba e Capelli
Usando o figaro — Falce e rastrelli.

PER CAPELLI E BARBA USATE SOLO L'ACQUA

CHININA-MIGONE

DICHIARATA da ESIMI MEDICI di vera AZIONE TERAPEUTICA

Incontestabilmente utile alla

RIGENERAZIONE DEI BULBI PILIFERI

L'ACQUA CHININA MIGONE si vende profumata, inodora od al petrolio a L. 2.—, L. 3.—, L. 5.— il flacone ed in bottiglie da L. 7.50 e L. 12.— la bottiglia.
Per le spedizioni del flacone da L. 2.— aggiungere L. 0,25, per le altre L. 0.80.

TROVASI DÀ TUTTI I FARMACISTI, DROGHIERI e PROFUMIERI

DEPOSITO GENERALE DA MIGONE & C. - MILANO - Via Orefici (Passaggio Centrale N. 2)

TARIFFE DELLA PICCOLA PUBBLICITÀ

AVVISI COMMERCIALI. — Cent. 20 la parola — Minimo lire 2.
CONCORSI - ASTE. — Cent. 20 la parola — Minimo lire 2.
CAPITALI-SOCIETA. — Cent. 20 la parola — Minimo lire 2.
OCCASIONI. — Cent. 10 la parola — Minimo lire 1.
AUTOMOBILI - BICICLETTE - SPORTS — Cent. 15 la parola — Minimo lire 1,50.
AFFITTI, CAMERE AMMOBIGLIATE, PENSIONI. - Cent. 10 la parola - Minimo L. 1.
DOMANDE DI IMPIEGO E DI LAVORO. — Cent. 5 la parola — Minimo L. 0,50.
OFFERTE DI IMPIEGO E DI LAVORO. — Cent. 10 la parola — Minimo L. 1.
LEZIONI-CONVERSAZIONI. — Cent. 5 la parola — Minimo L. 0,50.
ANNUNZI VARI. — Cent. 20 la parola — Minimo lire 2.

Gli annunzi si ricevono solamente all'«Agenzia Italiana di Pubblicità» presso l'Amministrazione del giornale, via Paolo da Cannobio, 35, Milano e devono essere accompagnati dal relativo importo in cartolina vaglia o francobolli.

La **Grande Galleria 33**
Via Torino, 38
e Corso V. Em. 20
MILANO

avverte di aver ingrandito il

RIPARTO GIOCATTOLI

fornendolo di tutte le novità Estere e Nazionali.

Grandioso assortimento in articoli casalinghi, in smalto, porcellana, terraglie, ecc.

NEGLI AMMEZZATI ricca Esposizione di Mobili di Lusso e Comuni. Cataloghi gratis a richiesta.

MALATTIE SEGRETE
e debolezza virile

Cura della debolezza virile. Chiedere l'Opuscolo N. 1.
Cura radicale in otto giorni della Blenorragia, evitando così complicazioni, conseguenze. Chiedere l'Opuscolo N. 2.
Cura antisifilitica rapida, indolore, senza necessità di degenza con metodi moderni (cura mista col 606 di Ehrlich). Domandare schiarimenti.

D.r MORETTI - Zecca Vecchia, 6 - MILANO

I·PAVIMENTI in CERAMICA
dello Stabilimento E. APPIANI - Treviso per loro pregi hanno fama mondiale.

ULTIME ONORIFICENZE

ESPOSIZIONE Mondiale S. Louis 1904
ESPOSIZIONE Mondiale Milano 1906
GRAND PRIX

— ESIGERE SUI PRODOTTI LA MARCA DI FABBRICA —

NON AVEVA
IL VERO FANALE
"AQUILAS„
CHE PORTA IMPRESSA
QUESTA MARCA LEGALMENTE DEPOSITATA
E LA PAROLA AQUILAS
FABBRICA F.LI SANTINI FERRARA

Il Popolo d'Italia

cerca piazzisti serî e provetti in ogni capoluogo di Provincia, escluso Veneto e Sicilia.

Via Paolo da Cannobio, 35

IN CINQUE MINUTI DI RIFLESSIONE

ognuno può vincere

un bellissimo premio non inferiore a L. 2 e sino a L. 50

I premi consistono in diversi articoli — Orologi uomo e donna argento e metallo — Catene argento e placcato oro — Orecchini — Orologi da muro — Portafogli in pelle — Portamonete e borsette per donna — Articoli sacri — Articoli casalinghi — Articoli novità, ecc., ecc.

SCOPO DI QUESTO CONCORSO è di fare la réclame dei nostri articoli.

INDOVINELLO N. 1

Quale è la città più fastidiosa dell'Europa?

Spiegazione ________
fatta dal Sig. ________
Via ________ *N.* ____
Città ________
(Provincia ________ *)*

INDOVINELLO N. 2

Quale è il monte più odoroso d'Italia

Spiegazione ________
fatta dal Sig. ________
Via ________ *N.* ____
Città ________
(Provincia ________ *)*

INDOVINELLO N. 3

Sciarada

L'intero
È Secondo
Del Primiero

Spiegazione ________
fatta dal Sig. ________
Via ________ *N.* ____
Città ________
(Provincia ________ *)*

INDOVINELLO N. 4

Rebus Monoverbo

T O
B

Spiegazione ________
fatta dal Sig. ________
Via ________ *N.* ____
Città ________
(Provincia ________ *)*

IL SOLUTORE di un indovinello avrà diritto ad un premio non inferiore a L. 2 e sino a L. 50. — Ogni indovinello deve portare un nome diverso e può essere spedito anche separatamente unendo un francobollo da 15 centesimi per la risposta. Le soluzioni debbono essere dirette alla

Ditta VIONI - Via Torino, 21 - Milano - Sezione Premi

I premi non vengono assegnati per estrazione, ma bensì per ordine di arrivo di corrispondenza.

"IL POPOLO D'ITALIA"

ABBONAMENTI: Anno L. 15.00 - Semestre L. 7.50 - Trimestre L. 3.75 - Mese L. 1.25

Stabilimento d'Arti Grafiche CAV. AMBROGIO CODARA — Via Tre Alberghi N. 28 e Via Paolo da Cannobio N. 16 — MILANO

Il Popolo d'Italia

Chi ha del ferro, ha del pane.
BLANQUI

QUOTIDIANO SOCIALISTA
Fondatore: BENITO MUSSOLINI

La rivoluzione è un'idea che ha trovato delle baionette.
NAPOLEONE

ABBONAMENTI

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
Italia . . L.	15.00	7.50	3.75	1.25
Estero . . »	32.00	16.00	8.00	3.00

Un numero separato cent. 5 - Arretrato cent. 10 - Estero il doppio

Anno II. — N. 5 — Milano, Martedì 5 Gennaio 1915

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
MILANO
Via Paolo da Cannobio, 35
Telefono 993 (Conto Corrente con la Posta)

Essad pascià alle prese cogli austro-turchi d'Albania

Cannonate italiane intorno a Durazzo assediata - I limiti del nostro intervento

CONTRO HUERTA

(Per telefono al "Popolo d'Italia,,)

ROMA, 4 notte.

In Italia viviamo oggi una vita messicana.

Abbiamo anche noi purtroppo un Huerta, il quale con oscure trame cerca di salire nuovamente alla presidenza. Ha la sua banda di indios, nascosta, ma vigilante, avida di preda e senza scrupoli.

Il general-pretendente nostrano esercita già il potere, pur non sedendo a Palazzo Braschi: un potere sudamericano, extralegale e traditore. Si abbocca con l'ambasciatore germanico, patteggia, vende i nostri più alti ideali, la nostra forza e il nostro avvenire, con la sua inalterata faccia di bronzo, come se fosse effettivamente investito di autorità.

Abbiamo da qualche giorno due governi: quello di Salandra e quello di Giolitti. Il primo è, se non altro, un governo costituzionale, da vecchio bandito, l'altro è il governo di Huerta e della sua banda.

Potremo assistere a un pronunciamento di parlamentari giolittiani. Avremo forse un colpo di mano nel più puro stile messicano o paraguayano. Non possiamo prevedere dove l'Huerta italiano potrà trascinare l'Italia. Certo il suo putrido sistema di governo sudamericano tenterà di legarci con un qualche oscuro patto in una impotente e mortifera neutralità.

A un primo cenno palese di pronunciamento giolittiano noi passeremo all'azione di popolo. Spazzeremo via l'Huerta europeo e la sua banda di meticci.

Dalla possibilità più o meno imminente di tali avvenimenti nazionali, è bene trarre alcune norme e alcuni ammonimenti.

Per noi tutti, per il popolo che da Milano a Palermo vive l'ansiosa vigilia della guerra, urge il dovere di tener pronte le anime. Attesa vigile per un'azione energica.

Se Huerta farà scorrere del sangue in una lotta intestina, ebbene l'obbrobrio cadrà sul traditore.

Noi non vorremmo credere che si debba giungere a tanto. Non vorremmo ammettere la possibilità di vivere in Italia le giornate di Città di Messico. Ma la corruzione pare abbia raggiunto, nel nostro regime parlamentare, le bassezze che l'Italia vide già ai tempi della guerra catilinaria; pare si stiano per ripetere da noi i fasti della vita politica sudamericana.

Noi deprechiamo questa fatalità. Ma siamo pronti. D'altra parte è ovvio che due soli uomini pubblici potrebbero risparmiare all'Italia una sì umiliante calamità: Salandra e Sonnino.

Come già ai tempi di Catilina, la salute è nelle mani dei Consoli.

Essi devono, essi soli possono prevenire il male e salvare la nazione. Dinanzi alla storia, la colpa di un'infamia giolittiana ricadrà anche su loro.

Se il ministero Salandra ha effettivamente quell'animus agendi che più volte fu all'Italia assicurato in discorsi politici; se il ministero Salandra si inspira nella sua opera non a bassi criteri parlamentari, ma ad orizzonti storici, se mira all'assestamento definitivo della nazione esso deve affrettare la preparazione e passare alla guerra prima che il nefasto Huerta possa rovesciarlo. La preparazione morale è già compiuta. La parte più sana del popolo vuole la guerra; l'altra parte sarà trascinata nel vortice imponente che sommuoverà l'Italia al primo annuncio della mobilitazione.

La preparazione militare è anch'essa ultimata. Esercito e flotta attendono ordini. Ma Salandra e Sonnino devono ancora compiere la preparazione diplomatica. L'ora storica batte alla porta.

E' tempo di agire.

La responsabilità di tutti gli eventi prossimi ora grava su questi due ministri. Più particolarmente su Sonnino.

La fortuna politica due volte lo abbandonò, con un fatale ricorso cronologico. Ma oggi è lui padrone del destino proprio e del destino d'Italia.

Questa può essere la sua buona ventura; ma potrebbe esser anco l'ultima disastrosa esperienza. Non si affidi l'on. Sonnino ai nostri diplomatici di carriera. Essi gli farebbero perdere quei giorni che ancor una volta gli sono contati, e che più non ritorneranno nè per lui, nè per l'Italia!

Agisca direttamente, a Roma. Colà vi sono pur sempre gli ambasciatori e i plenipotenziari di quegli Stati cui la logica degli interessi ci unisce in questa lotta per la vita di domani.

La Russia ci ha teso più di una volta la sua forte mano: e l'abbiamo lasciata cadere. La Rumania, nella sua fervida rinascenza latina, attende da noi di giorno in giorno il cenno per valicar le Alpi Transilvaniche. Con la Francia e con la Gran Bretagna dobbiamo gettar le ferme basi per la vita comune del domani.

L'on. Sonnino sentirà l'urgenza di questi accordi.

Egli ha in questa grave opera la fortuna di poter collaborare con persone intelligenti, energiche e amiche.

Camillo Barrère ama l'Italia non dall'agosto 1914. Nessuno può non stimarlo. Quando delle nuvole passarono tra Roma e Parigi sospinte dalla impetuosità di Poincaré e di Di San Giuliano, nessuno se ne dolse più di Barrère, il quale vedeva ad un tratto compromesso il riavvicinamento fraterno tra Italia e Francia, cui egli aveva costantemente cooperato ogni giorno per più di dieci anni.

James Rennell Rodd è un gentiluomo di buono stampo, sincero come lo sono gli uomini di Stato inglesi. Ha sempre agito nel senso di favorire le tradizionali buone relazioni tra Italia e Gran Bretagna.

Anatolio Krupensky, ambasciatore di Russia, ha la rara virtù diplomatica di parlar chiaro. Non si peritò di chiamare cochons i Turchi. Egli sa di rappresentare una delle più grandi e forti nazioni del mondo. E' convinto fautore dell'amicizia italo-russa, perchè le due nazioni hanno moltissimi interessi e aspirazioni in comune. Il suo grande paese ci ha costantemente mostrato simpatia, nella buona e nella mala ventura.

Quando i nostri... alleati austro-tedeschi ci schiaffeggiavano con l'annessione della Bosnia-Erzegovina nel 1908, la grande Russia ci tendeva la mano a Racconigi. Mentre la Germania in Libia vendeva armi alla Turchia, la Russia, unica, parteggiava per noi in quella guerra disgraziata e prima di ogni altro Stato riconosceva la sovranità italiana sulla Tripolitania e Cirenaica. Ieri la Russia ci offriva in libertà i nostri fratelli di Trento e Trieste che l'Austria aveva condotti al macello galiziano.

Gli amici veri sono questi, che si riconoscono nelle ore tristi, senatore Frassati della Stampa! Non i vostri amici Macchio e Bülow in buona compagnia col «brigante» della Banca Romana, che ci schiaffeggiano quando possono farlo impunemente, e calano a Roma in veste di amici solo quando le partite della storia volgono ad essi contrarie!

E c'è anche a Roma il Principe Ghika, inviato di Rumenia. Il suo paese soffre e attende come il nostro, desidera l'intesa, ci offre la comunanza delle anime e delle armi.

On. Sonnino, i giorni passano e la sorte attende voi e l'Italia. Muovetevi!

Un comitato italiano per la libertà della Polonia

ROMA, 4, ore 20.

Si è costituito a Roma, sotto la presidenza onoraria di Gabriele d'Annunzio, del senatore Caetani di Sermoneta, e di Augusto Murri, e sotto la presidenza effettiva di Domenico Oliva e di Alberto Lumbroso, un Comitato di italiani per sostenere il diritto dei polacchi alla unità ed indipendenza.

Hanno aderito i senatori Molmenti, Mazziotti, Cappelli, Benedetto Croce, Gabba, Cadolini, Pastro; i deputati Barzilai, Federzoni, Soderini, Bevione, Valenzani; i letterati Corradini, Barbiera, Dora Melegari, Roberto Bracco, De Bosis, Cippico; i professori Renier, Cian, Pascal e Novati; gli scrittori Barone, Amalia Guglielminetti, Grazia Pierantoni Mancini e, pochi giorni prima di morire, Arturo Colautti, nonchè moltissimi altri.

Il banchetto a Salandra a Napoli

NAPOLI, 4, sera.

Oggi, a Palazzo San Giacomo, per invito del Sindaco, ha avuto luogo una riunione, alla quale sono intervenute tutte le autorità cittadine per accordarsi intorno al ricevimento da offrire in onore del Presidente del Consiglio, on. Salandra, nel giorno della sua venuta a Napoli ed accordarsi anche sul grande banchetto, che avrà luogo la sera del 14.

La cattura di un sambuco arabo

ROMA, 4, ore 20.

Si ha notizia da Massaua che un nostro sambuco, in crociera nelle acque d'Assab, ha catturato un sambuco arabo con armi e munizioni.

L'aspra battaglia
di Essad pascià

ROMA, 4, ore 20.

Telegrammi da Durazzo informano che Essad Pascià avvicinatosi a Tirana ha ingaggiato un violento combattimento coi ribelli. Gli insorti di Tirana chiesero rinforzi ai paesi dei dintorni, parecchi dei quali aderirono. A Siak gli insorti deposero lo sceicco Hamby, kaimakan fedele al Governo, installando elementi ostili a Essad che chiusero le comunicazioni fra Durazzo e Siak. Hamby a sua volta raccolti gli armati fedeli si recò in aiuto di Essad. Anche Cavaja che sembrava disposta a sottomettersi, unitasi ai ribelli minacciò di attaccare la capitale onde indurre Essad ad allontanarsi da Tirana immediatamente. Partirono quindi da Durazzo tutti gli armati disponibili allo scopo di fronteggiare un eventuale attacco e disponendosi parte sulle colline di Basbul e parte a Sasso Bianco.

Finora non è impegnata alcuna azione nonostante voci allarmanti assicurino che incendi e uccisioni siansi verificati. Elementi fanatici abilmente sobillati credono che Essad abbia tradita la causa del mussulmano a nostro favore e per conseguenza si prevedono maggiori complicazioni.

Attualmente nelle acque di Durazzo si trovano la corazzata «Sardegna» e gli incrociatori «Piemonte» e «Misurata». E' giunto anche il piroscafo «Re Umberto» incrociatore ausiliario della R. Marina, inviato dal Governo per l'eventuale imbarco dei nostri sudditi e della colonia straniera.

Gli sforzi estremi di Essad

Commentando queste notizie da Durazzo il «Giornale d'Italia» scrive che gli avvenimenti precipitano nell'Albania centrale ove ormai non restano che i gheghi di Dibra e qualche altro gruppo di armati fedeli alla causa di Essad Pascià. Il ritorno del valoroso difensore di Scutari a Durazzo lasciava già comprendere come egli avesse capito la difficoltà di aver ragione dei rivoltosi di gran lunga superiori di numero ai suoi fedeli e forse meglio armati. Ciò ha mutato il programma fino a ridurlo alla semplice difesa di Durazzo. E' facile intendere, continua il «Giornale d'Italia», che dopo il ripiegamento delle truppe di Essad7 dalle colline di Rasbuli a questi ormai non resta che l'estrema difesa della città minacciata da tutte le parti e fra qualche giorno saranno interamente accerchiati.

La situazione preoccupante di Durazzo ha determinato il nostro Governo a prendere i provvedimenti opportuni per difendere la nostra colonia di Durazzo e quelle degli altri paesi europei.

Il problema albanese non può essere considerato alla stregua del problema di Valona. Se i ribelli e i loro infaticabili istigatori tenteranno un colpo di punta su Valona avranno il fatto loro dai nostri artiglieri e dai nostri bersaglieri.

L'assalto a Durazzo
Cannonate italiane a difesa della città

DURAZZO, 4 ore 8.

Ieri i ribelli mediante una lettera firmata «il comitato mussulmano» chiesero che venissero loro consegnati i ministri di Francia e di Serbia.

Alle ore 0,30 è stato iniziato l'attacco della città.

Essad pascià, recatosi alle trincee, avverte la legazione d'Italia che vi è grave pericolo e richiede ogni possibile aiuto. La legazione informa le navi nel porto.

Alle ore 2,30 parte dalla «Misurata» e dalla «Sardegna» qualche colpo di cannone a difesa della città, ottenendosi così che taccia la fucileria degli insorti.

La colonia italiana con le legazioni d'Italia, Francia e Serbia si è imbarcata a bordo delle navi «Sardegna» e «Misurata».

Come si svolge l'assalto alla città
Le pretese degli insorti

ROMA, 4, ore 24.

A proposito delle notizie giunte da Durazzo la *Tribuna* dice che secondo altre informazioni pervenute, le domande degli insorti alle autorità di Durazzo sarebbero state fatte a nome del Governo turco. Gli insorti su istigazione degli ufficiali giovani turchi che li comandano, chiesero cioè la consegna dei ministri di Serbia e di Francia nella loro qualità di Stati in guerra con la Turchia. La domanda è in sè comprensibile perchè il diritto internazionale prescrive che i rappresentanti diplomatici degli Stati ostili siano rilasciati e messi in condizione di raggiungere senza ostacoli il loro territorio. Gli insorti volevano invece farne degli ostaggi. Le autorità di Durazzo risposero naturalmente in modo negativo e gli insorti, poco dopo la mezzanotte, attaccarono con fucileria e con qualche pezzo d'artiglieria che sostenne un vero duello con l'artiglieria di Essad Pascià. Più tardi si delineò chiaramente un assalto alla città che era già investita da varie parti. Il Governo albanese chiese allora soccorso alle nostre navi che tirarono qualche tempo dopo in direzione della linea di attacco. Intimoriti evidentemente dall'intervento delle due navi italiane, fra cui era la maestosa *Sardegna*, che possiede molti cannoni di medio calibro, gli insorti cessarono quasi subito il fuoco. Agli albori i rappresentanti della Francia e della Serbia, gli italiani che lo vollero ed i membri delle colonie estere presero imbarco sulle nostre navi.

Evidentemente questi avvenimenti avranno un seguito, ma anche di fronte ad essi noi riteniamo — dice la *Tribuna* — che il nostro governo debba e voglia rimanere fermo nella decisione di non prendere parte diretta con la forza militare alle competizioni albanesi.

Durazzo può resistere

A proposito della notizia da Durazzo, secondo cui le truppe essadiane ripiegherebbero e in città sarebbe già stato proclamato lo stato d'assedio, la *Tribuna* scrive:

La proclamazione dello stato d'assedio a Durazzo non indica affatto che la città debba da un momento all'altro cadere in mano degli insorti. La piccola capitale albanese si presta ottimamente ad una difesa, perchè il fuoco di pochi cannoni basta a battere la strada di Tirana e le paludi, soli punti dai quali potrebbe l'orda dei ribelli avanzare nella città e perciò è quasi sicuro che anche in caso di successi degli insorti fuori della città gli insorti difficilmente potranno entrare in città di cui Essad ha pensato di fortificare i punti più importanti. Nonostante tali previsioni si rivela sempre più opportuno l'invio disposto dal Governo di navi nostre a Durazzo per proteggere i connazionali. Si tratta questa volta di un movimento insurrezionale cui la propaganda turca ha dato un valore religioso e xenofobo aizzando le popolazioni contro Essad, dipinto come un traditore dell'Islam. Nel caso di incidenti che potessero eventualmente sorgere da una, per altro improbabile, entrata in città da parte degli insorti, la presenza delle nostre navi gioverà ad evitare tali incidenti. Noi confidiamo per altro, scrive la *Tribuna*, che tale insurrezione sarà domata da Essad. Bisogna dire subito che la portata di questo movimento è stata molto esagerata e che è semplicemente fantastico immaginare l'Albania come una bolgia ardente in cui occorrono numerose forze per ristabilire l'ordine.

Anche questa volta si tratta di un movimento parziale e disordinato che può essere arrestato quando si riesca a mozzare le unghie di molti sobillatori avidi di anarchia e nemici del Governo di Essad che lo sanno animato dalle migliori intenzioni di ristabilire l'ordine e la sicurezza nel paese. Il nostro Governo non intende estendere la propria azione al di fuori di Valona, ma esso vigila naturalmente su ciò che avviene a Durazzo, in quanto anche là possono essere lesi eventualmente interessi italiani non trascurabili.

Lo scambio dei prigionieri inabili fra le nazioni in guerra
Il lavorio del Papa per la pace

ROMA, 4 ore 20.

Il «Messaggero» dice di avere saputo da persona intima del segretario di Stato cardinale Gasparri che questo è ben contento del successo che incontrò la iniziativa pontificia per la liberazione dei prigionieri inabili alla guerra. Oltre alla risposta favorevole di Guglielmo II, che la Cancelleria tedesca ha già comunicato, sono pervenute alla Segreteria di Stato vaticana assicurazioni precise anche per le adesioni dell'Inghilterra, dell'Austria-Ungheria, della Russia, della Serbia e della Turchia.

Mancano soltanto le adesioni della Francia e del Montenegro; ma il cardinale Gasparri è sicuro che anch'esse non tarderanno a giungere e saranno favorevoli.

Dai calcoli approssimativi che si sono fatti in Vaticano, in base a notizie recentemente raccolte, sembra che i prigionieri fatti dalle varie Potenze belligeranti si aggirino fra il milione e il milione e mezzo e che fra essi circa il dieci per cento siano inabili a riprendere le armi. In conseguenza, da centomila a centocinquantamila prigionieri potrebbero, in seguito all'iniziativa pontificia, tornare fra poco alle loro famiglie.

Il «Giornale d'Italia» dice che il gesto di Benedetto XV non era destinato all'insuccesso perchè inspirato a un sentimento che non poteva non essere apprezzato dai sovrani delle nazioni belligeranti ma sopra tutto perchè non offriva difficoltà pratiche come l'armistizio per le feste di Natale. Il Papa ha avuto nell'idea una scelta felice ed è a credere che se nuovi passi farà in seguito per il raggiungimento della pace essi saranno fatti a tempo e luogo opportuni tenuto conto delle difficoltà dell'impresa.

Il «Giornale d'Italia» dice constargli che il Papa attenderebbe un avvenimento decisivo per ripetere un tentativo energico in favore della pace per evitare qualsiasi complicazione di carattere diplomatico. Benedetto XV non offrirebbe una sua mediazione ma si limiterebbe ad esortare personalmente i capi degli Stati vincitori perchè offrissero senza indugio le loro condizioni di pace.

Il «Giornale d'Italia» dice di poter affermare che in Vaticano questo si attende che il passo compiuto ora per lo scambio dei prigionieri può essere considerato come un esperimento dell'altro che a suo tempo seguirà.

Fino a ieri sera la segreteria di Stato aveva ricevuto, oltre un telegramma dell'imperatore Francesco Giuseppe, risposta affermativa dalla Germania, dall'Inghilterra, dalla Russia, dalla Turchia e dalla Serbia; mancavano ancora le risposte della Francia e del Montenegro. Questo secondo piccolo Stato ha fatto pervenire la sua adesione stamane.

L'incarico di trattare col Vaticano è stato dato all'arcivescovo di Scutari, mons. Dobrecic, che appunto stamane ha fatto visita al segretario di Stato. La Francia ha anch'essa fatto conoscere stamane ufficiosamente, pel tramite della rappresentanza del Belgio presso la Santa Sede, la sua adesione. Si dovrà soltanto trovare il modo di concretare ufficialmente la partecipazione dell'adesione all'iniziativa del Papa.

In proposito corrono varie voci; si ritiene che la via più agevole per il Governo francese sarebbe quella di valersi di personalità ecclesiastiche, come il cardinale Hamette o dei diplomatici del Belgio accreditati presso la Santa Sede. Altri ritiene che l'accordo possa avvenire senz'altro per il tramite dell'Ambasciatore Barrère, soluzione questa che renderebbe più esplicito da parte della Francia il riconoscimento di quel Capo della Chiesa cattolica, che le sue leggi non riconoscono. A ogni modo si sa che la risposta ufficiale della Francia è attesa dalla Santa Sede.

Anche un ministro americano?

ROMA, 4, sera.

La *Tribuna* dice che nei circoli cattolici americani si afferma con insistenza che sarebbe imminente la nomina di un ministro degli Stati Uniti presso la Santa Sede.

La torbida situazione del Fezzan
Invio di truppe in aiuto della colonna Miani

ROMA, 4 ore 20.

La situazione nel Fezzan continua ad essere grave, come ha avuto più volte l'occasione di riferirvi. La «guerra santa» ha prodotto i suoi effetti; e viene generalmente giudicato opportuno il ritiro dei presidi di truppe italiane e indigene dalle inospitali zone interne.

Foste a suo tempo informati della fuga di quel Sef-el-Nafer e di suo figlio, che si erano finti devoti della nostra causa, guadagnandosi la nostra fiducia. Pare che ora si stia organizzando una forte colonna volante per andare incontro alla colonna Miani, che altrimenti non potrebbe resistere al poderoso nucleo di ribelli che Sef-el-Nafer potrà riunire intorno a sè.

Proveniente dalla Cirenaica è giunto nel porto di Napoli il postale «Stura».

A Sirte hanno preso imbarco sulla «Stura» il maggiore Moussier, i capitani Locurzio e Stromba e il tenente Mieli, che facevano parte della colonna Miani, che si trovava a Socna quando ebbero ordine con parecchi ascari di esplorare la via carovaniera che mena alla costa, via che avrebbe dovuto seguire la colonna Miani. Ma questa ai primi di gennaio avrebbe dovuto lasciare Socna per seguire la stessa carovaniera e tornare ad imbarcarsi per Tripoli.

Le mene degli emissari tedeschi contro di noi sono note. Le popolazioni delle regioni lontane della Tripolitania sono in grande fermento e la tribù degli Zinthan si preparava ad aggredire il nostro presidio di Fessato. Ma il capitano Viglino, alla testa dei suoi soldati, si fece incontro ai ribelli sulla carovaniera Gaban-Nalut, dove essi si erano trincerati. Malgrado un fuoco infernale, il capitano riuscì a disperdere i ribelli, infliggendo loro gravi perdite.

Altro scontro ebbe luogo al sud di Misda, fra orde di predoni che volevano impadronirsi delle nostre carovane di rifornimento, e la scorta di queste ultime.

In uno di questi scontri il capitano Testadifuoco che comandava il distaccamento di Misda, compì un'ardita ricognizione della regione, dove circa 500 ribelli furono sbaragliati e messi in fuga, dopo aver lasciato molti dei loro sul terreno.

Nuovi divieti di esportazione

ROMA, 4, ore 20.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto-legge con il quale viene vietata anche l'esportazione delle piriti, ematite ed altri minerali di ferro e ghisa anche in getti.

I capi-sarti di Roma
e il loro contegno verso i lavoranti

ROMA, 4, ore 20.

Molti fra gli operai delle forniture militari, adunati alla Camera del Lavoro, hanno più volte richiamato l'attenzione del pubblico sul contegno poco corretto dei capi sarti di Roma. Costoro per il tramite della loro organizzazione nazionale, della quale è gerente il signor Sales Giuseppe e consigliere autorevole il deputato Bonanno, hanno sempre smentita l'accusa loro rivolta dalle organizzazioni operaie in merito al continuo ribasso delle tariffe di lavoro. Ma tutti i nodi vengono al pettine. I signori capi-sarti Bruno Luigi e Sacco Giuseppe del 61.o e 82.o reggimento di fanteria, hanno proprio in questi ultimi giorni ridotto il prezzo delle confezioni dei pantaloni e delle giubbe militari. Occorre notare che la tariffa in vigore sulla piazza di Roma è stata concordata fra l'Associazione nazionale dei capi sarti e la Camera del Lavoro, in seguito all'agitazione del 1912.

La disciplina militare
e le trovate dei nazionalisti

ROMA, 4, ore 20.

L'ultima puntata del *Giornale Militare Ufficiale* pubblica il decreto che apporta alcune modificazioni e aggiunte al regolamento di disciplina militare per l'esercito.

Sotto un certo aspetto è sopratutto meritevole di considerazione la modificazione apportata all'articolo 47, il quale fino a ieri era formulato come segue:

«Il militare non può senza grave danno prendere parte ad assembramenti e manifestazioni di parte politica.»

Questo articolo 47 risulta ora modificato così:

«Il militare non deve appartenere ad associazioni le quali si propongano fini occulti o contrari allo spirito del giuramento prestato. Egli deve rassegnarsi volontariamente a rendersi privo di certi diritti e di certe libertà per meglio garantirne l'esercizio a tutti gli altri cittadini; deve assentarsi da qualunque manifestazione a scopo politico e da altre manifestazioni che, sebbene consentite, non sono compatibili col carattere militare, il quale nell'esercizio del proprio diritto elettorale deve mantenere un contegno corretto, calmo e dignitoso.»

L'Idea Nazionale ravvisa in questo una proibizione agli ufficiali di appartenere alla massoneria e sulla *vexata questio* aggiunge che, anche a prescindere dalla particolare azione politica che la massoneria esplica in evidente contrasto con gli ordinamenti dello Stato, il solo fatto che quella setta impone agli affiliati il vincolo e il giuramento di altre gerarchie, basta a far sì che essa scuota minacciosa la coesione disciplinare dei nostri istituti militari.»

Altre considerazioni aggiunge l'*Idea Nazionale* riferendosi alle benemerenze del nazionalismo del senatore Santini *ecc.* che non crediamo interessante riferire, tanto più che, massoneria *a parte*, ci sembra che il commento sia dettato da un appuntato degli svizzeri pontifici piuttosto che da un indomito rievocatore delle glorie nazionali.

Si ricorda per altro come di recente gli scriba dell'*Idea Nazionale* per aver tentato qualche frasetta avversa all'atteggiamento dei cattolici (per schiarimenti rivolgersi all'on. Coppola) si sieno guadagnati un richiamo all'ordine antimassonico dal giornale clericale alla reprimenda ecclesiastica che ha rimesso sulla strada dei buoni salesiani il nazionalismo romano; il quale a maggiormente dimostrare la sua deferenza alla disciplina si è posto in cerca di motivi antimassonici e ieri prendeva ispirazione dall'incidente Nathan per le quarantamila lire, oggi dalle disposizioni del ministro Zupelli.

La nave austro-ungarica "Radetzky,,
i suoi danni e il comandante di Pola

ROMA, 4, ore 20.

L'Ambasciata di Austria-Ungheria comunica:

Parecchi giornali avendo riprodotta una notizia proveniente da S. Giorgio di Nogaro che la nave da guerra austro-ungarica Radetzky *sarebbe stata danneggiata e il comandante della fortezza di Pola si sarebbe ucciso, l'Ambasciata di Austria-Ungheria è autorizzata a smentire nel modo più categorico questa notizia che è assolutamente infondata.*

L'inchiesta della Polizia
nei casi di contrabbando a Genova

GENOVA, 4, ore 18.

L'autorità di P. S. ha trasmesso al procuratore del Re il risultato delle indagini sul contrabbando di guerra.

La scoperta del contrabbando avvenne nel modo seguente:

I giorni 16 e 17 dicembre si presentò all'ufficio doganale di S. Lazzaro un tizio qualificatosi per cav. Rodolfo Benaglia, nativo di Bologna, residente a Roma, ex-capitano degli alpini, il quale chiese ed ottenne il visto per lasciar passare ed imbarcare sul vapore *Porto di Rodi* una quantità di colli di maglieria destinati a Palermo.

Il 21 dicembre il direttore delle dogane, nell'eseguire una verifica delle bollette, notò che era stato rilasciato il visto per la merce del Benaglia, mentre egli al Benaglia stesso lo aveva già rifiutato. Constatò inoltre che il piroscafo *Porto di Rodi* era partito il 19 mentre la merce trovavasi ancora il 21 nel nostro porto. Insospettito, ne avvertì la questura. Fatta ricerca del Benaglia, questi fu arrestato in porto, mentre era in compagnia di tal Giacomo Fresia. Furono pure sequestrati dei gravi documenti tra cui un contratto stipulato tra l'intendente militare di Nizza e la ditta Boglietti di Biella per la vendita di tanta maglieria per un importo di 300 mila lire.

Dalle indagini poi è risultato che il Benaglia ed il Fresia avevano accompagnato a Biella due incaricati del Governo francese ed insieme ad altri commercianti avevano partecipato alla compilazione del contratto. Le indagini continuano e sono attivamente ricercati altri sei individui che hanno partecipato alle operazioni di contrabbando. Il Benaglia dimora a Roma ed il Fresia è un commerciante domiciliato nella nostra città. Entrambi ora trovansi nel carcere di Marassi. Tra i ricercati vi sono pure due commercianti genovesi.

Sulle altre dieci mila tonnellate di merce sequestrata in questi ultimi giorni proseguono ancora le indagini per accertare le responsabilità del contrabbando.

I telegrammi per la Germania

ROMA, 4, sera.

Il Ministero delle Poste e Telegrafi comunica: «Tutte le comunicazioni telegrafiche con la Svizzera e l'Austria e la Germania sono interrotte da stamane oltre il confine a causa di abbondantissime nevicate».

Se n'accorge ora!

Postillando una lettera di A. Bibolotti, *g. m. s.* (risultante algebrica del trinomio «Bacci - Lazzari - Serrati») confessa di essersi accorto (finalmente!) che il P. S. I. è qualcosa come un paravento per le porcheriole *dei postulanti di collegi elettorali dei mozzorecchi senz'anima e senza fede*. E conclude l'emerito quasi-direttore dell'*Avanti!* con l'invocare il Congresso *nazionale* (abbasso tutte le nazioni!) ove almeno il proletariato potrà sentire la parola serena e sincera dei succitati *postulanti, ecc.* e dei *mozzorecchi senza anima*, con quel che segue.

Non si accorge però *g. m. s.* che è arrivato... dell'ultima ora.

Se ben ricorda l'ineffabile tedescoide, fummo proprio noi i primi ad invocare un Congresso, fummo noi i primi a dichiarare la Direzione *incompetente* a pronunciarsi in merito ad un argomento *mai voluto discutere e mai voluto prevedere*, e fummo pure noi i primi a dire: l'*Avanti!* non doveva avocarlo a voi. Ed ora piange il poveretto; piange e teme per *le sorti del suo Avanti! in questo momento tanto grave*, minacciato dal contegno equivoco di quei mai non abbastanza lodati compagni postulanti di collegi, ecc.

Ma ora è tardi!

La sua miopia, forse non gli permette di distinguere a quattro passi dal suo naso le manovre dei vari Treves del Partito? Oppure è un abile giuoco di astuzia, per rendere, garbatamente e con tutta la solennità di un Congresso, la pariglia ai diversi «Pilato» di oggi, ed assumere — a sua volta — domani l'atteggiamento del «me n'impipo» e tuffare le mani sporche d'innocuo inchiostro nel catino del «fate voi»?

Vecchia canzone in ogni modo!

La miopia... intellettuale di quella gente non può sorprendere nessuno! Furon sempre usi a negare il pericolo, fino a che la pedata non li avesse avvertiti che la celerità del nemico aveva superato ogni loro aspettativa. E non è la prima volta che un insensato attaccamento al potere giuoca dei tiri birboni.

D'altra parte per gli pseudo-rivoluzionari dell'*Avanti!* non sarebbe mai una sconfitta il dover cedere il potere ai riformisti. Non sono forse sempre stati assieme? E poi non è gente quella che la sa lunga?

Certo al Congresso le ugole canore degli usignoli usi a cantare dalle fronde annose dell'*Avanti!* non stenterebbero a dimostrare tante belle cose al proletariato, che estatico applaude e... paga.

Ma perchè proprio ora il Congresso? Perchè non prima, quando la barca naufragante nel mare magno della indecisione, causata dal sopravvento inatteso della infame guerra europea, avrebbe potuto salvarsi, in *unanime assenso*, dentro una rada qualsiasi?

Si è voluto gettare ai pesci il timoniere, prima!

Ed ora, solo ora, vi accorgete che bisogna correre a riva.

Ma la burrasca incalza terribile. L'acqua penetra impetuosa per cento e cento falle nella barca sconquassata dal rullar furioso delle onde e... la riva è lontana!

Angiolino Bartoli

Gustavo Hervé e Paul Adam
alla memoria di Bruno Garibaldi

PARIGI, 4, sera.

Ecco l'articolo scritto da Gustavo Hervé sulla *Guerre Sociale* per la morte eroica di Bruno Garibaldi:

« Lo vedo ancora quando venne mandato, con un altro ufficiale della legione garibaldina, da suo fratello a ringraziarmi di quanto aveva scritto sulla legione 'sull'Italia'. Io lo ringraziai con commozione, perchè veniva a versare il suo sangue per la Francia repubblicana e per la liberazione di tutti i popoli oppressi. Egli era veramente per tutti i suoi modi ed è ora per la sua morte, un fratello dei più belli della nostra razza: un latino svelto, elegante, idealista, entusiasta. Non ho sentito mai tanto il senso profondo delle parole « fraternità latina » che udivo dalla sua bocca, come udendo quel latino così simile, con tutto il suo essere fisico ed intellettuale, ai migliori dei nostri; non ho sentito mai con tanta forza che cosa significhino quelle parole « cultura latina » che udendo quel latino, nel quale cantavano venti secoli di civiltà e di umanità.

« Quanti ricordi solleverà nel cuore della nazione italiana la morte del giovane eroe, quale scossa empirà l'anima italiana quando la sua spoglia mortale la prossima settimana farà il suo ingresso trionfale in questa Italia fremente, quale cemento fra le due nazioni sorelle è la sua morte! Che cosa possono contro le passioni che desterà questa bara, tutti i discorsi, tutte le promesse di von Bülow, l'ambasciatore delle genti che hanno fatto colare questo sangue italiano? Ieri io ero sicuro dell'intervento dell'Italia, dopo la morte di Bruno Garibaldi, non ho più paura ed ho voglia di gridare ai nostri soldati che da tre mesi nelle trincee sopportano eroicamente le sofferenze forse più prolungate che alcun esercito abbia mai sopportato: « Tenete duro, i rinforzi si preparano e non rinforzi inglesi e francesi. Questi garibaldini che sono entrati in mischia non sono che l'avanguardia dell'esercito italiano ».

Paul Adam sull'*Information* scrive:

« Dobbiamo onorare grandemente la memoria di Bruno Garibaldi morto per la Francia, perchè la nostra lotta è sempre quella del pensiero mediterraneo contro il germanismo. E' sempre l'opera di Mitra, il giovane dio delle legioni romane, il giovane dio dal berretto frigio che sulle stele antiche sopravvive in atto di sgozzare il toro. Mitra, divinità della luce civilizzatrice, nato nel paese del fuoco fecondatore, passò nel campo dei centurioni, dei vessilliferi e dei consoli per simboleggiare nel suo culto l'ideale elevato degli uomini che fino alle foreste germaniche alle steppe della Scozia, ai deserti della Numidia trasportarono la potenza armonizzatrice del genio mediterraneo.

« Seguendo l'esempio del suo avo, Bruno Garibaldi ha voluto sulla nostra terra gallica combattere per noi e compiere ancora la promessa fatta dal Senato e dal popolo sul Campidoglio ai loro alleati. Bruno Garibaldi è caduto gloriosamente fedele alla parola di Cesare. Chi non potrebbe ammirare una simile perseveranza della coesione latina manifestata dal sacrificio entusiastico dell'eroe docile alle lezioni del mondo antico, alla voce di Mario, di Augusto, di Trajano, alla voce di Mitra? La coesione perfetta fra i mediterranei, assicura il predominio del nostro avvenire».

La colonia italiana di Parigi ha commemorato Bruno Garibaldi. Dopo i discorsi di vari oratori, i convenuti acclamarono a Trieste e a Trento e votarono un ordine del giorno per la liberazione dei sudditi triestini ancora detenuti nei campi *francesi* di concentramento.

Dalle Cento Città

La prima giornata di sottoscrizione del prestito nazionale di un miliardo
Grande folla agli sportelli delle Banche

ROMA, 4 ore 20.

Oggi, come è noto, è cominciata presso tutte le sedi e agenzie delle banche di emissione e istituti e ditte componenti il consorzio, la sottoscrizione del prestito di un miliardo.

L'affollamento alle banche è stato grandissimo. A Roma si è dovuto disporre un servizio d'ordine speciale e tutti gli atrii degli istituti sono stati sorvegliati da funzionari e guardie di P. S. Agli istituti di emissione parecchi sportelli erano adibiti al ricevimento delle sottoscrizioni; dinanzi agli sportelli si affollavano generali, alti dignitari dello Stato, senatori. Molto intensa agli istituti minori l'affluenza dei piccoli sottoscrittori che versavano l'intero importo di una obbligazione di cento lire.

La «Tribuna» dice che questa era la manifestazione sensibile del carattere patriottico del prestito; c'era evidentemente moltissima gente che voleva dare il suo obolo alla patria per le spese di difesa, piccolo obolo raccolto magari con stenti grandi, ma che aveva per il risparmiatore un profondo carattere sentimentale.

La virtù dei risparmiatori in Italia — osserva la «Tribuna» — è stata tante volte lodata; essa è tanto notevole che i depositi delle casse di risparmio erano alla fine di ottobre di 2692 milioni e di 2011 milioni quelli delle casse postali. Si tratta in tutto di 4703 milioni, cui aggiungendo i depositi negli altri istituti di credito non si va molto al di sotto dei 7595 milioni già accertati al trenta giugno scorso. Non crediamo, continua la «Tribuna», che questa somma possa essere molto ridotta in seguito al prestito che raccoglierà piuttosto impieghi di capitali inerti e «coupons» e che farà spezzare molti salvadenai in tutte le case.

Dalle prime notizie raccolte a Roma, soltanto sarebbero stati sottoscritti trenta milioni circa.

La sottoscrizione per il Prestito è stata stamane inaugurata dall'amministrazione della Casa Reale, la quale ha sottoscritto per un milione.

Un accordo pacifista fra il Papa e il presidente Wilson?

ROMA, 4 ore 20.

Si assicura che dopo uno scambio di idee tra i cardinali Gibbons, arcivescovo di Baltimora, Farley, arcivescovo di New York e O'Connel, arcivescovo di Boston allo scopo di far sì che la Repubblica americana coadiuvi la Santa Sede negli sforzi che va facendo Benedetto XV a favore della pace e per lenire le conseguenze della guerra, i tre prelati rivolsero proposta in questo senso al Presidente Wilson.

Il memoriale dei tre cardinali sarebbe stato accolto molto favorevolmente dal Presidente Wilson, il quale, con ogni probabilità, manderà a Roma un inviato straordinario con l'incarico di felicitare il nuovo Pontefice per la sua assunzione al trono e per prendere gli opportuni accordi con la Santa Sede diretti alla pacificazione degli animi e ad una pronta soluzione del conflitto europeo.

La salma di Bruno Garibaldi in Italia

ROMA, 4, ore 24.

Il generale Ricciotti è stato informato che la salma del suo Bruno è partita ieri alle ore 14 dalla stazione di Menehould. E' probabile che la salma arrivi a Roma domani sera. I funerali, da parte della cittadinanza romana, avranno luogo mercoledì.

Pel ritorno della salma di Bruno Garibaldi

GENOVA, 4 ore 20.

Questa sera ha avuto luogo una importante riunione del «Fascio Rivoluzionario Interventista». Fu approvato all'unanimità un telegramma di condoglianza a Ricciotti Garibaldi per la morte di suo figlio Bruno e ratificata l'opera del comitato che ha presentato all'assemblea lo schema di un vasto lavoro fra cui la commemorazione dei caduti nelle Argonne.

Venne approvato poi il seguente ordine del giorno:

«L'assemblea del «Fascio Rivoluzionario Interventista», ricordando l'onda di commozione che la morte di Bruno Garibaldi e degli altri suoi compagni ha suscitato nell'anima del popolo d'Italia e come intorno alla salma che ritorna in Patria si debba raccogliere il reverente consenso di tutta Italia alla gesta a cui egli ha sacrificato la vita e la promessa di una pronta azione vendicatrice, delibera di invitare la popolazione tutta della Liguria e in special modo i partiti di avanguardia affinchè nel giorno del passaggio della salma sia organizzato un solenne pellegrinaggio che dica al Governo il sentimento unanime dei cittadini e dia mandato al comitato di esperire tutte le pratiche necessarie.»

Ci auguriamo che l'invito del «Fascio» venga raccolto come l'altezza dello scopo deve suggerire alla cittadinanza genovese e che la manifestazione riesca quale il grave momento richiede.

Giolitti ritorna a Cavour

ROMA, 4 ore 20.

Ieri sera alle 21 ha lasciato Roma, per ritornare a Cavour per qualche giorno, l'on. Giolitti. Alla stazione erano a salutarlo i suoi amici più fidi coi quali l'on. Giolitti si è intrattenuto in amichevole colloquio fino alla partenza del treno.

Il losco affare di contrabbando
La scarcerazione del Castrignano e del Fiore

ROMA, 4.

Il signor Gino Castrignano, arrestato pochi giorni or sono per lo scandalo di contrabbando, avendo i difensori chiesto, in base alle disposizioni del nuovo codice di procedura penale, la libertà dei loro clienti, è stato scarcerato. La questione in diritto era basata sul fatto che l'imputazione di tentata corruzione di pubblici funzionari non è compresa nell'elenco dei reati per cui si possono spedire mandati di cattura, a meno che non si abbia a constatarne la flagranza. Il rilascio dell'arrestato doveva aver luogo entro quarant'otto ore, ma il ritardo i certificati di rito impedì la scarcerazione provvisoria prima di ieri. Ieri infatti, essendo giunti dalla Sicilia i documenti penali riguardanti il Castrignano, questi venne liberato nelle ore pomeridiane. Il Castrignano si recò subito alla sua abitazione, ove l'attendeva la sua signora.

Dopo Castrignano il comm. Fiore è stato scarcerato. Dicesi che la liberazione del Fiore abbia subito un certo ritardo perchè si sono dovuti attendere da Messina i documenti riguardanti i suoi precedenti penali.

Il Consiglio dei ministri

ROMA, 4 ore 20.

Il Consiglio dei Ministri è convocato per domani a Palazzo Braschi. Si ritiene che sarà tenuto nella mattinata.

Bollettino Giudiziario

ROMA, 4 ore 20.

Il Bollettino Giudiziario contiene:

Magistratura — Scalfati procuratore generale appello Palermo collocato disposizione ministro giustizia per sei mesi. — Compagnone procuratore generale appello Lucca id. id. id. — Raimondi procuratore generale appello Cagliari id. id. id. — Pellicari procuratore del re tribunale Varese nominato sostituto procuratore generale corte appello Torino.

Cancelleria — Deshleri cancelliere pretura Trescorre Balneario tramutato pretura Lama Mocogno.

Notari — Camarelli candidato notaro nominato notaro a Ziano distretto notarile Piacenza. — Ruggeri id. nominato id. a Milano. — Carnazzi id. nominato id. a Clusone distretto notarile Bergamo. — Douglas Scotti notaro residente a San Giorgio Piacentino distretto notarile Piacenza traslocato a Fiorenzuola d'Arda stesso distretto. — Russo notaro residente a Oivo distretto notarile Sondrio traslocato a Busto Arsizio distretto notarile Milano traslocato a Milano. — Benigna notaro residente a Chiuduna distretto notarile Bergamo traslocato a Cabusco stesso distretto.

I telegrammi-lettera tornano in vigore

ROMA, 4 ore 20.

Il Ministero delle Poste e Telegrafi comunica:

«Dal 5 agosto scorso fu sospeso il servizio telegrammi-lettera, tanto era eccezionale l'aumento della corrispondenza internazionale e interna. Benchè la corrispondenza stessa non sia ancora normale, tuttavia, per aderire alle richieste di molte Camere di Commercio e di associazioni di industriali e commercianti, il Ministero ha disposto che il servizio dei telegrammi-lettera sia ristabilito a partire dal primo febbraio prossimo.»

Le visita dell'on. Grippo a Firenze

FIRENZE, 4 ore 20.

Questa mattina il ministro Grippo accompagnato dal suo capo gabinetto comm. Cancellieri, dal comm. Poggi e dagli ispettori Tarchiani e Marargoni, ha visitato le gallerie degli Uffizi e Pitti. Insieme poi col ministro delle Colonie on. Martini si è recato a visitare la località ove deve sorgere la R. Biblioteca nazionale. Ivi fu ricevuto dall'on. Pescetti, dal prof. Morpurgo, direttore della biblioteca Nazionale e dal sen. Pietro Torrigiani e dagli architetti Sabbatini e Soccini.

Alle ore 13 i ministri hanno fatto colazione a casa dell'on. Sottosegretario di Stato Rosadi. Oggi si sono recati a visitare l'Orto Botanico nel regio istituto di studi superiori accompagnati dal sen. Filippo Torrigiani.

La Germania e la conflagrazione europea
Conferenza Salvemini a Bologna

BOLOGNA, 4, ore 24.

Gaetano Salvemini ha tenuto questa sera alla sala dei Notai affollatissima una importante conferenza sulle origini della guerra europea. L'illustre storico con esposizione di semplicità e logicità perfetta, documentando continuamente le sue affermazioni, ha mostrato attraverso le vicende storiche e diplomatiche dell'Europa negli ultimi trenta anni come la Germania abbia da tempo favorito lo scoppiare di una conflagrazione europea con la incessante gara dei miliardi spesi nella creazione di una marina militare da contrapporre alla potenza marittima della Inghilterra. Non contenta la Germania di una supremazia continentale volle impadronirsi della supremazia del mare. La politica di Bismark tendeva ad isolare la Francia ed a rialzare le azioni tedesche a Pietrogrado; i successori di Bismark non furono troppo abili in questo piano non ostante i loro piccoli successi diplomatici di Algesiras e nei Balcani in pochi anni hanno aumentato i frutti della sua politica.

Gaetano Salvemini opina che le origini della guerra non vanno ricercate nel decadimento della politica bismarkiana, decadimento che ha cambiato la alleanza austro-germanica da conservatrice che era nelle sue origini in una macchina rivoluzionaria di minaccie guerresche e di complicazioni internazionali, ma assai più nel problema interno della Germania dove la lotta fra socialismo e imperialismo minacciava in breve di travolgere con la casa Hohenzollern, le caste militari, e le alte classi degli *juncker* e della *finanza*.

La paura di una soluzione disastrosa del problema interno nei riguardi delle loro classi ha sospinto la Germania a questo terribile diversivo della guerra. Una guerra vittoriosa per la Germania sarebbe una rivincita sopra tutto contro i nemici interni che minacciano la saldezza dell'impero. Una sconfitta sarebbe il contrario.

Un secolo di democrazia in Europa difficilmente potrà garantire alla Germania rea di troppi insulti alla civiltà una agognata vittoria.

La splendida conferenza seguita con la più grande attenzione dal numeroso pubblico è terminata fra applausi calorosissimi.

L'anarchico Cinti in libertà

ANCONA, 4, ore 24.

E' stato oggi rimpatriato dalle autorità di Udine al quale era stato consegnato dalle autorità austriache l'ex gerente del giornale anarchico *Volontà*, Ercolano Cinti, il quale fu arrestato a Trieste perchè sorpreso a leggere giornali italiani. La questura di Ancona lo ha subito rilasciato perchè egli non deve rispondere alla giustizia di nessun reato essendo egli amnistiato in seguito all'ultimo decreto.

L'Arno straripa

PISA, 4, ore 23.

L'Arno è in una piena impressionantissima: in alcuni punti l'acqua ha sorpassato i muricciuoli ed ha invaso le vie allagando le cantine ed i piani terreni delle case prospicenti il fiume. In alcune scuole comunali si sono dovuti fare uscire i bambini appena si vide la minaccia dello straripamento. Un gruppo di case è completamente circondato dalle acque e si sono avute scene di terrore: intere famiglie hanno dovuto abbandonare le abitazioni rifugiandosi ai piani superiori o venendo trasbordate nei luoghi dove le acque non erano arrivate. Il genio civile ed il genio militare è sui luoghi per prestare i soccorsi necessari.

Spie tedesche all'opera

SAVONA, 4, ore 20.

Un operaio della Siderurgica, mentre cacciava ieri in un bosco, sulla Piazza d'Armi sorprendeva intenti a fotografare il forte della Madonna degli Angeli, due individui riconosciuti di nazionalità tedesca, di professione l'uno vetraio presso la ditta Vicenzoni, l'altro meccanico presso la Siderurgica. Vedutisi scoperti, fuggivano a traverso le folte piante. Vennero denunziati alle autorità, ma fino ad ora non è stato possibile rintracciarli.

Riunione di Mazziniani a Forlì

FORLI' 4.

(*Bruto*). — Ieri sera a Forlì ha avuto luogo un'importante adunanza del Comitato Centrale del partito mazziniano con sede in Ravenna. Antonio Giusquiamo ha fatto, tra vive approvazioni, un'ampia relazione dell'azione da lui svolta nel 1914 come segretario politico del partito e direttore della «Voce Mazziniana».

Dopo i convenuti hanno parlato lungamente della guerra europea e dell'azione interventista da svolgersi in questo momento solenne dai partiti rivoluzionari e hanno deliberato di tenere comizi e conferenze per l'intervento dell'Italia nel conflitto e di riprendere subito la pubblicazione del giornale settimanale «La Voce Mazziniana», a Ravenna, sotto la direzione di Antonio Giusquiamo e in un formato sensibilmente ingrandito. Infine è stato votato un ordine del giorno di plauso alla coraggiosa e nobilissima campagna anti-neutrale che fa «Il Popolo d'Italia» ed è stato spedito a Ricciotti Garibaldi il seguente telegramma di condoglianze per la morte del figlio Bruno.

«Comitato Centrale Partito Mazziniano, convocato Forlì insieme tutti rappresentanti sezioni manda le sentite condoglianze perdita eroica Bruno augurando eroismo garibaldino possa cementare solidarietà franco-italiana scuotere popolo italiano vile sonno neutrale grido guerra Austria ».

DA VERONA
Per Bruno Garibaldi

VERONA, 4.

Nel numero odierno della *Verona del Popolo*, mentre si annuncia la sua uscita bisettimanale, così si saluta la memoria di Bruno Garibaldi:

«A Bruno Garibaldi, morto eroicamente per quella Francia — anzi per quella Repubblica Francese — per cui or sono 44 anni morirono Giuseppe Cavallotti e Giorgio Imbriani, *Verona del Popolo* manda il saluto commosso fatto di pianti e di plauso del proletariato veronese, così dei «neutralisti» come degli «interventisti»; del primo che non è vile, *del secondo che non è militarista; di entrambi che sono uniti nell'Ideale umano di giustizia, che in economia culmina nel Socialismo e in diritto pubblico nella Repubblica*.»

Questo sincero saluto e per le leali affermazioni del bisettimanale socialista veronese, ha prodotto nella cittadinanza benevola e simpaticissima impressione, mentre d'altra parte sorpresa e disgusto provocò in tutti gli elementi liberi la mancata commemorazione dei valorosi garibaldini caduti nelle Argonne da parte del *Consiglio Comunale Socialista* per quanto qualche consigliere e perfino assessore a ciò fosse stato sollecitato da amici e compagni. Si temeva forse di «compromettere» l'Amministrazione comunale come nel caso Lorand?!... Oppure si voleva che la minoranza clericale lo facesse?!... Che meschinità!

Per la cronaca vi informo che mentre il nostro attivo *Fascio d'azione* sta concretando una dignitosa e solenne commemorazione dei caduti in Francia, la locale «Sezione Socialista» nell'ultima sua riunione ha... ignorato completamente il fatto glorioso di sangue italiano sparso per fini ideali!!!

Il garibaldino Modena

E' confermata la notizia del ferimento del giovane garibaldino Fulvio Modena. Alla famiglia è pervenuta una lettera nella quale egli afferma d'essere stato ferito al braccio destro mentre prendeva parte all'assalto delle trincee tedesche, combattimento avvenuto ad arma bianca in campo scoperto. Ora egli si trova a Nice, degente nel Grand Hotel, Hopital Temporaire n. 14, alla «chambre n. 216». Vadano a lui i nostri migliori auguri di sollecita guarigione e al padre suo — l'attivo organizzatore del locale «Corpo di Volontari mitragliatori» — le nostre più vive congratulazioni.

Dalla Riviera Bresciana del Garda

GARDONE RIVIERA, 4.

Agostino Celli, consigliere comunale di Gardone Riviera, ha diretto al Sindaco del Comune la seguente interpellanza: «Il sottoscritto chiede di interpellare quest'Autorità Municipale, nella prossima seduta di Consiglio, circa la doverosa e non volgare opportunità di intitolare dal nome di Bruno Garibaldi, eroicamente caduto sulla fraterna terra di Francia, minacciata dalla sventura del ferro barbarico, combattendo per la libertà dei popoli, per il diritto delle genti, per la pace universale, foriera di grandezza serena e laboriosa, una delle vie o delle piazze più frequentate prospicienti il lago in questo Comune; e ciò anche allo scopo di ridonare quant'è possibile il carattere di italianità all'ambiente esteriore della Riviera bresciana del Garda, invitandovi anzitutto ospiti italiani, ed in genere ospiti cosmopoliti, nel senso vero della parola.»

Il terrore austriaco nel Trentino

Degli arresti dell'altro giorno sul Monte Baldo — due soldati e due guide — si è avuta completa conferma. Oltre a ciò, mi viene riferito che i disgraziati vennero tradotti a Riva di Trento e di là condotti, singolarmente, fra quattro soldati con baionetta innastata, in peregrinazione da un forte all'altro, mettendoli bene in evidenza onde far comprendere alla cittadinanza curiosa e sorpresa quali pericoli sovrastino coloro che non vogliono adoprarsi alla maggior gloria dell'Austria.

Il terrore che domina nel Trentino si cerca di aumentarlo fino al parossismo con tutti i mezzi possibili, basti dire che a Rovereto si minarono di pieno giorno i ponti sul Leno, le strade, ecc., mettendo — come si può ben immaginare — nella massima apprensione quelle desolate popolazioni.

A Riva di Trento si fa una caccia spietata ai giornali italiani... ma sempre con scarso successo. Giorni sono, due marinai italiani della «Navigazione Lacuale» furono fermati in pubblica via e diligentemente perquisiti da sbirri austriaci, che speravano sequestrare i giornali italiani... già bene collocati.

Risultato: proibizione assoluta al personale dei piroscafi di... scendere a terra!...

Sempre a Riva di Trento venne emanata una i. r. ordinanza proibente di portarsi in Val di Ledro — dove trovasi Bezzecca (nel qual paesello vi è pure un monumentino ricordante la campagna del '66 per opera delle camicie rosse garibaldine) senza una speciale autorizzazione della i. r. capitaneria militare. E ciò per chiudere una strada ai fratelli trentini, che si sottraggono colla fuga, ai rigori della poliziottaglia di Checco Beppe.

Lega marinai

VIAREGGIO, 4, sera.

Stamane alle 10.30 nel locale della Camera del Lavoro, presentato da questo segretario, A. Careva è stata tenuta una conferenza riservata alla sola gente di mare dal capitano Giulietti, il battagliero segretario della Federazione Marinara Italiana di Genova.

La conferenza, che ha incontrato il favore generale, ha illustrato la necessità per i marinai della nostra città di associarsi alla Federazione Marinara Italiana. Quindi ad unanimità è stata stabilita la istituzione d'una sezione della sede stessa a Viareggio.

Il Popolo d'Italia

non dà premi, non offre oggetti o le chincaglierie dei bazars in liquidazione: dà sè stesso, interamente. Vuol essere — e sarà — sempre una voce indipendente ed un giornale di combattimento, di avanguardia, di audacia.

Lavoratori! Il giornale è vostro.

Cittadini! Il giornale è per voi.

Diffondetelo, difendetelo, amatelo. Abbonatevi e procurateci degli abbonati fedeli.

Ecco i prezzi:

Annuo	L. 15.00	Trimestrale . . .	L. 3.75
Semestrale . . .	» 7.50	Mensile	» 1.25

Bianco e nero

Scalarini ha trovato nel socialismo e nell'Avanti! una piccola vigna, ed è quindi giusto che faccia delle grandi... vignette. Sia pure in solo bianco e nero; il rosso, in fondo, non c'entra, perchè è il giornale stesso che, essendo quasi rosso, fa di... sfondo naturale.

L'ultima vignetta dell'illustre vendemmiatore è un capolavoro. Rappresenta un Kaiser, feroce e membruto, che regge con una mano la testa mozza della Giustizia, tenendo invece nell'altra, uno spadone sanguinoso, dalla cui elsa penzola il Belgio strangolato; dietro al Kaiser, però, si rizza la povera figura della Giustizia, che tiene fra le mani la sua bella spada tersa, e la testa mozzata di Guglielmo. L'imperatore è in bianco; la giustizia in nero. La vignetta, fa perdere la testa, tanto più che la Giustizia regge quella di Guglielmo per... il chiodo del casco, così che il capo imperiale figura appiccicato nell'interno, miracolosamente. E' un fatto che quando l'imperatore si pianta un chiodo nella testa... è difficile a levarglielo: anche levandogli il capo addirittura.

Ma tutto questo è niente. Il vero miracolo è nella dicitura scalariniana, insolitamente verbosa. Eccola. Testuale, non ostante le due teste... mozzate: «Il nostro augurio: che risorga la spada vendicatrice della Giustizia».

Un momento. Quell'augurio non è il suo ma il nostro. Veramente nostro. Anzi è per far «risorgere» (scusate) la morta spada della Giustizia vendicatrice, che noi vogliamo far sguainare all'Italia la sua, inceppata nelle catene della neutralità.

Se Scalarini, disegnando spavaldamente la sua ultima caricatura, ha voluto farci un piacere...., lo accettiamo di cuore, pur rimanendo un po' sconcertati da tale improvvisa generosità, ma se la vignetta vuole essere un'ironia alla Giustizia non ancora risorta, colla spada in pugno, preghiamo l'Avanti! di continuare la propaganda.

Sia pure in bianco e nero.

Cedendoci, magari, per due giorni, il compagno Scalarini...

Ma... ohè! Patti chiari prima!

Arros.

IL CONFLITTO
fra la Germania e la Repubblica di S. Marino

S. MARINO, 3 gennaio.

Il titolo a prima vista può sembrare uno scherzo, anzi poteva sembrare uno scherzo, poichè la notizia non è nuova, avendone già parlato con inesattezza qualche quotidiano francese.

Esiste realmente un conflitto fra la Germania e S. Marino, per quanto sia tenuto gelosamente nascosto dal Governo della Repubblica, per un senso quasi di pudore per la *gaffe* madornale nella quale il sacro impero germanico è incorso ancora una volta. E fosse soltanto una *gaffe!* C'è qualcosa di più grave ancora, e cioè la prepotenza che la Germania intende esercitare sul più piccolo stato d'Europa, stato in miniatura se si vuole, ma stato meraviglioso per la sua incrollabile virtù, che gli ha saputo conservare un'assoluta indipendenza per diciotto secoli di vita.

Modesto sempre, come le sue proporzioni territoriali, quest'ultimo rudero glorioso di Comune italiano, ha saputo resistere a suo tempo, alle prepotenze dei Signori di Rimini e d'Urbino, cui non garbava troppo un lembo di terra libera fra i loro domini, ha saputo resistere agl'ingordi legati pontifici, ha scritto delle pagine memorabili nella propria istoria, cacciando il Cardinale Alberoni dalle proprie terre, rifiutando l'estensione di territorio che gli aveva offerto Napoleone rendendogli omaggio, e conservando nel '49 Giuseppe Garibaldi ai destini d'Italia, col salvarlo dall'insidia delle armi austriache.

Ed ora, senza far saper nulla a nessuno, senza inutile strepito, S. Marino si prepara a dare una lezione alla prepotenza imperialistica germanica.

Ho detto che S. Marino è uno stato modesto: aggiungerò ch'è addirittura impenetrabile nella sua modestia. In paese si sussurra qualcosa, ma molto vagamente, ragione per cui mi sono recato ad attingere notizie alle Segreterie degli Affari Esteri ed Interni. Ma nè il segretario dell'una, l'avvocato comm. Monetto Bonelli, nè quello dell'altra, l'avv. cav. Giuseppe Forcellini, apparentemente sapevano nulla e si chiudevano in un certo riserbo.

Mi son recato allora, dal prof. Pietro Franciosi, il *leader* del partito socialista sammarinese, uno dei personaggi più influenti della Repubblica, membro del Consiglio Generale e del Congresso di Stato. Sono entrato in discorso, parlando — naturalmente — di guerra, e facendogli le mie cordiali rimostranze per il fatto che lo si considera un neutralista arrabbiato.

L'egregio professore però, si è affrettato a riaffermarmi la sua completa e socialista avversione alla guerra per la guerra, ma ha aggiunto che nel caso di un'invasione austriaca in Italia, l'ora del dovere lo troverebbe al suo posto, soldato della libertà e dell'indipendenza.

Rinfrancato e soddisfatto per questa dichiarazione, entrai subito in argomento, chiedendogli notizie dell'incidente.

«Nello scorso giugno — incominciò il Franciosi — il mio collega prof. Marino Borbiconi, insegnante di Fisica nel Liceo Belluzzi, impiantò, a scopo di studio e d'esperimenti scolastici, un piccolo apparecchio radiotelegrafico ricevitore. Le non comuni condizioni altimetriche del Titano, permettono di ricevere dispacci dalle più lontane stazioni. In ottobre Guglielmo Marconi venne a visitare S. Marino, accompagnato dal Comm. Amati, ora Reggente la Repubblica, e saputo dell'apparecchio radiotelegrafico, volle vederlo, rimanendo meravigliato della sua straordinaria potenza di recezione.

E' bastato ciò, perchè la Germania, insospettita anche dal sequestro fatto in Italia di tutti gli apparecchi radiotelegrafici, per mantenere la più scrupolosa neutralità (!), accusasse la Repubblica di S. Marino di spionaggio a danno degli imperi centrali, con la mentalità non di uomini di Stato, ma di fanciulli e neppure intelligenti.

E mandò subito alla Reggenza una protesta, nel cui testo si accusava la Repubblica di favorire lo spionaggio, esercitato col mezzo della stazione radiotelegrafica: ma la protesta diplomatica, non si contentò di vaghe accuse: specificò anche, affermando che venivano intercettati i dispacci delle navi tedesche nell'Adriatico, per comunicarli agli alleati.

Le stupide accuse — continuò il professor Franciosi — attentamente esaminate, cadono nel ridicolo. E' possibile che la Francia abbia proprio bisogno di un apparecchio radiotelegrafico — il cui costo non supera le 200 lire! — posto sul monte Titano, quando possiede apparecchi perfezionati sulle navi da guerra che incrociano nell'Adriatico, stazioni ultrapotenti in Francia ed in Inghilterra, che permettono loro di ricevere da distanze quasi inverosimili?

E come avrebbe potuto esercitare lo spionaggio la Repubblica di S. Marino, comunicando con la Francia con un semplicissimo apparecchio di recezione? Le stupide rimostranze non meritavano alcun peso, e non sarebbe stato il caso di tenerne conto se la Germania non avesse preteso nientemeno che di mandare uno commissione ad esaminare l'apparecchio, per convincersi con la prova palpabile, d'essere incorsa in una enorme *gaffe*.

Ma non l'intese così la Reggenza, che — memore d'un passato glorioso che non conobbe e non sopportò le ingerenze altrui nei proprii affari — rifiutò la proposta della Germania, proponendole però di sostituire alla tedesca, una commissione di fiducia del governo italiano.

Ed ora l'incidente non aspetta che la commissione, per essere completamente risolto. La Repubblica ha incaricato di rappresentarla il Comm. Avv. Gustavo Babboni e l'on. Angelo Battelli, l'Italia il direttore Generale dei Telefoni dello Stato e il Prefetto di Forlì.

Fra pochi giorni si raduneranno, per esaminare il corpo del delitto, l'umilissimo apparecchio, ora sigillato nel gabinetto di Fisica ed affidato alla custodia del Prof. Marino Borbiconi».

Non mi rimaneva che di chiarire un punto oscuro e chiesi al professore chi avesse spezzato l'innocentissimo filo ricevitore, teso fra le tre torri.

— E' un mistero, — ripigliò il Franciosi. — Nel mese scorso arrivarono con l'automobile postale due individui di aspetto — come dirò? — poliziesco: scesero all'Albergo Titano ed alla sera uscirono a passeggiare, dalle parti della Rupe.

Alla mattina fu trovato il filo spezzato. E' inutile aggiungere che i due sconosciuti s'erano dileguati, insalutati ospiti.

Ringraziai l'egregio interlocutore, che mi congedò assicurandomi che il comm. Amati, ampia intelligenza ed accorto uomo politico, avrebbe saputo tutelare la dignità della Repubblica, dalle ridicole accuse della prepotenza tedesca.

Italo Balbo.

Stabilimento d'Arti Grafiche CAV. AMBROGIO

I PALADINI DELLA NEUTRALITA'

nel Mezzogiorno d'Italia

Scarfoglio fa il "tedesco,,!

Oggi Don Eduardo Scarfoglio ha voluto rendere un altro servigio alla Germania.

Ha pubblicato sul *Mattino* un articolo dal titolo: *Voti e vaticinii* - che vorrebbe essere il canto del cigno dei neutralisti nostrani, e non è che una prosa bolsa e ringhiosa, maculata di incomparabili incongruenze.

Ascoltate: «Incominciamo bene il nuovo anno, rompendo una lancia contro il torrente di menzogne, con cui da 5 mesi una turba di scellerati ed incoscienti va ubbriacando l'Italia per trascinarla alla sua estrema rovina».

Questo preludio è il tema su cui si svolge tutta la sinfonia, intessuta da proteste di patriottismo scarfogliesco, rese tanto più necessarie dall'universale incredulità al riguardo.

L'articolo prosegue affermando la necessità di dire tutta intiera la verità, quantunque essa possa dispiacere alla folla briaca. E continua: «Noi abbiamo dinanzi agli occhi il tragico esempio del Belgio. Moltitudini di dementi esaltano la cavalleresca virtù di Re Alberto, il quale non ha dubitato d'immolare il suo popolo e di perdere il suo paese per sostenere oltre ogni ragione il principio di neutralità. La storia gli rinfaccerà duramente il gesto seducente, e dirà che i Re non hanno, come i paladini della leggenda, un diritto assoluto ed indefinito all'eroismo».

Si sapeva che vi fossero anime di mascalzoni e di papalini, anime annegate di fango, che in privato osassero pronunziare parole così vili, espressioni così ributtanti, ma nessuno si aspettava che esse un giorno dovessero essere stampate da un giornale italiano, da uno scrittore italiano, e in lingua italiana!

Ma insomma ha capito questo mestierante della penna, che il Belgio colla sua resistenza folle, ha salvato la Francia, e, salvando la Francia, ha salvato se stesso? Ha capito che la distruzione dell'indipendenza belga nel programma germanico è una condizione indispensabile per l'attuazione di esso, e che perciò non volontà sconsigliata di Re o di politicanti, ma visione serena e completa del pericolo, dettò al popolo belga, a tutto il popolo belga il proposito della resistenza fino all'ultimo uomo e fino all'ultimo soldo?

Ha capito che, scrivendo quella frase, contro cui qualunque parola oltraggiosa suonerebbe carezza, ha svalutato tutto il nostro Risorgimento a Nazione, tutta la mirabile resistenza germanica durante le guerre napoleoniche, insomma la storia degli ultimi cinquanta anni e le aspirazioni più sacre del popolo Italiano?

Ma meno male che queste parole sono state scritte e stampate nel mezzogiorno d'Italia, il paese più neutrale per debolezza di animi e cecità di visioni politiche. E meno male che il foglio che le ha mandate quale messaggio augurale della Patria germanica agli umanissimi lettori, non varca le soglie di Napoli e restringe la cerchia della sua azione nella Beozia d'Italia! Altrimenti ci sarebbe stata da aspettarsi un'insurrezione di popolo, tanto è profonda la nausea ed irresitibile lo schifo!

Ma, tiriamo innanzi, chè la vita è gioconda.

In un secondo motivo il germanissimo autore assevera che la Germania è invincibile, e che vani riusciranno tutti gli sforzi per fiaccarla. «La visione di questa grande stirpe che è tutta una massa d'acciaio, i cui milioni di vite sono tutte brandite verso un'unica mèta, pronta a fronteggiare cento nemici e sicura di vincerli ha in sè una selvaggia bellezza e un fascino barbarico cui alla lunga non si sfugge. Quale artifizio di farisei può sopprimere la leggenda che il piccolo *Emden*, la navicella fantasma che parve raccogliere nei suoi fianchi tutte le energie combattive e la consapevole intrepidità della razza, creò nel golfo di Bengala, e fra i labirinti del mare del Corallo? E chi può fare a meno di inchinarsi reverente davanti agli equipaggi degl'incrociatori caduti nell'insidia di Falkland, i quali in massa prescelgono la morte alla resa, e tutti, sui ponti e sulle torricelle, dall'ammiraglio all'ultimo fuochista, col grande pavese al vento e le musiche suonanti, si inabissano nell'Oceano Polare salutando ad alte grida la Patria lontana cinquemila miglia?»

Questa ipotiposi letterariamente perfetta è però la condanna della concezione politica, che da questa visione di imperialismo estetico si desume.

Edoardo Scarfoglio è certamente uno scrittore callidissimo ed ama nascondere le crepe che si manifestano nella trama delle sue tesi sotto un ricamo letterario, che deve compiere la stessa funzione che lo specchietto per le allodole nella cinegetica. Non si accorge che questa tendenza imperialista germanica è proprio quella che ha fatto schierare contro la Germania i quattro quinti di tutto il mondo? E crede egli che veramente ciò sia avvenuto per una tendenza romantica, per uno spirito sentimentaleggiante del vecchio e del nuovo mondo, a malgrado delle scarfogliesche siringhe di positivismo politico?

Ma lasci stare, e non celii in un momento grave della storia mondiale, mentre tutte le vecchie ideologie rivoluzionarie si temprano nel sangue dei martiri.

La Germania ha certamente una sola volontà: quella di dominare il mondo. Essa è una corda tesa, un sol nervo d'acciaio, e compie il suo grandioso tentativo con sicurezza di obbiettivi e senza scrupoli di mezzi. Ma il mondo ha risposto: No, all'*ultimatum* germanico e resiste col coraggio della disperazione.

Questa la considerazione storica: ogni altra espressione è chiosa di cinici o calcolo di politicanti.

Noi italiani abbiamo lo stesso interesse a spezzare l'egemonia germanica, che avemmo nel 1859-67 a spezzare l'egemonia austriaca, e nel 1870 a lasciar compiere il fato della egemonia francese. Eduardo Scarfoglio nel ricordare questi precedenti istruttivi ha distrutto la sua tesi, forse per una tardiva resipiscenza di italianità.

Noi italiani abbamo interesse a far cadere nel nulla qualunque tentativo egemonico e da qualunque parte venga, perchè la teorica e la pratica dell'equilibrio ci consolidò a Nazione, e nella teorica e nella pratica dell'equilibrio è la condizione essenziale della nostra vita.

Sia che noi consideriamo la questione dal punto di vista nazionalistico, sia da quello socialistico noi tutti non possiamo non esser d'accordo su questo concetto fondamentale.

Noi abbiamo interesse a che gli Stati neutri non siano distrutti, a che gli Stati cuscinetti non cessino di essere. Essi non sono sterili creazioni della sterile fantasia diplomatica, ma condizione per la nostra vita a Nazione, perchè il giorno in cui vincesse la Germania e facesse trionfare il principio del «non-rispetto» alle neutralità consacrate dalla firma delle Nazioni, la neutralità della Svizzera non sarebbe più la nostra tutela, ma sarebbe stata la nostra ruina.

E, poichè il Mediterraneo, per quanto abbia perduto d'importanza da cinque secoli a questa parte, è sempre il grande mare ove si temprano i diritti delle Nazioni alla vita, chi ci salverebbe, o Eduardo Scarfoglio, dall'estrema rovina, il giorno in cui la Germania, terra continentale, vinta la sua prova contro le Nazioni del Nord, volesse aprirsi un varco verso il mare dell'arancio e dei profumi?

L'egemonia navale inglese non è stata mai completa e perciò non preoccupante, perchè ha sempre offerto un margine alla vita piena ed espansiva delle altre Nazioni; e di più non potrà mai insidiarne l'esistenza, perchè difetta di forza continentale e perchè la realizzazione della sua grandezza ha bisogno della pace.

Ma chi ci salverà dalla Germania vincitrice contro il colosso russo e la sorella latina della grande partita continentale e contro la potenza inglese della grande partita marittima?

L'egemonia tedesca sarebbe completa: essa non potrebbe e, per il suo conseguente sviluppo, non dovrebbe lasciare largo margine alla vita delle altre Nazioni.

Con una morsa d'acciaio sulle Alpi, con una spina nel cuore dell'Adriatico, presto ci sfuggirebbe anche il dominio pieno ed integrale di quel poco di Mediterraneo che ci resta, e se pure l'indipendenza politica ci restasse, essa non sarebbe che uno straccio, un inqualificabile mito.

Ogni egemonia è certamente conservatrice: nessuna speranza dunque che l'egemonia navale inglese si risolva in un aiuto per noi diretto od indiretto. Ma, poichè siamo al bivio, guardiamo con occhi chiari la realtà. Esaminiamo con risolutezza le curve di sviluppo delle due egemonie, ricerchiamone le cause efficienti, i motivi concomitanti, le psicologie collettive motrici, e giungeremo alla conseguenza infallibile che l'egemonia inglese è mille volte preferibile e più sopportabile di quella tedesca.

E passiamo all'ultimo, supremo motivo scarfogliesco, quello che dovrebbe essere il colpo di catapulta contro il nostro edifizio di carta. — «Noi siamo profondamente convinti che tra pochi mesi la Russia e la Francia saranno fuori del conflitto. Già in Russia sono numerosi ed evidenti i segni della stanchezza, e aumentano ogni giorno le manifestazioni di tendenze pacifiche. La gente che si domanda se valga la pena che tanto sangue russo scorra per assicurare l'imperio dell'Inghilterra sul mondo si fa più numerosa. Lo stesso deve necessariamente (?) avvenire in Francia. Via via che le illusioni sulla offensiva francese andranno cadendo, e i nostri consanguinei si persuaderanno dell'impossibilità di andare a Berlino, la verità apparirà chiara: chè in fondo questa enorme guerra si è combattuta, tanti milioni di vite generose sono state recise, tante spaventevoli rovine si sono accumulate per una ragione sola: per salvare dalla concorrenza tedesca l'impero mondiale dell'Inghilterra.»

Sembra proprio un'intervista con Von Kluk o col Kronprinz dato per storicamente esatto questo elegante paradosso — ogni lettore vede che la Francia e la Russia e il Belgio e la Serbia avevano anche esse motivi propri per entrare in campagna, motivi che fanno di questa immane conflagrazione europea, non solo la *guerra inglese*, ma anche la *guerra propria* — si domanda a *Tartarin* quali deduzioni esso trae nei rispetti della politica italiana. Se la Germania doveva vincere, se il dualismo italo-austriaco è destinato a scomparire, come una deviazione storica, derivata più da colpe di uomini, che da necessità di eventi, perchè l'Italia legata agli imperi centrali da formale trattato di alleanza, è rimasta neutrale, e *Tartarin* ha applaudito alla neutralità? E perchè, proprio perchè, oggi l'Italia dovrebbe continuare «ad opporre alle manovre ed agli eccitamenti dei farisei la sua magnifica inerzia»? Basterebbe marciare con gli imperi centrali per raggiungere il nostro destino.

Questa conseguenza, che spunta come corollario logicamente necessario da tutto il sermone di *Tartarin*, però non è detta; è sottintesa. Un resto di pudore ha trattenuto nella penna dello scritore la bestemmia. Noi sapevamo quali erano le ansie segrete del concittadino di Troia, e sapevamo i tentativi che hanno fatto i conservatori italiani in questi cinque mesi di loro sgoverno: ma ora che uno dei più autorizzati interpreti del loro pensiero ha parlato senza reticenze, non vi è più dubbio. Essi aspettano con ansia la disfatta russa, la «debacle» francese per colorire diversamente il contenuto della neutralità italiana, per cancellare il ricordo della manifestazione patriottica della Camera italiana, ed indirizzarci verso quelle finalità, che l'interesse dei moderatucoli, questo partito fatale che noi dobbiamo trovarci tra i piedi in ogni grande momento storico, consiglia.

Il linguaggio di *Tartarin* non ha altra spiegazione.

Ora spetta al sovversivismo italiano di adempiere, come in molte altre occasioni, ad un compito nazionale, ed indirizzare la inquinata volontà del popolo verso le correnti dell'avvenire.

Guido Dorso

FILOSOFIA RIVOLUZIONARIA

La difesa di Maramaldo

Il personaggio ci ripugna, ma il senso della giustizia ci incalza: difendiamo adunque il ribaldo spagnolo.

Il Giornale del Direttorio in funzione per salvare l'Italia e l'Internazionale, esauriti gli argomenti, comincia a prendere atteggiamenti eroicomici di vittima della censura e di imminente stato d'assedio, sempre pronto però a fare il suo dovere, tutto il suo dovere. E temendo il precipitare della guerra, esclama, pio e pudibondo: «Vorrebbe l'Italia, novello Maramaldo, gettare le truppe fresche e riposate di casa Savoia su eserciti esauriti dopo mesi e mesi di lotte, impugnare il coltello sanguinante di chi ha dato la pugnalata nella schiena al nemico esausto e quasi vinto?» Brr! *Ci sentiamo i brividi al ginocchio sinistro.*

Quel tale nemico che ha per capo l'imperatore, come diceva il buon Ulisse, reo di tanti delitti, secondo la fine delicatezza dei nobilissimi sentimenti dei neutralisti rossi, merita tutti gli infiniti riguardi della bontà e della pietà, perchè:

Ci ha impiccato Oberdan,

Dopo Adua voleva riprendersi il Lombardo-Veneto.

Al momento della guerra libica, progettava di invaderci.

Quando ci difendevamo contro i Turchi, ci minacciò la guerra.

Perchè rifiutammo di aiutarlo a massacrare la Serbia, al primo tentativo, Hohenloe infieriva contro gli italiani a Trieste.

A l'occasione della settimana rossa, voleva piombarci addosso a tradimento.

Manda a morire in massa i Triestini e i Trentini in Galizia e impicca quelli che non possono marciare.

Bastona gli studenti italiani che vogliono l'Università italiana.

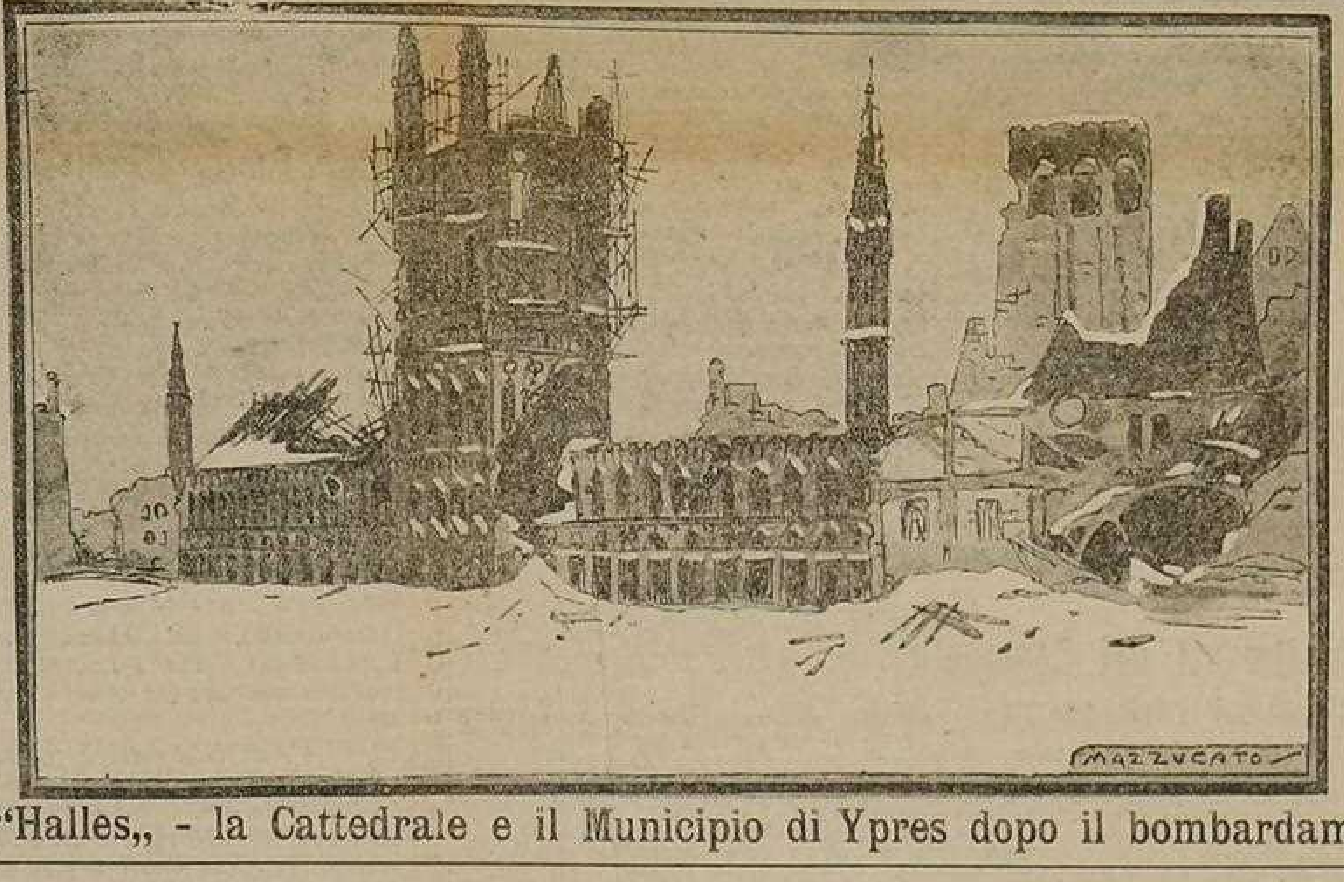
Vuol prenderci Venezia e Milano e rimettere il papa-re a Roma.

Ha fatto quella buona azione contro la Serbia scatenando la guerra europea.

Saltare addosso all'Austria, che ha questa fila di benemerenze sarebbe, secondo i neutralisti, vilissimo atto da Maramaldo. Via, non nobilitiamo l'uccisore dell'uomo morto. Chè, davvero, non vi sarebbe più nobile pugnalata, anche, horresco referens, *nella schiena.*

Quelli della Sociale, *poveretti, a quell'Austria buona e pietosa, semidisfatta, vorrebbero somministrare un bicchierino di cordial Campari. Nobilissimo proposito e degno di austriacanti. Noi, siamo per Maramaldo.*

Jean Jacques



Le "Halles,, - la Cattedrale e il Municipio di Ypres dopo il bombardamento

CORRIERE PARIGINO

Il ritratto di Guglielmo II

PARIGI, dicembre.

E' apparso in uno di questi ultimi numeri del Times *un curioso studio intitolato: «Il Kaiser d'una volta e di oggi» Previsioni del* 1891.

Questo studio — scritto nel 1891 *dal portoghese José Maria Eça de Queiroz — che fu per dieci anni console generale del Portogallo a Parigi — apparve integralmente per la prima volta nel giornale di Lisbona* A Capital. *Le vedute che lo scrittore sa cogliere sull'Imperatore di Germania, sono di una notevole perspicacia e l'ora presente accorda loro un posto di grande attualità.*

Questo documento è l'analisi anticipata della complessa psiche dell'imperatore teutonico, e se si pensa che fu tracciato ventitre anni fa esso non può non destare un vero interesse. Le idee e le parole portano il segno visibile di un'epoca e di una generazione.

Vi sono dei tratti palesi di romanticismo nello studio dello scrittore portoghese, ma occorre rilevare che ciò che è maggiormente colto da questo spirito latino è proprio l'irragionevolezza, la contraddizione, l'oltracotanza di Guglielmo II.

Di guisa che Eça de Queiroz, analizzando lo stato mentale del capo dei tedeschi, analizza molto spesso la follia collettiva di cui il popolo tedesco ha dato varie volte incontestabile prova.

Ecco la traduzione:

"Lui, sempre lui!,,

«Lui, sempre lui!» esclamava Victor Hugo. Scrivendo le *Voix intérieures:* la sua anima di poeta rivolta a tanti problemi divini e umani, soffriva dolorosamente a sentirsi perseguitato dall'immagine importuna di Napoleone, che veniva a monopolizzare con una impertinenza irresistibile i suoi pensieri belli e i suoi migliori alessandrini. Anche noi possiamo mormorare impazientemente col poeta: «Lui, sempre lui!», in presenza di quest'altro imperatore che non ha guadagnato ancora la sua battaglia di Marengo o di Austerlitz, ma che nondimeno in mezzo a numerosi problemi sociali, morali, religiosi, politici ed economici che ci premono da tutte le parti, ha saputo — sempre mettendo la sua personalità sul nostro cammino — imprimere ad esso un carattere talmente strano e provocante da divenire Egli stesso un problema europeo. Egli occupa i nostri pensieri quanto il socialismo, l'evoluzione religiosa o la crisi capitalista, e forse anche in maggior grado. Ernesto Renan, la cui anima, per lo sforzo d'una pratica costante di scetticismo, aveva acquistato l'impermeabilità e la calma indifferenza di un sughero per cui ogni onda è una culla perfetta, dichiara nella sua ultima lettera agli increduli che la morte gli porterà un solo rammarico (noi sappiamo pertanto, di sua propria confessione, quante attrazioni avesse per lui la vita): quello di non poter assistere all'evoluzione finale del carattere dell'Imperatore di Germania.

Il suo trono è una scena

E' vero che dopo la sua ascesa al trono, Guglielmo II, imperatore e re, non ha mai cessato di attirare e tener fissa su di lui la curiosità del mondo. Una curiosità divertente e in sospeso nell'attesa continua di sorprese e di avvenimenti, come il trono di Germania non fosse altro che un fastoso palcoscenico alzato in mezzo all'Europa. Fino a oggi l'occupazione dilettantesca di Guglielmo II è stata di trasformare il trono degli Hohenzollern in un teatro, dove egli si presenta continuamente con fierezza nei numeri più inattesi. E' dunque assai naturale di sentire l'eresiarca sentimentale della *Vita di Gesù* lamentarsi perchè la mente gl'impedirà di vedere il *quinto atto* in cui si svelerà il carattere di questo imperatore enigmatico.

Quali incarnazioni variate della regalità, in questo sovrano! Un giorno è il soldato-Re grave e sagomato nel suo casco e nella sua corazza, occupato solamente di riviste e di manovre, più attento a far smontare la guardia che a studiare gli affari di stato; per lui, il sottufficiale è l'unità fondamentale della nazione, la disciplina della caserma va innanzi a tutte le leggi morali e naturali e la gloria della Germania dipende dalla precisione matematica con la quale i suoi soldati sfilano al passo di parata. Tutt'a un tratto egli si spoglia della sua uniforme e sventola la casacca del lavoratore: è il Re-riformatore, assorbito dalle questioni del capitale e del salario, intento a convocare i congressi sociali pretendendo di governare tutti i progressi umanitari e di passare alla posterità come il liberatore del proletariato.

Un monarca arlecchino

Poi all'improvviso, diviene il Re del diritto divino, come Carlo V o Filippo Augusto, il suo popolo piega la schiena sotto lo scettro gotico che egli impugna orgogliosamente, il *sic volo, sic jubeo* diventa il solo principio di Governo, non vi è nessuna legge che tenga davanti alla volontà reale, ed egli è sì convinto della sua infallibilità che coloro che non credono devotamente nella sua persona sono costretti a varcare i confini del reame. L'umanità resta con la bocca aperta...

Ed eccolo improvvisamente Re di Corte splendido e mondano, tutto compreso della pompa e dello sfarzo del cerimoniale, intento a dirigere i balli e le mascherate, a indicare la pettinatura con cui devono abbigliarsi le dame, a decorare dell'Ordine della Corona gli ufficiali che eccellono a condurre un *cotillon*, — tutto ambizioso di trasformare Berlino in una Versailles dove il gusto e il protocollo toccheranno la ultima perfezione. Il mondo sorride... e presto Egli diventa il Re-Moderno, il Re del XIX secolo, che considera il passato come un'anticaglia, sopprimendo alle scuole gli studi classici e di umanità, deciso a fondare con l'aiuto del parlamentarismo la civiltà materiale e industriale più colossale, considerando l'officina come il tempio supremo e sognando una Germania completamente trasformata dall'elettricità.

Qualche volta egli discende dal suo palcoscenico, cioè a dire dal suo trono, egli viaggia e dà delle rappresentazioni alle corti straniere. Allora, libero di quella pompa che a Berlino, dà una parata imperiale a tutto ciò che egli fa, egli si presenta sotto gli aspetti più seducenti che un uomo d'immaginazione possa sognare.

Sulla strada di Costantinopoli e traversando i Dardanelli in testa alla sua flotta, è l'artista che nei telegrammi indirizzati al Cancelliere dell'Impero e firmati *Imperator Rex*, descrive in un linguaggio, d'un romanticismo esaltato e d'un colorito indeciso, l'azzurro dei cieli orientali e la dolcezza languente della costa asiatica. Al nord, nei mari scandinavi e tra i *fiords* severi della Norvegia, al romorio dei flotti liberati dalla stretta dei ghiacci, all'ombra dei pini, Egli diviene il mistico, predica sulla nullità delle cose umane e consiglia alle anime di accettare come unica consistente realtà la comunione con l'Eterno! Al ritorno dalla Russia lo si vede, gaio studente, ricordare il tempo felice di Bonn; dalla frontiera egli scrive al prefetto di palazzo di Saint-Petersbourg una lettera in versi dalle rime fantastiche per ringraziarlo del caviale e dei sandwiches di oca grassa dei quali l'ha provveduto pel viaggio. In Inghilterra, in un ritrovo elegante è il *dandy* che appare, con le dita inanellate di gioie, un grande fiore all'occhiello del suo soprabito chiaro, farfalleggiando e flirtando con la vena meravigliosa di uno d'Orsay... E tosto a Berlino le trombe suonano l'allarme, i fili telegrafici dell'*Agenzia Havas* si mettono a vibrare, nell'Europa turbata ogni individuo strappa di mano i giornali all'altro, la notizia fatale si divulga! «In primavera scoppierà la guerra!» — Che cosa è dunque successo? «*No es nada*» come si canta nel «Pan y Toros». E' avvenuto solamente che Guglielmo è risalito sul palcoscenico, cioè a dire sul suo trono...

L'enigma del secolo

L'universo perplesso mormora: «Chi è quest'uomo che cambia e si moltiplica incessantemente? Che idea sta per nascere da questa testa d'ufficiale, coi capelli tagliati regolarmente come quelli d'un ordinanza?» E Renan s'addolora perchè egli deve morire senz'aver assistito a tutte le trasformazioni di questa cangiante personalità. Così Guglielmo II è divenuto un problema contemporaneo. Su lui vi sono delle teorie come ve ne sono sul magnetismo, sull'influenza del pianeta Marte. Alcuni lo considerano come un giovane ardente, agognante a una celebrità da giornale, e che non perdendo mai di vista la stampa, prepara le sue improvvisate con quel metodo teatrale, quell'arte o quella pazienza che Sarah-Bernhardt mette a preparare i suoi costumi. Per certi, non vi è in lui che una fantasia esagerata, fatalmente spinta dagli impulsi di una morbida immaginazione, e precisamente perchè egli è un imperatore quasi onnipotente, a lui è facile esibire senza costrizione i disordini della sua fantasia. Alcuni altri, infine, vedono semplicemente in lui un Hohenzollern, in cui sono riassunti e s'accordano nel loro completo sviluppo, tutte le qualità del cesarismo, del misticismo, del sergentismo, del burocratismo e del dogmatismo che hanno caratterizzato alternativamente i diversi principi di questa razza fortunata di piccoli signori del Brandeburgo.

Un dilettante d'attività

Può essere che ciascuna di queste teorie contenga, come la più parte delle teorie, una parte di verità. Per mio conto, credo nondimeno che Egli non sia nient'altro che un dilettante d'attività. Voglio dire un uomo fortemente preso dall'attività, comprendendo e sentendo con una eccezionale intensità le infinite delizie che essa offre e desiderando per conseguenza di gustarla e gioirla in tutte le forme permesse dallo stato attuale della nostra civiltà. Gli uomini sono generalmente dei dilettanti, sia d'idee, sia di sentimenti, perchè per comprendere tutte le idee o per ricevere tutte le emozioni, noi dobbiamo esercitare solamente le nostre facoltà intellettuali o emotive e ciascuno di noi può senza temere alcun ostacolo, muoversi liberamente nei campi illimitati del pensiero o della sensibilità. Io posso essere un perfetto dilettante d'idee sempre restando perfettamente immobile coi mie libri, ma se io voglio provar a divenire un dilettante d'attività nella sua forma più completa, comandare a un'armata, riformare il mondo o fondare delle città, non mi basta più di avere una biblioteca, mi occorre possedere un impero sottomesso. Guglielmo II possiede questo impero e dal giorno in cui s'è liberato dalla tutela severa e insaziabile di Bismarck, egli può lasciare le briglia a questo dilettantismo e lasciarlo galoppare in libertà come il puledro di cui parla la Bibbia. Che il suo desiderio sia quello di comandare a delle innumerevoli armate o di solcare con la sua flotta d'acciaio le pianure immense dell'oceano, per lui è una possibilità realizzabile.

Ecco che ciò che dà all'imperatore di Germania una fisonomia così particolarmente interessante in questo secolo di filosofia, è che egli sembra in mezzo a noi come un uomo, come un mortale che più di ogni altro sia predestinato a essere — profeta o santo — l'alleato e più ancora l'amico intimo di Dio. Il mondo non ha mai visto, dopo Mosè sul Sinai, una uguale intesa, una simile allenza fra la creatura e il Creatore. Il regno di Guglielmo II sembra essere, per così dire, una resurrezione inattesa del Mosaismo del Pentateuco. Egli è il favorito di Dio, tiene conversazione con lui nel bosco ardente del suo Schloss, castello di Berlino, e sotto l'ispirazione dell'altissimo conduce i suoi popoli verso le ricchezze di Canaan. In verità è Mosè II e come Mosè egli non cessa mai (cotidianamente, a voce alta perchè tutto lo sappiano e nessuno possa contraddirlo) di proclamare le sue relazioni spirituali e temporali con Dio che lo rendono infallibile e di conseguenza irresistibile.

Eça de Queiroz

GIORNALISSIMO

I prigionieri della grande guerra

E' stata fatta la statistica dell'ammontare dei prigionieri in questa guerra:

La Germania detiene 440 mila uomini; l'Austria 135.600; la Francia 119 mila; la Gran Bretagna 23 mila; la Russia 357.500 (dei quali 3180 ufficiali e 221.447 soldati austriaci e 131.737 tedeschi); la Serbia 97.200; il Montenegro 4400 austriaci; il Giappone 3100 tedeschi.

In conclusione la triplice intesa ha fatto 604.200 prigionieri e gli imperi centrali ne hanno fatti 575.600.

Arabi anti-turchi

Il *Temps* ha ricevuto dall'emiro Khaled — nipote del famoso emiro Abd-el-Kader e cugino di El-Baruni — il quale combatte attualmente sul fronte francese in qualità di capitano degli «spahis», una lettera in cui l'emiro Khaled prevede una prossima ribellione generale degli arabi contro il Governo turco.

«Dal 1892 in poi — scrive egli — la famiglia dell'emiro Abd-el-Kader, come tutti gli arabi d'altronde, non ha cessato di essere perseguitata ed esposta agli abusi di potere del Governo turco e si duole che la Francia non abbia continuato, come dopo la spedizione del 1860, a proteggerli.

«Ora la pazienza degli arabi è esaurita, ed io credo di poter affermare che l'intrusione dei tedeschi negli affari dell'Impero ottomano e in quelli dell'Islam stesso sarà il segnale della rivolta contro un'autorità ingiusta e insopportabile. Si vedrà allora il popolo arabo manifestare le sue simpatie per la Francia e i suoi alleati e tutti i cuori nobili e liberi adoperarsi per sviluppare queste simpatie ed incoraggiare la rivolta contro i turchi oppressori e violatori del diritto e contro i tedeschi, divenuti loro complici.

«Io sono certo di essere approvato nelle mie dichiarazioni da mio zio Abd-el-Malek, alto commissario sceriffiano a Tangeri, il solo che, come me, sia libero di esprimere i suoi sentimenti. Gli altri membri della famiglia sono sotto il giogo aborrito dei turchi e costretti al silenzio».

Il re di Rumenia

Re Ferdinando di Rumenia è un uomo di gusti tranquilli e assai laborioso.

Nei primi anni della sua vita — afferma un articolo del *Munsey* — egli non si dedicò che allo studio, pur interessandosi a tutti gli *sports*. Dimostrò una precoce capacità alle armi, gareggiando in questo con re Carlo I, il quale si vantava di essere il primo soldato tra i sovrani regnanti contemporanei a lui. Re Carlo infatti comandò le forze russe e rumene in una regione delle operazioni dell'assedio di Plewna, e in tale occasione riuscì a catturare il cannone turco del cui metallo fu fatta la corona regale rumena simboleggiante l'indipendenza del paese nel 1881.

Anche re Ferdinando ha personali esperienze guerresche, perchè prese parte attiva alla campagna rumena del 1913, quando la Rumenia mandò circa mezzo milione d'uomini alla frontiera bulgara. Nel 1891 fece parlare molto di sè per il fidanzamento suo con una dama di corte della regina Rumenia e precisamente con la poetessa Elena Vacaresco, incontrando il largo favore del popolo, che con questo matrimonio vedeva la famiglia regnante diventar veramente rumena. Ma una violenta campagna della stampa fece sì che per ragioni politiche e diplomatiche il matrimonio non si facesse, e il principe Ferdinando scelse per sposa la bellissima principessa inglese di Sassonia Coburgo Gotha. La nuova principessa ereditaria fece diffondere a Bucarest uno spirito tutt'affatto inglese, e tanto forte è stata la sua influenza che alla corte della nuova regina e nell'aristocrazia ora non si parla quasi altra lingua che l'inglese. Si dice in proposito che a Bucarest non sanno parlare il rumeno che le donne che portano il fazzoletto in testa, cioè le donne del popolo.

Questo carattere inglese è riflesso nella risposta che la principessa Ileana che ha sei anni, diede l'anno corso ad un diplomatico: — Qual'è la nazionalità di Vostra Altezza? — chiese il diplomatico. La piccina guardò un po' sua madre, poi suo padre e rispose con un sorriso: — Un po' rumena, un po' tedesca, ma più di tutto inglese.

Il nuovo principe ereditario, Carlo, ha ventun anni, è alto e forte. L'imperatore Guglielmo, dopo la seconda guerra balcanica, lo invitò ad andare in Germania, e lo fece entrare nell'esercito, dove rimase qualche tempo più come soldato che come principe.

Una nota tragica

Il *Petit Parisien* pubblica, secondo quanto gli riferì un testimonio oculare, il sensazionale racconto della tragica notte del 2 agosto a Bruxelles, durante la quale il Governo belga decise di rispondere come conveniva a un popolo libero, alla Germania:

«Nessuno calcolò il rischio; nessuno si domandò se la Francia e l'Inghilterra potevano soccorrerci in tempo. Quale il dovere del Belgio? Che cosa comanda l'onore del Belgio di rispondere?

Questo fu l'unico tema della discussione. Il Governo belga avrebbe risposto alla Francia esattamente come rispose alla Germania se la Francia gli avesse chiesto di mancare ai suoi impegni.

Il Consiglio finì a un'ora del mattino.

Nella deserta piazza del Palais, così animata durante le belle giornate d'estate, attendevano silenziose coi fanali spenti le automobili ministeriali.

Niente funzionari ai cancelli e sotto il grande atrio tremolava la fiamma di una lanterna.

E' sotto questo atrio ch'era passata la carrozza di Guglielmo II, nel 1910, quando il Kaiser fu ospite dei nostri sovrani. Quel giorno una folla gioconda e affaccendata si pigiava attorno ai cancelli dorati. L'imperatore salutava con la mano e l'imperatrice mostrava allo sportello il suo viso di borghese soddisfatta. La loro figlia più giovane vestita di rosa sorrideva gentilmente. Essa si sposò poi e si dice che suo marito comandava nel Belgio parecchi di quei barbari che hanno incendiato i nostri villaggi e fucilato i nostri disgraziati campagnuoli».

"Un popolo abbietto,,

Luigi Bertrand insigne storico francese, pubblica nel *Figaro* un articolo sulle atrocità tedesche nel Belgio, controllate e documentate dell'inchiesta. E rileva episodi raccapriccianti.

«Il 6 settembre — dice M. Northomb — il cavalleggero Backelandt viene disarmato: lo si lega, poi gli si apre il ventre a colpi di baionetta».

Questo episodio non è isolato.

Il soldato Lootens ha veduto presso Sempst, attaccati ad un albero i cadaveri di due carabinieri ai quali era stato aperto il ventre e strappate le viscere. E non è ancora il colmo dell'orrore: a Tamines, *un ufficiale superiore francese* è stato condotto accanto ad un albero e legato al tronco. Si attacca un cavallo alle sue gambe e lo si frusta. «Io ho visto — dice il testimonio, tremante ancora — i pantaloni strapparsi... il corpo aprirsi.... Ed era un ferito!».

Ecco ora qualche cosa, io non direi di più atroce ma di più immondo:

«A Wacherzeel, un giovinetto è spogliato fino alla cintola e martirizzato per divertimento con la punta delle lancie... A X... (non si può citare con tutte le lettere il nome delle vittime e delle località per non esporre alle rappresaglie delle bestie tedesche il paese da esse occupato) a X... un fratello ed una sorella, adolescenti, sono uccisi. Commesso il delitto, si spogliano i loro cadaveri, si legano l'uno sull'altro in una stretta oltraggiosa ed eterna, e li si abbandona ridendo...».

Sono soldati che fan questo, i gloriosi soldati di Germania.

LA CRONACA DI MILANO

AL CONSIGLIO COMUNALE

Il saluto ai caduti nelle Argonne

Il grano municipale - Il tubercolosario - Le tramvie

Appena aperta la seduta si alza il Sindaco che, fra la più viva attenzione dei consiglieri e del pubblico dice:

«Generoso sangue italiano è stato versato in questi ultimi giorni nelle Argonne, e sono già consacrati alla storia coloro che compirono il sacrificio; è caduto, fra i primi, il nipote dell'Eroe che fu a ragione chiamato cavaliere dell'Umanità perchè egli fu l'umile cavaliere, senza macchia e senza paura, di tutti gli oppressi, e attraverso il diritto delle nazionalità, auspicò il sole dell'avvenire nell'internazionale dei lavoratori. Dopo di lui molti e molti altri valorosi caddero, e tra essi due milanesi: Gregorio Trombetta e Leopoldo Sekoules.

Quale che sia il nostro pensiero politico sulla guerra europea e sulla posizione in essa dell'Italia e degli italiani, noi soldati di un ideale rendiamo omaggio a coloro che per un ideale hanno dato senza rimpianti la vita.

L'umanità procede per gradi dalla egoistica dei piccoli gruppi alla solidarietà universale degli uomini, ed ogni tappa è consacrata da un lungo calvario. Noi che aspiriamo impazienti all'ultima meta, deponiamo i fiori della venerazione e della riconoscenza a coloro che consacrarono tutte le loro tappe per le quali l'umanità dovette passare.

Sia quindi onore da parte nostra ai caduti di ieri, perchè essi, al di là dell'idea delle nazioni hanno consacrata la fratellanza della stirpe latina, legandola in modo assoluto al destino di tutti i popoli».

Vivissimi applausi salutano le nobili parole del Sindaco.

Si alza quindi dal banco della minoranza l'on. De Capitani il quale dice:

Il Sindaco ha detto bene che chi muore sul campo di battaglia per un ideale merita l'onore e il rimpianto di tutti i concittadini. In questo sentimento nobilissimo che egli ha espresso, noi tutti ci associamo (*applausi*).

Dopo questo preludio patriottico sentimentale si pensa a discutere in seconda lettura

Il Bilancio preventivo

L'on. De Capitani a nome della minoranza rinnova le dichiarazioni fatte nella discussione in primo grado del bilancio preventivo.

Il Sindaco dice che non risponderà oggi alle obbiezioni della minoranza dal momento che fu a suo tempo risposto esaurientemente.

Ripete che per rendere solide le condizioni del bilancio era indispensabile importare tutte le opere necessarie per poter vedere anche quale sarà il reale sacrificio che dovrà richiedersi alla cittadinanza. Crede che domani, anche una amministrazione conservatrice, dovrà tenere atto di questa opera che il Comune compie a costo di incontrare della impopolarità.

Il bilancio è approvato con 45 voti favorevoli e 9 contrari.

Per l'alimentazione dei poveri e per la disoccupazione

E siamo ai provvedimenti per l'alimentazione dei poveri, consistenti nell'assunzione del mulino, nei nuovi acquisti di grano nell'America del Nord, nella costruzione di una gestione in economia per il grano municipale, ed il regolamento relativo alla gestione.

Senza discussione viene anche approvato la seconda contribuzione di 50,000 lire alla sottoscrizione per il fondo contro la disoccupazione.

Si passa alla nomina del presidente dell'Istituto dei ciechi. E' eletto il dott. Alessandro Schiavi, ed a rappresentanti del Comune nell'Ospedale, per l'Istituto di S. Corona, Dante Dini e Bignardi ing. Emilio.

Il Tubercolosario di Garbagnate

Per il tubercolosario parla anzitutti il consigliere Repossi della minoranza che loda il progetto, ma ritiene necessaria qualche osservazione d'indole tecnica, nel senso di aumentare il numero dei letti da 1200 a 1500. Ritiene inutili le terrazze che non servono agli ammalati. Per quanto riguarda la cubatura delle camere, giudica deficiente quella delle camere a un letto. Vorrebbe poi i bagni anche al terzo piano.

L'ing. De Marchi dice che il costo dell'edificio riserverà delle sorprese.

L'ass. Filippetti risponde esaurientemente alle osservazioni degli ing. Repossi e De Marchi. Condivide le osservazioni di quest'ultimo per quanto riguarda la spesa, ma si tratta di un preventivo che fu elaborato in precedenza da apposita commissione.

L'ex-assessore Gaeti, dubita che in ogni modo le somme stanziate potranno essere effettivamente spese durante gli esercizi sui quali gravano.

Analoghe delucidazioni danno l'ing. Gentili ed il Sindaco il quale spiega le ragioni per le quali gli stanziamenti sono tali da sollecitare piuttosto che ritardare la costruzione del Tubercolosario.

La proposta viene approvata dalla maggioranza e minoranza.

Sulla proposta di aderire all'istituzione di un consorzio per l'ufficio legale dei poveri fra il Comune, la Congregazione di Carità, il Monte di Pietà e l'Umanitaria, parla l'avv. Camporini.

Lamenta che lo stanziamento di 2000 lire sia di troppo inadeguato all'importanza dell'argomento; ricorda la insufficienza dei provvedimenti adottati dalla legge in quanto tutto l'onere veniva riversato unicamente sulla classe degli avvocati, il che portava fatalmente a che venissero trascurate le cause magre per badare unicamente a quelle grasse. Sostiene pertanto che gli avvocati abbiano ad essere pagati.

Ritiene troppo burocratico l'organamento del Consorzio, e propone analoghe semplificazioni. Augura che tanto il Comune quanto gli altri Enti vogliano aumentare il rispettivo contributo.

L'on. Majno appoggia alcune idee espresse dall'avv. Camporini, ma protesta per la frase pronunciata che gli avvocati se son pagati difendono, se no, no.

Ricorda, per ragioni di giustizia, l'opera dell'Ufficio legale dei poveri, e non vuole che rimanga nel Consiglio l'impressione che la classe degli avvocati sia incapace di compiere opera buona se non per immediato compenso.

Il cons. Camporini rettifica le sue osservazioni e le avvalora con il concetto che il partito socialista vuole compensati tutti coloro che prestano in qualsiasi modo l'opera loro a beneficio del pubblico.

L'ass. Filippetti spiega l'opera prestata dal consorzio in precedenza aggiunge che le 7000 mila lire cui si è portata la somma disponibile furono giudicate sufficienti dall'avv. Garavaglia, e per ora non è il caso di aumentarle. In quanto all'organamento del consorzio, dice che questo fu accuratamente studiato da avvocati, e che voler ora introdurre modificazioni, potrebbe causare degl' intralci non desiderabili. Per l'avvenire si terrà conto delle raccomandazioni.

La proposta è approvata.

Sulla costruzione della scuola tecnica femminile di via Sacchini parla il cons. Mondolfo il quale critica il fatto che quasi tutte le aule abbiano la medesima capacità. Così pure ritiene insufficiente il numero di sedici aule; domanda perciò che l'edificio sorga in località per la quale sia possibile, quando fosse necessario, provvederne l'ampliamento.

L'ass. Gentili dà assicurazioni ed il Consiglio approva.

Senza discussione viene approvata la proposta, di cui parliamo in altra parte del giornale, per i raccordi tramviari con le stazioni ferroviarie, cogli ospedali, pel trasporto dei feriti coi trams in caso di guerra.

Si approvano a tutto vapore altre proposte di secondaria importanza dopo di che si passa a discutere dell'autorizzazione di massimo all'Azienda elettrica municipale a tutti i provvedimenti e dall'esecuzione degli impianti di cui possa eventualmente occorrere la costruzione, perchè essa sia in grado di fornire l'energia elettrica necessaria all'esercizio dei trams alla scadenza dell'attuale contratto colla Società Edison.

A questo proposito, siccome nella relazione si accenna al «preciso intendimento dell'amministrazione di municipalizzare i trams della città» il cons. Gobbi richiede schiarimenti.

Il Sindaco osserva che, pur prescindendo dalla determinata volontà del Comune di procedere alla municipalizzazione, dato che esiste una convenzione che pur deve scadere, è opportuno predisporre sin d'ora che l'energia non abbia a mancare. Ciò gioverà anche nel caso che la Convenzione potesse essere rinnovata.

In base a questa dichiarazione tanto il cons. Gobbi, quanto gli altri consiglieri della minoranza De Capitani, Lombardi e De Marchi, consigliano un'analoga modificazione dell'ordine del giorno proposto, nel senso di rinviare, sia pure in linea di massima, ogni voto sulla municipalizzazione.

L'ordine del giorno pertanto viene approvato in questi termini:

«Il Consiglio Comunale autorizza in via di massima l'Azienda elettrica municipale a predisporre tutti i provvedimenti che possano eventualmente occorrere perchè essa sia in grado di fornire l'energia elettrica necessaria all'esercizio dei trams alla scadenza dell'attuale contratto colla Società Edison».

La seduta è quindi rinviata a domani.

I provvedimenti del Comune

per l'eventualità della guerra

La presidenza della Croce Rossa italiana fece presente alla nostra amministrazione comunale la necessità che, per l'eventualità della guerra, fossero predisposti dei raccordi tramviari in modo da poter effettuare il trasporto dei feriti dalle Stazioni ferroviarie ai vari Ospedali a mezzo trams. Con ciò si riuscirebbe a rendere più facili e meno pericolosi questi trasporti, e a risparmiare delle sofferenze ai feriti e probabilmente anche delle vite umane. La Giunta municipale ritenne quindi dovere di umanità far predisporre il progetto di questi raccordi in modo che esso in caso di necessità possa venir eseguito ed essere pronto in tempo.

I tipi relativi a tale progetto sono allegati agli atti e trovansi presso la segreteria del Comune, la spesa è preventivata in L. 45.000 (escluso il materiale di armamento che trovasi già nei magazzini comunali.

FASCIO D'AZIONE RIVOLUZIONARIA

Ieri sera, alle 21 s'è riunito il Comitato Centrale dei Fasci rivoluzionari d'azione, il quale, presa nota di varie adesioni pervenute negli ultimi giorni, ha discusso sul lavoro da svolgere in questa e nelle settimane entranti.

Ha riferito il segretario Bianchi sulle pratiche fatte presso l'on. Orazio Raimondo per la commemorazione dei garibaldini caduti in Francia. Fu deliberato che essa venga tenuta il giorno 25 corrente.

Inoltre il noto poeta repubblicano Ceccardo Roccatagliata Ceccardi, il quale commemorerà a Parma Bruno Garibaldi e i suoi compagni, terrà il giorno 10 corr., per conto del Fascio Rivoluzionario una conferenza dal tema: La unità.

Il Comitato si riserva prese le necessarie informazioni, di rendere nella forma più solenne le dovute onoranze alla salma di Bruno Garibaldi e dei due suoi compagni di sacrificio, milanesi, il tenente Trombetta ed il volontario Sekules, le cui salme verranno pure trasportate in Italia.

Il Comitato fa intanto l'invito più fervido a tutti i Fasci delle varie città perchè nel giorno del passaggio delle salme di questi generosi che salvano alle trincee francesi l'onore italiano e cementano la fratellanza latina ed umana nobilissimamente, essi Fasci rendano loro l'omaggio più pieno e promettitore, che sia monito austero ai trepidi governanti.

Fu stabilito di aderire con la parola dell'avvocato Deffenu al comizio indetto per questa sera dalla Sezione Milanese Repubblicana.

Per la settimana entrante si fissarono tre comizi. L'uno sarà tenuto martedì 12 corr. nella sala del Circolo Repubblicano Antonio Fratti, viale Romana, 22, oratori: Michelino Bianchi, Giovanni Marinelli, e avv. Mario Gibelli; il secondo giovedì 14 corr., nella palestra delle scuole di via Gentilino, oratori: avv. Deffenu, avv. Mario Ronchi, Amilcare De Ambris; il terzo, venerdì 15 corr. nella palestra delle scuole di via Palermo, oratori: ing. Luigi De Andreis Alceste De Ambris e Dino Roberto.

Altri comizi saranno organizzati nel frattempo, e il Comitato delibererà in merito a questo e all'ulteriore azione da svolgere prima del convegno nazionale, nella prossima adunanza che sarà tenuta venerdì prossimo.

Il Comitato ha preso visione delle bozze del manifesto-programma che dev'essere lanciato al popolo e della tessera del Fascio.

Fu deliberato finalmente la convocazione di tutti gli aderenti al Fascio per giovedì 7 corr., nella sala dell'Arte Moderna in via Campo Lodigiano. Per l'accesso all'assemblea avranno ancora una volta valore le tessere dei partiti politici che verranno esaminate alla porta da un incaricato del Comitato stesso.

L'ordine del giorno che l'assemblea dovrà discutere è il seguente:

Relazione sull'opera fin qui svolta: Azione preparatoria fino al convegno nazionale; Il convegno nazionale dei Fasci; Eventuali.

All'assemblea verranno pure distribuite le tessere di riconoscimento a coloro che ancora non le possedessero. Gli aderenti sono vivamente invitati a non mancare.

A tutti coloro — Fasci, gruppi interventisti o individui — che volessero mandare la loro adesione o prendere accordi col Comitato Centrale, ricordiamo che debbono indirizzare alla sede dello stesso, via Sala, 10.

Avverte ancora il Comitato che nessuno fu incaricato finora da esso di rappresentarlo o di accordarsi in suo nome con gli altri Fasci d'Italia. Questi saranno avvertiti volta per volta se sarà necessario, che qualcuno venga a trattare direttamente con loro.

La sottoscrizione a Milano

del prestito nazionale

Numeroso è stato ieri il concorso dei cittadini agli sportelli delle Banche per sottoscrivere il prestito nazionale. Il risultato di questa prima giornata deve essere stato più che soddisfacente ed in molti Istituti le cifre avevano sorpassato parecchi milioni. Numerose le sottoscrizioni di 100 lire oltre quelle rilevanti dei capitalisti.

ALL' UNIONE SINDACALE

Assemblea generale dei gasisti

Ieri sera alle ore 9, in via Campo Lodigiano, nel salone dell'Arte Moderna, si è tenuta l'annunciata assemblea generale dei gasisti, convocata da Corridoni per render conto agli organizzati del nuovo atteggiamento assunto nella lotta contro l'Union des Gas in seguito alla mediazione del Municipio.

Sono presenti più di 400 gasisti.

Presiede De Giorgi, il quale saluta i caduti nelle Argonne in difesa della libertà.

Parla Corridoni

Corridoni, legge il comunicato del Sindaco del quale demmo già notizia. Rileva che queste prime trattative possono considerarsi come una piccola vittoria se si pensa che l'Union des Gas è addivenuta ad esse dopo aver dichiarato di non voler prendere neppure in considerazione i desiderata dei gasisti espressi nel memoriale.

— Noi dobbiamo esser sempre con le armi in pugno — dice Corridoni — per non lasciarci vincere. E' la vostra solidarietà che può intimorire l'Union des Gas, e se occorre farla capitolare con una lotta ad oltranza. Voi avete visto che il comunicato è un po' oscuro, un po' involuto. Ond'io sono andato dal Sindaco per domandare spiegazioni, e ne ho avute secondo il mio desiderio ed il vostro interesse.

In quanto al quinto «accapo» che riguarda il consulente io ho voluto ben mettere in chiaro che questo consulente potrei anche essere stato io, vostro segretario.

Il Sindaco mi ha assicurato che questo «accapo» è stato fatto appunto per dar modo a me di salvaguardare i vostri precisi interessi presenziando le trattative con la Direzione della Società.

C'è un punto nel quale dissentiamo con i proponenti. La società vuole che i rappresentanti trattino e firmino quanto si è trattato senza prima sentire gli organizzati tutti. Ora questa procedura così diversa per noi dalla sin qui adottata, la avremmo rifiutata se non si fosse trattato di immobilizzare un servizio pubblico. Siamo remissivi per deferenza alla cittadinanza e alla nazione in un momento così grave. Ma non s'illuda l'Union des Gaz che questa nostra remissività sia dovuta a paura o timore di restar vinti, perchè noi siamo pronti per una lotta senza quartiere. Se noi siamo deferenti verso la cittadinanza, a maggior ragione lo dovranno esser loro — i signori della Direzione — che sono nostri ospiti; altrimenti andremo in fondo, faremo lo sciopero con tutta la violenza possibile (applausi prolungati).

La discussione

Nidasio domanda che nella rappresentanza sia incluso un controllore.

Corridoni. — Poichè la Commissione deve adempiere un compito delicatissimo, bisogna nominare tre uomini intelligenti e disciplinati, inscritti nella organizzazione, e quindi sottoposti alla volontà categoricamente espressa dall'organizzazione stessa. Noi abbiamo stabilito che vengano nominati: Sanna per San Celso, Chiodi per la Bovisa, Bonoldi per la Direzione, Nidasio per i controllori in qualità di supplente.

Il supplente potrà assistere alle sedute della Commissione, senza diritto di voto. I rappresentanti prima di trattare sentiranno il volere degli organizzati e sarà in podestà del Sindacato di farli dimettere quando essi non facciano il loro preciso dovere.

Ad una osservazione di Villa sul primo «accapo», Corridoni spiega che la Commissione che sarà nominata tratterà le questioni d'indole generale e poi scenderà a quelle particolari d'organico.

Nidasio, controllore, domanda che l'organico sia formato con la rappresentanza per ogni categoria e che infine il contratto sia stipulato dai tre rappresentanti. Daghetto, esattore, fa la stessa domanda.

Corridoni spiega che queste richieste non possono essere prese in considerazione.

Bonoldi dice che anche il personale delle otto categorie del personale delle officine si è contentato di tre rappresentanti, e che quindi non è il caso d'insistere per domandare rappresentanti d'ogni categoria. Domanda che la Commissione porti ogni questione anche minima nell'assemblea generale o la prospetti ad ogni rappresentante di categoria per ottenerne consiglio.

Corridoni dice che tenterà d'indurre la Direzione dell'Union des Gaz ad ammettere nella discussione, per delucidazioni, i rappresentanti le diverse categorie.

La discussione continua intorno alla richiesta degli esattori e controllori di volere nella commissione un loro rappresentante non sempre serena, anzi spesso agitatissima. Parlano, Villa, Nidasio, Zanibelli, Paci-Galuppi, ecc.

Corridoni ripete che domanderà alla società di far assistere alla discussione un rappresentante di quella categoria per la quale in un dato momento si tratta, cosicchè la commissione patteggi con certezza di far bene.

Questo è tutto quanto si può fare — dice Corridoni. — Prega i convenuti di approvare quanto hanno già fatto i rappresentanti di tutte le categorie.

Voi avete il dovere di non disarmare. Quello che abbiamo ottenuto è poco, quasi nulla. Tutto è da farsi. Dovete esser compatti, guai alla discordia, guai! Fareste il giuoco della Direzione.

L'indicazione dei rappresentanti

Il presidente legge i nomi dei rappresentanti proposti, perchè l'assemblea dica stasera se li accetta o meno. L'elezione di essi si farà altra volta in modo scrupoloso.

Alla unanimità vengono accettati: Sanna per San Celso, Chiodi per la Bovisa, Bonoldi per la direzione, Nidario supplente.

Scuola serale per operai sarti

Col giorno 11 gennaio si riaprirà presso la Società Umanitaria (via S. Barnaba 38) la scuola serale di perfezionamento per operai sarti. Ad essa possono iscriversi gli operai che abbiano almeno 20 anni e non più di trenta, esercitino l'arte da almeno tre anni ed abbiano ottenuto il proscioglimento dall'obbligo della istruzione elementare.

Le lezioni hanno luogo cinque sere per settimana, dalle 20 alle 22. Le iscrizioni si ricevono, tutte le sere presso la Segreteria della Scuola (via S. Barnaba 38) dalle 20 alle 22.

Un corso speciale per le levatrici

Il corso speciale gratuito di preparazione per l'assistenza ai medici-chirurghi, tenuto dal professor Baldo Rossi, si inizierà nella seconda metà di gennaio. Le lezioni avranno luogo nel pomeriggio. Le levatrici che hanno risposto con patriottico entusiasmo, non mancheranno di assistervi con assiduità.

Con circolare alle inscritte si darà avviso del giorno dell'inizio di detto corso e del relativo programma, che verrà stabilito di comune accordo fra il sen. Mangiagalli, il presidente della Croce Rossa e il prof. Rossi.

Le iscrizioni sono tuttora aperte.

UNA AL GIORNO

I "soldati dell'Ideale,,

Il cittadino Caldara ha parlato iersera ai rappresentanti della città convocati a Palazzo Marino, di Bruno Garibaldi e degli altri ardimentosi italiani caduti in Francia. Ne ha parlato da par suo: con parola chiara ed eloquente, con accento di verità e di commozione. Ed ha concluso il breve discorso inviando ai generosi figli di nostra terra un saluto pieno d'affetto e d'ammirazione.

Il primo magistrato cittadino ha assolto così, degnamente, a quello che era, in fondo, un dovere: soprattutto ha interpretato il pensiero della collettività.

Senonchè il cittadino Caldara, Sindaco e socialista, tanto socialista, anzi, quanto occorre per non scindere mai la sua qualità di uomo di parte dall'alta carica ond'è stato onorato, ha contravvenuto, in certo qual modo, allo spirito del Partito, ai comandamenti del Direttorio.

Egli ha un bel dire, il primo magistrato cittadino, la propria riserva circa il pensiero politico sulla guerra europea e sui suoi rapporti riguardo all'Italia ed agli italiani, ma quando afferma che «noi, soldati d'un ideale, rendiamo omaggio a coloro che per un ideale hanno dato, senza rimpianti, la vita» e a coloro stessi «rende onore perchè essi, al di là dell'Idea delle nazioni, hanno consacrata la fratellanza della stirpe latina, legando in modo assoluto la fratellanza di tutti»; quando afferma questo, il cittadino Caldara può sottilizzare fin che meglio gli piaccia, ma nulla toglie al dissidio che sorge tra le intenzioni del Direttorio (secondo la cui neutralità si dovrebbe essere tanto assolutisti da condannare qualunque forma di intervento) e l'ammirazione profonda manifestata per il bel gesto garibaldino.

Gli è che al di là della disciplina irragionevole e frigida imposta ai suoi uomini dal Partito Socialista, vi sono le Idealità stesse delle quali il Caldara si sente e vuol essere soldato; gli è che contro la formuletta ed il dogma si eleva talvolta la voce insopprimibile della propria coscienza...

E quando avviene questo ogni riserva è vana. Dippiù. E'.... una stonatura, ove non sia una menzogna!

Uno qualunque.

La costituzione del Comitato Provinciale

per i Belgi residenti in patria

Ieri, per invito del sindaco avv. Caldara, ha avuto luogo una numerosa riunione nell'antisala del Consiglio Comunale per costituire un Comitato provinciale milanese, facente capo al Comitato Nazionale Italiano di Roma, per venire in aiuto ai belgi residenti in patria, le cui condizioni sono pietosissime.

Aprendo la riunione l'avv. Caldara, che ne ha assunta la presidenza, comunica una lettera di adesione del Console del Belgio e riferisce le direttive a cui si ispira il Comitato Nazionale di Roma, il quale conta sui Comitati provinciali in quanto questi cooperino nelle singole regioni alla raccolta dei mezzi per soccorrere l'infelicissima popolazione belga.

Su proposta del sen. Esterle, è nominato presidente della Commissione Esecutiva l'avv. Caldara. Sono poi nominati vice-presidenti il sen. Esterle e il dott. Filippetti.

Membri della Commissione stessa risultarono il sen. Della Torre, l'on. De Capitani, il console degli Stati Uniti, il comm. Della Beffa, presidente dell'Associazione Lombarda dei Giornalisti, il conte Giampiero Cicogna-Mozzoni e il capitano Dino Samaja.

Dopo la nomina, fu aperta la discussione sull'attività del Comitato. Vi parteciparono il capitano Samaja, il quale disse che più dell'invio di denaro, occorre l'invio di merci, di indumenti, di alimenti, di carburo per l'illuminazione, ecc., e spiegò come dovrà funzionare l'opera di distribuzione; il sen. Ponti, che propose una sottoscrizione con passeggiata; l'on. Turati, che prospettò la necessità di interessare all'opera di soccorso anche le campagne, avendo ormai Milano contribuito largamente; l'on. De Capitani, che si associò a questa proposta e il sen. Pirelli, il quale vorrebbe lasciato alla Commissione Esecutiva il compito di escogitare i mezzi più opportuni per la raccolta degli aiuti.

A. G. Bianchi, si mostrò scettico circa l'esito di una nuova sottoscrizione; piuttosto sarebbe opportuno raccogliere delle merci non colle solite passeggiate, ma sollecitando tutti gli industriali, i magazzini, le case commerciali e i privati. Con questo mezzo si ottennero già ottimi risultati all'epoca del terremoto.

Parlarono inoltre l'on. Gasparotto, che propose la nomina di un numeroso Comitato di signore che provveda alla raccolta degli indumenti, girando casa per casa e il sindaco di Abbiategrasso, che assicurò il concorso della provincia.

La riunione così ebbe termine, dopo che fu deciso di convocare la Commissione Esecutiva per il 6 corr. alle ore 16.30, sempre nell'antisala del Consiglio Comunale.

Commemorazione

dei garibaldini caduti nelle Argonne...

Ad iniziativa del Comitato Lombardo per l'azione dell'Italia nel conflitto europeo, sabato 9 corrente, alle ore 21, nella maestra delle scuole di Corso Romana, 10 avrà luogo una solenne commemorazione privata dei caduti nelle Argonne, oratore l'avv. Luigi Perona.

I biglietti d'invito si possono ritirare alla se.

I biglietti d'invito si possono ritirare alla sede del nostro giornale, ed alla sede del Comitato in piazza Genova, 6.

...e degli italiani caduti in Austria

A cura dell'Associazione nazionale «Trento e Trieste», domani mercoledì, alle 17 precise, nell'aula magna del regio Liceo Manzoni, in via Circo 6, con l'intervento degli esuli delle provincie irredente, verrà tenuta, oratore Michelangelo Zimolo una «Commemorazione degli italiani caduti tra le file dell'esercito austriaco».

Per gli ammalati poveri bisognosi della cura di Salsomaggiore

Il Comitato di assistenza per la cura di Salsomaggiore apre le inscrizioni pel corr. mese. Le domande devono essere presentate alla sede del Comitato, in via Clovasso 19, tutti i giorni non festivi dalle ore 13.30 alle 15 e la domenica dalle 10.30 alle 12.

Sanguinosa singolar tenzone

tra un cameriere ed un "chaffeur,,

Ieri sera, dopo cena, in casa del comm. Giovanni Silvestri, in Corso Venezia 16, lo «chauffeur» Umberto Romagnoni, di 31 anni, ed il cameriere Domizio Papucci, d'anni 32, parlavano tranquillamente tra loro, da buoni amici quali furon sempre e sono tuttavia, dei mezzi di locomozione.

— Migliore tra tutti — diceva il meccanico — è l'automobile, che corre lesta ed è elegante insieme...

Il Papucci non era di questo avviso. Per lui una pariglia di «puro sangue» valeva dieci automobili messe insieme.

La discussione si accalorò.

— Cosa vuoi parlar tu di cavalli — esclamò ad un certo punto il Romagnoni — tu che al tuo paese non hai visto che degli asini!

Il cameriere ebbe un sussulto. E come lo «chauffeur» insistette nell'opinione, affatto lusinghiera, sulla idoneità, da parte sua, a giudicare di automobili e di cavalli, l'invitò a singolar tenzone.

— Andiamo qui giù, in via Spiga. A quest'ora non c'è nessuno. La «facciamo fuori»...

Il meccanico annuì e pochi momenti più tardi i vecchi amici erano in istrada a cazzottarsi di santa ragione. A cazzottarsi, a graffiarsi e a mordersi!

Poi, come si sentirono sfiniti, si presero (incredibile, ma vero!) a braccetto e si recarono insieme alla guardia medica di Porta Venezia, dove il sanitario di guardia constatò che al Romagnoni mancava... la punta del naso e che il Papucci aveva riportato una grave contusione all'occhio sinistro.

Volle il caso che alla guardia medica fossero presenti due guardie di polizia, le quali, sentendo che lo «chauffeur» era stato dichiarato guaribile oltre i dieci giorni, per cui la lesione da esso riportata diventava «reato d'azione pubblica», invitarono i due amici a San Fedele.

Giunti, così, al cospetto del delegato Dosi, ed appreso da questi che la faccenda era ben più grave di quello ch'essi credessero, il meccanico ed il cameriere non trovarono di meglio che di protestarsi a vicenda l'amicizia migliore. Ma ciò non valse, nè valsero gli abbracci reciproci, a salvare il Papucci — dichiarato subito in arresto — dalle conseguenze penali del terribile morso dato all'amico.

Quest'ultimo si congedò dall'arrestato abbracciandolo ancora una volta e promettendogli di provvedere alla sua difesa con un buon avvocato...

Gli stanchi della vita

Con venti pastiglie di chinino

Certo Giuseppe Milani, d'anni 23, abitante in via S. Orsola 17 cedendo ieri ad un attimo di sconforto, in seguito a gravi dispiaceri di famiglia, di cui non volle dichiarare la natura, ingoiò venti pastiglie di chinino a scopo suicida.

Colto poscia da grave male fu trasportato con una lettiga dei pompieri all'Osedale Maggiore dove, dopo la necessaria lavatura gastrica, fu messo fuori di pericolo.

Si avvelena oon l'acetosella

La sarta Giovanna Tonini, d'anni 21, abitante in corso S. Celso 24, ingoiava ieri una certa quantità di acetosella a scopo suicida.

La sostanza venefica non tardò a produrre i sui effetti sulla disgraziata giovane, la quale in preda ad atroci dolori fu dovuta trasportare all'Ospedale Maggiore per le cure del caso.

Le sue condizioni non sono gravi. La povera giovane non ha voluto dichiarare le cause che l'hanno spinta al triste tentativo. Pare però che non siano estranei motivi amorosi.

Un turco che tenta di annegarsi

Per motivi che non si sono ancora potuti sapere, certo Nigoghos Asparadonian, d'anni 35, abitante, in via Melchiorre Gioia, tentava ieri di annegarsi gettandosi nel Naviglio.

Alcuni cittadini accorsi poterono trarlo a salvamento. In tasca dell'infelice furono trovate venti lire, un passaporto e una lettera scritta in lingua turca.

Sei donne allegre

e alcuni pregiudicati in arresto

Alcuni agenti di P. S. al comando del Commissario cav. Tropea e del delegato Broccardi hanno proceduto stanotte all'arresto di sei donnine di malaffare e di alcuni loro degni sfruttatori.

La Squadra Mobile ha pure arrestato stanotte alcuni pregiudicati. Fra gli altri arrestati sono tali Italo Borghi di Francesco di anni 25 e Azimonti Dante di Giuseppe pure di anni 25 ambedue senza fissa dimora, trovati in via Pontaccio stamane verso le 4,30. Perquisiti, il Borghi e l'Azimonti erano stati trovati in possesso di leve e chiavi false.

Un paciere ferito

In corso Venezia ieri nel pomeriggio si è accesa una lite fra alcuni individui i quali sono scesi anche a vie di fatto. Il pasticciere Enrico Sori, danni 28, abitante in piazza Beccaria 5, si intromise per far desistere i contendenti dal loro pugilato ma ebbe un colpo di chiave nel naso che lo fece cadere riverso.

Convinto che la professione del pacere non è la migliore, prese la strada dell'Ospedale Maggiore dove fu subito medicato.

Un bambino scottato

Approfittando dell'assenza dei genitori, che l'avevano lasciato momentaneamente incustodito, il bambino Luigi Enriotti di anni uno e mezzo, abitante in viale Monza 68, si diede ieri a giuocare con un ferro da stirare ancora caldissimo ed essendogli questo caduto sulle gambe gli produsse parecchie gravi scottature e contusioni. Si rese perciò necessario il suo trasporto all'Ospedale Maggiore ove ebbe le cure del caso.

Le vittime della neve

Correndo lungo il viale Monforte il tramviere Emilio Colombo, di anni 44, abitante in via Antonio Sciesa 9, scivolava sulla neve e cadeva in malo modo battendo la testa al suolo e ferendosi alla fronte in modo piuttosto grave.

Fu prontamente soccorso e trasportato all'Ospedale Maggiore dove fu curato con ogni premura. Le sue condizioni non sono gravi.

L'opera dei ladri

Ignoti ladri rubarono in via Pergolesi una giacca contenente un portafoglio con dentro 105 lire a certo Alessandro Mantovani, abitante in corso Plebiscito, 32.

— Alcuni monelli che da qualche tempo rubavano delle asse in danno dell'amministrazione municipale furono ieri denunciati ma non tratti in arresto per la loro giovane età. Sono stati denunciati pure i loro parenti perchè pare fossero consapevoli delle male azioni dei monelli. Fra questi parenti sono certi Enrico Mancusi fu Carlo d'anni 54 e Giussani Ersilia di Giuseppe di anni 35 abitanti in via Comune Antico 18, a Greco, Ornaghi Giovanni fu Ferdinando di anni 50 e Carlo Allievi fu Pasquale di anni 69.

— Dal bar Vittorio Emanuele, ignoti rubavano l'altra sera un paletot, con dentro 300 lire, a certo Giuseppe Comincioli d'anni 24 da Oleggio, abitante in via S. Maria Fulcorina.

— Da un carretto della ditta Lamperti e Garbagnati un ignoto è riuscito a rubare una macchina fotografica e a darsi alla fuga senza essere più raggiunto.

— Tale Melchiorre Donini danni 21, cameriere, abitante in via Paolo da Cannobio 5, fu arrestato ieri notte perchè sorpreso, con altri due complici riusciti a fuggire, mentre rubava dei copertoni di gomma in via S. Vincenzo in danno di Ollegri e Cecchetti negozianti di biciclette.

I TEATRI

MANZONI

"La figlia,, di R. Ruggi

Che l'istinto della colpa discenda fatalmente da madre a figlia è stato affermato con molta facilità e frequenza nel teatro. Che questa forma di atavismo si verifichi, specialmente quando il movente della colpa è la smania o il bisogno del lusso, della luce, dell'aria, della vita, che un marito inelegante o stucchevolmente dotto acuisce nella moglie, può darsi. Ma certo non deriva da ragione più profonda di questa: dalla mancanza, per ogni figlia, di una madre, che non sa o non può svolgere la sua missione non fosse altro perchè, da suocero a genero, viene puntualmente scacciata di casa.

Nelle condizioni di una di queste donne si è trovata la consorte del prof. Salvestri, quantunque si tratti di un'illustrazione in materia di diritto economico, e forse appunto per questo. Egli ha mandato l'infedele a godersi l'assegno mensile insieme all'amante e, poichè ha una figlia, le ha lasciato credere che la madre sia morta. Confessa però la verità al professore Francesco Fabbri quando egli sposa questa figlia, e il segreto di tale verità lega i due quando li troviamo, il vecchio quasi cieco e sempre più codino e dotto, il giovane Francesco altrettanto cieco moralmente ed aspirante alla libera docenza, conviventi, mentre la giovane sposa si torce degli stessi desideri insoddisfatti che sua madre dovette patire, poichè la sua casa è fredda, modesta, ingombra di libri e di borghesucci, troppo quieta, disadorna, onesta. E tutto congiura ad animare le sue voglie di lusso e di eleganza, specialmente un'aristocratica e poco degna amica. Nini, oltre questa sua smania che, per la verità, si rivela tanto poco che lo stesso marito non si avvede delle spese pazze furtivamente compiute presso la sarta e la modista, non ci dice nulla di sè. Tutte le anime del resto della *Figlia* sono semplici, chiare, non per lucidezza, ma per schematicità; quel poco di complicazione che talvolta le circonda, è puramente scenica ed episodica. Sfrondata dei particolari, qualcuno grazioso e gustoso, l'azione va piana e piano. Ed arriva all'inevitabile: alla scoperta che, non importa come, fa anche il nuovo marito. A sua volta Nini viene espulsa, e se ne va con un doppio rimorso: quello anche di avere ucciso, nell'attimo in cui apprende l'infamia, suo padre.

Tutto quello che segue — e segue il terzo atto, a parecchi anni di distanza — consiste nel ritorno della colpevole che viene a rubare un colloquio a Francesco proprio il giorno in cui sua figlia va a nozze. Perchè anche Nini ha avuto una figlia alla quale non si fa conoscere nulla di sua madre che è rimasta custodita solo dalla fredda per quanto amorosa salvaguardia paterna. E poichè l'inaspettato abboccamento non serve che a rivelare a Nini la verità intorno al passato dei suoi genitori, viene fatto di chiedersi se la fatale condanna non graverà anche sul capo della giovinetta che intanto è andata, col corteggio, all'altare. Più di questo dubbio non suggella la chiusa del breve dramma. Il quale assume una sua bella concitazione attraverso qualche scena ma che ha così una efficacia solo teatrale. Non uno svolgimento o uno sbocco, giacchè si rifugia tutto nel movimento angoscioso col quale, liberata la casa in festa dalla presenza importuna, il padre apre la porta alla figlia che ritorna dalla cerimonia. E questo movimento, questo stato d'animo veramente tragico, questa perpetuità di dolore e di colpa che è logico temere, non hanno il risalto non dico sufficiente, ma necessario. Di conseguenza, vien fatto di riandare a frugare la commedia nei suoi precedenti, allo scopo di rinvenirvi ragioni emotive che fossero per avventura sfuggite. L'indagine purtroppo non ha altro risultato che farci incontrare scene e situazioni che non imbarazzano ma che ricalcano troppo evidentemente situazioni e movimenti di dialogo risaputi e uditi a sazietà: Bernstein, Rovetta, Cavallotti....

Lorenzo Ruggi ha avuto un bel successo ieri sera, particolarmente intenso al secondo atto, dopo il quale è stato chiamato alla ribalta moltissime volte. E con lui hanno diviso meritati applausi i suoi interpreti, i quali fecero gradita anche la meccanicità di certi passaggi scenici ardimentosi, la prolissità di taluni elementi secondari tuttavia misurati ed efficaci, dal viluppo dei quali l'azione stenta un poco a districarsi. Maria Melato fu superba nella scena della confessione, dopo la quale venne salutata da un bell'applauso. Il Betrone chiaro, misurato, sicuro, trovò accenti sempre felici, di impeto nel secondo, di dolorosa dignità nel terzo. Giovannini, il Lupi, il Paoli, il Bozzo particolarmente, in alcune indovinate macchiette, furono gustosi ed affiatati.

La figlia si replica, e sarà certo ripetuta parecchie sere.

u. n.

Spettacoli d'oggi

SCALA. — Riposo.

DAL VERME. — *Mignon* — *Il Saltimbanco*. — Ore 20.30 — L. 2.

MANZONI. — (Compagnia Talli-Melato-Giovannini) — *La figlia* — Ore 21 — L. 1.

LIRICO. — (Compagnia De Sanctis). — *L'Aiglon*. — Ore 21 — L. 0,50.

FILODRAMMATICI. — Campionato di box dilettanti — Ore 21 — L. 1.

OLYMPIA. — (Compagnia dramm. V. Reiter). — *Madame Sans Gênes*. — Ore 21. — L. 1.

FOSSATI. — (Compagnia Renzi-Gabrielli). — *Il leone alato di S. Marco* — Ore 21 — L. 1.

KURSAAL DIANA. — (Compagnia del Grand Guignol). — *Georgica* — *Cella Bianca* — *Dottore suo malgrado* — *La fine* — Ore 21 — L. 1.

CARCANO. — Circo Equestre Bisini. — Ore 21 — L. 2.

VERDI. — (Compagnia d'operette Palombi). — *Eva* — Ore 21 — L. 1.

GEROLAMO. — (Comp. marionettistica Colla). — *Gerolamo principe per forza* — Ore 20,30 — L. 0,60.

EDEN (Taverna Rossa) — *Tacchino alla baionetta* (Rivista) — Ore 21 — L. 2.

Dr. L. BURGONZIO
Direttore Medico Stabilimento Idrot. **GRAGLIA**, visita durante l'inverno dalle 14 alle 16 (meno giovedì). — **Viale Bianca Maria, 25** (ex Bastioni Vittoria) Telef. 37-80, Milano.

SPLENDOR!
Pasta brevettata per inargentare istantaneamente articoli di metallo, in ottone, rame, ecc. Indispensabile alle famiglie, Chiese, Alberghi e per tutti i finimenti di carrozzeria, automobili, tram, gondole, ecc.
Trovasi presso le principali ditte di specialità casalinghe.
Rappresentanza esclusiva per l'Italia
Ditta V. Zavagno - Mestre
Vasi da cent. 50, da L. 1,00 e L. 5,00.

ULTIME NOTIZIE

Steinbach, centro d'aspra battaglia occupato dai francesi

Fatidiche parole di guerra al Parlamento romeno

(Servizio per telefono e per telegrafo al "Popolo d'Italia")

IL COMUNICATO DELLE 15

Violento duello di artiglierie sull'Aisne ed in Champagne

PARIGI, 4 sera.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

«Dal mare all'Oise giornata quasi completamente calma, tempo piovoso, duello di artiglieria su alcuni punti del fronte.

Di fronte a Noulettes la nostra batteria pesante ha ridotto al silenzio le batterie tedesche.

Sull'Aisne ed in Champagne il cannoneggiamento è stato particolarmente violento. Le nostre batterie hanno affermato la loro superiorità ed hanno preso sotto il loro fuoco delle trincee nemiche. Ci siamo impadroniti di parecchi punti di appoggio tenuti dai tedeschi nella regione di Perthes e di Mesnil les Hurlus.

Tra le Agonne e la Mosa nonchè sugli Hauts de Meuse, cannoneggiamento intermittente.

Un tentativo fatto ieri mattina dalle nostre truppe per prendere Bureilles non è riuscito.

La nostra avanzata è continuata nel Bois Le Prete (nord-ovest di Pont a Musson).

Nell'Alta Alsazia abbiamo preso una importante altura ad ovest di Cernay. Un contrattacco nemico è stato respinto.

A Steinbach abbiamo preso possesso del quartiere della chiesa e del cimitero.

IL COMUNICATO DELLE 23

Tutto Steinbach occupato

PARIGI, 4 notte.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

«Le sole notizie pervenute fino ad ora sono relativamente all'Alta Alsazia dove i combattimenti sono continuati molto violenti nella regione di Chernay. La notte scorsa le nostre truppe hanno perduto e poi ripreso il quartiere della chiesa di Steinbach e stamane si sono impadroniti dell'intero villaggio.

I lavori tedeschi ad ovest di Chernay (quota 425) presi da noi ieri sono stati perduti per un istante la notte scorsa in seguito a violentissimo contrattacco, ma i tedeschi non hanno potuto mantenere questa posizione che è rimasta nelle nostre mani.»

IL COMUNICATO TEDESCO

Aspri combattimenti pel possesso di Steinbach

BERLINO, 4 notte.

Il Grande Stato Maggiore annuncia dal Gran Quartier Generale:

«Teatro occidentale della guerra. -- Salvo più o meno violenti combattimenti di artiglieria, ha regnato generalmente calma sul fronte. Il nemico si è mostrato molto attivo soltanto presso Thann.

Dopo un fuoco estremamente violento sull'altura ad ovest di Sennhaim, il nemico è riuscito verso sera ad impadronirsi su questa altura delle nostre trincee, completamente demolite dal bombardamento, nonchè, al tempo stesso, del villaggio di Steinbach di cui si è parlato nei giorni scorsi, che è stato difeso con accanimento. L'altura è stata ripresa da noi mediante attacco alla baionetta. Si combatte ancora per il possesso di Steinbach.

Teatro orientale della guerra. -- La situazione nell'est non si è modificata. I nostri attacchi in Polonia e ad est della Rawka sono stati continuati.

F.to: Il Comando Sup. dell'Esercito.»

La popolazione della Bucovina fugge in territorio rumeno

PIETROGRADO, 4, sera.

I tedeschi fanno a Lodz vasti preparativi per passare l'inverno. Organizzano il riscaldamento delle casematte, riuniscono enormi quantità di abiti pesanti, confiscano tutte le stoffe di lana.

La popolazione della Bucovina, presa dal timor panico, fugge in territorio rumeno, ove oltre trentamila profughi trovano asilo. Gli austriaci tuttavia sgombrano la Bucovina. Tre aeroplani austriaci lasciarono cadere dieci bombe su Kielce.

La "Formidable" affondata da un sottomarino tedesco

BERLINO, 4, sera.

(Ufficiale). — *Il 1 gennaio, alle ore 3 del mattino, un nostro sommergibile, come è riferito da un radiotelegramma, ha torpedinato ed affondato la corazzata di squadra inglese Formidable, nella Manica, non lungi da Plymouth. Il sommergibile, inseguito da cacciatorpediniere, non ha riportato danni.*

Firmato: il sostituto capo di stato maggiore della Marina: Behncke.

I tedeschi non passano la Bzura

Una serie d'attacchi sfortunati

PIETROGRADO, 4 sera.

Un comunicato dello Stato Maggiore del generalissimo dice:

«Un violento combattimento è impegnato su tutta la fronte della riva sinistra della Vistola. Il tentativo dei tedeschi di progredire in alcuni punti della regione della Bzura è fallito.

La notte dal 1 al 2 gennaio ci accorgemmo del passaggio della Bzura da parte di truppe tedesche nella regione di Korloff e di Biskupi. Un reggimento russo sorvegliò la concentrazione del nemico, che circondò senza tirare un colpo di fucile, attaccandolo valorosamente alla baionetta ed impegnando una lotta a corpo a corpo. Centinaia di nemici furono sterminati. Alcuni superstiti che sfuggirono alla morte furono fatti prigionieri.

Il 2 gennaio, verso le 3 del pomeriggio, una brigata tedesca attaccò una nostra posizione presso Zorgimow, a nord-est di Bolimow. Respingemmo l'assalto ed infliggemmo ai tedeschi perdite enormi con l'artiglieria e con attacchi alla baionetta.

In accaniti combattimenti impegnati la notte dal 1 al 2 gennaio nella regione a nord-est di Rawa riuscimmo a sloggiare il nemico da una parte delle trincee tolte precedentemente.

A sud della Piliza l'azione è impegnata presso Motairie e Gaschek, a ovest di Inowlodz, ed a sud di Halogoscia presso Volmine, ove abbiamo respinto tutti gli attacchi tedeschi.

In Galizia, nella regione di Gorlice e di Zakliczyn continuano i combattimenti.

Nella regione dei colli di Uzsok, a Rostoki, abbiamo progredito con successo ed abbiamo respinto il nemico, che si è dato alla fuga in disordine lasciando duemila prigionieri e mitragliatrici. Parecchie compagnie intere si sono arrese. Gli austriaci ripiegano da Uzsok, abbandonando armi e munizioni.

La nostra offensiva nella Bucovina continua.»

L'Ungheria invasa dai russi

PARIGI, 4 notte.

La «Liberté» ha da Pietrogrado:

«Le truppe russe hanno invaso otto comuni dell'Ungheria.

Parecchie divisioni austriache sono accerchiate nei Carpazi.»

Speranze ungheresi

BUDAPEST, 4 notte.

Il «Pester Lloyd» scrive:

Secondo notizie da fonte ufficiale la situazione militare nei Carpazi si svolge sfavorevolmente alle truppe russe che non hanno guadagnato terreno da nessuna parte. Le nostre forze ne hanno arrestato l'avanzata per la maggior parte oltre la cresta della frontiera. Nei luoghi dove poterono mettere piede sul territorio ungherese furono arrestate vicinissime alla frontiera. I circoli bene informati credono con sicurezza che le forze russe saranno respinte tra poco anche di là.

IL COMUNICATO AUSTRIACO

VIENNA, 4 notte.

Un comunicato ufficiale in data d'oggi dice:

«Nei combattimenti ostinati nella regione a sud di Gorlice, che si sono svolti in condizioni meteorologiche difficilissime, le nostre valorose truppe si assicurarono, con la conquista di una importante linea di colline, una base favorevole per ulteriori avvenimenti.

Nei Carpazi nessun cambiamento. Nella valle superiore dell'Ung si segnalano soltanto piccoli scontri.

Nei combattimenti durante la festa di Natale facemmo 37 ufficiali e 12.698 uomini prigionieri sul teatro della guerra settentrionale.»

La "giusta causa" dell'Arciduca Federico

VIENNA, 4, sera.

In occasione dell'anno nuovo, il feld-maresciallo arciduca Federico, ha inviato all'Imperatore Guglielmo il seguente dispaccio di felicitazioni:

Uniti più strettamente che mai nella lotta, da parecchi mesi per una giusta causa gli eserciti tedeschi ed austro-ungarici combattono in una incrollabile fiducia con le forze unite contro il nemico reiteratamente battuto, ma non ancora vinto. Anche a nome del mio augusto imperatore e re e signore prego a nome pure delle forze poste sotto il mio comando V. M. suo fedele alleato di voler accettare come voto per l'anno prossimo, l'augurio formulato da tutti di riportare la vittoria definitiva il cui raggiungimento con l'aiuto di Dio non può mancare.»

L'imperatore Guglielmo ha così risposto:

Faccio a V. A. Imperiale sinceri ringraziamenti per gli auguri espressimi per il nuovo anno. In pari tempo anche a nome delle forze sotto il mio comando invio a V. A. I. i miei cordiali auguri e vi prego di trasmetterli anche alle valorose truppe austro-ungariche, le quali dettero prova l'anno scorso di sì fermo cameratismo con le truppe tedesche. Continuando con le forze unite e la volontà della vittoria e volgendo gli sguardi verso Dio, il successo definitivo della nostra giusta causa non mancherà.»

LA GUERRA TURCO-RUSSA

La battaglia di Sarykamysch

PIETROGRADO, 4 sera.

Un comunicato dello Stato Maggiore Generale dell'Esercito del Caucaso dice:

«Il primo gennaio nella regione di Sarykamysch la battaglia è continuata con molto accanimento e visibilmente con nostro vantaggio. Il nemico resiste tuttavia con ostinazione. Durante il combattimento abbiamo fatto prigioniero quasi tutto il 50 Fanteria col comandante e 15 ufficiali. Abbiamo catturati sei pezzi di artiglieria da montagna e 14 mitragliatrici imballate. Il totale dei prigionieri turchi ascende a 5000, oltre a 40 ufficiali e parecchi medici. Il due corrente la battaglia è continuata ancora: abbiamo preso parecchie posizioni turche, ci siamo impadroniti di tre mitragliatrici e oltre 700 prigionieri. In un altro punto un reggimento del Caucaso ha sconfitto alla baionetta due compagnie turche e si è impadronito di quattro pezzi da montagna. Le truppe operavano in condizioni estremamente penose. Il freddo è rigido e lo strato di neve è profondo a causa dell'altitudine di tremila metri. Il morale dei soldati è buono ed essi combattono con ardore.»

Enormi perdite turche

PIETROGRADO, 4 sera.

Un comunicato dello Stato Maggiore dell'Esercito del Caucaso dice:

«Durante tutta la giornata del 2 corrente e parte della notte dal 2 al 3 corrente, il combattimento intorno a Sarykamysch è continuato con estremo accanimento. I turchi hanno subito perdite enormi.

Nelle altre regioni non si segnala nessuna azione importante.»

"Continua l'avanzata vittoriosa" dicono i turchi

COSTANTINOPOLI, 4 sera.

Il Quartier Generale dell'esercito del Caucaso comunica:

«Continua l'avanzata vittoriosa. Una parte del nostro esercito che ha avanzato sino a Sarykamysch ha riportato un successo definitivo, dopo un'accanita battaglia.

Dal 25 dicembre il nostro esercito ha fatto oltre duemila prigionieri russi e si è impadronito di otto cannoni, tredici mitragliatrici, di grande quantità di armi, di munizioni, di materiale da guerra e di viveri; si è inoltre impadronito tra Sarykamysch e Kars di due treni militari con tutto il loro carico ed ha distrutto la ferrovia Sarykamysch-Kars.

Le nostre truppe operanti più a nord hanno riportato un nuovo successo. Esse, avanzando da Tausgerd nella regione russa, hanno preso sotto il loro fuoco un battaglione russo dentro una gola. I russi hanno perduto in questo combattimento 20 morti e 400 prigionieri. Il resto è stato disperso.

L'incrociatore russo «Askold» ha tentato il primo gennaio uno sbarco presso Giaffa. I posti del litorale aprirono a tempo il fuoco sulle scialuppe nemiche, che si ritirarono dopo avere avuto parecchi morti.

La Rumenia farà la guerra

Dichiarazioni dell'on. Diamandy

PARIGI, 4, sera.

Il deputato rumeno Diamandy che, dopo essere stato a Roma, si trova ora a Parigi, intervistato dal Petit Parisien ha detto:

«Nel momento attuale il nostro atteggiamento è dei più chiari. Noi dobbiamo far trionfare le nostre rivendicazioni territoriali ed etniche a spese dell'Austria-Ungheria. Più che la stessa Italia, noi ci consideriamo come gli eredi diretti di questo paese. Sono circa duemila anni che i rumeni al di là dei Carpazi mantengono intatte le tradizioni della nostra razza. Credere che la Rumenia possa perdere l'occasione di realizzare il suo ideale nazionale è disconoscere il senso politico del nostro popolo e dei nostri uomini di Stato.

Ciò che ritarda il nostro ingresso in campagna è la preparazione diplomatica e militare. Noi non vorremmo usare le nostre forze impegnandoci in una nuova guerra balcanica. Ho ragione di credere che gli uomini di Stato bulgari saranno abbastanza abili per concepire il valore di una intesa sincera e durevole con noi; e d'altra parte non vedo veramente che cosa la Bulgaria guadagnerebbe ad unire le sue sorti a quella di due cadaveri: l'Austria e la Turchia.

Il nostro intervento armato è certo, ma si deve capire la difficoltà che comporterebbe l'inizio di una guerra offensiva in pieno inverno attraverso ai Carpazi. La Rumenia è in grado di mettere sul piede di guerra almeno cinquecento o seicentomila uomini, bene allenati e di alto valore militare.

Ho ragione di pensare che l'ingresso delle nostre truppe in Austria-Ungheria avrà per conseguenza lo sfacelo politico e militare della duplice Monarchia. Senza voler impegnare nessuno, io credo anche che una dichiarazione di guerra da parte nostra trascinerebbe l'Italia. I due regni latini non si limiteranno a scrivere delle magnifiche pagine nelle loro storie rispettive: avranno anche il vantaggio morale di affrettare la conclusione della pace. L'arrivo sul campo di battaglia di un milione e mezzo di uomini freschissimi deve imporre la capitolazione dell'Austria-Ungheria: ciò che porrebbe l'esercito tedesco nella impossibilità di resistere alla ondata russa e di difendere la linea dell'Oder, la estrema salvaguardia di Berlino.»

La Rumenia vuole realizzare l'unità nazionale

BUKAREST, 4, notte.

Il Parlamento si è aggiornato al 29 gennaio. Prima di chiudere la sessione il Presidente ha espresso la speranza che il nuovo anno sia particolarmente felice per la nazione rumena.

Un rappresentante dell'opposizione ha risposto formulando l'augurio che il 1915 veda realizzarsi l'unità nazionale per tutta la Rumania. Queste parole furono salutate da lunghi applausi.

La Bulgaria riconferma la sua neutralità

SOFIA, 4 sera.

Durante la discussione del bilancio degli Esteri alla Sobranje il Presidente del Consiglio, Radoslawoff, ha rinnovato la dichiarazione della neutralità della Bulgaria ed ha assicurato che, finchè i suoi interessi non saranno messi in causa, la Bulgaria conserverà l'atteggiamento assunto verso i suoi vicini.

Il Governo ha deciso di aggiornare le elezioni municipali e dipartimentali che dovevano aver luogo in gennaio e febbraio.

Una organizzazione in America per mandare in Germania i riservisti

LONDRA, 4 sera.

I giornali hanno da New York:

«La notte scorsa sono stati arrestati da una pattuglia di polizia un tenente dell'esercito tedesco e tre riservisti tedeschi che si apprestavano a prendere passaggio a bordo di un vapore a destinazione della Norvegia. Parecchie altre persone sono state arrestate. Esse farebbero parte di un'associazione avente lo scopo di permettere ai riservisti tedeschi di raggiungere i loro corpi. Sono state prese misure per evitare il rinnovarsi di simili fatti.»

Il nuovo vicerè dell'Irlanda

LONDRA, 4 sera.

Il re ha firmato il decreto di nomina di lord Wimborne a vicerè dell'Irlanda, in sostituzione del conte Aberdeen.

Per la resurrezione dell'agricoltura nel Belgio

LONDRA, 4, sera.

Il *Daily News* espone il progetto di aiutare le popolazioni agricole del Belgio, come quelle del nord e dell'est della Francia, per la ripresa dei lavori al momento in cui sarà possibile il ritorno nelle fattorie abbandonate.

Lo stesso giornale ha già ricevuto promessa dell'appoggio di molti proprietari di fattorie ai quali il progetto è stato sottoposto e fra gli altri dalla Compagnia Sutter, importante stabilimento di produzione di grano presso Panding, che si è offerta di dare una certa quantità di grano per la semina.

La floridezza economica della Francia

PARIGI, 4 sera.

I maggiori istituti di credito francesi hanno spontaneamente rinunciato a partire dal primo gennaio al beneficio della moratoria per quanto concerne il rimborso integrale dei depositi e conti correnti. Questa misura rimette in circolazione somme considerevoli finora inutilizzate. Essa dimostra quanto durante cinque mesi di una guerra alla quale concorrono tutte le forze della nazione la situazione economica della Francia, lungi dal pericolare, sia invece risanata. Essa rivela in modo luminoso la prosperità finanziaria della Francia, la quale ha coperto i buoni della Difesa nazionale fino a una somma superiore a due miliardi.

La fine della rivoluzione al Paraguay

Un fuoco di paglia

BUENOS AYRES, 4 sera.

Il Governo ha ricevuto notizia dalla Legazione dell'Argentina ad Asuncion, che il Presidente della Repubblica del Paraguay è stato rimesso in libertà e che i capi del movimento insurrezionale sono stati arrestati.

Un'altra informazione smentisce che il colonnello Escobar abbia diretto il movimento insurrezionale del Paraguay.

La Turchia non rinuncia alla spedizione in Egitto

ROMA, 4, ore 20.

L'Ambasciata ottomana comunica:

Si dichiarano prive di fondamento le notizie di fonte estera attribuite al governo ottomano tanto circa il trasferimento della capitale a Brussa quanto circa l'abbandono della marcia sull'Egitto.

Il principe Hohenlohe non è fuggito da Trieste

VIENNA, 4, sera.

I giornali smentiscono la notizia del *Times* che il governatore di Trieste sarebbe fuggito con parecchi funzionari.

Si attende la risposta della Francia

Per lo scambio dei prigionieri

ROMA, 4, ore 24.

Il *Giornale d'Italia* — quarta ediz[illegible] — dice che in giornata non è giunta [illegible]sta della Francia relativa allo scambio di prigionieri inabili. Il Vaticano non ha dato ancora comunicazione ufficiale delle risposte delle altre Potenze perchè desidera annunziarle in blocco.

La sciagura degli alpini travolti da una valanga

I cadaveri ancora sotto la neve

VICENZA, 4 ore 20.

Si hanno questi particolari sulla sciagura alpina:

Il tenente è il conte Francesco De Lutti della sesta compagnia del battaglione Vicenza del sesto alpini, decorato nella guerra di Libia.

Il battaglione Vicenza si trovava da circa due mesi in distaccamento a Tonezza. Sabato mattina un plotone di venti uomini partì verso il forte Molon con muli e carichi per portare a quel presidio i necessari approvvigionamenti. Prese la via del ritorno sul fare del pomeriggio. La bufera infuriava. La valanga precipitò sul plotone d'improvviso travolgendo la testa della compagnia, i 7 uomini scomparvero. La valanga era precipitata dal Malignon, andando a rotolare insieme alle sue vittime in un burrone profondo, dal luogo del disastro circa 200 metri.

I soldati travolti dalla valanga insieme al tenente De Lutti sarebbero i seguenti, tutti della provincia di Vicenza: caporale Di Sotto, soldati Trentin, Tommasini, Negron, Farinon e Asnicar.

Il lavoro di salvataggio procede fra enormi difficoltà, poichè il luogo dove avvenne il disastro è assai pericoloso; le continue pioggie hanno infatti smosso grande quantità di neve caduta sulla montagna ed altre frane potrebbero staccarsi da un momento all'altro. Ai lavori di salvataggio, diretti dal colonnello cav. Porta e da altri ufficiali del sesto alpini, sono impiegati un centinaio di soldati e di contadini dei dintorni.

Si è lavorato anche stanotte sotto una pioggia dirotta al lume delle lanterne e di torce. Stamane si sono rinvenute sotto la neve alcune mantelline e due berretti.

Nessun cadavere è stato finora estratto.

Durante tutta questa notte si lavorerà all'opera di salvataggio.

La rovinosa piena dell'Arno

Campagne inondate nel Pisano

PISA, 4, ore 20.

In seguito alle insistenti pioggie di questi giorni il fiume Arno è tornato nuovamente in piena impressionante.

La pianura tra Cascina e Pontedera è in molti appezzamenti coperta dalle acque straripate dal canale Arnaccio e dai torrenti che si riversano nel fiume, le cui acque pure hanno superato gli argini, in alcuni punti del Valdarno inferiore, invadendo e distruggendo le seminagioni di quelle regioni orticole e agricole. L'idrometro della città segnava ieri sera metri 5,50 sopra la guardia.

Il ponte detto Alla Fortezza è guardato, e su di esso è impedito il passaggio. Da vari luoghi della maremma pisana sono giunte stasera alle autorità notizie di danni arrecati dalle insistenti pioggie. Le notizie sommarie dicono che il torrente Marmolaio nei pressi di Rosignano Marittimo ha straripato. Alcune case coloniche sono danneggiate. Si teme che altre, ed alcuni mulini i quali sorgono nel tratto di confluenza del torrente File con il Marmolaio stesso in località detta il Piano delle Conche, siano stati asportati dalle acque. Da Marina di Cecina eda Rosignano Marittimo sono stati richiesti soccorsi. Da Pisa è partito il personale del genio civile con materiale di soccorso.

⁂

FIRENZE, 4 ore 20.

A causa delle pioggie insistenti di questi giorni le acque dell'Arno sono molto aumentate. Dal municipio e dal corpo dei pompieri sono state prese misure per scongiurare i danni che le acque potrebbero arrecare. Stamane alle ore 10 l'idrometro segnava metri 4,20 sopra la guardia.

Spie tedesche all'opera

SAVONA, 4, ore 20.

Un operaio della Siderurgica, mentre cacciava ieri in un bosco, sulla Piazza d'Armi sorprendeva intenti a fotografare il forte della Madonna degli Angeli, due individui riconosciuti di nazionalità tedesca, di professione l'uno vetraio presso la ditta Vicenzoni, l'altro meccanico presso la Siderurgica. Vedutisi scoperti, fuggivano a traverso le folte piante. Vennero denunziati alle autorità, ma fino ad ora non è stato possibile rintracciarli.

Ultime di Cronaca

La discussione all'Università Popolare del fattore economico nella guerra

Un pubblico numeroso, ieri sera, nell'aula Magna del Liceo Beccaria, volle seguire le discussioni che l'ultima conferenza di Achille Loria, dopo una matura riflessione, poteva suscitare.

Questo genere di riunioni — osservò ieri sera il professor Ricchieri — ha un grave difetto: manca colui, intorno alle teorie del quale si discute. Qualche cosa di una conferenza può sfuggire, qualche sfumatura può deformare un pensiero. Non scaturisce la luce come da un dibattito: nasce invece la confusione delle varie analisi condotte senza metodo.

In ogni modo ieri sera, il segretario della Università Popolare, Varazzani, riuscì a riassumere nelle sue linee principali tutta la teoria del Loria prima di lasciar libero il campo alla discussione.

Si sa che Achille Loria volle dare all'ultimo fenomeno della guerra, come a tutti i fenomeni politici e sociali della storia, un movente economico. E primo discusse questa teoria, stimandola soltanto relativamente giusta, il prof. Camillo Supino.

Non tutti i fenomeni sociali — egli disse — se hanno un fattore, devono necessariamente avere un movente economico. Atti istintivi possono anzi, così nella vita dell'uomo, come in quella di un popolo, essere contrari ai nostri stessi interessi personali. Achille Loria può, su queste basi economiche, esporre le ragioni, che determinarono l'immane urto fra la Germania e l'Inghilterra, e la Russia anche. Ma tace del povero eroico Belgio. L'atto del Belgio non può in nessun modo credersi determinato da un sentimento di tornaconto! Così per la neutralità nostra, che Achille Loria spiegava dicendo causata dalla povertà, si può obbiettare che l'Austria è più povera di noi.

La discussione iniziata così dal prof. Supino, trovò un altro oratore colto e sottile nel prof. Corrado Barbagallo. Marx e l'Internazionale, e la teoria del saggio del profitto, e una disanima chiara, ma troppo arida nel campo della economia, non poteva tranquillamente sopire gli animi in una ricerca astratta di cause ed effetti. Qualcuno anche disse, ier sera, che la stessa conferenza del Loria non portò ad alcun risultato, ad alcuna conclusione pratica. E parve ironia un po' amara quella di Ottorino Lazzari, il quale domandò la parola per chiedere all'assemblea se non credeva più opportuno, dopo di aver frugato per entro ai meandri di tutte le teorie in traccia delle varie cause che determinarono la guerra, perdere un po' di tempo a trovare il modo anche più opportuno per cercar di combinare la pace.

La discussione doveva necessariamente assumere una intonazione polemica più vivace e poichè le polemiche nascono da un conflitto e Loria non c'era, si arrivò a dimenticare anche la ragione per la quale la riunione era stata indetta. Non si poteva incanalare il pensiero sulla via un po' troppo monotona, per quanto interessantissima, sulla quale lo avevano guidato i primi oratori. L'avv. Luigi Molinari, ai molti fattori che, secondo tutti coloro che vollero discutere il Loria, hanno determinato la guerra oltre quello economico, ne aggiunse un altro. Il fattore è — gridò — questo: poichè ci pretendiamo civili siamo barbari. Un fattore è la nostra incoscienza, è la natura nostra. Un rimedio è l'educazione; una colpa, sono le religioni. La responsabilità è delle religioni. Francisco Ferrer aveva iniziata la scuola vera, saggia, che avrebbe dovuto educarci, guidarci sulla vera via della civiltà. Bisogna condurre l'umanità al sentimento di una sola famiglia: fin che esista il sentimento patriottardo, esisteranno le guerre!

Il prof. Giuseppe Ricchieri, salì alla Tribuna per dire a Molinari che le patrie non sono distruttibili. L'amore per la patria, non deve ingenerare l'odio per le altre patrie: a questo si deve giungere. E parla dei due imperialismi in lotta, dei quali di questi tempi, erroneamente, con gli stessi termini si parla: l'imperialismo inglese, organismo politico, formato di parti autonome, la cui base è un sano principio di federazione e di libertà, e l'imperialismo germanico che la parola *pangermanismo* riassume.

Considerando che dopo la guerra necessariamente prevarranno l'uno o l'altro egli si augura il trionfo del migliore, del primo.

Brevemente ribatte l'avv. Molinari. Ma il segretario, l'avv. Enzo Ferrari, l'assemblea tutta si sono accorti di una cosa: che la vera discussione nasce quando si dovrebbe finire, e quando anche, veramente, di discutere intorno alla teoria di Achille Loria si è finito.

Per ciò si parlerà ancora un altro giorno da fissarsi, nella stessa aula. E naturalmente si dirà meglio, abbandonando l'idea di cercare le cause della guerra, degli effetti suoi più immediati e più vicini a noi.

Comizio interventista repubblicano

Questa sera, martedì, alle ore 21, nella palestra delle scuole di Corso Romana 13, avrà luogo un comizio a favore dell'intervento dell'Italia nel conflitto europeo.

Parleranno gli avvocati Cesare Cosi e Mario Gibelli.

Per accedere alla palestra occorre il biglietto d'invito oppure la tessera della Camera del Lavoro, dei partiti repubblicano, radicale, socialista (riformista e ufficiale), sindacalista o di altri partiti avanzati.

I biglietti d'invito si possono ritirare anche presso il nostro giornale.

I garibaldini indipendenti per i volontari caduti in Francia

Il Consiglio della Società Lombarda garibaldini indipendenti nella sua seduta del 3 corr. ha deliberato che la propria bandiera sia esposta come saluto ai caduti eroicamente nelle foreste delle Argonne nel nome d'Italia e della grande Idea di Garibaldi. I garibaldini indipendenti fanno voti che l'esempio di queste giovani vite immolatesi su terra latina, additi la via delle Alpi Giulie onde si compia il dovere d'Italia verso Trento e Trieste.

Le nuove disposizioni della legge sull'alcool

Abbiamo giorni fa accennato che col primo gennaio corrente gli esercenti che intendono vendere bevande con un contenuto alcoolico superiore al 21 per cento del volume dovranno essere muniti di regolare permesso. E' bene però si sappia che le bottiglie e gli altri recipienti che per tali bevande debbono portare all'esterno in modo visibile la scritta: «Contiene alcool in quantità superiore al 21 per cento del volume».

Per l'adempimento di questo obbligo è accordata una dilazione a tutto il 21 febbraio prossimo.

AURELIO GALASSI, *gerente responsabile*

LA FOLLA

Romanzo di PAOLO VALERA

Ella aveva più imparato con lui che con aveva assai più imparato con lui che con l'altro, pieno delle futilità rigide della classe dei pivelli aristocratici del suo tempo. Il solo guaio era che il secondo amante insisteva per il matrimonio. Da un po' di mesi si intestardiva a volerla sposare. Pochi anni or sono, Adalgisa non capiva la donna senza marito. A casa della mamma piangeva sovente di non avere il padre e la biasimava, dicendole che era una brutta cosa di mettere al mondo dei figli senza genitori. Adesso non aveva cambiato idea, ma si sentiva ancora troppo giovane per imporsi il giogo del matrimonio. Non stavano bene anche così come erano? Che cosa mancava loro? E voltava l'argomento dicendo che oggi avrebbe pranzato con la mamma. Era Bentoni che ve l'aveva mandata a bella posta perchè non voleva storie. Natale era una giornata che bisognava consacrare in famiglia. Si faceva tardi e quella donna non si faceva viva.

— Mamma? Eccola alla finestra. Vieni? Ti aspetto dabbasso. Mettiti l'ulster che ti sta tanto bene.

Mentre aspettavano, passava dalla ringhiera Annunciata vestita con una semplicità prodigiosa. Indossava una mantellina di bristol bleu finissimo, con collo alla Medici, sotto un cappello alla Montpensier di felpa grigia, montato di piume castagne che si dividevano alla callotta per discendere coi ciuffi sui margini dell'ala. Il costume, ricco di pieghe, era di stoffa grigia che le andava fino ai tacchi bassi delle scarpe inglesi. Nelle orecchie aveve due stellette d'oro chiuse a vite dietro i lobi, le quali servivano di base ai brillanti limpidi e pieni di bagliori che le facevan risaltare la carnagione calda della faccia. Discendeva le scale come una gran signora che guardava tutti con benevolenza. Si abbottonava i guanti, salutava con un cenno della testa coloro che la salutavano, rispondeva agli auguri con una amabilità che faceva stare sul suo passaggio, come quando ci si incontra con persone che si rispettano, e cavava il portamonete quando trovava qualche povera donna che le faceva gli auguri con una riverenza per commuoverla.

Adalgisa si sentiva l'odio andare al cervello tutte le volte che la vedeva. Le bruciava ancora lo schiaffo che le aveva dato un pomeriggio, in faccia alla gente, perchè era andata a dire alle ragazze ch'ella era l'amante del Guercio dell'estrazione del lotto. Se non l'era stata, si era data a degli uomini più schifosi di lui. Non c'era donna del Casone che non sapesse che aveva indossato, per più di un anno, la veste di cotone azzurra delle pericolanti della casa di Nazaret di Porta Magenta. Come non c'era persona che ignorava ch'essa aveva lasciato un po' delle sue viscere dappertutto. Adesso la metteva giù dura perchè aveva trovato una grinta disgustosa che si faceva perdonare l'orrore della ciera a furia di biglietti di banca.

Non era ancora venuto il giorno di fargliela scontare. Ma non era lontano. Guai a lei se si fosse permessa una sola smorfia. Avrebbe fatto uno scandalo. Non voleva morire col peso della sua mano sulla guancia. In allora era troppo giovane. Ah, se avesse avuto in quel giorno la forza che aveva adesso! Le era toccato piangere dalla rabbia. Basta. Dio non paga sempre al sabato. Ci sono altri giorni della settimana. Si sentiva ancora bruciare la pelle della faccia. Forse non avrebbe dovuto avere paura. Ma glielo aveva dato in un momento in cui era come stordita. Si trovò schiaffeggiata più dalla sorpresa che dalle dita. La madre avrebbe voluto vendicarla prendendola per i capelli. Ma ella non aveva voluto perchè era buona di farsi fuori le sue ragioni, a suo tempo, senza gli altri. Carolina la calmava dicendole che bisognava dimenticare. Oramai era una cosa vecchia che nessuno ricordava. Gigia era dello stesso parere. Certo che lei non avrebbe potuto star quieta colle cinque dita di quella donna sulla faccia. Ma oggi era Natale e la pace doveva regnare in tutte le famiglie.

Annunciata usciva dal blocco con quella indolenza sensuale che attira gli occhi sui fianchi spettacolosi, terminando di abbottonarsi i guanti e fermandosi a dare un bacio a Candida e ad Altaverde che andavano di sopra.

— Buone feste, signora Annunciata!

Si sentiva nell'aria che il vicinato incominciava a considerarla qualche cosa nel Casone. Invece di evitarla o di passare via senza vederla, uomini e donne facevano a gara nel salutarla e augurarle le buone feste.

Ella accettava con dei segni di testa e dei sorrisi graziosi.

— Buone feste!

Le quattro che aspettavano Marianna erano divenute pallide. Adalgisa la vedeva avanzarsi con il rancore che le andava su dal ventre alle labbra che tremavano come se avesse avuto il convulso. Fingendo di guardare il manicotto penzolone per il mantello, correva ai suoi piedi coll'occhio per non guardarla in faccia, incitata dalle palpitazioni precipitose che la scuotevano tutta e le illividivano il viso. A mano a mano che si avanzava, la collera le si sbrigliava per il cervello e il sangue le infuriava per le vene, come se tutto tendesse a precipitarla sulla nemica.

Carolina la guardava con delle strizzatine d'occhi e Ginevra le pizzicava il braccio per distrarla.

Annunciata passava accanto a loro salutando dall'altra parte Giuseppe, il tintore del blocco A, che si era tolto il cappello per augurarle le buone feste.

— Buone feste, Giuseppe!

Si era fermata a pochi passi da loro, togliendosi dal taschino l'orologio d'oro per guardare le ore; rispondendo ai saluti e agli auguri delle donne alla finestra.

— Buone feste, signora Annunciata!

— Buone feste!

Adalgisa subiva la tortura degli aghi che la spingevano a correle con le mani alla gola e farle pagare, con la strangolatura, l'insulto di averla buttata in mezzo a tutti. Era il sedimento della vendetta che le si rimescolava e le gridava: va! va! va! pulisciti la guancia con una sfuriata di sberlotti!

Mentre la vendetta urlava alle orecchie d'Adalgisa, entrava una vittoria guidata dal signor Giorgio, il quale faceva fare al cavallo una larga curva per metterlo con la testa verso l'uscita.

La salutava con una scappellata e le additava il cuscino che l'aspettava.

Non era ancora seduta che le giungeva all'orecchio la parola atroce di Adalgisa, seguita dalle approvazioni clamorose delle altre.

Annunciata si sentì il cuore passato a parte a parte dal coltello della impertinente. Ma trattenne l'irruzione per non dare dispiaceri a Giorgio che non ne sapeva niente. Senza scomporsi discese tranquillamente dalla vettura, dicendo che aveva dimenticato qualcosa, e si avviò verso loro tirandosi giù lentamente il guanto dalla mano che voleva punire la sfacciata.

— Sei tu che hai detto che sono una prostituta?

Le lasciò andare due manrovesci secchi, da vera lavandaia, e si voltò verso le altre a dire che se volevano la loro parte non avevano che da parlare. Poi, con la stessa indolenza, ritornò adagio, adagio, calzandosi il guanto, al predellino, dicendo che la cosa che cercava l'aveva in saccoccia.

Giorgio non si accorse di nulla.

(Continua).

LE INSERZIONI per il "POPOLO D'ITALIA„ si ricevono unicamente presso "l'Agenzia Italiana di Pubblicità„ - Via Paolo da Cannobio 35 - Milano

Prezzi delle Inserzioni — Quarta pagina: divisa in 6 colonne L. *1,00* la linea di corpo 6 - Terza pagina: divisa in 6 colonne L. *2,50* la linea o spazio di linea di corpo 6 - Necrologie: L. *2.50* la linea o spazio di linea di corpo 6 - Piccola Pubblicità: Vedere prezzi nella apposita tabella - Pubblicità Redazionale e nel corpo prezzi da convenirsi

Piccola Pubblicità

Le inserzioni si ricevono unicamente all'«Agenzia Italiana di Pubblicità» presso l'Amministrazione del giornale, Via Paolo da Cannobio, 35 - Milano.

Ogni inserzione deve essere accompagnata dall'importo. (Cartolina vaglia o francobolli).

L'«Agenzia Ital. di Pubblicità» si riserva il diritto di modificare, quando lo ritenga opportuno, il testo degli avvisi, o di non pubblicarli affatto, nel qual caso terrà l'importo a disposizione dei committenti.

Avvisi commerciali

Centesimi 20 la parola. Minimo Lire 2.—

A. MALATTIE segrete. Gabinetto medico recapito Farmacia Tenca, Milano, via Spadari. Guarigione sicura. Consigli corrispondenza.

A TUTTI duratura occupazione casalinga facilissima, decorosa, lucrosissima. Ratto Denicolay, Pegli.

AMARETTI Gavi, specialità GB. Traverso Gavi. Morbidi, deliziosi, squisitissimi. Chiedere listino.

AUTOMOBILISTI, sportsmen, industriali, farmacisti, cacciatori, albergatori, ecc., assicuransi vantaggiosamente contro danni materiali e responsabilità civile presso Assurance Générale, Leopardi 14, Milano.

CANE poliziotto vendo causa partenza. Foltrin, via Verziere, 9.

PIANOFORTI, Tommaso Grossi, 2, premiata ditta E. Raffaei e C. I migliori prezzi, le migliori condizioni di pagamento.

Concorsi - Aste

Centesimi 20 la parola. Minimo Lire 2.—

MUNICIPIO di Cuglieri. Per un mese, a datare da oggi resta aperto il concorso per la condotta medica, per i soli poveri, stipendio L. 3250. Oltre i soliti documenti sono indispensabili: 1. Diploma del corso d'igiene; 2. Certificato di un ospedale o di una clinica medico-chirurgica dal quale risulti che il concorrente, per non meno di un anno, ha prestato servizio in qualità di aiuto o di assistente. Popolazione abitanti 5005. Il paese è dotato di clima saluberrimo, acqua potabile, illuminazione elettrica pubblica e privata. Per altri schiarimenti rivolgersi alla Segreteria comunale. Cuglieri, 9 dicembre 1914. Il sindaco: Machiavelli.

Lezioni - Conversazioni

Centesimi 5 la parola. Minimo Lire 0.50.

MAESTRO diplomato serio dà lezioni pianoforte, violino, mandolino, metodo celere, prezzi miti. Terenzi Giuseppe, via Benedetto Marcello, 24.

Domande di impiego e di lavoro

Centesimi 5 la parola. Minimo Lire 0.50.

ELETTROTECNICO praticissimo qualunque ramo costruzioni preferibilmente manutenzione. Tessera 154561 Montagnana.

FARMACISTA diplomato, referenze, cauzione, disponibile subito. Indicare condizioni, orario, stipendio. Canali Enrico, Casina.

INGEGNERE civile elettrotecnico cerca impiego Italia, colonie. Inviare schiarimenti, offerte 31-33, fermo posta, Ferrara.

INGEGNERE elettromeccanico poliglotta assumerebbe impiego tecnico oppure commerciale, referenze. M. Lazzaro Palazzi 3, Milano.

SIGNORINA contabile, corrispondente, dattilografa, praticissima lavori ufficio offresi. Referenze. Rancilio, Viale Romana, 35, Milano.

SIGNORINA quindicenne pratica studio contabilità dattilografia offresi serie referenze. Scrivere Brambilla, via Bergamini 1, Milano.

SIGNORINA presenza, studi complementari, stenodattilografia, offresi apprendista studio. Casella postale 485.

TRENTENNE presenza, espertissimo magazziniere, spedizioniere, ramo tessuti, 12 anni pratica, referenze, offresi Casella postale 485.

TRENTACINQUENNE presenza, praticissimo commercio, contabilità, corrispondenza, mansioni fiducia, cauzione 10.000 offresi. Casella postale 636.

Offerte di impiego e lavoro

Centesimi 10 la parola. Minimo Lire 1.—.

OFFRO ovunque lavoro scrittura eseguibile domicilio. Pallotta Sangiovanni 81, Roma.

Offerte di affitti, appartamenti e locali

Centesimi 10 la parola. Minimo Lire 1.50

SUBAFFITTASI, causa partenza appartamento 6 locali e anticamera, ben esposto. Piazza XXII Marzo N. 3.

Controcorrente

Settimanale gratuito di propaganda anticlericale per un anno. — Inviare indirizzo esatto su cartolina doppia lasciando in bianco la parte riserbata all'indirizzo all'**ISTITUTO EDITORIALE «Il PENSIERO», Firenze.**

La
Grande Galleria **33**
Via Torino, 38
e Corso V. Em. 20
MILANO

avverte di aver ingrandito il
RIPARTO GIOCATTOLI
fornendolo di tutte le novità Estere e Nazionali.

Grandioso assortimento in articoli casalinghi, in smalto, porcellana, terraglie, ecc.

NEGLI AMMEZZATI ricca Esposizione di Mobili di Lusso e Comuni.
Cataloghi gratis a richiesta.

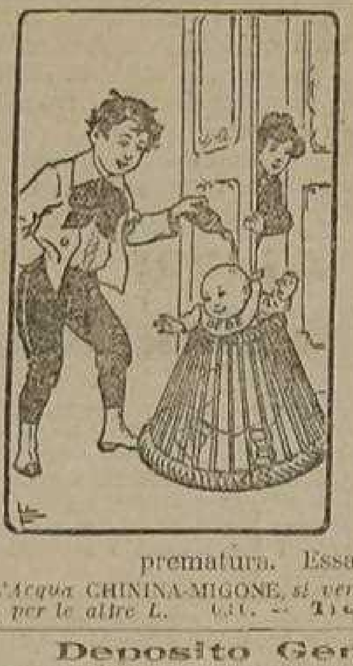
FATE REGALI Sole L. 2.95
PREZZO D'INGROSSO ANCHE AI PRIVATI

Orologio per uomo forma piatta ed elegante
GARANTITO 3 ANNI . . . . L. 2.95
Per donna vero argento . . . . » 6.50
A braccialetto metallo . . . . » 5.60
A braccialetto argento . . . . » 6.40

Anelli a scudo di vero placcato oro garantito 10 anni L. **2.90. Catene** per uomo sempre di vero placcato oro L. **3.50**, per donna maglie forti e signorili L. **6.70** lunghe centimetri 150.

Spedire vaglia alla Ditta
A. VIONI VIA TORINO, N. 21 PALAZZO COMMERCIO **MILANO**

SORPRESA MERAVIGLIOSA

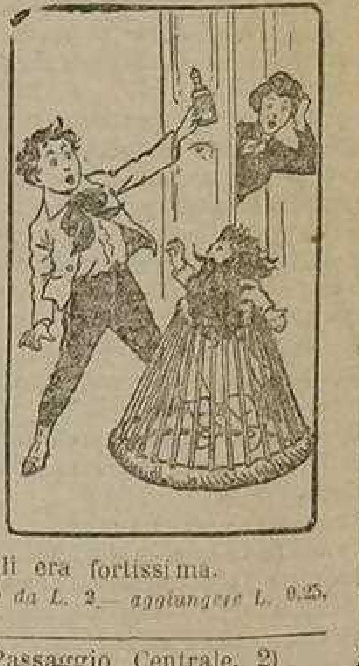


Fra due bimbi era insorta una questione
E parevan due cani intorno a un osso,
La mamma li guardava in apprensione,
Ma sull'uscio però stava a ridosso.

Difficile è il saper chi avea ragione;
Gridavan tutt'e due a più non posso
Per l'acqua di CHININA di MIGONE,
Che poi finiron col gettarsi addosso.

Par che alla madre il fatto non dispiaccia:
Anzi dir si dovrebbe che le garba,
Che i bimbi si profumino la faccia.

Per stupor poi restò senza parole,
Quando vide venir tanto di barba
Sul mento della piccola sua prole.



CHININA-MIGONE

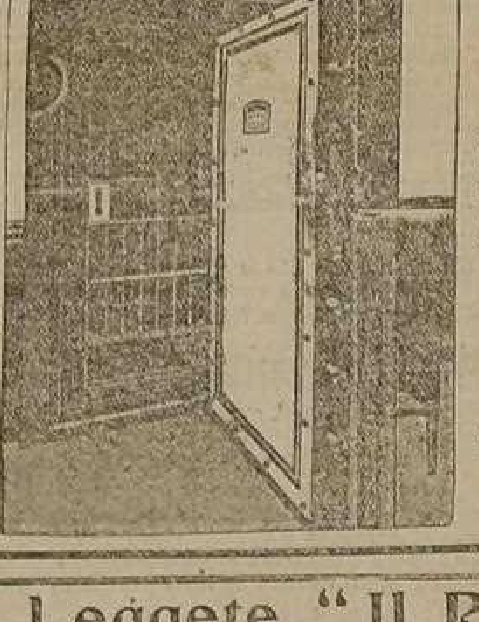
L'ACQUA CHININA-MIGONE preparata con sistema speciale e con materie di primissima qualità, possiede le migliori virtù terapeutiche, le quali soltanto sono un possente e tenace rigeneratore del sistema capillare. Essa è un liquido rinfrescante e limpido ed interamente composto di sostanze vegetali. Non cambia il colore dei capelli e ne impedisce la caduta prematura. Essa ha dato risultati immediati e soddisfacentissimi anche quando la duta giornaliera dei capelli era fortissima.

L'Acqua CHININA-MIGONE, si vende in flaconi da L. 2,— e L. 3,—, ed in bottiglie da L. 5,—, L. 7,50 e L. 12,—. Per le spedizioni del flacone da L. 2,— aggiungere L. 0,25, per le altre L. 0,80. — **Trovasi da tutti i Farmacisti, Droghieri, Profumieri, Parrucchieri, Chincaglieri, ecc.**

Deposito Generale da MIGONE & C. - MILANO, Via Orefici (Passaggio Centrale, 2)

ANTICA FABBRICA ITALIANA DI CASSEFORTI

Fondata a Saronno nel 1870



ANTONIO PARMA
SARONNO

— — FORNITORI DELLE PRINCIPALI BANCHE DEL REGNO: SOCIETA' ITALIANA DI CREDITO PROVINCIALE — BANCA POPOLARE DI MILANO — — BANCA PRANDONI, ECC., ECC. — —

Specializzata nella costruzione di porte per camere di sicurezza e cassette di custodia

Reparto speciale per torchi, copialettere e serrature di sicurezza.

Leggete "Il Popolo d'Italia„

AVVERTENZA A SCANSO DI EQUIVOCI

LE PILLOLE FATTORI

di Cascara Sagrada

efficaci ed universalmente apprezzate dai medici da oltre 25 anni nella

STITICHEZZA

sono rinchiuse in scatole di metallo e non in flaconi di vetro

In vendita in tutte le Farmacie del mondo Scatola da 25 pillole L. 1; da 60 pillole L. 2.

IN CINQUE MINUTI DI RIFLESSIONE

ognuno può vincere

un bellissimo premio non inferiore a L. 2 e sino a L. 50

I premi consistono in diversi articoli — Orologi uomo e donna argento e metallo — Catene argento e placcato oro — Orecchini — Orologi da muro — Portafogli in pelle — Portamonete e borsette per donna — Articoli sacri — Articoli casalinghi — Articoli novità, ecc., ecc.

SCOPO DI QUESTO CONCORSO è di fare la réclame dei nostri articoli.

INDOVINELLO N. 1

Quale è la città più fastidiosa dell'Europa?

*Spiegazione*____________________
*fatta dal Sig.*____________________
*Via*________________ *N.*_____
*Città*____________________
*(Provincia*________________*)*

INDOVINELLO N. 2

Quale è il monte più odoroso d'Italia

*Spiegazione*____________________
*fatta dal Sig.*____________________
*Via*________________ *N.*_____
*Città*____________________
*(Provincia*________________*)*

INDOVINELLO N. 3

Sciarada

L'intero
È Secondo
Del Primiero

*Spiegazione*____________________
*fatta dal Sig.*____________________
*Via*________________ *N.*_____
*Città*____________________
*(Provincia*________________*)*

INDOVINELLO N. 4

Rebus Monoverbo

T O
B

*Spiegazione*____________________
*fatta dal Sig.*____________________
*Via*________________ *N.*_____
*Città*____________________
*(Provincia*________________*)*

IL SOLUTORE di un indovinello avrà diritto ad un premio non inferiore a L. 2 e sino a L. 50. -- Ogni indovinello deve portare un nome diverso e può essere spedito anche separatamente unendo un francobollo da 15 centesimi per la risposta. Le soluzioni debbono essere dirette alla

Ditta VIONI - Via Torino, 21 - Milano - Sezione Premi

I premi non vengono assegnati per estrazione, ma bensì per ordine di arrivo di corrispondenza.

„IL POPOLO D'ITALIA"

ABBONAMENTI: Anno L. 15.00 - Semestre L. 7.50 - Trimestre L. 3.75 - Mese L. 1.25

Stabilimento d'Arti Grafiche CAV. AMBROGIO CODARA — Via Tre Alberghi N. 23 e Via Paolo da Cannobio N. 16 — MILANO.

Il Popolo d'Italia

Chi ha del ferro, ha del pane.
BLANQUI

QUOTIDIANO SOCIALISTA
Fondatore: BENITO MUSSOLINI

La rivoluzione è un'idea che ha tro
delle baionette.
NAPO

ABBONAMENTI

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
Italia . . L.	15.00	7.50	3.75	1.25
Estero . . »	32.00	16.00	8.00	3.00

Un numero separato cent. 5 - Arretrato cent. 10 - Estero il doppio

Anno II. — N. 6 — Milano, Mercoledì 6 Gennaio 1915

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
MILANO
Via Paolo da Cannobio, 35
Telefono 993 (Conto Corrente con la Post

Gentil sangue latino: un altro Garibaldi caduto sul campo

L'Italia ritrova se stessa dinanzi a una provocazione dell'Austria

Camicia rossa!

L'eroismo garibaldino

Un altro figlio di Ricciotti è morto

PARIGI, 5, notte.

Giunge notizia che un secondo figlio di Ricciotti Garibaldi è caduto combattendo. Si crede che il nuovo combattimento a cui prese parte il primo reggimento di volontari italiani comandato da Peppino Garibaldi, sia avvenuto come l'altro nelle Argonne. Non si conosce però nessun particolare e non si sa quale dei figli di Garibaldi rimasti sul campo sia caduto, e quali altre perdite il reggimento abbia subito.

Il ministro della Guerra Millerand ha inviato a Ricciotti Garibaldi un telegramma di calorose condoglianze per il secondo lutto che lo colpisce.

E' Peppino Garibaldi?

Ci telefonano da Parigi, 5, notte:

Secondo notizie giunte all'ultima ora dal campo di Mailly in uno scontro del reggimento dei garibaldini contro i tedeschi, sarebbe perito un altro figlio di Ricciotti Garibaldi.

La notizia non precisa quale, ma sapendosi che soltanto Peppino è rimasto sul fronte, poichè gli altri accompagnano la salma di Bruno in Italia si arguisce che il caduto sia appunto Peppino.

La notizia, comunque meriti conferma, ha suscitato immensa impressione nella colonia italiana di Parigi.

Il fermento tra i nostri connazionali è vivissimo e si reclama l'immediato intervento dell'Italia.

E' un altro dei Garibaldi caduto da prode sul campo di battaglia. E con lui, forse molti altri italiani hanno lasciato la vita nelle Argonne in un nuovo attacco contro i tedeschi invasori radicati sul suolo di Francia.

Mentre la salma di Bruno varca la frontiera della patria e sarà oggi salutata da tutto il popolo di Roma, un altro dei suoi fratelli cade da eroe. Il sacrificio ci commuove e ci esalta. Buon sangue non mente!

Il sangue garibaldino, il «gentil sangue latino» sta scrivendo le pagine magnifiche della sua gesta gloriosa, nell'attesa che rotti gli ultimi legami della neutralità imbelle, tutto il popolo d'Italia si diriga alle frontiere per vendicare i morti italiani delle Argonne e rivendicare i diritti dell'umanità calpestati dai banditi della Germania.

La salma di Bruno Garibaldi

arriva stamane a Roma

Le onoranze della Capitale

ROMA, 5 sera.

Il sindaco di Roma ha già comunicato che l'amministrazione comunale intende concorrere alla onoranze che Roma tributerà alla salma del tenente Bruno Garibaldi, caduto da prode nel combattimento delle Argonne.

Il comune, come è noto, concederà il loculo ed un carro funebre di prima classe. La salma giungerà domattina alle 8.30 e verrà deposta nel primo capannone della piccola velocità, alla sinistra dei cancelli della stazione di Termini alla via Marsala.

Il capannone sarà trasformato in camera ardente: un catafalco nel centro ed alle pareti, cortinaggi neri a lutto. Fra corone di alloro aventi al centro varie scritte nobilissime, la bandiera italiana e quella francese avvilupperanno il corpo del giovane Bruno. Tutto intorno saranno collocate le bandiere dei partiti e delle associazioni. Si prevede che il pellegrinaggio durante tutta la giornata di domani sarà imponente.

Alle ore 15 avranno luogo i funerali, che per desiderio già espresso da Ricciotti Garibaldi si dovranno svolgere in forma modesta e popolare. Alla testa del corteo poi, un plotone di guardie municipali ed una squadra di garibaldini; verrà quindi il carro funebre, fiancheggiato dai vigili. Sul feretro il berretto, la tunica, la sciabola dell'estinto. Verranno dietro le rappresentanze dell'Ambasciata di Francia e dell'Ambasciata d'Inghilterra, della colonia ellenica residente in Roma e di molte associazioni.

Il corteo percorrerà Piazza dei Cinquecento, via del Viminale, via Agostino De Pretis, Piazza dell'Esquilino, via Carlo Alberto, via Lamarmora, Piazza Pepe e via Libertina. Al cimitero attenderà il generale Ricciotti Garibaldi per assistere alla tumulazione della salma ed al suo collocamento nel loculo.

Il generale Ricciotti avrebbe stabilito, con il consenso delle autorità, di tumulare la spoglia del suo figliuolo non al Verano, ma a Villa Spada, raccogliendo nella stessa tomba le ossa della madre e dei garibaldini caduti nel 1849, nell'eroica difesa di Roma, fuori porta S. Pancrazio.

Il passaggio da Modane

MODANE, 6, matt.

Il trasporto in Italia della salma del tenente Bruno Garibaldi ha dato luogo in tutta la Savoia a manifestazioni di simpatia verso l'Italia, specialmente a Modane. Il prefetto Genebrier accompagnato dal suo segretario generale e dal sottoprefetto Adam ha deposto una corona sul feretro ed ha pronunziato un discorso a nome del Governo della Repubblica e del Dipartimento della Savoia. La Colonia italiana ha pure offerto una corona ed uno dei suoi membri, il signor Lazzaro, ha pronunziato un discorso. Un fratello di Bruno Garibaldi che accompagnava la salma, ha risposto agli oratori. L'autorità militare era rappresentata dal comandante il territorio. Erano pure presenti i sindaci di Modane e di Fourmeaux come pure tutte le autorità civili e militari. Gli onori militari furono resi da una compagnia di Chasseurs des Alpes. La cerimonia è finita fra grida di Viva l'Italia.

Le onoranze di Torino

TORINO, 5 ore 22.

Stasera alle 17.55 con il treno di Modane è giunta di passaggio per Torino la salma di Bruno Garibaldi.

Nello stesso treno, in una vettura di prima classe, viaggiavano i fratelli di Bruno, Sante ed Ezio Garibaldi, in tenuta di ufficiali francesi.

Erano ad attendere alla stazione l'arrivo della salma il console francese Rumoger.

Mi è stato formalmente accertato che il vice questore cav. Bonvet, le rappresentanze della Federazione dei reduci garibaldini con bandiera, del fascio democratico di azione, della sezione locale del partito socialista riformista, del circolo repubblicano «Edera» e molto pubblico.

Davanti alla bara hanno pronunciato commosse parole il presidente della Federazione dei reduci garibaldini ed il console francese, vivamente applauditi.

Sulla bara è stata deposta una corona in bronzo, omaggio dei francesi residenti a Torino. Il console francese è salito nella vettura ove si trovavano i fratelli Garibaldi ad esprimere loro i suoi sentimenti di cordoglio.

Alle 18.20 il treno è ripartito per Roma.

Il saluto commosso di Genova

GENOVA, 5 ore 24.

Stasera, malgrado la notizia del passaggio della salma di Bruno Garibaldi si fosse sparsa molto tardi, una folla considerevole di circa un migliaio di persone si riversò alle 21.30 alla stazione Principe.

Intervennero molte personalità ed autorità cittadine, associazioni patriottiche con bandiere.

Il treno giunse verso le 22. La folla proruppe al suo arrivo in grida di: «Viva Bruno Garibaldi! Viva l'Italia! Viva la Francia!»

Le rappresentanze di alcune società offrirono palme di fiori ai fratelli dell'estinto che accompagnavano la salma. Menotti Garibaldi pronunciò alcune parole calorose di ringraziamento che vennero salutate da entusiastiche grida della folla.

Alle 22.25 il treno ha proseguito per Roma.

Formatosi un'imponente corteo al canto della Marsigliese e di altri inni, si recava a fare una manifestazione di simpatia al consolato rumeno e quindi una dimostrazione ostile ai consolati d'Austria e di Germania. Dinanzi a queste sedi si sono rinnovate le consuete scene di violenza della poliziottaglia del Kaiser che sequestrò una bandiera portata dai garibaldini.

Mentre telefono la dimostrazione continua.

Il nome di Bruno Garibaldi

a una piazza di Lione

LIONE, 5 sera.

Il Consiglio municipale ha deciso che una piazza della città porti il nome di Bruno Garibaldi.

Una lapide commemorativa ricorderà la morte dell'eroico ufficiale.

L'on. Grippo ritorna a Roma

FIRENZE, 5, sera.

Ieri sera gli on. Ministri Grippo e Martini intervennero a un pranzo offerto dal prefetto della città. Stamane il Ministro Grippo si è recato a visitare il Museo del Bargello. Oggi col direttissimo delle 13.38 l'on. Grippo è partito per Roma accompagnato dal suo capo gabinetto comm. Cancellieri. Erano a salutarlo alla stazione l'on. Rosadi, il prefetto, il regio commissario del Comune, i senatori Del Lungo e Torrigiani, il presidente della deputazione provinciale e altre autorità.

La sorella del Sultano d'Egitto

SIRACUSA, 5 ore 22.

Col piroscafo «Siracusa» proveniente da Alessandria d'Egitto è arrivata oggi la principessa Aiesa Hussein sorella del sultano d'Egitto, ed è ripartita col direttissimo per Roma.

Il guanto di sfida

dell'Austria all'Italia

Sonnino chiede spiegazioni a Vienna

ROMA, 5, ore 21.30.

Una grave notizia si susurrava da alcuni giorni per Roma, nei circoli bene informati. Si diceva, senza precisare, che una sfacciata provocazione dell'Austria aveva di colpo e completamente cambiato l'atteggiamento del Governo italiano, e preparava una sorpresa, per le conseguenze che avrebbe avuto subito dopo il disbrigo delle formalità preliminari della diplomazia.

I neutralisti correvano affannosamente a tutti i ripari per impedire che la voce si propalasse, decisi a bruciare le ultime innocue cartuccie, per attenuare il contraccolpo inevitabile che la notizia avrebbe avuto nella coscienza del popolo italiano.

Ma ogni indugio è ormai troncato, ogni lusinga degli austriacanti d'Italia è fallita. I neutralisti rossi e neri vedono la partita perduta: anche la massa grigia, oscillante, di quelli che per amor di quieto vivere si barcamenavano tra le affermazioni di italianità e gli scrupoli delle tradizioni cavalleresche della razza, trincerandosi nel comodo rifugio dei più vieti luoghi comuni, hanno abbandonato il sudicio neutralismo assoluto dei «vigliacchi ufficiali» al suo destino.

Non è più lecito cianciar di aggressioni a quel povero popolo d'Austria che ha fatto da sicario a Guglielmo, e sconta ora nelle infinite disastrose batoste, il fio della sciagurata perfidia...

E' l'Austria che col gesto disperato di chi vede tutto l'orrore della sua rovina lancia ancora la provocazione temeraria.

Quattro italiani hanno subito l'oltraggio che un popolo libero non lascia invendicato su territorio straniero. In Serbia, le orde dei saccheggiatori di Francesco Giuseppe, in fuga, da Belgrado, s'impadronirono come di ostaggi, di quattro italiani.

L'appello dei quattro regnicoli ha avuto con ritardo comprensibile, un'eco fino a Roma.

In compenso il Governo non ha atteso i soliti comunicati ufficiali che l'ambasciatore di Francesco Giuseppe fa pubblicare a pagamento, e datati da Londra, su i giornali che gli si sono venduti, e ha chiesto categoricamente spiegazioni al Gabinetto di Vienna.

Il comunicato ufficioso

ROMA, 5 ore 22.

Ecco il Comunicato che pubblica l'*Agenzia Nazionale della Stampa*:

«Siamo informati di un incidente diplomatico tra il governo di Roma e quello di Vienna e che ha provocato un'immediata richiesta di spiegazioni da parte del ministro degli esteri barone Sonnino.

«La voce dell'incidente si è diffusa oggi in alcuni ambienti bene informati ma noi non abbiamo creduto di raccoglierla, soggiunge l'Agenzia, perchè mancava una conferma da fonte autorevole.

«In questo momento però da fonte ufficiale riceviamo piena conferma della nota informazione.

«Durante la ritirata austriaca da Belgrado le autorità militari austriache ordinarono l'arresto di numerosi ostaggi di nazionalità serba. Sembra anche che tra tali ostaggi vi fossero quattro sudditi italiani. Il nostro governo ha dato disposizione all'ambasciatore a Vienna duca d'Avarna per avere dal governo austro-ungarico i necessari schiarimenti.»

Fin da stamane la voce di questo incidente veniva commentata negli ambienti politici romani, ma solo questa sera ha trovato credito per conferma da fonte autorevole.

Durante la ritirata austriaca da Belgrado le autorità militari austriache ordinarono l'arresto di numerosi ostaggi di nazionalità serba: insieme alle personalità serbe le autorità austriache avrebbero arrestato quattro italiani e costrettili a seguirle nella loro ritirata per tenerli poi come ostaggi. Si assicura che i quattro italiani protestarono energicamente contro l'atto arbitrario dichiarando la nazionalità, ma le autorità austriache non modificarono in nulla i loro propositi. Alla Consulta era giunta non solo oggi soltanto la notizia di questo fatto, ma da fonte serba, ed il governo sta ora per accertarlo, per mezzo dei suoi rappresentanti in Serbia, ove la notizia risulti vera il governo è deciso a muovere a Vienna le più serie rimostranze esigendo le riparazioni del caso.

Nei nostri circoli politici si commenta questa che costituirebbe una nuova prova di quell'odio contro l'Italia che si è sempre manifestato e sempre si manifesta con brutalità indegna di un popolo civile, sopratutto trattandosi di paesi che hanno rapporti pacifici: nè sfugge alla critica il fatto che una informazione di tale importanza sia giunta al governo non a mezzo dei rappresentanti italiani che si trovano colà. Qui si nota nell'attesa di esatte informazioni e di particolari, che la notizia ha carattere di verosimiglianza perchè fin dal tempo in cui Belgrado fu evacuata dalla maggior parte della cittadinanza rimasero soltanto 5 o 6 nostri connazionali, verso i quali furono vani gli inviti del nostro segretario di legazione cav. Cora, perchè si allontanassero dalla città. Si tratta, a quanto si dice, di operai minatori piemontesi.

La conoscenza e le indagini di questo fatto ne pone in rilievo un altro di eccezionale gravità e che fino ad ora era passato inosservato.

Quando il cav. Cora, quale segretario della Legazione italiana in Serbia, a protezione dei suoi connazionali — circa un centinaio — si interessò di loro, dovette raccoglierli alla Legazione germanica dove si erano rifugiati, perchè quella italiana era oggetto di speciali esercitazioni della artiglieria austriaca di Semlino, la quale in tale sua opera di... bersaglio aveva ferito il figlio di un nostro connazionale, tale Orsini. Il cav. Cora provvide al sostentamento dei nostri connazionali e li fece partire con un treno speciale insieme alle poche masserizie raccolte all'ultimo momento. Così circa una ottantina di operai terrazzieri ed agricoltori ripresero la via di Nisch e di Salonicco, e furono rimpatriati.

A Belgrado vollero rimanere circa sei o sette fra essi che da oltre vent'anni dimoravano colà e che per non avere in Italia famiglia nè parenti, preferivano di non muoversi. Anzi alcuni di essi ebbero affidato qualche lavoro dal governo serbo e avevano costruito da buoni minatori delle magnifiche trincee inaccessibili ai proiettili di Semlino. Appena i cannoni cominciavano a tirare i nostri connazionali si rintanavano per risortire al momento della quiete.

Fu certamente durante la breve permanenza degli austriaci a Belgrado che i nostri connazionali sentendosi sicuri della loro neutralità ebbero la malaugurata idea di circolare per Belgrado.

Le autorità austriache, con quel discernimento politico che le distingue, durante la fuga da Belgrado avrebbero portato con loro come ostaggi questi nostri connazionali dando così origine all'incidente del quale pare ora voglia occuparsi la Consulta. Senonchè, come abbiamo detto sopra, dall'esame di questo si è tratti a considerare l'altro incidente non meno grave e viene così posto in rilievo il bombardamento nelle acque della Legazione italiana da parte dell'artiglieria austriaca, con aperta violazione del diritto che ci compete in virtù della nostra neutralità.

L'insolente contegno

dei gazzettieri austriaci

contro l'Italia

VIENNA, 5, notte.

La *Zeit*, organo del partito militare austriaco, continua ad attaccare l'Italia: giorni fa in un articolo sul prestito prendeva in giro la finanza italiana e profetava che il prestito sarebbe stato un fiasco clamoroso.

Oggi, per la prima volta, la *Zeit* si occupa della guerra turca e degli interessi italiani da essa lesi e riconosce non senza parole impressionanti, che in molti circoli politici italiani si vorrebbe rispondere ai danni della guerra panislamica con una diretta azione militare. La *Zeit* si scaglia violentemente contro gli interventisti italiani consolandosi solo con le affermazioni austriacanti del *Popolo Romano*. La *Zeit* ha anche un articolo contro la stampa italiana in generale, articolo che in gran parte è stato cassato dalla censura: nella parte rimasta il giornale parla con sprezzante compatimento del governo italiano che non riesce a frenare la stampa del proprio paese e che non ha il coraggio nè la forza di garantirsi dalle incontinenze dei corrispondenti.

Secondo la *Zeit* tutta la stampa italiana, meno i giornali austriacanti, sarebbe pagata dalla Triplice Intesa ed il governo italiano sarebbe in mezzo a questo infuriare di passioni interessate una specie di fantoccio senza energia.

Dopo le cannonate italiane

oltre Durazzo

La difesa di Durazzo assediata

BARI, 5, sera.

Giungono particolari sull'imbarco degli stranieri avvenuto a Durazzo assediata dagli insorti albanesi.

Le operazioni di imbarco delle autorità e della colonia italiana di Durazzo sono procedute con grande celerità, cosicchè dopo circa mezz'ora erano al sicuro non soltanto le persone, ma anche gli effetti e le merci più notevoli (carte, documenti, valori, registri). La Sardegna non ha sparato che un solo colpo da 120, dopo che le cannonate della Misurata non riuscivano a far tacere la fucileria.

Sulla Sardegna hanno preso imbarco il ministro di Francia e l'incaricato di affari di Serbia. Sono invece rimasti a Durazzo l'incaricato di affari di Austria ed il console di Bulgaria. Il rifiuto dei due diplomatici di Austria e di Bulgaria non si giustifica, supponendo naturalmente che l'ammiraglio Patris avesse invitato tutti i rappresentanti europei, che con la sicurezza da parte di questi due rappresentanti di essere ben trattati dai ribelli. Le ultime notizie da Durazzo fanno sperare che Essad Pascià potrà respingere gli attacchi dei ribelli per la facile difesa della città che ha due soli accessi facilmente difensibili. Questi due accessi sarebbero protetti da qualche cannone e da forti gruppi di armati.

Due marinai accoltellati

ROMA, 5, sera.

Il *Corriere d'Italia* ha da Durazzo in data 2:

«Ieri verso le 11 circa duecento marinai imbarcati sul *Piemonte* ebbero il permesso di scendere a terra per qualche ora. Verso sera avvennero gravi tafferugli in città perchè alcuni insorti erano riusciti ad entrare a Durazzo per esercitare azione sobillatrice. Questi insorti, scoperti, provocarono panico, confusione e conflitti. I nostri marinai intervennero come pacificatori, ma due di essi rimasero disgraziatamente feriti di coltello.»

I ribelli verso Valona?

ROMA, 5, sera.

Il *Messaggero* pubblica in data da Bari, 4 sera:

«Giunge notizia da Durazzo che una colonna di ribelli marcia verso Berat. Non è escluso che la meta sia Valona.»

L'effetto delle cannonate italiane

DURAZZO, 4.

Circa gli avvenimenti della notte scorsa si hanno i seguenti particolari:

Nelle prime ore della notte la città venne attaccata dai ribelli. Il governatore della città avvisò la Legazione d'Italia esservi grave pericolo che rendeva necessario l'uso della artiglieria per proteggere l'imbarco della colonia disperdendo i ribelli.

Furono immediatamente presi i provvedimenti e mentre le regie navi sparavano alcuni colpi la intera colonia si ritirò a bordo delle navi ove poi si recarono anche il personale delle legazioni francese e serba.

Il fuoco dell'artiglieria ottenne l'atteso risultato ed i ribelli fuggirono rapidamente in disordine. La colonia italiana in Durazzo è composta di circa sessanta persone, la colonia austro-ungarica di venti, quella greca di sette, le colonie francese, bulgara e serba comprendono complessivamente circa venti persone.

Una nave greca in rotta per Durazzo

ROMA, 5, ore 24.

Il ministro greco Coromillas afferma che una nave da guerra greca è in viaggio per Durazzo. Non si sa precisamente il fine di questa spedizione; la scusa della protezione degli abitanti greci di Durazzo non vale perchè si sa che nella capitale dell'Albania i sudditi greci non sono più di una decina.

Il nostro governo sembra voglia impedire che la Grecia intervenga con mezzi violenti nei torbidi di Albania, però Venizelos ha pochi scrupoli e le mani molto spiccie.

Secondo il Congresso di Londra la Grecia non può intervenire in Albania, ma la Grecia intende prestare man forte alla Serbia che è quella più direttamente minacciata dagli insorti mussulmani di Durazzo.

I commenti

della stampa romana

ROMA, 5, sera.

Il *Giornale d'Italia* scrive che, appena la notte del 2 gennaio cominciò l'attacco dei ribelli a Durazzo, Essad Pascià si affrettò ad avvertire la Legazione d'Italia dell'imminente pericolo, invitando le nostre autorità a disporre l'imbarco dei connazionali, degli stranieri e sopratutto di quei due consoli di Francia e di Serbia che il Comitato musulmano dirigente i rivoltosi desiderava avere in consegna. Alla Legazione italiana incominciarono subito le operazioni d'accordo con l'ammiraglio Patris, imbarcato sulla *Sardegna*. E' inesatto siano state sbarcate compagnie di marinai, perchè non vi era nessun bisogno di proteggere i connazionali e gli stranieri, che furono subito posti in alcune lancie con le quali raggiunsero la nave *Sardegna* e lo yacht armato *Misurata*. Per evitare molestie durante l'imbarco, partì dalla *Sardegna* qualche colpo di cannone, che raggiunse l'effetto di far tacere la fucileria degli insorti, mentre i nostri connazionali e gli stranieri si imbarcavano sulle nostre navi.

Questo è stato lo scopo di qualche cannonata partita dalle navi italiane, le quali non avevano nessuna intenzione di impedire ai ribelli l'accesso in città. E se questo si volesse ottenere, basterebbe la semplice azione della *Sardegna* per vietare o rendere estremamente difficile l'assalto dei ribelli alla città. Ma questo non è il compito che si propone l'ammiraglio Patris, il quale non ha ricevuto alcuna disposizione dal nostro Governo, i cui propositi, nei riguardi del problema albanese, sono ormai così noti e così limpidi da non rendere più necessario di esplicarli nuovamente. Basta infatti accennare alla limitata azione svolta la scorsa notte dalla *Sardegna* e dalla *Misurata*, per comprendere come il nostro Governo non abbia affatto l'intenzione di impigliarsi nel ginepraio albanese. Nè alcuna ragione di preoccupazione vi può essere per Valona, che oltre ad essere difesa dalle nostre truppe è protetta dall'artiglieria piazzata nelle varie posizioni strategiche della città e dall'eventuale fuoco delle nostre navi. Sono quindi infondati i timori di coloro che si preoccupano per le dimostrazioni di forza e che immaginano uno sbarco di 60.000 uomini a Valona.

⁂

Occupandosi dell'Albania, il *Popolo Romano* dice che in sostanza tutta l'Albania centrale è in fiamme per la Turchia e la guerra santa contro Essad ritenuto un apostata a servizio dell'Italia. Ma l'Italia non intende di immischiarsi nelle *faccende interne* dell'Albania e lascerà, a quanto pare, che ciascuno faccia il comodo proprio. Quando sarà finita la guerra europea — dice il giornale ufficioso — anche le cose dell'Albania avranno la loro sistemazione. Questa è la situazione del momento, non certo soddisfacente.

Il *Messaggero* dice che il dilemma è assai semplice: o dovremo abbandonare al loro triste destino gli albanesi di Valona ritirandoci qualora le avanguardie dei ribelli assaliranno Valona, o dovremo assumere sul serio la difesa della città. Ma in questo caso è da sapere che Valona non si difende con un reggimento di soldati; Valona non si difende; dalla città bisogna conquistare le alture circostanti e dominanti, e bisogna perciò impiegarvi non meno di cinquantamila uomini se si vuole essere sicuri di evitare sgradite sorprese che ci farebbero perdere in Albania e in Europa autorità ed influenza. Ed è questa l'ora buona per distrarre così ingenti forze in un paese che non doveva far parte dello scacchiere della nostra guerra europea? Immobilizzare cinquanta e più migliaia di uomini in Albania, mentre dobbiamo rafforzare ancora i presidi libici, non significa indebolirci sensibilmente e improvvidamente nel momento stesso in cui al Paese è richiesto il massimo sforzo militare per raggiungere un più vasto e più importante obbiettivo che dista molti e molti chilometri da Valona? Ecco perchè le notizie catastrofiche che giungono dall'Albania ci tengono in preoccupazione.

«L'occupazione di Valona, le cannonate di Durazzo, alcuni movimenti ferroviari non più misteriosi, fanno ritenere che il Governo non pensa sufficientemente a difendersi dalla terribile seduzione di una infernale avventura albanese. Ma noi ripetiamo fin che ci è possibile il grido di allarme: niente diversivi albanesi! il Paese non attende e non pretende che il compimento della unità nazionale.»

La *Vita* scrive:

«I commenti unanimemente benevoli coi quali la stampa degli Stati belligeranti ha salutato il nostro opportuno intervento in Albania, dimostra che tutti hanno riconosciuto come questa fosse la nostra missione attuale, che tutti hanno compreso che noi — neutrali per forza e per necessità di cose — non potevamo più abilmente assumere la parte di sacrificio che ci competeva nello stesso conflitto europeo.»

I documento dei preti

Riproduciamo, integralmente, questo ignobile documento che additiamo a tutti i neutralisti d'Italia, siano in buona o in mala fede. I preti — felloni fino alla spudoratezza — parlano chiaro. Mostrano almeno quel coraggio che non hanno — fin'ora — i socialisti ufficiali, paladini ostinati e male in arnese della neutralità.

Il manifesto dei preti austriacanti e temporalisti, indica nettamente, quale neutralità difendono, in buona o in malafede, i socialisti, e quale neutralità difendono ingenuamente coloro che sognano l'Italia, in veste di infermiera, nell'ora della resa dei conti.

Invitiamo il popolo d'Italia a leggere e a meditare questo manifesto, socialisti compresi.

E attendiamo da quest'ultimi (nuovi compagni d'arme dei preti), una parola chiara e decisiva.

Occhio alla penna, cattolici! L'orizzonte si fa buio.

Quando scrivemmo il primo allarme sulla guerra, le potenze belligeranti erano otto. Oggi non si contano più. Si può dire che tutte le potenze del mondo sono in armi per difendere, all'occasione, i così detti loro interessi. E non può essere diversamente: «sono sedici o diciassette le guerre che si combattono». Immaginarsi che cosa verrà fuori, prima che le cose tornino a posto.

La cosa è terribile; ma enormemente più terribile diventa, quando si ripensi che tutto questo sfacelo, che sembra vada con le sue gambe, è stato voluto, preparato, provocato dalla mano occulta di una potentissima setta segreta internazionale, che lo dirige ad un fine prestabilito, per ricavare dal caos di tante giovani vite spezzate, di tante famiglie e popoli e razze e cose disperse e distrutte nel sangue, nel fuoco, nella fame e nella peste, tutto il vantaggio possibile per sè e per i suoi perfidi fini e tutto il danno possibile per il Sommo Pontefice, la Chiesa, il sacerdozio, i cattolici che per la setta furono e saranno sempre l'unica, l'invincibile forza, l'ostacolo insormontabile, per cui essa non potè mai raggiungere l'ultimo suo scopo e cioè il trionfo della materia sullo spirito, della barbarie sulla civiltà, di Satana su Cristo.

Impossibile mostrare al popolo il lavorio segreto, sebbene evidente nei suoi effetti, che la orribile setta ha sempre esercitato ed esercita su tutto e su tutti per allargare sempre più lo sfacelo e il disordine, che deve offrirle il destro per far man bassa su tutto quello che si vuole.

E quanti e quanti restano vittima delle sue macchinazioni! Il povero Belgio e la disgraziatissima Francia, per non parlar di altro, informano!

Oggetto però, ultimo e designato, su cui dovrà concentrarsi il supremo sforzo di tutte le macchinazioni settarie — lo diciamo senza timore di essere smentiti e Dio voglia che i fatti non ci diano troppo presto e troppa ragione — sarà questa povera Italia perchè ha il torto (?) di avere in casa sua Colui, che è Vicario di Cristo, che essa, la setta vorrebbe (se le fosse possibile) far scomparire dalla faccia della terra e perfino dal cuore e dalla mente degli uomini.

Occhio ala penna dunque, cattolici!

Pericolo più grave, l'Italia non ha mai corso di quello che corre oggi; presa in mezzo com'è dall'immenso baratro della guerra, che le si apre attorno ai piedi da ogni parte e dal cumulo di insidie, di minaccie, di lusinghe, che la setta mette in opera per gettarvela dentro.

Il giuoco è vecchio e di pura marca massonica.

Essa vuol gettare l'Italia in una sanguinosissima guerra, affogarla nel sangue, per poi incolpare la Chiesa, il Papa, i Preti, i cattolici per farli bersaglio di ogni odio da parte delle masse con l'incendio e la rivoluzione sociale.

La Francia oggi è sull'orlo di questo precipizio; noi ci saremo domani, se non parleremo chiaro alle masse, prendendo, senza indugiare un momento, posizione in mezzo ad esse.

L'Unione Popolare lancia questo nuovo appello. Occorre che tutti i cattolici e specialmente coloro che si trovano a capo delle nostre associazioni, tutte quante sono, scendano in mezzo alle masse e con ogni forma di propaganda, specialmente con quella orale, fatta a quattr'occhi, svelino le insidie, scoprano il giuoco della setta, divulgando e inculcando nelle menti e nel cuore degli umili che il Papa, la Chiesa, i preti, i frati, i cattolici tutti, che vogliono esser degni di questo nome, sono sempre per la pace, non vogliono mai la guerra; e che nel momento attuale sono per la neutralità; che se la guerra dovrà esser fatta, se si renderà necessaria ed inevitabile per la difesa della loro Fede e della loro Patria, sapranno, non meno degli altri, far tutto il loro dovere, come ne hanno sempre dato prova.

Pensare che i cattolici, i quali sono l'immensa maggioranza della nazione, vogliano essere condotti alla guerra come si conducono le bestie al macello, per fare gli interessi della massoneria e di certi patriottardi.... (se lo levino dalla mente i fabbricatori di spontaneo entusiasmo patriottico!) essi, i cattolici, non lo permetteranno mai.

Questo occorre divulgare, più che non si sia fatto per il passato, fra le masse; se non si vuole che la bontà e la credulità del popolo nostro siano domani sorprese e sfruttate a tutto nostro danno; a danno del Pontefice e della Chiesa e, per conseguenza, a danno dell'Italia e del Popolo!

Movimento interventista

LANGHIRANO, 5.

I componenti il Circolo socialista di Langhirano riunitisi la sera del 31 scorso per discutere in merito alla circolare inviata dalla Camera del Lavoro, il 24 u. s., data lettura della circolare stessa hanno approvato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

«I giovani socialisti di Langhirano riuniti in assemblea il 31 dicembre 1914, presa visione della circolare inviata dalla Camera del Lavoro, approvano l'operato dei dirigenti la Camera del Lavoro stessa, stigmatizzando l'operato dei giovani socialisti di Fontanellato in merito al dissidio manifestatosi fra Parma e provincia, ed augurando che si abbiano a ricredere del fallo ed averli di nuovo, forti combattenti, fra le organizzazioni sindacaliste.»

⁂

FORLÌ, 5.

Questa sera per iniziativa del Comitato Interventista si è riunito un buon numero di aderenti. Fra gli intervenuti abbiamo notato i giovani del «Fascio d'azione rivoluzionaria.» Un'ampia e serena discussione si è svolta sullo Statuto-programma dei «Fasci» lanciato dal Comitato Centrale di Milano che venne approvato integralmente alla unanimità. Dopo di che avvenne la fusione dei due Comitati locali.

⁂

CATANZARO, 5.

Catanzaro antineutrale ha dato una bella lezione ai signori nazionalisti impersonati nel loro padre spirituale Enrico Corradini, ed ai socialisti ufficiali locali capitanati da Enrico Mastracchi. E' stato un buon principio d'anno dato al nazionalismo che tenta riabilitarsi oggi di tutto il passato e della campagna condotta per la guerra di Libia. Ma la guerra che deve farsi oggi non ha bisogno, rifiuta qualsiasi appoggio nazionalistico, qualsiasi mira imperialistica perchè uno è de'essere il pensiero di coloro che oggi cercano la guerra: la fine dell'imperialismo.

Catanzaro è antineutrale, e lo dicono i fatti. La cattiva accoglienza fatta all'on. Cavallera venuto qui per sostenere la neutralità assoluta, le tre conferenze del Circolo di Cultura che hanno generato tre dimostrazioni irredentistiche, la prima dell'avv. De Franco, la seconda del prof. Cippico, la terza di E. Corradini.

Signori neutralisti cosa volete di più?

Socialisti ufficiali (da cercarsi col lanternino) la vostra neutralità assoluta non attecchisce nella nostra forte e virile Calabria. Ne avete avuto conferma e, se vivrete, ne avrete molte altre ancora.

Una conferenza del cap.' Giulietti a Viareggio

VIAREGGIO, 5, ore 18.

Questa mattina il segretario della Federazione nazionale dei lavoratori del mare cap. Giulietti, presentato dal segretario della lega marinai Canova ha parlato a 500 marinai nel locale della Camera del Lavoro con energia del sentimento rivoluzionario, sulla necessità dell'unione delle forze marinare d'Italia per affrontare e distruggere il capitalismo imperante.

Grande entusiasmo.

⁂

MESTRE, 5.

Anche a Mestre, nonostante l'occulta ostilità dei clericali e quella piazzaiola dei loro alleati — per fortuna pochi — socialisti ufficiali, il movimento per l'intervento si accentua sempre di più e si esplica con conferenze che sono indette ed ascoltate con crescente entusiasmo da parte del pubblico.

L'altra sera i socialisti vollero chiamare un loro tribuno a parlare contro la guerra ammettendo il contradditorio; e il povero Gallani, oratore ufficiale, dopo aver sostenuti i soliti luoghi comuni e i soliti errori a proposito di Trento e Trieste dovette starsene muto di fronte alla forza delle ragioni esposte in contradditorio dallo studente repubblicano Bergamo. Intanto, lunedì 11 corrente sarà fra noi anche l'on. Battisti, deputato di Trento, il quale ripeterà la sua poderosa conferenza sul tema: *Ora o mai.*

Conferenze di Facchinetti e Battisti

BUSTO ARSIZIO, 5.

Per iniziativa della locale sezione della Società «Trento e Trieste», sarà prossimamente invitato a parlare qui l'on. Cesare Battisti.

In settimana, pure d'iniziativa della «Trento e Trieste», il pubblicista Cipriano Facchinetti che già commemorò Oberdan a Legnano, terrà una conferenza sul tema: «L'ultimo martire».

⁂

BASILEA, 5.

Domenica 3 corr. per iniziativa del locale Circolo repubblicano si tenne una importante riunione di sovversivi interventisti appartenenti ai diversi gruppi politici.

Dopo ampia discussione fu costituito il Fascio rivoluzionario interventista.

⁂

CATANIA, 5.

(*m. s.*). — Come già informai il primo gennaio si pubblicò il primo numero del giornale quindicinale *La Guerra*, organo del Fascio d'Azione Rivoluzionaria. Esso contiene articoli di propaganda intervenzionista preceduti dalla seguente dichiarazione fatta dai redattori usciti dalla locale sezione ufficiale:

«Il Sant'Ufficio ha deciso. Alla votazione pastetta della Sezione di Milano che ritenuta «superflua ogni discussione» espelleva Mussolini dal Partito e «ammoniva» i sostenitori delle idee propugnate da Mussolini al più scrupoloso rispetto del deliberato della Direzione del Partito, è seguita, a breve scadenza, l'unanimità della direzione che ratificava l'espulsione per... la disciplina.

A noi interessa ben poco il caso Mussolini.

Ma poichè saremmo stati colpiti dall'«ammonizione» dei socialisti di Milano e.. sobborghi, implicitamente confermata dal Sant'Ufficio, ci poniamo fra gli eretici e, dopo regolare abiura, rivendichiamo la nostra libertà di azione e di critica.

Azione rivoluzionaria e critica all'intolleranza dei canonici più antipatici, dei canonici rossi».

⁂

S. GIOVANNI VALDARNO, 5.

Il grido di dolore che parte quotidianamente dal Belgio insanguinato, ha suscitato un'eco qui pure, dove — per quanti sforzi compia l'autorità di pubblica sicurezza — il questurinismo socialneutralista non potrà riacquistare più mai il terreno perduto.

Per iniziativa dei repubblicani si sta costituendo un comitato a favore della nazione belga, con l'adesione di persone ascritte a tutti i partiti, esclusi i preti, che faranno da sè, ed i socialisti, talmente ossessionati dalla paura dell'intervento, da dimenticare ogni sentimento di civile giustizia e di umana pietà. Nè preti dunque, nè socialisti; ma mentre i primi lasciano fare, ed aderirebbero anche, se si trattasse soltanto di raccogliere aiuti per il Belgio, i secondi vociferano fin da ora contro il costituendo comitato e si preparano a combatterne l'opera, ad ostacolarne l'azione, coi metodi più ipocriti e vili, che essi possan disporre. Straordinariamente paurosi, nessuno di costoro assume per altro la responsabilità delle proprie azioni: nessuno ha il coraggio di mettere fuori il muso e di dir ciò che pensa. E' gente che lavora gesuiticamente nell'ombra, e come ieri tentarono con ogni mezzo il boicottaggio del *Popolo d'Italia*, oggi cercano di togliere a questo giornale il servizio di corrispondenza locale, con la più abile e perfida ipocrisia. Si vede che hanno paura.

Or mentre da una parte cercano di ridurre al silenzio il *Popolo d'Italia* — o perchè mai non rispondono? — dall'altra cercano di ostacolare, quanto è possibile, la costituzione del comitato pro Belgi. Intanto il delegato approva ed il prefetto sorride. Ma nè guerra di pseudo-rivoluzionari, nè approvazioni di delegati, nè sorriso di prefetti, impediranno a questo comitato di costituirsi e di funzionare. Ci vuole altro perdio!

La popolazione di S. Giovanni non è tale da sopportare in pace, imposizioni e soprusi. E dirà perciò la sua parola di protesta contro la barbarie teutonica, e manifesterà liberamente, entusiasticamente tutto il suo affetto, tutta la sua ardentissima simpatia alla nazione belga, conculcata dal barbaro oppressore.

Delegati e socialisti del kaiser sono avvisati.

Gaetano Salvemini a S. Marcello Pistoiese

S. MARCELLO PISTOIESE, 5.

Nel nostro teatro l'*Appennino* oggi il nostro compagno prof. Gaetano Salvemini ha tenuto, davanti ad un folto pubblico una splendida suggestiva conferenza sulle «Origini della guerra» a beneficio del Comitato sorto in S. Marcello allo scopo di aiutare i rimpatriati a causa del conflitto europeo.

La conferenza che il nostro compagno ha voluto far sentire ai nostri pacifici operai ha ottenuto un magnifico successo. Quando, dopo un'acuta analisi, l'oratore dimostrò come la Germania e l'Austria siano scese in campo col proposito di voler distruggere la Francia mediante la violazione del territorio neutro belga per colpire poi a piacimento la Russia e l'Inghilterra facendo sicuro assegnamento sulle nostre forze di terra e di mare, e sopratutto quando con parola calda e commossa ha ricordato i sacrifici e l'eroismo del popolo belga allora tutti unanimi sono scattati al grido di «Viva il Belgio, Abbasso i barbari».

Sarebbe cosa impossibile tentare di riassumere anche in parte tutta la smagliante conferenza del nostro illustre compagno interrotta spesso da frenetici applausi.

Dirò soltanto che in tutti è rimasto vivo il desiderio di riudire, specialmente da parte di qualche socialista ufficiale, una parola onesta sincera come quella d'oggi.

Un meridionale che protesta

Sig. Benito Mussolini

Direttore del *Popolo d'Italia*

Meridionale, e superbo di esserlo, insorgo contro le vigliaccheria contenute nell'articolo del vostro giornale: «I paladini della neutralità».

Sono costretto ritenere che, l'ammirazione per voi e per il vostro giornale, sia stata causata in me dal fatto di appartenere io alla *Beozia d'Italia, al paese debole d'animo per cecità di visioni politiche.*

Se una città, per sua disgrazia, possiede uno Scarfoglio, questo fatto non autorizza nessuno, ad offenderne i cattadini.

Anzi, la notoria bassezza d'animo dello Scarfoglio, rende più odioso quanto stupidamente ha creduto di scrivere il Dorso.

A questi vorrei domandare, come mai non sente la stessa *profonda nausea*, e lo stesso *irresistibile schifo*, per le balordaggini che da cinque mesi scrive *Ausonio*, su un giornale, non di Napoli, ma proprio di Milano.

L'altra sera scriveva che, mentre tutta l'Europa è esaurita, la Germania nella prossima primavera metterà in piedi 5 milioni di soldati freschi, alla forza dei quali nessuno potrà resistere!

E nel mese di settembre non scrisse forse che il sacrificio del Belgio era stato completamente inutile ed insensato; e che il Governo belga avrebbe dovuto semplicemente limitarsi ad una rispettosa protesta e ritirarsi in Anversa?

Che cosa di più ha scritto Scarfoglio

E perchè un giornale di Milano pubblica quegli articoli, chi ha mai sognato di offendere i milanesi, che hanno il coraggio di sopportarli?

Il Dorso dovrebbe imparare che il meridionale ha dato all'Italia le più belle e libere intelligenze; i più fervidi rivoluzionari; rivoluzionari per l'ideale non per la pancia.

Non sottoscrivo la presente, non per mancanza di coraggio, ma perchè, essendo un ignoto nella politica, non voglio incorrere nel ridicolo, di cui giustamente ha ricoperti, il vostro Papini, nel suo splendido articolo di ieri: «Ci siamo»: tutti quelli che, per l'occasione, si credono competenti in politica ed insuperabili strateghi.

Ciò mi auguro, non vi impedirà di rendere pubblica la mia protesta.

Con ossequio.

Masaniello.

Milano, 5 gennaio 1915.

Diamo integralmente la lettera scritta di certo ab irato. Facciamo notare al «meridionale» che l'avv. Dorso, autore dell'articolo pubblicato ieri, è napoletano di origine e fiero, non meno di «Masaniello» della sua origine. E nessuno di noi, ha mai pensato di insultare le nobili popolazioni meridionali, quando ben conosciamo quale alto spirito di nazionalità e di sagrificio hanno sempre manifestato in ogni occasione. Il nostro giornale, anzi, dà ampio spazio alla questione meridionale, e combattendo le prodezze germaniche del famigerato Tartarin crede di compiere non solo un'opera schiettamente italiana, ma anche un'opera veramente napoletana. E con ciò crediamo di esserci spiegati chiaro.

Un appello ai lavoratori d'Italia
dei Fasci d'Azione Rivoluzionaria

Il Comitato Centrale dei Fasci d'azione rivoluzionaria ha lanciato il seguente appello:

Ai lavoratori d'Italia!

Nell'ora tragica, che passa, mentre la guerra immane celebra in Europa i suoi fasti sanguinosi, mentre appaiono le ragioni stesse della civiltà travolte sotto la marea della rimontante barbarie, noi militanti in frazioni diverse della parte rivoluzionaria, sentiamo il dovere di dirvi una parola chiara e sincera, perchè non sia il nostro silenzio interpretato acquiescenza o viltà in un momento in cui è supremo interesse e preciso dovere d'ogni rivoluzionario esprimere il suo pensiero e chiarire il proprio atteggiamento di fronte all'incalzare degli avvenimenti.

L'Internazionale Operaia — giova riconoscerlo senza ambagi — si è dimostrata alla prova dei fatti — più che impotente a fronteggiare gli avvenimenti ed impedire l'evento guerresco — inesistente. Mentre infatti i compagni di Francia, Belgio e Inghilterra seppero compiere sino alla fine il proprio dovere di socialisti pronti a iniziare con lo sciopero generale internazionale il movimento di rivolta contro le mene guerresche delle borghesie, quelli di Germania e Austria, e cioè degli Stati che sono apparsi al mondo intero come gli artefici della fosca congiura ordita dalle rinate forze del medioevo europeo contro ogni luce di civiltà e ogni elemento di progresso, in luogo di opporre la forza delle loro potenti organizzazioni economiche e politiche, alle scatenatesi furie aggressive dei loro governi, hanno ceduto alla corrente dell'imperialismo più brutale e selvaggio, dimentichi del loro dovere di socialisti, traditori dei sacri doveri della solidarietà operaia internazionale.

Così la guerra è oggi una tragica realtà della quale non possiamo essere spettatori indifferenti senza tradire la causa stessa della rivoluzione, senza rinnegare i nostri principii che parlano ai popoli in nome della civiltà e della libertà. E allora giova domandarsi se gli interessi più vitali della classe lavoratrice dei diversi paesi se la causa della rivoluzione sociale, siano meglio tutelati dall'atteggiamento di rigorosa neutralità voluto per l'Italia dal Partito socialista ufficiale, e dagli elementi clericali e dinastici a tutto vantaggio delle armi tedesche, o non piuttosto dall'intervento a favore degli Stati che rappresentano in Europa la causa della libertà e della pace: a favore della Francia culla di cento rivoluzioni, dell'Inghilterra, presidio di ogni libertà politica, del Belgio generoso ed eroico. La risposta non può essere dubbia per noi rivoluzionari, che, fedeli all'insegnamento dei nostri grandi, opiniamo non potersi superare i limiti delle rivoluzioni nazionali senza prima averli raggiunti, onde la lotta di classe è una formula vana, non una forza attuosa e feconda ove ogni popolo non sia si integrato nei propri confini naturali di lingua e di razza, e, definitivamente risoluta la questione delle nazionalità, non siasi formato il clima storico necessario allo sviluppo normale del movimento di classe, al progresso ed al trionfo delle stesse idee dell'internazionalismo operaio. Il trionfo del blocco austro-tedesco sarebbe in Europa il rinnovato trionfo della Santa Alleanza, il rafforzamento della causa della reazione e del militarismo contro quella della rivoluzione; in una parola il persistere e il consolidarsi di quelle forze di conservazione militaristica e feudale che hanno prodotto l'immane catastrofe odierna, che produrranno altre guerre domani, altri lutti ed altre rovine per le plebi lavoratrici arrestate nella marcia ascensionale per la conquista della propria emancipazione economica. I grandi contrasti storici non si risolvono col negarli ideologicamente, sibbene col superarne praticamente i termini: la guerra non si combatte col ruminare delle formule o coll'opporre ad essa delle sterili negazioni verbali, sibbene coll'eliminarne le cause generatrici, col ridurne i fattori di forza e di successo.

Lavoratori!

Gli avvenimenti incalzano. L'Italia a fianco delle potenze che combattono per la libertà e l'indipendenza dei popoli, renderebbe più sollecito e decisivo l'esito della guerra, attenuandone gli immani disastri. La neutralità armata non risparmia le gravi conseguenze che dalla guerra derivano al nostro paese e al tempo stesso non ci immunizza dal pericolo bellico: essa piuttosto dà al governo, con la mobilitazione dell'esercito, la possibilità di coglierci alla sprovvista domani con quella qualunque guerra che gli piacerà dichiarare, anche contro le ragioni della civiltà e i nostri stessi interessi, e inoltre — il che sarebbe ancor peggio — il mezzo di coprirci di vergogna, con un turpe ricatto mettendo a prezzo il nostro non intervento. L'imporre oggi la guerra contro il blocco austro-tedesco è il mezzo migliore per impedire che l'Italia possa domani subdolamente rimettersi al suo servigio.

Non cooperare alla vittoria del migliore significa recare aiuto al peggiore. I rivoluzionari non debbono aver dubbi di scelta. La nostra causa è anche quella di Amilcare Cipriani, di Kropotkine, di James Guillaume, di Vaillant, quella della rivoluzione europea contro la barbarie, l'autoritarismo, il militarismo, il feudalismo germanico e la perfidia cattolica dell'Austria. Ognuno compia fino all'ultimo e in tutti i modi il suo dovere. Tutte le forze vive del mondo, tutti coloro che augurano all'umanità lavoratrice un avvenire migliore e combattono per il trionfo della causa operaia e della rivoluzione sociale, per l'affratellamento dei popoli e la fine di tutte le guerre, debbono scendere in campo risolutamente. Noi dobbiamo imporre al governo di cessare di disonorarci o di sparire, e fin d'ora separare le responsabilità e prepararci all'azione.

Statuto-Programma

Art. 1. — Sono costituiti in Italia i Fasci d'Azione Rivoluzionaria.

Art. 2. — I Fasci non costituiscono un partito. Sono liberi aggruppamenti di quei sovversivi di tutte le scuole e dottrine politiche che ritengono di trovare nell'attuale momento, e in quello che immediatamente a questo succederà, un campo propizio alla fecondazione delle idealità rivoluzionarie e non intendono però lasciare sfuggire la occasione di un movimento in comune.

3. — Più specialmente i Fasci si propongono di creare una situazione che trascini l'Italia a partecipare, senza ulteriore indugio, alla guerra contro gli Imperi Centrali. Questa circostanza, realizzata, avrà un triplice risultato:

a). La negazione, per volontà di popolo, di tutta la politica dinastica di Casa Savoia.

b). Abbreviare la guerra e colpire il militarismo nella sua più tipica espressione di organismo dominatore e sopraffattore di popoli.

c) La rivoluzione di problemi di nazionalità che una volta a posto sgombreranno il terreno della lotta fra le classi di un grave elemento di confusione tra i vari ceti sociali, spianando la via a tutte le rivendicazioni politiche ed economiche.

Art. 4. — Questo programma dovrà essere realizzato attraverso la propaganda orale e scritta e quelle altre forme d'intesa che le circostanze detteranno.

Art. 5. — I Fasci vivranno con le volontarie quote che ogni aderente verserà a seconda delle proprie forze.

Art. 6. — Nella seconda quindicina di gennaio avrà luogo un convegno nazionale fra i rappresentanti di tutti i Fasci d'Italia che accetteranno questo programma.

Art. 7. — Sino all'epoca del Convegno nazionale, il Comitato del Fascio d'Azione Rivoluzionaria di Milano, via Sala, 10, funzionerà da Comitato Centrale.

Art. 8. — Esso provvederà alla stampa di una tessera unica per tutti gli aderenti ai Fasci già costituiti e che si costituiranno in Italia. Questa tessera ha il valore di un elemento di riconoscimento per il libero intervento alle riunioni del Fascio locale e degli altri Fasci d'Italia.

Art. 9. — La tessera costa una lira. I proventi sono destinati dal Comitato Centrale alla stampa di manifesti, volantini, numeri unici, contributo all'invio di oratori, ecc.

Il Comitato Centrale

Dalla Sede Sociale - Via Sala, 10 - Milano, Gennaio 1915.

Baffè Ercole, De Angelis Michele, De Ambris Amilcare, Deffenu Attilio, Marinelli Giovanni, Galassi Aurelio, Malusardi Edoardo, Papa Dezio, Rabolini Vincenzo, Roberto Dino, Rossi Cesare, Vidali Giuseppe.

Il Segretario Politico: MICHELE BIANCHI.

Il Popolo d'Italia

non dà premi, non offre oggetti o le chincaglierie dei bazars in liquidazione: dà sè stesso, interamente. Vuol essere — e sarà — sempre una voce indipendente ed un giornale di combattimento, di avanguardia, di audacia.

Lavoratori! Il giornale è vostro.

Cittadini! Il giornale è per voi.

Diffondetelo, difendetelo, amatelo. Abbonatevi e procurateci degli abbonati fedeli.

Ecco i prezzi

Annuo	L. **15.00**	Trimestrale . . .	L. **3.75**
Semestrale . . .	» **7.50**	Mensile	» **1.25**

Il Piemonte rurale

ASTI, 5.

La notizia della possibilità di un nostro imminente intervento nel conflitto europeo recata stamane dal *Popolo d'Italia*, ha destato qui una vivissima impressione. Il *Popolo d'Italia* è andato letteralmente a ruba. Nei pubblici ritrovi, durante l'intera giornata, non si è parlato d'altro e il tono dominante nei discorsi è che finalmente bisogna finirla con l'incertezza che ci opprime. «Se la notizia è vera — si dice — ebbene che essa sia la benvenuta, poichè si tratta di andare contro gli Imperi centrali a sostegno dell'Intesa!».

In ciò è la rivelazione dello stato d'animo di gran parte del popolo piemontese, specialmente rurale, la cui neutralità si basa appunto su questo presupposto: che non si osi muovere contro la Francia, *e, se mai*, se cioè il Governo, il quale possiede gli elementi per giudicare, stimasse un giorno venuto il suo momento di agire, si dia addosso all'Austria e alla Germania.

Ciò non significa ancora che la nostra città sia divenuta nella sua totalità interventista: significa però che se squillerà la diana dell'azione, il popolo balzerà in piedi pronto all'appello, nè ci sarà barba di neutralismo più o meno socialista che lo possa trattenere.

Per il resto la situazione locale è adagiata nella pigra inerzia dei sonnolenti ambienti di provincia. I socialisti ufficiali che obbedendo alla parola d'ordine del direttorio romano-milanese, avevano scritto dei grossi e reboanti paroloni deliziosamente innocui contro Mussolini «il traditore», invitando al boicottaggio del *Popolo d'Italia*, hanno momentaneamente sospeso il loro giornale — e non è abusare del *calembour* affermando che la loro *Voce* non ha quindi, per ora, eccessiva importanza nel capitolo della sacra congregazione neutralistica.

Una certa effervescenza interventista si nota invece nel campo degli autonomi, alcuni dei quali non hanno esitato a dichiarare apertamente il loro pensiero all'unissono col nostro. Tuttavia anche in mezzo ad essi non mancano le ombre, i chiaroscuri, l'equivoco. Il loro legittimo capo, il deputato Vigna, che dopo i primi mesi della guerra si dilettava a mandare al *Lavoro* articoli e trafiletti di manifesta adesione alle idee del giornale ligure combattente con simpatica baldanza fin dall'inizio per la politica dell'intervento, ha in seguito gettato secchie d'acqua... di seltz sul suo primitivo vino, perdendo una magnifica occasione di uscire una buona volta dall'ambiguità che pare sia divenuta compagna inseparabile di tutti gli atti della sua vita politica.

Da un congresso tenutosi a Montemagno è venuto fuori uno strano ordine del giorno, nelle equilibrate linee del quale, a proposito del voto dato da Vigna al Ministero Salandra, si afferma la nuovissima teoria *francescocioccottiana* dell'intervento neutralista, o se meglio vi piace, della neutralità interventista.

Su, dunque, onorevole prosindaco, decidiamoci! Se proprio ci tenete all'equilibrio, virate con gesto deciso il bordo della vostra nave collegiale verso le chiare acque degli uomini di libertà e di sincerità e delegate a rappresentare l'oscura neutralità... che vuole e non vuole intervenire, quella dondolante macchietta di assessore astigiano che risponde al nome del barbitonsore Cantarello...

Ma altri buoni elementi interventisti si rivelano ogni giorno anche altrove: voglio dire in mezzo ai liberali o a coloro che si è convenuto di definire gli indifferenti.

E poi, alla buona propaganda, alle conferenze, ai comizi!

Anche nella torpida provincia, aduggiata dalle nebbie della piccola proprietà terriera, l'anima del popolo è capace di slanci generosi, di fiammanti bagliori di idealismo!

La polvere c'è: basta che qualcuno dia fuoco alla miccia. *Ça ira!*

Cimourdain.

DA GENOVA

Modestia e verità

GENOVA, 4.

(*c. d. f.*) Io sono mortificatissimo: se il prof. Baratono, cominciando la sua opera di corrispondente dell'*Avanti!* avesse diramato un avviso: Non si accettano polemiche che coi *pezzi grossi*, io non mi sarei azzardato a dirigere la mia modestissima e sgrammaticatissima penna verso di lui. — Ma non lo sapeva e, compreso di tanta superiore modestia, gliene chiedo umilmente scusa.

Ma oramai il peccato è commesso, e mi permetta ancora l'audacia di rispondergli brevi osservazioni. E' bene premettere che ad un qualunque Eros De Franceschi, che non sa altro, rubando dieci minuti al tempo che gli lascia il lavoro, che buttar giù a vanvera insulti e sgrammaticature può anche esser permesso un *lapsus calami* che tradisi magari il suo pensiero: dal prof. Baratono, professore d'Università e *pezzo grosso*, si dovrebbe pretendere che quanto scrive sia l'espressione esatta e genuina di ciò che pensa e che non si possa prestare ad equivoci.

Ed allora perchè dalla prima corrispondenza appariva come una cosa preordinata l'intesa fra la massoneria e gli interventisti mentre oggi la esclude? Non sapeva il prof. Baratono al 28 dicembre quello che sa al 2 gennaio? Fu equivoco o malafede quello che ha stampato sull'«Avanti!»? Questi gli interrogativi cui deve rispondere il prof. Baratono non senza prima notare la ritirata in buon ordine che egli oggi compie.

Se egli e l'avv. Rossi non poterono entrare nella sala ne può ringraziare i suoi amici neutralisti, venuti alla conferenza all'unico scopo di mandarla a monte, e che provocarono, data anche la situazione del locale, prima la propria espulsione e poi il provvedimento di non far entrare più nessuno nel locale stesso. Dia la colpa il prof. Baratono dell'inconveniente alla sua poca solerzia e pretenda nota che molti neutralisti che non si abbandonarono alle escandescenze teppistiche degli altri, ad esempio il «Vice» dell'«Avanti!» Ubaldo Baranghi, assisterono a tutta la conferenza senza essere menomamente molestati.

Lasciamo andare i neutralisti che avrebbero costituito la maggioranza dell'uditorio: ed il prof. Baratono che non assisteva alla conferenza non so come possa affermare che degli interventisti, fra cui il sottoscritto, abbiano indicato alle guardie gli individui da espellere. Per quanto mi riguarda prenda nota il prof. Baratono che con la polizia non ho avuto mai le affinità che egli presume e che in altri periodi sono state care ad altre persone.

I nazionalisti famosi (altra rimangiata!) non vendevano più i biglietti, li distribuivano. E cosa possiamo farci noi se qualcuno compra magari cento biglietti e poi li distribuisce a chi gli fa comodo? Facciamo forse un carico ai neutralisti socialisti se la loro propaganda si svolge (senza necessario accordo) di pari passo con quella di tutti i clericali d'Italia?

L'ultima: Mussolini - «horresco referens» - è andato a riposarsi negli uffici del «Lavoro». Non ci è andato con noi, del Fascio, è vero, ma questo è un tale crimine che io non ho coraggio di prenderne le difese. Mussolini è spacciato!

E mi pare che basti: l'ultima edizione del pensiero baratoniano (2 gennaio) è molto diversa dalla prima: e se il prof. Baratono avesse avuto la cura di telefonare — o far telefonare — secondo le rettifiche odierne, avrebbe, se non completamente, almeno un po' meglio servita la verità.

In merito al giury di cui parla il prof. Baratono esiste ed io non avrei mosso parola se egli, per il primo, non avesse rotto la neutralità con la corrispondenza sull'«Avanti!» che, francamente, non si doveva e non si poteva lasciare senza risposta. E per mio conto non rilevo tutte le ingiurie di cui infiora la sua corrispondenza odierna, perchè non ho bisogno di difendermi al cospetto del prof. Baratono ed i compagni di Genova mi conoscono abbastanza per non darvi importanza: noto solo al mio contradditore che se vi è qualcuno che concepisce il socialismo semplicemente nell'odio contro tutti coloro che sono qualcosa, quel qualcuno non sono certo io.

Ma se qualcuno ci inceppa la strada lascio andare tutta la riluttanza che ho per le questioni personali, e attacco. In qualunque campo si trovino gli avversari, contro chiunque. E se si vuole che l'ora che volge, tragica e solenne, non sia rimpicciolita da queste querele, ognuno batta la sua strada senza ricorrere all'insinuazione e all'ingiuria. La storia, che si svolge, rapidissima, dirà chi ha ragione: ma nè la storia si rettifica, nè la ragione si crea con le corrispondenze dello stile del prof. Baratono.

LIBRERIA della VOCE
FIRENZE
48, Via Cavour

Pubblicazioni irredentiste:

B. MUSSOLINI - Il Trentino L. 0,95
A. VIVANTE - L'irredentismo adriatico . . . . . L. 3.—
C. BATTISTI - Il Trentino » 0,10
L'Irredentismo (due numeri unici di "La Voce„ con scritti di S. Slataper, A. Vivante, R. Timeus, G. Prezzolini, G. A. Borgese, A. Spaini, G. Papini, G. Salvemini) L. 0.50

A chi ci invierà direttamente l'importo di queste pubblicazioni (L. 4.55) riceverà in regalo:
"TRENTO E TRIESTE„
fanfara popolare (parole e musica di F. AGNOLETTI) per canto e pianoforte.

La Fiduciaria
Milano - 20, Via Paolo da Cannobio, 37 - Milano

Completo arredamento della Casa

Sono sempre gli unici Magazzini per:
Bontà delle merci :: ::
Convenienza dei prezzi
Liberalità dei Contratti
Concessioni massime nei
:: :: :: :: pagamenti

Corso Buenos-Ayres, 28 via M. Buonarroti, 7

LA VITA CHE PASSA
"DOMUS ANIMA„

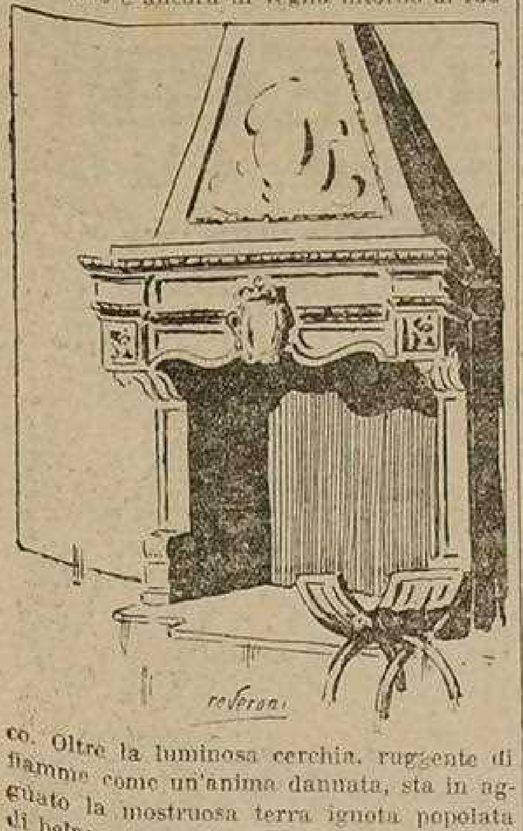
Ora che l'inverno sparpaglia intorno manate di farfalle candide e annebbia, col fiato, la vetrata azzurra del cielo, tutte le case, dalle più ricche alle più povere adorano il loro garrulo dio, che ride dal piccolo altare: il fuoco.

Ignis domus anima.

Il fuoco scoppietta: schizza trepide stelluccie su per la gola del camino; riempie il silenzio di barbagli, simili a una collanetta d'invisibili sonagli luccicanti; popola di mobili ombre le pareti e razza e diguazza nelle panciute chiarità dei boccali, posati sulla pietra del focolare, perchè il buon vino s'intiepidisca e rechi oblio e festose ricordanze agli uomini che vegliano ed attendono.

Tutta la piccola umanità attende silenziosa, in queste lunghe sere, intorno ai focolari, scherzando, deliziosamente, col fuoco domestico. Ritorna, inavvertitamente, all'origine selvaggia, quando i primi uomini, si accocolavano intorno ai primi fuochi come piccole statue di bronzo, illuminate dai riflessi rossastri della fiamma creatrice. Si ritorna, inconsapevoli — in ogni ricorrenza leggendaria — alla ceppaia antica: si respira il suo profumo selvaggio, si godono le sue asprezze amare e lontane.

L'uomo è ancora in veglia intorno al fuoco. Oltre la luminosa cerchia, ruggente di fiamme come un'anima dannata, sta in agguato la mostruosa terra ignota popolata di belve: stese sulle zampe, il muso proteso, gli occhi immobili ebri dell'ardore terribile, le belve attendono che la fiamma esausta sheti i rugghi e le criniere; che il fumo sbocchi dai rimasugli dei tronchi anneriti, come l'ultimo fiato di un dio mostruoso abbattuto, e che il piccolo uomo atterrito sia solo o inerme, là, fra i rottami della sua barricata, facile preda alle zanne desiderose.



Ma l'uomo vigila e rianima il suo fuoco. Oggi, come allora. In arme. Rifà a ritroso la via, camminando sulle traccie della cenere e dei carboni spenti da secoli che segnarono un giorno lontano i primi bivacchi e le prime soste. Al di là del bel cerchio ardente, egli ascolta ancora l'ansito delle belve nemiche. E riattizza il fuoco sacro, ed arde egli stesso più che una fiamma.

Tutto ciò che fu il suo glorioso cammino è scordato. Muove, tacito, sulle orme dei padri, cacciandosi innanzi le fiamme sempre giovani e rinnovate, come un branco di demoni.

In altri tempi, la Befana, coronava l'*ignis domus anima*, di fronde di pino, tutte ancora spruzzate di neve e goccianti sulle pietre del focolare al tepore della fiamma amica; la Befana gittava manate di stellucce bianche, giù dalla gola nera dei caminetti, riempiendoli come di un tacito scoppio di riso infantile; la Befana cantava le sue nenie bizzarre, scoppiettanti di agili motti, spandendo nella casa il suo profumo selvatico e la gioia del suo fresco cuore.

Era una dolce ricordanza.

I caminetti — allora — trionfavano come piccoli altari. Quelli martellati nel marmo, scolpiti di fregi e di stemmi, dominanti in una qualche gran sala di castello medioevale, sembravano — allora — un simbolo religioso; una nicchia grave, lavorata per voto, da qualche artefice pio, perchè fosse custodito ed adorato, in essa, il garrulo dio festoso, l'*ignis domus*, l'anima della casa e degli uomini. Entro la sua marmorea cornice, grave di emblemi e di armi, il fuoco — allora — cantava, ed intorno a lui sedevano pensosi i castellani, lucenti di velluti e di arnesi, il volto aspro e barbuto come uomini che han fatto giornata ed apparecchiano la giornata futura. E l'ampia sala buia, più buia d'una chiesa, con le vetrate a piccoli rombi coloriti, doveva sentire come un grido incitatore, il gridio di quell'unico fuoco che arrossava i marmi e metteva esili luccichii nei velluti degli uomini in veglia. Veglia aspra, poichè il cammino non era ancora compiuto.

Ma più ancora festoso l'*ignis domus* dovè scoppiettare sotto ai barocchi caminetti del settecento. Non più marmi duri, carichi di aquile scolpite, tutte artigli ed ampie ali; non più armi a trofeo ed elmi dalle gorgiere chiuse; ma un chiasso di putti grassocci, beloccantisi con delle enormi corone di fiori; piedini nudi in aria, testine ricciute fra il fogliame e le frutta; e grappoli, e mazzi di fiori, e bottino magnifico di fronde. L'*ignis* canticchiava il suo trionfo: festeggiava la buona raccolta, preparata dagli uomini armati.

Nella sala, intorno a lui, come intorno a un diadema magnifico, scintillava una frivola sarabanda: vesti di broccato, ricordanti, nei colori e nei luccichii le leggiadrezze della primavera appena in verdore; nuvolette di parrucche scodinzolanti sui gravi velodroni color tabacco; spadini ignobili ma fini e ben cesellati, non di buon ferro conquistatore, ma d'argento molle e cereo; sospiri di violini, e gravi tocchi di spinette, e via via, un brusio, un cinguettio frivolo, un chiacchierio sommesso ed ilare, un inganno profumato di primavera.

E il fuoco cantava.

L'uomo non apparecchiava più conquiste: godeva. Boccherini, tutto merletti ed inchini leziosi, si sprofondava in inchini, con l'aguzzo tricorno sotto l'ascella. La Befana, non odorava più di selvatico e di bosco, ma aveva la boccuccia profumata di cioccolatta, e le guancie pallide di cipria.

Il focherello cantava nel suo tempietto di frutta e di putti sgambettanti, il suo delizioso funerale. Poi agonizzò.

La Civiltà, brutale, soffocò allora con la dura mano annerita, quell'agonia di fiamme. Magnifico prigioniero, il fuoco, fu suo. Lo incatenò e lo serrò in una carcere di ferro, perchè il ribelle urlasse di spavento, forzasse le pareti formidabili e intorno a lui si scatenassero — animati dalla sua forza e incitati dal suo urlo — mille mostruosi ordegni di fatica: lo seppellì vivo, sotto alle montagne perchè rodesse le rocce disperato, affocandole con rabbia, così che rotolassero per satollare l'ambizione infernale degli uomini; lo serrò dentro i fili di rame e di ferro perchè gittasse strilli e faville; lo buttò nelle fauci dei forni divoratori, lo costrinse a servitù nelle piccole caldaie dei mostri dal sibilo acuto. Fu suo vassallo.

I caminetti scomparvero o rimasero gelidi, come tempietti senza più dio e senza più fedeli. Ad attenderlo, si ostinarono soltanto i grandi focolari di campagna, ampi, freddi e poveri focolari senza fuoco: simbolo dell'umanità che aspetta rassegnata ed illusa.

Ma — finalmente — ecco la Befana attesa. Intorno a lei divampano nuovamente i fuochi selvaggi dei padri, vigilanti in armi, dentro alla trincea sfolgorante. L'uomo rifà il suo cammino in cerca della sua vecchia anima e si ricaccia innanzi il branco indemoniato delle belle fiamme inesauste.

Ancora fuochi di bivacco. Ancora notti di attesa. Ancora la Befana che odora di selvatico e si accocola come una zingara, accanto al fuoco della sosta.

L'uomo non ha più focolare. Non più casa. Possiede la sua arma e la sua breve terra illuminata. Brilla il fuoco a cerchio.

Ed egli ascolta se al di là del cerchio, ansino in agguato le belve.

Arturo Rossato

Il caricaturista Hansi decorato

PARIGI, 5, sera.

Il celebre caricaturista Hansi, al secolo Waltz, arruolatosi come volontario per tutta la durata della guerra, è stato iscritto nei quadri della Legion d'onore, per i grandi servigi da lui resi col suo esempio e il suo instancabile coraggio. Hansi è il fine ed atroce caricaturista che ha resi celebri, pel mondo la stupidità e la Kultur grottesca dei tedeschi, meritandosi un processo e una condanna dai tribunali dell'Imperatore. I tipi immortalati dalla sua matita rimangono ancora un esempio senza confronti della malvagità e della goffaggine dei tedeschi, mentre le sue impetuose e sognanti cavalcate dei ragazzi francesi sulle terre d'Alsazia, vengono ora tradotte in realtà dall'esercito e dal popolo di Francia. Ed Hansi che le aveva evocate prima colla matita, vi partecipa, ora, eroicamente di persona.

FILOSOFIA RIVOLUZIONARIA

Sui discorsi di farmacia

Egli, il farmacista di Roma, ragiona come il farmacista di Riese o d'un altro chicchessia collega che ignori il cotone fenicato e si sia fermato al decotto di malva o a l'olio di scorpione. I guerrafondai rossi gli procurano il bisogno dell'olio di ricino. Costoro, prima ed oltre che per ragioni di coincidenze attuali, sono guerrafondai — serviamoci pure della brutta parola, per lo spirito, senza badare alla lettera — perchè obbediscono agli stessi principi ed impulsi per i quali, alias, *combatterono le spese militari, predicarono l'antimilitarismo, disonorarono la guerra, negarono, magari, la patria. Le posizioni nette ci piacciono. E quando il farmacista di Roma, a nome del Sindaco, del Curato, dell'Agente delle Imposte e della levatrice, si sforza e si impenna per scindere le solidarietà, rende omaggio alle idee, alle intenzioni e al carattere nostro. Argomenta meglio dei contribuenti alla sottoscrizione dell'*Avanti!. *E che? Non siamo diventati, nè diventeremo, se ne dolga pure, nè monarchici, nè governatici, nè conservatori.*

La fodera della giacchetta ci tocca ancora e sempre le spalle, non ultima ragione per cui siamo contro la vigliaccheria dei neutri, rossi o gialli, contro il loyalismo del lealismo dinastico, contro il tartufismo dei reazionari, contro l'untuosità clericale, insomma, contro tutto ciò che voi della farmacia avete amato per trent'anni e amate più svisceratamente che Colombina Arlecchino.

Viviamo e sentiamo la realtà, perciò tendiamo con ogni sforzo di volontà e di azione a volgerla ai nostri fini, rivoluzionari, rivoluzionari come questa grande guerra che non rivoluzionerà solo il protocollo e la Carta d'Europa. Questa grande guerra — ve lo faremo toccar con mano a suo tempo — per noi, catastrofici o logici, rappresenta una definitiva liquidazione di conti all'esterno e all'interno. E' chiaro, come è chiaro che non vi garbiamo. A chacun son rôle. E se il vostro è quello di conservare, noi amiamo, quanto la vita, più che la vita, quello di sovvertire. Siamo al di qua della barricata, nè mendichiamo, caro farmacista, la vostra benignità che lasciamo intera a quei rossi che son con voi, ad aiutarvi nei vostri calcoli di resistenza o di tradimento, nella santa pacifica adorazione dell'ombelico.

Andiamo avanti, andremo avanti! E' bello per la nostra fede, non ce ne importa un fico se è preoccupante per la vostra digestione. Anzi!

Jean Jacques

L'irredentismo nelle terre soggette all'Austria

Piccole scene di un grande dramma

VENEZIA, 5.

Bisognerebbe che il cuore di ogni italiano si trasportasse per un istante in questo angolo d'Italia, per comprendere veramente tutte le scene del grande dramma che sta maturandosi in questa nostra Patria!

E' qui che si vive un po' di quella vita d'oltre sponda: è qui che si prepara quella spedizione che ci ridonerà finalmente l'ultimo lembo di «mare nostro» che servirà a porre termine ad una questione cancrenosa anche per l'Italia. Non si può pensare infatti all'immane conflitto che si è scatenato attualmente sull'Europa tutta, senza prevenire quel che ci aspetta domani; non si può pensare ad una lotta fra le varie nazionalità, per l'egemonia delle varie razze senza pensare a quel milione di italiani che vivono di una vita che non ha nome di una vita fatta di angoscie di dolori e di rinunzie.

Anche al di là del mare palpitano e vivono dei cuori italiani, anche al di là del mare vi sono degli italiani che hanno sparso il sangue per il nostro Risorgimento, anche al di là del mare la parlata, i costumi e gli avanzi stessi ci parlano di civiltà latina, di sentimenti italiani.

Ma l'Italia farà qualche cosa per questi fratelli! Sì, lo farà perchè qui a Venezia lo si sente, perchè è necessario, perchè ce lo dicono tutti i preparativi che si fanno, ce lo dicono i sentimenti che animano i cuori dei nostri soldati che vivono nell'ultimo lembo di questa terra.

Ed io vi voglio raccontare tutti quegli aneddoti che ho raccolto in pochi giorni di permanenza, tutte quelle notizie che vi possono dire, che si partirà e che il giorno della partenza non è lontano.

L'Italia si arma

Appena scoppiata la grande guerra ed appena che l'Italia ebbe dichiarata la «neutralità», tutti gli alpini e l'artiglieria di fortezza che era posta a salvaguardare il nostro confine intero dalla parte della Francia, furono immediatamente levati e mandati a rinforzare le guarnigioni dei forti del Trentino, del Friuli e del Cadore.

Subito si è incominciato quel lungo lavoro che una saggia politica avrebbe potuto evitarci proprio ora «nell'ora del pericolo»: si è cioè incominciato l'armamento di tutti i nostri forti e la difesa dei nostri mari.

Venezia, la perla dell'Adriatico, mira costante dei seguaci di Conrad fu la prima a vedersi difesa: il Lido si è infatti spopolato per incanto, quasi si temesse da un momento all'altro la calata dell'austriaco. Anche i nostri forti furono dotati di cannoni a lunga portata e sin da quell'istante la nostra partecipazione, ai militari competenti, parve inevitabile. Ed infatti le nostre coste verso il litorale veneto videro una parziale mobilitazione della fanteria e delle guardie di finanza e del 2.o reggimento artiglieria di costa, mandato appositamente della Spezia. Tale precauzione che poteva essere all'inizio delle ostilità, interpretata come una preventiva difesa della nostra neutralità, non lo può essere ora, perchè ormai la nostra neutralità ridonda a beneficio degli imperi tedeschi.

Eppure qui si arma continuamente: ogni soldato ed ogni ufficiale conosce già il posto di battaglia. Ed il marinaio esperto ha ricevuto le istruzioni in caso di uno sbarco sull'altra sponda, e nelle caserme si grida a squarciagola «Evviva Trieste» senza che nessuno lo vieti.

Dalla bocca di questi soldati io ho appreso che il colpo è imminente: anch'io non vi ho creduto... ma mi hanno mostrato tanto entusiasmo nel pronunciare tali parole, che crederei di peccare di ipocrisia, dicendo che non sono partito convinto. Io non posso comprendere tutti questi armamenti senza un fine, tutta questa preparazione senza un seguito: l'entusiasmo è di troppo dilagato... sotto l'egida del governo, per poterlo oggi rattenere.

Un Conflittop rocurato da una signorina?

Ma la guerra contro l'Austria poteva anche essere di già un fatto compiuto... ed il merito noi lo dovremmo riconoscere a quanto sembra, ad una signorina irredenta. E' un aneddoto ignoto a tutti e conosciuto solo nel mondo militare dal quale l'ho appreso: teatro del conflitto ipotetico furono le Alpi Carniche, nella vallata del Cadore a Sappada. Una signorina telegrafò a Trento la notizia che l'Italia marciava verso l'Austria dalla parte del Cadore, uno dei punti ritenuto debole e dal quale qualcuno crede dovrebbe partire l'attacco dell'Italia.

La polizia di Trento dà ordine subito alla gendarmeria del confine di indagare per conoscere se tale notizia è esatta: la gendarmeria conferma... la notizia ed ecco che durante tutta la nottata le guardie di Finanza che stanno al confine, odono continui scoppi di mine, si facevano, [illegible], saltare tutte le strade... Le guardie di finanza informano le forze staccate a Sappada e precauzionalmente si inviano uomini al confine.

Al mattino di buon'ora da una parte e dall'altra del confine sono schierati soldati in ordine di battaglia, ma nessun colpo parte... si attende da ognuno che il nemico si faccia avanti!

Finalmente si trova il modo di parlamentare e si scopre così il trucco! La guerra fu così, per quell'istante evitata.

Attorno all'incidente, negli ambienti militari, si è fatto molto buon sangue in attesa che giunga il momento e che questa volta l'ordine di guerra non parta da una signorina.

L'ansia dei triestini

Qui a Venezia il porto è pressochè deserto: non arrivano che pochi piroscafi mercantili da Trieste i quali si incaricano di portar via della crusca, dell'uva e dei fichi secchi e... merce di contrabbando se riescono. Diciamo questo perchè qui a Venezia il sentimento patriottico è specialmente sentito dai popolari e la generalità dei facchini di porto si rifiuterebbe di caricare del contrabbando.

Questi piroscafi sono montati quasi esclusivamente da dalmati: costoro ci raccontano tutta l'ansia colla quale vivono i nostri fratelli sottoposti a continue vessazioni da parte dell'Austria che li ha inviati tutti in Galizia... *persino i riformati!* Essi, prima di partire da Venezia, si riforniscono di giornali italiani, che nascondono sotto gli abiti e portano agli italiani dell'altra sponda, i quali sanno le vere condizioni del conflitto europeo. E i giornali italiani vanno a ruba e sono venduti a prezzi favolosi... eludendo la vigilanza della polizia che arresterebbe i possessori, come colpevoli di alto tradimento. Difatti due mesi fa un marinaio italiano (della marina mercantile) fu a Trieste arrestato ed introdotto nel castello... che ha fama di non riaprirsi mai dietro i prigionieri, per aver portato a Trieste tali giornali.

Ma l'entusiasmo a Trieste per tutto quello che sa di Patria nostra è indescrivibile specialmente per noi che discutiamo ancora di neutralità o di intervento... Colà, malgrado la forza dia la caccia a chi osa pronunciare forte il nome d'Italia, pure si osa ancora cospirare, si osa ancora sperare....

La scambio dei prigionieri inabili

Un successo di papa Benedetto

ROMA, 5, sera.

A proposito dell'iniziativa del Pontefice per i prigionieri di guerra il *Corriere d'Italia* scrive che la Santa Sede predispose un delicato lavoro di indagine per conoscere quale accoglienza la sua proposta avrebbe potuto incontrare presso gli Stati in guerra. I Governi interpellati si affrettarono ad esprimere la loro piena adesione alla proposta della Santa Sede, della quale mostrarono di apprezzare l'alto intendimento ed il generoso proposito. Il primo dell'anno la Santa Sede presentava a tutti i rappresentanti degli Stati belligeranti in un identico dispaccio ufficialmente la proposta. Il dispaccio della Santa Sede per la Francia fu inviato al Presidente della Repubblica Poincaré, il quale non ha ancora risposto. Gli Stati belligeranti si sono affrettati ad inviare la loro accettazione ed i loro dispacci giunsero in Vaticano, a causa di speciali circostanze e della diversa lontananza di quelle nazioni, di mano in mano ed in giorni diversi, ma tutti egualmente improntati a sentimenti di grande deferenza e simpatia per l'augusto proponente. L'accettazione dell'Inghilterra arrivò qualche ora prima del telegramma dell'Imperatore Guglielmo. Si attende ancora di ora in ora la risposta della Russia, che non potrà tardare avendo preventivamente anch'essa significata la sua piena adesione. La pubblicazione dei due dispacci che il pubblico già conosce del Papa e dell'Imperatore di Germania è avvenuta ad opera del Governo di Berlino, ma crediamo di sapere che oggi o domani la Segreteria di Stato pubblicherà tutte le risposte che sono pervenute e che, come si è detto, sono tutte redatte in termini di grande deferenza e simpatia per il generoso intervento della Santa Sede.

ROMA, 5, sera.

L'*Osservatore Romano* reca: «Il Santo Padre in conformità a quanto ebbe ad annunziare al sacro collegio nel solenne ricevimento per gli auguri natalizi, ha presa l'iniziativa di proporre alle varie nazioni belligeranti lo scambio dei prigionieri ritenuti inabili a un ulteriore servizio militare e dopo aver fatto precedere le opportune pratiche di indole diplomatica ha all'uopo inviato nei giorni passati un apposito telegramma ai sovrani e ai capi di Stato delle suddette nazioni.

Pubblichiamo ora per ordine di tempo i dispacci con cui è stato risposto alla pontificia iniziativa:

Inghilterra. — A S. S. il Papa, Vaticano, Roma. — Io amo ringraziare V. S. per il suo telegramma. E' con profonda soddisfazione che io e il mio Governo abbiamo fatto la migliore accoglienza alla proposta della santità Vostra la quale ha rafforzato quanto noi abbiamo già suggerito al Governo tedesco. Quel Governo ha fatto conoscere giusto in questo momento il suo consenso e io ho fiducia che l'accordo sarà effettuato prima che trascorra qualche giorno del nuovo anno.

Londra, 1 genn. 1915.

F.to: *Giorgio Re e Imperatore.*

Germania. — A S. S. il Pontefice, Roma. — Ringraziandola del suo telegramma ho a cuore di assicurare V. S. che la sua proposta tendente a mitigare la sorte dei prigionieri inabili a continuare il servizio militare incontra la mia piena simpatia. I sentimenti di carità cristiana ai quali si inspira tale proposta rispondono interamente alle mie proprie convinzioni ed ai miei desideri.

Berlino, 1 genn. 1915.

F.to: *Guglielmo.*

Austria. — Sono profondamente commosso dei sentimenti di carità cristiana che hanno inspirato V. S. nella sua magnanima iniziativa tendente allo scambio dei prigionieri di guerra riconosciuti inabili al servizio militare. Ho già telegraficamente incaricato il mio ambasciatore presso la Santa Sede di informare il cardinale Segretario di Stato che il mio Governo accetta di cuore in massima questa generosa idea e si affretterà ad intavolare trattative con gli Stati interessati per giungere alla pratica realizzazione della proposta di V. S. Implorando l'apostolica benedizione di V. S. ubbidientissimo figlio

Vienna, 1 genn. 1915.

Francesco Giuseppe.

Baviera. — S. E. il signor conte De Hertling, presidente del Consiglio e ministro degli affari esteri del regno di Baviera a S. E. il signor barone De Ritter, ministro di Baviera presso la Santa Sede in data 1 gennaio 1915: Vi prego di informare S. E. il signor Cardinale di Stato che il Governo reale ha accolto con la più viva simpatia la proposta del sovrano pontefice di scambiare i prigionieri che non sono più capaci di riprendere le armi.

F.to: *De Hertling.*

Serbia. — Che Vostra Beatitudine sia persuasa che la Serbia non mancherà di fare ciò che gli altri belligeranti faranno nella questione dello scambio dei prigionieri riconosciuti ormai non abili al servizio militare.

Nisch, 1 genn. 1915.

F.to: *Pietro I.*

Turchia. — Il Governo ottomano a mons. Delegato apostolico, 1. gennaio. — Se vi saranno prigionieri feriti che resteranno inabili si accetta cambio prigionieri a condizione necessaria che Governi nemici vi consentano egualmente.

Russia. — S. E. il signor Sazonoff, ministro degli affari esteri a S. E. il signor Nelidow, ministro di Russia presso la Santa Sede, 1. gennaio 1915. — Per deferenza all'iniziativa magnanima di S. S. il Papa Benedetto XV S. M. l'Imperatore si è degnato di consentire allo scambio dei prigionieri che fossero giudicati dallo Stato che li detiene inabili a riprendere il servizio nelle file dell'esercito.

La Svizzera e la sua neutralità

in uno studio di R. Michels

ROMA, 5.

Roberto Michels, già professore all'Università di Torino ed ora insegnante all'Università di Basilea, pubblica nella *Nuova Antologia* uno studio sopra *La Svizzera e la sua neutralità*.

La Svizzera è indispensabile alla tranquillità del mondo ed all'avvenire della civiltà. Essa, benchè tedesca in maggioranza, seguì le eroiche vicende del risorgimento italiano col più palese entusiasmo. Oggidì, coll'investimento di capitali ingenti e coll'emigrazione di persone colte, dotate di grande capacità tecnica od amministrativa, concorre in larga misura nelle industrie e nelle banche allo sviluppo economico dell'Italia moderna.

Malgrado l'entità degli scambi commerciali e l'affinità fra i tedeschi di Svizzera ed i tedeschi di Germania, non sarebbe lecito confondere gli uni con gli altri. La Confederazione ha sette Università: tre tedesche, tre francesi, una bilingue. Ma il suo corpo accademico è aperto agli scienziati di ogni paese: in Svizzera insegnarono od insegnano il De Sanctis, Maffeo Pantaleoni, Vilfredo Pareto, Bertoni, Arcari, Buoninsegni ed altri. Alla sua volta la Svizzera dà numerosi professori, letterati e scienziati alla Francia ed alla Germania.

La neutralità è quindi il principio costituzionale della Svizzera, che sovra essa gelosamente veglia. E' contrario all'essenza della sua intera vita costituzionale e politica che la Svizzera possa, a base di impegni e trattati segreti, autorizzare un giorno, uno dei suoi vicini a passare per una parte della Confederazione a scopo di invadere i confini di un altro vicino. Una Svizzera alleata della Germania o della Francia cesserebbe *ipso facto* di essere Svizzera, diventando tedesca o francese. Tale evenienza distruggerebbe fatalmente la compagine stessa della convivenza svizzera, provocando con la guerra civile lo sfacelo dello Stato comune.

E' invece inutile nascondere che vi è tuttora in Svizzera una certa diffidenza verso l'Italia, perchè si opina che l'Italia aspiri di nascosto, all'annessione del Ticino. L'autore, prof. Michels, essendo legato da affetto filiale all'Italia e portando alla Svizzera una crescente sincera simpatia, si crede in diritto di contestare, in coscienza, la ragionevolezza dei timori svizzeri rispetto alle pretese brame dell'Italia. Nella stessa letteratura dell'irredentismo italiano non vi è traccia di aspirazioni al Canton Ticino o alla parte italiana del Canton dei Grigioni.

La dichiarazione volontaria ed esplicita dell'Italia con cui essa riconosce la neutralità svizzera, in gran parte dovuta al ministro italiano a Berna, marchese R. Paulucci de Calboli; la nomina del consigliere Motta, italiano, a presidente della Confederazione, hanno rafforzata tra i due popoli la cordialità oltre modo preziosa nel periodo storico che attraversiamo.

Il Consiglio dei Ministri

ROMA, 5, sera.

Stamane alle 10.30 si è tenuto a palazzo Braschi il consiglio dei ministri. Circolava la voce che l'odierna riunione dei ministri sarebbe stata promossa dal ministro degli esteri on. Sonnino per discutere sui gravi avvenimenti albanesi, ma il consiglio era stato indetto fin dall'altro ieri sera e cioè quando ancora si ignoravano i fatti di Durazzo. Non è improbabile però che il consiglio si sia occupato naturalmente anche di quello che sta accadendo in Albania. Il consiglio ha preso atto del successo del prestito interno che nella sua prima giornata di sottoscrizione è stato ricoperto. Ecco il comunicato *Stefani* della riunione:

«Il Consiglio dei Ministri riunitosi stamane a palazzo Braschi si è occupato di affari di ordinaria amministrazione e ha fra l'altro approvato: 1. Lo schema di un disegno di legge per l'esecuzione di opere di navigazione interna; 2. Facilitazioni ferroviarie per il trasporto dei legnami.»

Sul Consiglio dei ministri tenutosi oggi a palazzo Braschi si hanno le seguenti più particolari notizie.

Dopo le comunicazioni del ministro degli esteri, il Consiglio ha discusso e approvato lo schema del disegno di legge per la linea navigabile Milano-Venezia, e ha quindi stabilito i provvedimenti necessari per agevolare il commercio degli agrumi. In considerazione della crisi il commercio degli agrumi, al quale, a causa della guerra, rimane chiuso il mercato della Russia, ove si verificava il maggior consumo, e sono resi assai difficili le esportazioni e le vendite in altri Stati, il Consiglio dei ministri ha deliberato di accordare alcune temporanee facilitazioni nei trasporti ferroviari invocate dagli esportatori di agrumi nazionali. Conformemente a tale deliberazione e in seguito ad accordi intervenuti tra la Direzione generale delle ferrovie e il ministro dei LL. PP. dell'Agricoltura e del Tesoro, sono stati addottati per un periodo dal primo gennaio al 30 giugno dell'anno in corso i seguenti provvedimenti:

1. Istituzione dei prezzi speciali di L. 1 e L. 1.50 comprese le imposte erariali, tasse per traversata dello stretto e soprattassa stazione e l'aumento del 6 per cento per i colli rispettivamente del peso fino a Kg. 25 e da oltre Kg. 25 fino a 40 qualunque sia la percorrenza delle spedizioni sotto l'osservanza delle norme e condizioni dell'attuale tariffa speciale N. 11 G. V.;
2. Riduzione del 30 per cento sui prezzi di tariffa eccezionale N. 903 serie A per i trasporti di agrumi alla rinfusa;
3. Applicazione del prezzo di L. 0.02 per tonnellata chilometro (imposte comprese) ai trasporti provenienti via mare dall'Italia meridionale e dalla Sicilia e destinati all'estero relativamente al percorso dai porti di Genova e Venezia alle stazioni di confine.

I provvedimenti che riguardano esclusivamente gli agrumi saranno applicati ai trasporti provenienti dalle stazioni per le quali è valevole la tariffa eccezionale 903.

GIORNALISSIMO

Astuzie di guerra

Gli indiani dell'antico Messico furono maestri di astuzie per trasmettere ordini e notizie in tempo di guerra. Comunemente essi nascondevano i dispacci in un ramo di sambuco, la cui estremità riotturavano con un poco del midollo tolto dal suo stesso interno. Non di rado il dispaccio era celato nello zoccolo del cavallo che portava il messaggero. Ma questa trovata presentava un piccolo inconveniente: se il cavaliere veniva preso, dopo una infruttuosa perquisizione poteva pure andar via a piede libero. A piedi, non a cavallo... Il cavallo veniva trattenuto come preda di guerra, e l'ordine, già tanto... calpestato, poteva magari rimanere occulto per sempre ma non giungere a destinazione. Maggior sicurezza offrivano, quindi, i denti posticci contenenti notizie nella loro cavità.

Moltissime furono le trovate che per raggiungere il medesimo intento escogitarono i francesi durante la guerra del 1870. Luisa Humbert trasmise un messaggio da Metz a Thionville celandolo nelle chiome. Un più coraggioso cittadino si presentò a farsi cucire documenti nella fodera del panciotto o nelle suole delle scarpe. Qualcuno giunse ad arrotolare il dispaccio in forma di sigaretta chiudendone le estremità con un po' di tabacco. E che cosa dire di coloro che chiudevano gli ordini in apposite chiavi svitabili? C'era chi nascondeva la carta nelle stecche dell'ombrello: molti si servivano all'uopo di manichi di coltello, o di un doppio soldo vuotato e poi ricomposto. E i piccioni viaggiatori? Ad ognuno si affidavano 21 sottili pellicole di cent. 3 per 5 e del peso di 5 centigrammi. Erano la bellezza di 30.000 dispacci che sarebbero costati, trasmessi per telegrafo 30 mila lire.

Vendette spirituali

Il prof. Sombart ha passato in rivista nel *Berliner Tageblatt*, i nemici della Germania, facendone un... simbolico massacro.

Per lui, il Montenegro è un regno da operetta; il Belgio è un soggetto da farci sopra le più matte risate. Tanto per il Belgio, colpevole di un errore politico.

La Serbia — ed il Giappone con la Serbia, — sono oggetto di avversione. Il Giappone non appartiene all'umanità: non si odia un cane.

La Russia ufficiale fa la guerra, ma il professore Sombart, bontà sua, non prova odio reale per il popolo russo.

La Francia è un cervo ferito a morte; più che odio, essa è oggetto di compassione, ma ha mostrato più forza e seguito migliori piani di quanto i tedeschi la credessero capace; sui campi di battaglia essa è l'uguale della Germania e muore per la patria e per un ideale.

Ma l'Inghilterra è l'oggetto istintivo di tutto l'odio tedesco. E la Germania non cesserà la guerra contro di essa se non quando l'Inghilterra sarà schiacciata sotto i piedi dei tedeschi.

Il signor Sombart, non s'accorge però che gli alleati sono uniti dallo stesso sentimento, per quanto riguarda la Germania.

Guerra e malattie nervose

In tempo di guerra — scrive il dott. P. Consiglio nella *Cultura Moderna* — le malattie nervose e mentali, sia quelle scoppiate acutamente, sia quelle che ancora allo stato latente serpeggianti nelle fibre dell'organismo, esplodono per riacutizzamento dei sintomi, sono frequenti e moltiplicate.

Le medesime cause che agiscono in pace intensificano la loro azione perturbatrice, quali il calore e la luce solare viva, la fatica fisica e nervosa, i disagi materiali e morali di ogni specie, i patemi, le intossicazioni, i contrasti disciplinari; ed esse meglio facilitano il danno dell'alcool o di una sifilide precedente, o di una tubercolosi incipiente, e più chiaramente svelano tutte le manchevolezze di alcuni sistemi organici.

Ma poi altre cause si aggiungono o assumono aspetti speciali: lo scarso allenamento delle classi anziane, il maggior contrasto delle abitudini professionali e sociali, il più intenso patema d'animo rispetto alla famiglia e il più acuto senso nostalgico che deprime e abbatte le energie di lotta, la paura della morte ecc.

Sopratutto esercita un'azione perturbatrice il modo attuale di guerreggiare, l'emozione intensa delle immani battaglie d'oggidì, la vista del sangue che abbondante arrossa le acque e cosparge la terra, il lamento straziante delle migliaia di feriti, gli orrori delle ritirate sotto una pioggia spaventosa di granate fragorosamente scoppianti.

Donne di spirito

Quelle ch'io vi ricorderò sono abbastanza originali: e caratterizzano quel Giappone pittoresco e strano che è stato tante volte e con grande amore descritto, e tanti uomini d'ingegno e tante belle donne ha innamorate.

Vi dirò, innanzi tutto e per mettere le cose a posto che nel Giappone le donzellette da marito non hanno i falsi pudori che caratterizzano le donzelle europee. Esse, giunte ad una certa età, la quale è sempre intendiamoci un'età... primaverile, sentono gli stimoli del matrimonio e li manifestano gentilmente, ma efficacemente, senza vergogna e senza rossori inopportuni spesso imbecilli.

Guai se in Europa un adonzella da marito manifestasse il proprio desiderio coniugale così come non hanno difficoltà a manifestarlo le donzellette giapponesi delle quali mi occupo tanto volontieri.

Sentite un esempio, se si può meglio di così esprimere il desiderio di... mutar stato. La prosa appartiene ad una donzella giapponese, che non ha ancor compiuto il quinto lustro. Leggete.

«Sono una leggiadra fanciulla. I miei capelli sono lunghi e morbidi come la seta; le mie guancie hanno il colore delle rose, la mia bocca la tinta delle fragole mature, il mio collo somiglia allo stelo di un giglio, il mio seno ha le squisite rotondità delle frutta mature».

Carina, non è vero?

E quest'altra:

«Ho sedici anni: e sento il desiderio violento di diventar madre. Non so che cosa accadrà di me, se non prendo marito presto».

Non si potrebbe esser più chiari, più lucidi come — direbbe un dannunziano — un de... cadente od un... futurista!

Le atrocità tedesche

Un soldato tedesco, Karl-Johannes Kaltenschner, appartenente alla nona compagnia del reggimento conte Bülow von Cervuenwist, che avendo disertato si è rifugiato in Olanda ha fatto al giornale *Telegraph* d'Amsterdam, delle dichiarazioni che confermano tutto ciò che si è detto sulla barbarie dei soldati tedeschi:

— Io ho visto dei fanciulli piangenti, aggrappati alle gonne delle loro madri senza difesa, sbucare da un pagliaio nel quale avevano cercato ricovero, ed ho visto come queste madri e i loro figliuoli furono uccisi freddamente. Benchè noi fossimo obbligati d'obbedire sotto pena di morte, a tutti gli ordini dei nostri ufficiali, ho visto dei miei compagni copiere con gioia il loro spaventoso lavoro di massacro.

A un certo momento, io stesso fui obbligato di fucilare due giovinetti il di cui padre era già stato ucciso. Non ne sentivo il coraggio e già avevo messo l'arma in basso aspettando la mia fine quando uno dei miei compagni, beffandosi della mia sentimentalità, mi salvò gettandomi da una parte e tirando lui stesso sui due fanciulli. Il maggiore cadde fulminato e il piccolo che aveva ricevuto una palla nel dorso fu finito a colpi di revolver.

PROLETARI,
leggete e diffondete il POPOLO D'ITALIA - E il vostro giornale.

LA CRONACA DI MILANO

Il Comizio interventista di ieri sera

nella Palestra di Corso Romana

Ieri sera, alle 21, nella palestra delle scuole di Corso Romana, ebbe luogo il comizio interventista, indetto dal Partito repubblicano. La palestra era affollata.

Prende per primo la parola

L'avv. Gibelli

Noi non saremmo qui — egli dice — se non fossimo alimentati da una fede. E' opinione diffusa che l'Italia scenderà presto in conflitto a fianco della Triplice Intesa. Quale la ragione? Il fatto di Valona? La serie di piccoli fatti inelencabili, ma che noi avvertiamo giorno per giorno? L'una e l'altra cosa insieme. La ragione di questo comizio è tutta nella diffidenza verso il governo che forse lascia che ci si inganni e non lo si turbi. Noi repubblicani più adusati alla critica storica non crediamo troppo alle buone disposizioni del Governo. La monarchia non ha mai sentito il problema nazionale, lo ha sempre subito. Due sono le forze in conflitto che spiegano la formazione della nazione italiana: il principio conservatore e quello rivoluzionario.

Questa antitesi si riaffaccia. E se a posteriori questa antitesi che noi vediamo non lieve ci apparirà esagerata, saremo contenti di esserci sbagliati. Dobbiamo rilevarla e porla in evidenza perchè non ci si inganni e non si tradisca il più alto interesse nazionale.

Noi repubblicani vogliamo la guerra, il governo forse la depreca. La parte intelligente dei socialisti è con noi. Coloro che nei movimenti sociali han veramente fatto sono con noi. La massa? La massa attende attanagliata dal dubbio. Essa dovrà comprendere il carattere rivoluzionario della guerra che noi auspichiamo. Dovrà pur comprendere e non fornire l'alibi che la monarchia attende per estraniarsi da un conflitto perniciosissimo per essa. I rappresentanti più autentici della borghesia si rivolgono a voi, si appoggiano a voi, o socialisti ufficiali!

Per dimostrare l'errore della neutralità socialista, l'oratore passa in rapida rassegna i principî fondamentali del socialismo, i quali indicano precisamente ai socialisti, se son tali, un solo dovere in questo tragico momento per le più alte conquiste umane: la guerra!

La guerra!

Fa osservare come sia falsa l'affermazione che la guerra sia monopolio di classe, della classe borghese, e come spesso il popolo l'ha voluta contro la volontà della borghesia, per rivendicare le sue libertà e per i suoi ideali nazionali e rivoluzionari. Noi oggi siamo alleati, sebbene indirettamente, degli imperi tedeschi e dell'impero turco contro la civiltà. Noi vogliamo che sia denunciato il trattato della triplice, vogliamo scuotere una buona volta il peso della egemonia tedesca, vogliamo liberarci dall'ignominioso vassallaggio tedesco.

Ricordiamo — conclude l'avv. Gibelli — che dei forti sono caduti nelle Argonne perchè noi non si viva dimentichi del dovere nazionale e rivoluzionario. Quei giovani son morti in Francia per l'Italia e per un ideale fulgido di gustizia (*applausi*).

L'avv. Covi

Si permette il contraddittorio, ma poichè nessuno osa ribattere, prende la parola l'altro oratore designato, l'avv. Covi.

Esordisce salutando anch'egli i garibaldini dell'ideale.

I morti di Francia — egli dice — resuscitano un'epopea che noi credevamo spenta per sempre. Dopo cinquant'anni di vita italiana morta ad ogni idealità, chiusa nella grettezza del piccolo beneficio materiale, sembrava impossibile che delle giovani vite corressero ad offrirsi in olocausto pel più puro degli ideali. Questi giovani eroi han gettato tra noi il loro cadavere perchè ci si scuota e s'osi il solo gesto virile degno della nostra tradizione.

Noi sappiamo che questo olocausto frutterà anche se i governanti d'Italia non vorranno, anzi contro i governanti d'Italia. (*Lunghi applausi*).

In quarant'anni di genuflessione all'Austria non s'è nulla trascurato per soffocare il sentimento irredentista e lo avremmo dimenticato se gli italiani di Trento e di Trieste non ce lo avessero spesso ricordato.

Noi siamo in una condizione tragica per colpa di governanti e di popolo, ma possiamo degnamente riscattare un ignobile passato. E si marci e si muoia accanto a chiunque vive per la grandezza e l'unità d'Italia.

Noi vogliamo che l'Italia si batta per la giustizia, e facciamo appello alle masse perchè corrano sotto le bandiere o contro le bandiere del re, se è necessario (*applausi*).

L'oratore esalta il senso di giustizia della nazione inglese. Esamina lo spirito pubblico francese ed inglese, libero, spregiudicato, illuminato, e quello tedesco, servile e autoritario insieme. Nota come il concetto fondamentale che aziona la vita tedesca sia quello della forza in contrasto con quello franco-inglese del diritto. Prospetta la terribile posizione morale e politica dell'Italia, qualora il blocco tedesco vincesse e noi fossimo restati estranei al conflitto.

Spera che la massa vegga presto la necessità di partire in guerra come intende si faccia la minoranza illuminata del Paese.

La verità è delle minoranze! — esclama l'oratore. — La Grande Rivoluzione non si sarebbe fatta senza il tenace volere, tutto infiammato di fede, di una esigua minoranza; senza questa audace minoranza anche l'unità italiana, non ancor compiuta, sarebbe da farsi!

Un sindacalista

L'avv. Deffenu porta il saluto dei fasci rivoluzionari d'azione autonoma. Saluta i valorosi garibaldini. Rileva come nelle alte sfere dirigenti si agisca in tutti i sensi per farci restar neutrali e coprirci d'obbrobrio.

— Questa guerra è guerra rivoluzionaria e il governo la paventa, — dice l'oratore. I governanti non fanno mai l'interesse del popolo specialmente in un governo monarchico. Se la monarchia non s'insozzò con un'azione guerresca d'accordo e accanto all'Austria fu solo per timore della minaccia popolare. Se i governanti non si decidono, essi avranno la rivoluzione che paventano. La monarchia che è *un non senso* in Italia può essere spazzata dal furore popolare che vuol realizzare i suoi più sacri ideali.

Anche l'avv. Deffenu è applaudito calorosamente.

Un neutralista

Il farmacista Agostini, socialista ufficiale, dopo breve esitazione prende la parola per confutare, egli dice, gli avversari.

Dice tali cose amene per cui è interrotto spesso da sonore risate, da urla e da proteste vivissime.

Afferma che il popolo non ha mai voluto la guerra, ma solo la rivoluzione e per queste due parole si perde in un infinito bisticcio. Ritiene che per la triplice intesa non si possa parlare di vera e propria superiorità civile soprattutto quando si pensi che di essa fa parte la Russia.

Il pubblico urla. Pochi amici politici dell'oratore applaudono.

Dimostrazione di simpatia al nostro giornale

All'avv. Gibelli è assai facile confutare il farmacista neutralista. Egli è specialmente eloquente quando contrappone alla servilità tedesca il magnifico spirito rivoluzionario russo. Scatena un vero delirio di applausi.

Il comizio è finito ed il pubblico sfolla, non senza qualche incidente.

Gran parte dei comizianti si reca a fare una dimostrazione di simpatia al nostro giornale.

Per la libertà di pensiero nel Partito

Il compagno Viganò ha inviato al Comitato della Sezione Socialista la seguente interpellanza:

« Il sottoscritto interpella il Comitato della Sezione socialista milanese per sapere se dopo la nota redazionale dell'*Avanti!* alla lettera lettera del compagno Norlenghi di Torino, esso creda che nel Partito socialista esista ancora quel *minimum* di libertà di pensiero che qualche volta nel medio-evo non era negata agli eretici della chiesa. «*Marcello Viganò*».

La Camera dei Mercanti di Milano

La nostra Camera di Commercio non avrebbe potuto celebrare in maniera più degna il recente suo passaggio nello storico palazzo dei Giureconsulti che con la pubblicazione che abbiamo sott'occhi: si tratta di una monografia su « La Camera dei Mercanti di Milano » curata dal dottor Ettore Verga, direttore dell'Archivio Storico di Milano. Chi abbia anche una pallida conoscenza delle infelici vicende cui dovettero sottostare i vari Archivi di Milano a cominciare da quello di Stato, si renderà facilmente conto delle gravi difficoltà che dovettero superarsi nella compilazione di questa istoria dell' «Universitas Mercatorum», che risulta veramente un insieme organico di molte fra le più caratteristiche manifestazioni della vita mercantile milanese, dal Medio Evo fino ai nostri giorni. Vi si illustra l'organizzazione dei negozianti milanesi secondo i documenti più antichi, l' «Universitas Mercatorum» nei suoi statuti, nei suoi rapporti coi principi e governi di Francia e Germania, i trattati commerciali, le fiere, i consolati, la giurisdizione e il Tribunale mercantile, gli estimi, l'organizzazione delle poste ecc. Il volume è corredato di 24 splendide tavole, riprodotte da codici e dipinti di grandissimo valore storico, e che costituiscono il miglior documento alla esposizione del dott. Verga. Interessantissime fra le altre quella degli «Statuti dei mercanti», il Salvacondotto concesso ai mercanti di Milano dal duca di Borgogna (25 settembre 1333), il Diploma di re Ferdinando d'Aragona (30 settembre 1464) a favore dei negozianti milanesi nel regno di Napoli (con firma autografa), il primo progetto del palazzo dei Giureconsulti, il palazzo stesso dopo i lavori del 1568, ecc., ecc. Inutile dire che la veste estetica del volume di circa 300 pagine è quanto di più artisticamente perfetto abbia visto la luce in questi ultimi anni, per la carta, i tipi, i disegni, le tavole.

All' Associazione della stampa

Sotto la presidenza dell'on. Innocenzo Cappa si è radunata ieri l'Associazione Lombarda dei giornalisti che ha approvato i propri bilanci, decidendo tra altro di concorrere per le somme disponibili alla sottoscrizione del nuovo prestito nazionale.

Prima dell'apertura dell'assemblea fu votato un affettuoso saluto all'avv. Ernesto Re, consigliere dell'associazione, che si trova in Francia come volontario del 1. reggimento straniero.

Le elezioni suppletive del Comitato Direttivo, dei Sindaci e del Collegio dei Probiviri vennero rinviate al 15 gennaio.

Una mozione al Consiglio Provinciale

per la lotta contro la tubercolosi

I consiglieri on. Mauri, Cavazzoni, Jacini e Ponzoni hanno presentato alla presidenza del Consiglio provinciale la seguente mozione:

« Il Consiglio Provinciale, rilevata la necessità di provvedere ad una efficace assistenza dei tubercolotici poveri di fronte alla grave diffusione del morbo nelle classi popolari e all'insufficienza delle pur volonterose iniziative esistenti, invita l'on. Deputazione Provinciale a studiare e proporre un programma organico di provvedimenti atti a combattere la triste piaga specialmente nei comuni minori e a promuovere l'istituzione di dispensari e tubercolosari circondariali anche con larghi sacrifici finanziari della Provincia. ».

La mozione sarà iscritta all'ordine del giorno per la seduta che avrà luogo lunedì venturo.

La sottoscrizione a Milano

del prestito nazionale

Anche ieri agli sportelli della banche cittadine incaricate a ricevere le sottoscrizioni per prestito nazionale del miliardo il pubblico è accorso numeroso e le cifre sottoscritte devono essere state rilevanti. Moltissime ancora le sottoscrizioni delle 100 lire. Dalle stesse succursali delle banche sparse per tutta Italia sono arrivate a Milano ottime notizie. In queste due giornate le cifre sottoscritte dal pubblico sorpasseranno certo i quindici milioni. I forti Istituti di Credito e le principali case bancarie cittadine non figurano nelle sottoscrizioni pubbliche perchè fanno parte del Consorzio che ha per primo sottoscritto il mezzo miliardo.

Alla banca d'Italia, dove il pubblico è stato più numeroso, venne esposto un avviso con il quale si garantisce la irriducibilità delle singole sottoscrizioni che non superino l'importo di lire mille.

Boito commemorato da un discepolo

Alle 10 di domenica prossima l'arch. Gaetano Moretti commemorerà nell'aula magna della Accademia di Brera, Camillo Boito. Alla commemorazione interverranno le autorità. L'architetto Moretti fu discepolo del Boito e gli succedette nella cattedra.

Nell' Unione operaia escursionisti

La Befana per i "piccoli uomini,,

Oggi avrà luogo l'annuale festa della Befana organizzata dalla sezione di Monza della Unione operaia escursionisti italiani per i figli dei propri soci.

Quest'anno la sezione ha voluto far prendere parte alla festa anche circa un centinaio di bimbi dei disoccupati più indigenti. Gli inscritti sono circa 200 e dovranno essere tutti accompagnati da adulti.

Il ritrovo è fissato al cancello del regio Parco alle ore 14. Per le ore 14.30 alla Valle dei Sospiri verranno distribuiti i doni. Ogni bimbo inscritto riceverà una scatola contenente circa una lira in dolci frutta e giocattoli. E' questa una delle tante e gentili feste che la U. O. E. I. organizza a pro dell'infanzia.

UNA AL GIORNO

Contravvenzione alla vigilanza speciale del P. S.

Allo scopo di «cooperare, nella nostra regione, alla raccolta dei mezzi per venire in aiuto alla popolazione belga che non ha potuto abbandonare il suolo natio e che la guerra ha privato di tutto», si è costituito a Milano un comitato provinciale del quale fanno parte uomini di tutti i partiti; meglio: «personalità» di tutti i partiti, quello socialista compreso.

Me ne compiaccio — non credo di usare una «frase fatta» — vivissimamente. Me ne congratulo e faccio voti e spero che i milanesi, di città e di campagna, corrispondano con lo slancio che li distingue alla nobile iniziativa. La quale — non vi dispiaccia di saperlo — è partita proprio dal Sindaco di Milano, sindaco socialista....

Fatuo orgoglio? Nemmeno per sogno! Io trovo che egli ha adempiuto, anche stavolta, ad un dovere del suo ufficio e non attribuisco al fatto in sè alcun che di eccezionale. Se gli elettori non avessero licenziata l'amministrazione moderata, il sen. Greppi, al posto di Caldara, avrebbe fatto lo stesso. Certamente. Niente millanteria, dunque. Niente spirito di parte.

Il rilievo... galeotto tende soltanto a questo: a far notare all'inclita che l'avv. Caldara, sindaco e socialista sempre — spesso, cosa che gli fa onore, socialista ed anche sindaco — ha dato con la sua bella impresa un altro colpo di piccone alla neutralità assoluta *ordinata da padre Costantino e soci.*

A che mai può servire l'aiuto ai belgi se non a dir loro la nostra solidarietà fraterna contro la barbarie tedesca? E a che altro ancora se non a dimostrare, praticamente, *che la loro sventura ha trovato un'eco nei nostri cuori?*

Sentimento pietoso, so bene. Intervento... *umano. Niente spargimento di sangue. Un invito solo: mano alla borsa. E poi? E poi basta.*

Ma il gesto rimane. Il suo significato non muta. La neutralità — quella... assoluta, almeno — è violata, violatissima. L'intervento del sindaco socialista è partigiano, risente delle passioni che turbano da più mesi l'Umanità intera. Va a beneficio del Belgio. Danneggia — moralmente, sia pure — il tedesco tiranno, il tedesco violatore e vile.

Caldara, però, non fu solo, non volle esserlo. Accanto al direttore del «Secolo», favorevole all'intervento, agli onorevoli Agnelli e Gasparotto, banditori della guerra immediata, egli volle i sindaci socialisti di Monza, di Busto Arsizio, di altri comuni; volle l'on. Maffioli — quasi neutralista —, il dottor Filippetti e l'on. Turati che tra il sì e il no questa volta non è stato di parer contrario ed accettò l'invito. Non solo, ma prese parte alla discussione e non lesinò lo «illuminato» suo parere.

L'avv. Caldara — uomo avveduto — aveva capito che la sua posizione era un po' quella del «vigilato». Ed alla vigilanza speciale del P. S. non volle contravvenire da solo.

Costantino e soci brontoleranno, ma sopporteranno. Nè possono fare dippiù... se la apparenza è salva!

Uno qualunque.

La discussione al Consiglio Comunale

sulle nuove vie M. Bruto, F. Ferrer, J. Jaurés e contro i "grattacieli,,

La seduta si apre alle ore 21, presieduta dal Sindaco Caldara.

Sono due soli gli argomenti che lasciano prevedere per questa sera qualche discussione: la denominazione di nuove vie — di cui demmo a suo tempo notizia — e l'interrogazione Beltrami contro i grattacielo.

Le nuove vie

La beneficiata oratoria spetta però tutta al cons. Beltrami il quale parla anche a nome della minoranza sulla denominazione delle nuove vie. Egli avverte che se fosse stato presente alla seduta della apposita Commissione, non avrebbe dato voto favorevole ad alcuni nomi. Quanto infatti a innocui nomi geografici, vi sono quelli di uomini politici antichi e recenti. Sostiene la opportunità di non cambiare i vecchi nomi che hanno sempre qualche relazione con la storia della città. Dice che va in chiesa molto raramente e più per ragioni d'arte che per devozione, tuttavia rispetta i santi, i quali, al tempo loro, dovettero acquistarsi la fama di benemeriti dell'umanità.

Trova anche inopportuno, riferendosi a precedenti deliberazioni del Consiglio, che si proceda a glorificazione di morti troppo recentemente.

Noi siamo sempre troppo longanimi con i contemporanei — dice — mentre sarebbe bene lasciare alla storia soltanto il giudizio definitivo.

Il cons. Secchi spezza anch'egli una lancia per conservare al Corso San Celso l'attuale nome che dovrebbe essere sostituito, secondo la proposta della Giunta, da quello di Viale Italia, del quale verrà ad essere la prosecuzione. Ritiene giusto che al nome della patria si dia una via, ma questa dovrebbe essere una grande via, come, per esempio il Corso Vittorio Emanuele, non una via di secondaria importanza quale rimarrà invece il Corso San Celso.

Parla anche di un memoriale presentato dal Comitato del rione, il quale fra l'altro chiede lo spostamento della bellissima colonna che non determina affatto come si asserisce, ostacolo alla viabilità. Egli raccomanda che non si addivenga a tale spostamento che nessuna ragione, nè di estetica, nè di comodità consiglia.

Il consigliere Spotti propone per una prossima infornata... di nuove vie i nomi di Antonio Maffi, e di Carlo Romussi.

L'ex assessore Giachi si associa alle considerazioni del cons. Beltrami. Dice che seguendo il concetto di cambiare così frequentemente i nomi alle vie si arriva alla deposizione delle lapidi e monumenti che ora decorano la città in molti punti. Raccomanda di ricordare Giuseppe Mengoni, cui devesi il nuovo indirizzo assunto dalla edilizia e dall'architettura milanese.

Il prof. Mondolfo esprime il suo dissenso dai membri della maggioranza e della minoranza. E' d'accordo nel concetto del cons. Beltrami che non convenga dare alle vie il nome di coloro che sono scomparsi recentemente. Così anche sebbene per ragioni diverse, non approva l'apposizione del nome di Francisco Ferrer. Ricorda che il martire spagnuolo fu fucilato, egli scrisse un articolo di grande rimpianto, e di protesta sdegnosa; crede però che, dato che il Ferrer non ha alcuna attinenza con la città di Milano, sarebbe stato meglio ricordarne l'opera, piuttosto che con l'apporne il nome ad una via incoraggiando la Scuola Moderna che da lui fu creata.

E' contrario anche alla denominazione a Marco Bruto. Assicura il cons. Beltrami che in seno alla commissione non si volle fare opera settaria.

— Siamo uomini di fede — dice — ammiriamo tutti gli uomini che in ogni tempo hanno per la loro fede combattuto e sofferto. E fra questi sono anche i santi, il cui nome, pertanto, non ci turba menomamente. Una discussione di questo genere non dovremo farla noi; se mai è possibile fra massoni e clericali.

Brillantemente, come sempre, parla l'assessore Brocchi, in sostegno della proposta presentata dalla Giunta. Egli dice come tutti condividano le idee espresse dal cons. Mondolfo.

— Noi ci inchiniamo di fronte ai santi che rappresentano nella storia grandi esempi di fervore e di sacrificio, ma voi ci permetterete di avere anche delle preferenze: così non potremo considerare alla stessa stregua San Vincenzo con San Luigi, San Gerolamo con Sant'Alfonso dei Liguori, o Sant'Ignazio.

Ricorda quindi Andrea Costa, il grande tribuno che passò metà della sua vita in carcere per avere insegnato al popolo la nuova fede nell'Internazionale dei lavoratori, che portò primo in Italia i nomi di Marx e di Engel, che drizzò sui talloni il proletariato d'Italia, e lo guidò verso la sua grande meta dell'avvenire. Ha parole di fuoco contro i bombardatori di Reims, di Lovanio, e ne trae argomento per dimostrare la opportunità di dare in questo momento il nome di Jean Jaurès ad una via di Milano.

Vorrebbe poi che si dicessero le ragioni di profonda antipatia che suscita ad alcuni il nome di Francesco Ferrer.

Ricorda le condizioni di servaggio al confessionalismo in cui si trovava la Spagna, per la quale il Ferrer istituì la Scuola del Popolo, nella quale si impara a porre il culto delle verità sopra ogni cosa. Rievoca la lotta spietata dei gesuiti che lo spiarono in Francia, in Inghilterra, ovunque, e lo catturarono durante i moti di Barcellona, la città che alzava le barricate contro l'impresa del Marocco. Ed i gesuiti lo chiusero in una chiesa parata a lutto, ove mandarono delle monache salmodianti, e sei o sette volte il confessore. Ma egli resistette a tutte le pressioni e di fronte ai fucili che mandavano i proiettili contro di lui, riaffermò il suo grido per la scuola moderna.

Mostra le ragioni che consigliarono il nome di Marco Bruto, e parla con commosse parole dell'opera di Edmondo De Amicis.

Lo splendido discorso dell'ass. Brocchi che ha veramente elettrizzato l'ambiente, raccoglie alla fine una caldissima ovazione.

Il Sindaco pone ai voti la proposta della Giunta che viene approvata a grande maggioranza.

E veniamo così all'interrogazione Beltrami.

Pei "Grattacielo,,

Il consigliere Beltrami ricorda che essendosi in precedenza avanzate domande per la costruzione dei grattacieli, si addivenne alla nomina di una Commissione la quale compilò un analogo regolamento: è certo che questo regolamento faceva passar la voglia di addivenire a tali costruzioni.

L'amministrazione Greppi nominò poi una Commissione consigliare che per varie ragioni stabiliva il limite massimo dell'altezza delle case in 24 metri. I grattacieli sorgono a New York ove è grande la ristrettezza dello spazio; mentre infatti da noi per il prezzo delle aree si parla solo di centinaia di lire al metro quadrato, là si giunge a diecine di migliaia di lire al metro quadrato.

La maggioranza dei cittadini è poi decisamente avversa ai grattacieli; solo alcuni architetti mostrano per essi quella simpatia che proviene dalla novità della costruzione.

Ritiene che un architetto geniale potrà forse fare un'opera d'arte di un grattacielo, quando questo sia destinato, per esempio, in qualche parte del perimetro di una piazza; ma se avessero a sorgerne parecchi, l'effetto non potrebbe esserne che deturpato.

Ci sono poi ragioni di carattere igienico che si oppongono alla possibilità di queste costruzioni; come quelle riguardanti la sicurezza degli abitanti; dice che nell'incendio sviluppatosi in uno dei piani non dei più elevati di un grattacielo a New York più di 150 ragazze rimasero arrostite.

Il limite di altezza massima nelle varie città di Europa è il seguente: a Basilea m. 20, a Berlino 22, a Genova 22, a Lione 20, a Torino 22, a Trieste 25, a Londra 24. Propone l'approvazione di un ordine del giorno.

L'assess. Gentili dice che la questione di massima è stata già definita dalla Commissione edilizia il cui parere è contrario per varie ragioni alla costruzione dei grattacieli. Assicura poi che non è giunta alcuna domanda per simili costruzioni.

Il cons. Giachi difende gli architetti, ed assicura che nessuno potrà dare aspetto decoroso ai grattacieli.

Il cons. Chierichetti insiste perchè si addivenga alla votazione dell'ordine del giorno Beltrami, che il Sindaco dichiara di accettare..

E' del seguente tenore: «Il Consiglio comunale udita la dichiarazione intorno all'eventualità della costruzione in Milano degli edifici *grattacielo*, invita la Giunta a proporre dei provvedimenti che limitino e disciplinino meglio l'altezza dei fabbricati ».

Viene posto in votazione ed è approvato alla quasi unanimità.

E' così esaurito l'ordine del giorno, e la seduta continua in Comitato segreto.

Fra una discussione e l'altra si è addivenuti alle seguenti nomine:

a consiglieri dell'Amministrazione dell'Opera Pia Ricoveri notturni gratuiti: Garofaro Giuseppe, Galimberti rag. Angelo, Dina Silvio, Speroni Ugo.

A Consigliere della congregazione di Carità: Testori avv. Carlo; a rappresentante del Comune nel Consiglio degli Asili infantili raggruppati: Ciacchi Eugenio.

DELIBERAZIONI DI GIUNTA

La Giunta Municipale nella sua seduta di ieri, ha deliberato:

Di acquistare 2500 copie del volumetto *Verso la nuova Europa* ad uso delle bibliotechine scolastiche;

— l'aggiudicazione dell'appalto per la costruzione della fognatura e della sistemazione stradale lungo un tronco di via Nicolò Tartaglia ed un tronco di via Monviso;

— L'esecuzione dei lavori per l'asfaltatura dei marciapiedi nelle via Piccioni 11, viale Abruzzi 99, via Cagnola 6, via Bertini 17, via Melloni, via Borsieri 24, 26 e 28, via Rottole, via Lulli e via Porpora;

— l'esecuzione dell'impianto di riscaldamento nei locali assegnati alla Mutualità scolastica in via Signora 12;

— l'appalto per la fornitura di banchi ed altri mobili occorrenti per l'anno scolastico 1915-1916;

L'inchiesta sul lavoro

del personale d'albergo

Il Ministero di A. I. e C. (ufficio del lavoro) ha dato incarico alle organizzazioni di procedere ad un'inchiesta sulle condizioni di lavoro del personale di albergo, caffè, ristoranti ecc. allo scopo di portare il loro contributo di informazioni.

Un impiegato starà pertanto a disposizione del personale stesso dalle ore 14 alle 17 nella sede federale in via Visconti, 21.

Audacissimo furto in via Dante

Circa 20 mila lire di merce rubata

La notte scorsa ignoti malandrini, con audacia incredibile riuscirono a perpetrare un rilevantissimo furto di biancheria in una posizione centralissima, senza essere menomamente disturbati e riuscendo a svignarsela con la refurtiva senza lasciare alcuna traccia di sè.

In via Dante dunque, al n. 4, nel grande palazzo di proprietà del dott. Calderara, tiene un ricco negozio di sete, pizzi e velluti la Ditta Giuseppe Cardi, negozio fornito di merce e frequentato da una clientela signorile.

I ladri, pratici evidentemente del negozio e delle porte, nonchè di tutto l'ambiente, riuscirono ad aprire con un grimaldello il portone di casa e a penetrare nell'atrio dove a destra vi è il locale del portinaio e a sinistra una porticina che mette nel retrobottega del negozio stesso.

Con leve e scalpelli, scassinarono quindi detta porticina e penetrarono nell'interno facendo man bassa di quanto capitò loro sottomano. Dalla porta aperta sull'atrio e dal portone, pure aperto sulla pubblica via, asportarono circa sessanta pezze di sete e velluti che certo devono aver caricato su di un carretto fermo al di fuori.

Essi riuscirono anche ad aprire la cassaforte ma non s'accorsero che — contrariamente al solito — conteneva una somma rilevante in biglietti di banca e spezzati d'argento. Questo perchè il denaro stava dietro certe scatole e involti di merce collocati nella cassaforte essendo dei campioni che devono essere custoditi con cura. Non avendo quindi visto il danaro esso fu trovato intatto.

Non così fu invece del «Registratore Cassa» dal quale asportarono tutto il danaro che conteneva, per fortuna solamente un centinaio di lire circa.

Compiuta la loro opera socchiusero le porte dalle quali erano entrati dileguandosi indisturbati.

Chi se ne accorse fu ieri mattina certo Ciceri Pietro d'anni 45, addetto al servizio dei termosifoni.

Il Ciceri ieri prima dell'alba, secondo il solito, entrò nel portone per recarsi ad accendere i caloriferi e con grande sorpresa si accorse che tanto il portone di casa che la porticina del negozio — la quale, fra l'altro, è foderata di ferro — erano aperte.

Avvisato il portinaio questi corse a chiamare il proprietario della Ditta signor Cardi il quale si recò a sua volta a denunciare l'audace furto patito alla sezione Castello di P. S. che mandò un delegato e alcuni agenti sul luogo per le pratiche relative.

Quello che sorprende è che i ladri abbiano potuto compiere un lavoro così complicato e certo non breve, in una via così centrale, servendosi di un carretto, senza essere stati scorti — non diremo dalle guardie chè questo sarebbe strano! — ma nemmeno da altre persone.

L'autorità di P. S. ha attivato le opportune indagini il che è... almeno di un certo conforto.

Un americano derubato di quattro valigie

Da uno scompartimento di prima classe del treno delle ore 17, in partenza per Genova, ignoti ladri rubarono quattro valigie contenenti biancheria e altri oggetti, per un valore di circa 2000 lire, in danno del dott. Arnold Klebs da Boston proveniente dalla Francia e diretto in America.

Constatato l'ammanco il dott. Klebs si recò a sporgere denunzia all'ufficio di P. S. della stazione che iniziò le indagini del caso.

Ragazzi fuggiti da Lugano con 3000 lire

Sono fuggiti da Lugano certi Luciano Uboldi di Eliseo ed Elvezio Somaschi di Carlo, entrambi sedicenni, dopo essersi impadroniti di tre mila franchi dei loro parenti.

La nostra Questura è stata informata della fuga e sta facendo indagini per vedere di rintracciarli nella nostra città ove si crede si sieno rifugiati.

Una bambina morta in seguito a scottature

In seguito a gravi scottature prodottesi il giorno di Natale rovesciandosi addosso una pentola di acqua bollente moriva ieri all'Ospedale Maggiore la bambina di due anni Giulietta Barioli abitante in via Vetraschi 22.

Tentato furto in una tabaccheria

In via Ludovico Muratori, all'angolo di via Giorgio Vasari vi è un negozio di tabacchi del signor Carlo Giussani, negozio più volte preso di mira dai ladri specialmente in questi ultimi tempi.

La notte scorsa il signor Giussani, che alloggia con la sua famiglia in alcuni locali sopra la sua tabaccheria, avvertì dei nuovi sospetti. Allora, armatosi di un falcetto, scese per una scala a chiocciola giù nel negozio e vista una mano penetrare da una porticina semiaperta, lasciò cadere l'arma che, per fortuna del ladro, colpì solo una sedia vicina.

Al rumore improvviso il ladro, e un compagno suo, che attendeva sulla strada, si diedero alla fuga lasciando sul luogo alcune leve e scalpelli atti allo scasso nonchè un cappello quasi nuovo che fu sequestrato dall'autorità poco dopo quando il Giussani si recò a denunciare l'accaduto.

Due arrestati in via Brisa

Un cane... antipoliziotto!!

Colti da alcuni agenti di P. S. mentre tentavano di penetrare nel negozio di tabacchi di certa Giuseppina Bianchi in via S. Giovanni sul Muro n. 12, furono arrestati la notte scorsa certi Marcetti Attilio di anni 28, abitante in corso Garibaldi 68, Mario Meda, Maccherone Giacomo di anni 15, abitante nella stessa via rispettivamente ai numeri 101 e 57.

Quest'ultimo è anche proprietario di un cane il quale, alla vista degli agenti si è precipitato loro addosso addentandone uno ad un polpaccio.

Nelle aule di Temi

Cinque omicidi e un uxoricida

alla Corte d'Assise

Nella prossima quindicina e nei primi giorni di febbraio si discuteranno alle Assisi le seguenti cause:

1920 gennaio: Oreste Formaggia, imputato di omicidio; 21 gennaio: Giuseppe Riffaldi, imputato di atti turpi; 22 e 23 gennaio: Angiola Griner, imputata di uxoricidio; 26-27 gennaio: Luigi Bernardinelli, imputato di doppio mancato omicidio; 28 gennaio: Giuseppe Farina, latitante, imputato di omicidio; 29 e 30 gennaio: Edoardo Scrolavezza, imputato di mancato omicidio; 2 febbraio e seguenti: Epifanio Proverbio e Vincenzo Monticelli, imputati di omicidio.

TRIBUNALE PENALE

Le monete della Agenzia Gondrand

Monete antiche e nuove un bel giorno — una notte anzi, dall'11 al 12 settembre u. s. — sparirono dalla sede dell'Agenzia Gondrand in Galleria Vittorio Emanuele. Una vicenda non assolutamente di nuovo conio: questa furberia dei ladri, che tentano il colpo là dove tutti, ed anche la Polizia, meno se lo aspettano, ha ormai tradizioni da *vaudeville* così antiche, che le stesse vecchie monete dell'Agenzia Gondrand, forse, non avranno seguita la nuova sorte con sorpresa. Comunque, a suo tempo, di questo colpo di mano s'interessò alquanto l'opinione pubblica: e la polizia stessa ebbe modo di far bella figura, mettendo, relativamente presto, le mani sui colpevoli. Si seppe che quattro delle monete rubate — quattro monete antiche — erano state offerte, il giorno 15 settembre, ad un gioielliere da un certo Pietro Bracchi, commerciante di vino. Il Bracchi, arrestato ed interrogato, confessò a sua volta di averle ricevute da certo Ettore Braschi. Ieri il Braschi ha tentato di rigettare ancora dietro di sè, su certo Peppinetto, la provenienza delle monete; ma invano. Il Tribunale ha creduto di arrestare su di lui il vero autore del furto.

Dinanzi la IV Sezione del nostro Tribunale, presiedendo il giudice Rossi, comparvero ieri il Braschi sotto l'imputazione di furto, detenuto, e Pietro Bracchi, imputato di ricettazione, a piede libero. Deposero, in qualità di testi, il procuratore dell'Agenzia Gondrand e il delegato di P. S. Rizzo, il quale si occupò delle indagini relative al furto. Durante lo svolgersi del dibattito si delineò precisamente la figura degli imputati, e si potè stabilire la differenza delle responsabilità. Pietro Bracchi ha l'aria di un onest'uomo, caduto per una malaugurata combinazione in un imbroglio del quale egli stesso, anche ora, non sa bene raccogliere le fila. E difendendosi, e dibattendosi nella rete delle contestazioni ha finalmente l'aria sconsolata di chi, non raccapezzandosi più, si abbandona con rassegnazione all'ineluttabilità del proprio destino. E' incensurato. Ricevette bensì le quattro monete dal Braschi e si occupò di smerciarle offrendole anche al gioielliere: ma quando seppe che provenienza quelle, con altre avevano, non volle occuparsene più. La storia di Peppinetto improvvisata dal Braschi, dopo che il Bracchi confessò di avere proprio da lui avuta la confessione del furto, non ebbe più alcun effetto.

E il Tribunale condannò a 3 anni di reclusione e ad un anno di vigilanza speciale il ladro delle monete, assolvendo l'altro dall'accusa di ricettazione.

L'Agenzia Gondrand si era costituita Parte civile con l'avv. Italo Ronchetti. Difendeva il Bracchi l'avv. Giuseppe Romano; per il Braschi l'avv. Zambini.

P. M. l'avv. Fantinelli.

I TEATRI

La "Mignon,, al Dal Verme

Il pubblico, numerosissimo, ha fatto ieri sera un tuffo nella buona, sincera, vecchia musica ed ha gustato la *Mignon* di Thomas che conserva ancora tanto profumo, che si mantiene, pur attraverso pagine un po' fredde di accademismo, fresca, elegante, efficace. Lo spartito ha trovato anche una esecuzione nel complesso equilibrata e piena di gusto. In orchestra c'è stata la fusione alla quale ci ha avvezzi il maestro Cantoni, meritatamente festeggiato con gli interpreti. Ciascuno di questi, senza spiccare per singolari qualità, si è trovato a posto e si è disimpegnato con onore, a cominciare dalla protagonista Adalgisa Minotti che ha sfoggiato molta e bella voce. Una *Filina* spigliata, cantante felice e buona attrice è la Borghi Zerni. Il tenore Tedeschi, senza possedere un timbro di voce eccezionale, possiede un canto spiegato e delicato e a tutte le romanze, dette con molta grazia, fu calorosamente applaudito. Buon *Lotario* il basso Argenteri, assai efficace specie nel primo e secondo atto, e a posto la Garavaglia, la Zinetti, il Viale. Anche i cori se la cavarono con onore. E' certo quindi che questa *Mignon*, alla quale segui il ballo *Il saltimbanco*, costituirà uno degli spettacoli più frequentati dell'attuale stagione.

Oggi due rappresentazioni: alle 14,30 *Pagliacci* e *Cavalleria*, con la quale darà la sua ultima recita la signora Oliva Petrella, scritturata a Bari per *Tristano e Isotta*. Indi il ballo. Alla sera, sempre col ballo, seconda della *Mignon*.

KURSAAL DIANA. — Il Grand Guignol può annunziarci così le novità in copia. Ieri sera il pubblico era chiamato a giudicare di tre — senza badare tanto per il sottile, certo con la prevenzione di trarne trionfalmente in salvo, a caso, qualcuna. — Tante volte, come ieri sera, l'esperimento fallisce: allora la sconfitta assume un aspetto più grave, assurge quasi alla proporzione di un disastroso tramonto per il genere di teatro che il Grand Guignol preferisce. Alfredo Sainati, che è accorto ed intelligente attore e capocomico, dovrebbe meglio ripartire in gruppi le sue primizie.

Una *Georgica*, era di un autore nostro Umberto Bozzini. E fu anche discretamente applaudita grazie all'interpretazione di Sainati, della Starace e dell'Almirante, e ad una sua invida forma efficacemente drammatica; con la quale però l'autore non ha potuto rendere interessante la stantia vicenda di due fratelli giovani che si amano senza sapere di essere figli dello stesso padre, torturato fra i loro pianti dal cupo segreto che in fine è costretto a rivelare, e che provoca un suicidio.

Nella seconda novità — francese — la *Cella Bianca*, si è voluto trovare una nuova forma di supplizio per un terrorista russo, che non vuole svelare il nome dei propri complici, e per il pubblico, la luce: un fascio di luce, che un proiettore potentissimo tiene fermo sulla fronte e sugli occhi del paziente. La fidanzata del povero diavolo lo toglie al supplizio spaccandogli con un ferruzzo le pupille abbacinate.

Chiuse la serie una sciocca farsa *Dottore suo malgrado*, un po' scurrile, un po' grottesca, vecchio stile, sul tema del solito servo che s'improvvisa dottore per sostituire il padrone, e combina infiniti pasticci con i clienti che vengono per consulto.

Ripetiamo: Sainati e la Starace ottimi, come sempre. Buono l'Almirante nella *Georgica* ed il Bonfanti nello scherzo finale. Per questo solo, forse, stasera l'intero programma si replica.

SCALA. — Ricordiamo che oggi alle 14,30 si dà il *Rigoletto*, fuori abbonamento e alla sera, a prezzi ribassati e pure fuori abbonamento, l'*Oro del Reno* seguito dal ballo.

MANZONI. — Alla seconda rappresentazione *La figlia* di Ruggi ha rinnovato il suo caloroso successo: la commedia si dà anche questa sera; oggi in mattinata *Mia zia d'Honfleur*.

LIRICO. — Un bellissimo teatro e calorosi applausi ieri sera alla Borelli, protagonista dell'*Aiglon*, a De Sanctis, commovente *Flambeau*, e qualche significante segno di... simpatia alla comparsa di certe bianche assise sul palcoscenico. La P. S. aveva preso grandi misure d'ordine e la censura aveva praticato parecchi tagli al lavoro di Rostand.

OLYMPIA. — Le note della Marsigliese echeggianti in *Madame Sans Gêne* della quale Virginia Reiter è singolare interprete provocarono anche ieri sera una calorosa dimostrazione. Il lavoro si replica in entrambe le rappresentazioni di oggi.

Spettacoli d'oggi

SCALA. — *Rigoletto* ore 14.30 — *Oro del Reno* — Ore 20.30.

DAL VERME. — *Pagliacci; Cavalleria; Saltimbanco* — Ore 14.30 — *Mignon; Saltimbanco* — Ore 20.30 — L. 2.

MANZONI. — (Compagnia Talli-Melato-Giovannini) — *Mia zia d'Honfleur* — Ore 14,30 — *La figlia* — Ore 21 — L. 1.

LIRICO. — (Compagnia Alfredo De Sanctis). — *Dora o le spie* — Ore 14, 30 — *L'Aiglon* — Ore 21 — L. 0,50.

FILODRAMMATICI. — Campionato di boxe dilettanti — Ore 21 — L. 1.

OLYMPIA. — (Compagnia dramm. V. Reiter). — *Madame Sans Gêne* — Ore 14,30 e 21 — L. 1.

FOSSATI. — (Compagnia Renzi-Gabrielli). — *Il capitano nero* — Ore 14,30 — *Il leone alato di San Marco* — Ore 21 — L. 1.

KURSAAL DIANA. — (Compagnia del Grand Guignol). — *Amore al buio; Georgica; Cella Bianca; Dottore suo malgrado* — Ore 14,30 e 21 — L. 1.

CARCANO. — Circo Equestre Bisini. — Ore 14,30 e 21 — L. 2.

VERDI. — (Compagnia d'operetta Palombi). — *Santarellina.* — Ore 14,30 — *La vedova allegra* — Ore 21 — L. 1.

GEROLAMO. — (Comp. marionettistica Colla). — *Gerolamo principe per forza* — Ore 14,30 e 20,30 — L. 0,60.

EDEN (Taverna Rossa) — *Tacchino alla baionetta* (Rivista) — Ore 15 e 21 — L. 2.

TRIANON. — Varietà — Ore 15 e 21 — L. 1,50.

SAN MARTINO. — Varietà — Ore 15 e 21 — L. 1.

AUGUSTEO — (Comp. napoletana Pantalena). — *Monsignor Perrelli* — Ore 14,30 — *Gente nostra* — Ore 21 — L. 1.

ULTIME NOTIZIE

L'armata russa vittoriosa dalla Vistola al Caucaso

(Servizio per telefono e per telegrafo al "Popolo d'Italia,,)

IL COMUNICATO DELLE 15

Occupazione di trincee

Gli artiglieri lavorano

PARIGI, 5 sera.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice: «In Belgio, malgrado le condizioni del terreno e le difficoltà che ne risultano, la nostra fanteria ha progredito nelle dune di fronte a Nieuport.

Nella regione di Saint Georges essa ha guadagnato, secondo i punti, 200, 300 e 500 metri, prendendo parecchie case e elementi di trincee. Su parecchi punti l'artiglieria belga ha ridotto al silenzio l'artiglieria tedesca.

Dalla Lys all'Oise: Nella strada di Notre Dame de Lorette (ovest di Lens) abbiamo, grazie ai nostri mortai e alle nostre granate, completamente arrestati i lavori di escavazione del nemico. Nei pressi della strada di Lilla i tedeschi hanno fatto saltare una trincea e se ne sono impadroniti, ma un immediato contrattacco ce ne ha reso di nuovo padroni.

Dall'Oise ai Vosgi non si segnalano azioni di fanteria. Nella regione di Craonne e di Reims combattimenti di artiglieria. Le nostre artiglierie hanno efficacemente bombardato le posizioni nemiche nella vallata di Suippe, nonchè nella regione di Perthes e Beau Sejour. Lo stesso avviene in Argonne e sugli Hauts de Mose.

In Alsazia: Al sud del Col du Bonhomme siamo entrati nel piccolo villaggio di Croux d'Argent (due chilometri a ovest di Orbey) ove si organizziamo. I guadagni organizzati sulla strada da Thann a Cernay sono stati mantenuti a un chilometro a est di Vieux Thann e il tiro della nostra artiglieria pesante a cinque chilometri a est di Purhaupt Le Haut ha fatto tacere l'artiglieria nemica.»

IL COMUNICATO DELLE 23

PARIGI, 5 notte.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice: «La notte scorsa le nostre truppe si sono impadronite di una cava situata all'incrocio della strada Rouvroies-St. Mihiel e della strada Maizey-St. Mihiel e delle trincee vicine.

Nessun'altra operazione è segnalata.»

La terribile battaglia di Steinbach

PARIGI, 5, sera.

La lotta per il possesso di Steinbach è stata ferocissima. Si combatteva nelle strade a corpo a corpo frammezzo agli incendi e alle rovine delle case. Non una casa del villaggio rimase intatta. I tedeschi dovettero ritirarsi sotto un fuoco micidialissimo da parte delle artiglierie e delle mitragliatrici che, dalle alture circostanti, spazzavano tutta la regione.

Ricacciati i tedeschi da Steinbach la lotta continuò in direzione di Sennheim, da trincea a trincea, risolvendosi in un orribile combattimento alla baionetta durato parecchie ore, con una intensità forse non mai raggiunta nell'attuale guerra. Tutta la regione è coperta di cadaveri. Le case di campagna sono completamente demolite.

Numerosi convogli di feriti furono inviati in tutte le località da Mulhouse alla frontiera svizzera.

La popolazione del Sundgau abbandonò i villaggi rifugiandosi alla periferia ed a Mulhouse.

Si attende prossima un'azione sul fronte di Altkirch e di Pfirt ove francesi e tedeschi ammassano truppe considerevoli. Dal lato tedesco tutti i villaggi rigurgitano di soldati; la regione è intersecata in ogni senso da linee di trincee.

La situazione di Sennheim diventa sempre più pericolosa perchè Steinbach la proteggeva finora sul fianco, dalle alture occupate al sud-est di Steinbach i francesi possono ora bombardare non solo Sennheim ma anche le attività dei tedeschi nei loro movimenti di truppe. Alla estrema destra verso Altkirch l'attività francese è interrotta; alcuni shrapnels sono caduti sulla città, ma i progressi sono lenti. I tedeschi resistono perchè sanno che la perdita della cittadina che la guerra ha reso celebre sarebbe irreparabile per loro. Al nord fra Thann e Colmar lo straripamento dell'Ill rende le operazioni penose. L'Alsazia è avvolta da una densa nebbia che fa diminuire la intensità delle operazioni guerresche.

IL COMUNICATO TEDESCO

BERLINO, 5 notte.

Il Grande Stato Maggiore annuncia dal Gran Quartiere Generale in data 5 gennaio:

«Teatro della guerra Occidentale: A nord di Arras le nostre truppe hanno fatto saltare una trincea di 200 metri di lunghezza ed hanno fatto anche alcuni prigionieri. Ulteriori contrattacchi dell'avversario sono falliti. Parecchi attacchi francesi nelle Argonne sono stati respinti. Un attacco francese fra Steinbach ed Uffholz è stato respinto dopo un combattimento alla baionetta.

Teatro della guerra Orientale: Nella Prussia Orientale e nella Polonia settentrionale la situazione è immutata. I nostri attacchi all'est della Bzura presso Kozlow e Biskupi ed al sud della Bzura progrediscono anche a nord-est di Bolinoff. Le nostre truppe hanno fatto una irruzione all'est di Rawka e delle colline situate a nord di Hudin. Più al sud verso la regione della Pilitza e sulla riva destra della Pilitza nessuna modificazione. Lo stato delle strade e il tempo sfavorevole hanno ostacolato i nostri movimenti.»

Un attacco decisivo sull'Yser

AMSTERDAM, 5 sera.

Sembra che gli eserciti alleati tentino attualmente di sfondare la linea tedesca lungo l'Yser e che i tedeschi per fare una diversione e per obbligare gli alleati a sospendere il loro attacco cerchino di rompere le linee di questi ad est di Ypres.

IL COMUNICATO RUSSO

Calma sulla Vistola

Progressi in Galizia

PIETROGRADO, 5 sera.

Un comunicato del Grande Stato Maggiore in data d'oggi, dice:

«Nella giornata del 3 corrente nessun importante cambiamento sulla fronte della riva sinistra della Vistola. In numerosi punti, combattimenti di artiglieria abituali ed attacchi staccati.

La lotta più accanita si è svolta nella notte dal 2 al 3 nella regione di Bolimow (sulla Rawka a nord di Skierniewice), dove i tedeschi, dopo un energico attacco, hanno forzato una trincea russa, ma sono stati immediatamente sloggiati da un contrattacco ed hanno abbandonato sei mitragliatrici e numerosi prigionieri.

Nella Galizia occidentale il giorno 2 abbiamo progredito: abbiamo fatto duemila prigionieri e ci siamo impadroniti di parecchi cannoni e mitragliatrici.

Anche nella regione del colle di Uzsok (Carpazi) abbiamo fatto numerosi prigionieri ed abbiamo preso parecchi cannoni e mitragliatrici. Nella stessa regione si è arreso un intero battaglione austriaco con undici ufficiali. Lo Stato Maggiore di una colonna nemica, il cui capo era ferito, è caduto in nostro potere con tutti gli archivi.

Sull'estrema ala sinistra i russi hanno occupato Suczawa, che dista un chilometro dalla frontiera austro-rumena.

IL COMUNICATO AUSTRIACO

VIENNA, 5 notte.

Un comunicato ufficiale in data 5 gennaio dice:

«Sui teatri della guerra settentrionale e meridionale non è avvenuto niente di importante.»

LA GUERRA TURCO-RUSSA

I Russi riprendono Ardakan

PIETROGRADO, 5 sera.

Un comunicato dello Stato Maggiore dell'Esercito del Caucaso dice:

«I turchi furono completamente battuti ad Ardahan. I russi hanno rioccupata la città ed inseguono energicamente il nemico, in piena disfatta.»

Un altro comunicato dello Stato Maggiore dell'esercito Caucaso, dice:

«La battaglia di Sarykamisch continua vantaggiosamente per noi. Il giorno 3 corr. all'alba, le nostre truppe attaccarono Ardahan e la sera, dopo un accanito combattimento, i turchi furono sloggiati e subirono gravi perdite.»

La completa sconfitta

dei turchi

PIETROGRADO, 5 notte.

Un comunicato del quartier generale dice: «Le nostre truppe hanno riportato una vittoria decisiva nella regione di Sarykamich.

Il nono corpo d'armata turco è stato fatto prigioniero tutt'intero. Noi continuiamo ad inseguire le altre fazioni di truppe turche che sono in piena rotta.»

La cavalleria russa

insegue il nemico in ritirata

PIETROGRADO, 5, sera.

Una colonna nemica che faceva irruzione dal fronte di Mlawa a sud di Plonsk, fu respinta. Un nostro reggimento di cavalleria inseguendo il nemico in ritirata si impadronì di cannoni e prigionieri. Sulla Vistola nella vicinanza di Wiyschegorood furono notati piccoli vapori tedeschi con cannoni a bordo.

L'opera dei sottomarini tedeschi

e l'affondamento della "Formidable,,

BERLINO, 5, sera.

Circa la notizia dell'Ammiragliato tedesco dell'affondamento della Formidable *per opera del sottomarino, la* Morgen Post *scrive:*

«Dal fatto che il sottomarino fu inseguito da una controtorpediniera risulta che l'Ammiragliato inglese conosce perfettamente le cause dell'affondamento della Formidable, *ma a questo proposito conserva il silenzio».*

La Deutsche Tages Zeitung *scrive: — «In Inghilterra si dovrà rilevare che l'azione dei sottomarini tedeschi si è sempre più sistematicamente estesa ogni giorno verso occidente. L'ultima nave inglese affondata fu distrutta da un sottomarino non lungi da Dover; poi un sottomarino tedesco affondò più a sud-ovest due navi mercantili presso la costa francese. Ora segue la* Formidable *ancor più ad occidente nella zona dei grandi porti inglesi: Portsmouth, Southampton, Portland, Plymouth, ecc.».*

Il giornale conclude: «Se nella stampa neutrale si discute se l'Inghilterra conserva ancora il dominio del mare nella Manica, troviamo superfluo discutere dottrinariamente. Vogliamo soltanto riferirci alle definizioni storiche inglesi del dominio sui mari. Queste dicono che si è padroni del mare quando ci si trova in condizione di poterlo liberamente utilizzare senza pericolo dove e quando si voglia».

Il bombardamento di Scarborough

Spiegazioni umanitarie tedesche

BERLINO, 5, sera.

La Norddeutsche Allgemeine Zeitung *respinge il rimprovero che il bombardamento di Hartlepool, di Scarborough e di Whitby è stato fatto contro il diritto delle genti a città aperte, essendo state bombardate senza preavviso, ciò che causò la morte di parecchie persone borghesi.*

La Norddeutsche Allgemeine Zeitung *spiega che l'unico trattato che potrebbe essere citato, il Trattato dell'Aja del 18 otobre 1907, non è stato ratificato da tutte le Potenze interessate nella guerra. Non è dunque secondo l'art. 8, obbligatorio per le Potenze che hanno concluso il Trattato. Tuttavia la Germania ne ha strettamente osservate le norme. Secondo gli articoli 1 e 2 tutte le città difese e tutti gli impianti utilizzabili militarmente nelle piazze non fortificate possono essere bombardati.*

Ora Hartlepool appartiene alle fortificazioni costiere occupate in tempo di pace e di guerra da truppe di terra. Secondo gli annuari militari ufficiali inglesi mensili Scarborough possiede una fortezza munita di sei cannoni da quindici centimetri diretti verso il mare, una caserma, una stazione radiotelegrafica ufficialmente indicata. Whitby, secondo gli annuari mensili della marina inglese, possiede una stazione guardacoste, un servizio di segnalazioni eseguito dalla marina. Le navi tedesche tirarono soltanto contro quello. Come gli inglesi lo riconoscono, l'avvertimento preventivo del bombardamento previsto nella Convenzione può essere trascurato se, per suo mezzo, il successo dell'operazione potrebbe essere compromesso. Questo era il caso. Perciò gli attacchi delle navi tedesche si sono mantenuti assolutamente nei limiti di quanto permette il diritto internazionale.

Le tragiche ore dei feriti in Serbia

Un appello inglese

LONDRA, 5 sera.

Fervidi appelli appaiono da qualche tempo nei giornali inglesi col proposito di richiamare l'attenzione del pubblico britannico sulle dolorose condizioni nelle quali versano i feriti ed i malati in Serbia. La guerra ha sorpreso la Serbia con grande scarsità di medicinali, di attrezzi e di utensili chirurgici e gli ospedali che sono stati organizzati al principio delle operazioni hanno assorbito tutto il materiale disponibile del paese. E' vero che la Francia e l'Inghilterra hanno inviato missioni della Croce Rossa in Serbia, ma queste sono assolutamente insufficienti ai grandi bisogni dell'esercito e del aese. I feriti delle recenti battaglie si contano a migliaia, i malati di ogni genere a diecine di migliaia; e questa massa enorme d umanità sofferente è per la massima parte relegata in ospedali improvvisati, sotto rozze tettoie aperte a tutti i venti, in tende nelle quali penetra la pioggia e che è impossibile riscaldare quando spirano i venti freddi del nord e cade la neve. Nella sola Nisch si trovano tremila feriti che fino a pochi giorni fa non potevano essere in nessun modo assistiti per mancanza di brande e di disinfettanti. Tutto quello che si può fare consiste nel rinnovare la paglia nella quale giacciono ogni tre o quattro giorni, lavare le ferite con acqua pura e fasciarle con bende già usate. Per il resto bisogna rimettersi alla buona fortuna ed alla meravigliosa tempra dei giovani soldati. Negli ospedali ove esistono letti si pongono tre malati ogni due letti da campo ravvicinati, i locali che in condizioni normali non potrebbero contenere più di trecento feriti, o malati, vengono affollati con mille e milleduecento. La cancrena ed il tetano, date queste condizioni, sembrano divenute epidemiche negli ospedali serbi. Siccome gli ospedali improvvisati mancano, come è facile comprendere, oltre che di bagno e di altri necessari requisiti anche di un locale per le operazioni molte volte i feriti vengono trasportati in barelle, in carri, ad una distanza di tre o quattro chilometri per subire una data operazione e quindi ricondotti all'ospedale. E' facile comprendere le sofferenze di questi infelici: sofferenze che però sono sopportate stoicamente. I dottori delle varie missioni della Croce Rossa inviati in Serbia scrivono raccomandandosi per la pronta spedizione di disinfettanti, di bende, di coperte di lana, e possibilmente anche di lenzuola.

I reali d'Inghilterra

alle truppe combattenti

LONDRA, 5, sera.

Per le feste di Natale e di Capo d'anno Re Giorgio e la Regina Maria, oltre all'avere disposto per l'invio alle truppe combattenti di convenienti regali personali, hanno inviata una cartolina di augurio a tutti i soldati che si trovano sotto le armi in Francia, in Egitto e in Inghilterra. Di queste cartoline ne vennero distribuite nella mattinata di Natale non meno di un milione e mezzo; esse portano il ritratto del Re e quello della Regina, con una appropriata dicitura nella quale si dice che i Sovrani oltre all'augurare ai soldati il miglior Natale e Capo d'anno possibile, nelle circostanze presenti, confidano che con lo aiuto e la protezione di Dio ritorneranno sani e salvi alle loro case.

Tutti gli sforzi possibili sono stati fatti affinchè la cartolina pervenga a tutti i soldati inglesi anche a quelli dislocati nelle località più lontane e fuori di mano. Per ottenere ciò si dovettero spedire in molti luoghi corrieri speciali, e si sono organizzati altri importanti servizi dei quali il Re ha voluto sostenere tutte le spese. Questa non è che una delle tante attenzioni che il popolo, il Governo ed i Sovrani hanno tributato dal principio della guerra ai soldati inglesi. Nella lunga storia dell'Inghilterra non si è mai avuto uno spettacolo di maggiore concordia ed energia, nel far sì che l'esercito senta realmente di essere divenuto, se non la cura unica, certo la preoccupazione massima della Nazione.

La "Couhet,, in ottime condizioni

ROMA, 5, sera.

L'Ambasciata di Francia dichiara che, contrariamente alle voci corse, la Courbet si trova in squadra in eccellenti condizioni.

Il traffico degli Stati Uniti

WASHINGTON, 5, sera.

Il Senato ha discusso il progetto per l'acquesto di navi mercantili da parte del Governo. Lodge ha parlato contro il progetto energicamente, dicendo che sarebbe evidentemente come una specie di sussidio e che specialmente nel momento attuale si potrebbe dubitare della buona fede del Governo se si apprendesse che i carichi sono destinati alle nazioni belligeranti.

L'ultimatum degli Stati Uniti

al generale Villa

LONDRA, 5, notte.

Il *Daili Telegraph* riceve da Washington il seguente dispaccio:

Gli Stati Uniti hanno inviato un ultimatum al generale Villa a termini del quale il primo colpo d'arma da fuoco che sarà tirato attraverso la frontiera messico-americana nelle vicinanze di Naco e di Douglas avrà per conseguenza l'inizio delle ostilità da parte degli Stati Uniti.

La risposta di Poincaré e di re Alberto

al Papa

PARIGI, 5, notte.

Il Presidente della repubblica francese Poincaré ha inviato al Papa il seguente telegramma:

« *A S. S. Benedetto XV.* — In risposta alla amabile proposta che V. S. mi ha fatto l'onore di trasmettermi con suo telegramma, mi affretto a darle assicurazioni che la Francia, fedele alle sue tradizioni di generosità, ha sempre trattato i prigionieri di guerra con umanità e che studia i mezzi di scambiare tutti quelli che saranno definitivamente inabili al servizio militare. Firmato: *Poincaré*. »

Al cardinale Gasparri, segretario di Stato di S. S. è pervenuto il seguente telegramma dal Gran Quartiere Generale del Belgio:

« Apprezzo altamente il pensiero cristiano che ispira il messaggio che mi è stato inviato. Esso risponde ai miei propri sentimenti. Mi riservo la migliore accoglienza alle proposte che mi saranno fatte nel senso indicato. Firmato: *Alberto*. »

Dar El Salam bombardata

dalle navi inglesi

LONDRA, 5, sera.

Un telegramma da Nairobi in data quindici dicembre annuncia che le navi inglesi bombardarono Der El Salam, producendo gravi danni alla città ed avariando gravemente tutte le navi tedesche che si trovavano in quel porto. Esse fecero prigionieri quattordici europei e venti indigeni, ed ebbero un morto e dodici feriti.

L'agguato della montagna

VIENNA, 5, sera.

La *Neue Freie Presse* ha da Innsbruck: *Un gruppo di operai è stato travolto da una valanga presso Vigolo.*

Si sono salvate sei persone, alcune delle quali gravemente ferite. Altre tre sono scomparse e si teme che siano morte, poichè le ricerche fatte sono finora state senza

Per l'esportazione del rame in Itaiia

WASHINGTON, 5, sera.

Si apprende che l'Inghilterra ha dato assicurazioni che non impedirà l'esportazione del rame in Italia a condizione che sia ordinato da ditte sconosciute e trasportato da navi italiane. Lo stesso regolamento sarebbe applicabile alle esportazioni per la Svezia e per l'Olanda.

Prigionieri inglesi fucilati

SPILIMBERGA, 5.

Un emigrante, oggi rimpatriato da Hannover ha comunicato a noi che colà sono stati fucilati migliaia di soldati prigionieri inglesi. La notizia, secondo quanto l'emigrante afferma, è di una certezza assoluta. Lo stesso emigrante dice che nei grandi centri si tenta ogni mezzo onde tenere alto il morale, mentre nei piccoli centri sia per le condizioni economiche che per le ripercussioni morali della guerra la demoralizzazione sarebbe grave.

La sospetta crociera

di 6 tedeschi nel Tirreno

CAGLIARI, 5, ore 22.

Ieri dopo le 12 fu avvistato presso l'isola Piana una lancia di grande tonnellaggio e poichè si constatò trattarsi di una imbarcazione sospetta si inviò alla sua volta il piroscafo Pianosa.

La grande lancia fu rimorchiata da detto piroscafo a Carloforte e l'equipaggio composto di sei tedeschi venne accompagnato al consolato germanico.

I sei tedeschi che provenivano da Lisbona furono tradotti a Cagliari ove giunsero stamane e furono messi a disposizione di quelle autorità.

Divagazioni sullo scandalo

dei contrabbandieri di Roma

ROMA, 5 ore 23.

Il regio commissario degli Ospedali riuniti comm. Lusignoli aveva nei giorni scorsi sottoposto a procedimento disciplinare l'impiegato Giulio Gattoni per le note pubblicazioni relative ai rapporti di amicizia fra l'ex commissario Galeri e il comm. Fiore, arrestato e poi rilasciato sotto l'accusa di tentata corruzione di un ufficiale pubblico.

Appurati i fatti e ritenuto che le parole attribuite in proposito al Galeri non sono state effettivamente pronunciate da lui, secondo la *Tribuna*, ma furono riferite inesattamente da un altro impiegato, il comm. Lusignoli ha inflitto al Gattoni la pena disciplinare della sospensione dal servizio e dallo stipendio con la perdita dell'anzianità per un periodo di 35 giorni.

Il papa diffida il fratello banchiere

ROMA, 5, ore 22.

L'*Osservatore Romano* reca: Alcuni giornali hanno parlato di una supposta missione ad un fratello del Sommo Pontefice, ora viaggiante in Ispagna. Siamo autorizzati a dichiarare che tale missione non esiste, perchè S. S. non ha dato verun incarico, nè politico, nè finanziario, al suindicato suo fratello, con cui, del resto, da molti anni non ha frequenza di rapporti.

La neutralità dei cattolici

illustrata dal conte Dalla Torre

ROMA, 5, sera.

Stasera nella sede del Circolo universitario cattolico si sono riuniti i capi dell'azione cattolica romana per iniziare una serie di riunioni per discutere i più importanti problemi che interessano l'azione cattolica.

Il conte Dalla Torre, presidente dell'Unione popolare, ha pronunziato un discorso.

Venendo a parlare della guerra, il conte Dalla Torre ricordando le sue correnti che si agitano nel Paese, e cioè quella fautrice della guerra quell'altra neutralista, circa l'atteggiamento dei cattolici, ha detto:

I cattolici furono per la neutralità e lo sono. Il nostro atteggiamento non doveva recare meraviglia ad alcuno e molto meno offrire pretesto a critiche e ad attacchi che altri partiti, del tutto differenti a noi, pur mantenendo la stessa linea di condotta, non meritarono. Ci si accusa, fra l'altro, di essere neutralisti adducendo a motivo un luogo comune oggi di moda, che cioè i cattolici sono fuori della nazione per la stessa internazionalità del cattolicismo. Ciò non è vero, dice l'oratore, perchè se i cattolici sono favorevoli alla neutralità non è lecito senza mentire affermare che essi non lo sono per interesse patrio, giacchè per essi l'amore della Patria è sacro ed è dovere religioso la fedeltà ad ogni costo. Se in ciò la nostra condotta di cittadini obbedisce ad una prescrizione religiosa, siamo ben fieri di essere cattolici per l'Italia nostra. La nostra opinione non è che opinione di italiani, la nostra neutralità è quella del Paese. Nè la nostra neutralità è quella del Paese. Nè la neutralità del capo supremo della nostra religione che, per la sua pastorale missione, deve essere assoluta.

Il conte Dalla Torre ha poi aggiunto che per il momento non sembragli che i nostri interessi o la nostra ragione di giustizia siano stati lesi o minacciati dal conflitto europeo e che i cattolici per ora non scorgono che la necessità di una preparazione delle giustificate preoccupazioni che il conflitto desta, ma non già la ragione di un intervento. Noi vogliamo la neutralità condizionata, non già assoluta, e crediamo che il giorno in cui il Governo del nostro Paese non vorrà ricorrere ad un pretesto per scendere in campo, il popolo di cui noi siamo a contatto, comprenderà che è giunta l'ora del sacrificio e l'affronterà per la Patria con l'invincibile entusiasmo dei suoi padri. La neutralità condizionata, la necessità dell'intervento non appena l'interesse e le aspirazioni dell'Italia positivamente lo reclameranno per noi rappresentano la possibilità di una maggiore potenza all'estero e di un civile progresso all'interno nella coscienza pubblica e continueremo su questa via e propugneremo questo programma con il solo obbiettivo del bene nazionale, che sentismo di agognare e perseguire con lealtà a nessun altri secondi.

L'imbroglio albanese

La relazione di Sonnino ai colleghi

ROMA, 5 ore 22.

Nel Consiglio dei Ministri di stamane l'on. Sonnino ha fatto ai suoi colleghi una esposizione dei rapporti e dei telegrammi pervenutigli dal barone Aliotti, nostro ministro a Durazzo e dal cav. Lori, nostro console a Vallona. Nessuna decisione è stata presa dal Consiglio in materia, perchè al Governo risulta che la situazione, per quanto grave, non è allarmante.

Essad Pascià cerca naturalmente l'aiuto degli italiani, ma il Governo italiano ha già fatto sapere, allorquando avvenne l'occupazione di Vallona, il nostro punto di vista sull'Albania e non ha alcun interesse a sposare fino alle ultime conseguenze la causa di Essad Pascià. Si crede che questi esageri un po' la portata degli avvenimenti che riflettono in prima linea la sua posizione personale. Nessun mutamento nella linea fondamentale che il Governo si è tracciata per la politica albanese.

Il Consiglio di stamane ha quindi preso atto delle comunicazioni dell'on. Sonnino approvandolo pienamente e lasciando a lui di concertare, d'accordo con l'on. Salandra e con i ministri competenti, le varie misure che si rendessero necessarie.

Un commento del "Temps,,

PARIGI, 5, notte.

Il *Temps* così commenta il bombardamento di Durazzo e la situazione in Albania: L'Italia che la logica degli avvenimenti ha condotto a Valona aveva mandato a Durazzo una squadra comandata dall'ammiraglio Patris per proteggere la città i sudditi ed i residenti stranieri contro gli insorti. Dietro un appello di Essad pascià, cui gli insorti avevano ingiunto di consegnare loro i ministri di Francia e di Serbia, le navi italiane sono intervenute ed a colpi di cannone hanno liberato l'antica capitale del principe di Wied.

E così la insurrezione fomentata dall'Austria e dai giovani turchi in esecuzione di un piano di azione che le circostanze hanno fatto fallire, ha avuto per risultato inatteso di introdurre l'Italia in Albania. Questa terra dell'anarchia che determinò la rovina dell'impero ottomano in Europa diventa anche per quell'altra insalata di nazionalità che è l'impero degli Absburgo una causa di disastri. L'Italia si insedia sulle rive occidentali della penisola balcanica e le circostanze che ve l'hanno attirata creano un legame di più fra lei e la monarchia latina del Danubio orientale. I regni d'Italia e di Rumenia sono spinti dalla necessità del loro sviluppo nazionale e dei diritti storici verso l'intervento ed anche se la diplomazia non preparasse l'accordo si spingerebbero simultaneamente verso gli stessi scopi. E non è un fenomeno meno sorprendente in questa conflagrazione il vedere che tutto concorre per assicurare lo scacco dei progetti germanici ed il trionfo del diritto e della libertà.

Il caso Caron... è risolto

ROMA, 5, sera.

L'*Osservatore Romano* di questa sera pubblica: « Il 17 scorso dicembre venne concesso il regio *exequatur* alla bolla pontificia del 29 aprile 1912 con la quale mons. Andrea Caron era stato nominato arcivescovo di Genova. Così il governo riconobbe finalmente non esservi alcun addebito a carico di mons. Caron e il provvedimento della Santa Sede ebbe il suo pieno corso. Mons. Caron ringraziando con sua lettera del 23 dicembre il Ministro di Grazia e Giustizia e dei Culti il quale gli aveva comunicata la avvenuta concessione si diceva lieto e grato per il compiuto atto di giustizia, ma aggiungeva che l'avanzata età e i sofferti patimenti di questi ultimi tre anni gli avevano talmente affievolite le forze che non sapeva se si sarebbe sentito di accettare il governo e la responsabilità di una diocesi tanto importante. Infatti avendo ora mons. Caron supplicato il Santo Padre che volesse degnarsi di ammettere per le predette ragioni la sua rinunzia all'arcivescovado di Genova il Santo Padre dolente che le condizioni di salute non permettessero più al pio e virtuoso prelato di lavorare nel governo di una diocesi ammetteva la prefata rinunzia. Nello stesso tempo però volendo il Santo padre giovarsi ancora delle egregie qualità e doti di mons. Caron per il governo della chiesa universale degnavasi di trattenerlo a Roma conferendogli il titolo arcivescovile di Calcedonia e nominandolo consultore della S. C. Concistoriale e di quella dei santi riti. »

L'inondazione alle porte di Roma

Uno scolaro travolto dai gorghi del fiume

ROMA, 5.

Poichè la piena del Tevere non accenna a diminuire fuori Porta Portese e Porta San Paolo, le campagne sono sempre allagate. I barcaiuoli municipali accorrono in aiuto delle famiglie bloccate nei casinali e distribuiscono del pane. Alla Magliana è stata tratta in salvo una famiglia e ricoverata in un ospedale. Un barcaiolo ha pure salvato al di là del Piazzale della Basilica di San Paolo una famiglia che non poteva uscire dal cascinale perchè circondato dalle acque.

In due cascinali a due chilometri circa dalla Basilica, sull'argine del Tevere erano rimaste due famiglie, in tutto 23 persone che si erano rifiutate di sgombrare. Il locale in breve fu circondato dalle acque e gli abitanti furono obbligati a un penoso digiuno. Costoro oggi hanno avuto, dopo molte ore di pena il soccorso vitale dell'acqua e del pane.

Una fatale imprudenza è costata quest'oggi la vita a un giovinetto, certo Oreste Colucci di anni 13.

Costui era uscito dalla scuola verso le ore 13 quando avviatosi con altri compagni per Ripa Grande ebbe la cattiva idea di arrampicarsi e di camminare sui muraglioni del Tevere. A un tratto perduto l'equilibrio è precipitato nel fiume ed è subito scomparso. Alle grida di soccorso si è staccata una barca con un barcaiolo e un brigadiere di finanza, ma le ricerche di costoro sono riuscite infruttuose, avendo le acque inghiottito e trasportato il cadavere del giovanetto imprudente.

La situazione a Misurata

ROMA, 5 ore 22.

Il piroscafo noleggiato Misurata è ritornato questa mattina da Misurata con pochi emigranti che rimpatriano. Da essi si apprende che la città è ora circondata da una salda rete di fortini comunicanti e di artiglierie. Il presidio è stato rinforzato e a Bu Sceifa staziona sempre una torpediniera pronta a salpare per Tripoli.

Tre arabi che incitavano alla sollevazione contro gli infedeli sono stati arrestati.

Per la corrispondenza coll'Inghilterra

ROMA, 5, ore 21.

La Camera di Commercio comunica una recente disposizione del governo inglese che stabilisce che le corrispondenze dirette in Inghilterra portino il nome e l'indirizzo del mittente.

I democratici-cristiani e la guerra

BOLOGNA, 5, ore 21.

Stamane nella sala dei Notai si è inaugurato il Congresso della Lega dei democratici cristiani. Gli intervenuti erano abbastanza numerosi. Il problema della guerra sebbene non fosse all'ordine del giorno è subito balzato nei primi discorsi ed un grande entusiasmo ha invaso i congressisti alle parole esplicitamente interventiste pronunziate dal sig. Donati.

Nella giornata di oggi si è trattato di questioni generali inerenti alla organizzazione del movimento ed in particolar modo al consolidamento del giornale della Lega *L'Azione* di Cesena.

Il Congresso del Sindacato Ferrovieri

ANCONA, 5, ore 21.

Nel febbraio prossimo si terrà in Ancona il congresso del Sindacato dei ferrovieri italiani.

Sono all'ordine del giorno i seguenti comma: 1. Verifica dei mandati; 2. relazione del Comitato centrale esecutivo e del Consiglio generale; 3. Relazione per le rappresentanze del personale di cui alla legge N. 310 del 13 aprile 1911; 4. Nuovo ordinamento del Sindacato ed aumento delle quote sociali; 5. Relazioni finanziarie e relazioni dei sindaci; 6. Modificazioni allo statuto sociale; 7. Eventuale adesione ad organizzazioni nazionali proletarie; 8. Varie.

Il contrabbando... continua

VENEZIA, 5, ore 20.

Col treno N. 6148, del giorno 5 — oggi — sono partiti da questa stazione marittima quattro carri di pasta diretti ad una nota ditta di Trieste. Pure col medesimo treno son partiti altri tredici carri, contenenti zolfo, cotone ed olio di oliva. Possiamo anche assicurare che il detto treno parte ogni mattina in doppia trazione, essendo composto, in maggior parte, di carri contenenti generi di prima qualità che in barba alla neutralità vanno a finire in Austria.

Siamo stati, anche, informati, che un mese fa furono caricate 6000 tonnellate di zolfo che partirono tranquillamente per l'Austria non ostante i Decreti di Legge emessi a salvaguardia della neutralità. Quando il governo vorrà spicciarsi di lasciar eseguire così impunemente tali atti di contrabbando?

AURELIO GALASSI, *gerente responsabile.*

6 gennaio 1915 — La nostra appendice — (42)

LA FOLLA

Romanzo di PAOLO VALERA

Adalgisa era rimasta lì, con gli occhi istupiditi che perdevano lacrime, le quali andavano giù, serpeggiando per il rosso delle guance, fino al collo, come una tenerezza che l'invitava a sciogliersi e a piangere come una disperata. Ma c'erano i curiosi che guardavano e le amiche bianche e paralizzate dalla paura che non avevano saputo pronunciare una parola per difenderla. Ah sì, era stata una stupida anche questa volta, e, nel suo pensiero, avrebbe voluto che si fosse ricominciata la scena per rappresentare la sua parte mancata. Ripresa dal demone della vendetta, mentre si sentivano ancora le ruote strepitare sui sassi, si mise a correre verso la uscita, senza badare se sprofondava i piedini nei guazzi, e a gridare:

— Sì, prostituta! prostituta!

La pivelleria, che si era andata ingrossando a pochi passi dalla bottega socchiusa di Gianmaria, ove taluni davano, di tanto in tando, una capatina per un bicchiere bianco secco, si era volta verso l'Adalgisa che agitava il manicotto in aria come una furia e si svociava con la bocca piena di lacrime, scoppiando in risate sonore.

— Cossa gh'è, i mascher?

La conoscevano tutti la pelandòla del Terraggio. A chi dava della prostituta? A sè stessa? Sacco di sugna! Perchè non stava via con i suoi scicconi che le facevano fare tanto di ventre? Che cosa veniva a fare fra i pitocchi che non la potevano più vedere? Nessuno aveva bisogno della sua carnaccia di mantenuta. Sul marciapiede ce n'erano delle meno svergognate e delle più belle che si potevano raccogliere, quando si voleva, per niente. Costei non aveva neppure la scusa della fame. Si era data agli uomini ricchi per cupidigia. Angiolino, l'amante di Virginia, al quale spuntava la peluria bionda sotto il naso, era più sbracato e veemente. La prendeva su, idealmente in una braccia e la sbatteva di peso in una cisterna dei pozzi neri. La considerava una sgualdrina che aveva disertata la sua classe per della poltroneria e del lusso. Gli rivoltavano l'animo le disertore frolle che si abbandonano nelle braccia dei libertini che le sciupano con dei baci senili e l'alito puzzolento e poi le mettono alla porta per il porcaio cittadino! E sputava dallo schifo su queste ragazze che si svergognavano nel letto dei maturi piuttosto che pensare alle necessità della vita! Se fosse stato lui il padrone di casa, le avrebbe fatte bastonare tutte le volte che si fossero permesse di rientrare nell'edificio abitato dai loro genitori. Vi ritornavano per suscitare l'invidia nelle altre che non si sentivano attratte a fare la vitaccia di rompersi le reni sul materasso soffice della gozzoviglia. Ci sarebbe voluto un po' di materiale caldo per spazzar via tutta questa materia purulenta dalla vita intima dei Casoni!

Annibale, maggiore di qualche anno, che lavorava con lui alla stessa sartoria, godeva mezzo mondo a sentirlo parlare con una virulenza che faceva smascellare dalle risa anche gli altri più semi di lui, e gli dava del matto a braccia di panno.

— Matto, finirai per farmi crepare dalle convulsioni!

Ragazze, continuava Angiolino con la imperturbabilità che non lasciava trapelare se facesse per davvero o per burla, che bisognava trattare coi piedi nel culo, senza sprofondarveli troppo per paura di sporcarveli. Quella sua mammaccia, che faceva la santacchiona ora che invecchiava, gli faceva venir su il panettone dell'anno scorso. Ne aveva fatte delle belline anch'ella ai suoi giorni! Era stata la ganza di un assassino e si era lasciata passare sul corpo un reggimento di uomini di tutte le razze. Nessuno sapeva di chi era figlia quella troietta di Adalgisa. Poteva essere del galeotto o anche di tutti. Lui era ancora giovanissimo e non poteva dire molto per proprio conto. Ma aveva sempre sentito dire che Marianna era stata una linguaccia spietata, che per vent'anni non aveva fatto altro che tagliare i panni a tutte le donne ammaccate del Terraggio, senza che qualcuna sapesse mai renderle pan per focaccia. Adesso il frizzo di Marianna era spento perchè era discesa sul gradino delle ruffiane consapevoli, delle madri ruffiane che sapevano mangiare alla tavola dell'amante della figlia, senza sentirsi strangolare dal boccone in gola. Madre di gesso! Con una banca di ortolana che poteva dare da mangiare a una famiglia numerosa, la si è veduta snanerottolare intorno al drudo della figlia!... Puah! Madre di gesso, vattene all'inferno! Se a lui fosse toccata la disgrazia di averne una simile, si sarebbe suicidato per non andare in galera come uccisore della propria madre. E la vedeva passare con una smorfia di disprezzo sulle labbra. Adalgisa e Marianna, l'una al braccio dell'altra, sbucavano dal portone colle tre amiche, sostando nel largo dell'acciottolato, mentre giungeva la carrozza con Bentoni che fermava il cavallo di botto e si toglieva la tuba con una curva e un sorriso.

Marianna indossava un ulster di bristol nero, lungo come la veste, il quale dava un po' più di forma al suo corpo, e aveva in testa una *capote* nera che le metteva sul viso un'aria da furbacchiona che faceva nascere, tra la pivelleria che adocchiava il crocchio femminile, la maldicenza trivializzata dalla frase implacabile di Angiolino.

— Salite, mamma, perchè l'ora del pranzo si avvicina e dobbiamo passare da Santa Margherita a prendere dei dolci. Tu Adalgisa, passa dall'altra parte, che così io resterò tra voi due.

— Addio, buone feste!

— Buone feste a tutte!

Il cavallo, che raspava il suolo dall'impazienza di rimettersi in cammino, si metteva al trotto e si slanciava fragorosamente verso il corso, inseguito dagli urli sordi e lunghi della pivelleria che manifestava, con dei rutti, il suo immenso disprezzo per tutta quella carrozzata di prostituzione privata.

L'andirivieni dei padellotti che andavano e venivano dal prestinaio continuava, quantunque il prestinaio Taschini andasse dicendo alle donne che il forno stava per morire e che anche lui, dopo avere lavorato tutta notte e tutta mattina, aveva diritto a un po' di riposo e al tacchino in tavola come gli altri. Ma non aveva cuore di respingerle. Certe poste lo conoscevano da quando, da ragazzo, andava di uscio in uscio col gerlo in ispalla a portare il pane alle famiglie che non potevano recarsi o mandare alla bottega. Lo avevano veduto crescere, ammogliarsi, diventare padre, ingrigiare e ascendere gradatamente, di benessere in benessere, diventando da garzone proprietario e da inquilino padrone di casa. Considerava la sua clientela come una grande famiglia in margine alla sua. Se il capo di casa rimaneva sul lastrico o vittima di qualche accidente, Taschini continuava a registrare sul libretto senza brontolare al sabato, dicendo anzi che era giusto che toccasse un po' anche a lui della sua disgrazia. Ascoltava le miserie che le donne gli raccontavano, come un padre burbero che impensieriva a mano a mano che il disastro intetrava, e concludeva che a ogni modo bisognava pensarci e fare qualche cosa.

(Continua).

Leggete "IL POPOLO D'ITALIA,,
Ricercatelo — Diffondetelo
Imponetelo ovunque.

LE INSERZIONI per il "POPOLO D'ITALIA,, si ricevono unicamente presso "l'Agenzia Italiana di Pubblicità,, - Via Paolo da Cannobio 35 - Milano

Prezzi delle Inserzioni - Quarta pagina: divisa in 6 colonne L. *1,00* la linea di corpo 6 - Terza pagina: divisa in 6 colonne L. *2,50* la linea o spazio di linea di corpo 6 - Necrologie: L. *2.50* la linea o spazio di linea di corpo 6 - Piccola Pubblicità: Vedere prezzi nella apposita tabella - Pubblicità Redazionale e nel corpo prezzi da convenirsi

Piccola Pubblicità

Le inserzioni si ricevono unicamente all'«Agenzia Italiana di Pubblicità» presso l'Amministrazione del giornale, Via Paolo da Cannobio, 35 - Milano.

Ogni inserzione deve essere accompagnata dall'importo. (Cartolina vaglia o francobolli).

L'«Agenzia Ital. di Pubblicità» si riserva il diritto di modificare, quando lo ritenga opportuno, il testo degli avvisi, o di non pubblicarli affatto, nel qual caso terrà l'importo a disposizione dei committenti.

Avvisi commerciali

Centesimi 20 la parola. Minimo Lire 2.—

A TUTTI duratura occupazione casalinga facilissima, decorosa, lucrosissima. Ratto Denicolay, Pegli.

AMARETTI Gavi, specialità GB. Traverso Gavi. Morbidi, deliziosi, squisitissimi. Chiedere listino.

AUTOMOBILISTI, sportsmen, industriali, farmacisti, cacciatori, albergatori, ecc., assicuransi vantaggiosamente contro danni materiali e responsabilità civile presso Assurance Générale, Leopardi 14, Milano.

CANE poliziotto vendo causa partenza. Feltrin, via Verziere, 9.

PIANOFORTI, Tommaso Grossi, 2, premiata ditta E. Raffaci e C. I migliori prezzi, le migliori condizioni di pagamento.

Concorsi - Aste

Centesimi 20 la parola. Minimo Lire 2.—

MUNICIPIO di Cuglieri. Per un mese, a datare da oggi resta aperto il concorso per la condotta medica, per i soli poveri, stipendio L. 3250. Oltre i soliti documenti sono indispensabili: 1. Diploma del corso d'igiene; 2. Certificato di un ospedale o di una clinica medico-chirurgica dal quale risulti che il concorrente, per non meno di un anno, ha prestato servizio in qualità di aiuto o di assistente. Popolazione abitanti 5005. Il paese è dotato di clima saluberrimo, acqua potabile, illuminazione elettrica pubblica e privata. Per altri schiarimenti rivolgersi alla Segreteria comunale. Cuglieri, 9 dicembre 1914. Il sindaco: Machiavelli.

Lezioni - Conversazioni

Centesimi 5 la parola. Minimo Lire 0.50.

MAESTRO diplomato serio dà lezioni pianoforte, violino, mandolino, metodo celere, prezzi miti. Terenzi Giuseppe, via Benedetto Marcello, 24.

Domande di impiego e di lavoro

Centesimi 5 la parola. Minimo Lire 0.50.

ELETTROTECNICO praticissimo qualunque ramo costruzioni preferibilmente manutenzione. Tessera 154561 Montagnana.

FARMACISTA diplomato, referenze, cauzione, disponibile subito. Indicare condizioni, orario, stipendio. Canali Enrico, Casina.

INGEGNERE civile elettrotecnico cerca impiego Italia, colonie. Inviare schiarimenti, offerte 3133, fermo posta, Ferrara.

INGEGNERE elettromeccanico poliglotta assumerebbe impiego tecnico oppure commerciale, referenze. M. Lazzaro Palazzi 3, Milano.

PROFUGO dal Belgio, serio, intelligente, conoscenza lingue, referenze primissime, capace tutto, offresi. S. S., 33 Monti.

SIGNORINA contabile, corrispondente, dattilografa, praticissima lavori ufficio offresi. Referenze. Rancilio, Viale Romana, 35, Milano.

SIGNORINA presenza, studi complementari, stenodattilografia, offresi apprendista studio. Casella postale 485.

TRENTENNE presenza, espertissimo magazziniere, spedizioniere, ramo tessuti, 12 anni pratica, referenze, offresi Casella postale 485.

Offerte di impiego e lavoro

Centesimi 10 la parola. Minimo Lire 1.—.

OFFRO ovunque lavoro scrittura eseguibile domicilio. Pallotta Sangiovanni 81, Roma.

Offerte di affitti, appartamenti e locali

Centesimi 10 la parola. Minimo Lire 1.50

SUBAFFITTASI, causa partenza appartamento 6 locali e anticamera, ben esposto. Piazza XXII Marzo N. 3.

La
Grande Galleria 33
Via Torino, 38
e Corso V. Em. 20
MILANO
avverte di aver ingrandito il
RIPARTO GIOCATTOLI
fornendolo di tutte le novità Estere e Nazionali.
Grandioso assortimento in articoli casalinghi, in smalto, porcellana, terraglie, ecc.
NEGLI AMMEZZATI ricca Esposizione di Mobili di Lusso e Comuni.
Cataloghi gratis a richiesta.

Biblioteca di Educazione sessuale

Dottoressa Ettorina Cecchi: *Procreazione*, L. 5 — *Come non far figli*, L. 3 — Luigi Fabbri: *Generazione cosciente*, L. 7. — Bergeret: *Le frodi nelle funzioni generatrici*, L. 2 — Marcel Romain: *Verginità*, L. 3 — *Le forme colpevoli dell'amore*, L. 3 — *Pane, agiatezza, amore*, L. 0,30 — *Organi generazione in isciopero*, L. 0,30 — *Facciamo pochi figli! Come? Perchè?*, L. 0,40 — *Popolazione e prudenza procreatrice*, L. 0,20 — *Mezzi per evitare grandi famiglie*, Lire 0,30 — *Il delitto di generare*, L. 0,30 — *Malthus e Neomalthusiani*, L. 0,30 — *Libero amore libera maternità*, L. 0,20 — *Mezzi scientifici per evitare gravidanze*, L. 0,40 — In vendita presso tutte le principali Librerie. Commissioni accompagnate dall'importo all'**Istituto Editoriale «Il Pensiero»**, **Firenze**.

MALATTIE SEGRETE
e debolezza virile

Cura della debolezza virile. Chiedere l'Opuscolo N. 1.
Cura radicale in otto giorni della Blenorragia, evitando così complicazioni, conseguenze. Chiedere l'Opuscolo N. 2.
Cura antisifilitica rapida, indolore, senza necessità di degenza con metodi moderni (cura mista col 606 di Ehrlich). Domandare schiarimenti.
D.r MORETTI - Zecca Vecchia, 6 - MILANO

Occasione!
Mobili di Studio moderni accuratissimi
massima convenienza
presso **TRABATTONI E SANGALLI**
Via Bagutta, 8, Milano

Sorgète, o calvi! Al grido del portento
Ch'opra l'Acqua Chinina di Migone,
Corrono gl'infelici a cento a cento
Sperando in una pronta guarigione.

E dal piano e dal monte in tutta fretta
S'affannan gl'infelici a giunger presto,
Chi corre a piè, chi vola in bicicletta
Ed è felice inver quei ch'è più lesto.

Al bagno di quell'acqua portentosa,
Uomini e donne, pria sì deformati,
Veggono i capi lor, qual selva ombrosa,
Di splendidi capelli incoronati;

E dai lor petti sorge un grido solo:
«Gloria a chi ci donò la guarigione!
«Gloria in eterno a chi del nostro duolo,
«Consolator si fe; Gloria a Migone...!».

CHININA MIGONE

PER LA CURA DEI CAPELLI E BARBA

L'Acqua **CHININA MIGONE** si vende **Profumata, inodora, od al petrolio,** da tutti i Farmacisti, Profumieri, Chincaglieri, Bazar, ecc.
Deposito Generale da MIGONE & C. - MILANO - Via Orefici (Passaggio Centrale 2).

Aspiranti Chauffeurs!
Al GARAGE PLINIO - Milano, Via Plinio N. 2

Continui Corsi accelerati da parte di provetti Insegnanti
Orari a scelta degli allievi
Patente garantita a prezzi minimi
Danni causati alle macchine a carico della Scuola

Inviare Manuale pratico di 250 pag. con 100 incisioni dietro Cartolina vaglia di L. 1,50

RIPETITORIO CARDUCCI
MILANO
Via Vivaio N. 10 — Telefono 10387
Ripetizioni accurate

IN CINQUE MINUTI DI RIFLESSIONE
ognuno può vincere
un bellissimo premio non inferiore a L. 2 e sino a L. 50

I premi consistono in diversi articoli — Orologi uomo e donna argento e metallo — Catene argento e placcato oro — Orecchini — Orologi da muro — Portafogli in pelle — Portamonete e borsette per donna — Articoli sacri — Articoli casalinghi — Articoli novità, ecc., ecc.

SCOPO DI QUESTO CONCORSO è di fare la réclame dei nostri articoli.

INDOVINELLO N. 1
Quale è la città più fastidiosa dell'Europa?
*Spiegazione*__________
*fatta dal Sig.*__________
*Via*__________ *N.*____
*Città*__________
*(Provincia*__________*)*

INDOVINELLO N. 2
Quale è il monte più odoroso d'Italia
*Spiegazione*__________
*fatta dal Sig.*__________
*Via*__________ *N.*____
*Città*__________
*(Provincia*__________*)*

INDOVINELLO N. 3
Sciarada
L'Intero
È Secondo
Del Primiero
*Spiegazione*__________
*fatta dal Sig.*__________
*Via*__________ *N.*____
*Città*__________
*(Provincia*__________*)*

INDOVINELLO N. 4
Rebus Monoverbo
T O
B
*Spiegazione*__________
*fatta dal Sig.*__________
*Via*__________ *N.*____
*Città*__________
*(Provincia*__________*)*

IL SOLUTORE di un indovinello avrà diritto ad un premio non inferiore a L. 2 e sino a L. 50. -- Ogni indovinello deve portare un nome diverso e può essere spedito anche separatamente unendo un francobollo da 15 centesimi per la risposta. Le soluzioni debbono essere dirette alla

Ditta VIONI - Via Torino, 21 - Milano - Sezione Premi

I premi non vengono assegnati per estrazione, ma bensì per ordine di arrivo di corrispondenza.

AVVERTENZA A SCANSO DI EQUIVOCI
LE PILLOLE FATTORI
di Cascara Sagrada
efficaci ed universalmente apprezzate dai medici da oltre 25 anni nella
STITICHEZZA
sono rinchiuse in scatole di metallo e non in flaconi di vetro
In vendita in tutte le Farmacie del mondo Scatola da 25 pillole L. 1; da 60 pillole L. 2.

"IL POPOLO D'ITALIA"
ABBONAMENTI: Anno L. 15.00 - Semestre L. 7.50 - Trimestre L. 3.75 - Mese L. 1.25

Stabilimento d'Arti Grafiche CAV. AMBROGIO CODARA — Via Tre Alberghi N. 28 e Via Paolo da Cannobio N. 16 — MILANO.

Il Popolo d'Italia

Chi ha del ferro, ha del pane.
BLANQUI

QUOTIDIANO SOCIALISTA
Fondatore: BENITO MUSSOLINI

La rivoluzione è un'idea che ha trovato delle baionette.
NAPOLEONE

ABBONAMENTI

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
Italia . . L.	15.00	7.50	3.75	1.25
Estero . . »	32.00	16.00	8.00	3.00

Un numero separato cent. 5 - Arretrato cent. 10 - Estero il doppio

Anno II. — N. 7 — Milano, Giovedì 7 Gennaio 1915

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
MILANO
Via Paolo da Cannobio, 35
Telefono 993 (Conto Corrente con la Posta)

“Roma è dovunque si manifesta il valore italiano„
I morti della legione garibaldina chiedono vendetta

L'eroica morte di Costante Garibaldi
alla testa dei suoi volontari
Lanciando le “camicie rosse„ all'assalto

ROMA, 6 ore 16.

La notizia di questo nuovo grande sacrificio di sangue offerto da un altro dei Garibaldi sui campi delle Argonne, che furono ieri bagnati, nell'epica giornata della battaglia titanica, dal sangue italiano, ha sorpreso il popolo di Roma nell'ora angosciata dell'attesa.

Si preparava il popolo di Roma a celebrare con la solennità grandiosa del rito che si conviene agli eroi, la gloria del giovinetto, degnissimo erede del più grande nome e della più fulgida tradizione di nostra gente, immolatosi per il compimento di un voto che racchiude il destino d'Italia. E nell'ansia dell'ora di trepidazioni e di entusiasmi, la ferale notizia si è diffusa, ha serpeggiato tra le anime raccolte del popolo come un brivido di quelle febbri che danno lo stimolo insoffribile di tutte le ribellioni.

Ma la conferma della informazione, vaga, imprecisata, non è giunta. Il *Messaggero* aveva fatto seguire al comunicato di Parigi la sua notizia particolare desunta alla fonte più attendibile; e casa Garibaldi fino alle due di questa notte nulla si sapeva di un'altra battaglia combattuta nelle Argonne, di un altro sacrificio garibaldino.

Si poteva ancora sperare che le validissime energie dei generosi superstiti del glorioso manipolo dei Garibaldi fossero serbate intatte per il compimento del più grande voto.

Fino alle 11,30 di stamani nessuna notizia era ancora pervenuta a Ricciotti Garibaldi.

La conferma è giunta quando era per terminare il pellegrinaggio del popolo commosso alla improvvisata camera ardente dove le «camicie rosse» della prima gloriosa falange montavano la guardia d'onore alla salma del giovinetto, per cui è rifiorita nella terra già fecondata dal sangue generoso degli avi, la primavera garibaldina.

Sulle Argonne, all'assalto irresistibile di una trincea tedesca, animando i suoi giovani soldati, è morto Costante Garibaldi, il penultimo di Ricciotti.

L'annunzio ufficiale

Il Comunicato delle 15, in data d'oggi 6, dice:

Nelle Argonne, presso il burrone di Courtchausse, ove abbiamo fatto saltare con le mine delle trincee tedesche, il reggimento italiano, comandato dal tenente colonnello Garibaldi ha vigorosamente attaccato nella breccia aperta dall'esplosione. Esso ha fatto 120 prigionieri, di cui 12 sottufficiali, ha preso una mitragliatrice ed un cassone. L'aiutante capo Costante Garibaldi, fratello del tenente colonnello, è stato ucciso durante l'attacco.

I “rossi aquilotti„

I rossi aquilotti garibaldini, levatisi a stormo dall'isola selvaggia, cadono abbattuti sul suolo di Francia.

E un altro.

Si spara sullo stormo.

Anche Costante Garibaldi è caduto trascinando all'assalto i «pochi compagni di ventura» in difesa della bandiera della Francia e della Libertà: è caduto di fronte al nemico, come il suo maggior fratello Bruno, e come tutti gli italiani quando si battono per un'Idea e una bandiera.

Al giovane ucciso, il nostro saluto commosso. Rimanendo, qui, in attesa.

E mentre la salma del primo caduto, scortata dai fratelli d'arme e di sangue, giunge alla vecchia casa paterna, l'Italia ed il vecchio generale, preparano il cuore per l'altro morto che giungerà, apparecchiano un'altra tomba ed un'altra corona. In silenzio. Duro silenzio che nessun singhiozzo deve rompere.

Due aquilotti rossi sono stati uccisi, al di là delle Alpi.

Si spara sullo stormo garibaldino.

Fratelli: sempre silenzio.

⁂

Costante Garibaldi era il terzogenito di Ricciotti.
anni.

Giovane animoso, robusto ed avventuroso, non era nuovo al fuoco. La spedizione di Grecia lo trovò fra i primi accorrenti intorno alla bandiera garibaldina che fu poi consacrata alla gloria del sangue di Alarico Silvestri.

Sfuggito all'ansiosa ricerca della polizia italiana che bloccava i porti e dava la caccia ai coloniali, perchè le buone digestioni e i sonni dei ministri italiani non fossero turbati, fu arruolato con Ezio, il fratello minore fuggito di collegio, nel primo plotone, come semplice volontario.

Egli aveva preso parte anche ad alcuni combattimenti in Libia e più precisamente a Tripoli nelle avanzate verso Zanzur (prima metà del 1912). Appena scoppiata la guerra franco-germanica, fu uno dei più ardenti propagandisti della partecipazione della gioventù garibaldina alla lotta.

Aveva poco più di vent'anni; tutto l'ardore della giovinezza gagliarda, sbocciata al sole della terra più gloriosa, educata all'esempio delle magnanime gesta dei suoi, tutta la fede dei vent'anni, nell'avvenire, nel diritto dell'umanità. Anche questo cavaliere dell'Ideale, ha dato il sangue e la giovinezza per quella fede.

La sua morte è una nuova sfida lanciata al secolare nemico: l'Italia ufficiale non può non raccoglierla e farla sua.

Il dispaccio di Poincaré a Ricciotti

PARIGI, 6 sera.

Il figlio di Ricciotti Garibaldi caduto nelle Argonne è Costante Garibaldi che aveva il grado di aiutante capo.

Il Presidente della Repubblica Poincaré ha inviato il seguente telegramma al generale Ricciotti Garibaldi a Roma:

«Ho appena ricevuto il Vostro nobile telegramma, che apprendo la morte gloriosa di un altro Vostro figlio, in quella foresta delle Argonne in cui la Legione italiana dà giornalmente prove di valore e di eroismo. Ricevete le mie nuove ed ardenti simpatie.»

Pegno d'amore e di sangue

PARIGI, 6 notte.

Nessun particolare preciso è ancora giunto a Parigi sullo scontro in cui la Legione italiana si è nuovamente ricoperta di gloria. Il bosco di Bourtchausse è nella foresta delle Argonne a tre chilometri ad ovest dal villaggio di Boureuilles. La gloriosa morte di un altro figlio di Ricciotti Garibaldi e la abnegazione dei garibaldini destano ammirazione in tutta la Francia ed è notevole specialmente un articolo con cui il Temps *commenta l'avvenimento, articolo che esce completamente dal tono abituale con cui i giornali francesi sogliono trattare gli argomenti riguardanti l'Italia.*

L'articolo ha il titolo: Lutto franco-italiano *e dice:*

«All'omaggio del Presidente Poincaré Ricciotti Garibaldi rispondeva ieri: «Uno dei miei figli è caduto; ne restano altri cinque.» Queste parole degne di Roma antica non erano ancora giunte alla loro destinazione che la disgrazia colpiva per la seconda volta questo padre ed i suoi compagni d'armi francesi ed italiani nelle Argonne, che sono divenute nuove Tempopili. Il diario di fraternità e di omaggio può dunque continuare fra Italia e Francia. Il vostro ministro della Guerra ha indirizzato al padre due volte colpito questo nuovo telegramma: «Apprendo con dolorosa commozione il nuovo lutto che Vi colpisce, colpendo nello stesso tempo la fiera e nobile legione italiana e la nostra. Vi esprimo tutta la mia ammirazione per l'eroe che è caduto nelle nostre file. Vi dico a nome di tutti i suoi compagni dell'esercito francese ed a mio nome tutta la parte che prendiamo al Vostro dolore. — Firm.: Millerand.

Ricciotti Garibaldi aveva risposto in anticipo. Quando i suoi figli sono partiti sapeva che li abbracciava per l'ultima volta: noi sappiamo che cosa è la guerra. Oggi mentre Roma celebra i funerali di Bruno Garibaldi, non è soltanto l'Italia, ma con l'Italia è anche la Francia a deporre la sua palma e la sua bandiera sul corpo del giovane eroe. Tutta la Francia, così a Parigi, come a Nizza, patria dell'Antenato, ricorda oggi il padre combattente per noi e questo giovane che è caduto ieri nelle nostre file. Oggi Roma non è soltanto nella cerchia delle mura della città, ma è ovunque si manifesta il valore italiano.

Oggi il cannone francese ha dato il segnale di combattimento su quelle rive dove domani l'Italia condurrà a termine la sua missione e compirà i suoi destini. Laggiù, come qui, noi continuiamo la lotta comune! Roma e noi abbiamo lo stesso nemico; il tedesco che ha soppresso con la guerra la civiltà latina e riprende oggi la offensiva e vorrebbe compire tutte le proscrizioni. Oggi noi siamo a Roma col pensiero, col cuore, con la volontà; oggi, giorno di speranza e nello stesso tempo di lutto, i nostri fratelli d'armi giurano su quella bara, su quella bandiera di non rimettere la spada nel fodero prima che la civiltà comune sia salva, e giurano che il sangue che piangiamo non sarà sparso invano».

L'apoteosi del sangue garibaldino
non invano versato sulle Argonne
Tutte le bandiere di Roma, tutti i cuori d'Italia intorno alla salma di Bruno

ROMA, 6 ore 16.

Stamane alle ore 8,45 è giunto a Roma con il diretto di Torino il carro funebre che trasportava la salma di Bruno Garibaldi.

Alla stazione si trovavano molte centinaia di persone, le rappresentanze del Fascio garibaldino italiano con bandiera, le società dei reduci e veterani delle patrie battaglie e dei reduci di Domokos, ambedue con bandiera.

Accompagnavano la salma i fratelli Sante ed Ezio, quest'ultimo in divisa di sergente di fanteria francese. In una sala d'aspetto della stazione si trovava la figlia di Ricciotti Garibaldi, signorina Rosa ed i due fratelli, avvertiti, si son subito recati da lei, mentre il carro contenente la salma è stato trasportato nei locali della grande velocità ove in un'ampia sala era stata preparata la camera ardente. Questa è tutta decorata di crespo nero e frange argentate ed adorna di piante, di corone di lauro e di bandiere italiane e francesi.

Due grandi corone di alloro recano la scritta: «Roma tributa reverente omaggio a Bruno Garibaldi ed ai compagni caduti.»

Hanno inviato corone la famiglia, il Fascio garibaldino italiano, il Fascio rivoluzionario interventista di Genova. Nel mezzo della camera ardente sorge il catafalco, intorno al quale sono disposti per prestare servizio d'onore i portabandiere delle società garibaldine.

Il feretro è stato estratto dal carro funebre e portato a braccia da sei garibaldini nella camera ardente. Esso era avvolto in un'ampia bandiera italiana e recava una grande targa d'ottone con scritta in francese: «Al luogotenente Bruno Garibaldi ucciso dal nemico, 26 dicembre 1914». Sopra il feretro vi era la giubba del defunto. Dal carro funebre sono state tolte anche numerose corone in ferro smaltato. Fra esse si notavano quelle del Dipartimento della Savoia con la scritta: «A Bruno Garibaldi, morto per la Francia», quella del generale Gonraud e quella dei connazionali di Modane. E' giunta anche una corona da parte di Francesca e Clelia Garibaldi recante la scritta: «Al giovane Eroe» ed altre due corone dei repubblicani livornesi e della sezione genovese della «Trento e Trieste».

La camera ardente

Nella camera ardente continuano a giungere bandiere di varie associazioni politiche e democratiche.

Alle 9.30 è cominciato il pellegrinaggio dei visitatori. Sono centinaia e centinaia di persone che sfilano silenziose davanti al feretro del giovane Bruno.

La camera è tutta tappezzata di drappi neri a frange d'argento. In fondo vi è una corona d'alloro coi nastri dai colori francesi e due bandiere: una italiana e l'altra della nazione sorella. Sulle pareti sono state deposte corone, inviate dalla Francia e dall'Italia.

Dall'ora in cui la salma di Bruno Garibaldi è stata deposta nella camera ardente fra drappi funerei e bandiere, numeroso pubblico si è recato a visitarla, affollandosi dinanzi alla camera stessa. La pubblica sicurezza, coadiuvata dai carabinieri, ha disposto un servizio d'ordine mediante il quale alla gente fosse agevole entrare lentamente da un lato e uscire dall'altro. Tra i molti intervenuti è stato notato il colonnello Redischini, dei reduci, cognato di Menotti Garibaldi; poi è stata notata la rappresentanza di tutti i circoli delle sezioni repubblicane di Roma, Società reduci patrie battaglie, associazione «Giordano Bruno» e altri circoli politici.

Hanno inviate splendide corone di fiori freschi l'ambasciatore di Francia signor Barrère, la famiglia di Menotti Garibaldi, i cittadini di Piombino.

Fra quelle giunte nel vagone col feretro ve ne è una con scritto: «Ricordo di un belga», ed una con un biglietto in cui si legge a stampa: «Barone Gansneb, generale Tengprayer», e poi a parole: «Al nobilissimo giovane che ha data la sua vita per il bel paese di Francia, — Un belga di passaggio da Modane».

Mario Ravasini, appena il feretro è stato posto nella camera ardente ha raccolti i fiori che erano stati sparsi sulla cassa e ha formato un mazzo, per recarlo come ricordo a donna Costanza, madre di Bruno Garibaldi.

Verso le dieci il pellegrinaggio è aumentato di numero ed è ancora cresciuto verso le 11,30 e mezzogiorno. Fra le migliaia di persone che si sono recate a visitare la salma di Bruno Garibaldi sono stati notati Ernesto Nathan, il comm. Ballori, l'on. Zegretti e molti signori e signore stranieri. Presso la camera ardente è stato collocato un tavolo e dei registri per le firme dei visitatori. I fogli si sono rapidamente ricoperti di firme.

I funerali

ROMA, 6 ore 22.

Nelle prime ore del pomeriggio grande folla si è accalcata presso la piazza della Stazione e lungo la strada che deve attraversare il corteo per il trasporto funebre di Bruno Garibaldi.

Il piazzale della grande velocità è gremito di folla, che si assiepa anche lungo la via Marsala e Piazza dei Cinquecento. La giornata è splendida.

Stante l'enorme ressa è stata sospesa la visita alla salma. Centinaia di fogli si sono ricoperti di firme.

L'ambasciatore di Francia e l'ambasciatore di Inghilterra sir Rennel Rood con l'ambasciatrice si sono recati a visitare la salma. La folla appena ha riconosciuto ha applaudito. Gli ambasciatori sono stati circondati da fotografi, ma sir Rennel Rood ha pregato di non prendere fotografie: «Siamo venuti per onorare il sangue di Garibaldi, non per essere fotografati!» ha esclamato in italiano l'ambasciatore di Inghilterra, suscitando nuovi applausi.

La bandiera di Domokos

Alle 14,30 è giunto sul piazzale della grande velocità il carro funebre di prima classe. Su di esso è stata issata la bandiera che le dame greche offrirono ai garibaldini che combatterono a Domokos.

Alle 15 precise presso il padiglione ove era deposta la salma si avvicina il carro funebre di prima classe e vengono avvolti nei drappi dai colori d'Italia e di Francia la camicia rossa di Bruno Garibaldi e la sciabola.

Tre corone sono poste sul carro: a destra quella dell'ambasciatore di Francia col nastro dai colori francesi, a sinistra quella del municipio di Roma, nel centro quella della famiglia, col nastro rosso fiammante, colla scritta: «A Bruno i suoi cari!»

I garibaldini con Ravasini sollevano la bara che reca la targa colla leggenda: «Lieutenant Bruno Garibaldi tué par l'ennemie» e la portano fuori sul piazzale gremito di folla.

Intorno è un silenzio solenne: l'immensa marea umana ondeggia; ma non una voce si leva. Eppure ognuno sente dentro di sè un fremito, che pare l'eco di migliaia di voci.

Il feretro passa tra la folla che si scopre: i più vicini hanno il volto rigato di lagrime.

La ressa di popolo rende difficile la formazione del corteo che soltanto alle 15,30 può mettersi in moto.

Il corteo

Precede un plotone di guardie municipali e vigili in alta uniforme. Seguono la bandiera del Comune, garibaldini e reduci dalle patrie battaglie con bandiera, reduci di Digione con labaro, reduci di Domokos con bandiera, la Federazione repubblicana laziale. Il carro è circondato da bandiere.

A stento è possibile leggere qualche nastro: «Circoli Aurelio Saffo, Lodovico Marino, Dieci Marzo, Ciceruacchio, Garibaldino, Monterotondo, Montani, Oberdan, Giordano Bruno, Giuditta Tavani Arquati, Pietro Barsanti, Reduci Domokos, Mutuo soccorso facchini mercato» e altre minori.

Il feretro è seguito dagli ambasciatori Barrère e sir Rennel Rood, dal ministro Coromillas di Grecia, Michailovic di Serbia e Popovic del Montenegro, dagli on. Pais Serra, Bissolati, Barzilai, Ruini, Galli Roberto, Chiaraviglio, Suardi, Gallenga, Giampietro, da Jean Carrere e Vincenzo Morello. Vengono quindi i rappresentanti del partito democratico costituzionale, due ricreatori con le rispettive musiche, la rappresentanza del partito repubblicano con una corona di alloro e altre numerose associazioni e infine una corona di alloro con bacche dorate della Massoneria Italiana. Seguiva numeroso popolo.

Gli ambasciatori lasciano il corteo. La folla li acclama seguendoli fino in via delle Terme. Gli ambasciatori entrano nel Grand Hotel sempre acclamati. Il corteo segue il suo itinerario; tutte le strade sono affollatissime; dalle finestre delle case al passaggio della salma vengono gettati fiori.

Una bionda inglesina lancia in via Carlo Alberto con le lacrime agli occhi un garofalo rosso e grida: Evviva. La folla risponde fragorosamente: Evviva.

In Piazza Santa Maria Maggiore ove ha sede la Legazione del Belgio, le bandiere delle associazioni che fanno parte del corteo si abbassano in segno di saluto. Sono bandiere rosse, bandiere nere, la bandiera di Oberdan con la scritta, «Italiani vendicatemi», la bandiera dell'Associazione Trento e Trieste, dell'Istria, della Dalmazia, bandiere tricolori, tutte abbassate in segno di omaggio. Si grida, Viva il Belgio e si risponde. Viva l'Italia.

E' una dimostrazione magnifica alla quale partecipa tutta la folla della piazza e quella che si assiepa sulle finestre. Dalle finestre della Legazione le signore sventolano i fazzoletti e le signore che gremiscono gli scalini di Santa Maria Maggiore rispondono.

Si calcola che al funerale abbiano preso parte circa trecentomila persone.

Alle 16,30 il corteo imbocca via Depretis: squillano le prime note dell'inno di Mameli: una pioggia di fiori inonda la bara.

Il popolo immenso prorompe in un applauso possente, grandioso. L'esaltazione del sacrificio non vano del nipote di Garibaldi è compiuta: il popolo di Roma, per l'Italia, ha rinnovato sul suo cadavere crivellato dal piombo tedesco il giuramento che non troverà un italiano spergiuro.

Il corteo, dopo aver traversato via Viminale, via Depretis, piazza Quirinale e piazza Vittorio, è giunto in piazza Guglielmo Pepe, ove doveva sciogliersi. La banda comunale si è schierata ai lati per lasciar passare il carro, ma le rappresentanze con bandiera e la folla hanno voluto proseguire fino al Verano, ove stavano ad attendere la salma Ricciotti Garibaldi e i figli Sante e Ezio, giunti stamane dalla Francia.

Al Verano

Il corteo è giunto al Camposanto a notte fatta. Vicino al loculo il feretro è stato tolto dal carro da Falcancini e Papaldini, reduci di Drisco, da Colizza e Reali, reduci di Visegrad (Serbia) e dal maggiore Ramaldini, reduce da Domokos e di Drisco. Le bandiere si inchinano. Si fa un grande silenzio. La famiglia Garibaldi vuol baciare per l'ultima volta la salma. Si appressa vacillante donna Costanza con le sue figlie. Esse appaiono disfatte dall'angoscia mortale. La loro tristezza è illuminata dalla fioca luce delle torcie a vento.

Le fiere parole di Ricciotti

Ricciotti Garibaldi si irrigidisce sulla persona e parla nella calma che si è fatta improvvisamente nella grande marea piena di fremiti:

— Bruno! Mentre tua madre ti dà l'ultimo bacio, io, anche a nome di tuo nonno, ti dico: Bravo, non hai fatto che il tuo dovere!

Scoppia un grido di: Viva Garibaldi, e il generale prosegue:

— Un altro tuo fratello fra breve ti verrà a raggiungere...

Alcuni amici si avvicinano a Ricciotti perchè non dica altro, ad evitare dell'altro spasimo alla desolata madre, ma egli continua:

— Sia di conforto in quest'ora di dolore il pensiero che l'Italia ci vendicherà...

Un altro grande, altissimo applauso scoppia nel cielo vesperale: Evviva la famiglia Garibaldi! Abbasso l'Austria! Abbasso la Germania! E mentre queste voci squillano acute, vengono di lontano echi di una musica che sarà gradita al povero morto e gli uomini seguendo quel ritmo mormorano:

— «I martiri nostri son tutti risorti».

La famiglia Garibaldi, dato l'estremo addio alla salma si allontana in carrozza dal campo di dolore, seguita da pochi intimi, mentre da ogni parte la folla ripete il saluto: Evviva Garibaldi.

Il compianto della stampa francese

PARIGI, 6 sera.

L'*Humanité* scrive:

I resti di Bruno Garibaldi diretti verso Roma sono appena arrivati a Saint [illegible]ehould che un nuovo lutto colpisce la gloriosa famiglia di Garibaldi. Un altro figlio di Ricciotti è stato ucciso. Nell'ora in cui scriviamo queste righe non sappiamo ancora quale dei fratelli Garibaldi, che combattono nella legione italiana, sia quello che viene ad aumentare, con il nobile sacrificio della sua vita, i legami di amicizia che uniscono la Francia alla sua famiglia, all'Italia.

Il *Petit Parisien* scrive:

«La Francia e l'Italia piangono i discendenti del grande Garibaldi, caduti ai nostri avamposti difendendo la nostra bandiera. Quarantaquattro anni dopo la storia ricomincia. Il nostro suolo è invaso. I garibaldini vengono a fare baluardo all'invasore con i loro corpi. E il telegramma, che Ricciotti ha mandato a Poincaré, è degno della famiglia illustre che mai ha separato l'una dall'altra le due patrie latine. La morte eroica di Bruno e di suo fratello ha fortificato per sempre l'amicizia delle due nazioni sorelle.

“Anima garibaldina„

ROMA, 6 ore 24.

(A. P.). - Tutta Roma ha accompagnato oggi la salma di Bruno Garibaldi a Campo Verano. Non vi è stato un italiano che non sia intervenuto. L'anima dell'eroe leggendario ha rivissuto nel sacrificio del nipote.

Nel cimitero le parole del generale sono state interrotte soltanto dai singhiozzi della madre. Il grido di dolore di chi vedeva svanire la giovane vita alla quale aveva dedicato la propria esistenza è degno della romana virtù con la quale Ricciotti Garibaldi ha risposto al Presidente della Repubblica Francese. Degno e necessario. Rappresenta il dolore che innalza il sacrificio; riassume l'angoscia delle madri italiane che furono libere per la virtù dei figli; di quelle che lo saranno.

Bruno Garibaldi è caduto — è caduto lontano — sugli spalti delle Argonne. Non invano Giuseppe Garibaldi è salpato da Quarto!... L'Eroe dei Due Mondi vive nel nostro spirito più per l'educazione morale, più per la formazione della coscienza italica, più che per le imprese belliche nelle quali fu eccelso stratega.

I suoi figli continuano l'opera e innalzano le avvilite coscienze con il proprio olocausto. Non poteva assurgere l'Italia senza che uno solo dei Garibaldi restasse sul campo? Per l'impresa pronosticata dell'eroe di Caprera occorrevano nuovi sacrifici. E i nipoti mostrano al mondo la ineluttabilità della profezia dell'avo. Bruno e Costante lottano per il trionfo dell'umanità e cadono eroicamente sul suolo di Francia, ma combattono anche per la patria che vole essere libera e umana: Peppino, Ezio e Sante devono recare l'abbraccio dei morenti ai fratelli di Trento e di Trieste. Il risorgimento italico si iniziò nella guerra di Crimea. Mal si appongono coloro che nella presente epopea garibaldina non riconoscono il principio della nostra integrazione...

Sui campi delle Argonne, dove già i sanculotti gettarono la vita, l'anima italiana risorge e nel risveglio della nazione risorgono i suoi martiri. Oggi la immensa fiumana fremeva alle battute dell'inno: «I martiri nostri son tutti risorti».

Il municipio di Lione dedicherà al Bruno Garibaldi una piazza, ma il giovane eroe attende dal proprio popolo una ricompensa maggiore

E' ineluttabile, è necessario che andiamo a Trento e Trieste — dice il generale a chi lo conforta, e poichè il sacrificio del sangue è compreso nell'azione di libertà e di giustizia alla quale è votata la sua famiglia, vorrebbe andare anche lui.

Affretterebbe l'evento e, nella bella morte risparmierebbe a se stesso la pena immensa, lenita solo dalla sicurezza della vittoria finale

L'anima del generale è stata sentita dalla folla. Credo che mai come oggi nella manifestazione prorompente e nel silenzio essa abbia sentito e manifestato la virtù della missione garibaldina.

Le gentili violette che mani pietose porranno sulla tomba del non ultimo garibaldino dicano a colui che le colse che il popolo d'Italia non sarà indegno della tradizione gloriosa.

⁂

ROMA, 6 ore 24.

I giornali di Roma rilevano l'importanza straordinaria dell'odierna manifestazione aggiungendo che a essa tutto il popolo, senza distinzione di classe ha partecipato spontaneamente.

Il *Giornale d'Italia* in un articolo intitolato: «Anima garibaldina» scrive:

Più che una cerimonia funebre è parsa un'apoteosi per la manifestazione indescrivibile della simpatia popolare. Nulla di ufficiale, nulla di protocollare: nè cerimonieri, nè ordinatori, nè aggruppamenti in gruppi distinti, nulla di tutto questo. Poche volte infatti si assiste a una tanto intensa e profonda commozione di tutto un popolo, di tutte le gradazioni sociali. Chi ha detto che il sentimento è scomparso dall'anima contemporanea italiana avrebbe avuto oggi una smentita da un fatto di sì grande e significativa eloquenza, tanto il popolo ha mostrato di comprendere tutta la poesia del sacrificio di una giovane vita per una grande idea umana, che continua nel nome dell'eroe una fulgida leggenda.

Nessun apparato di forza, nessuna misura di ordine speciale, nessun cordone.

«Muor giovane colui che al cielo è caro». Il detto del poeta greco era nella bocca di ognuno che assisteva al corteo e in ognuno era anche un senso di gratitudine verso l'Italia tutta che sacrificando delle fiorenti vite attesta una volta ancora al mondo la immortale virtù latina.

Anche la *Tribuna* si occupa diffusamente del trasporto funebre di Bruno Garibaldi e in un efficace commento intitolato: «Non è un funerale», così si esprime:

«Questo grandioso indimenticabile spettacolo, questa marea umana sospinta da concordia di passione e di amore non è quello di un funerale, questo è un rito che il popolo di Roma — tutto il popolo di Roma — oggi ha celebrato in onore di questo suo purissimo figlio».

«La celebrazione del rito funebre ha data oggi in Roma la celebrazione di uno spettacolo di vita immortale».

Naturalmente la *Concordia* dal canto suo finge di non sapere quello che di maestoso oggi è avvenuto a Roma.

Cronache politiche italiane

Torino socialista

Nell'Alleanza Cooperativa - Gentilezze dei padroni socialisti - Silenzio sintomatico - Disorganizzazione del personale - Le denuncie di Biolato.

TORINO, 6.

Noi non rimprovereremo ai nostri socialisti, come altri giornali locali, di servirsi dell'Alleanza Cooperativa, per aver mezzi alla lotta. Le Cooperative, si creano, o si conquistano perchè giovino alle istituzioni politiche. I preti creano le loro casse rurali; i borghesi le loro società. Ciò è umano, è giusto. I socialisti però non debbono ritenere l'Alleanza una vacca da mungere, come la chiama Barberis. I denari debbono spenderli meglio. Se rimprovero noi facciamo è questo: unicamente questo. Ma di ciò ne parleremo.

Nell'Alleanza Cooperativa si dovrebbe attuare la più perfetta fratellanza socialista. Invece regna l'autoritarismo più assoluto. E il *Grido del Popolo*, tace. Si capisce.

L'on. Nofri a quanto pare ha rimesso completamente la sorveglianza del personale al suo vice, certo Fortina Giovanni. E' socialista, una vittima del famoso sciopero ferroviario. Trovò però nell'Alleanza un posticino più comodo e lucroso di quello dello stato. Non tutto il male gli venne per nuocere. Fu una fortuna. Sarà il successore di Nofri. Nella sezione socialista non parla mai. Sa che scaduto il contratto potrebbero mandarlo a spasso. Nofri, potremo dissentire da lui, non condividendo le direttive della Sezione, diede le dimissioni, Fortina che la pensa come Nofri, rimane. Insomma è lui che ora impera. Si dimentica facilmente d'aver lottato contro padroni inumani. Vuole instaurare nell'Alleanza i metodi degli odiati borghesi.

Rileviamo il fatto perchè non è la prima volta che il personale dell'Alleanza ebbe a lagnarsi dei modi borghesi del popolare Fortina.

Fortina aveva ottenuto il consenso per far esperienze d'una sua certa invenzione. Voleva che i forni oltre a cuocere il pane servissero a riscaldare gli uffici. Le prove non riuscirono. Egli se la prese coi fuochisti. Chiamato nel suo ufficio certo Giorgio Salina, abitante in corso Buenos Aires, 15, panettiere fuochista, ebbe per lui, a quanto pare, poco garbate parole. L'operaio rispose per le rime. Dalle parole si venne alle mani. Fortina indignato che un *vile operaio*, osasse replicare, socialisticamente gli saltò al collo, e lo strinse forte, forte... Fortunatamente alcuni compagni lo tolsero ai feroci artigli. Il disgraziato dovette farsi condurre al *Mauriziano*. Venne giudicato guaribile in circa 10 giorni.

L'indignazione suscitata fra il personale è incredibile. Ci fu un tentativo di sciopero, e ci valle tutta l'autorità di Bonetto, presidente, per scongiurarlo. Ma il povero Salina, non ascoltò nè proferte di compenso, nè minaccie e sporse querela per violenze, ingiurie ed altro.

Naturalmente di tutto questo il *Grido del Popolo* tace. Perchè non insorge nelle assemblee contro questi metodi poco o punto civili? Teme forse che non si paghino poi più i suoi debiti?

Un giornale che ha per scopo la tutela degli operai, deve pretendere che questi siano trattati bene principalmente nelle istituzioni socialiste. Ma sì che il *Grido* ha ora da pensare a queste quisquiglie!

Sa poi dirci il *Grido del Popolo*, se il personale della Alleanza sia organizzato? No. Anzi a noi risulta che si fa di tutto perchè non si organizzi.

Il compagno Biolato Michele, un vecchio e convinto socialista, più volte denunciò le marachelle dell'Alleanza. Sempre fu urlato. Ora per essere ascoltato pubblicò un foglietto «Una voce inascoltata, ma che agli onesti si impone». Egli denuncia fatti gravissimi, sui quali qualunque partito onesto dovrebbe voler la luce. I nostri uomini non la vogliono. Egli chiede categoriche spiegazioni del *deficit* di 130 mila lire alla Cassa Depositi e Prestiti. Denuncia all'Alleanza Cooperativa, Reparto Calzature, *alterazioni di prezzi, passività, imprecisione negli inventarii, merce scadente*, ecc....

E' fra l'altro dice «Per ora mi limito a dire ai compagni che si permettono di sparlare degli Obermito, Maresti, Del Bondio, Bernardi e simili, smettetela, perchè non furono che degli ingenui di fronte ai maneggioni che attualmente esistono nel partito, in alto!»

E scusate se è poco! Povero Biolato, è nobile il suo desiderio, ma la C. E. ha da pensare a consolidare le proprie personalità, la sua voce sarà inascoltata. Ben fece a dispensare il suo manifestino-accusa ai compagni. Bisogna demolire la *cricca-affaristica.*

Noi diremo presto come spesero i soldi elettorali. Ne sentirete delle carine. Altre le sentiremo al prossimo processo Fortina-Salina. Questi i trionfi del socialismo torinese!

Frate Rolle sotto inchiesta

Nell'ultima assemblea della Sezione il Frate Rolle venne posto sotto inchiesta. Speriamo che l'inchiesta si faccia bene, si vada sino al fondo. L'ha provocata involontariamente lui stesso. Si oppose a che nel collegio di Susa rinascesse la *Valanga*, vantando crediti. Male gliene incolse. Qualcuno pare gli abbia risposto per le rime, rinfrescandogli la memoria, e denunciando cosette, che resero necessaria una commissione. E perchè non si fece per Barberis, un' interpellanza sulla sua ritrattazione? Questo fanfarone va liquidato. La commissione d'inchiesta, oltre alla questione amministrativa della *Valanga* dovrebbe rispondere a questi altri quesiti:

1.o Può essere esponente d'un partito rivoluzionario anti-monarchico, Rolle Luigi, che per non rimanere in prigione ha umilmente chiesto e firmato la grazia al re?

2.o E' onesto sia consigliere provinciale un uomo come Rolle Luigi, che diffama pubblicamente, e poi lascia delle dichiarazioni vergognose, come quella rilasciata a Leone di Avigliana?

Altri per molto meno si resero dimissionari. Se Rolle non sente dignità, il partito gli imponga d'andarsene! Che si debba essere neutrali anche in ciò? Sarebbe una nuova vergogna!

Le ipocrisie del "Momento,,

Il clericale *Momento* è diventato d'una mitezza incredibile. Al tempo della guerra libica sosteneva che uccidere gli infedeli non era peccato. Oggi che gli infedeli sono alleati ai suoi amici, a Francescone e a Guglielmone, ucciderli sarebbe peccato. Prima guerraiolo per le forche. Ora pacifista evangelico contro le prepotenze, le viltà compiute da cristiani imperatori. Fa il bilancio della guerra: quaranta miliardi di debiti, un milione di morti. Cifre inferiori al vero. E si domanda: Chi è lo sciagurato, il parricida che vorrebbe in questo baratro infernale, senza una assoluta e indeprecabile necessità, trascinare anche la patria nostra? A parte tutte le ragioni di «sacro egoismo nazionale» la patria nostra deve intervenire per l'*assoluta necessità* [illegible] fine più presto all'immane car- [illegible] mili, i deboli, non siano oltre vittime di barbari, di prepotenti. Ah se si marciasse a fianco dell'Austria i preti del *Momento*, non sarebbero tanto pacifisti. Dagli imperi centrali attendono la ristaurazione del poter temporale. Non temono per la patria. Pensano a loro. Sono freddi calcolatori!

Il tripudio del "Momento,,

La famiglia del *Momento* è in festa. Pio X ebbe più volte a rammaricarsi dei giornali della Società Editrice Romana. Benedetto XV approva e premia quelli che Pio X rimproverava. Effetti dell'infallibilità pontificia!

Ha conferito la commenda con placca dell'ordine di S. Gregorio Magno al barone Carlo Ricci des Ferres, a cui il *Momento* deve principalmente la vita. E' di carattere autoritario, intransigente. L'on. Mauri dovette lasciare la direzione per lui. Il Ricci crede che l'oro comunichi pure l'intelletto. Quindi contese continue, perchè voleva che la sua idea trionfasse su quella del direttore.

Altra onorificenza, quella della commenda dell'ordine di S. Gregorio Magno ebbe il marchese Filippo Crispolti; quello che in pieno consiglio comunale a Torino si dichiarò contro Roma capitale. E' avversario però leale, ed onesto. Lo credo in buona fede.

Anche il barone Romano Gianotti e l'avvocato Giacinto Bricarelli, pure del *Momento* furono insigniti della commenda dell'ordine di S. Gregorio Magno.

Ciò mostra che le direttive pontificie mutano. Chi ne soffrirà sarà il povero avvocato Scala. Il *Momento* tripudia. Aveva ragione di non piangere tanto alla morte di Sarto!

Un altro dissenziente

Il dott. A. Norlenghi, consigliere comunale socialista, neutralista senza aggettivi, non è d'accordo con la Sezione. Egli chiede dalle colonne dell'*Avanti!* alle sezioni socialiste, alla Direzione del Partito, ed eventualmente al Congresso se «La disciplina di partito deve arrivare fino alla restaurazione della «Censura preventiva» come deliberò la sezione torinese. Naturalmente l'*Avanti!* si dichiara solidale con la sezione di Torino. Fa dei commenti stupidissimi anzichenò. Lamenta che si faccia troppa accademia, e poca azione pratica. Ma se è proprio lui quello che fa delle accademie. Quale pratica azione ha tracciato finora? Quella di dar la caccia ai dissidenti.

Ecco un altro che non è con gli inquisitori. Si dice neutralista senza aggettivi, ma chi ha letto altri suoi scritti, sa che è con noi. Ne prendano atto quei di Corso Siccardi. Mano alla ghigliottina.

Dichiarazione

Alla tessera non ci teniamo. Il socialismo non consiste in un pezzo di carta, più o meno artisticamente disegnata. Consiste nelle radicate convinzioni. Se siamo rimasti, nel partito, pur combattendo i nostri condottieri, fu appunto perchè ritenevamo che altro fosse il partito, ed altro fossero gli uomini. Del resto, la nuova tessera non la preleveremo di certo. Non vogliamo la compagnia scempia e malvagia. Saremo però sempre socialisti; più socialisti dei tesserati. Ciò per tranquillizzare i condottieri Scaletta, Guernieri, Pastore e Rolle e compagnia, non credano però cessi l'opera nostra vigile. Si intensificherà! Resteremo nell'organizzazione. Sapremo tutto ugualmente: anzi meglio. E a ben rivederci presto.

NEL TRENTINO

La vita angosciosa del Trentino

VERONA, 6 ore 20.

Gli sbirri di Trento continuano nella loro odiosa opera di vessazione e persecuzione degli italiani irredenti. Lo «chauffeur» Trenti di Trento, imputato d'aver condotto fin quasi al confine il proprio padrone venne condannato *ad otto anni di galera*, su semplice sospetto, non avendo potuto la polizia assodare la verità dell'accusa. Se poi il Trenti avesse realmente eseguito l'atto incriminato, chissà qual'altra grave pena gli si sarebbe inflitta! A parte del resto la sua qualità di dipendente, e quindi lo obbligo di condurre il principale dove più gli aggrada, sembra che ora nella terra di Franz Joseph, ognuno abbia l'obbligo di fare *la spia*, e ciò incominciando dai genitori il cui dovere sarebbe quello d'accusare i figli maggiorenni intenzionati di fuggire le i. r. sevizie! Si cerca di riabilitare il '48!

Preparativi di difesa

Mi comunica persona serissima giunta da Innsbruck, che si trovano agglomerati in quella Stazione e nelle stazioni ferroviarie vicine 3400 vagoni preparati pel trasporto delle truppe germaniche attraverso il Tirolo e il Trentino, in revisione della guerra con l'Italia — ritenuta come prossima negli ambienti ennipontani. Oltre a ciò squadre del genio militare germanico costruiscono baraccamenti di legno sulla linea Kufstein-Innsbruck per alloggiarvi le truppe germaniche che fra non molto vi giungeranno.

Campi di concentramento in Stiria

Nei dintorni di Graz — e ciò fin dai primi tempi della guerra — esistono campi di concentramento dove si trovano agglomerati in luridi capannoni, varie migliaia di galiziani (ruteni) sospetti di favoreggiamento ai russi, e fra gli stessi si trovano non pochi notabili. Essi vengono trattati malissimo: scarso cibo e pulizia a scartamento ridotto, e come ciò non bastasse, nel tempo ivi trascorso, dall'agosto, varie epidemie scoppiate (tifo, dissenteria, ecc.) falciarono vittime in gran numero.

Ultimamente uno spirito progressista ed umanitario, ebbe la felice idea di inviare una lettera ad un giornale di Graz con la proposta di esporre all'«Industriehalle» le persone più notevoli, fra i ruteni prigionieri politici, facendo pagare un certo importo ai visitatori a beneficio della «Croce Rossa». Il giornale la «Tagespost» pubblicò la lettera, ma accennando alla stranezza del fatto ed all'effetto alquanto disastroso che produrrebbe sui «neutri» ammettendo però che i ruteni si sarebbero meritato quello ed altro...

Vigliaccherie

Da un profugo trentino vengo a conoscenza che nella Galizia i nostri irredenti che indossano la casaccia austriaca, sono obbligati a viva forza dagli ufficiali con revolver in pugno a funzionare da impiccatori dei poveri contadini galiziani. L'atto orrendo è ricompensato *con dieci Heller per impiccato!*

VEDERE IN SESTA PAGINA LA NOSTRA APPENDICE.

Un carrozzone sardo

Come si regalano 300000 lire

SASSARI, 5.

(*Belkiss*). — Il comm. Fiore e gli altri commendatori che operano così lodevolmente a Roma hanno trovato emuli fortunati in Sardegna ed altri colleghi degnissimi nella capitale.

Raccontiamo colla massima semplicità la storia di un carrozzone, preparato da sardi e condotto in porto da altri sardi i quali insieme si beccheranno dallo stato oltre 300.000 lire. Una bazzecola veramente.

Anni fa il Genio Civile di Sassari compilò accuratamente il progetto d'una strada che doveva riunire il porto di Torres con le antiche saline presso Stintino. Saline riesumate anche queste per estorcere quattrini allo Stato in virtù di una delle tante leggi che i deputati più intraprendenti riescono a far votare durante il sonno dei colleghi. Il genio civile chiese che la strada fosse costruita direttamente, in economia, e facendo i calcoli più larghi possibili presentò un preventivo che superava di pochissimo le 400.000 lire. La domanda naufragò nel pelago burocratico del ministero dei lavori pubblici che non riuscì a dare una risposta esplicita. Per farla riesaminare occorreva lo zelo di un interessato di un signore molto conosciuto in Sardegna, il cav. Tigellio Satta, legato da intimità con uno dei proconsoli giolittiani nell'isola, con l'on. Antonio Cao Pinna, «alter ego» di De Bellis alla Camera », troppo conosciuto perchè ci si debba soffermare a parlare di lui. Il cav. Satta, come concessionario delle antiche Saline, avanzò una domanda per ottenere la concessione della strada. Chiedeva appena 800.000 lire e altre 80.000 ne chiedeva per spese di studi e compilazione del progetto... che per combinazione era quello pagato dallo Stato e fatto compilare dal Genio civile di Sassari.

Presentata la domanda con celerità veramente giolittiana (e quindi insospettabile) tutte le pratiche furono sbrigate precipitevolmente. La concessione era quasi data quand'ecco un'altra ditta di questa città avanzare altra domanda di concessione allegando il medesimo progetto del Genio civile e chiedendo appena 520.000 lire. Era una ditta solida, composta da ricchi latifondisti locali, i quali avevano interesse a far costruire la strada che dovrebbe attraversare proprietà loro.

Il ministero nicchia questa volta: insistono da Sassari i deputati Roth e Abozzi, insiste il senatore Garavetti. Non basta: il sindaco di Sassari, prof. Pitzolo, in pieno Consiglio comunale propone che da esso parta una parola che dica al governo che la somma richiesta dalla ditta Antiche Saline (cav. Satta) è semplicemente enorme e fa votare quindi un un ordine del giorno in cui si afferma la convenienza economica dell'accettazione dell'altra proposta, meno onerosa per il comune, il quale deve concorrere nella spesa. Ha rincarato la dose su quanto aveva detto il sindaco.

L'ex sindaco, avv. Satta Branca che ha protestato contro gli impacci burocratici aggiungendo che si capiva anche troppo da chi fossero originati. Tutto ciò fu inutile: il consiglio di Stato ha in data recente accolto la domanda del cav. Tigellio Satta (800.000 lire + 80.000) allegando la ragione che la strada da costrurre è opera che completa le opere di bonifica da lui compiute ed ha respinto la domanda Casta-Orlandi (520.000 lire).

La notizia è data senza commenti dal giornale locale *La nuova Sardegna* che per combinazione è diretta dal cav. M. Riccio, cognato del cav. Satta. Senza commenti diciamo, e mai il silenzio fu più aureo. Dobbiamo commentare noi? Non è necessario, tanto i commendatori di Roma, i pezzi grossi sardi del ministero dei lavori pubblici continueranno a «ramassare» quattrini, abilmente spillati al povero contribuente.

Ci permettiamo solo rivolgere una domanda agli on. Abozzi e Roth e al senatore Garavetti: se l'interessamento spiegato presso l'on. Ciuffelli per la strada Antiche Saline-Porto Torres era veramente disinteressato perchè non parte ora una parola di protesta per la concessione dannosa allo stato che viene a perdere oltre 300.000 lire? Ed uguale domanda potrebbe farsi al Consiglio comunale, al Consiglio provinciale che si occuparono della questione. Ma è una domanda vana: ciò che è reale è la somma che con tanta disinvoltura intascheranno i vampiri locali e quelli romani.

Una serata benefica a Modena

MODENA, 6.

Iersera, d'iniziativa della Sezione modenese della «Trento e Trieste», ebbe luogo a beneficio dei profughi belgi e degli italiani delle terre irredente rifugiati nel Regno, una serata letteraria. Il prof. Mario Morengo del R. Istituto Tecnico e vostro corrispondente, lesse, fra grandi applausi del foltissimo ed elegante pubblico accorso, alcune poesie del Carducci, del Bertacchi, di Sem Benelli, Ada Negri, Pastonchi, e Tumiati e un poemetto «Il Nascituro» d'un giovane poeta triestino Pietro Jacchia. Durante un intervallo alcune gentili signorine girarono nella sala, vendendo copie del «Nascituro», stampato per l'occasione in elegante nitidissima edizione.

L'incasso della serata fu buono e il successo in tutto e per tutto soddisfacente.

DA ASCOLI PICENO

Le bugie dell' "Avanti!,,

Perchè la Sezione di Ascoli è fuori del Partito

ASCOLI PICENO, 6.

(*Il giusto*). — Dalla pubblicazione fatta dall'*Avanti!* dell'elenco delle sezioni socialiste cancellate dal partito perchè non avrebbero ritirata la tessera 1914 figura anche la sezione di Ascoli Piceno

Ora la Direzione facendo passare per «morosa» la nostra sezione ha commesso un falso non del tutto in buona fede, e ciò per mascherare la indegna sopraffazione che il signor Lazzari commise a nostro danno. Le cose andarono invece molto diversamente.

«Quattro mesi» dopo le elezioni politiche venne tra noi Costantino Lazzari e, radunata la sezione chiese spiegazioni: 1. al compagno avv. Nannis perchè non credette accettare la offertagli candidatura politica; 2. perchè il compagno Squarcia erasi recato a Tolmezzo onde sapere come si sarebbero regolati quei compagni di fronte alla possibile candidatura Wollemborg, siccome questi era il candidato della democrazia anche nella nostra città.

E non avendole trovate sufficienti, chiese la espulsione di quei due nostri compagni della sezione. Inutili furono le vivaci proteste della intera assemblea che come un sol uomo insorse contro una simile sommaria procedura.

Lazzari tenne duro. O cacciate dalla sezione Nonnis e Squarcia, o vi «restituisco il denaro» che avete mandato per le tessere. E i precedenti di questa intromissione della Direzione del partito in materia di disciplina? Se non ci sono, rispose il despota del partito, si creano! La conclusione fu che la nostra sezione riebbe il suo denaro e fu cancellata dai ruoli del partito perchè «unanime» si ribellò contro un atto di sopraffazione commesso da Lazzari e C. per far piacere ad un parente di uno dei segretari della Direzione del partito socialista che nella nostra città milita nel campo «moderato» e che essendo giornalista aveva fatto una campagna sleale ed ingiusta contro i nostri due compagni.

Ciò non teme smentite!

Per la sottoscrizione del prestito

ROMA, 6 ore 20.

Per facilitare coloro che essendo occupati nei giorni feriali desiderano di sottoscrivere al Prestito Nazionale, la Banca d'Italia, il Banco di Napoli ed il Banco di Sicilia, debitamente autorizzati, hanno stabilito che gli sportelli di tutte le loro sedi, succursali ed agenzie, restino aperti al pubblico nel giorno di domenica 10 corrente dalle ore 10 alle 15.

ALESSANDRIA, 6 sera.

Anche ad Alessandria che non conta dei veri capitalisti, la sottoscrizione per il prestito nazionale di un miliardo ha oltrepassato, in questi primi giorni, i 4 milioni.

Movimento interventista

PESARO, 6.

Ad iniziativa della federazione provinciale repubblicana nella prossima settimana s'inizierà un corso di conferenze a favore dell'intervento dell'Italia. Tutti i migliori oratori vi parteciperanno e le conferenze, con piena libertà di contraddittorio, saranno tenute in tutte le città della provincia. Quanto prima sarà fra noi anche il valoroso direttore del «Lucifero» Pietro Nenni, per il quale l'attesa è vivissima. Dall'altra sponda poco o nulla si fa o si è fatto. Gran rumore a parole ma nulla a fatti fanno i nostri socialisti ufficiali, che, intervenuti in massa alla conferenza Castellini, non hanno avuto il coraggio o la capacità di parlare in contraddittorio.

Adunanza a Cesena

CESENA, 5.

Ieri sera, nei locali dell'Unione Repubblicana P. Turchi, vi fu un'adunanza preparatorio per la costituzione del Fascio.

Presenti una trentina di giovani, i quali approvarono alla unanimità il programma-statuto del Fascio. In giornata avrà luogo la costituzione.

DA PALERMO

Assemblea del Fascio — Propaganda interventista — Amnistia — Cabarino Renda in riposo.

PALERMO, 5.

(*Saraceno*). — Il primo gennaio il Fascio rivoluzionario interventista l'ha voluto salutare con una prima rassegna delle sue forze, rassegna che ci ha sorpresi per il numero, per l'entusiasmo e per la febbre di lavoro che ognuno mostrava di avere. Il discorso inaugurale fu detto dal compagno Purpura, il quale, dopo avere accennato alle cause che determinarono la costituzione dei Fasci in tutta Italia, tracciò il programma di lavoro che il Fascio deve subito iniziare.

Parlò anche dell'amnistia qualificandola la più sfacciata turlupinatura che sia stata finora fatta al popolo italiano.

Venne votato il seguente ordine del giorno:

«Il Fascio constatando con vivo rammarico che dal decreto d'amnistia sono stati esclusi parecchi compagni e precipuamente E. Malatesta; constatando con sorpresa che mentre il re amnistia i generosi ferrovieri, l'amministrazione ferroviaria s'è voluta manifestare, ancora una volta, ferocemente reazionaria non provvedendo alla riammissione in servizio dei licenziati; denuncia alla pubblica opinione la turlupinatura dell'amnistia ed il contegno dei dirigenti l'azienda ferroviaria; delibera di portare fra la massa operaia la viva protesta, al fine di provocare un provvedimento per raggiungere veramente quella pace sociale necessaria in questo momento che il popolo italiano s'appresta ad intervenire nel conflitto europeo».

L'assemblea si chiuse con un mesto e riverente saluto ai giovani garibaldini che con vero eroismo seppero morire nelle gole delle Argonne per la libertà del popolo di Francia.

⁂

Per domenica 10 andante è stato indetto un comizio alla Borsa dei lavoratori. Un altro doveva farsi alla Camera del lavoro, ma i dirigenti per non avere grattacapi... dalla Questura non vollero concedere i locali. Che bei... regi-sovversivi!..

⁂

CARPI, 5.

Carpi, patria di Ciro Menotti e di Giuseppe Rocca, città di gloriose tradizioni popolari e socialiste è ormai tutta invasa dalla febbre che arde nel popolo italiano per l'intervento dell'Italia nell'attuale conflagrazione europea.

I neutralisti si può dire non esistono riducendosi questi alle due decine di inscritti alla Sezione socialista ufficiale. I quali poi veramente non si smaniano troppo in favore della neutralità ortodossa lazzariana.

La corona posta la scorsa settimana da un gruppo di cittadini sulla lapide dell'Eroe dei Mille in onore di Bruno Garibaldi e dei garibaldini caduti nelle Argonne ha fatto buonissima impressione.

Si nota insomma anche in questa città un risveglio sano e promettente di idealità che vadano un po' più in là dei piccoli interessi egoistici di categorie e sui quali parevano ormai culminare i sogni e le speranze delle classi popolari.

Un gruppo di cittadini che s'è di recente costituito in Comitato ha deliberato di indire una grande manifestazione pro-intervento invitando all'uopo l'on. Cesare Battisti.

Così Carpi assolverà anch'essa dignitosamente al proprio dovere pel trionfo della libertà e dell'avvenire socialista.

DA TREVISO

Sempre per l' intervento

TREVISO, 5.

Lunedì prossimo, la studentessa repubblicana Linda Garatti, per iniziativa dei mazziniani aderenti al Fascio interventista, commemorerà i garibaldini caduti in Francia. Un'altra commemorazione la signorina Garatti terrà a Venezia sabato prossimo.

La sera del 12 al teatro Sociale, per iniziativa della «Dante», l'on. Battisti, deputato di Trento, parlerà intorno ai problemi dell'ora presente.

Il Fascio inizierà presto un lavoro intenso di propaganda, e lo coordinerà con quello che svolgeranno gli altri Fasci d'Italia pronto ad imporre con tutti i mezzi al governo il diritto della nazione.

I neutralisti, fra il «sì» ed il «no», restano neutrali di opere. La Sezione socialista ufficiale, già senza uomini, anche si trova priva di qualsiasi valore morale. Gli elementi che la compongono, sia per opportunismo, sia per impotenza, non hanno nemmeno la sincerità di dichiararsi astrattamente contro la guerra!

Il segretario stipendiato della Camera del lavoro, il Porro, che già alla Giunta clericale implorò ed ottenne un sussidio, voleva ad ogni costo organizzare un esercito contro la guerra: ma si uccise con le sue proprie armi, cadendo nel ridicolo. Ecco quanto scrive il «Gazzettino» e quanto riportano i giornali del Veneto:

⁂

«Fu pubblicata ieri la notizia del fiasco solenne di Napoleone Porro, segretario stipendiato della Camera del lavoro di Treviso che ormai non esiste più di fatto, per quanto riconosciuta ufficialmente dall'attuale amministrazione comunale clerico-moderata.

Ed è stato detto come, dopo la immensa propaganda del Porro per la riunione.... neutralista alla Camera del lavoro fossero comparse soltanto cinque persone, delle quali tre favorevoli alla guerra.

Ma per la storia crediamo opportuno di pubblicare l'invito infelicissimo della Camera del lavoro trevigiana che ebbe così misera sorte e che diede così alto significato all'astensione dei lavoratori.

Lavoratori organizzati! — Per troncare l'illusione della stampa cittadina e dei vari Partiti politici che credono la massa operaia favorevole all'intervento armato dell'Italia nell'immane macello europeo, un numeroso gruppo di lavoratori contrario alla guerra, chiama a raccolta il proletariato organizzato di Treviso e provincia perchè si pronunci apertamente in merito.

Gli aderenti alle leghe di città sono quindi invitati ad intervenire alla riunione che avrà luogo sabato 2 gennaio alle ore 20 precise nel salone sociale.

E con questo po' po' di appello due soli organizzati accorsero ad affermare la loro avversione alla guerra!

Il Popolo d'Italia

non dà premi, non offre oggetti o le chincaglierie dei bazars in liquidazione: dà sè stesso, interamente. Vuol essere — e sarà — sempre una voce indipendente ed un giornale di combattimento, di avanguardia, di audacia.

Lavoratori! Il giornale è vostro.

Cittadini! Il giornale è per voi.

Diffondetelo, difendetelo, amatelo. Abbonatevi e procurateci degli abbonati fedeli.

Ecco i prezzi:

Annuo	L. **15.00**	Trimestrale » » »	L. **3.75**
Semestrale . . .	» **7.50**	Mensile . » » »	» **1.25**

Una magra figura dei neutralisti di Monza

MONZA, 6.

Quest'oggi in un comizio privato indetto dalla Camera del lavoro e dai socialisti parlarono davanti a un pubblico numeroso di operai Ettore Reina e Menotti Serrati sulla disoccupazione, l'attuale momento economico e la guerra, e i mezzi per attenuare la crisi.

Questo era almeno il programma... vocale indicato sul biglietto d'invito, ma avvenne poi la divisione del lavoro.

Il Reina che non vuole tagliarsi i ponti dietro le spalle ma lascia battere ad altri il chiodo neutralista, parlò della crisi, dei sussidi comunali, di nuovi provvedimenti necessari: ma dopo di lui il Serrati sfoderò tutta la sua indignazione contro l'intervento, gl'interventisti, la Lega interventista monzese, ecc. Ci dicono insomma che pareva ai presenti di sentir leggere uno dei più... intellettuali articoli dell'*Avanti!*

Che nella mente di costoro ci siano, fra intervento e disoccupazione, dei rapporti da causa ad effetto? E' ben possibile! Ah! se ci fosse stato Mussolini!!

Contrabbando e contrabbandieri

FIRENZE, 6.

Caro Mussolini,

Lontano da Roma non posso assumere maggiori informazioni sul caso del comm. Brofferio, direttore generale del Tesoro che io indicai come persona in relazione col comm. Fiore e col signor Castrignano.

La lettera che voi pubblicate nel numero del 4 gennaio è una di quelle smentite che confermano. Infatti il comm. Brofferio ammette di avere presieduto alla licitazione privata di quel servizio farmaceutico degli ospedali di Roma che veniva vinta dalla ditta Maylander rappresentata dal comm. Fiore. Egli aggiunge che la licitazione fu regolare e legale. E chi ne dubitava? Noi però abbiamo domandato al comm. Brofferio se tali licitazioni si fosse soliti indirle presso il Ministero del Tesoro o presso gli Ospedali. A questo il comm. Brofferio non risponde.

Il comm. Brofferio confessa poi i suoi rapporti col signor Castrinano. Rapporti di affari poichè egli affittò da questi un villino. Nulla di male, evidentemente. Ma il comm. Brofferio non si accorge che nella sua lettera è contenuto un dato di fatto abbastanza importante, e cioè che questo affitto *avveniva contemporaneamente* (fine del luglio 1914) alla domanda del Castrignano di acquistare i terreni dell'ospedale, domanda nella quale il Brofferio, quale autorità tutoria, doveva pronunziarsi, ed effettivamente si pronunziò favorevolmente, sia pure con riserve! Pare al comm. Brofferio che questo fosse opportuno? che un funzionario potesse affittare un villino da uno speculatore in terreni, sulle cui speculazioni doveva pronunciarsi?

Ma poi nella *Voce dell'infermiere* era accennato un altro fatto, e cioè una visita del comm Brofferio ai terreni che dovevano esser venduti al Castrignano; terreni, se non erro, assai vicini a quelli sui quali si trova il villino del Castrignano. Su questo pure il comm. Brofferio è silenzioso.

Io non sono in grado da qui, di raccogliere altri materiali per capir la faccenda; e quindi non mi pronunzio; mi pare però che quelli che il comm. Brofferio ci offre, non siano sufficienti.

Giuseppe Prezzolini.

DA VARESE

La comemorazione di Oberdan — Un milione sottoscritto a Varese — L'on. Battisti a Varese — Ancora i danni della nevicata — Il pane aumenta sempre! — Indennità sindacale.

VARESE, 6.

Cipriano Facchinetti, ha commemorato ieri sera Guglielmo Oberdan nel salone terreno del Palazzo Municipale. Il collega Facchinetti fu presentato dal dott. Alberto Colombo: il commemoratore ha incominciato coll'inviare un saluto ai garibaldini caduti nelle Argonne; poi ha ricordato a larghi tratti la vita di Guglielmo Oberdan ed ha augurato che oramai l'ora in cui il sacrificio di Guglielmo Oberdan non debba apparire vana, sia prossima.

L'oratore ha ricordato lungamente e con foga le condizioni soggette all'Austria nei tempi passati e nei tempi recenti. Ha detto male della triplice alleanza ed ha invocato insistentemente e vibratamente che mentre si sta svolgendo la più terribile tragedia moderna, si ottenga che tutta l'Italia ritorni tutta agli italiani.

E terminò invocando nell'ora suprema, la concordia nazionale. Gli applausi furono numerosi ed essi andavano oltre la persona di Facchinetti, all'idea della patria che egli aveva con tanto ardore evocato.

⁂

Anche a Varese la sottoscrizione per il Prestito nazionale ha avuto in questi due primi giorni, un successo che certamente supera le più favorevoli previsioni. Favorevoli perchè dopo il fallimento della Banca di Varese, il risparmio era sensibilmente diminuito.

Per quanto non si conoscano le cifre precise, pare si possa assicurare che in questi due giorni si è di già raggiunta la cifra di un milione.

⁂

Come già abbiamo annunciato, domani sera l'on. Cesare Battisti, deputato di Trento, terrà la conferenza sulle condizioni attuali del Trentino e sulle aspirazioni della terra irredenta.

La conferenza è indetta dal locale Comitato della «Dante Alighieri» e si terrà privatamente alle ore 20.30 al Politeama Ranscett.

⁂

Le conseguenze della grande nevicata non sono ancora finite: la circolazione dei treni sulla linea della Valganna è ancora sospesa e ieri anche due linee tramviarie subirono delle interruzioni.

Si sono subito iniziati i lavori di sgombro, ostacolati dal congelo della neve.

Anche i lavori di riparazione delle linee telefoniche continuano rapidamente e si spera di ultimarli entro la giornata di domani.

⁂

La Giunta Comunale con pubblico manifesto rende noto ai cittadini di un nuovo aumento del prezzo del pane, dovuto ad un aumento delle farine.

Tale aumento è di due centesimi: la popolazione invoca pronti provvedimenti per costituire un calmiere proficuo.

⁂

La Giunta Provinciale amministrativa ha respinto la domanda di indennità avanzata dalla Amministrazione comunale di Sesto Calende. Tale indennità era fissata in lire 500 e venne ridotta in lire 100.

Cronache forlivesi

In tono minore

FORLI', 5.

La corrispondenza e più ancora la strigliata del *Popolo d'Italia* hanno ottenuto un primo benefico risultato. I capi del socialismo forlivese hanno abbassato il tono e smesso le contumelie all'indirizzo di Mussolini. L'ultimo numero del loro giornale ha un articolo del Vernocchi — lamentevole nella forma e nel contenuto — e una lettera aperta del Pavirani al Mussolini.

Il Vernocchi che pubblicò inoltre una lettera indirizzatagli dal Mussolini in data 13 settembre — circa quattro mesi fa — non si accorge di buttarsi la zappa sui piedi. Che cosa dimostra dopo tutto quella lettera? Questo: che quando il Mussolini scriveva i suoi famosi articoli neutralisti, egli pensava anche in privato la stessa cosa e che il «dualismo» fra l'uomo pubblico e il privato, non è stata che una... invenzione polemica.

E' inutile occuparsi più oltre del Vernocchi, il quale è una *longa manus* del socialismo riformista bolognese, neutralista per la pelle e... per l'amore delle cooperative. Quanto al Pavirani, egli rinnova la minaccia ridicola dei fischi e promette che migliaia e migliaia di socialisti fischieranno Mussolini. Io so che Mussolini se ne infischia dei... fischi. Anche se i fischiatori siano socialisti d'occasione come è avvenuto a Verona dove la causa della neutralità era affidata alle mani della teppa. Non per niente la sezione socialista veronese ha ordinato un'inchiesta. Ma fischi o non fischi, Mussolini parlerà a Forlì. Intanto a sfatare una delle tantissime menzogne dell'*Avanti!*, la conferenza Mussolini sarà organizzata da un comitato di socialisti inscritti al Partito. Questo semplice fatto, vale a dimostrare che non «tutti» i socialisti del forlivese sono d'accordo coi signori Pavirani-Vernocchi e soci. Vero è che il lavoro d'organizzazione della fischiata procede con una sollecitudine ignota, quando si tratta di pagare le quote o di partecipare ad altre manifestazioni d'indole politica. Non per niente *La Lotta di Classe* ha da sanare un *deficit* di parecchie migliaia di lire. Ma i compagni al «pagare», preferiscono il «fischiare». Si è spedito una circolare a tutte le sezioni; degli emissari di Forlì sono andati a Ravenna e altri da Ravenna son venuti a Forlì: pare che si tratti di preparare la... rivoluzione e invece si tratta di commettere una imbecille violazione della libertà di pensiero che accomuna i socialisti coi preti. Anche i preti sono infatti neutralisti, anzi i peggiori neutralisti d'Italia.

Ma riusciranno i neutralisti dell'ormai evirato socialismo romagnolo ad impedire al Mussolini la libera manifestazione del suo pensiero? E' quello che vedremo.

Neutralità?! - Amnistia

FOGGIA, 5.

Qui a Foggia più che di neutralità o intervento da parte dell'Italia nella presente conflagrazione europea, devesi parlare di completo assenteismo. Come in tutte le questioni che agitano la vita dei popoli — anche le più vitali e presentemente la guerra — il proletariato locale si mostra eternamente estraneo ed indifferente. Ciò sia per l'analfabetismo prevalente che per un permanente scetticismo e apatia, sue speciali caratteristiche, come per assenza completa di educazione politica.

Con questo non intendo occuparmi dei due partiti borghesi, poichè uno, specie ora, pende fidente dal minimo gesto del comprovinciale «figlio di Troia», mentre l'altro ligio e grato al «dittatore» Giolitti per tutte le precedenti pastette elettorali auspica la fine immediata del presente ministero, punto preoccupandosi delle sorti della nazione.

Mi soffermo perciò e brevemente sui «compagni ufficiali» della sezione del Partito, i quali invero hanno pochi proseliti.

E' inutile dirlo, sono per la neutralità, la più «eunuca» nè prò, nè contro — e tale atteggiamento senza alcuna discussione. — Così ha sentenziato la Direzione del Partito e bisogna essere ossequenti.

Finora nessuna azione, niente attività è stata spiegata dagli «ufficiali» per mostrare le ragioni della loro attitudine nella presente. Ma, dimenticavo, sono tutti sotto il peso enorme gravante sulle loro spalle, per la carica di consigliere comunale — e non possono occuparsi d'altro.

Però bisogna riconoscere che negli amichevoli conversari, alcuni hanno già manifestato il personale pensiero. — Un'aspra critica ai «magna pars» del Partito, i quali prudentemente se ne stanno «neutralmente» muti come pesci.

⁂

Anche fra i ferrovieri di questo centro il decreto di amnistia ha destato, sebbene preveduta, penosa impressione, poichè i locali compagni pensano con tristezza — ma non sconfortati — alle famiglie dei 110 licenziati, ad alcuno delle quali occorre il pane. Però si augurano, che in un giorno non lontano la prepotenza di chi è arrivato ad imporsi perfino al Governo, debba avere la sua fine meritata.

PROLETARI, SOCIALISTI, RIVOLUZIONARI: QUESTO E IL VOSTRO GIORNALE. LEGGETELO, FATELO LEGGERE.

Dr. L. BURGONZIO
Direttore Medico Stabilimento Idrot. **GRAGLIA**, visita durante l'inverno dalle 14 alle 16 (meno giovedì). — **Viale Bianca Maria, 25** (ex Bastioni Vittoria) Telef. 37-80, Milano.

SPLENDOR!
Pasta brevettata per inargentare istantaneamente articoli di metallo, in ottone, rame, ecc.
Indispensabile alle famiglie, Chiese, Alberghi e per tutti i finimenti di carrozzeria, automobili, tram, gondole, ecc.
Trovasi presso le principali ditte di specialità casalinghe.
Rappresentanza esclusiva per l'Italia
Ditta V. Zavagno - Mestre
Vasi da cent. 50, da L. 1,00 e L. 5,00.

Catene da infrangere

La miglior parola è uno schiaffo.
GUGLIELMO II DI HOHENZOLLERN.

La forza è la condizione preliminare per lo sviluppo della vita politica.
BERNARD VON BÜLOW.

Si dice che il Governo francese prepari dei mortai da 450. Evidentemente i socialisti francesi non leggono la stampa socialista italiana: altrimenti opporrebbero ai mortai tedeschi una abbondante pioggia di ordini del giorno con risciacquatura di quotidiane insolenze contro i «rinnegati guerrafondai». Certo, non c'è più religione. Quando c'era la religione, in tempi alquanto lontani, gli idealisti contrari alla guerra, non gettavano nelle buche postali inserzioni ultra-economiche per la sottoscrizione dell'«Avanti!». Gettavano al suolo le armi e, in nome di Cristo, consegnavano Roma al nemico. Facevano, se non vi dispiace, della politica estera attiva e cosciente: politica cristiana a danno di Roma pagana. Competente mancia a chi trova una politica estera attiva e cosciente tra le divagazioni e le miserabili preoccupazioni di... politica interna che la burocrazia socialista nostrana copre con la bandiera dell'ideale.

Vogliono i socialisti italiani, in nome del marxismo, consegnare l'Italia alla Germania di Marx? Arriverebbero tardi: dopo Umberto primo. Ad ogni modo devono dimostrare che il trionfo della Germania sarà il trionfo del socialismo, come la irruzione dei barbari su Roma segnò il trionfo dell'«internazionale» cristiana. Dimostrazione che in un certo senso è stata tentata da Alberto Caroncini ma non è stata affatto tentata dai socialisti.

Dimostrazione impossibile! Il trionfo della Germania imperiale non darà incremento al socialismo e neanche segnerà un incremento della democrazia: creerà semplicemente tutto un complesso di aspri contrasti tra elementi inconciliabili e metterà capo a nuove guerre o a rivoluzioni tutt'altro che socialistiche.

Ma gli antipatrioti di oggi non rassomigliano agli antichi cristiani. Hanno una pelle che vale qualche cosa se conservata alle sue preziose mansioni in questo misero mondo di cooperative e di segretariati stipendiati. Per l'antico cristiano la cosa era diversa. Che importa che la mia casa sia rasa al suolo, che importa che la zolla sotto cui giacciono le ossa dei miei cari sia scossa dal cannone, che importa che il corpo della mia donna venga straziato dalla foja dell'invasore, che importa tutto questo se io ritroverò dopo la morte una casa che non potrà essere distrutta, una donna che non potrà essere violentata, lo spirito dei miei cari invulnerabile dal cannone? Gli antipatrioti di oggi non hanno di queste consolazioni. Non possono aprire un conto in questo mondo con la speranza che venga saldato nell'altro. Ma non è questa la ragione che rialza le basi dell'antipatriottismo. L'ideale è, per sua natura, eroicamente disinteressato: offre tutto a fondo perduto. La ragione è un'altra.

Il socialismo moderno non è un ideale che valga per sè stesso. Ha un valore condizionato da ben determinate condizioni concrete. Fourier, buon'anima, attendeva un milionario. Noi attendiamo qualcosa di più: un pieno sviluppo economico del capitalismo e un pieno sviluppo spirituale del proletariato. Se il materialismo storico non è stato semplicemente un gingillo ad uso degli imbecilli e dei professori, deve avere insegnato qualcosa. Le vicende del così detto «capitalismo internazionale» non sono dunque indifferenti per l'avvenire del socialismo. Dire che la presente guerra è figlia del regime capitalistico, non significa dire ch'essa non c'interessa. C'interessa appunto per questo. Ma forse è giunto il momento di lasciar la metafora del capitalismo internazionale. E' d'uopo non chiuder gli occhi all'evidenza della realtà. La sciabola prussiana che ha inchiodato al suolo la libertà del piccolo Belgio industrioso, ha squarciato le vesti impenetrabili di quel grottesco fantoccio di paglia che la fantasia del socialismo aveva creato. Il capitalismo internazionale non esiste. Il cannone prussiano fruga la Francia alla ricerca degli zuccherifici e delle miniere: cerca il capitalismo francese in nome di quello tedesco. Le corazzate inglesi scorazzanti negli oceani non difendono il capitalismo internazionale, difendono il capitalismo britannico. I porcari serbi giustamente vogliono lo sbocco sul mare e il grande mercato serbo non parla in nome dei porcari di tutto il mondo. La Banca Commerciale Italiana non rappresenta in Italia i banchieri dell'orbe terracqueo: rappresenta la politica bancaria della Germania. Antonio Labriola non scriverebbe oggi la magnifica prosa socialista che egli scrisse dopo «Aigues-Mortes.» Le antitesi tra le nazioni hanno un significato anche per i socialisti, spetta a noi considerarle con «nostri» criteri. Ci opponemmo ieri socialisticamente alla conquista di Tripoli, voluta dal nazionalismo italiano. Ci opponiamo oggi con tutte le forze del nostro entusiasmo allo schiacciamento delle nazionalità balcaniche. Ci opponiamo alla tragica farsa d'un Belgio con l'elmetto prussiano.

L'attuale crisi ci ha insegnato qualche cosa. Oggi noi sappiamo che solo gli imbecilli possono ritenere indifferente il colore delle bandiere. Noi sappiamo che *oggi* la bandiera tedesca rappresenta un pericolo. Sarà diversamente domani? Ne riparleremo allora. Oggi noi sappiamo che il capitalismo tedesco vuole uno *zollverein* di tutta l'Europa centrale. Il prof. Enrico Leone non è di questa opinione: ma a noi premerebbe assai più che non fosse di questa opinione la classe dirigente della Germania.

Oggi noi sappiamo che i mercanti tedeschi portano in tutto il mondo un loro invisibile elmo a chiodo. Il commercio è l'avanguardia del cannone. La letteratura delle autorità *responsabili* della Germania è a disposizione di chi vuole e sa leggerla.

L'Inghilterra segue la politica della «porta aperta» coloniale. L'Inghilterra segue la politica degli accordi politici: s'è accordata con l'Italia per la Libia, s'è accordata con la Russia per il Golfo Persico, s'è accordata con la Francia per le sue mire coloniali, ha tentato ripetutamente di accordarsi con la Germania. Fatti sicuri e documentabili che solo gli scribi, improvvisamente destatisi col bernoccolo della politica estera, ignorano. L'Inghilterra non ha esercito permanente: non ci minaccia col peso del suo elmo.

Se dunque il dissidio capitalistico anglo-germanico è il pernio dell'attuale conflagrazione, il socialista non può con ciò giustificare la propria inerzia mentale e la propria diserzione. Deve scegliere tra l'elmo a chiodo e la libertà di commercio. Libertà di commercio per noi e per gli altri: tale che non ostacoli in nessun paese la formazione di quel regime capitalistico ch'è la premessa necessaria del socialismo. Il «socialista» Benedetto Croce la pensa diversamente: gli «si è accesa la speranza d'un movimento proletario, inquadrato o risoluto nella tradizione storica, di un socialismo di Stato o nazione e pensa che ciò che non faranno o faranno assai male e con finale insuccesso i demagoghi di Francia, Inghilterra e d'Italia, lo farà forse la Germania dandone l'esempio agli altri popoli». A noi invece si è accesa la speranza — molto disperata! — che il benedetto filosofo partenopeo si persuada che non è questo il miglior modo di farsi prender sul serio: è forse meglio che, in tempo di guerra europea, continui ad ammanirci l'elenco esatto delle traduzioni dei suoi volumi...

Tra la Germania e l'Italia noi, socialisticamente ed italianamente, scegliamo l'Italia. Siamo per le nazionalità irredente e contro le nazioni imperialistiche, per la libertà di commercio e contro la tirannide protezionista, per la diminuzione degli armamenti e contro gli Stati fortemente militari. Siamo contro Germania, Austria e Turchia perchè *oggi* sono gli Stati militarmente più forti. Il pericolo francese ha... i calzoni rossi. Il pericolo russo ha... qualche debituccio da saldare, prima di poter fare una vera politica militaristica.

La Germania, l'Austria e la Turchia si trovano ancor oggi con flotte ed eserciti meritevoli d'ogni più alta considerazione. Una considerazione diversa da quella dell'ottimo Sylva Viviani, lo stratega della vigliaccheria. Se la *nostra* guerra è difficile è segno ch'è necessaria. L'orrenda carneficina presente sarebbe un inutile saturnale di sangue se essa lasciasse ancora in piedi il militarismo austro-germanico. E l'Italia sarebbe responsabile, *a proprio danno* e di fronte alla storia, della propria diserzione. Noi abbiamo combattuto in passato, proprio su l'*Avanti!*, il militarismo prussiano come responsabile delle nostre esose spese militari: nessuno degli attuali neutralisti allora tirava fuori le corna dell'antipatriottismo. Oggi i tempi sono cambiati: abbiamo cambiato anche noi, ma più di noi e in senso inverso al nostro hanno cambiato gli ineffabili neutralisti del socialismo. E se il cittadino Mussolini è, per essi, un «rinnegato» dieci volte più rinnegati sono, per noi, i Vella ed i Lazzari che dopo aver deriso per tanti anni l'antipatriottismo herveista lo hanno abbracciato non appena il Kaiser ha snudato il suo brando per massacrare i «franchi-tiratori» del Belgio.

Il socialismo non può essere neutrale. Trovatemi un generale inglese il quale abbia scritto come il Bernhardi che «gli sforzi diretti all'abolizione della guerra sono immorali». Trovatemi un altro sovrano d'Europa il quale faccia i discorsi di Guglielmo II. Trovatemi un socialismo «inquadrato» e imperialista, come quello tedesco. Quando li avrete trovati discuteremo su la scelta dei socialisti italiani.

Noi, frattanto, abbiamo scelto. Siamo con Guglielmo II. La miglior parola è uno schiaffo. Noi schiaffeggiamo la Germania imperiale. Dichiariamo noi la guerra che il Governo non dichiara! Le merci tedesche devono essere sostituite da merci inglesi e americane. E' la nostra guerra. Tutti gli interventisti debbono adoperarsi a tale uopo. Chi può e sa assuma rappresentanze di ditte inglesi, americane, ecc., e faccia la concorrenza alla Germania. Chi non sa agire come produttore o come commerciante agisca come consumatore o come propagandista. E' tempo che la *Banca Commerciale* veda crollare il suo dominio politico. Una merce vale l'altra. Ma una merce non vale una catena. E la nostra catena deve essere spezzata.

Nicolò Fancello.

Le bufere di neve nel Veneto

La catastrofe del Passo di Vena

VERONA, 6 ore 20.

Le ulteriori ricerche eseguite, per rintracciare gli alpini scomparsi sotto la valanga di neve al Passo di Vena (Arsiero), riuscirono disgraziatamente infruttuose. I poveri soldati sono sepolti nell'altissima neve nel fondo di Riofreddo, al limite della Barbarena terribile e potranno essere dissepelliti con la buona stagione. Gli scomparsi sono: tenente De Lutti, caporale Trentin Marcolino, e i soldati: Gisotto Giuseppe, Asnicar Giovanni, Farinon Antonio, Negrari Roberto, Tomasini Roberto, tutti del sesto reggimento alpini, battaglione «Vicenza».

Una valanga investe la ferrovia nel Cadore

VERONA, 6.

Una valanga di neve si è abbattuta ieri sulla linea ferroviaria Ospitale-Peparolo nei pressi della località «Alla salute» fra il km. 33 e 34 della linea stessa. I treni del mattino dovettero effettuare il trasbordo e i successivi arrivarono a Belluno con rilevante ritardo. Dopo dieci ore di lavoro febbrile la linea è stata ristabilita.

A Pieve la neve raggiunge gli 80 centimetri e a Sappada 1 metro e 20 d'altezza. Sono interrotte le comunicazioni con Forni Avoltri e i fendineve funzionano stentatamente.

A Trento la neve è pure molto alta. I cittadini per andare nelle lor case sono costretti ad aprirsi la via con fatica.

FILOSOFIA RIVOLUZIONARIA

Asinus et leo

Incedeva squassando la criniera.

«No, mai. Se i tedeschi, se i francesi, se tutti i socialisti d'Europa tradirono l'Internazionale, noi, partito socialista italiano, la salveremo. Ragione suprema della nostra coraggiosa neutralità. Questa guerra capitalistica la uccideremo noi con la nostra neutrale opposizione. Ci pensi bene il Governo: al primo squillo di tromba, noi suoneremo le nostre campane e il proletariato intero scenderà in piazza...»

Così ruggì il leone, per l'occasione, più fulvo che mai.

«Però, avversari d'ogni guerra di conquista e di aggressione, se l'Italia fosse minacciata nella sua integrità territoriale, il proletariato disarmerebbe, non farebbe opposizione e subirebbe una guerra difensiva.»

Il leone ritirava una zanna.

«La guerra attuale che per noi non è che un banale conflitto di interessi capitalistici, per gli idealisti — e nessuno ignora oramai che noi abbiamo superato da un pezzo il pregiudizio degli ideali — poteva ben sembrare una guerra democratica, rivoluzionaria, contro il militarismo, per l'indipendenza dei popoli. Ciò poteva essere fino a tanto che prevaleva la nostra neutralità, ma quando il Governo si prepara ad intervenire, la guerra diventa reazionaria, come ben scrive g. m. s., perchè, se il Governo italiano vuol far la guerra, la farà col bieco proposito di far trionfare la reazione, rinforzare la monarchia, debellare per sempre la rivoluzione. Perciò, il Partito Socialista rimane orgoglioso ed incrollabile nel suo atteggiamento.»

E ruggì fin quasi a tradirsi.

«Ormai l'intervento sembra deciso: Valona, Durazzo, gli armamenti, il prestito, sono altrettanti sintomi. Noi sapremmo il nostro dovere, ma sappiamo anche, come ci appresero gli opuscoli a un centesimo, che una rivoluzione non è possibile, se non quando vi siano maturi tutti gli elementi politici, economici, morali. E pur troppo i recenti fatti di giugno ci dimostrarono quanto siamo lontani da tale preparazione. E poi la rivoluzione ci ripugna come la guerra, tutta la nostra storia lo documenta... Quindi...» Al raglio di un simile quindi, lungo e sonoro, cadde il vello superbo con la criniera, con gli artigli. E apparve, con le orecchie lunghissime, l'asino neutrale, tale e quale. Tableau.

Jean Jacques

Che è accaduto al card. Mercier?

ROMA, 6 ore 22,30.

Si era diffusa la voce dell'arresto del cardinale Mercier. La notizia era giunta da Londra ed era stata qui ritenuta degna di fede. Ma alla santa sede come all'Ambasciata di Germania la notizia da Londra sull'arresto del cardinale nel Belgio non è ancora confermata.

Ci consta che in proposito sono state chieste notizie di urgenza dalla Santa Sede.

⁂

LONDRA, 6 sera.

Dispacci da Amsterdam segnalano la voce che i tedeschi avrebbero arrestato il cardinale Mercier a causa della sua ultima lettera pastorale.

⁂

AMSTERDAM, 6 sera.

Non si ha alcuna conferma ufficiale dell'arresto del cardinale Mercier. Il *Tid* dichiara che il prelato si trova prigioniero nel suo palazzo e che questo è custodito militarmente.

PROLETARI,
leggete e diffondete il POPOLO D'ITALIA - È il vostro giornale.

CORRIERE PARIGINO

I documenti della barbarie tedesca

Il martirio di Badouviller

raccontato da un testimonio

PARIGI, dicembre.

Il parigino Hartz, economo dell'Istituto Sainte-Marie a Parigi, in rue de Mauceau, era partito per Badouviller a trascorrervi una parte delle sue vacanze. Era arrivato in luglio e vi si trovava al momento della mobilitazione. Non è a dire le sofferenze morali che egli ha patito, quando si pensi che, avendo accettato le funzioni di segretario municipale, era quasi il solo abitante che conoscesse la lingua tedesca.

Semplicemente e commoventemente egli ha raccontato il martirio di Badouviller.

«Nei primi giorni di agosto, Badouviller fu occupata da due compagnie di cacciatori a piedi. Era questa piccola truppa incaricata di difendere la cittadina.

Il 9, il 10 e l'11 agosto si batterono intorno al paese, gli obici piovevano sulle case e sulle chiese come la grandine. Si dovette, per salvare la vita, rifugiarsi nelle cantine.

Il 12 mattina, dopo qualche ora di tregua, intesi dei passi pesanti giù nella via; m'affacciai tosto alla finestra e come m'aspettavo, vidi i tedeschi che passavano col loro passo di parata. Un reggimento di fanteria traversò tutta la città e andò ad acquartierarsi vicino alla stazione e nel castello dei Fenal. Quest'ultimo era un ricco industriale partito al principio della guerra come ufficiale di riserva.

Appena vedemmo passare l'ultimo tedesco che un ufficiale ritornò sui suoi passi e col fucile in mano, in mezzo della Grand Rue, ordinò a tutti gli abitanti di aprire le loro finestre sotto pena di essere fucilati. Dei soldati seguivano l'ufficiale e penetravano nelle case, gridando, imprecando, minacciando. Ad ogni istante rintronavano dei colpi di fucile; quindici persone furono uccise. Fu in questo tempo che assassinarono la signora Benoit, moglie del sindaco. Ella fu uccisa a colpi di fucile nella sua camera.

Informato di ciò che succedeva, il sindaco corse disperatamente verso casa sua, precipitandosi per abbracciare un'ultima volta la sua sposa che agonizzava. I tedeschi non glielo permisero, lo respinsero brutalmente dalla sua dimora e lo condussero legato alla «mairie». Durante il suo tragitto, degli altri bruti incendiarono la sua casa e il corpo della sua disgraziata signora fu trovato più tardi carbonizzato.

Di fronte alla mia abitazione stava un vegliardo di 87 anni che, sulla soglia della porta, reggendosi con una mano agli stipiti, osservava esterrefatto le scene di terrore che succedevano. Dei soldati si gettarono improvvisamente su di lui come belve, lo rovesciarono sul terreno, gli pestarono la testa a colpi di pugno e col tallone delle scarpe ferrate.

A mezzogiorno, mentre gli abitanti sbigottiti erano intorno alle loro tavole, crepitò una fucilata, accompagnata da colpi di cannone che durarono una ventina di minuti. Gli obici caddero distruggendo la chiesa. Poi cessato il fuoco, ritornò la calma. Io mi diressi allora verso la «mairie», quando, cammin facendo, m'incontrai in un capitano che discendeva per la strada gettando dei comandi a destra e a sinistra ai soldati tedeschi. Gli chiesi di che si trattava. Egli rispose che tutti gli abitanti dovevano, senza indugi, riunirsi al castello dei Fenal.

— Devono prendere dei bagagli, portare delle provviste? — chiesi.

— Fate come volete — soggiunse l'ufficiale.

Di ritorno a casa, informai i membri della mia famiglia di ciò che stava per succedere e ci avviammo al luogo fissato.

Da un lato erano disposti gli uomini con i ragazzi fino a quindici anni, e dall'altro le donne coi bambini. Delle scene straziantissime ebbero luogo; il nostro martirio cominciava. Le donne che non volevano separarsi dai loro mariti e preferivano morire con loro piuttosto che abbandonarli, erano selvaggiamente strappate dall'abbraccio e respinte dai soldati inferociti col calcio dei fucili. I bimbi gemevano gettando delle grida di terrore! Era orribile!

⁂

Orribile! Gli uomini furono condotti verso una prateria contro un angolo formato da due muri. Dodici soldati ci vigilavano spianando a ogni tratto i loro fucili contro di noi. Noi credevamo d'altra parte, che la nostra ultima ora fosse suonata. Per precauzione io mi ero messo in prima fila preferendo di morire sul colpo, piuttosto che essere finito a colpi di baionetta.

Un capitano ci aveva prevenuti che al menomo atto fazioso del paese noi saremmo stati fucilati. Egli aggiungeva inoltre che noi lo meritavamo perchè eravamo governati da banditi.

Non vi sono ingiurie che non sieno state profferite contro i nostri governanti.

Questo capitano ritornava a ogni istante per mettere un raffinamento alla nostra tortura. Egli fece mettere i soldati col ginocchio a terra, indicando loro, a seconda del nostro posto, come avrebbero dovuto tirare su di noi.

Verso le sette, senza dubbio per spaventarci, una scarica di fucileria rintronò dietro il muro. Le pallottole fischiavano al disopra delle nostre teste. Tutta la notte i soldati e i sottufficiali che ci vigilavano non cessarono di lanciarci le più grossolane e sporche ingiurie, puntandoci contro le teste le canne dei loro fucili e gridando per irriderci: «Capout! capout!»

Ignoravo in quel momento che l'altra parte della popolazione era radunata sotto la Halle (mercato) e subiva la stessa sorte. L'appresi solo più tardi.

Bentosto, delle fiamme si levarono al cielo da diverse parti: tutta la città sembrava in fuoco. Dei soldati avevano percorso le strade con delle pompe piene di petrolio, appiccando il fuoco un po' dappertutto: 85 case furono incendiate. Quella di mio nipote fu risparmiata, perchè vi si trovava un caffè dove i soldati si recavano a ubbriacarsi.

Essi vollero assaggiare di tutto, leccando perfino le bottiglie e tracannando senza bicchieri.

Ma ritorno alla tragica notte. A un dato momento il sergente maggiore estrasse il suo orologio e disse a un soldato, accennando a noi: «Ancora un quarto d'ora!». Io guardai il mio orologio: erano quattro ore meno un quarto. La nostra sorte stava per decidersi. Io non dubitavo menomamente che a quattro ore noi saremmo stati giustiziati. I gesti e le parole dei soldati continuavano d'altra parte a essere dei più significativi. Qualunque cosa fosse l'ora passò e verso le cinque arrivò un colonnello, accompagnato dal famoso capitano. Egli ci guardò con un'aria furiosa e minacciante: poi ci dichiarò che eravamo liberi.

Quale respiro dalle nostre anime! Ciascuno corse alla sua abitazione, potete imaginare come.

La giornata del 13 fu calma, la notte anche, e il mattino del 14 mettendo la testa alla finestra vidi passare due cacciatori tedeschi. Quale non fu la mia sorpresa nello scorgere, cinque minuti più tardi, due cacciatori francesi a cavallo procedere nella stessa direzione! Un reggimento francese entrava a Badouviller: il 13 corpo d'armata occupava tutta la regione.

I due cavalieri tedeschi che avevo visto prima, facevano semplicemente parte della retroguardia prussiana che aveva lasciato Badouviller a 4 ore del mattino, senza alcun suono di tamburi o di trombe, in perfettissimo silenzio.

Il banditismo degli ufficiali del Kaiser

Ecco il testo d'un avviso attaccato il 27 settembre u. s. su i muri di Valenciennes:

«AVVISO. — Sono stato dolorosamente forzato di applicare le misure più severe, emanate dalle leggi di guerra, contro la città d'Orchies.

«In questa località furono attaccati e uccisi i medici, i membri del personale sanitario e assassinati una ventina di ufficiali tedeschi. Le maggiori atrocità furono commesse in una maniera incredibile (orecchie tagliate, occhi levati e altre bestialità del medsimo genere).

«In conseguenza ho fatto distrurre completamente il paese d'Orchies. Già città di 5000 abitanti, ora non esiste più: case, municipio, chiese, sono sparite, e non vi sono più abitanti.

«Il comandante la piazza: maggiore *von Mehring.*»

Il cattolico e autorevole giornale *Gaulois* dice che la banda dei von Mehring, alla resa dei conti, saranno giustiziati.

Nuovi documenti della barbarie tedesca

Estraggo da un articolo della *Revue de Paris* a firma Joseph Bedier professore al collegio di Francia, questi passaggi sulle atrocità tedesche.

Il Bédier racconta che a Jauer nella Slesia si distribuì in una domenica, un giornale locale che riproduceva un articolo inviato dal fronte da un sottufficiale, certo Klemt il cui reggimento — il 154.o fanteria — era di guarnigione in quella città. Questo reggimento partì il 25 settembre per Hannouville.

«Il nemico — racconta il sergente nel corso del racconto — era invisibile. Nascosto negli alberi lo facciamo discendere come scoiattoli e lo accogliamo a colpi di calcio di fucile e di baionetta: non vi è bisogno di medici. Non facciamo quartiere e arrivati a una depressione di terreno vediamo dei pantaloni rossi giacenti, morti o feriti in massa. Ci avventiamo sopra e passiamo da parte a parte i feriti...

In disparte sta lungo disteso un francese, il viso contro la terra facendo il morto. Il colpo di piede d'un robusto fuciliere gli fa apprendere che siamo là. Voltandosi domanda di salvargli la vita, ma gli si risponde: «E' così bestia che adoperate i vostri arnesi?» e lo s'inchioda al terreno.

Al mio lato intendo delle ossa frangersi in modo strano: sono dei colpi di calcio che un soldato del 154.o assesta vigorosamente sul cranio calvo di un francese: molto saggiamente egli si serve per questa bisogna di un fucile francese, per paura di rompere il suo.

Gli uomini dall'anima particolarmente sensibile fanno grazia ai feriti francesi di risparmiar loro una palla, ma gli altri distribuiscono fin che possono colpi di punta e di taglio... All'entrata dei loro nascondigli di ramaglie eccoli là distesi, gementi, chiedenti quartiere. Ma siano essi feriti leggermente o gravemente, i bravi fucilieri economizzano alla patria le cure costose che bisognerebbe apportare a dei numerosi nemici.»

L'autore ignobile di questo scritto aggiunge che il principe Oscar di Prussia, informato di questi fatti del 154.o fanteria e del reggimento granatieri che fa brigata con lui li dichiarò tutti degni del nome di «Konenigsbrigade».

L'articolo del sergente Klemt era *certificato esatto* dal luogotenente Nien, della stessa compagnia del sottufficiale.

Un altro documento estratto dal *carnet* di viaggio del soldato tedesco Paul Glalde, del 9.o battaglione pionieri (9.o corpo), è il seguente:

12 *agosto* 1914. - In Belgio ci si fa l'idea dello stato di furore dei nostri soldati quando si vedono i villaggi distrutti... Ho visto molti pezzi di uomini e di donne giustiziati: dei piccoli porchi vi correvano intorno... Le mutilazioni dei feriti sono all'ordine del giorno...»

Drammatica rivolta d'un soldato tedesco

incaricato di fucilare dei prigionieri

In un treno di feriti condotti recentemente, dalla battaglia intorno a Fournes, nei quartieri del Belgio, aveva preso posto un giovane soldato, dal volto pallido e i cui occhi, una dolcezza melanconica, inspiravano istintivamente la pietà e la simpatia. Il convoglio arrivato alla stazione Calais-ville i feriti, deposti su delle barelle, furono trasportati a una ambulanza belga.

I lineamenti magri del piccolo ferito attrassero subito l'attenzione dei presenti. La sorpresa si fece unanime quando le infermiere, avendo sollevato le coperte che ricoprivano colui che sembrava ancora un fanciullo, constatarono che egli portava l'uniforme tedesca e apparteneva al 35.o reggimento fanteria. Il ragazzo lesse negli occhi l'impressione penosa che aveva causata questa scoperta e si affrettò allora a mostrare un cartoncino rosa che era fissato con uno spillo sul suo capotto.

Era scritto in francese «Soldato tedesco da esser attorniato dalle cure più assidue. Il suo coraggio ha impedito che dodici soldati belgi fossero fucilati dai tedeschi» L'iscrizione portava il timbro dello stato maggiore belga e sotto vi era la firma di un maggiore belga medico. L'autenticità di questo documento non era da porsi in dubbio e ciò rese subito ancora più benevola l'accoglienza al nuovo venuto. Questi parlava mirabilmente il francese e fu dalla sua bocca che l'autorità militare belga raccolse il drammatico episodio di cui fu l'autore. Fatto controllare il racconto, esso risultò completamente esatto.

Il giovane soldato tedesco, malgrado i suoi diciannove anni compiuti, non si era subito arruolato; solamente questi ultimi tempi era stato chiamato alle armi e dopo quindici giorni passati in caserma per la sola istruzione del fucile, era partito per l'Yser, in un vagone chiuso completamente, di guisa che egli non sapeva affatto dove fosse condotto. Gli avevano dato da intendere che si trattava di un viaggio a Parigi.

In un comune della regione di Dixmude i tedeschi avevano fatto dei prigionieri belgi di cui una dozzina, per cagioni sconosciute, furono condannati alla fucilazione. Il giovane tedesco era stato designato a far parte del plotone d'esecuzione.

Già gli infelici prigionieri erano stati condotti presso una fattoria in rovina, vicino a una strada ferrata, dietro la quale vi erano le trincee degli alleati. I soldati incaricati di eseguire la sentenza criminale arrivano agli ordini di un ufficiale.

Il plotone s'allinea, l'ufficiale si mette in disparte e sta per comandare il fuoco. Il giovane tedesco che stava nei ranghi d'esecuzione, col fucile pronto a sparare, ritira la bocca del fucile ed esclama ad alta voce:

— Fucilare così degli innocenti non è fare la guerra.

E nello stesso tempo spiana il suo Mauser contro il suo ufficiale freddandolo d'un colpo. Il dramma inaspettato getta lo sgomento tra i suoi compagni, ma egli stesso rimane come inebetito al suo posto attendendo di essere fucilato immediatamente.

Nessuno si muove. Egli fugge allora nella direzione della ferrovia, seguito dai dodici prigionieri, che si sparpagliano pei campicelli.

Riavuti dallo stupore i tedeschi fanno fuoco sui fuggitivi. Il giovane diciannovenne uccisore dell'ufficiale, cade a 100 metri appena dalla ferrovia. Egli ha la gamba sinistra trapassata da un proiettile e il braccio sinistro fracassato.

Dalle trincee degli alleati intanto si risponde ai tedeschi con una scarica nutrita di fucileria. Il giovane eroe è condotto alla trincea, curato, felicitato pel suo atto e fatto trasportare a un'ambulanza belga dove egli ha la gioia di sapere che i dodici prigionieri belgi sono salvi.

Una nota politica del "Temps,,

«La Francia non pone fra sè e i suoi nemici altri intermediari che i suoi soldati.»

Sotto questo titolo il *Temps* di fine d'anno riassume le correnti politiche europee ed extraeuropee intorno al grande conflitto.

A misura che la guerra si prolunga e che alle neutralità violate si aggiungono la distruzione delle regioni invase e le sofferenze delle loro disgraziate popolazioni torturate o condotte in ischiavitù in Germania, l'evoluzione dei neutri in favore degli alleati si accentua.

Le neutralità di cui la Germania e l'Austria-Ungheria scontarono la benevolenza, divengono più rigide e la stretta sorveglianza del commercio che ne è la conseguenza, stabilisce attorno a questo gruppo di belligeranti una barriera il cui blocco mastodontico accentua singolarmente la sua gravità.

Fra questi stessi paesi neutri qualcuno non lo è più che in virtù della sola osservanza, fatta dai loro governi, a certe regole internazionali che s'impongono ai non combattenti. Degli stati legati assieme all'Austria e alla Germania con dei trattati dai quali l'aggressione tedesca gli ha — è vero — disciolti, si vedono trascinati dalla loro opinione pubblica, in forza dei loro diritti storici a degli atti ai quali la monarchia dualista si opporrebbe, anche con le armi, se ella avesse la libertà delle sue azioni.

Al di là dell'Atlantico, malgrado l'imbarazzo che la sorveglianza dell'Inghilterra sui mari genera al commercio, le simpatie corrono irresistibilmente verso gli alleati. Una conferenza di diplomatici latino-americani, presieduta da Bryan, ha respinto le pretese dell'autorità militare tedesca nel Belgio, che domandavano il richiamo momentaneo di certi consoli e s'arrogavano il diritto di approvare la scelta dei nuovi titolari.

Questo tentativo ipocrita di far riconoscere la legittimità dell'occupazione del Belgio, contro la quale si eleva la coscienza universale, ha indignato l'America. Ed è con la minaccia dei suoi cannoni che recentemente un incrociatore degli Stati Uniti ricordava ai Turchi, alleati della Germania e dell'Austria, al rispetto del diritto delle genti.

Dopo aver prospettato la situazione militare delle forze belligeranti, nota che l'Austria-Ungheria non è più sola a riguardare l'avvenire con angoscia. Anche la Germania ha cambiato. Il paragone fra i risultati ottenuti dopo cinque mesi e quelli che la sua infatuazione le aveva fatto credere ha scosso la sua sicurezza insolente. Dei pubblicisti autorizzati scrivono che la Germania non mira ai Francesi, che essa accetterebbe una pace onorevole, che abbastanza di sangue è stato già versato e che nessuno degli avversari non essendo ancora disfatto una mediazione senza umiliazioni è possibile.

Noi amiamo la pace — conclude il grande organo repubblicano — noi l'abbiamo provato fino al giorno in cui siamo stati attaccati, ma è appunto perchè noi l'amiamo sinceramente che noi non vogliamo concluderla lasciando degli imperi in preda a uno stato di cose che permetta loro di ricominciare i loro attacchi prima che l'inchiostro dei trattati sia asciutto.

Noi non vogliamo saperne d'una pace che ci riconduca agli armamenti, agli allarmi continui, noi non vogliamo una pace che non implichi le riparazioni complete reclamate dal diritto e dalla liberazione dei popoli, che la tranquillità e l'armonia del mondo esigono.

Se esistono presso di noi delle anime timide in cui la guerra altera le concezioni umanitarie, le loro abitudini o i loro interessi, per le quali solo il presente ha valore e che non intravvedono i sacrifici fatti per l'avvenire, è questa una umanità che in Francia non oserebbe nemmeno sortire dall'anonimato ove essa nasconde la sua pusillanimità. Per loro ciò del resto non importa nulla.

Ciò che parla alto e chiaro è la voce del fronte, quella che fa intendere il Governo e il Parlamento dall'estrema destra fino all'estrema sinistra, d'accordo con l'intero paese *e che non ammette fra il nemico e noi altri intermediari che i nostri soldati.*

Sarà così fino a quando la Germania e l'Austria-Ungheria accettino le condizioni dell'unanimità degli alleati vincitori.

I gazzettieri di Bordighera

BORDIGHERA, 6.

(Melp). — Un giornalucolo locale, organo degli albergatori ed enti tedeschi, dal titolo francese «Bordighera Revue» nel numero scorso di domenica, fa un attacco a fondo contro quei pochi inglesi che Bordighera ha la fortuna di ospitare, insultandoli con parole poco pulite per un giornale che parla tanto volentieri di libertà.

Non basta per la tedescofila Revue dopo molti scritti ed imposizioni, esser riuscita mercè il compiacimento delle autorità governative a far levare dalla vista del pubblico il suo beneamato «Gott Kaiser» riprodotto molto bene in tutte le pose di caricaturista provetto.

Nossignori, dopo le batoste di Galizia la «Revue» ha bisogno di sfogarsi e come di solito se la piglia con gli inglesi, non pensando che quest'ultimi fecero sempre con disinteresse la ricchezza del paese, mentre i tedeschi giunsero tra noi e con prepotenza e raggiri sfruttarono tutte le nostre risorse.

L'Italia non è un paese di conquiste e di vassalli o egregio sig. Direttore della «Revue». Gli ospiti che non si comportano a dovere e che credono di dominare e spadroneggiare saranno dal popolo italiano messi allo frontiera e per ora si accomodi pure presso l'on. Lucifero, rappresentante dei mariti delle mogli tedesche.

LA CRONACA DI MILANO

Milano nel novembre scorso

Il bollettino del Comune di Milano uscito ieri reca sul mese di novembre scorso degli interessanti dati statistici.

«Novembre — dice — ha segnato anch'esso un lieve miglioramento su ottobre, come già ottobre lo aveva segnato sopra settembre.

La natalità come la mortalità, sia in generale, sia in alcune forme particolari di malattia, sono in diminuzione sull'ottobre, come sul triennio; l'immigrazione netta ha avuto una ripresa che quasi agguaglia le cifre del novembre 1913.

Uno degli effetti demografici più curiosi, ma non inesplicabili, della crisi è la diminuzione dei matrimoni.

Veggansi le cifre:

Mesi	Num. dei matrimoni 1913	Num. dei matrimoni 1914	Differenza
Primo semestre	2079	2121	+ 42
Luglio	335	308	— 27
Agosto	200	208	+ 8
Settembre	345	241	— 104
Ottobre	635	457	— 178
Novembre	366	298	— 68
Totale	1881	1512	— 369

In cinque mesi si è avuto un numero di matrimoni inferiore di oltre un sesto al numero dei coniugi celebrati nel periodo corrispondente dell'anno scorso, mentre, nel primo semestre, per la prima volta dopo il 1910, si era avuto un aumento di 42 matrimoni sul 1913.

Le preoccupazioni dell'avvenire, siano militari che economiche, hanno, evidentemente, influito a procrastinare sino ad epoca più tranquilla le unioni progettate.

La fiducia dei risparmiatori si è arrestata e si è contratta e non accenna a riaprirsi alla speranza; le contrattazioni liquidate con compensi sono dimezzate e non riprendono; l'intensità degli spostamenti della popolazione per mezzo delle tramvie ha subito una sosta in agosto e settembre e va riprendendo, pur restando in novembre sotto la media del corrispondente mese del 1913, in una proporzione del 4,97 per cento in meno per i biglietti da 5 cent. e del 2,47 per cento per i biglietti da 10 cent.; i proventi del dazio consumo sono anch'essi fermati in agosto e settembre, sono risaliti in ottobre e ridiscesi in novembre, sempre in confronto al luglio di quest'anno.

Da luglio a novembre, rispetto allo stesso periodo del 1913 il gettito complessivo è aumentato del 30 per cento, ma in confronto al novembre 1913 e alla media del triennio il gettito del dazio sulle bevande è diminuito, quello sulle derrate alimentari si mantiene sopra la media triennale, ma sotto la cifra del mese di ottobre, e il dazio sui materiali da costruzione segna un lievissimo aumento (L. 3421).

Gli operai disoccupati che si sono inscritti all'Ufficio di collocamento sono sestuplicati in settembre, quasi triplicati in novembre, anche per la ragione che tale iscrizione è necessaria per domandare il sussidio municipale in buoni alimentari; gli ospiti dei ricoveri notturni sono aumentati, sul luglio del 30 per cento in novembre, e non solo per i rigori della stagione, in quanto in confronto al novembre 1913 la media per notte è aumentata da 335.7 a 437.1; le sovvenzioni contro pegno del Monte di Pietà sono cresciute di circa mezzo milione di lire (4 per cento in più), e, rispetto al novembre 1913, di un milione di lire.

Infine il prezzo della farina che, in confronto al corrispondente mese del 1913 era più basso del 6 per cento circa, paragonato a quello del luglio di quest'anno è più elevato dell'8,74 per cento; il prezzo del pane da un aumento dell'1 per cento in confronto al novembre 1913, è balzato in su dell'11 per cento rispetto al mese di luglio scorso.

Com'è noto nel mese di dicembre, il pane è stato portato dalla Commissione del Calmiere a 52 cent. il Kg., essendo il prezzo della farina Marca I fiore salito dalla media di L. 41.87 al quintale, dal 25 novembre, a quella di lire 44.62, dal 20 dicembre.

Il manifesto del Comitato Lombardo
per l'azione dell'Italia
livragato prima e sequestrato poi

Pubblicammo giorni sono il manifesto del Comitato Lombardo per l'azione dell'Italia nel conflitto europeo. Esso diceva, tra l'altro, così:

«E' necessario adunque che la Nazione in presenza dell'attuale conflitto europeo manifesti l'inflessibile volontà di vedere senz'altro assicurato quel nuovo assetto sulle Alpi e nell'Adriatico al quale ha diritto per ragioni nazionali»

Questo brano non è andato a fagiolo ai censori del governo neutrale ed il prefetto di Milano ha fatto sapere al comitato che se il periodo incriminato non fosse stato soppresso egli non avrebbe permessa la pubblicazione del manifesto.

Inutile dire che il comitato si rifiutò di aderire alla stupidissima livragazione e che... l'autorità italo-austriaca ha sequestrato il manifesto stesso. Nè poteva fare altrimenti se doveva rendere un servizio all'odiosa alleata!

Assemblea del Fascio Interventista

Questa sera, giovedì, alle ore 21, nel salone dell'Arte Moderna, in via Campo Lodigiano, avrà luogo l'assemblea generale degli interventisti rivoluzionari residenti a Milano.

L'accesso al teatro è riservato ai già iscritti al «Fascio» e a tutti coloro che possedendo la tessera dell'Unione sindacale, Camera del Lavoro, sezione socialista e repubblicana saranno riconosciuti da appositi compagni — all'uopo incaricati — come interventisti.

Il lavoro della Commissione
pro belgi residenti in Italia

Nel pomeriggio di ieri si è riunita per la prima volta nel gabinetto del Sindaco, a Palazzo Marino, la Commissione nominata l'altro jeri dal Comitato Provinciale pro belgi residenti in patria. Alla riunione odierna erano presenti i senatori Esterle e Della Torre, l'on. De Capitani, l'assessore dott. Filippetti, i consoli del Belgio signor Leone Dossogne e degli Stati Uniti Nataniel B. Stewart, il conte Cicogna Mozzoni, il comm. Della Beffa.

La riunione presieduta dall'assessore anziano dottor Filippetti, assistito dal segretario avvocato Visconti, terminò alle 18.

La Commissione prese queste deliberazioni: sottoscrizione di duemila lire del Comitato provinciale Milanese recentemente costituito; spettacolo al Filodrammatici per domani sera con la danzatrice belga Felyne Verbist della Monnaie di Bruxelles; pratiche presso le Banche e gli Istituti di Credito per la raccolta di fondi; pratiche per la raccolta degli indumenti presso le ditte commerciali di Milano; distribuzione del fiore del Belgio; pubblicazione e vendita delle poesie di Bertacchi e Trilussa sul Belgio (comparse sull'Almanacco della Pace e sull'Almanacco redatto dal Trilussa).

La Commissione ha pure deliberato di nominare una Sotto-Commissione, alla quale saranno chiamati a farvi parte le presidenze della Federazione Esercenti, della Federazione Generale Industriali, presieduta dall'on. Cantù, del Comitato «Pro Natale».

L'assennatezza dell'avv. Griziotti

Caro «Popolo d'Italia»,

Per aver esternato i miei sentimenti interventisti al presidente dell'azienda elettrica comunale, e più precisamente per essermi, in una generosa distribuzione di auguri natalizi, permesso anche di augurare all'Italia di essere meno vile, e al partito socialista di essere meno degno della sullodata Italia, mi è toccato una brava patente di «dissennato» e l'umiliazione di sentirmi paragonato a «quel forsennato di Mussolini». Tutto questo po' po' di romanzina dall'avvocato Griziotti, che pure otto giorni innanzi aveva protestato di essere neutralista «solo fino a un certo punto».

Ma se io sono dissennato non ho maggior colpa di Massinelli se ha il naso lungo. E' il buon dio che ci ha fatti così: lui nasone, noi dissennati e forsennati a tutta prova.

Del resto gli uomini assennati come l'avvocato Griziotti e tanti altri hanno torto marcio a non riconoscere che qualche volta i dissennati non sono perfettamente inutili. Se per l'addietro non ci fossero stati quei dissennati di patrioti ad affrontare la galera, la forca, i proiettili e le baionette austriache, a quest'ora l'Italia rimarrebbe un'espressione geografica.

E se non fossimo nati un tantino forsennati anche noi, qual gusto c'era a provare le manette e le guardine per la bella faccia di un socialismo che l'avvocato Griziotti vorrebbe creato e fatto solamente per scavar nicchie agli assennati?

Invece purtroppo siamo dei dissennati: è gioco forza constatarlo e bisogna per di più notare che come si nasce così si muore; e quindi siamo da ritenere come dei pregiudicati e recidivi impenitenti; tal da lasciar prevedere che il destino ci riservi di morir fuori del nostro letto, magari nella paglia.

Voi invece siete pieni di saggezza, di tale saggezza, d'una così innata e formidabile saggezza che di meglio non ne possiede il più onesto, il più pacifico borghese *parvenue e rangé*.

Noi ve la riconosciamo, tutta la vostra saggezza, e non ve ne contestiamo una briciola. Ma, per quanto sia la nostra buona volontà, non riesciamo ad ammirarla.

Questo appunto perchè siamo lontani dall'avere il dono sublime della saggezza, della vostra saggezza. Non abbiamo la saggezza di mirare alle cariche con relativi emolumenti; non abbiamo la saggezza della disciplina se questa ci sembra imporre la menzogna e la viltà; non abbiamo la saggezza di mutarci in fantocci con la testa snodata perchè il padrone la possa far muovere e consentire a piacimento; non abbiamo la saggezza di assumere la funzione del *decrotteur* per lustrare gli stivali al prossimo, dietro la tenue moneta di una carica più o meno onorifica e retribuita.

No, noi siamo nati e restiamo dei forsennati, dei dissennati, degli scalmanati e non amiamo che quelli. Amiamo e veneriamo il dissennato Conforti che lasciò gli agi di una vita lussuosa per andar a farsi massacrare sulle montagne della Serbia; e Bruno (non Brunetto veh!) Garibaldi e Trombetta, e Sekules e tutti quei dissennatissimi che col sangue versato nel bosco delle Argone hanno rialzato l'onore del nome italiano.

Siamo con loro perchè pensiamo che solo attraverso a questa o a simile dissennatezza si compiono, in dovuti momenti, cose grandi; e non è escluso che anche per quella via debba passare chi intende procedere verso la redenzione e la giustizia.

Per questo abbiamo la caparbietà di voler perseverare nella nostra stoltezza fino alla fine. Di voler anzi dedicare quel che resta della nostra esistenza alla non facile impresa di aprire gli occhi al proletariato, per metterlo in guardia contro la sovrabbondante assennatezza di quei buoni, onesti e pacifici borghesi che si ammantano ancora da socialisti.

G. Oggero.

La commemorazione degli italiani caduti in Austria

Nelle scuole di via Circo, per iniziativa della «Trento e Trieste», si è tenuta ieri, nel pomeriggio, l'annunciata commemorazione degli italiani caduti sotto le bandiere austriache sui campi della Serbia e di Galizia.

Alla presenza di un pubblico affollatissimo — composto in gran parte di studenti — prese per primo la parola il prof. Avancini, il quale, ricordata la ragione dell'adunanza, inviò un fervido saluto agli italiani combattenti per una causa cui il loro sangue si ribella e a quelli che combattono in Francia la causa della civiltà. Quindi Michelangiolo Zimolo tenne la commemorazione dei morti, esaltandone il doloroso sacrificio, e descrivendo altresì le tristi condizioni in cui vivono gli italiani sottoposti all'Austria. Per ultimo parlò uno studente, a nome della Sezione giovanile della «Trento e Trieste». Tutti furono vivamente applauditi.

All'uscita, al canto dell'inno di Mameli, gli interventisti tentarono una dimostrazione dirigendosi al centro, ma in piazza Mentana prima e poi in via San Sisto furono affrontati dalla polizia e disciolti. Nessun incidente degno di nota.

CAMERA DEL LAVORO
Un corso di lezioni
per i lavoratori dell'arte bianca

Sciogliendo la promessa fatta, l'Università Popolare e la Lega Panettieri iniziano il primo corso di otto lezioni, illustrate con proiezioni, sul tema «Struttura, funzionamento e igiene del nostro organismo»: insegnante: dott. Gerardo Fraccari.

La prima lezione avrà luogo per i soci e non soci oggi, giovedì, alle ore 15 alla Camera del Lavoro. Le altre si susseguiranno dal giovedì al giovedì di ogni settimana.

Prima delle lezioni, sarà distribuito agli iscritti al corso che ne faranno richiesta, il volumetto relativo a metà prezzo. Coloro che interverranno almeno sei volte durante il corso, saranno rimborsati della piccola somma versata.

Alla lezione attuale intervengano anche tutti quelli che non intendessero seguire il corso delle lezioni stesse. Vi intervengano all'orario preciso perchè dopo la conferenza del dottor Fraccari, si dovrà discutere su un tema per cui la Confederazione dell'Arte Bianca invita a prepararsi allo sciopero generale di classe.

Concorsi pedagogici e didattici

Per il mese corrente e quello di febbraio sono indetti a Milano concorsi pedagogici e didattici ai quali sono ammessi a partecipare tutti gli istituti di istruzione e di educazione i quali comprendano nei propri programmi il disegno, il lavoro manuale scolastico, il lavoro donnesco, la formazione di musei didattici, come asili e giardini per l'infanzia, scuole elementari, professionali, tecniche e normali, scuole speciali magistrali di lavoro femminili, ricreatori, educatori. Vi possono prender parte altresì, i singoli insegnanti che abbiano o ideato un nuovo sussidio didattico o perfezionato un sussidio già praticato.

A presiedere la Commissione aggiudicatrice dei concorsi è stato nominato l'ispettore scolastico A. Solito de Solis, che procederà all'esame con sei direttori didattici delle scuole civiche di Milano e con due maestre d'istituto d'infanzia.

I concorrenti pagheranno una tassa di ammissione di L. 10 che formerà un fondo destinato a beneficenza.

UNA AL GIORNO
l'"Aiglon,,

Al Lirico si rappresenta, da due sere, L'Aiglon. Ma l'aquilotto napoleonico, così snello e seducente nella leggiadra figura della Alda Borelli appare senza artigli, perchè la censura ci ha messi i suoi. Le guardie d'onore del re di Roma, sono volgari guardie di questura, accasermate nel teatro; le lucerne dei carabinieri — graziosa caricatura del cappello dei grognards — popolano gli atri del teatro; le note della marsigliese figurano... sequestrate; il dramma si dà in forma di commedia.

La censura semplicemente idiota, non potendo sopprimere il lavoro, lo trasforma e raggiunge lo scopo di trasformar anche il pubblico. Perchè il pubblico accorre egualmente numeroso, acclama con entusiasmo gli artisti e... interviene con la propria anima a completare quanto la censura ha strappato diventando così un pubblico eccezionalmente... interventista.

E quindi ride alla commedia della censura.

Chi immagina infatti che cosa accadrebbe se al quarto atto squillassero le note ribelli della Marsigliese?...

Grida d'entusiasmo, immediato intervento dei gendarmi reali... Ed allora l'autorità, che ha l'ordine assoluto di rimanere neutrale, arresta i «pezzi» guerreschi del dramma e fa passare l'Aiglon di contrabbando.

Più neutrali di così non si potrebbe essere...

E nemmeno più stupidi.

Uno qualunque.

Il progetto di una nuova Galleria
fra il Corso Vitt. Emanuele e piazza Beccaria

La Commissione edilizia del Comune di Milano ha dato, in massima, il parere favorevole ad un importante progetto degli ing. Mario Beretta e Riccardo Winderling per una decorosa sistemazione della zona racchiusa fra il corso Vittorio Emanuele, la via e la piazza Beccaria e via Pasquirolo.

La maggior parte dell'area sarà occupata da una grandiosa galleria che si aprirà sul corso Vittorio Emanuele all'altezza del numero 22 per sboccare, dopo un percorso di cento metri circa, sulla piazza Beccaria. La costruzione di questo edificio occuperà circa un anno e mezzo dovendo essere terminata pel settembre 1916. La parte verso Piazza Beccaria è progettata in un vasto corpo di fabbricato elevantesi in fino all'altezza di circa quaranta metri comprendenti undici piani di locali destinati ad uffici in numero di circa duecento: un vasto salone di mq. 1500 di area farà parte della nuova costruzione e l'accesso a questo locale avverrà a mezzo di «trottoir roulant», del tipo adottato per alcuni grandi ristoranti americani. L'opera completa costerà oltre tre milioni ed occuperà per più di un anno parecchie centinaia di operai. I lavori verranno iniziati appena gli inquilini che occupano gli stabili da demolire li avranno sgombrati, il che avverrà il 29 marzo prossimo.

Abbiamo detto che la Commissione edilizia ha dato il suo parere favorevole *in massima*, perchè nel progetto presentato si è creduto di scorgere, se non un vero e proprio grattacielo, qualche cosa di simile: infatti l'edificio, sulla piazza Beccaria si eleverebbe di dieci piani. Pare in ogni modo che non sia difficile l'accordo in guisa che la nuova costruzione, che riuscirebbe di indiscutibile interesse pubblico, non abbia ad offendere le linee estetiche preferite dalla cittadinanza.

Geniale iniziativa dell'attore De Sanctis
Una recita gratuita per gli operai
al Teatro Lirico

Domenica 10 corr., cominciando alle 10 antimeridiane precise, in modo che a mezzodì o poco dopo sia già terminata, avrà luogo al teatro Lirico una rappresentazione gratuita de «Gli avariati» di E. Brieux che, come fu già annunciato, il comm. De Sanctis darà, con nobile pensiero, a solo scopo di propaganda educativa e sociale.

I biglietti saranno distribuiti ad uno speciale sportello del teatro Lirico durante il venerdì ed il sabato (8 e 9 corr.) dalle 12,30 alle 14 e dalle 18,30 alle 19,30 così che agli operai sia facile ritirarli fra una sosta e l'altra del lavoro. Il numero dei biglietti è calcolato nel limite della capienza massima del teatro di cui saranno aperti anche i palchi. Il pubblico potrà cominciare ad accedere in teatro dalle 9 antimeridiane.

Trattandosi di un ammonimento diretto specialmente ai giovani, sarà ben fatto che gli anziani cedano a quelli la possibilità di profittarne, tanto più se poveri.

Non è da dubitare menomamente che il pubblico saprà tenere quel contegno che la bellezza del lavoro e la nobiltà dello scopo impongono e che fu già ottenuto ovunque il valoroso geniale attore potè dare simili rappresentazioni.

Il pubblico che accorrerà ad udire la interessante recita sarà degno in tal modo, della simpatica iniziativa di Alfredo De Sanctis.

LE CONFERENZE
Unità d'Italia e libertà del Mare

Domani sera, venerdì, alle ore 21, nel salone di piazza S. Sepolcro 9, il dott. Attilio Tamaro di Trieste terrà una conferenza sul tema: «Unità d'Italia e libertà del mare». L'associazione «Trento e Trieste» ha rivolto speciale invito ai senatori, ai deputati, ecc., per una riunione privata che avrà luogo dopo la conferenza.

"La nostra scienza e la nostra ricchezza,,

E' il tema sul quale parlerà stasera, giovedì, alle ore 21, nell'aula magna del Ginnasio Beccaria, per invito dell'Università Popolare, l'avvocato Troiano Mozzoni di Venezia.

L'adunanza annuale
dell'Istituto di scienze e lettere

Alle ore 14 di oggi, nell'aula delle sue sedute a Palazzo Brera, il reale Istituto di Scienze e lettere, terrà la solenne adunanza annuale.

Precederanno un breve rendiconto dei lavori accademici e la distribuzione dei premi ai vincitori dei concorsi scaduti.

Il membro effettivo prof. Giulio Cesare Buzzati pronuncierà quindi il discorso inaugurale sull'argomento «Il diritto e la guerra.»

Comizio di lavoranti parrucchieri

Stasera, giovedì, alle ore 21 precise, nella Aula magna dell'Istituto Carlo Cattaneo, in via Circo, avrà luogo — indetto dalla lega aderente alla Camera del Lavoro — un grande comizio di lavoranti parrucchieri. Parleranno Alberico Raimondi segretario della lega; Angelo Orioli del Comitato nazionale per l'abolizione dei mediatori e Filippo Corridoni, segretario dell'Unione Sindacale. Al comizio interverranno le rappresentanze delle organizzazioni di classe di molte città d'Italia.

"Befana Uoeina,,

Nel boschetto di Trenno 180 piccoli «Uoeini» della Sezione di Milano, hanno dato la caccia ai doni preparati per loro dai soci, che numerosissimi sono accorsi sia per accompagnare i piccini, sia per assistere al giocondo spettacolo della felicità infantile, in possesso di enormi scatole contenenti i doni della Befana.

Il tempo meraviglioso, la campagna biancheggiante di nevi, l'iridescenza del sole, la visione delle nostre montagne a limite di cielo, hanno contribuito a rendere simpaticissima la gita anche ai soci, ad eccitarli così da determinarli a far concorrenza ai ragazzi nella lotta con la neve.

La bella festa infantile lascierà certamente un grato ricordo nei piccoli e nei grandi che vi hanno partecipato. La presidenza del Consiglio ad evitare possibili inconvenienti, con un largo e sicuro ponte gettato sopra un canale d'irrigazione, aveva provveduto al comodo passaggio dei ragazzi dal prato nevoso all'isolotto boschivo e ricco di doni pei bimbi.

Nella "Pro Montibus,,

Questa Associazione apre ora, con programma riguardante specialmente le foreste ed i rimboschimenti dal punto di vista della difesa nazionale, un nuovo periodo di azione.

In un'adunanza tenuta ieri il Consiglio approvava il nuovo statuto e prendeva speciali provvedimenti per lo svolgimento dell'opera di un Comitato giovanile, composto nella maggior parte di studenti.

Uno spenditore di biglietti falsi
arrestato in via Galileo

Certo Ariodante Pederzini, di Bologna, parrucchiere disoccupato, abitante in corso Plebisciti 22, si presentò ieri in un negozio di carbone in via Marco Polo 8, di proprietà del signor Andrea Pallega e, qualificandosi, per l'ing. Sala, fece acquisto di una certa quantità di carbone esibendo in pagamento un biglietto da lire 50.

Essendosi accorto però il proprietario della falsità del danaro il pseudo ingegnere tentò di svignarsela. Ma fu inseguito ed arrestato da alcuni agenti del Commissariato VI.

Nelle tasche gli furono sequestrate circa 200 lire di biglietti e monete false. Fu passato al cellulare.

Autopsie al Cimitero Monumentale
per tre decessi sospetti

Al Cimitero Monumentale sono state compiute tre autopsie.

La prima sul cadavere della vedova Egeria Giudici la cui morte, come fu constatato dalla perizia, è avvenuta in seguito a pratiche abortive. L'autorità ora indaga per scoprire i responsabili.

La seconda sul cadavere del vecchio pensionato Giuseppe Dell'Ora. La perizia stabilì che la sua morte avvenne in seguito all'investimento del tram di Affori, come fu riferito dai giornali.

La terza sul cadavere del diciannovenne Angelo Strada meccanico, che fu creduto vittima di aver mangiato cibi avariati. La perizia invece ieri stabilì che la sua morte avvenne per cause naturali.

Un borseggio all'Ospedale Maggiore
e un altro sulla pubblica via

Ieri nel pomeriggio approfittando della confusione prodotta dall'affluenza di gente all'Ospedale Maggiore, essendo giorno di visita, certo Vittorio Morbio di anni 22, abitante in via Luigi Canonica 123, tentava di derubare una signora della borsetta d'argento che portava in mano. Ma scorto da alcuni presenti fu acciuffato e consegnato agli agenti di P. S. che lo tradussero al Commissariato di Porta Vittoria e quindi al cellulare.

.*.

In via Cesare Correnti tre giovinastri riuscirono a derubare la signora Antonietta Galanti del portamonete contenente 500 lire, che essa teneva chiuso in una borsetta appesa ad un braccio.

Quando la signora Galanti si accorse del borseggio i mariuoli avevano già preso il largo e non le restò quindi che recarsi alla Questura a sporgere denuncia del furto patito.

Un audace borseggio

L'altra sera sul diretto di Chiasso, in arrivo alla nostra stazione, un borsaiuolo riusciva a derubare del portafoglio contenente 600 lire il signor Carlo Halm, di anni 64, da Stoccarda. Questi però, accortosi del tiro, acciuffò il mariuolo consegnandolo ad un carabiniere di guardia sul treno. Ma il ladro, approfittando della confusione, saltò dal treno ancora in moto scomparendo. Lo strano è che mentre avveniva la scena dell'arresto e della fuga del borseggiatore un complice di costui riusciva a impadronirsi delle valigie del signor Halm e a scendere dal treno prima che questo fosse entrato in stazione. Sotto un sedile fu però trovato il portafoglio che fu riconsegnato al proprietario.

I colpi di testa dei ladri

Ieri sera certo Bresciani Raimondo, di anni [illegible], muratore disoccupato, abitante in via Porpora 51, tentò un colpo audace per procurarsi un ombrello ma finì invece con l'andare in prigione.

Incontrato l'industriale Francesco Arsi di anni 60, abitante in via Angelo Mosso n. 4 a Turro Milanese, mentre scendeva dal tram in viale Monza, gl'ingiunse di consegnargli l'ombrello che teneva in mano dicendo che esso era di proprietà di una sua sorella alla quale era stato rubato poco prima.

I due si recarono dal Commissario di P. S. dott. Birondi per dirimere la cosa e il funzionario constatato trattarsi di un trucco ordito dal Bresciani lo dichiarò in arresto.

Piccolo incendio

Nel negozio del falegname Villa Giovanni in via Paolo Lomazzo 30, negozio che fa parte della casa di proprietà vedova Gritti, erano ammucchiate molte casse di legno addette al trasporto di macchine da cucire.

Ieri nel pomeriggio, per cause non ancora stabilite, le casse presero fuoco e l'incendio minacciava di estendersi ad altri locali. Ma l'intervento dei pompieri i quali giunsero subito sul posto con pompe ed attrezzi, pose fine all'incendio il quale non arrecò che un danno di qualche centinaio di lire per le casse distrutte.

Tentano di rubare in un bar

La notte scorsa i ladri, operato uno scasso nella serratura della porta d'ingresso, penetrarono nel Bar Cooperativo in piazza San Giorgio 1. Quindi si diedero a frugare in tutti i tiretti del banco in cerca del denaro. Senonchè questo era molto al sicuro in casa del proprietario del bar signor Raffaele Redaelli il quale ha l'abitudine di non lasciare mai in negozio l'incasso della giornata.

I ladri dovettero accontentarsi perciò di portar via alcune bottiglie di liquori e di andarsene per dove erano venuti, con le tasche vuote.

Le vittime del ghiaccio
Giovinetto che si frattura il cranio

Una gravissima disgrazia è avvenuta ieri in via Grigna, dove dei giovinetti si trastullavano scivolando sulla neve ghiacciata. Uno di essi, certo Umberto Dacò, di anni 14, cadeva riverso battendo il capo sul suolo e rimanendo per terra privo di sensi.

Con una lettiga dei pompieri il povero giovanetto fu subito trasportato all'Ospedale Maggiore ove gli fu riscontrata la frattura della base cranica. Il suo stato è gravissimo.

Piccola cronaca
Il nuovo Ripetitorio

Segnaliamo a chi può averne interesse la grande organizzazione scolastica di Ripetizione dopo scuola sorta in via Vivaio, 10 per opera del giovane professore Babuscio Franco che con accorti sistemi didattici seppe infondere vita duratura al primo Istituto Fiorentino che porta anche il bel nome di G. Carducci. Al valente direttore ed organizzatore infaticabile vada il nostro vivo compiacimento ed i migliori auguri.

I TEATRI

SCALA. — La mattinata di ieri col *Rigoletto* ebbe eccellente successo. Altrettanto si dica per la serata popolare con l'*Oro del Reno* seguito dal ballo. Sabato ancora *Rigoletto*, che si ridarà anche domenica. Si annuncia per la settimana ventura la prima rappresentazione della nuova opera di Franchetti: *Notte di leggenda*.

DAL VERME. — Un fitto pubblico ha presenziato alle due rappresentazioni di ieri, salutando con calorosi applausi in quella diurna, la brava Petrella che fu per l'ultima volta in questa stagione protagonista di *Cavalleria*. Questa sera *Iris* seguito dal ballo *Il saltimbanco*, vale a dire uno spettacolone.

FILODRAMMATICI. — Come già abbiamo annunciato, inizia questa sera un breve corso di rappresentazioni la danzatrice belga Felyne Verbist del La Monnaie di Bruxelles. La signorina Verbist dedicherà due serate a scopo di beneficenza. Essa si era già offerta di danzare, nello spettacolo «Pro Belgi» alla Scala, la «morte del cigno» ed altre danze classiche, ma non lo ha acconsentito il troppo vasto programma dello spettacolo.

Spettacoli d'oggi

SCALA. — Riposo.
DAL VERME. — *Iris; Il saltimbanco* — Ore 20,30 — L. 2.
MANZONI. — (Compagnia Talli-Melato-Giovannini) — *La figlia* — Ore 21. — L. 1.
LIRICO. — (Compagnia De Sanctis). — *L'Aiglon*. — Ore 21 — L. 0,50.
FILODRAMMATICI. — *Danze di Feline Verbist.* — Ore 21 — L. 2.
OLYMPIA. — (Compagnia dramm. V. Reiter). — *La dolce vita* — Ore 21 — L. 1.
FOSSATI. — (Compagnia Renzi-Gabrielli). — *I misteri di Parigi* — Ore 21 — L. 1.
KURSAAL DIANA. — (Compagnia del Grand Guignol) — *Mistero di dolore; Resuscitato; Tre nervosi* — Ore 21 — L. 1.
CARCANO. — Circo Equestre Bisini. — Ore 21 — L. 2.
VERDI. — (Compagnia d'operette Palombi). — *Casta Susanna* — Ore 20,30 — L. 1.
GEROLAMO. — (Comp. marionettistica Colla). — *Gerolamo principe per forza* — Ore 20,30 — L. 0,60.
EDEN (Taverna Rossa) — *Tacchino alla baionetta* (Rivista) — Ore 21 — L. 2.
TRIANON. — Varietà — Ore 21 — 1,50.
SAN MARTINO. — Varietà — Ore 21 — L. 1.
AUGUSTEO — (Comp. napoletana Pantalena). — *Gente nostra* — Ore 21 — L. 1.

SPORT

PATTINAGGIO

Si è iniziata ieri a Milano, la stagione dello sport del pattino. Alla «patinoire» Duca degli Abruzzi il concorso del pubblico è stato enorme. Si pattinò sino al mezzodì.

— La Società Milanese di Pattinaggio ha anch'essa aperto ieri ai soci i battenti del suo splendido campo di ghiaccio di Strade Vercellese. La riunione riuscì animatissima.

CALCIO
Il Campionato Italiano

L'Unione Sportiva Milanese, nel match con i «celesti» del Brescia F. C. ha dovuto cedere il terzo posto in classifica del quinto girone della prima serie eliminatoria del Campionato Italiano. La partita si svolse sul terreno neutro dell'«Internazionale F. C.» in via Goldoni alla presenza di un foltissimo pubblico e fu favorita da una magnifica giornata di sole. La superiorità di giuoco del «Brescia» si impose per tutta la partita ed il risultato ottenuto dai promettenti bresciani, fu più che regolare. Il primo tempo si chiuse con due punti per il «Brescia F. C.» ed uno per gli scacchi.

Genoa Club batte Milan Club 4 a 1

GENOVA, 6 sera.

Lo squadrone dei rosso-bleu ha ospitato oggi il «Milan-Club» per disputare con esso una partita amichevole, ottenendo una bella rivincita della sconfitta riportata tempo fa, a Milano sul campo del Velodromo Sempione, giocando con gli stessi rosso-neri.

I focosi compagni di Van Hege non hanno saputo oggi arginare l'attacco vigoroso e continuato portato loro dall'«undici» genoano in ottima giornata.

Il match fu accanitissimo da entrambe le parti e si risolse colla vittoria completa del «Genoa Club» per ben quattro goals a uno.

Modena batte Libertas 2 a 1

MODENA, 6.

La squadra di Roberts si è incontrata oggi coi rossi del «Libertas» di Milano per un match amichevole. Sul finire quando il «Modena» era vittorioso per due goals a uno, la partita amichevole, perse tale carattere per un incidente avvenuto fra due giocatori delle squadre in gara. Il match fu dovuto sospendere per l'abbandono del campo dei due «undici». Arbitrava Bertazzoni.

«Ass. Mantovana Calcio» batte «Audax» due goals a zero.

I campioni della promozione oggi hanno ottenuto una bella affermazione giuocando colla equipe dell'«Audax» di prima categoria.

La vittoria rimase difatti all'«Ass. Mantovana» per due goals a zero.

Vigor F. C.-Valenza fanno match nullo

VALENZA, 6.

Oggi, presente molto pubblico, ha avuto luogo sul campo dell'Unione Sportiva il match amichevole tra il «Vigor» di Torino e la squadra cittadina. Il terreno pessimo causa la recente neve caduta, ha ostacolato non poco lo svolgersi regolare della partita. Nei due tempi nessuna delle due equipes riuscì a marcare goals.

DALLE PROVINCIE

DA BUSTO ARSIZIO
L'opera dei socialisti al Comune

BUSTO ARSIZIO, 6.

L'Amministrazione Socialista, uscita vittoriosa nelle elezioni del luglio scorso, trovò le finanze comunali in una condizione disastrosa. La megalomania amministrativa dei clericali aveva fatto sì che per la gestione 1913 si avesse un primo disavanzo di oltre lire 20.000, non solo, ma la gestione 1914 viene a chiudersi con un altro impressionante «deficit» di circa lire 75.000.

La Giunta socialista, presentando la sua relazione sul bilancio preventivo 1915, ha affrontato con coraggio e sincerità la tristissima situazione del comune, ed ha preparato una serie di provvedimenti atti, almeno in parte, a fronteggiarla. A tale scopo verranno ritoccate alcune tasse d'indole signorile e sarà aumentata la sovrimposta agli abbienti in modo d'ottenere, tutto sommato, un maggior gettito di circa lire 60.000. Anche la tassa famiglia subirà un aumento avendo però riguardo di esonerarne le quote minime. Con tali provvedimenti amministrativi si spera di poter rassettare un po' le trasandate finanze comunali.

La Giunta si propone poi di venire in aiuto alla classe operaia in modo serio e fattivo. Per i disoccupati si è già provveduto, e anche meglio si provvederà in avvenire a mezzo di lavori pubblici a cui verranno adibiti i più bisognosi. A tutela degli interessi operai, e al fine di appianare soddisfacentemente le eventuali vertenze del lavoro, verrà riorganizzato l'Ufficio del Lavoro in maniera rispondente alle esigenze d'una città industriale come la nostra.

La Casa dei bambini, istituzione modernissima nella quale vengono ospitati i figli dei lavoratori non ancora in età di poter frequentare la scuola, e dove viene impartito con metodo scientifico l'insegnamento delle prime nozioni scolastiche, sarà oggetto delle migliori cure della Giunta. Lo stesso dicasi per l'incremento della nascente scuola di tessitura che sarà largamente sussidiata dal comune. Anche per le scuole elementari, l'Amministrazione socialista ha elaborato un vasto progetto didattico da attuarsi nel corrente anno.

Complessivamente, siamo lieti di rilevare che, malgrado i tristi pronostici delle sibille avversarie, le quali avevano troppo presto affermato che l'esperimento amministrativo socialista si sarebbe risolto in una miseranda «débacle», i rossi al comune si propongono di svolgere un importante e fecondo programma di lavoro, la cui attuazione sarà indubbiamente di enorme vantaggio alla popolazione lavoratrice bustese.

Il senatore Grassi borseggiato in treno

FOGGIA, 6 ore 21.

All'arrivo a questa stazione del diretto da Bari, il senatore Grassi è stato vittima di un audace borseggio. Mentre il senatore era nel corridoio della vettura e si accingeva a scendere, un borsaiolo decentemente vestito con una mossa rapida gli ha rubato il portafoglio contenente 500 lire.

Il senatore Grassi si è subito recato a denunciare il furto, ma il borsaiolo aveva già preso il largo.

Il contradditorio Calda-Chiesa
non si farà più

GENOVA, 6 ore 18.

(Ticc). — Il segretario della Camera del Lavoro di Genova e Sampierdarena doveva parlare a favore dell'intervento per incarico del Comitato per la «Libertà dei Popoli» di cui fa parte.

La conferenza era già stata annunciata e doveva aver luogo in settimana; l'attesa era grandissima specie perchè avrebbe segnato il principio della fine dell'accordo «Autonomo-ufficiale» di Genova e Sampierdarena.

Anzi, per questo, il Congresso socialista del Collegio di Sampierdarena deliberava di dar mandato all'on. Pietro Chiesa di parlare in contraddittorio in nome del partito... neutralista.

Chiesa dolentissimo fu costretto ad accettare di parlare contro all'inseparabile Calda e per questo i due campioni del riformismo Ligure, educati e cresciuti politicamente nella medesima scuola, — si trovavano in un immenso imbarazzo, dal quale assolutamente bisognava uscirne.

Difatti, il segretario della Camera del Lavoro, non venendo meno alla fama di vecchia volpe e seguendo la tattica dei maggiori del Partito, [illegible] scrivendo sul *Lavoro* sfugge alla annunciata conferenza.

Così, con un'altro po' d'insincerità solita, Lodovico Calda è riuscito a togliere dall'impiccio l'anfibio on. Pietro Chiesa che è a capo della pericolante baracca «Autonomo-Ufficiale» di Genova e Sampierdarena.

... Che il paravento ambedue li salvi!...

Persecuzioni ed arresti a München
per cercare i complici di Princip

VERONA, 6 ore 24.

Sono in caso di darti maggiori particolari sul noto «caso» del repubblicano tedesco *Flesch* — l'entusiasta traduttore del Mazzini — che da qualche tempo trovasi rifugiato in Italia, in un albergo di Malcesine — i quali mi sono forniti da un fiduciario dello stesso Flesch, recatosi espressamente a Monaco per scandagliare il mistero avvolgente da circa 5 mesi il suo «caso». Fin dal 7 agosto si è iniziata istruttoria, dal Tribunale Penale di München, contro il Flesch per «complicità... nel delitto di Serajevo!!» ritenendosi la sua propaganda mazziniana aiutata dalla Serbia e Russia, e quindi con evidente riferimento alla guerra odierna: ed essendo stata considerata la sua partenza dal territorio germanico come una fuga premeditata. Non potendo però la polizia kaiserina sfogarsi con lui, riversò la propria brutalità sui seguaci del Flesch, *arrestandone una quarantina*, (due donne comprese), eseguendo numerose perquisizioni, portando il terrore in parecchie famiglie per scoprire... la trama dell'ipotetica congiura!

Ad una signora che abita in una villa vicina a quella del Flesch, — a Pasing, — fu imposto di lasciare la villa per portarsi colla famiglia in un albergo di München, consegnando le chiavi di casa alla polizia. Solo dopo 10 giorni di apprensioni potè ritornare in villa, dove trovò ogni cosa sottosopra. La padrona di casa del Flesch, invece, ebbe l'imposizione di scrivere a questi a Malcesine, invitandolo, — con fine stratagemma, — a ritornarsene subito a München. Egli, però, non cascò nella rete tesagli così bene dall'emerita polizia germanica. Inoltre, degli agenti segreti della polizia, onde scoprire i... complici (!) perlustravano diligentemente i caffè e ritrovi pubblici di München, fingendosi seguaci di Flesch e mettendo, perciò, in evidenza il «manifesto — da questi lanciato 2 anni or sono — «ai popoli dell'Austria». Al minimo turbamento da parte delle persone avvicinate, queste venivano immediatamente tratte in arresto, come... complici!!... Non approdando a nulla le ricerche... comicissime della polizia, questa fu costretta rilasciare, dopo qualche tempo, gli arrestati, mantenendo soltanto per il repubblicano Flesch *l'accusa d'alto tradimento per irredentismo, e il sequestro dei suoi beni*. Di conseguenza fin dal 15 novembre p. p. l'incartamento del suo processo è stato passato alla Corte Marziale perchè ne pronunci — in contumacia — la relativa sentenza. Il fiduciario del Flesch, diede anche qualche preziosa informazione sulla situazione attuale della Germania e mi confermò, quanto già vi dissi precedentemente, che in Germania la vita è alquanto rincarata, che ha pronto per la primavera un nuovo forte contingente di truppa fresca, che si ritiene non tanto prossima la fine della guerra e che l'entusiasmo per questa si mantiene sempre grande, come pure la fiducia nella vittoria delle armi prussiane le quali imporranno la loro assoluta egemonia sul mondo!!...

ULTIME NOTIZIE

I battaglioni della "Mezzaluna,, completamente disfatti

Gli austro-tedeschi seriamente minacciati dai russi

(Servizio per telefono e per telegrafo al "Popolo d'Italia,,)

IL COMUNICATO DELLE 15

PARIGI, 6 sera.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice: «In Belgio il nemico ha pronunciato senza successo attacchi nella regione delle dune ed a sud-est di Saint Georges. Il resto del fronte a nord della Lys e dalla Lys all'Oise non vi sono stati che combattimenti di artiglieria. Nella valle dell'Aisne e nel settore di Reims le nostre batterie hanno preso il vantaggio su quelle del nemico, che hanno ridotto al silenzio.

Si segnala d'altra parte una progressione delle nostre truppe di un centinaio di metri a nord-ovest di Reims.

Nelle argonne si è svolta un'azione assai vivace, che ci ha permesso di riprendere 300 metri di trincee nel bosco de la Grurie, nel punto in cui si era verificato un leggero indebolimento, precedentemente segnalato.

Da Bagatelle e da Fontaine Madame sono partiti due violenti attacchi tedeschi con effettivi di un reggimento ciascuno. Essi sono stati respinti.

Presso il burrone de Cour Techausse abbiamo fatto saltare colle mine 800 metri di trincee tedesche, e ne abbiamo occupata la metà. Dalle Argonne ai Vosgi il cattivo tempo, la nebbia ed il fango continuano ad imperversare.

Vi sono stati su diversi punti del fronte combattimenti di artiglieria abbastanza vivaci. Nel Bois le Pretre presso Pont à Mousson abbiamo continuato a guadagnare terreno.

Nella regione di Thann, malgrado un violento cannoneggiamento, abbiamo mantenuto il terreno guadagnato dal giorno precedente in Steinbach stesso e le trincee a sud-ovest del villaggio. Il nemico è riuscito a rioccupare una delle sue trincee sul fianco est della collina 425, la cui sommità rimane in nostro possesso.»

IL COMUNICATO DELLE 23

PARIGI, 6 notte.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice: I soli incidenti notevoli che siano stati segnalati sono: al nord un vivo cannoneggiamento presso Villedecke; la conservazione di tutte le nostre posizioni nelle Argonne ed un leggero progresso delle truppe francesi nel bosco di Saltzbach presso Altkirch.

Gli alleati tentano di spezzare le linee tedesche sull'Yser

PARIGI, 6 notte.

Un dispaccio da Amsterdam dice che sembra che gli alleati cerchino di rompere le linee tedesche verso l'Yser, mentre dal loro canto i tedeschi vogliono fare una diversione ad est di Ypres verso Armentieres. Si segnala che le navi inglesi hanno bombardato ancora una volta il litorale belga al nord di Ostenda: questa operazione ha avuto luogo sabato all'altezza di Zeebrugge. La squadra inglese aprì un fuoco violento sul porto e lo mantenne per tre quarti d'ora. I tedeschi risposero con le artiglierie pesanti poste sulle dune e concentrarono truppe in diversi punti in modo da essere pronte ad impedire uno sbarco eventuale.

I movimenti delle truppe nel Belgio centrale ed occidentale continua attivamente. Oltre alle truppe segnalate di passaggio in questi giorni da Bruxelles provenienti dalla Germania, molte truppe che erano di guarnigione in quella città sono state dirette verso le Fiandre: così nella notte del tre gennaio le forze tedesche che erano accampate nella regione di Campthout, in provincia di Anversa sono partite in direzione sud-ovest.

I tedeschi hanno costruito sei hangars per areoplani presso Ostenda e si dice che abbiano costruito ad Anversa un hangar per gli Zeppelin il cui tetto è blindato. I dispacci da Rotterdam annunziano che le autorità militari nelle Fiandre hanno requisito tutte le pompe nei villaggi e nelle città per cercare di vuotare le trincee dalle acque.

IL COMUNICATO TEDESCO

BERLINO, 6 notte.

Il Grande Stato Maggiore annuncia dal Grande Quartier Generale in data 6 gennaio mattina.

TEATRO DELLA GUERRA OCCIDENTALE — I francesi continuano il bombardamento sistematico delle località poste dietro il nostro fronte. Sembra che sia loro indifferente se distruggono così le case dei loro propri compatrioti o li uccidono. Il bombardamento non ci causa che pochi danni. Ci impadronimmo presso Souain, nella foresta delle Argonne, di numerose trincee nemiche e respingemmo vari attacchi nemici facendo quattro ufficiali e oltre duecento uomini prigionieri.

I francesi riposero piedi ieri mattina su di un'altura molto disputata ad ovest di Sennheim, ma furono respinti da un forte attacco alla baionetta e non osarono più attaccare. Cinquanta cacciatori alpini furono fatti prigionieri.

TEATRO DELLA GUERRA ORIENTALE — Sulla frontiera dell'est e nella Polonia Settentrionale nessun cambiamento. In Polonia ad ovest della Vistola, le nostre truppe avanzarono dopo aver preso numerosi punti di appoggio nemici, fino al settore di Sucha. Prendemmo 1400 prigionieri e nove mitragliatrici. Sulla riva destra della Pilitza la situazione è immutata. — — — — — —

F.to: Il Comando Sup. dell'Esercito.

DA LONDRA

Sotto le bandiere... - Per i profughi del Belgio - La crisi editoriale

LONDRA, 6 sera.

I giornali pubblicano: Il considerevole slancio con il quale si fanno da qualche tempo gli arruolamenti dei volontari, continua incessantemente in tutte le parti del Regno. Si citano numerosi esempi veramente impressionanti di questa esplosione di entusiasmo militare della gioventù britannica. Nel circondario di Glamorgan, nel Paese di Galles, dove si sono già arruolati 37.000 uomini, hanno avuto luogo, come l'altro ieri a Cardiff, riunioni pubbliche all'aperto in cui hanno parlato soldati venuti dal fronte della guerra. Poscia sono stati organizzati cortei patriottici per le vie, dopo le quali coloro che vi prendevano parte si sono recati in folla all'ufficio di reclutamento, malgrado l'ora avanzata della sera. Essendo l'ufficio chiuso, un ufficiale ha fatto fracassare l'imposta di una finestra, è penetrato nell'interno e quantunque si fosse già vicini alla mezzanotte ha proceduto all'arruolamento di numerosi volontari.

In Australia la stampa ha cominciato una campagna per un aumento considerevole dei contingenti australiani. Essa fa valere l'esempio del Canadà che ha già inviato centomila uomini.

⁂

La Commissione incaricata di studiare i provvedimenti da prendersi a favore dei centodiecimila belgi appartenenti alle classi lavoratrici che si trovano attualmente in Inghilterra e che si sono registrati all'ufficio appositamente stabilito, ha pubblicato le sue conclusioni sotto forma di «Blue Book».

I relatori confermano il principio che i profughi belgi sono gli ospiti della nazione inglese, e che qualsiasi tentativo per ottenere la loro prestazione di mano d'opera gratuitamente o mediante salari più bassi di quelli che vengono pagati ai lavoratori inglesi deve essere prontamente represso. Nello stesso tempo la commissione crede necessario dover raccomandare che si impieghino lavoratori belgi finchè nella stessa arte, professione o mestiere, rimangano disoccupati lavoratori inglesi.

Nelle condizioni presenti dell'industria molti campi rimangono però aperti ai lavoratori belgi e la Commissione opina essere opportuno cercare di occuparli nel loro stesso interesse onde tenerli lontani dall'ozio e dallo sperpero dei pochi risparmi che ancora possono possedere. Però quando i lavoratori belgi trovano occupazione soddisfacente debbono contribuire al proprio mantenimento versando al comitato di vigilanza una data quota del loro salario corrispondente ai benefici che godono dal punto di vista dell'alloggio, della nutrizione e del mantenimento delle famiglie. Per garantire i lavoratori inglesi contro l'illecita concorrenza dei belgi, questi, non potranno cercare impiego che per il tramite dei «Labour Exchanges», ossia della istituzione ufficiale che meglio conosce i bisogni dell'industria nelle varie parti del Regno Unito.

Il rapporto fa notare che sulla vasta massa di lavoratori belgi attualmente in Inghilterra, soltanto 625 si sono iscritti come agricoltori, mentre la massima parte appartiene alle industrie del ferro, meccaniche, del vetro e delle armi.

⁂

Il commercio librario in Inghilterra è certamente fra quelli che maggiormente hanno sofferto a causa della guerra. Infatti mentre nel 1913 si pubblicarono in Inghilterra 12.537 volumi, nel 1914 se ne pubblicarono soltanto 10.635. L'arresto subito è anche maggiore di quel che non appaia da queste cifre, poichè l'annata libraria si presentava sotto favorevolissimi auspici e nei primi 7 mesi il movimento editoriale era stato notevolmente più intenso del corrispondente periodo del 1913. Inoltre tutti i libri pubblicati fra il principio di agosto e la fine di dicembre hanno avuto una ristrettissima circolazione con relativa diminuzione del numero di copie stampate. Il numero dei romanzi stampati questo anno è asceso a 2112 in confronto dei 2604 dell'anno scorso. Le opere religiose hanno mostrato una diminuzione di 108 volumi, quelle educative di 80 volumi, quelle di carattere sociale di 222 volumi, quelle di filosofia e biografia 202 volumi. Le opere intorno a soggetti artistici sono diminuite di 217 volumi e così via di seguito per ogni ramo di letteratura, di scienza e di studio.

Soltanto i libri di carattere militare o navale sono in aumento: infatti durante gli ultimi 5 mesi del 1914 se ne sono pubblicati 412 in più del corrispondente periodo dell'anno precedente.

⁂

Le inondazioni in Inghilterra divengono sempre più gravi. La cattedrale di Salisbury è inondata, vi sono quattro piedi di acqua nelle strade e mille case nella valle del Tamigi sono invase dalle acque. Si temono disastri se le pioggie non terminano.

Gli austro-tedeschi minacciati d'aggiramento

Le retrovie in pericolo

PIETROGRADO, 6 sera.

I critici militari credono che l'occupazione della Bucovina da parte dei russi garantisca la sicurezza delle loro retroguardie, specialmente numerose dalla parte di Czernovitz.

D'altra parte gli austriaci, minacciati alla loro ala destra, non possono più continuare come vorrebbero le loro operazioni nei Carpazi che sono coperti di foreste.

Il corrispondente di guerra della Gazzetta della Borsa *segnala sintomi di preparativi che stanno facendo i tedeschi per effettuare la loro ritirata dalla Bzura e dalla Rawka.*

I continui insuccessi degli eserciti sulla Nida e sulla Pilitza, come pure i nuovi progressi dei russi nei Carpazi ed in Galizia farebbero temere allo Stato Maggiore tedesco un movimento aggirante dei russi di natura tale da tagliare l'esercito tedesco dalla sua base.

L'esercito russo occupa tutta la Bucovina

LONDRA, 6 notte.

Il «Daily Cronicle» ha da Rothochani nella Moldavia di Rumenia che l'esercito russo occupa la intera Bucovina alla frontiera rumena e che gli austriaci sono dovunque in ritirata. Il sindaco di Rothochani in un discorso per la inaugurazione di un nuovo teatro alla presenza del prefetto e delle altre autorità locali disse: «La realizzazione dei nostri desideri per il completo raggiungimento della unità nazionale è imminente.» In tutta la Rumenia hanno luogo dimostrazioni inneggianti alla realizzazione delle aspirazioni rumene.

Gli svizzeri preannunziano ...vittorie tedesche

BASILEA, 6.

Nella giornata di ieri con ripetuti attacchi alla baionetta i tedeschi riconquistarono l'altura 425 ed ora stanno per riprendere Steinbach.

Addosso ad un maggiore francese morto fu rinvenuto un documento da cui risulta che il piano francese mira ad una vigorosa offensiva fin oltre Muhlhouse e Colmar per abbattere le fortezze renane.

L'Austria s'affanna a smentire

VIENNA, 6 sera.

Un comunicato ufficioso dice:

La notizia del «Temps» di Parigi che a Vienna, durante le feste di Natale, sarebbero state fatte dimostrazioni è assolutamente insussistente.

Il Brasile tresca con la Germania

PARIGI, 6 sera.

I giornali hanno da Rio de Janeiro: Avendo il vapore tedesco «Soldier» abbandonato clandestinamente il porto di Pernambuco, il Governo Federale ha destituito e rinviata dinanzi ad una commissione d'inchiesta le autorità brasiliane responsabili di questa infrazione della neutralità.

I corpi d'armata dei turchi completamente annientati

PIETROGRADO, 5 sera.

(Ufficiale). - **Presso Sarykamysch le nostre truppe hanno inflitta una completa disfatta all'esercito turco. Il primo corpo turco è stato interamente annientato. Il generale comandante il nono corpo d'armata, Ishan Pascià, ed i generali comandanti la diciassettesima, la ventisleesima e la ventinovesima divisione e due generali che sostituivano i generali comandanti di divisione, sono stati fatti prigionieri coi loro stati maggiori, con oltre cento ufficiali e una grande quantità di soldati. Le perdite dei turchi in morti e feriti sono enormi. Ci siamo impadroniti di una grande quantità di cannoni, mitragliatrici, munizioni e materiali del treno. Le nostre truppe inseguono i resti del decimo corpo di armata, che cercano di salvarsi con una precipitosa fuga. Durante la presa di Arda-Gan uno dei nostri reggimenti di cosacchi della Siberia si è slanciato a cavallo all'attacco contro la fanteria turca ed ha annientato due compagnie. La quarta sotnia di questo reggimento si è impadronita della bandiera dell'ottavo reggimento di fanteria di guarnigione a Costantinopoli. Da Ardaghan i turchi si ritirano in fretta verso diverse direzioni.**

Secondo informazioni complementari l'esercito turco, completamente battuto presso Ardaghan, è strettamente circondato dalle forze russe e si batte disperatamente, cercando di riunirsi ai corpi ottomani operanti nella regione di Azerbagian.

Uno scontro nel mar Nero fra navi russe ed ottomane

COSTANTINOPOLI, 6 sera.

Un comunicato dello Stato Maggiore dice: «Ieri ebbe luogo uno scontro nel Mar Nero, presso Sinope, fra due incrociatori ottomani ed una squadra navale russa composta di 17 unità.

Mancano particolari; in ogni caso, malgrado la superiorità numerica, il nemico non potè danneggiare le nostre navi.

Informazioni ricevute annunziano che le nostre truppe, di concerto con tribù alleate, riportarono nelle Azerbeigjan altri successi, oltre a quelli di Asqua Mandriab. I russi durante la loro ritirata perdettero due cannoni e numerosi prigionieri.

A sud di Miandoab un'altra colonna turca battè il nemico, impadronendosi di considerevoli quantità di armi e munizioni.»

Bombe aeree e innocue nelle Colonie del Capo

CAPETOWN, 6 sera.

Due aviatori tedeschi sono venuti a volare sul campo inglese stabilito presso Luderitzbucht ed hanno lasciato cadere bombe, ma senza ottenere alcun risultato.

La rivolta albanese e l'Italia

La situazione si aggrava a Durazzo

Essad in cattive acque...

VALONA, 6 sera.

I soldati sbarcati dalle nostre navi continuano a prendere possesso delle posizioni di Valona più interessanti alla difesa. Imperversa un tempo orribile; presso la marina e in vari punti della città si stanno costruendo baracche per mettere i soldati al riparo dalla pioggia. I nostri bersaglieri suscitano grande simpatia nella popolazione. I carabinieri hanno assunto servizio di polizia. Furono messi in libertà alcuni individui che erano tenuti in carcere senza alcun processo e senza aver commesso alcun reato.

Sono stati sistemati ed ordinati gli altri servizi cittadini. Tutto procede regolarmente e con piena soddisfazione nostra e degli abitanti.

A Durazzo la situazione si fa sempre più grave. Sono giunte notizie poco rassicuranti sulla sorte di Essad Pascià e sul pericolo di essere stato accerchiato e di cadere nelle mani dei ribelli.

A Berat senza combattimento si è cambiato Governo. Fu abbassata la bandiera ottomana per sostituirvi quella albanese.

Subito Berat si è formato il suo Governo e si è resa indipendente dall'autorità di Essad pascià.

Il combattimento continua nelle pianure di Kroja

DURAZZO, 6 sera.

La giornata è trascorsa calma. I ribelli sono alle prese con le truppe di Essad Pascià nelle pianure di Kroja.

La colonia italiana è stata trasbordata sul piroscafo Re Umberto ed è scesa a terra durante il giorno.

Quel che dicono i reduci

BARI, 6 ore 21.

E' arrivato quest'oggi a Bari il piroscafo «Città di Bari». Erano a bordo pochissimi passeggeri i quali sono tutti sbarcati ad eccezione di uno che è suddito austriaco e che non era provvisto dei regolari documenti vistati dalle autorità italiane. Egli è rimasto a bordo a disposizione delle nostre autorità di pubblica sicurezza.

Abbiamo appreso a bordo che a Durazzo non si ebbe a deplorare nessun fatto nuovo. La colonia italiana è tutta ricoverata a bordo della nave ausiliaria «Re Umberto», quivi inviata dal Ministero della Marina.

Il corpo consolare e le Legazioni di Serbia, di Francia e d'Italia si trovano a bordo della nave Sardegna.

Il punto di vista italiano in Albania riconfermato ufficiosamente

ROMA, 6 ore 20.

Il «Giornale d'Italia», per rassicurare l'opinione pubblica, ricapitola ancora una volta quale sia la linea di condotta del Governo, riconfermata oggi con deliberazione del Consiglio dei ministri, per quanto riguarda l'Albania.

«L'Italia — scrive il «Giornale d'Italia» — ha occupato Valona per una infinità di ragioni che l'opinione pubblica ha perfettamente intuite, anche se non sono state illustrate in lungo e in largo. A Valona e non altrove esistono complessi, importantissimi interessi italiani, donde la lodevole misura di precauzione del Governo italiano per impedire che in quel punto strategico e politico avvenissero fatti capaci di minacciare, diminuire o offendere i diritti dell'Italia. Ma il Governo non ha affatto inteso e intende rimettere l'ordine in Albania, nè intraprendere l'organizzazione e la pacificazione di quell'infelice paese. Siamo a Valona, vi resteremo, ma non andremo nè a Durazzo, nè in altre parti della Skiperia. Naturalmente il restare a Valona implica fare tutto il necessario per ottenere lo scopo. I bersaglieri del colonnello Mosca basteranno con tutta probabilità all'intento, ma se non bastassero avrebbero dei rinforzi. Ecco tutto. Ma in ogni caso l'occupazione di Valona non sarà mai tale da diminuire sensibilmente l'efficienza dell'esercito nazionale. Guardiamoci dunque dalle esagerazioni. Una nazione come l'Italia, — conclude il «Giornale d'Italia» — può ben permettersi di tenere a Valona qualche migliaio di uomini per tutelare un interesse vitale e senza per questo essere ridotta all'impotenza militare.»

Il richiamo del barone Aliotti

ROMA, 6 ore 22.

L'Idea Nazionale scrive:

Si era sparsa stamane a Roma la voce che il Governo intendesse richiamare da Durazzo il nostro ministro, barone Aliotti. Tutti sanno con quanto coraggio, con quanto acume e con quanta energia il barone Aliotti abbia partecipato agli avvenimenti albanesi prima, durante e dopo il principato di Wied. La sua opera non può dunque che procurargli l'intera fiducia del Governo e del Paese. Il barone Aliotti sarà a Roma stasera o domani, perchè egli stesso ha chiesto di conferire con il Governo Centrale. Certamente dalla sua venuta potrà derivare una più chiara ed esatta valutazione dei fatti che si sono svolti nell'Albania Centrale e di quelli che si preparano per l'avvenire.

L'orizzonte s'infosca...

Da Valona a Vienna

ROMA, 6 notte.

Le convulsioni albanesi hanno preso da qualche giorno un andamento fatale per l'Italia. Ciò era stato previsto da taluno sin da quando il marchese Di San Giuliano venne tratto nella pania albanese dall'abilità subdola del conte Berchtold. Durante la prima guerra balcanica, i serbi, con una meravigliosa marcia invernale a traverso le Alpi Albanesi, erano giunti a Durazzo. Là i cavalieri della Morava avevano per la prima volta veduto il mare tanto agognato, e si erano inoltrati coi quadrupedi in mezzo alle acque per celebrare la conquista del nuovo elemento di libertà economica. Ma l'Austria non tollerava i Serbi nell'Adriatico, e alla Conferenza di Londra potè strappar loro i territori dell'Alta Albania. Venne simultaneamente alla luce quel feto diplomatico che fu il Regno indipendente di Guglielmo di Wied. L'Italia non avrebbe dovuto concorrere alla creazione di quella mostruosità amorfa e priva di vita. Gli albanesi non hanno sentimento nazionale e l'han dimostrato ad esuberanza distruggendo giorno per giorno il loro stesso Stato. Essi non avrebbero potuto reggersi in regime autonomo, divisi come sono da tre diverse religioni (la cattolica a nord, la maomettana nel centro e la greco-scismatica a sud) ripartiti in un numero favoloso di tribù le une alle altre avverse, abituati e decisi a non pagar mai tasse o contribuzioni di sorta, proclivi per costume plurisecolare alle vendette, alle rapine, ai saccheggi e alle fazioni intestine. L'Austria aveva imposto la creazione di uno Stato albanese autonomo non certo per principi di libertà e di nazionalità. L'impero di Francesco Giuseppe è in sè stesso la più potente e violenta negazione di ogni libertà nazionale. No: il conte Berchtold aveva generato il fantoccio albanese per motivi di politica subdola e sinistra. Il regno lohengriniano di Guglielmo di Wied doveva essere molestia continua contro la Serbia: i parroci e i frati cattolici dei Mirditi e Malissori avrebbero costantemente minacciato il fianco sud-occidentale serbo: e poichè Vienna *sapeva* imminente la guerra tra Austria e Serbia, voleva preparare negli albanesi dei sicari per pugnalare alle spalle il nemico. Perciò l'oro austriaco risalì a flotti perenni su per le vallate albanesi, distribuito insieme ai Mannlicher e alle pallottole. Monsignor Caciorri, il vescovo Bumci ed altri prelati cattolici funzionarono palesemente da prefetti austriaci.

Tutto ciò, — sembra ora assurdamente impossibile, — potè avvenire col consenso dell'Italia. Di San Giuliano fu abilmente tratto dal conte Berchtold nella trappola albanese, mediante lo spauracchio greco. La Consulta vedeva allora a traverso le lenti che le forniva la Ballplatz. Così fu che il ministero Giolitti divenne il San Giuseppe del Regno d'Albania; voleva impedire in tal modo (astutamente sobillato dall'Austria) che la Grecia si impossessasse di quell'Epiro che in seguito essa ha occupato pacificamente col consenso proprio dell'Italia!

Allora ci fu chi prevedendo i mali futuri sconsigliò il nostro Paese dal falso passo. Ma sulla austro-germanica *Stampa* l'on. Cirmeni ogni giorno batteva il chiodo greco-epirota e inveleniva contro Serbia e Montenegro, incensando per converso a due mani Sua Eccellenza il nostro amico Berchtold. La farsa che in quei giorni fu inscenata dalla *Stampa* appare oggi in tutta la sua sconcia imbecillità, precisamente come l'altra truccatura che il senatore Frassati fece montare sulle colonne del suo giornale dal famoso Bevione a proposito della Libia, ove, secondo la *Stampa*, gli ulivi erano innumerevoli come le stelle del cielo, e l'acqua scorreva dappertutto a pochi metri di profondità nel sottosuolo!

Ma la *pochade* Di San Giuliano, Frassati, Cirmeni, cui tenevan bordone molti beoti d'Italia, ebbe allora delle conseguenze tragicomiche.

L'Italia, presa dal subitaneo fervore albanese, dovette seguire l'Austria in tutti i suoi raggiri, anche contro lo sventurato Montenegro, al quale si strappò Scutari, poco prima conquistata con un olocausto spaventoso di migliaia di poveri montanari sui fianchi del Tarabosch. Ci fu allora al Quirinale una serie di giorni dolorosi: la regina è montenegrina e pregava si risparmiasse il suo disgraziato ed esausto paese: suo marito, ingannato dai nostri triplicisti, parteggiava per la tesi del conte Berchtold e acconsentì che Scutari fosse ritolta all'eroico Nicola e incorporata al novissimo regno d'Albania, al quale viceversa non doveva mai appartenere di fatto.

Ora la *pochade* politica, sì cara all'i. e r. onorevole Cirmeni e alla austriacante *Stampa*, è finita. Tutti i nodi vengono al pettine, specialmente quelli triplicisti antinazionali. Guglielmo di Wied, povero di spirito e re da operetta, se ne è tornato al suo alemanno paese. L'Italia ha preso possesso di Valona, e la Grecia si è impadronita dell'Epiro. E proprio a proposito di questo, l'i. e r. onorevole Cirmeni dichiarava invariabilmente ogni giorno: «Se i battaglioni greco-epiroti violeranno il territorio a nord del Canale di Corfù, l'Italia farà la guerra!» Notiamo qui incidentalmente che la *Stampa* voleva la guerra pel... canale di Corfù, e non la vuole oggi per liberare *due province italiane!*

Ma oggi, l'arma albanese che l'Austria, aiutata dai triplicisti nostrani, foggiò contro la Serbia, si appunta contro di noi.

Le corone e i fucili austriaci non sono più distribuiti solamente agli albanesi cattolici, ma anche ai maomettani. Preti e *hoggia* predicano la guerra santa contro Essad e contro l'Italia. Trentamila sono gli insorti, bene armati, forniti abbondantemente di munizioni, guidati da ufficiali austriaci. Durazzo è assediata. Numerose bande volgono a sud verso Berat. Valona dista da quest'ultima città solo cinquanta chilometri. Fra non molto i nostri bersaglieri saranno attaccati dagli insorti austro-albanesi. Molti cominceranno a sentire le i. e r. pallottole!...

Quel giorno il nostro popolo comincerà a sentire tutta la ributtante e tragica infamia del triplicismo. Quel giorno il nostro governo avrà, di fronte al sangue italiano, un dovere preciso, imprescindibile, sacro: agire! E agire molto più a nord!

Così l'Albania, che avrebbe dovuto esser lasciata a montenegrini, serbi e greci, terminerà con l'esser la causa irreparabile di guerra austro-italiana, come del resto potevasi prevedere sin da quando la si volle erigere a Stato autonomo, sotto l'alto... controllo dell'Italia e dell'Austria.

La storia ritorna.

Cinquant'anni sono Prussia e Austria avevano insieme concorso a strappare definitivamente lo Schleswig-Holstein alla Danimarca. Ma la preda comune, contesa fra le due potenze, fu causa di quella guerra fulminea e grandiosa che si chiuse a Sadowa.

Oggi Italia e Austria vedono levarsi fra di loro lo spettro della guerra, precisamente da quell'Albania che insieme avevano concorso a creare... autonoma.

La Prussia vincendo l'Austria in Boemia le strappò le provincie del nord. Noi vincendo l'aquila bicipite al di là dell'Isonzo le strapperemo le provincie del sud.

Il fato sta per battere la sua grande ora.

L'incidente italo-austriaco

ROMA, 6 ore 22.

Il *Giornale d'Italia* reca:

Dei quattro italiani residenti a Belgrado che sarebbero stati presi come ostaggi dall'esercito austriaco nella ritirata dalla capitale serba non si hanno ancora notizie precise. Sono quindi per lo meno premature tutte le voci che circolano nella stampa sulla gravità dell'incidente.

Il Governo, che ha avuto le prime informazioni dal nostro rappresentante a Nisch, sta compiendo le necessarie indagini per accertarsi di tutti gli elementi di fatto prima di iniziare quei passi a Vienna che saranno ritenuti necessari.

Il giornale fa seguire alla informazione alcuni suoi apprezzamenti, inopportuni, sulle conseguenze che l'incidente potrà avere. Si dovrebbe, secondo il Giornale d'Italia, *appagarsi delle solite scuse che il Governo austriaco non mancherà certamente di fare. Non siamo francamente dello stesso parere.*

La Rumenia si prepara

LONDRA, 6 notte.

Un telegramma da Losanna alla «Central News» dice che tutti i rumeni obbligati al servizio militare hanno ricevuto un ordine perentorio di ritornare in patria alla fine del gennaio. La commissione militare rumena sta facendo grandi acquisti di materiale sanitario e di approvvigionamenti per l'assetto delle dotazioni dei magazzini.

Il ministro di Serbia alla Consulta

ROMA, 6 ore 22,30.

Stamane si è recato alla Consulta il ministro di Serbia a Roma e ha avuto un colloquio con l'on. Sonnino.

Al colloquio ha partecipato anche il commendator De Martino.

Per quanto risulta il ministro di Serbia portava al nostro ministro degli Esteri i cordiali ringraziamenti del suo Governo per l'ospitalità data al rappresentante della Serbia a Durazzo sulla nostra nave «Misurata».

L'ambasciatore di Serbia ha lungamente discusso con l'on. Sonnino sulla situazione albanese e pare che il punto di vista serbo sia completamente concordante con quello dell'Italia, cosa che indubbiamente rende più chiara e meno intricata la visione degli affari albanesi.

Due piroscafi fermati nelle acque liguri

SANREMO, 6 ore 21.

Questa mattina una torpediniera francese dava il fermo a due piroscafi italiani nelle acque liguri in vista di Bupsana a dieci chilometri dalla spiaggia a poca distanza da Sanremo, quasi entro il limite delle acque territoriali.

La torpediniera francese sparava due colpi di cannone a salve. I piroscafi dopo essere stati perlustrati proseguirono alla volta di Genova.

Per una "vera,, amnistia ai ferrovieri

ROMA, 6, ore 24.

Gli on. Morgari e Merloni hanno avuto un colloquio col ministro dei lavori pubblici, on. Ciuffelli, chiedendogli di estendere l'amnistia ai ferrovieri disciplinarmente puniti.

L'on. Ciuffelli ha risposto che tale estensione non si potrà ottenere senza un'apposita legge.

Gli on. Morgari e Merloni hanno presentato vive proteste in proposito.

La direzione delle Ferrovie ha voluto non mancare alle sue poco benemerite tradizioni; ma crediamo che, volente o nolente, sarà costretta a cedere, compiendo un atto di giustizia, in confronto dei ferrovieri, che hanno subito pene disciplinari. E' addirittura assurdo che nel momento medesimo in cui un decreto reale provoca l'amnistia ai ferrovieri colpiti dal Codice, la Direzione delle Ferrovie non prenda un provvedimento simile per i ferrovieri puniti... in via disciplinare.

AURELIO GALASSI, *gerente responsabile.*

LA FOLLA

Romanzo di PAOLO VALERA

Nessuno poteva dirgli bugie, perchè il proprietario del vecchio prestino di porta Magenta era come lo storico di tutta la poveraglia che pullulava alla superficie di più di un miglio quadrato. Non era cartografo, ma col suo lapis sapeva benissimo topografare la sua area di lavoro, chiazzando leggermente i punti dove si lavorava di più e si pativa di meno, calcando la matita lungo le abitazione operaie che mancavano del necessario a periodi, e nereggiando gli spazi nei quali erano gli straccioni dalla fame cronica, ammucchiati nelle stanze dove si moriva di morte naturale, senza destare scalpore o suscitare alcuna commozione tra i vicini che vedevano incassare i vicini per il foppone, come poveracci che avevano finito di tribolare. Coi libretti del suo casellario alla mano, egli sapeva rifare l'esistenza di una famiglia o di un gruppo di famiglie o di famiglie divise per mestieri e per blocchi, dando di ciascuna o di ogni gruppo la media della spesa quotidiana e dei guadagni settimanali, elencando la percentuale dei morti e delle disoccupazioni e aggiungendo il vizio che sovraneggiava nella classe. Quando il delegato della miseria non sapeva a chi ricorrere per non lasciarsi gabbare dalla popolazione più o meno sulle braccia della Congregazione di Carità, andava da lui, il quale, in poche parole, gli sapeva distendere la condizione dell'ammalato sociale, dicendogli se era adatto o inadatto alla vita, se aveva l'osso nella schiena, se fogava tutto nelle bettole e nelle osterie, o se preferiva racimolare gli avanzi di una tavola qualunque piuttosto che darsi al lavoro stabile. Gli avventizii, che rappresentavano la popolazione fluttuante, non erano assolutamente una agglomerazione di invalidi, ma poco ci mancava. E lui, il prestinaio, li metteva nella casella intitolata: povertà cronica. Perchè era una folla di bisognosi anche quando trovava lavoro e lavorava. Erano gli impotenti. Mancano di forze, di salute e di abilità. Gli altri, che venivano dopo loro, erano i naufraghi, quelli che non avevano mai avuto una occupazione fissa, che non sapevano alzarsi alla campana di un orario, o attendere a un lavoro costante, e che erano assolutamente incapaci di sgiogarsi dagli acciacchi della vita che li obbligavano a immiserire nella neghittosità inconsolata. Era difficile dire come vivevano i primi e i secondi, perchè nessuno di loro era in grado di avere un libretto. Un giorno mangiavamo delle libbre di pane, calcandosi un boccone sopra l'altro, come tanti ingordi, senza pensare al domani, e lungo il resto della settimana si contentavano dei pezzetti di pane, delle croste dei paiuoli, degli avanzi che gli altri buttavano via, di qualche tazzina di brodo o di minestra che distribuiva qualche istituzione caritatevole. Era una popolazione che accendeva il fuoco di rado, e che si coricava invariabilmente al buio, anche d'inverno, quando la bruma notturna discende nel pomeriggio. Molte volte si sdraiavano sul giaciglio a ventre vuoto o andavano da lui, a piagnucolare, per una misturina che non negava loro mai. Raccontava sovente a don Paolo, il suo vecchio amico che non sapeva passare dalla bottega senza entrare a stringergli la mano, che aveva dei casi, lungo la sua esistenza di quarant'anni di esercizio, da far pietà ai sassi. Delle famiglie che dall'oggi all'indomani, con un infortunio del lavoro o con la morte del padre, passavano da una vita senza fame a una fame perenne. C'erano delle madri, circondate di marmaglia non ancora alta come la pietra miliare, che non sapevano più districarsi dalla miseria. Andavano giù giù fino in fondo. Narrava gli eroismi di certe famiglie che vendevano gli ultimi indumenti vendibili per dargli un acconto da dedurre dal loro debito, e aggiungeva che spesso era obbligato di andare dall'altra parte del marciapeide a salutare dei debitori che arrossivano come i bargigli del gallo se lo vedevano sul limitare della bottega. Taschini, che conosceva la sua popolazione e che sapeva da che scrupoli era dominata quando non poteva pagare le settimane d'arretrato, andava difilato a casa dei disgraziati, si informava della loro sventura, li incoraggiava o li pregava a continuare ad andare a prendere il pane, e, magari, se ne andava lasciando qualche cosa di suo sul tavolo. Lo credeva un obbligo sacrosanto quello di dare una mano alla gente che coi loro centesimi erano riusciti, senza accorgersene, a creargli un patrimonio, e a mettere lui e la sua famiglia al disopra degli uragani sociali. Don Paolo lo ascoltava con le mani giunte, tirando, di tanto in tanto, una presa di rapè con del rosa che lo profumava, per sottrarsi ai brividi che gli suscitavano le sue narrazioni e per convincersi una volta di più che Taschini era un santuomo anche quando si sapeva che non sentiva che la messa alla cacciatora, col pretesto che non aveva tempo da perdere.

Nessuna donna, povera o arcipovera, usciva nella giornata di Natale senza il panettone ch'egli regalava anche all'avventizia che non si faceva viva se non nell'ora che c'era qualche cosa da prendere. Era una giornata in cui si stava male solo a sapere che c'era qualche donna che pativa la fame. Così il fornaio lo dava specialmente alla sgraziata che comperava mezza libra di pane in un prestinaio, mezza in un altro e mezza in un altro ancora per far su del panettone da sfamare tutta la famiglia. E ogni donna durante il Natale, fino alle tre pomeridiane, quando dava il chiodo alla bottega, aveva diritto di mettere il padellotto nel suo forno.

A un'ora si poteva dire che il Natale si svolgeva nell'aria. Si fiutavano i profumi scappati dalle casseruole e si sentivano gli sbattacchiamenti delle ante che chiudevano le ultime botteghe dei padroni che si tappavano in casa per impedire ai seccatori di andare a disturbarli. Il tabaccaio, che era sempre l'ultimo, una volta chiuso, non si sarebbe scomodato per un principe. Chi voleva fumare doveva pensarci prima. E neppure Gianmaria ammetteva persone che non bussassero tre volte col calcagno, segnale che voleva che coloro che bussavano erano di casa.

La gente attraversava la via correndo o sollecitando il passo, dando le buone feste in fretta agli ultimi sbevazzoni che rincasavano mollemente, col cappello sbattuto indietro e col tabarro slacciato e appeso per un filo alle spalle, come se per loro non facesse freddo. Nel Casone il tepore delle cucine che indiavolavano sotto un fuoco ardente era ancora più intenso. Andavano su per le nari i vapori dell'oca che rosolava ammantata di grasso e cosparsa di rosmarino, dello stufato che cuoceva nella bagna intinta di vino rosso, della restita distesa sur un letto di cipolle, della piccata ravvolta nel pomodoro sfiacciato, e del botaggio, la miscela di porco che andava per la gola pitocca come la vivanda più squisita e più prelibata della cucina del Casone.

Mezz'ora dopo non c'era più un'anima. La gente era tutta in casa, seduta alla mensa affollata di piatti, di pomi, di dolci e di panettone, di carne fumante, di risotto che commoveva le budella, di minestrone con le cotiche e i fagiolini neri col vecchiolino rosso sulla costa, di pasta asciutta inaffiata di sugo di intingoli saporiti, di vino bianco e di vino rosso, di rosolii e di torrone, intorno al formaggio e agli stracchini di Montevecchia che vendeva il [illegible] dalla cavagna coperta di carta rossastra, stracchini che mettevano sete e facevano mangiare tanto pane.

(Continua).

LE INSERZIONI per il "POPOLO D'ITALIA,, si ricevono unicamente presso "l'Agenzia Italiana di Pubblicità,, - Via Paolo da Cannobio 35 - Milano

Prezzi delle Inserzioni - Quarta pagina: divisa in 6 colonne L. *1,00* la linea di corpo 6 - Terza pagina: divisa in 6 colonne L. *2,50* la linea o spazio di linea di corpo 6 - Necrologie: L. *2.50* la linea o spazio di linea di corpo 6 - Piccola Pubblicità: Vedere prezzi nella apposita tabella - Pubblicità Redazionale e nel corpo prezzi da convenirsi

Piccola Pubblicità

Le inserzioni si ricevono unicamente all'«Agenzia Italiana di Pubblicità» presso l'Amministrazione del giornale, Via Paolo da Cannobio, 35 - Milano.

Ogni inserzione deve essere accompagnata dall'importo. (Cartolina vaglia o francobolli).

L'«Agenzia Ital. di Pubblicità» si riserva il diritto di modificare, quando lo ritenga opportuno, il testo degli avvisi, o di non pubblicarli affatto, nel qual caso terrà l'importo a disposizione dei committenti.

Domande di impiego e di lavoro

Centesimi 5 la parola. Minimo Lire 0.50.

ABILE sarta offresi lavori signora bambini. Scrivere Erminia Cossa, Tiraboschi 6, Milano.

FARMACISTA diplomato, referenze, cauzione, disponibile subito. Indicare condizioni, orario, stipendio. Canali Enrico, Casina.

INGEGNERE civile elettrotecnico cerca impiego Italia, colonie. Inviare schiarimenti, offerte 31-33, fermo posta, Ferrara.

PENSIONATO robusto, svelto, cerca lavoro o impiego presso studio. Miti pretese. Scrivere A. I. P., 35 Cannobbio.

PROFUGO dal Belgio, serio, intelligente, conoscenza lingue, referenze primissime, capace tutto, offresi. S. S., 33 Monti.

SIGNORINA contabile, corrispondente, dattilografa, praticissima lavori ufficio offresi. Referenze. Rancilio, Viale Romana, 25, Milano.

SIGNORINA presenza, studi complementari, stenodattilografia, offresi apprendista studio. Casella postale 485.

VENTOTTENNE istruita, pratica governo casa, occuperebbesi presso persona sola, con bambini. Disposta recarsi ovunque. Scrivere Giuseppina, posta, 36.

Offerte di impiego e lavoro

Centesimi 10 la parola. Minimo Lire 1.—

OFFRO ovunque lavoro scrittura eseguibile domicilio. Pallotta Sangiovanni 81, Roma.

Offerte di affitti, appartamenti e locali

Centesimi 10 la parola. Minimo Lire 1.50

AFFITTASI presente o 29 marzo appartamento 6 locali, Cantù, 2, verso Orefici, gas, luce, acqua, cantina, solaio. Cedo gratis affitto pagato fino 29 marzo. Rivolgersi Bar Borsa, Orefici.

PILLOLE DI CREOSOTINA DOMPÈ-ADAMI

Rimedio di grande efficacia per la pronta guarigione della

TOSSE CATARRO BRONCHITE E MALATTIE DI PETTO

FLACONE DA L. 2 e 1,25

FARMACIA DOMPÈ
VIA C. ALBERTO 31
MILANO

ANTICA FABBRICA ITALIANA DI CASSEFORTI
Fondata a Saronno nel 1870

ANTONIO PARMA
SARONNO

— — FORNITORI DELLE PRINCIPALI BANCHE DEL REGNO: SOCIETA' ITALIANA DI CREDITO PROVINCIALE — BANCA POPOLARE DI MILANO — — BANCA PRANDONI, ECC., ECC. — —

Specializzata nella costruzione di porte per camere di sicurezza e cassette di custodia

Reparto speciale per torchi, copialettere e serrature di sicurezza.

La Grande Galleria 33
Via Torino, 38
e Corso V. Em. 20
MILANO

avverte di aver ingrandito il
RIPARTO GIOCATTOLI
fornendolo di tutte le novità Estere e Nazionali.

Grandioso assortimento in articoli casalinghi, in smalto, porcellana, terraglie, ecc.

NEGLI AMMEZZATI ricca Esposizione di Mobili di Lusso e Comuni.
Cataloghi gratis a richiesta.

TARIFFE DELLA PICCOLA PUBBLICITÀ

AVVISI COMMERCIALI. — Cent. 20 la parola — Minimo lire 2.
CONCORSI - ASTE. — Cent. 20 la parola — Minimo lire 2.
CAPITALI-SOCIETA. — Cent. 20 la parola — Minimo lire 2.
OCCASIONI. — Cent. 10 la parola — Minimo lire 1.
AUTOMOBILI - BICICLETTE - SPORTS — Cent. 15 la parola — Minimo lire 1,50.
AFFITTI, CAMERE AMMOBIGLIATE, PENSIONI. - Cent. 10 la parola - Minimo L. 1.
DOMANDE DI IMPIEGO E DI LAVORO. — Cent. 5 la parola — Minimo L. 0,50.
OFFERTE DI IMPIEGO E DI LAVORO. — Cent. 10 la parola — Minimo L. 1.
LEZIONI-CONVERSAZIONI. — Cent. 5 la parola — Minimo L. 0,50.
ANNUNZI VARI. — Cent. 20 la parola — Minimo lire 2.

Gli annunzi si ricevono solamente all'«Agenzia Italiana di Pubblicità» presso l'Amministrazione del giornale, via Paolo da Cannobio, 35, Milano e devono essere accompagnati dal relativo importo in cartolina vaglia o francobolli.

I·PAVIMENTI in CERAMICA
dello Stabilimento G. APPIANI - Treviso pei loro pregi hanno fama mondiale
ULTIME ONORIFICENZE
ESPOSIZIONE Mondiale S. Louis 1904
ESPOSIZIONE Mondiale Milano 1906
GRAND PRIX
— ESIGERE SUI PRODOTTI LA MARCA DI FABBRICA —

Scuola di taglio degna della massima considerazione e di viva raccomandazione per serietà di studi, è la **prima** ed **unica SCUOLA superiore di TAGLIO ABITI** per Uomo e Signora.

Ambiente serio e distinto per **Signore** e **Signorine** sotto la direzione del Sig. **GIUSEPPE FATTA** il primo insegnante di **taglio in Italia, premiato all'Esposizione di Torino.**

MILANO - Via Vitruvio N. 60 - MILANO

Istituto Editoriale "Il Pensiero,, Firenze

L'Istituto Editoriale «Il Pensiero», con una attività prodigiosa e tanto più apprezzabile in quanto che ha il suo sviluppo in un momento che segna un disastroso ristagno per ogni ramo d'industria, ha iniziata la pubblicazione di sette collane delle quali sono già in vendita presso tutte le principali Librerie e presso l'Istituto stesso i seguenti volumi:

Biblioteca di educazione sessuale

D.ssa Ettorina Cecchi. — **LA PROCREAZIONE.** — La riproduzione nel genere umano. Il meccanismo, la pratica, la tecnica, le anormalità dell'amplesso. Amplesso e religione. Fenomeno della generazione. Arte di ben generare. La creazione dei sessi a volontà? Il Parto e la sua pratica presso i vari popoli del mondo. Anomalie e alterazioni della fecondazione . . . L. 5.—

— **NEO-MALTHUSIANISMO PRATICO.** — Anatomia degli organi genitali. Fenomeno della generazione. Mezzi scientifici pratici per evitare la gravidanza. Il mezzo sicuro per impedire la fecondazione secondo gli studi più recenti . . . L. 3.—

Luigi Fabbri. — **GENERAZIONE COSCIENTE.** — T. Roberto Malthus e i suoi tempi. La teoria della popolazione e il malthusianismo. Il neo-malthusianismo. La castità. Neo-malthusianismo e questione sociale. La lotta contro la miseria. La lotta contro le malattie. I mezzi preventivi. Le obiezioni pratiche al neo-malthusianismo. Le obiezioni medicali al neo-malthusianismo. Le obiezioni morali. La critica e la reazione antimalthusiana. La questione dell'aborto . . . L. 7.—

Bergeret. — **LE FRODI NELLE FUNZIONI GENERATRICI.** — Interessantissimo. — L. 2.—

Marcel Romain. — **VERGINITA'** — Opera di poeta e di scienziato, di artista e di pensatore. Accanto a pagine di delicatezza idilliaca ve ne hanno altre di una crudezza da clinico. — *Illustrato.* . L. 3.—

— **LE FORME COLPEVOLI DELL'AMORE.** — (Opera di un parigismo sensazionale.) *Illustrata* . . . L. 3.—

PANE, AGIATEZZA, AMORE, di *P. Robin.* L. —,30

GLI ORGANI DELLA GENERAZIONE IN ISCIOPERO, di *F. Kolney* . . . L. —,30

FACCIAMO POCHI FIGLI! PERCHE'? COME? di *E. Chapelier* . . . L. —,40

MEZZI SCIENTIFICI PER EVITARE LE GRAVIDANZE, di *J. Rahier* . . L. —,40

MALTHUS E I NEO-MALTHUSIANI, di *P. Robin* . . . L. —,30

POPOLAZIONE E PRUDENZA PROCREATRICE, di *Robin* . . . L. —,20

MEZZI PER EVITARE LE GRANDI FAMIGLIE, *** . . . L. —,30

LIBERO AMORE, LIBERA MATERNITA', di *P. Robin* . . . L. —,20

Biblioteca delle perversioni sessuali

I PIACERI DELLA CRUDELTA'. (Sadismo necrosadismo, necrofilia) . . L. 5.—

I MISTERI DELLA FLAGELLAZIONE. (Masochismo larvato. Masochismo psichico. Masochismo fisico. Masochismo religioso) . . . L. 5.—

I TURPI AMORI DELLA DONNA. (Tribadismo. Saffismo. Clitorismo) . . L. 5.—

LA MASTURBAZIONE NELLA DONNA. — (Cause, forme, rimedi). . . . L. 5.—

L' UTILITA' DELLA FLAGELLAZIONE NELLA MEDICINA E NEI PIACERI DELL'AMORE . . . L. 5.—

Biblioteca di educazione laica

Trecento opuscoli di propaganda anticlericale, antireligiosa, da Cent. 2, 5, 10, 15, 20, 25, 30, 35, 40, 50, ecc. (domandare catalogo).

Biblioteca di coltura sociale

Carlo Cafiero. — **IL CAPITALE** di Carlo Marx, con cenni biografici ed appendice di James Guillaume . . . L. 2.—

Luigi Fabbri. — **LETTERE AD UN SOCIALISTA.** Cortese polemica fra un libertario ed un socialista legalitario . L. 1,50

Scritti Vari su **GIORDANO BRUNO.** L. 0,50

Leonardo Centonze. — **IL RITO DEI SACRIFICI UMANI COME FENOMENO POLITICO.** — Considerazioni sul supplizio di Francisco Ferrer. . . . L. —,75

Collezione di lettura amena

In questi giorni di strage il nostro spirito sente il bisogno di sollevarsi un momento dall'incubo quotidiano con la lettura gaia e brillante di qualcosa che ci riporti almeno per qualche ora a idee di gioia e di pace. Leggere cose allegre vuol dire non pensare e non pensare, oggi, vuol dire non soffrire. Perciò abbiamo pensato di arricchire il nostro Istituto Editoriale di una Collana di letture amene, ricche di spirito, di buon umore, e di quell'arte sottile e piacevole della quale gli scrittori francesi sopratutto sono stati sempre inarrivabili maestri. Abbiamo già pubblicato:

E. Roggero — **PICCOLE SCENE.** L. 1.—
*** **STORIE D'AMORE** . . . . » 1.—
*** **GIOCA L'AMORE GIOCA** . . » 1.—
*** **I MERCANTI DI NUVOLE** . . » 1.—
P. Gargias. **RACCONTI BIRBONI.** » 1.—
C. Tetmajer. — **L'ABISSO** . . . . » 1.—

Collezione Rara del Pensiero

Charles. — **VITA DI PIETRO ARETINO.** L. 2.—

Pietro Aretico. — **POESIE RARE.** L. 2.—

Vatsyayana. — **CODICE DELL'AMORE ORIENTALE.** *Illustratissimo* . . L. 8.—

Collezione del Pensiero Moderno

Prof. E. Roggero. — **LA BANCAROTTA DELL'AMORE** (con prefazione di *Jolanda*) . . . L. 3.—

Avv. Domenico Cigna. — **L'AMORE SENZA CODICI** . . . L. 1,25

Oscar Wilde. — **LA BELLEZZA DELL'ANIMA UMANA IN REGIME SOCIALISTA.** L. 2.—

Filippo Turati. — **IL DELITTO E LA QUESTIONE SOCIALE** (Appunti sulla questione penale) . . . L. 1.—

Le presenti edizioni trovansi in vendita presso le principali librarie del Regno.

Indirizzare commissioni accompagnate dall'importo all' **ISTITUTO EDITORIALE «IL PENSIERO»,** Firenze.

Via XX Settembre, 42.

Catalogo gratis.

IN CINQUE MINUTI DI RIFLESSIONE
ognuno può vincere
un bellissimo premio non inferiore a L. 2 e sino a L. 50

I premi consistono in diversi articoli — Orologi uomo e donna argento e metallo — Catene argento e placcato oro — Orecchini — Orologi da muro — Portafogli in pelle — Portamonete e borsette per donna — Articoli sacri — Articoli casalinghi — Articoli novità, ecc., ecc.

SCOPO DI QUESTO CONCORSO è di fare la réclame dei nostri articoli.

INDOVINELLO N. 1

Quale è la città più fastidiosa dell'Europa?

Spiegazione ________
fatta dal Sig. ________
Via ________ *N.* ____
Città ________
(Provincia ________*)*

INDOVINELLO N. 2

Quale è il monte più odoroso d'Italia

Spiegazione ________
fatta dal Sig. ________
Via ________ *N.* ____
Città ________
(Provincia ________*)*

INDOVINELLO N. 3
Sciarada

L'intero
È Secondo
Del Primiero

Spiegazione ________
fatta dal Sig. ________
Via ________ *N.* ____
Città ________
(Provincia ________*)*

INDOVINELLO N. 4
Rebus Monoverbo

T O
B

Spiegazione ________
fatta dal Sig. ________
Via ________ *N.* ____
Città ________
(Provincia ________*)*

IL SOLUTORE di un indovinello avrà diritto ad un premio non inferiore a L. 2 e sino a L. 50. -- Ogni indovinello deve portare un nome diverso e può essere spedito anche separatamente unendo un francobollo da 15 centesimi per la risposta. Le soluzioni debbono essere dirette alla

Ditta VIONI - Via Torino, 21 - Milano - Sezione Premi

I premi non vengono assegnati per estrazione, ma bensì per ordine di arrivo di corrispondenza.

Aspiranti Chauffeurs!
AI GARAGE PLINIO - Milano, Via Plinio N. 2

Continui Corsi accelerati da parte di provetti Insegnanti
Orari a scelta degli allievi
Patente garantita a prezzi minimi
Danni causati alle macchine a carico della Scuola

Inviasi Manuale pratico di 250 pag. con 100 incisioni dietro Cartolina vaglia di L. 1,50

RIPETITORIO CARDUCCI
MILANO
Via Vivaio N. 10 Telefono 10387
Ripetizioni accurate

A provvigione cercansi provetti e serî
Produttori Pubblicità
aventi estese relazioni. - Inutile offrirsi se non allegate referenze di capacità.
Rivolgersi: AGENZIA ITALIANA DI PUBBLICITA' - Milano, Via Paolo da Cannobio 35

CHRONOS
MIGONE 1915
AL PROFUMO ACACIA
PER "PROGRESSO,,

Questo almanacco conta molti anni di vita ed ha una vera tradizione di buon gusto e genialità. Per i suoi pregi artistici, pel suo profumo squisito e duraturo, per le notizie utili che contiene, è indubbiamente il preferito fra quanti almanacchi vedono la luce a fine d'anno.

Esso è indispensabile a tutti ed è pure l'omaggio più gentile che si possa fare a signore ed a signorine in occasione delle feste natalizie, di capo d'anno, ed in ogni fausta ricorrenza.

Il **CHRONOS MIGONE 1915** soavemente profumato contiene artistiche cromolitografie illustranti: *L'IGIENE, la GINNICA, la TEMPERANZA, la GENTILEZZA, l'INDUSTRIA, la GIUSTIZIA, la SAPIENZA, la PROSPERITA'.*

Il **Chronos-Migone** costa L. 0,50 la copia più cent. 10 per la raccomandazione nel Regno, per l'Estero cent. 25; la dozzina L. 5 franca di porto.

Teniamo pure un altro almanacco, il **FLOREALIA-MIGONE 1915** (linguaggio dei fiori) con finissime cromolitografie e poesie sul simbolo dei fiori illustrati.

Il **Florealia-Migone** costa L. 0,50 la copia, più cent. 10 per la raccomandazione nel Regno; per l'Estero cent. 25; la dozzina L. 4.— franca di porto.

Si accettano in pagamento anche francobolli.

I suddetti Almanacchi si vendono da tutti i Cartolai, Profumieri, Chincaglieri.

ODONT-MIGONE

E' un preparato in Elisir in Polvere ed in Crema che ha la proprietà di conservare i denti bianchi e sani.

ELISIR
POLVERE
Odont
MIGONE
MARCA
CREMA
DEPOSITATA

L'ELISIR ODONT-MIGONE ha un penetrante profumo piacevole al palato ed esercita un'azione tonica e benefica, neutralizzando in modo assoluto le cause di alterazione che possono subire i denti e la bocca. Costa L. 2,25 il flacone medio e L. 3,50 il flacone grande.

La POLVERE ODONT-MIGONE è composta di materie accuratamente polverizzate, aventi le stesse proprietà dei componenti l'Elisir. Costa L. 1 la scatola.

La CREMA ODONT-MIGONE è una modificazione semi solida inalterabile della Polvere coll'aggiunta di sapone finissimo d'olio d'olivo, perfettamente neutro e privo di sapore. Costa L. 0,75 il tubetto.

Per le spedizioni del flacone Elisir da lire 3.50 aggiungere L. 0,80, per gli altri articoli L. 0,25 ciascuno.

Trovasi dai principali DROGHIERI, PROFUMIERI, FARMACISTI

Deposito Generale da MIGONE & C. - MILANO, Via Orefici Passaggio Centrale, 2

Via Tre Alberghi N. 28 e Via Paolo da Cannobio N. 16 — MILANO.

Il Popolo d'Italia

Chi ha del ferro, ha del pane.
BLANQUI

QUOTIDIANO SOCIALISTA
Fondatore: BENITO MUSSOLINI

La rivoluzione è un'idea che ha trovato delle baionette.
NAPOLEONE

ABBONAMENTI

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
Italia . . L.	15.00	7.50	3.75	1.25
Estero . . »	32.00	16.00	8.00	3.00

Un numero separato cent. 5 - Arretrato cent. 10 - Estero il doppio

Anno II. — N. 8 — Milano, Venerdì 8 Gennaio 1915

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
MILANO
Via Paolo da Cannobio, 35
Telefono 993 (Conto Corrente con la Posta)

Il monito del sacrificio garibaldino alla reggia e alla piazza

I morti che vivono...

Le cronache di ieri dicono che ai funerali di Bruno Garibaldi hanno partecipato trecentomila cittadini. Cifra fantastica, moltitudine immane, degna di Roma e del popolo di Roma, degna anche di questa epoca nostra — unica nella storia! — che vede comparire sulla scena del mondo le masse anonime e innumerevoli come le arene del mare. Trecento mila persone: non forse erano trecento mila i parigini che seguirono la bara di Blanqui; i milanesi che accompagnarono Cavallotti all'ultima dimora erano centomila. Quella di Roma è stata una dimostrazione che non ha — a mio ricordo — precedenti vicini, ma tutti li supera per la sua ampiezza, per la sua maestosità, per la sua significazione profonda.

Questo moto dell'anima popolare, dice molte cose... E' un sintomo: e guai ai ciechi che non lo «vogliono» vedere. E' un monito e guai ai sordi che non lo vorranno udire. E' un'invocazione e guai a coloro che la respingeranno. E' un grido di guerra, e guai a coloro che stanno ancora tessendo le reti insidiose della neutralità.

Quando — a Roma — si trovano trecentomila persone, cioè tutta o quasi la città, che si rovesciano nelle strade per seguire la salma del giovinetto garibaldino caduto in terra lontana per la libertà della Francia e del mondo, ci sono a Roma tre istituzioni che dal grande spettacolo devono trarre qualche motivo di meditazione. L'istituto monarchico, in primo luogo. Bruno Garibaldi ha offerto il suo tributo di sangue alla Francia «repubblicana», all'unica grande repubblica europea. Sotto la giubba del fantaccino francese, c'era la «camicia rossa».

Sulle Argonne s'è rinverdita la tradizione garibaldina e il popolo di Roma l'ha celebrata l'altro ieri, sino all'apoteosi. Ma la «camicia rossa» non è monarchica, è repubblicana. O piuttosto è la monarchia che sospetta la camicia rossa. E' la storia del '66. Contro chi combatteva Bruno Garibaldi? Contro i «lurchi» tedeschi, contro la Germania e contro l'Austria. Ma voi, Monarca, non avete ancora stracciato i patti della Triplice che vi manda nella Capitale un ex-cancelliere dell'impero... Però la triplice, lo vogliate o non, è sepolta.

Bruno Garibaldi ha sigillato col sangue la nuova alleanza. Non si passa su quel cadavere, o rimbambiti vecchiardi triplicisti del senato; o letterati, o filosofi, o giornalisti neutrali — oggi — per amore della Germania che vi ha dato le mogli, i «manuali» ed i «marchi»: non si passa su quel cadavere, specie se sia religiosamente vigilato da tutto un popolo. Al colle del Quirinale dev'essere giunto il monito chiaro e solenne: questo: il popolo di Roma e d'Italia ha gli occhi e le speranze volte ad oriente, nell'attesa di volgere ad oriente le baionette! Raggiri diplomatici, mistificazioni politiche non potranno impedire il compiersi del destino. Il diritto di scegliere è abolito: l'Italia non ha che un nemico; quello: l'Austria e la Germania. Questo il popolo sa; questo il popolo vuole. I re imbelli — nelle ore tragiche della storia — sono inesorabilmente travolti.

Ma un altro istituto esce diminuito dai funerali di Bruno Garibaldi: il Vaticano.

Garibaldi è nella storia recente della Chiesa cattolica l'Anticristo. Il garibaldinismo è diabolico. I preti lo sentono. I preti sanno che Roma papale è stata la meta di Garibaldi dal '60 al '70. La camicia rossa è — in realtà — una bandiera rossa che gli audaci si pongon sul petto. Ma la bandiera rossa è il simbolo della libertà che spezza tutte le catene dei dogmi e delle teocrazie, è il simbolo anti-papale per eccellenza. Là dove spunta la camicia rossa scompare lo stendardo dei preti. Il sogno di Garibaldi era quello di piantare sull'alto del Vaticano la bandiera vermiglia... Or bene, se nella Roma papale trecentomila cittadini muovono ad esaltare il nipote del Grande ch'ebbe arso il cuore dall'odio inestinguibile per il Vaticano, ciò significa che la causa del potere temporale è ormai scomparsa dalla stessa coscienza pubblica e che alla possibilità di risollevare una questione romana in Italia o fuori possono credere soltanto i preti imbecilliti o quelli farneticanti. Il papa può uscire dal Vaticano quando vuole nella sola ed esclusiva sua qualità di supremo vicario delle anime che credono nel suo iddio; ma se intende di uscire come monarca di vecchi o nuovi domini temporali, in Italia, Roma che ha dato trecentomila persone al funerale di Bruno Garibaldi, ne darà certamente quanti bastano per gettare nel Tevere Benedetto XV.

Infine, dopo la Monarchia e la Chiesa, dopo il Quirinale e il Vaticano, c'è un altro istituto non meno conservatore di quelli ch'esce diminuito e potrei scrivere annientato, dalla celebrazione garibaldina. Parlo del Partito Socialista. Poveri socialisti romani! Come devono essersi sentiti piccini, infimi, stranieri, esuli nella loro stessa città dinanzi alla moltitudine infinita che occupava le strade e le piazze della Urbe. Che cosa è mai il sillogismo della fredda ragione e della teoria astratta, dinanzi al prorompere del sentimento che trae i motivi della sua rivolta dalle insopprimibili qualità della stirpe, dai ricordi più gloriosi del popolo nostro? Che cosa diventano i comizietti anti-guerraioli di duecento o trecento individui che si tramutano, secondo il gergo della bassa demagogia neutralista, nel «proletariato»; che cosa sono queste esercitazioni politicanti, queste masturbazioni clandestine, questa predicazione della viltà in nome della nuova Chiesa che reca sugli altari il dio ventre; che cosa è tutto ciò comparato allo spettacolo superbo di tutto un popolo che piange dietro la salma di un soldato caduto in guerra? Ma la celebrazione di Bruno Garibaldi, non è forse l'esaltazione dell'eroismo dei campi di battaglia? L'eroismo della guerra? Ma dunque: morire in guerra è ancora un titolo di gloria? Certo: quando la causa è santa. Così il popolo risponde. Oh allora il popolo distingue: l'Italia dà i volontari alla Francia, ma non ne ha dato uno solo alla Germania... esclusi quelli che... scrivono sulle gazzette delle Ambasciate austro-tedesche. Il popolo guidato dal suo infallibile intuito distingue tra guerra e guerra: per l'una è infame il combattere, per l'altra è santo il morire...

Ma voi, socialisti ufficiali, non sentite dunque che le masse anonime e immense vi sfuggono; non avvertite che vi straniate lentamente, ma irresistibilmente da queste masse che dovevano darvi il materiale umano per la nuova storia? Voi continuate a parlare un linguaggio, ch'esse non intendono più. Voi siete dei preti, dei poveri melanconici preti, legati a un sillabo tremendamente invecchiato sotto l'urto della realtà che reca nel grembo sanguinoso tutta la giovinezza insospettata del domani. Posti tra il Quirinale che paventa le masse e il Vaticano che non le guida più, voi socialisti potevate lanciare il grido dell'azione e non quello dell'inazione. Potevate essere un momento della storia italiana, gli arbitri di una situazione.

Ciò costava uno sforzo, imponeva un sacrificio, esigeva qualche rischio; ma voi avete corrotto il socialismo: era una «mistica» e ne avete fatto una «politica», e perciò, insieme col Vaticano e col Quirinale, siete diventati un elemento di conservazione sociale.

La vostra ora è passata, o socialisti d'Italia.

Quando i morti vivono, ci sono dei vivi che debbono morire...

Mussolini

Dopo la morte eroica di Costante Garibaldi

Ricciotti rievoca stoicamente l'ardimento dei figli valorosi

ROMA, 7 ore 22.

Il pellegrinaggio alla casa di Garibaldi dopo la morte di Bruno e di Costante prosegue ed è degna continuazione per l'unanime attestato di devoto ossequio e per le personalità che vi partecipano, della solenne cerimonia di ieri.

Oltre a Barrère e all'ambasciatore di Russia e altre eminenti personalità che fra la mattina e oggi, si sono recati a casa del generale, anche molti giornalisti hanno chiesto ospitalità non già per la dura quotidiana fatica, ma per esprimere al degno figlio di Giuseppe Garibaldi il loro sentimento di ammirazione.

La manifestazione del popolo di Roma è stata di grandissimo sollievo alla famiglia Garibaldi.

Il dolore ha ritemprato il cuore del generale nell'affetto del suo popolo.

Egli ricorda oggi le parole che suo padre Giuseppe Garibaldi pronunciò un giorno, sul finire della vita con un accento indimenticabile: «Figlio mio fidati del popolo italiano... Il popolo italiano ha il cuore a posto... sempre.

E il generale commosso e fiero soggiunge:

— Vedete come mio padre avesse ragione? Queste parole mi tornarono alla memoria quando porsi l'estremo saluto alla salma di Bruno.

Ludovico Schisa del *Giornale d'Italia* ha chiesto a Ricciotti Garibaldi se conosca i particolari dell'attacco nel quale eroicamente sono periti Bruno e Costante.

— Dati veramente non ne ho — ha replicato il generale. — Tuttavia quello che io posso dire è che si trattò di un assalto molto ben riuscito grazie all'adozione di un genere d'assalto che i miei figli mi hanno spiegato e che io approvo.

E il generale continuando ha detto:

— Si tratta di questo. Come sapete nelle Argonne le trincee, il cui sistema è quello più logorante delle guerre, sono a poca distanza le une dalle altre sul margine dei campi nemici. I tedeschi hanno costruito trincee profonde foderate di cemento e protette da un tetto che sull'orlo delle trincee dà quasi l'impressione di un lunghissimo spiraglio. Così possono completamente spiare le mosse e le avanzate del nemico.

I volontari italiani impazienti e stanchi della snervante lotta nelle trincee hanno immaginato una tattica nuova mediante la quale si avanzano costruendo come fanno i conigli, con un lavorio sotterraneo, delle altre trincee intermedie, delle vere gallerie sotterranee. Quando essi si accorgono di essere in prossimità di una trincea nemica riempiono i recipienti di polvere, sbucano repentinamente dal loro nascondiglio e accendono le miccie e si lanciano nelle trincee nemiche attraverso lo spiraglio.

Con questo sistema di assalto i miei figli hanno potuto impadronirsi delle trincee prese d'assalto e fare prigionieri dodici ufficiali e 113 soldati.

Come vedete la tattica è semplice.

Io mi auguro anzi che sia più largamente usata per porre termine alla guerra nelle trincee che per me e per tutti i partigiani della tattica di attacco è veramente disastrosa perchè contrasta con la teoria fondamentale di quella tattica che fu sempre quella di mio padre e che è la mia tattica semplice che consiste nel non combattere mai con gli stessi sistemi del nemico.

Avviato sul cammino delle teorie strategiche che il generale appoggia con dati sperimentali avvenuti a lui durante la sua lunga carriera, Ricciotti nasconde la sua fierezza per l'ingegnosità strategica dei suoi figli che hanno tanta impazienza di virtù militare operante.

Il suo sentimento di fierezza per i suoi fi[illegible]to in tanto vinto dal dolore per i morti ed egli parla allora di loro e dice che erano buoni obbedienti forti eroi e che sono entrati con il sacrificio della vita nella luce della storia.

La nobilissima lettera di Romualdi a Ricciotti

ROMA, 7 ore 23.

L'avv. Giuseppe Romualdi ha diretto a Ricciotti Garibaldi la seguente nobile lettera:

«*Generale!*

Io non so se questa mia povera voce potrà giungere fino a voi attraverso il vostro dolore tanto più intenso quanto più materiato di silenzio virile: perciò vi scrivo pubblicamente. Una lettera privata sarebbe confusa fra le altre migliaia che il dolore e l'amore esprimono oggi da ogni angolo della patria. Ed io non voglio che questa mia sia confusa o smarrita perchè io sono un umile, uno di quelli che oggi tacciono nell'ombra attendendo; ma sento che ho nell'animo, ora mentre vi scrivo, la voce di tutta Italia: Bruno è caduto nelle Argonne e Roma oggi ne ha raccolta la salma nel seno materno in un delirio di amore.

Costante è caduto. E gli altri? E gli altri? E quelli che sono restati laggiù dove sono adesso mentre vi scrivo? Dove saranno domani? Saranno anch'essi, insofferenti degli indugi della trincea, balzati fuori contro il fuoco tedesco?

Voi diceste già: «E' la guerra! Potranno cadere tutti, potrò cadere anche io che sarò andato a raggiungerli!».

No! essi non hanno questo diritto! Voi non avete questo diritto! Due vittime date per il suggello della nostra fraternità con la Francia bastano. E' la patria che ora rivuole i giovani leoni che voi nel silenzio nutriste di ricordi e di speranze!

Generale! Cinquant'anni di storia sono stati annullati; noi non li abbiamo vissuti! Abbiamo oggi lo stesso ardore, lo stesso proposito di sacrificio, la speranza stessa che avevano nel '49, nel '66 i nostri morti.

Giuseppe Garibaldi, quegli stesso che si batte ora nelle Argonne, è un essere diverso dagli altri, dal Vecchio, o è lo stesso? è Lui che è tornato nelle ore del pericolo, come aveva promesso?

E noi, i figli di coloro che con lui si batterono siamo esseri diversi dai nostri morti o siamo essi stessi rinati e rifatti giovani per l'ultima battaglia della patria? Io non so! Ma è certo che nulla è cambiato! Ci sono i tedeschi da una parte, i garibaldini dall'altra! C'è intorno lo stesso fastidio di politicanti, c'è lo stesso impeto di morte con cui il destino spezza gli indugi, c'è soprattutto lo stesso sogno che non è ancora compiuto. Italia! Italia! Ma i Garibaldini li vogliamo noi per la nostra vigilia e per la nostra battaglia!

F.to: *Giuseppe Romualdi.*

Roma, 6 gennaio 1915.

Il ringraziamento di Ricciotti al popolo di Roma

ROMA, 7 ore 24.

Il gen. Ricciotti Garibaldi ringrazia a mezzo della stampa i romani col seguente comunicato:

«Gli applausi ed i fiori che ieri accompagnarono la salma del nostro caro figlio Bruno, furono il nostro sollievo e conforto ed assicurarono che il cuore di Roma e d'Italia palpitano per gli ideali per i quali sono morti Bruno e suo fratello Costante. Al popolo di Roma il grato pensiero di tutta la nostra famiglia.

«Firmato: Ricciotti Garibaldi.»

Anche la salma di Costante a Roma

ROMA, 7 ore 20.

Nel pomeriggio di oggi Ricciotti Garibaldi si è recato dall'Ambasciata di Francia, signor Barrère, per chiedergli che anche la salma del figlio Costante venga portata a Roma soddisfacendo così ad un desiderio della madre addoloratissima per la nuova perdita.

Il Sindaco di Roma commemora Costante Garibaldi

ROMA, 7 ore 22.

Oggi alle 17,30 si è riunito il Consiglio Comunale.

Il Sindaco, principe Prospero Colonna, ha commemorato Costante Garibaldi ed ha detto:

«Mentre la bara di Bruno Garibaldi percorreva le vie di Roma circondata da mesto corteo, fra le lacrime ed il rimpianto di tutto il popolo, una nuova profonda e tremenda ferita colpiva il cuore dolorante della famiglia Garibaldi il cui nome ha tanta parte nella storia d'Italia. All'eroica morte di Bruno, seguiva tragica, fulminea quella di Costante, quasi geloso dell'eroica fine del fratello suo. Io sento di essere con voi concorde volendo che la nostra parola di rimpianto giunga al generale Garibaldi, formando il voto che nel pensiero della gloria dei figli possa trovare conforto al suo immenso dolore di padre».

Tutti i consiglieri hanno ascoltato in piedi la commemorazione del Sindaco, che parlò fra la commozione di tutti. Assisteva molto pubblico.

Il generale Ricciotti Garibaldi ha di nuovo manifestato il desiderio che per il trasporto della salma del figlio Costante, che giungerà fra qualche giorno a Roma, la cerimonia funebre questa volta si svolga nella semplice intimità di una luttuosa cerimonia di famiglia. Vi assisteranno lui, la madre, le sorelle ed i fratelli che poi raggiungeranno al campo gli altri due figliuoli che si sono segnalati anche essi in un mirabile attacco di una trincea tedesca.

Il generale ha stamane ricevuto un'affettuosa visita dell'ambasciatore Barrère.

Ringraziamenti di Peppino Garibaldi a Millerand

PARIGI, 7 sera.

Il tenente colonnello Peppino Garibaldi ha risposto al ministro della guerra Millerand che gli aveva inviato ieri le sue condoglianze con una lettera nella quale dice che nel lutto che colpisce la sua famiglia l'alta parola del ministro è un grande conforto, e lo prega di esprimere ai fratelli d'arme dell'esercito francese la gratitudine per la parte presa al lutto della sua famiglia.

Il saluto della stampa francese

PARIGI, 7 sera.

Tutti i giornali di Parigi recano elogi per l'eroica morte del figlio di Garibaldi caduto come Bruno sui campi delle Argonne.

L'*Homme enchainé* scrive:

«Per la seconda volta, a qualche giorno di intervallo, il sangue dei Garibaldi è versato sul suolo di Francia per l'ideale più nobile: il diritto dei popoli alla libertà. Attorno a questa nuova vittima della fede della causa dell'indipendenza delle nazioni, i volontari italiani raggruppati in un mirabile sforzo di offensiva hanno vendicato il loro capo prendendo di assalto la trincea tedesca presso la quale egli pure è caduto. Il Capo dello Stato e il ministro della Guerra hanno immediatamente espresso al generale Ricciotti Garibaldi la testimonianza della loro commossa ammirazione. Tutta la Francia è unita ad essi per salutare il nipote dell'eroe che già si era battuto per essa nei penosi giorni della disfatta.»

⁂

Nell'*Action Française* il Maurras, uno dei grandi propugnatori del nazionalismo integralista, esamina da un punto di vista psicologico le ragioni per cui i garibaldini sono venuti in Francia. Egli dice: «Vi è nella storia contemporanea punto più discusso che la parte avuta dai garibaldini e da Garibaldi quarantaquattro anni fa? E vi è per contro qualche cosa di meno discutibile, di più nobile, di più bello che galleggia sopra le passioni? Nulla di più eroicamente commovente che questa doppia tragedia dei figli di Garibaldi, in fondo ad una trincea nelle Argonne, caduti entrambi per amor della Francia alla quale questi giovani eroi si associavano in nome della nostra patria!»

⁂

Per la morte di Costante Garibaldi il *Figaro* scrive:

«Questa morte segue da vicino quella di Bruno Garibaldi, al quale l'Italia ha tributato onoranze magnifiche ed aumenta il debito di riconoscenza che la Francia deve alla famiglia dell'eroe italiano, che venne tanto generosamente nel 1870 ad offrire il soccorso del suo braccio al nostro paese, invaso dai vandali. Il nome di Garibaldi deve essere caro ad ogni anima francese e sacro tra quello dei nostri difensori. Nel 1870 Garibaldi e pochi altri italiani combatterono nelle nostre file, nel 1914 i figli di Ricciotti sono accorsi seguendo l'esempio del padre e dell'illustre avo».

⁂

Nella *Guerre Sociale*, Hervé, dopo aver ricordato l'epopea garibaldina, scrive:

«Capite ora le passioni che suscita al di là dei monti il nome di Garibaldi, capite quale fremito percorre la nazione italiana nell'apprendere che, uno dopo l'altro, due figli di Garibaldi sono stati ammazzati in Francia da due palle prussiane? Garibaldi lo credevamo morto ed ecco che di improvviso apprendiamo che vive che vive nel suo figlio Ricciotti, nei suoi cinque nipoti. La nazione italiana si fa questa domanda: I figli di Garibaldi perchè si battono nell'Argonne? E il Grande risponde per bocca di Ricciotti Garibaldi a tutti i patrioti italiani. Perchè quella via conduce a Trento e a Trieste».

L'elogio dell'Inghilterra

LONDRA, 7.

La *Pall Mall Gazette* scrive: Una nuova gloria è scesa sul grande nome di Garibaldi. Due nipoti del liberatore sono caduti per la Francia lottando sino alla fine con la impetuosità cavalleresca del loro sangue.

L'Italia non meno della Francia sarà fiera che due Garibaldi siano iscritti nel quadro dell'onore francese.

Le condoglianze della Russia

ROMA, 7 ore 21.

L'ambasciatore russo Krupenski ha visitato oggi il generale Ricciotti Garibaldi per esprimergli a voce e personalmente tutti i suoi sentimenti per la duplice, immane sciagura che lo ha colpito.

L'ambasciatore si è scusato per non essere potuto intervenire ai funerali.

Il generale e la signora Costanza lo hanno vivamente ringraziato.

Le ultime lettere di Costante Garibaldi

ROMA, 7 ore 24.

Oltre alla madre addolorata giungono in questi giorni lettere e cartoline di Costante Garibaldi ai suoi amici. Ho sott'occhio una cartolina inviata al giovane collega Bruno Profili dalle trincee in cui Costante Garibaldi scrive l'indirizzo da comunicare agli amici che gli volevano mandare i saluti e gli auguri. Si ricorda qui in Roma la sua agitazione allorchè si aprirono le prime ostilità contro il Belgio e la Francia.

— Ho paura, diceva, che l'Italia marci a fianco dei suoi alleati! Ma sarebbe la rivoluzione, e quale onta!

Quando venne il decreto della neutralità la sua impazienza di correre con la gioventù italiana al cimento divenne spasmodica. Parlava quasi estasiato di un suo sogno ardito: una spedizione in Dalmazia. «Peppino è giunto, Bruno anche, [illegible] si va al fuoco, al vivo»

Un giorno nell'agosto scorso ad un amico che lo interrogò rispose sorridendo: «E' la vigilia: ormai c'è odore di battaglia e di gloria!» Ed in così dire mostrava una camicia rossa.

Il volontario genovese Dazzi è vivo

GENOVA, 7 ore 23.

Bruno Spartaco Dazzi che si temeva fosse fra i caduti nel combattimento delle Argonne è invece vivo e sano. Egli ha scritto al padre dopo il combattimento una lettera nobilissima nella quale dice con ingenua semplicità di avere fatto il suo dovere e di essere rimasto ferito per fortuna non gravemente, tanto che non volle essere trasportato all'ambulanza e rimase al campo.

La notizia buona sulla sorte di questo giovane (il Dazzi ha 17 anni) e fiero garibaldino ha riempito di giubile quanti lo conoscevano.

Il lutto di Ancona per la morte di Duranti

ANCONA, 7 ore 24.

Nell'ultimo combattimento cui hanno preso parte i volontari garibaldini nelle Argonne è morto il concittadino Lamberto Duranti. Egli fu impiegato per qualche tempo presso la ditta Bocconi, poi si recò a Ravenna dove stette alcuni anni addetto all'ufficio di quella nuova Camera del Lavoro. Passò poi in Umbria come segretario della Federazione repubblicana e direttore del *Popolo* di Perugia. Ha a Ancona il padre, la madre e una sorella.

La notizia della sua morte è stata comunicata alla famiglia da Annibale Marinelli, padre dell'avv. Oddo Marinelli, che si trova a combattere con gli italiani in Francia. Il signor Annibale Marinelli ha appunto ricevuto un telegramma così concepito da suo figlio:

«Prevenite la famiglia dell'eroica morte di Lamberto Duranti. E' stato un eroe. L'ho fatto seppellire provvisoriamente se Ancona vuole avere il suo cadavere.»

La notizia che si è sparsa rapidamente tra gli amici e i conoscenti, ha destata profonda impressione.

La Germania smentisce la notizia della taglia su Peppino

BERLINO, 7 sera.

la notizia riprodotta dall'*Excelsior* di Parigi, secondo la quale Bruno Garibaldi sarebbe stato trovato ferito da soldati tedeschi ed assassinato e che sulla testa del fratello Colonnello Giuseppe, sarebbe stata posta una taglia di cinquanta mila franchi.

L'insurrezione albanese

Essad combatte e vince

DURAZZO, 7 sera.

Alle 9 è cominciato un attacco sulle colline di Rasbul, diretto da Essad pascià, che è riuscito vincitore. Sono state bruciate due case. Il combattimento è durato fino alle 10,30.

Alle 16,30 è giunta una nave da guerra greca, l'Helli. Questa nave è un incrociatore protetto di 2600 tonnellate, venduto dalla Cina alla Grecia.

Dai focolai dell'insurrezione

DURAZZO, 7.

Viene confermata la presa di Berat. Una commissione di quei cittadini si è recata a Valona per conferire con le autorità italiane e chiedere l'autonomia della città. Fieri vuol pure sottrarsi al Governo di Essad Pascià.

Qui la situazione non presenta alcuna difficoltà. Si sa però che gli insorti premono alle porte in maniera da far temere gravi tentativi di attacco. Le autorità italiane sbarcano sovente dalla Sardegna e compiono ricognizioni. L'ausiliario Sicilia, messo a disposizione del Governo, è partito per Durazzo.

Dall'Albania Centrale si apprende che i focolai di rivoluzione divampano sempre più da Elbassan a Fieri, a Berat, a Cavaja. Essad ha avuto una nuova conferenza con le autorità italiane ed ha inviato a Roma funzionari suoi dipendenti.

A Roma non si sa nulla!..

ROMA, 7 ore 22,30

A proposito delle notizie provenienti da Durazzo e secondo le quali le nostre autorità sbarcherebbero giornalmente in città per fare delle ricognizioni ed Essad avrebbe inviato dei suoi emissari a Roma, la «Tribuna» dice:

Sta di fatto che la colonia nostra e la nostra legazione dopo l'allarme di una sera sono ritornate ora a terra dove tutto è calmo, tantochè il Governo è disposto a ritirare da Durazzo la «Sardegna», colà inutilizzata, per sostituirla con l'ausiliaria «Sicilia» che è già partita.

Non si sa nulla poi di funzionari che Essad avrebbe inviato a Roma. Quanto a Berat ed alla commissione che da quella città sarebbe partita per Valona per chiedere l'autonomia, non risulta a Roma nulla. Berat non è stata presa dagli insorti. Si sa solo che colà, come dovunque in Albania, si contrastano due partiti, uno per il Governo di Essad, l'altro per la causa degli insorti.

Una nave greca a Durazzo

ROMA, 7 ore 21.

L'arrivo dell'incrociatore greco *Helly* a Durazzo, ha provocato vivacissime discussioni nell'ambiente politico. La Grecia spiega l'invio della nave, come l'offerta di una garanzia ai sudditi ellenici che si trovano nella capitale albanese.

E quantunque in base ai trattati si riconosca che all'Italia spetta la tutela degli stranieri in Albania e alla stregua dei fatti si riconosca che quella tutela fu esercitata come meglio non si poteva, sembra che non si possa contestare alla Grecia, in base alle norme di diritto internazionale, il diritto di provvedere nel modo come ha provveduto alla protezione diretta dei propri connazionali.

Circa poi l'azione dell'Italia nei riguardi del problema albanese, qualche giornale straniero ha affermato che il Governo italiano avrebbe avuto occasione di dichiarare ai rappresentanti della Triplice Intesa e della Serbia che non è intenzione dell'Italia di occupare Durazzo. Si dichiara in proposito da fonte ministeriale che il nostro Governo non ha avuto occasione di fare dichiarazioni su tale argomento.

Una nota ufficiosa

ROMA, 7 ore 23.

Il «Giornale d'Italia» in una nota dal titolo: «Che vuole la Grecia?», dopo aver parlato della posizione delle truppe di Essad Pascià in Albania e specialmente nel territorio di Durazzo di fronte agli insorti, scrive che non si riesce bene a comprendere quale sia la ragione della presenza della nave greca «Hellas» a Durazzo, tanto più che bastano le navi italiane ad assicurare — e ne hanno dato prova — la tutela delle colonie straniere di Durazzo.

La colonia greca di Durazzo è composta di sette individui, i quali potevano benissimo cercare ospitalità sulle navi italiane.

Comunque, continua il «Giornale d'Italia», se l'arrivo della nave greca avesse lo scopo unico di raccogliere questi sudditi del re Costantino, la cosa non può rimanere inosservata sebbene l'eccesso di zelo non sia troppo giustificato.

Ma, continua il «Giornale d'Italia», se alla presenza della loro nave nelle acque di Durazzo i greci intendessero attribuire un significato politico speciale, è bene che essi ricordino che non è possibile ammettere alcuna affermazione greca a Durazzo e nel resto dell'Albania, per la semplice ragione che la Grecia, non avendo partecipato alla Conferenza di Londra, non ha alcun diritto di ingerirsi nelle faccende albanesi. Tra gli Stati neutrali non vi è che l'Italia che possa e debba assumere la rappresentanza delle Potenze firmatarie. Se dunque la nave greca fosse venuta con l'intenzione di prendere misure riflettenti lo stato di cose a Durazzo, tale atteggiamento del Governo di Atene non potrebbe che destare una impressione sfavorevole nel nostro Paese e provocare domande di spiegazioni da parte delle nostre sfere dirigenti.

In linea incidentale è poi da osservare, scrive il «Giornale d'Italia», come la Grecia abbia già abbondantemente soddisfatte le sue mire espansionistiche in Albania con il possesso dell'Epiro Settentrionale e di parte dell'Albania Meridionale, il che, continua il «Giornale d'Italia», ci pare che basti.

CRONACA ITALIANA

Le intenzioni del Governo nei riguardi dei ferrovieri

ROMA, 7 ore 22.

La «*Tribuna*» reca:

E' stato pubblicato da vari giornali che sarebbero stati presi provvedimenti per una revoca in massa delle pene disciplinari in cui sono incorsi parecchi ferrovieri per lo sciopero della scorsa primavera. Secondo nostre informazioni nessun provvedimento per una revoca completa sarebbe stato finora preso. Non è però escluso che decorso il tempo stabilito e per taluni casi singoli non si possa estendere l'applicazione del regolamento, il quale consente che a favore dei retrocessi e di quelli che hanno subiti ritardi nell'aumento dello stipendio può aversi una reintegrazione nello stato di carriera.

Pare infatti, dice la «*Tribuna*», che sia intenzione del ministro dei LL. PP. onorevole Ciuffelli, d'accordo con il Direttore delle Ferrovie, di applicare questa disposizione del regolamento per un certo numero di ferrovieri colpiti dalla retrocessione e dal ritardo di aumento di stipendio per l'astensione dal servizio durante lo sciopero.

Merloni e Morgari da Ciuffelli

ROMA, 7 ore 23.

Il *Giornale d'Italia* scrive quanto appresso:

La Direzione del Partito Socialista comunica che, d'accordo con essa Direzione e con i rappresentanti del Gruppo Parlamentare socialista, gli on. Merloni e Morgari si sono recati a conferire con il ministro dei Lavori Pubblici, on. Ciuffelli, in merito ai licenziamenti da cui furono colpiti molti ferrovieri in seguito allo sciopero dello scorso giugno. Per lo stesso scopo detti deputati si recarono pure a conferire con il direttore generale delle Ferrovie, comm. Bianchi, e con il Presidente del Consiglio, on. Salandra.

Si tratta di una questione complessa, la cui soluzione, se può dipendere da un'inchiesta del direttore generale, a ciò autorizzato da uno speciale articolo del regolamento delle Ferrovie, è evidentemente di competenza del Consiglio dei Ministri per il carattere della questione stessa, indubbiamente politico e non amministrativo. Dato questo carattere la Direzione del Partito Socialista e il Gruppo Parlamentare intendono invitare il Governo e la Direzione delle Ferrovie ad estendere il beneficio politico dell'amnistia anche in via amministrativa a coloro che ne furono esclusi e che rimarrebbero quindi le sole vittime di un impulso di solidarietà umana a cui si associarono i ferrovieri senza distinzione di partiti.

Si attende ora l'esito di questi passi, nella fiducia che il ministro dei Lavori Pubblici ed il Governo vorranno promuovere gli invocati provvedimenti che metterebbero fine ad un'agitazione destinata diversamente a continuare e ad intensificarsi. Alla fine della settimana si riuniranno infatti la Direzione del Partito Socialista, il Gruppo Parlamentare, la Confederazione del lavoro e l'Unione Sindacale per esaminare la situazione.

Provvedimenti militari

ROMA, 7 ore 20.

Il Ministero della Guerra ha emanato vari provvedimenti.

Pel reclutamento di sotto tenenti di sussistenza in servizio effettivo permanente: Sono messi in concorso 25 posti per i sottotenenti di complemento e 25 per i marescialli di sussistenza. I sottotenenti di complemento debbono possedere la licenza liceale o di istituto tecnico, aver compiuto 6 mesi come ufficiali di complemento, non aver superato il 26 anno di età e se ammogliati aver superato il 25.

Alla Scuola Militare e all'Accademia Militare sono istituiti a partire dal primo aprile corsi accelerati di studi per i seguenti posti: 230 per la scuola militare (dei quali 200 per la fanteria e 30 per la cavalleria); 100 per l'accademia militare dei quali un quarto per il genio. Condizioni per l'ammissione sono: Dai 17 ai 22 anni, licenza di liceo, scuola media di commercio o di istituto tecnico.

Col 1 aprile prossimo venturo avrà principio presso la Scuola Militare di Modena un corso speciale accelerato al quale potranno essere ammessi 50 ufficiali di fanteria, 8 di cavalleria, 28 di artiglieria e 10 per il genio. Le proposte di ammissione dovranno essere dirette al ministero non oltre il 1 febbraio. Gli esami avranno principio il 1 marzo.

E' aperto un concorso per l'ammissione straordinaria di 50 allievi al terzo corso dell'accademia militare (35 per l'artiglieria, 15 per il genio). Il corso comincerà il 1 aprile p. v. I posti sono interamente gratuiti.

Concorso per sottotenenti di complemento aspiranti a sottotenenti in servizio effettivo. I numeri dei posti messi in concorso sono 100 per la fanteria, 5 per la cavalleria, 20 per l'artiglieria. Gli esami scritti avranno luogo il 15, 16, 17, 18 marzo. Gli orali il 17 aprile alla sede del comando della scuola d'applicazione di fanteria in Parma.

L'on. Salandra a Viareggio

ROMA, 7 ore 20.

Stamane il Presidente del Consiglio, on. Salandra, è partito per Viareggio, accompagnato dal suo figliuolo Mario. Erano a salutarlo alla stazione i sottosegretari on. Celesia e Battaglieri, il prefetto comm. Aphel, il questore, il segretario particolare avv. D'Atri, il capo di Gabinetto comm. Zammarano ed altri alti funzionari del Ministero.

Il *Giornale d'Italia* dice che il Presidente del Consiglio si tratterrà a Viareggio un paio di giorni per riposarsi e tornerà a Roma domani sera o dopo domani mattina.

Nuovi impianti telegrafonici

ROMA, 7 ore 20.

Il Ministero delle Poste comunica: E' istituita una ricevitoria telegrafica a Botticino Sera (Brescia). E' stato attivato il posto telefonico pubblico di Ganaghelli, frazione di Castel S. Giovanni, in estensione della rete urbana di Piacenza. E' autorizzato l'impianto di una rete telefonica urbana nel comune di Pizzighettone e di una linea interurbana Soresina-Pizzighettone, e il prolungamento della linea Cremona-Soresina-Crema (Cremona). E' stato attivato il posto telefonico pubblico di Mucinasso, nel comune di S. Lazzaro Alberoni, in estensione della rete urbana di Piacenza.

Il nuovo arcivescovo di Genova

ROMA, 7 ore 23.

L'*Osservatore Romano* dice che il Papa ha nominato mons. Gavotti, vescovo di Casale Monferrato, arcivescovo di Genova.

Guglielmo Marconi è italiano

ROMA, 7 ore 23.

La *Tribuna* dice che è priva di qualsiasi fondamento la notizia che Guglielmo Marconi prese temporaneamente la cittadinanza inglese, ed aggiunge di poter affermare in modo assoluto che Marconi ha sempre mantenuto la cittadinanza italiana e non ha mai assunto, neppure temporaneamente, altra nazionalità ed ha prestato servizio militare nella Regia Marina.

La "Macedonia,, e la Croce Rossa

ROMA, 7 ore 23.

Per la concessione fatta dal Ministero delle Finanze alla Croce Rossa Italiana della pubblicità sui pacchetti di sigarette «Macedonia», la Croce Rossa ha finora ricavato venticinquemila lire. Fra poco il benefico istituto verrà a beneficiare di una nuova concessione.

L'Austria oltrepassa i confini arresta e impicca?

VENEZIA, 7 ore 20.

Giorni sono in una corrispondenza da Udine il *Popolo d'Italia* riportava, come altri giornali, una notizia pubblicata dal giornale udinese *La Patria del Friuli* riguardante l'arresto in territorio italiano di un disertore dall'esercito austro-ungarico. Una quasi coincidenza di cognomi verificatasi in notizie pubblicate in seguito da vari giornali rendeva poco chiara la narrazione.

Ora, in base a informazioni precise che ho potuto avere a Venezia da profughi trentini, posso ristabilire la verità dei fatti.

E' avvenuto questo. A Ialmicco, località situata ai confini con l'Austria si trovava quale maestro certo Rizzatti. Il Rizzatti benchè dimorasse a Ialmicco, che si trova in territorio italiano, era cittadino austriaco. Egli passava di frequente il confine indisturbato, salvo a ritornare in territorio italiano. Un giorno, mentre il Rizzatti si trovava in territorio austriaco fu improvvisamente arrestato, tradotto a Gorizia, sommariamente processato da una Corte marziale e condannato a morte. Non si sa ancora se la sentenza sia stata eseguita.

Il Rizzatti era stato accusato di favoreggiamento, nelle periodiche diserzioni dall'esercito austriaco, su denuncia di un farabutto del quale pare si sappia anche il nome.

E fin qui dal punto di vista del rigido diritto internazionale sembra non si possa nulla eccepire nei riguardi del contegno del Governo impiccatore. Ma l'Austria ha commesso un altro atto che ci sembra assai grave, in quanto che costituisce una violazione palese di uno dei diritti più elementari di uno Stato; il rispetto alla integrità dei confini.

Il giorno medesimo, in cui veniva arrestato il maestro Rizzatti, che forse a quest'ora è già morto, ucciso dal capestro della Monarchia cattolica, veniva arrestato anche un italiano irredento, il dottor Rizzini, [illegible] rato, disertando.

Il Rizzini, quando fu sorpreso dagli sgherri austriaci — a quanto risulta — si trovava per ben settanta metri in territorio italiano. Arrestandolo i gendarmi austriaci hanno quindi commesso una vera e propria violazione di territorio.

Pare che qualcuno abbia veduto, ma questo qualcuno per paura, tacerebbe. Sta di fatto che il dottor Rizzini, fu tradotto il giorno stesso dell'arresto a Lubiana e colà, dopo uno dei soliti processi, giustiziato.

Questo quanto ci trasmette il nostro corrispondente veneziano. Noi, però, vorremmo sapere se il Governo italiano, avuta notizia, come l'abbiamo avuta noi, della evidente violazione di territorio compiuta dalle autorità austro-ungariche, ha mosso alle medesime la sua protesta. La cosa appare assai più grave dello stesso incidente, per così dire, di Belgrado, che ha provocato la richiesta di spiegazioni da parte di Sonnino.

Vorremmo anche sapere, ma questo è un pio desiderio, quale interessamento ha finora svolto il nostro Governo, per il trattamento davvero tedesco che l'Austria fa a quegli italiani che hanno la disgrazia di esserle soggetti. E' vero che qui il rigido diritto internazionale non c'entra, ma questi elementi hanno pure e debbono avere il loro peso nella politica estera di uno Stato.

Un incidente automobilistico all'on. Raimondo

PAVIA, 7 ore 18.

Lo *chauffeur* di un'automobile proveniente da Milano, giunto al passaggio a livello della ferrovia presso il ponte di ferro sul Naviglio, non essendosi accorto della chiusura dei cancelli, vi dava di cozzo. La vettura li sfondava proseguendo sui binari. Stava per giungere un treno passeggieri, ma non avendo la macchina sofferto avarie, lo *chauffeur* ebbe la presenza di spirito di dare la marcia indietro e togliersi appena in tempo da un sicuro investimento. Sull'automobile erano l'on. Raimondo e un suo amico diretti a Genova.

La sede del Sindacato ferrovieri a Bologna?

BOLOGNA, 7 ore 15.

Come è noto, nei giorni 6, 7 e 8 febbraio avrà luogo ad Ancona il Congresso nazionale dei ferrovieri, promosso dal Sindacato italiano.

A quanto sembra, nell'ordine del giorno verrebbe aggiunto questo oggetto: «Cambiamento di sede e questione economica.» Ciò per addivenire al trasferimento della sede da Ancona a Bologna, centro di maggiore organizzazione.

L'avventura d'un fattorino della 'Fondiaria, a Firenze

FIRENZE, 7.

Stamane il fattorino Antonio Nalesso, mentre usciva dalla Banca d'Italia dopo aver ritirato diecimila lire per conto della Fondiaria, all'imbocco di via del Proconsolo veniva destramente derubato della somma. Quando si accorse del furto patito dette in ismanie.

Mentre i passanti gli facevano cerchio intorno, il Nalesso credette di riconoscere in uno strillone di giornali l'autore del borseggio e lo accusò con alte grida del delitto.

Il giornalaio per proclamare la sua innocenza e per sfogare il suo legittimo risentimento, tempestò il fattorino di pugni.

Intervennero le guardie e la baruffa ebbe termine.

Un'orribile sciagura a Frascati

Morti e feriti

ROMA, 7 ore 22.

E' crollato un casamento di Frascati, nella proprietà dei principi Aldobrandini.

Le macerie sono precipitate con grande fragore nei sottostanti locali dove è accasermato il distaccamento dei granatieri. Esse hanno sollevato nugoli immensi di polvere che sono scesi con violenza da tutte le finestre aperte.

Durante la caduta si sono udite alte grida di terrore. Per fortuna nessun soldato si trovava nell'alloggio. Ma nell'appartamento superiore eravi una famiglia numerosissima. Immediatamente sono accorsi gli zappatori del reggimento ed al suono della campana a martello della cattedrale tutto il popolo si è raccolto davanti alla casa del disastro. Sono intervenuti i carabinieri ed è accorsa una compagnia di corazzieri. Tutti hanno prestata la loro volonterosa opera di soccorso.

Fino al momento in cui telefoniamo è stato estratto solo un cadavere, quello di Palmira Filipponi di 45 anni, moglie di un carrettiere del duca Torlonia. Una bambina gravemente ferita e la madre della morta, che è rimasta pure ferita, sono state portate all'Ospedale. Si teme che sotto le macerie si trovi una figlia della defunta. Di essa e della bambina salvata si ignora ancora il nome. Anche altre persone debbono essere sepolte sotto le macerie. Si ritiene sopratutto che vi siano dei bambini essendo la famiglia numerosissima.

L'amante tradita

NAPOLI, 7 sera.

A Boscotrecase la diciannovenne Marianna Caso ha ucciso a colpi di roncola il proprio amante Giuseppe Matrone, di anni 20. Commesso l'assassinio, la giovane si è costituita ai carabinieri. Pare che all'omicidio non sia stato estraneo un fratello della Caso, che è stato pure arrestato.

La giovane era stata rapita circa due mesi fa dal Matrone, e aveva avuto con lui stamane una questione, dopo la quale egli le aveva dichiarato di non volerla più sposare. Il delitto ha prodotto enorme impressione.

La strage della valanga in Val Camonica

BRESCIA, 7.

Sulla strage compiuta dalla valanga di Corteno si hanno questi particolari:

Le vittime furono sorprese nel sonno. Solo al sorgere del giorno i primi passanti richiamati sul luogo da due superstiti poterono constatare tutta la gravità del disastro. Dove prima sorgeva la cascina, non v'era che un mucchio di macerie. E fra i rottami giacevano quattro vittime: Bianchi Domenica, vedova Buffalora, d'anni 43, col proprio figlio Martino d'anni 16, il giovanetto Brangi Paolo di anni 17 ed Austero Maria d'ignoti, d'anni 4.

Una donna scampata alla strage fa questo racconto dell'orrenda sciagura:

«Erano circa le 6 del mattino di lunedì e [illegible] ed un vento fortissimo mi svegliarono. La valanga veniva. Un istante dopo, con un tremendo fracasso l'enorme massa di neve si abbattè su di noi. Intravvidi il tetto oscillare, le muraglie infrangersi e la valanga balzare oltre nella notte. Io ero incolume. Non mi sembrava vero. Cacciando fuori la testa fra i rottami vidi un uomo dibattersi fra la neve urlando in modo straziante. Lo chiamai. Egli potè avvicinarsi. Era in sole mutande, sanguinante da una ferita, con quel freddo acuto e la neve che turbinava ancora. Ci aiutammo a vicenda. Poi potemmo accendere un po' di fuoco. Spuntava il dì. Egli era Giovanni Brangi, detto Maor, e aveva nelle macerie due figli e la sposa. Questa sola non era morta: la poveretta aveva la testa fra le macerie e il resto del corpo fra la neve e mandava fiochi lamenti. Incapaci di liberarla dovemmo attendere fino alle 8 di sera quando giunsero i primi soccorsi. Quattordici ore abbiamo passate a gridare aiuto nel silenzio e nella desolazione della montagna. La ferita fu salvata dai generosi montanari accorsi primi che affrontarono pericoli e fatiche pure di soccorrere la poveretta. Il giorno dopo giunsero da Edolo un centinaio di alpini che disseppellirono gli ultimi cadaveri e sgombrarono le macerie, mentre una ventina di soldati colle racchette si avviavano a liberare un uomo che era rimasto bloccato in un fienile solitario.»

Una trentina di capi di bestiame sono rimasti sepolti colle quattro persone sotto le macerie.

L'impressione suscitata dal tragico crollo è così paurosa che molti abitanti delle cascine circostanti, esposti ad eventuali valanghe del monte Padrio, le hanno abbandonate.

Pro Belgio

RAVENNA, 7.

Il locale Comitato «Pro Belgio» ha pubblicato un nobilissimo manifesto in cui si inneggia all'eroismo del popolo belga e si invitano i cittadini ad interessarsi vivamente della sventurata sorte dei popoli belgi.

In fondo al manifesto, che ha prodotto una ottima impressione, figurano i nomi delle più autorevoli e note personalità di tutti i partiti politici, ad eccezione dei «socialisti e dei clericali» (oh che orribile compagnia!)

Allo scopo di suscitare un più vivo entusiasmo per la causa del povero e grande Belgio entro la settimana, il pubblicista Antonio Giusquiano terrà una conferenza sull'illustre poeta e filosofo *Maurizio Maeterlinck*.

DA MANTOVA

Il nostro problema idraulico

MANTOVA, 7.

Domenica p. v. alle ore 14, al Teatro Scientifico l'ing. Carlo Arrivabene terrà una conferenza su: «Il nostro problema idraulico».

La conferenza è vivamente attesa e per il valore indiscusso dell'oratore e per l'importanza dell'argomento, assolutamente vitale per l'avvenire della nostra città.

Egli dirà ai mantovani, in forma sintetica, il risultato degli studi che per conto dell'Amministrazione Comunale ha fatto la Commissione incaricata della soluzione del grande problema.

DA BUSTO ARSIZIO

La premiazione di un umile eroe

BUSTO ARSIZIO, 7.

Ieri mattina, presente il Consiglio comunale al completo la magistratura ed i presidenti di tutti i sodalizi cittadini, ha avuto luogo la consegna della medaglia d'argento Carnegie e quella d'oro del Comune, al cantoniere Zerbi che nell'agosto scorso riusciva a trarre in salvo due bambini sul punto d'essere investiti e sfracellati dal treno in corsa. Rimaneva però egli stesso [illegible] e gravemente ferito.

Il sindaco Azimonti nel consegnare le medaglie ha elogiato con belle parole l'atto eroico dello Zerbi.

I missionari francesi di Gerusalemme e le vicende del loro viaggio

ROMA, 7 ore 20.

Il «Giornale d'Italia» dice che sono giunti a Roma 300 missionari francesi che il Governo ottomano ha espulso dalla Siria e dalla Palestina. Alcuni di essi hanno raccontato che otto giorni dopo la dichiarazione di guerra della Francia alla Turchia, il console generale francese di Gerusalemme ordinò che tutti i religiosi e le religiose sgombrassero le proprie case e si riunissero quelli al convento del Salvatore e questo in un altro convento. I missionari hanno aggiunto: La ragione di questo provvedimento stava nel fatto che le autorità militari ottomane intendevano occupare le nostre case per trasformarle in caserme. Bisogna dire però, a onor del vero, che le autorità ottomane militari e civili hanno fatto le cose molto educatamente. Prima che occupassero i nostri conventi hanno lasciato che mettessimo il mobiglio nelle chiese ed i locali che non potevano essere vuotati, come per esempio le biblioteche, furono suggellati alla presenza degli interessati.

Il 10 dicembre le autorità turche occuparono i conventi da noi abitati e ci fu notificato il decreto di espulsione. I conventi espropriati sono stati una ventina; a Gerusalemme non vi sono che case religiose. Anche le comunità russe ed inglesi hanno avuto il nostro medesimo trattamento. I missionari hanno raccontato che i turchi volevano far loro raggiungere Orfa, che si trova a 800 km. da Gerusalemme, a piedi e condurre in vettura i soli malati, ma, per l'energico intervento del console generale di Spagna, poterono in vettura ed in ferrovia raggiungere Damasco.

La partenza avvenne il 15 dicembre. Eravamo 150 religiosi. Rimasero a Gerusalemme 3 vegliardi noventenni. Le religiose furono inviate a Giaffa. A Damasco restammo 4 giorni nell'incertezza della nostra sorte. Poi ci fecero proseguire per Beyruth e di là, coi piroscafi italiani «Scilla» e «Milano», raggiungemmo Brindisi.

Quando partimmo eravamo 222 religiosi ed 83 religiose. Ora, eccettuati i Maristi, i fratelli delle scuole Cristiane, che rimarranno in Italia tutti noi ritorneremo in Francia. I missionari hanno detto che domani saranno ricevuti in udienza pubblica dal Papa.

La situazione dei greci cristiani in Asia Minore

ROMA, 7 ore 21.

Secondo i giornali le notizie che giungono dall'Asia Minore descrivono sotto i più tristi colori la situazione dei greci cristiani. Essi non soffrono soltanto il boicottaggio, il reclutamento forzato, le requisizioni che prendono forma di confische, ma sono sottoposti a peggiori trattamenti da parte dei malfattori sui delitti dei quali le autorità locali chiudono gli occhi. Questo rincrudimento delle persecuzioni ha per conseguenza l'esodo dei cristiani che si rifugiano a Smirne e che mancano di qualsiasi risorsa.

DA VARESE

All'Università Popolare — Per un passaggio a livello — Per una scuola professionale — Un consorzio per una strada in valle Veddasca — Sequestro di tabacco.

VARESE, 7.

Alla nostra Università Popolare si sono riprese le conferenze che quest'anno appaiono anche aumentate di numero. Per sabato sera avrà luogo una nuova conferenza: oratore sarà questa volta il prof. Almerico Ribera, un valente studioso ed un fecondo parlatore, che parlerà su «L'ultima Beatrice».

⁂

La stampa cittadina protesta per certo passaggio a livello posto ad un centinaio di metri dalla stazione di Gazzada, passaggio a livello frequentatissimo e che da un mese vide sostituire le sbarre di ferro custodite da un cantoniere a delle altre sbarre manovrate automaticamente dalla stazione. Tale fatto ha di già procurato degli incidenti con grave pericolo dei passanti: già giorni fa un carretto urtò contro la sbarra, ma gli incidenti si ripetono.

Uniamo anche noi la nostra protesta, sperando che si provveda... poichè la vita dei cittadini è sacra.

Dopo lunghissime pratiche durate parecchi anni, la Scuola Professionale della «Val Marchirolo» Carlo Menotti, venne con R. Decreto eretta in Ente Morale.

La notizia sarà certamente appresa con vivo piacere nella vallata dove sono conosciuti e vivamente apprezzati i benefici della importante istituzione.

⁂

La G. P. A. sentito il parere dell'ufficio tecnico del genio civile e la relazione del cav. ing. Radaelli ha approvato lo stato per il consorzio di costruzione della strada di Valle Veddasca, strada che serve ai bisogni di molti Comuni. Si spera di poter presto iniziare i lavori.

⁂

Stanotte un drappello di guardie di Finanza, alla località Malpensata, sulla strada provinciale Luino-Varese, sequestravano un carretto trainato da un cavallo, con un carico di Kg. 130 di tabacco trinciato. Il conducente riuscì a dileguarsi.

⁂

Il concorso boicottato di Origgio da parte dell'Associazione dei Funzionari Enti Locali, non è pel posto di vice-segretario, ma al posto di segretario.

DA MOLFETTA

Le farse dell'onorevole Pansini

MOLFETTA, 7.

Gli espedienti dei pansiniani, dopo che sono affogati nel fango per la famosa elezione del 26 ottobre 1913, sono giunti al ridicolo.

Qualche ora fa un pubblico bando annunziava che *Pansini aveva mandato la farina e che questa si vendeva al circolo dei pansinisti.*

Che un partito, chiamiamolo ancora partito (!) debba trascinare un uomo per fini inconfessabili sino a fargli dimenticare i suoi giorni migliori sia, ma che debba portare il suo nome in bando pubblico come si porta un «Tony» qualunque di una compagnia di saltimbanchi non ce l'aspettavamo.

Ormai i poveri Cristi cercano con ogni mezzo tirare un po' d'acqua al proprio molino assetato. Ieri se ne vennero con il famoso telegramma di Visocchi che annunziava al deputato (non ancora, signor avvocato) la avvenuta concessione di un lavoro portuale, richiesto insistentemente dall'amministrazione salveminiana. E fanno fiasco.

Anche ieri misero fuori la faccenda della Chiesa di S. Domenico montando una parte della popolazione perchè insorgesse contro la amministrazione *anticlericale che voleva mettere le botti nella medesima Chiesa.* E hanno fatto fiasco.

Oggi un altro espediente, che almeno fa ridere a crepapelle: *Pansini ha mandato la farina a buon mercato.*

Vale la pena di fare certi rilievi, se non altro per fare buon sangue.

LA FILM

Il deputato che getta la lira

L'onorevole L. Montemartini, nostro buon compagno, è doppiamente... tacito. Sia quando non parla, sia quando... scrive. Ieri, intanto, ha pubblicato sul giornale del partito, un notevole articolo che non esitiamo a definire di vero valore, per il fatto anche che vede la luce... all'ombra della sottoscrizione.

L'onorevole Montemartini, sottoscrive dunque molto tacitianamente: Rinnovando l'abbonamento, una lira. Un bel discorso. Il più bel discorso scritto, dell'onorevole di Stradella sia per la... spontaneità della frase, sia per il contenuto veramente... lirico.

Ammiriamo, una volta di più, i gesti audaci dei compagni medagliettati. Oseremmo, anzi, dire che il distintivo parlamentare è stato inventato apposta per... i deputati, come è stata inventata la medaglietta per i cani muniti della museruola. E perciò inocui.

Ah! non saranno, certamente, questi spensierati barricardieri che scenderanno in piazza e si opporranno alla guerra colla rivoluzione, o ingenui compagni di Borgomanero!

I tessitori delle caute tele, i ragni che si disperderebbero se una mosca sovversiva incappasse nel loro ordito, i dotti ginnastici, oscillanti fra l'idea e la bottega, con sereno equilibrio, conoscono troppo bene... l'arte di non parlare.

Vorave dir e vorave taser.

La poesia dell'avvenire tocca... la lira. E compra: un poco di Avanti!, un poco di tranquillità con sè stesso, un poco di solidarietà coi compagni neutrali e un poco di solidarietà colla Direzione del Partito. Ed oltre a questo — per sopramercato — compra la sua salvezza di domani, perchè — scoppiata la guerra — quella lira di sottoscrizione... sarà naturalmente fuori corso...

Compagni neutralisti: preparate i fucili perchè il Tirteo Montemartini... getta la lira!

La palestra dei questurini

Di tanto in tanto l'Avanti! ricorda che siamo al mondo, e ci rovina addosso a tutta "macchina... da cucire. Naturalmente ci punzecchia. L'ingrato.

Con un'ironia squisita, più sottile, certo, degli aghi di quella tal macchina, l'Avanti! ci chiama tutti eroi; meglio afferma che noi abbiamo già dichiarata la guerra all'Austria e alla Germania, oltre a quella che moviamo già «contro il partito socialista». Ironia sanguinosa, è vero? Ma questo è niente. Sghignazza, alto, il giornale neutralista squadrandoci naturalmente dal basso: Chi sono un po' questi signori? Quale coraggio dimostrano? Firmano i loro attacchi?... Guardate. Jean Jacques. Chi è costui?... Arros? Chi mai può esser se non uno che deve arros-sire? (Carina, vero?... Tanto: prego). Corsaro? Un delinquente. L'operatore?... Un librettista... d'opera. Onore, dunque, ai campioni senza... valore (anche questa è molto carina: insomma...)

Quelli dell'Avanti! buffoneggiano.

Sanno benissimo chi siamo. Sulla testata del nostro giornale c'è un nome e un indirizzo. All'Avanti! invece manca... l'indirizzo (e come!) ed anche il nome di chi lo dirige. Chi è costui? Serrati? Lazzari? Ratti? Quale di questi tre eroici signori assume la responsabilità della direzione?

Il Serrati è incaricato della continuità redazionale secondo la vaga perifrasi sbocciata certamente nella «crapa» genialissima di Arturo Vella.

E siamo lieti di constatare che in via S. Damiano esiste una piccola ma operosa palestra di poliziotti che vogliono indagare, vogliono sapere, vogliono arrestare, vogliono picchiare... E al momento buono scappano.

Il [illegible] sarcastico

Scrive l'Avanti!: commentando le gesta dei volontari garibaldini: «Noi chiniamo pensosi e dubitanti la fronte dinanzi al nuovo sacrificio che volontariamente si compie sull'insanguinato altare della guerra. Pensiamo che questa nostra piccola società, così detta civile, di speculatori e di mercanti sarebbe presto distrutta e presto potrebbe compiersi il sogno generoso della nostra ardente gioventù ove il mirabile esempio di altruismo dato da questi rinnovatori della tradizione garibaldina trovasse seguaci ed emuli sul campo delle competizioni civili».

In gola a questi ostinati predicatori, dell'individualismo e della neutralità, l'elogio dubitoso e pensoso agli eroi garibaldini. Son caduti davanti ad un nemico — essi — col fucile in pugno, gittando la propria giovinezza audacemente e meravigliosamente, per un ideale di Libertà e di Giustizia: e non è l'Avanti! che muove «guerra a tutte le guerre», non è il giornale che nega la difesa della libertà, che afferma esser la costituzione d'un popolo in nazione, un'opera borghese di sfruttamento, che concepisce la patria come una concezione economica, che sostiene la necessità di non battersi nemmeno per una guerra di difesa: colui che si deve inchinare, sia pur pensoso, davanti ai caduti garibaldini.

Se si è contro la guerra, contro ogni guerra, decisamente, si deve essere contro — logicamente — anche a coloro che «fanno» e «volontariamente» la guerra. Il piccolo piagnisteo, il dubbio sarrastico, davanti ai generosi che han data la vita per un'idea, è opera degna soltanto di coloro che per un'idea non darebbero mai una goccia di sangue. Degna di coloro che tremano e invocano disperatamente la pace. Di coloro che lasciano massacrare i popoli fratelli, pur d'essere lasciati tranquilli alla piccola bottega.

Ma quando si fa propaganda di viltà, quando non si prova un fremito d'ira e di pietà sdegnosa davanti ai giovanetti caduti per un sogno generoso, non si ha nemmeno il diritto di «chinarsi dubitando e pensando», ma si sta diritti, freddamente, cinicamente.

Se siete contro la guerra, ad ogni guerra, domandate perchè il Comune socialista di Milano ha votato 47 mila lire per i feriti... della prossima guerra. Se siete contro la guerra e contro quindi «ogni eterna poesia di sacrificio», come scrive drammaticamente Ciccottino, non dovete chinarvi nemmeno davanti ai caduti «volontariamente». Dovete avere il coraggio di ripudiarli quei morti. Sono nostri.

L'onorevole che tace

I compagni di Biella, pelano, anzi, spelano da un po' di tempo l'onorevole Quaglino, ma l'onorevole Quaglino, molto furbo, non fa come la sua ava quaglia... e tace. Il casello è ameno ed istruttivo. Eccolo qui nella sua semplicità provinciale. Appunto alla Giunta Provinciale di Biella, si portava candidato l'on. Falcioni, «ma siccome — scrive il Lavoratore, organo locale dei socialisti — Falcioni non avrebbe raccolto forzatamente che pochi voti, ecco arrivare, ilare e grassoccio, il compagno Quaglino, e... salvare la situazione. Quaglino si fa promettere il posto di vice-presidente. Falcioni accetta. E Quaglino naturalmente fa eleggere presidente l'amico Falcioni e vice-Falcioni, lui. I socialisti aprono allora gli occhi, si accorgono della commediola e scrivono nel Lavoratore»: Non uno dei nostri compagni partecipò alle votazioni ma, non ostante ciò, il compagno Quaglino non solo mantiene ancora il suo posto, ma poco dopo la fiera dichiarazione di sfiducia alla presidenza egli sostituisce Falcioni ed assume la presidenza del Consiglio. E' inspiegabile che Quaglino non capisca la sua falsa posizione e non senta di tutelare la sua dignità turlupinata, ritirandosi da quel posto che ha servito solo a soddisfare la vanità di Falcioni.»

Dopo ciò credete che Quaglino abbia parlato? Ingenui. Forse sta pensando se deve o non deve, anche lui... mandare una lira all'Avanti!

Ma siccome il silenzio è d'oro...

L'operatore

Un infortunio alla metropolitana di New York

NEW YORK, 7 sera.

Dodici persone sono rimase vittime di un incendio che si è manifestato nel pomeriggio di ieri sulla ferrovia metropolitana nell'ora in cui maggiore era l'affluenza dei viaggiatori. Trecento viaggiatori hanno subito un principio di asfissia a causa del fumo che aveva invaso i treni e le stazioni più vicine.

PROLETARI,

leggete e diffondete il POPOLO D'ITALIA - È il vostro giornale.

La Fiduciaria

Milano - 20, Via Paolo da Cannobio, 37 - Milano

Completo arredamento della Casa

Sono sempre gli unici Magazzini per:

Bontà delle merci :: ::
Convenienza dei prezzi
Liberalità dei Contratti
Concessioni massime nei
:: :: :: :: pagamenti

Corso Buenos-Ayres, 28 via M. Buonarroti, 7

Il Popolo d'Italia

non dà premi, non offre oggetti o le chincaglierie dei bazars in liquidazione: dà sè stesso, interamente. Vuol essere — e sarà — sempre una voce indipendente ed un giornale di combattimento, di avanguardia, di audacia.

Lavoratori! Il giornale è vostro.

Cittadini! Il giornale è per voi.

Diffondetelo, difendetelo, amatelo. Abbonatevi e procurateci degli abbonati fedeli.

Ecco i prezzi:

Annuo	L. 15.00	Trimestrale	L. 3.75
Semestrale	» 7.50	Mensile	» 1.25

CODARA - Via Tre Alberghi N. 28 e Via Paolo da Cannobio

L'ipocrisia della logica internazionalista

E' principio di diritto razionale che chi rompe la pace perde la pace. La società internazionale si regge sulla osservanza reciproca dei trattati e delle norme e consuetudini degli Stati: donde uno stato di equilibrio instabile e delicatissimo di rapporti. Data la solidarietà e l'interessenza dei rapporti economici e culturali nella società moderna, tutte le nazioni sono legate l'una a l'altra. La rottura dell'equilibrio cagionata dall'urto violento di una nazione si ripercuote in tutte le altre. Di maniera che se è vero che chi rompe la pace perde la pace, non è meno vero, nel campo internazionale, che tutte le nazioni che subiscono i contraccolpi diretti o indiretti dello stato di guerra perdono la pace. La pace esiste fino al momento in cui tutti gli stati la vogliono e la conservano. Cessata per uno, cessa per tutti gli altri. Anche lo stato di neutralità è una conseguenza dello stato di guerra, e partecipa della natura dello stato di guerra. Non per niente tutti sostengono a proposito della neutralità italiana che essa vuole essere e dev'essere armata e guardinga.

Questa — in breve — la concezione e la fisionomia dell'ordine giuridico internazionale. E quando dico ordine *giuridico* voglio dire ordine *statico* ed *estrinseco* di rapporti di pura meccanica coesistenza.

⁂

Domando: l'internazionale socialistica obbediva, obbedisce al principio della meccanica coesistenza o del puro ordine giuridico e statico dei rapporti fra proletariato e proletariato? — O, invece, se è, o se era, una internazionale socialistica, obbedisce, o obbediva, al principio della interna coesione e coestensione morale di tutti i proletariati del mondo, a un principio insomma non di ordine statico e meccanico, ma dinamico e spirituale?

Nella prima ipotesi, è logico il rinchiudersi di ogni proletariato nel suo sacro egoismo meccanico nazionale. Il legame internazionale tra operai francesi, italiani, tedeschi, inglesi, russi, vige fin quando dura lo stato di equilibrio. Rotto l'equilibrio, ogni proletariato rientra in se stesso e si rinserra nei propri confini. Non è chi non vede che in questo modo il proletariato scimmiotta la politica e la diplomazia degli stati, politica gelata senza sangue e senza cuore, ma tutto calcolo gelido di interessi e di rapporti da comporre — superata la crisi — in un nuovo equilibrio statico.

Ma questa è statica e meccanica di rapporti, non dinamica etica e pedagogica. Si presenta il problema: Il socialismo è etica o meccanica, riposo o movimento e attesa accettazione del fatto compiuto o rivolta? Non si dura nessuna fatica, non c'è nessun merito, se i proletariati di tutti i paesi vanno di accordo quando gli stati (borghesi...) rispettivi vanno d'accordo. L'amicizia internazionale dei proletariati è un riverbero dell'equilibrio internazionale degli stati, è un rimbalzo, una conseguenza, un imprestito. Cessato l'accordo degli Stati, non vigendo nessun principio *etico*, veramente internazionale, è logica la bancarotta dell'internazionalismo operaio.

Dunque voi socialisti internazionalisti e neutralisti seguite le leggi della diplomazia e dei calcoli diplomatici? Ma, proprio quando l'internazionale è infranta e oltraggiata dagli stati, dovete *lavorare* per ricomporla dinamicamente. E lavorare significa, in questo caso, non tenervi ad uno stato di inerzia dentro i propri egoistici confini, ma se si è veramente ed *eticamente* internazionalisti, *dare qualche cosa di se stessi* per aiutare gli operai delle altre nazioni. E l'internazionalismo dei veri e non dei falsi e sedicenti socialisti è, o era, etico e non economico e diplomatico. Grazie tanto! voi andavate di accordo *prima della guerra* con gli operai francesi, inglesi tedeschi. Ma era facile allora l'accordo: e, in fondo, non dovete niente del vostro, oppure non davate in perdita. Ma è venuto il momento vero del volersi e del *farsi* bene internazionalmente con le prove del fuoco e del sangue, e voi vi siete internazionalmente squagliati e vi siete internazionalmente chiusi in voi stessi, pacificamente neutralisteggiando. Ossia: avete detto: il Partito socialista d'Italia deve ricomporre il *Bureau Internazionale* trasportandolo da Bruxelles a Roma (?) con la presenza del dott. Sudekum, reinstaurando quel famoso sinedrio di imbecillità e cretinismo internazionale che oggi fa ridere... soltanto.

Siete o no diplomatici? Poi dite che no... A questo si riduce il vostro internazionalismo. Se professaste l'*altro*, se foste convinti che vero internazionalista è colui che non se ne sta a casa sua a guardare la roba sua ma colui che vede *gli altri* e ama gli altri più o *almeno* come se stesso, fareste *qualche cosa* per risollevare l'internazionale dando la mano socialisticamente a operai francesi, belgi, ecc., ecc. Lo so, la guerra ha rovinato tutto, ma appunto perciò, appunto *per la guerra* dovreste lavorare internazionalmente. Se no, come dicevo, la vostra internazionale di ieri era *non altro* che un riflesso della falsa ed esterna meccanica internazionale degli Stati borghesi. Non si sfugge. Perchè proclamate l'inerzia o la neutralità? Perchè? Voi rispondete: — C'è la guerra, e non vogliamo partecipare alla guerra esaltandoci e contaminandoci. — La morale degli impotenti. Vero? — La guerra c'è. E se c'è per uno, c'è per tutti. E' egoista e malvagio colui che la vuole fare ricadere sugli altri per la salvezza ipernazionale della propria pelle. — Se era *vero* e sentito il vostro amore internazionale verso gli operai degli altri paesi, questo era il momento di osservarlo con le opere. L'accordo non costa caro in tempi di pace, in condizioni di equilibrio statico ed economico, non costa molto, e quindi ha vero valore, in tempi di guerra, di crisi e di dinamismo storico e morale. Uscite alla luce, e aiutate gli operai degli altri paesi se dell'internazionalismo operaio oltre al nome conservate ancora lo spirito. Se rimanete ancora nella inerzia oltre a conservare la vostra adesione al sistema egoistico e meccanico della diplomazia borghese, voi affermate — che è l'essenziale — un'altra cosa; questa: — Non vogliamo prendere le armi, non perchè contrari alla guerra, ma perchè non possiamo *andare contro i tedeschi*. Insomma voi volete l'internazionalismo o per tutti o per nessuno. — Risposta: il vostro è un atteggiamento farisaico, assurdo in teoria, perchè *inconcludente*, in pratica, perchè *impotente*.

Sciogliete la reticenza. Dite: — i tedeschi, gli operai compresi, hanno rotto la pace e la devono pagare, e la lezione la devono avere — anche i pretesi *compagni* tedeschi di ieri che facevano i padri, i pedagoghi e i caporioni dell'internazionalismo, e che oggi meritano di essere pigliati a calci o a fucilate, che è meglio.

Parlate chiaro. Dite: a chi spetta la responsabilità della guerra? Ricordate l'atteggiamento dei socialisti al Parlamento tedesco! E se non parlate chiaro, per amor di dio, non parlate in nome dell'internazionale contro la guerra, ma in nome del vostro perfetto addomesticamento diplomatico, e apriti cielo, in nome di von Bülow e del barone Macchio.

Sergio Panunzio

L'on. Battisti a Mantova

Ora o mai!

MANTOVA, 7.

Davanti un pubblico affollatissimo, l'on. Battisti tenne ieri al Teatro Andreani la annunciata sua conferenza: «Ora o mai!».

L'oratore svolse il tema magistralmente con calore, passione e sentimento.

Le ragioni politiche, economiche e sociali per cui Trento e Trieste devono essere italiani, l'on. Battisti le enumerò tutte riscuotendo caldi e prolungati applausi.

Il deputato irridento, dopo d'aver mandato un affettuoso saluto agli eroi garibaldini morti sul campo sacro della Francia per le libertà delle genti, chiuse il suo dire, fra scroscianti battimani, ricordando lo episodio del Grande di Caprera quando sulle falde del Trentino mentre procedeva vittorioso contro il nemico oppressore, allo inopportuno richiamo dell'Italia ufficiale rispose il famoso: *Obbedisco*. Così pure voi, o mantovani, esclama l'on. Battisti, quando sarete chiamati, poichè lo sarete, a liberare le terre che anelano di dichiararsi italiane, voi risponderete unanimi con la forza del cuore e dell'animo: Siamo pronti, obbediamo.

Il pubblico, a questa chiusa, si alza in piedi e unanime applaude freneticamente.

L'on. Battisti, accompagnato dall'onorevole Scalori, dagli avv. E. Pezzi e G. Finzi e da una moltitudine di popolo acclamante si recò, poscia, all'albergo Senoner dove fu nuovamente applaudito.

DA RAVENNA

Movimento interventista

RAVENNA, 7.

(*A. Mori*). — Stamani alla Casa del Popolo fu commemorato con sentite parole Bruno Garibaldi; oratori Meneghetti, il sindaco rag. Buzzi e Schinetti.

Furono poscia deposte corone sui monumenti dell'Eroe e di Anita Garibaldi. Siccome i repubblicani hanno fatto le cose in famiglia e d'altra parte l'autorità aveva proibita qualsiasi manifestazione, la maggior parte del pubblico è rimasta esclusa dalla cerimonia.

— *La Romagna socialista*, che pur tempo addietro ha combattuto delle belle battaglie, verrà ora boicottata dalla parte migliore della popolazione ravennate e dal proletariato più evoluto.

Essa, per voler calcare le orme ingloriose dell'*organo maggiore*, fa del cinismo ributtante davanti alle pagine più belle dell'umanità, insultando stupidamente le giovani vite che s'immolano alla libertà e all'indipendenza dei popoli. Questa gente che vorrebbe far compiere al proletariato il sacrifizio di Origene, dileggia l'uomo libero perchè si sente l'animo dello schiavo, deride il coraggio perchè possiede le caratteristiche del coniglio, si fa schermo dei più nobili atti, perchè tiene rimpiattati nell'intestino cuore e cervello.

Il *Fascio rivoluzionario d'azione* è oramai definitivamente costituito. Giungono numerose adesioni dalle ville e dai paesi vicini.

Fascio Rivoluzionario Interventista

SIENA, 7.

(*Cantucci*). — In una prossima assemblea generale che con tutta facilità avrà luogo domenica 10 corr., verrà discusso il programma di propaganda che il nostro «Fascio» intende di svolgere.

Fra le tante proposte che verranno presentate, è degna di nota quella che sosterranno molti soci per la fondazione di un quindicinale interventista. Vi terrò informati delle deliberazioni che verranno prese.

Conferenza dell'on. Innocenzo Cappa

SAVONA, 7.

A cura del Comitato «Pro Italia» avrà luogo il giorno 22 corr. al Politeama Garibaldi una conferenza dell'on. Innocenzo Cappa sul tema: *L'ora che volge e l'idea della Patria*.

Si prevede un numerosissimo concorso dato il nome dell'oratore ed il tema che è della più grande attualità.

DA FERRARA

Per il nome a una scuola — Fra la stampa locale — La ghigliottina rossa lavora.

FERRARA, 7.

Domenica prossima la Regia «Scuola Normale Femminile [illegible]» verrà battezzata col nome del poeta della Terza Italia, *Giosuè Carducci*.

E' una gentile cerimonia della scienza alla quale Ferrara colta deve partecipare per onorare così anche la memoria di chi immortalò con una delle sue più sublimi odi la nostra città.

Vi parteciperà — oltre a tutto il corpo insegnante di Ferrara e le autorità — anche il prof. Galletti di Bologna successore alla cattedra di letteratura già tenuta dal Carducci e dal Pascoli.

Perchè la cerimonia riesca degna di Ferrara e del nome di Giosuè Carducci il solerte e valoroso Direttore della Scuola cav. prof. Crepas lavora con costanza degna del più alto encomio.

⁂

Recentemente abbiamo fatto conoscere ai lettori del *Popolo d'Italia* quali sono i giornali che qui a Ferrara si stendono la mano per sostenere o la Germania o l'Austria e si danno la voce per gridare in coro a più non posso: «neutralità». *La Gazzetta Ferrarese*, la *Domenica dell'operaio*, la *Bandiera socialista* che esprimono rispettivamente il pensiero dell'ing. Righini più germanofilo di Guglielmo II, del rag. Vicentini più papalino del papa e di Gaetano Zirardini più neutralista di... Ratta.

Ora occorre fare cenno a quei giornali che si oppongono ed arginano la corrente neutralista sostenendo più o meno vivamente l'intervento.

La Provincia di Ferrara, il giornale democratico che ha un passato che le reca onore ma che ora, proprietario l'on. Melli, tradisce la sua missione democratica in quel modo che vi ho accennato in altra corrispondenza, è per l'intervento. Pochi o nessun articoli redazionali ha scritto in sostegno della tesi. Gli scritti che sono riportati da altri giornali sono ad ogni modo di uomini che lottano per la buona causa. Tanto può bastare per non confondersi tra i riferiti.

La Rivista è il giornale degli agrari.

Iddio ci scampi e liberi dall'elegiario. Tolto in mano e bene lavarsi perchè non ci abbia a rimanere fra le dita qualche goccia del veleno che sprigiona ogni qualvolta si discutono questioni riguardanti movimenti politici ed economici di classe.

Ora *La Rivista* non si sa per qual caso fortunato sostiene — e a questo proposito fa una bella campagna — la necessità dell'intervento. Ci discostiamo enormemente dai fini che il giornale spera l'Italia possa raggiungere entrando nel conflitto. *La Rivista* è per quelli che vedono la «grrrande Italia».

[illegible] agli spigoli!

Chi sostiene la tesi dell'intervento e ne dimostra la necessità con ragionamento democratico e civile è il *Gazzettino Rosa*.

Il *Gazzettino Rosa* è il giornale che da parecchi mesi gli studenti anticlericali pubblicano e che diffondono fra i loro colleghi in tutta Italia.

Attorno al battagliero giornale si stringono gli uomini della democrazia e del socialismo.

Il *Gazzettino Rosa* sarà — è ovvio pensarlo — messo all'indice dalla locale sezione neutral-socialista, ma ciò non può preoccupare i suoi coraggiosi redattori.

I neutralisti possono pontificare come vogliono giacchè i socialisti che non sono servi e che hanno il coraggio delle loro opinioni, scrolleranno tranquillamente le spalle continuando nella loro azione. Così è.

⁂

Ieri sera, dopo una tumultuosissima assemblea della sezione socialista, vennero espulsi dal Partito il dott. Renato Castelfranchi, consigliere comunale e deputato provinciale, per aver collaborato nel *Gazzettino Rosa* e commemorato Oberdan; Giuseppe Longhi e Germano Marini, studenti, colpevoli di essere redattori del suddetto giornale.

La deliberazione ha sollevato un senso di disgusto nei circoli politici locali e fra molti degli stessi socialisti.

Il maestro Edmo Rolcati, seduta stante ha rassegnate le sue dimissioni. A queste ne faranno seguito molte altre già annunciate.

Lo schiaffeggiato da Ricciotti Garibaldi ha vinto. Ma la sua è una vittoria che gli spiriti liberi si vergognerebbero di annoverare al loro attivo.

L'omaggio di tutta Italia al valore garibaldino

Da Savona

SAVONA, 7.

Il Comitato «Pro Italia» ha inviato al generale Ricciotti Garibaldi il seguente telegramma:

«Comitato Savonese «Pro Italia» invia vivissime condoglianze augurando eroico sacrificio giovani vite italiane giovi affrettare compimento altissimi destini patria nostra.

«Presidente: *Ing. Gionata Fassio.*»

Da Pistoia

PISTOIA, 7.

Nella odierna seduta del Consiglio Comunale, su proposta del cons. Vittorio Matteini è stato all'unanimità deliberato di inviare un telegramma di cordoglio a Ricciotti Garibaldi per la gloriosa morte del suo figlio Bruno nelle Argonne, in Francia. Nella stessa seduta è stato poi deliberato di venire in aiuto al Belgio mediante l'acquisto di cartoline commemorative dell'eroico sacrificio del civile paese a vantaggio del diritto e del progresso.

DA Ravenna

RAVENNA, 7.

(*Bruto*). — Questa mattina i garibaldini insieme ai repubblicani hanno improvvisato una solenne e commovente dimostrazione in onore dei volontari italiani caduti in Francia.

Formatosi il corteo, i dimostranti si sono recati, in religioso silenzio, ai diversi monumenti patriottici della città per deporvi delle magnifiche corone di fiori, e dopo aver attraversato le principali vie, davanti alla Casa del Popolo si sono sciolti in perfetto ordine.

Nessun discorso e nessun incidente. Però l'autorità prefettizia non ha dimenticato di rallegrarci coi soliti balordi apparati di forza.

Si preparara una pubblica commemorazione dei giovani eroi caduti nelle Argonne, che indubbiamente riuscirà degna della magnifica tradizione patriottica e libertaria di questo popolo generoso.

Da Perugia

PERUGIA, 7.

La notizia della morte dell'altro figlio di Garibaldi, è stata appresa dalla nostra cittadinanza con immenso dolore e con un fremito di sdegno per la nostra vigliacca neutralità che ci fa assistere indifferenti al massacro di tanti nostri fratelli.

Il nostro Gruppo intervenzionista si è fatto promotore di una grandiosa commemorazione per i caduti di Francia ed ha inviato il presente telegramma:

«*Ricciotti Garibaldi*, Roma.

«Nel rinnovato dolore vostro, intervenzionisti perugini esprimono dolore profondo ammirati generosità inesauribile vostra stirpe.»

Hanno pure inviato telegrammi la sezione repubblicana, i socialisti riformisti, i democratici, la Trento e Trieste.

Il tenente Lamberto Duranti

PERUGIA, 7 ore 24.

Il tenente Lamberto Duranti, caduto nelle Argonne, era segretario della Federazione Repubblicana Umbra. Perugia proletaria ricorda la sua opera di organizzatore attivo. Egli costituì la Camera del Lavoro, organizzò i contadini che ottennero miglioramenti mercè la sua assistenza. La sua opera fu più di socialista che di repubblicano e sempre guidata dagli interessi del proletariato. Nella «Settimana rossa» fu instancabile e organizzò lo sciopero generale a Perugia.

Amici ed avversari s'inchinano reverenti dinanzi alla sua salma.

Da Piombino

PIOMBINO, 7.

(*P. R.*). — A cura di numerosi cittadini è stata inviata alla vicina stazione di Campiglia, una ghirlanda per depositarla, al passaggio del treno, sulla salma di Bruno Garibaldi, quale saluto e solidarietà di Piombino civile, ai caduti della nobile idea. Ieri sera poi, in una numerosa riunione di interventisti rivoluzionarii, dopo una lunga discussione di cose interne, fu all'unanimità deliberato di inviare a Ricciotti Garibaldi il seguente telegramma:

«*Ricciotti Garibaldi - Roma.*

«Interventisti piombinesi salutano nei garibaldini nostri avanguardia rivendicazioni latine.

«*Il Comitato*».

lo sacrificaste al bene dell'umanità, il pensiero della nobile gioventù italiana è per voi e per il leone di Caprera.

Fascio d'Azione Rivoluzionaria e pei caduti nelle Argonne

RIMINI, 7.

I circoli Mazziniani intransigenti «Goffredo Mameli» e giovanile «Balilla» riuniti oggi in adunanza generale dopo avere inviato un saluto ai caduti nelle Argonne ed a Bruno Garibaldi, deliberarono di apporre una corona sulla lapide dell'Eroe dei due Mondi nel giorno trigesimo el sacrificio eroico del nipote e dei valorosi suoi compagni di arme.

Infine presa visione dello statuto emanato dal Comitato Centrale dei «Fasci d'azione rivoluzionaria», i detti circoli deliberarono di aderire al costituendo Fascio locale.

Da S. Benedetto al Tronto

S. BENEDETTO AL TRONTO, 7.

Una schiera giovanile, dal sangue più puro che d'italianità abbia Sanbenedetto, per rispondere degnamente alle vigliacche asserzioni di chi pubblicamente andava dicendo che i garibaldini sono carne venduta alla Francia, vollero deporre una corona d'alloro sulla lapide a Giuseppe Garibaldi, al Palazzo Municipale.

Sia, o giovani, il vostro atto di augurio, nel nuovo anno, alla Patria nostra e suoni diana di rivendicazione pel sangue generoso che oggi si versa a difesa delle più alte idealità del diritto delle genti!

Gloria, a voi, della schiera eletta che tut-

La lezione del generale Garibaldi ad un neutralista

FERRARA, 7.

Ci consta che Gaetano Zirardini, il custode della neutralità dell'avariato socialismo ferrarese ha spedito al generale Ricciotti Garibaldi un telegramma di condoglianze per la morte del figlio Bruno.

Fin qui ha compiuto il suo dovere di garibaldino... rinnegato.

Il male è che ha voluto nel telegramma, per un malinteso scrupolo di coscienza, affermare anche quivi il suo neutralismo.

Ricciotti Garibaldi ha risposto ringraziando per quanto riguarda la prima parte del telegramma del suo ex tenente, ma anche affermando che il contegno di Gaetano Zirardini è, in questo momento «*un delitto contro il suo passato, contro l'Italia, contro l'umanità.*»

Ricciotti Garibaldi ha picchiato sodo, ed ha fatto bene.

Le parole del Generale dovrebbero fare impallidire — se è possibile — la faccia riformisticamente gialluta di Gaetano Zirardini.

Le lagrime dei coccodrilli

MONZA, 7.

Il *Cittadino*, organo e gran cassa dell'on. Nava, cincrito esponente dell'equivoco monarchico-clericale, ha un trafiletto intitolato: *Italo sangue* in memoria dei caduti delle Argonne.

Li paragona ai «giovani e forti» della spedizione di Sapri e coccodrillescamente soggiunge che «mentre l'eroismo dei caduti ci commuove alle lagrime, il pensiero del *sacrificio inutile* ci priva di ogni conforto, quasi d'ogni rassegnazione.»

Poi sfacciatamente riferisce: «Avremmo voluto che tutti i nostri fossero rimasti per quel giorno storico (quale s? è lecito? quello della pace?) e che il loro coraggio, il loro impeto irrefranabile avessero serbato per l'ora dell'eventuale cimento da la Patria.»

Ah! vigliacchetti neri! Dopo tutta la vergognosa propaganda neutralista, dopo il ridicolo da voi sparso in onore del movimento spontaneo rivoluzionario-interventista, osate loiolescamente e incidentalmente accennare al giorno storico del nostro intervento, proprio mentre con altro articolo tentate con una prosa brodosa ed insulsa di confutare il «Ci siamo» del Papini, per dimostrare che «non ci siamo» e che credete e sperate che la suprema ora sia risparmiata alla Patria.

On. Nava che ne pensate della serietà dei vostri amici clericali? Forse che anche voi siete come loro fra il sì e il no di parer contrario?

La commemorazione al Consiglio Provinciale di Verona

VERONA, 7 ore 24.

Alla seduta del Consiglio provinciale l'avvocato Sirio Caperle, consigliere socialista, domanda la parola e dice: In forza del mandato di cui mi onoro per la fede socialista che servo e a nome anche dei partiti democratici per l'intervento costituitisi recentemente in Verona sento viva e prepotente in me la necessità di inviare un saluto alle salme dei giovani eroici Bruno e Costante Garibaldi e a tutti gli altri figli d'Italia cui parve bello soccombere in Francia per la libertà dei popoli. Bruno e Costante sono figli di un figlio di Garibaldi, ma anche noi, e quanti meritano in Italia il nome di italiani, siamo figli di Garibaldi.

Proseguendo l'avv. Caperle dice che se in questa occasione è lecito accennare ai partiti bisogna affermare che sono quelli della democrazia estrema quelli che maggiormente comprendono la bellezza della morte dei due giovani eroi, e soggiunge: Giuseppe Garibaldi salutava nell'internazionale dei popoli il sole dell'avvenire. Egli aveva il diritto di farlo perchè aveva rigato di generoso sangue italico non soltanto le glebe d'Italia ma nei due mondi tutte le terre percosse dalla tirannia.

Ha un breve accenno polemico verso coloro che militano nella gretta falange del neutralismo interessato o codardo e infine conclude: Oggi l'Italia sa che fu nel nome dell'ideale che venne versato il sangue garibaldino e che nel nome di Garibaldi si è inaugurato per l'Italia un nuovo ciclo storico.

Alle nobili e opportune parole si associa il consigliere di parte radicale De Stefani, mentre l'on. Todeschini crede... doveroso fare certe riserve... forse in obbedienza alla disciplina di partito.

Infine il presidente del consiglio provinciale Pontedera, dichiarano di associarsi al sentimento espresso dall'avv. Caperle inviando un mesto saluto anche alla memoria del tenente Delutti, veronese, e alle altre vittime della valanga, cadute mentre compivano il loro dovere. Tutto il consiglio si leva in piedi eccettuati i consiglieri clericali Cartolari e De Pesi. Viene dato poscia incarico alla deputazione di comunicare il sentimento del consiglio provinciale alle famiglie di Garibaldi e di Delutti.

PROLETARI, SOCIALISTI, RIVOLUZIONARI: QUESTO È IL VOSTRO GIORNALE. LEGGETELO, FATELO LEGGERE.

FILOSOFIA RIVOLUZIONARIA

Ubbidientissimo figlio...

Abiamo letto gli esemplari autentici della varia letteratura aula e diplomatica nei telegrammi dei potenti della terra al loro untore per lo scambio dei prigionieri massacrati fino all'inabilità permanente. A qualcosa serve ancora il Papa, prima di diventar tintore. Non potendo far il belligerante, s'occupa dei prigionieri. Politica inspirata da Leone per l'occasione di Adua. Delle sovrane risposte, ce ne sono di appena diplomatiche, quella di Giorgio; di fredde, quella di Baviera; di secche, quella del Serbo che fu rivoluzionario prima di esser re e che sta in carattere: di burocratiche, quella del Turco; di ferme, quella dello Czar; di fiere e dignitose, quella della Repubblica; di ciniche ed ipocrite, quella del Barbaro: di untuose, quella del orco di tanti delitti. Il quale, su l'esempio del Barbaro che si ispira ai principî di carità cristiana di cui diede così memorabile esempio a Semlis, a Louvain, a Reims, anche lui blattera di carità cristiana, implora l'apostolica benedizione e si sottolinea, del Beatissimo Padre, Ubbidientissimo Figlio.

Vecchia birba lui, disgraziatissimo padre voi, o Benedetto papa. Se non foste in Vaticano principe, ma di umili anelanti alla giustizia umile pastore, rinneghereste una sì mostruosa paternità, in omaggio alla... carità cristiana. Ma la solidarietà del trono e de l'altare è più forte di quella povera carità. Non è forse l'Austria esacrata il cattolicissimo impero, e il cattolicissimo imperatore non è sempre stato il garante delle vostre rivendicazioni? Si sa.

Tutto ciò, diciamo così, rabidi ed umiliati, ad abundantiam. C'è altro nell'aria, ora, o Beatissimo Padre. Ma, così, en passant, osiamo ammonirci che se le vostre esibizioni più o meno umanitarie hanno il malcelato scopo di farvi largo tra il futuro Congresso dei Potenti, vi sarà anche, in appello definitivo, il Congresso dei Popoli. Novus nascetur ordo; e il Papa a Roma, invece che re, potrebbe diventare semplice contribuente, se non proprio umile tintore. In quanto a l'apostolica benedizione, o Santità, datela se volete all'Augusto Impiccatore. Il Popolo d'Italia gli darà presto la sua...

Jean Jacques

DA LONDRA

Un notevole discorso di Lord Kitchener alla Camera dei Lordi

LONDRA, 7 sera.

Si sono ripresi i lavori alla Camera dei Lordi.

Il Ministro della guerra Kitchener ha fatto un'esposizione degli avvenimenti svoltisi nelle sei settimane passate e ha detto che l'esercito francese ha fatto notevoli progressi a est di Reims e nell'Alsazia Meridionale.

Malgrado l'invio di truppe tedesche dall'ovest all'est, i tedeschi lasciarono truppe sufficienti per tenere le loro trincee. Le aspirazioni tedesche nella Polonia hanno subito un grande insuccesso. I tedeschi hanno dovuto riconoscere le infinite difficoltà di una campagna d'inverno in Russia. Uno dei punti più importanti nelle operazioni di dicembre sono state le straordinarie gesta compiute dal coraggioso esercito serbo.

Kitchener aggiunge di aver ricevuto stanotte la notizia della vittoria russa nel Caucaso, vittoria la quale deve esercitare una influenza di grande portata su tutte le operazioni turche. L'avanzata turca finora in Egitto non è ancora riuscita a determinarsi. Nel sud-Africa, l'insurrezione è stata domata, di modo che abbiamo la massima fiducia riguardo alle ulteriori operazioni nel Sud-Africa stesso.

Kitchener, ha quindi lodato la calma di Hertlepool, Scarbourg e Whitry, i cui attacchi contro queste città non hanno dato al nemico alcun vantaggio militare. Gli alleati aumentano ogni giorno le loro risorse in uomini e materiale, in modo che queste permettono di continuare la guerra fino al definitivo trionfo. Abbiamo completato i quadri di ufficiali del corpo di spedizione. Abbiamo inoltre un soprannumero considerevole di ufficiali istruttori, dei quali possiamo farne uso. Le truppe del maresciallo French sono state aumentate con unità territoriali e con una nuova divisione alla quale è stato aggregato un bel reggimento di truppe canadesi.

Lord Kitchener ha quindi ripreso l'esposizione della situazione militare dove l'aveva lasciata sei settimane or sono. In quel momento, dice il maresciallo, il generale Joffre aveva mandato sulla linea britannica importanti rinforzi che permisero al generale French di abbreviare questa linea e di dare qualche riposo ai suoi uomini. I tedeschi, essendo falliti i tentativi di rompere le linee, impiegarono l'ultima settimana di novembre e la prima di dicembre a portare rapidamente le loro truppe sul fronte russo, lasciando all'ovest, forze sufficienti per fare fronte agli alleati. Durante il mese di dicembre gli alleati hanno progredito su alcuni punti. Fu così che i francesi, malgrado il tempo detestabile, hanno fatto progressi notevoli nella regione di Reims e nell'Alta Alsazia. Ma le operazioni sono finite soprattutto in una guerra di assedio, in combattimenti incessanti da trincea, a colpi di granate e di bombe. Abbiamo nella misura del possibile attenuato i rigori inseparabili di una campagna di inverno per le truppe britanniche, di cui il buon umore e la ingegnosità sono rimaste inalterati.

Il solo combattimento importante delle truppe britanniche ha avuto luogo il 25 dicembre a Givenchy.

Lord Kitkener ha detto anche, nel suo discorso, che gli arruolamenti volontari continuano in modo soddisfacente. D'altra parte il comitato parlamentare in favore del reclutamento ha ricevuto 200.000 risposte favorevoli alle circolari da esso lanciate nelle campagne. Esso comincia tuttavia ad inviare circolari anche nei grandi centri. In principio della guerra — aggiunge Kitchener — trovammo difficoltà circa i quadri degli ufficiali. Abbiamo potuto provvedere il corpo spedizionario di tutti gli ufficiali di cui aveva bisogno. Abbiamo attualmente una eccedenza notevole di ufficiali disponibili.

Dal principio della guerra abbiamo nominato 29.100 ufficiali per l'esercito. Progressivamente siamo riusciti a superare le difficoltà relative all'approvvigionamento delle nostre nuove truppe.

GIORNALISSIMO

Impressioni albanesi

Una corrispondenza al *Caffaro* riferisce impressioni valorose: Vallona respira dopo la occupazione italiana.

Purtroppo non si può dire altrettanto pei paesi dell'*hinterland* di Vallona, da dove giornalmente giungono profughi.

Berat era già capoluogo del Mutessarifliç da cui Vallona dipende. E' una città poverissima che trae le sue scarse risorse dal commercio coi villaggi dello Scarpari e da poca esportazione di pelli fresche. L'incuria dei bey ha fino ad oggi trascurato la coltivazione dei terreni quasi vergini ed irrigati dai fiumi Apsus e Devol preferendo sfruttare i poveri cittadini con le più inumane angherie. Per la sua posizione, trovandosi al sud dei paesi dei ribelli albanesi e dal nord del confine greco-epirota, è stato sempre il paese che ha dovuto sopportare le scorrerie degli uni e degli altri. Or sono pochi mesi cadde in potere degli epiroti autonomi e fu campo della guerra fra i greci ed i Gheghi venuti da Elbassan, i quali scacciati i greci posero il saccheggio alla città e nessun magazzino o abitazione di cristiani vennero risparmiati ed una requisizione di muli e di cavalli porse ai Ghezhi il mezzo per poter trasportare alle proprie case il frutto del loro lauto bottino.

Avvenuta l'occupazione di Vallona, hanno cominciato a farvi ritorno i sedicenti nazionalisti che si erano ricoverati in Italia appena Essad pascià aveva preso le redini dello stato, per tema di dover render conto della loro equivoca condotta. Una buona parte di detti sedicenti nazionalisti si compone di ex-impiegati del governo di Ismail Kemal bey, i quali non hanno mai potuto presentare i conti della loro amministrazione; altri fanno parte di quella schiera di intriganti al servizio dell'Austria, veri avventurieri che senza coscienza nazionale, nè dignità propria, hanno sfruttato con ogni mezzo l'erario impinguando le loro tasche e sfogando la loro venale avidità.

Pane integrale.

Il prezzo del pane continua a salire e le famiglie operaie, che sono ordinariamente anche le più numerose, sentono in questo periodo di parziale disoccupazione, più gravosa la spesa dell'alimento quotidiano. Perchè, si domanda Sebastiano Lissone nella *Gazzetta del Popolo*, non si pensa a preparare ed a raccomandare l'uso del pane, il quale, pure essendo nutriente e saporito, permetta di risparmiare una quantità di grano, con minor spesa per il consumatore e con vantaggio del Paese, che sentirà meno la deficienza del prezioso cereale? Nella Germania, appena scoppiata la guerra, si intraprese l'uso del pane con mescolanza di farina di segale e di patate, e con concetto di patriottismo si sostituì al pan bianco di fior di farina il pane integrale. Si è parlato in Italia del pane con mescolanza di farina di riso. Consta a questo proposito che il Commissariato militare, accogliendo la proposta del Consorzio Agrario di Novara, ha fatto un primo importante acquisto di riso, che sarà mescolato alla farina di frumento in via di prova pel pane dei soldati. Ma oltrechè al pane con mescolanza di riso od anche di segala bisogna pensare e raccomandare e diffondere l'uso del pane integrale. Tutti sanno che il pane integrale si prepara colla farina intiera, come vien dalla macina, senza separare la crusca. I buongustai fanno bene a comprarlo, perchè è anche più nutriente di quello bianchissimo. Infatti è noto ed è ampiamente dimostrato dalla analisi chimica, che le parti più esterne del granello di frumento, cioè gli involucri ed i primi strati racchiudono in gran parte il glutine; ora queste parti sono quelle appunto che per opera della macinazione si riducono in crusca e cruschello, che ordinariamente si separano dalla farina che si adopera nella panificazione, e specialmente quando si prepara il pane così detto di lusso. Il professor Pietro Giacosa, il quale ebbe occasione di esaminare vari campioni di pane integrale, dichiara che le analisi da lui eseguite sono concordi nel dimostrare ad evidenza che nel pane integrale si riscontra una notevole maggior quantità di sostanze azotate, anche rispetto al pane comune.

L'inno nazionale.

Il maestro Giuseppe Gabetti, autore della Marcia Reale italiana, quando questa fu accettata come Inno nazionale venne fatta segno alle critiche degli invidiosi che qualificarono il lavoro come «volgare ed impari al suo compito» ed insinuarono che esso era «una dissimulata variante della marcia del *Mosè* di Rossini». Riguardo al primo appunto — scrive la *Nuova Musica* — anche da chi sia di facile contentatura non è possibile disconoscere che in quel giudizio vi è gran parte di vero. La Marcia Reale è ben lontana dal possedere la maschia fierezza e l'eroico slancio della *Marsigliese*, la dignità grave e solenne dell'inno britannico e la calda spontaneità travolgente degli inni di Garibaldi e di Mameli. Si tratta di una buona marcia borghese, adatta ad un pubblico borghese, che al di là delle note e del ritmo inteso nel suo senso barbarico non vede, non sente e non domanda altro. Quanto al secondo appunto la insinuazione è piuttosto maligna. Non che manchino fra le due marce la somiglianza ritmica e, in parte, quella melodica; ma più che la voluta imitazione di un modello noto e di per sè non troppo felice, la si può credere il frutto della concorrenza dei compositori del tempo nell'accettare la prima idea che si affacciasse alla mente e dell'opinione comunissima allora che l'abbandonarsi alla vena fosse la più sicura via di successo. Il Gabetti nacque a Torino il 3 maggio 1796. Studiò parte da sè e per guadagnarsi la vita si ridusse a strumentare composizioni altrui ad uso di chiese e di bande musicali. A 25 anni si arruolò come soldato volontario musicante nella brigata Savoia. Nel 1832 fu nominato capo musica del primo reggimento della prima brigata e fu incaricato da Carlo Alberto, per mezzo del comandante del reggimento, Ettore Di Sonnaz, di scrivere una marcia da eseguirsi in occasione delle cerimonie ufficiali.

Edison e la guerra

Discutendo sulla potenzialità dei sommergibili quale è stata rivelata dai recenti episodi della guerra, Edison ha detto che certamente le nuove navi che costruirà l'Inghilterra avranno dei mezzi di protezione contro i siluri dei sommergibili, ed ha aggiunto:

«Per salvare le navi dalla distruzione bisogna soprattutto ridurre di molto gli effetti della prima esplosione e questo si può ottenere in vari modi. Sarà compito dell'Inghilterra applicare questi mezzi colla maggiore efficienza».

Edison si è mostrato assai pessimista sulla probabilità di una vittoria tedesca.

«I tedeschi — egli ha detto — sono un grande popolo, commercialmente, industrialmente e nel campo dell'agricoltura. Ma sono stati trascinati in un'atmosfera di egoismo ed ogni cosa del loro paese è subordinata alla casta militare. Quanto più presto questo sistema finirà, tanto meglio sarà per il popolo tedesco».

Così il *Daily Telegraph*.

Proletari italiani, socialisti, uomini liberi, questo è il vostro giornale. Diffondetelo. Creategli un ambiente di simpatia. Difendetelo.

LA CRONACA DI MILANO

L'imponente assemblea del Fascio interventista

Decio Canzio Garibaldi acclamato alla Presidenza

L'Assemblea del Fascio d'azione Rivoluzionaria tenuta ieri sera nel salone dell'Arte Moderna, è riuscita imponentissima. Vi prese parte, tra gli altri, uno dei nipoti di Giuseppe Garibaldi: Decio Canzio Garibaldi, arrivato ieri stesso da Roma, dopo aver partecipato ai funerali dell'eroico cugino Bruno.

Aperta la seduta, egli è acclamato alla presidenza con uno scroscio interminabile di applausi e di grida: *Viva Garibaldi! Abbasso l'Austria! Abbasso la Germania!*

Tra la commozione generale, Decio Canzio Garibaldi sale alla tribuna, e come cessarono gli applausi dice:

«L'omaggio che voi rendete alla memoria di mio nonno e dei suoi giovani nipoti morti in Francia, prova in voi la ferma convinzione che le nuove vittime del tedesco saranno vendicate, e che il testamento di Garibaldi sarà da noi accettato, e le terre irredente saranno presto restituite alla madre patria. Vi ringrazio commosso. Perdonatemi se la commozione non mi permette dirvi di più.»

Una interminabile clamorosa ovazione saluta le nobili parole dell'oratore: quindi il presidente dà la parola al segretario politico del Comitato Centrale, per la relazione dell'operato del Comitato stesso.

Il discorso di Michele Bianchi

Poche volte — egli dice — la commozione mi ha stretto il cuore come in questo momento mentre ancora scroscia l'eco dell'immenso applauso col quale avete salutato il nipote dell'Eroe Glorioso. Quell'applauso è una salda promessa, o Decio Garibaldi: questa: Che i circoli interventisti giurano che il sangue sparso dai giovani eroi sui campi delle Argonne non sarà invendicato! (*Lunghi applausi*).

Passando ad esporre il lavoro esplicato fino ad oggi dal Comitato, Michele Bianchi continua:

Una delle nostre prime cure fu di fissare in termini precisi e categorici il nostro programma. A questo scopo abbiamo redatto uno statuto che fu parecchie volte pubblicato su *Il Popolo d'Italia*. In tale programma è la promessa che noi parteciperemo all'azione. Siamo certi di aver interpretato il vostro pensiero, e siamo lieti di soggiungere che il nostro programma ha ottenuto il consenso nazionale. In molte città ove erano due fasci intesi ad uno stesso scopo, dopo aver presa visione del nostro statuto si fusero sul programma da noi divulgato. Ciò avvenne a Forlì, a Cesena, Ravenna ecc.

Una questione è sollevata dai compagni di Genova nella lettera che ora vi leggo.

La assemblea del Fascio ieri sera è stata formulata la proposta che tutti gli interventisti iscritti nei Fasci, abili alle armi, debbono prendere parte ai prossimi combattimenti, e si chiede:

1. Avete voi del Comitato Centrale pensato a ciò?

2. Qualora vi abbiate pensato, gli interventisti debbono iscriversi nell'esercito o costituire un corpo di volontari?

3. Nel caso della costituzione del corpo dei volontari, avete pensato alle pratiche da svolgere per ottenere lo scopo?

Questa lettera — avverte Bianchi — è pervenuta ieri e nulla fu deciso in merito, non essendosi ancora riunito il Comitato. Dica l'assemblea il suo parere. Mio pensiero è che al primo quesito bisogna rispondere: sì! Quando l'Italia entrerà in guerra contro gl'imperi centrali, noi dovremo batterci tutti indistintamente. Se si debba costituire un corpo di volontari non so. Certo è che nessuno di noi, salvo non possa per infermità o vecchiaia, nessuno, ripeto, deve mancare il giorno dell'appello! (*Applausi unanimi e calorosi*). Sparirà così, dopo queste nostre dichiarazioni categoriche, il ritornello idiota dei neutralisti dell'*armiamoci e partite!* Bisogna dire fin da oggi che ad un certo punto la nostra azione non si svolgerà più nei comizi e nelle assemblee, bensì alle trincee, con un cuore saldo ed un fucile tra le mani. Ognuno di noi partendo per la guerra lascierà qualcosa di caro, ma mentre maturano i destini della novella istoria dell'Europa, sarebbe disonorevole per gl'interventisti avere preoccupazioni di sorta, e rimanersene a casa. Il giorno dell'azione non tarderà a scoccare, e noi affermiamo qui solennemente che ci saremo tutti. (*Ovazione*). Dalla vicina Francia, viene l'esempio glorioso. Là, il nome d'Italia, gridato da mille petti ha spronato all'assalto, attraverso al fulgore delle Camice rosse, in un'impeto di temeraria baldanza un manipolo d'eroi. Forse dalla lontana Caprera le ossa del Grande ebbero un fremito di attesa per la riscossa d'Italia. Ebbene, noi gridiamo a Lui ed ai nipoti che il loro sangue non fu sparso invano. Noi giuriamo che il sangue della gioventù italiana bagnerà altre zolle, non a difesa, ma ad offesa: le zolle italiane soggette allo straniero le zolle italiane del Trentino e di Trieste!

Le ultime parole di Michele Bianchi sono accolte da un applauso unanime ad insistente. Decio Canzio Garibaldi si congratula vivamente coll'oratore e gli stringe calorosamente la mano.

La discussione

Aperta la discussione generale, *Scalvini* dichiara che sulla questione sollevata dai compagni di Genova, egli è favorevole alla costituzione di corpi volontari.

Marinelli Giovanni prega l'assemblea di sospendere ogni discussione sugli argomenti sollevati dai compagni di Genova, sembrandogli materia di competenza del Convegno Nazionale indetto dal Comitato Centrale.

Dino Roberto del Comitato Centrale, avverte che la proposta Marinelli avendo carattere di sospensiva, dovrà essere messa in votazione, e si pronuncia favorevolmente ad essa.

L'avv. *Olivetti* appoggia la sospensiva Marinelli nel senso di dare pieni poteri al Comitato Centrale per il caso che gli eventi precipitassero.

L'assemblea accetta all'unanimità la proposta Marinelli con l'aggiunta dell'avvocato Olivetti.

Bianchi, a nome del Comitato, riferisce lungamente sul lavoro fin qui esplicato. Rammenta che per sabato sera sarà tenuta una conferenza dal poeta Ceccardo Roccatagliata-Ceccardi sul tema: *Latinità*, nello stesso teatro dell'Arte Moderna. Per la prossima settimana furono organizzati tre comizi in tre centri popolari di Milano. Il battesimo effettivo però della attività del nostro fascio sarà dato dal Convegno nazionale che organizzeremo per il 24-25 corr. culminando poi nella solenne commemorazione dei Garibaldini caduti sui campi delle Argonne che terrà l'on. Raimondo la sera del 26 corrente.

A tale commemorazione parteciperanno tutti gli aderenti al Convegno nazionale.

Il Comitato ha pure provveduto alla stampa ed alla diffusione di numerosi volantini contenenti il nostro programma ed un commento illustrativo che lumeggia il carattere eminentemente rivoluzionario della nostra azione. Inoltre ha provveduto alla stampa della tessera di riconoscimento che sarà pronta in settimana. L'opera del Comitato se fu manchevole in qualche parte è colpa del poco tempo disponibile dei singoli membri. Ora però che la nostra azione è impostata, potremo fare di più! (*Applausi*).

Vidali, incaricato dal Comitato di raccogliere la voce dei Fasci di tutta Italia, è lieto di constatare che molti equivoci furono dissipati. In molti c'era la preoccupazione che si volesse fondare un nuovo partito, ma il nostro statuto ha rimesso le cose a posto. Noi siamo di tutti i partiti e di tutte le scuole politiche, tendenti allo scopo immediato ch'è nell'animo nostro. Siamo ancora minoranza, bisogna riconoscerlo, ma se ognuno di noi si farà propagandista efficace dell'ideale che ci anima, saremo presto maggioranza.

Maiusardi vorrebbe che l'azione del Fascio non s'arrestasse ai comizi, ma si facesse in piazza. Per la commemorazione dei Garbaldini propone di ricordare anche quelli caduti in Serbia all'inizio della guerra. Rammenta l'anarchico Colizza ed i suoi compagni.

Figini propone che il nuovo settimanale dei giovani interventisti, *Audacia*, esca il 26 corr., dedicato alla commemorazione Garibaldina.

Travaglia, per la redazione, aderisce tra il consenso dell'assemblea.

Ferradini accenna alla possibilità che l'Italia muova a fianco della Germania e dell'Austria (*rumori, grida ostili ai tedeschi*).

Ed ha la parola *Filippo Corridoni*. — Noi — dice — fin'ora ci siamo proposti due problemi semplicisti: Uno riguardante un probabile intervento a favore della Francia e l'altro a favore della Germania. C'è un terzo quesito, ed è che l'Italia potrebbe fare una tutt'altra guerra. Noi assistiamo in questi giorni all'intervento delle nostre truppe in Albania, e non ci siamo domandati se ciò voglia significare la guerra all'Austria attraverso ad un eventuale incidente diplomatico, oppure ad una piccola guerra alla Turchia. Io credo che il governo aulico di Salandra non abbia alcuna intenzione di muovere guerra all'Austria, perchè la monarchia deve tutto all'Austria ed alla Germania. La monarchia ha interesse che trionfino gl'imperi centrali perchè si rafforzerà con ciò il sentimento monarchico, che in Italia non è stato mai popolare. Ora è mai possibile che il governo borbonico di Salandra faccia una guerra fatale al principio monarchico? Secondo me, Bülow ha compiuto il mercato. Casa Savoia compera il Trentino vendendo la neutralità. Per accontentare i nazionalisti il governo fa la guerra in Albania ed in Turchia e lascia noi, rivoluzionari, a sgolarci per la guerra contro l'Austria ch'egli non vuol fare. (*Applausi*). Noi dobbiamo porre il dilemma: Guerra all'Austria, o fine della monarchia! (*Applausi prolungati*).

Bianchi avverte che la guerra alla Turchia vuol dire guerra all'Austria ed alla Germania, avendo queste due potenze garantita la integrità territoriale della prima. Quanto all'ipotesi Ferradini, è assurdo pensare che possa avverarsi tanto più ora, dopo le rivelazioni Giolitti. L'unico pericolo vero è che l'Italia mantenga la sua vergognosa neutralità che converge a beneficio degli Imperi centrali. Bisogna spezzare detta neutralità a tutti i costi. (*Applausi*).

Ha ora la parola il presidente.

Il discorso di Decio Canzio Garibaldi

Il compagno Corridoni — egli dice — ha esposto uno dei casi per cui la monarchia non dichiara la guerra all'Austria. Ma essi sono parecchi.

Il trattato della Triplice non è un trattato di popoli, ma di regnanti: quindi la monarchia non lo straccerà. La guerra all'Austria anche in passato fu sempre dichiarata per volontà di popolo. Prima dai volontari lombardi, poi dai garibaldini. Se per giungere alle trincee austriache noi dovremo passare attraverso il piombo italiano, voi avrete alla vostra testa i membri superstiti della famiglia Garibaldi. Vedremo allora se la Monarchia odierna ordinerà di sparare contro i nipoti di Colui che le ha donato un regno.

A queste parole l'assemblea scatta in piedi applaudendo freneticamente. L'ovazione dura parecchi minuti intensa e commossa.

Dino Roberto propone che dopo le nobili parole del presidente l'assemblea si sciolga, e la proposta è acclamata.

Un telegramma a Ricciotti Garibaldi

Dopo la riunione, il Comitato Centrale ha inviato a Ricciotti Garibaldi il seguente telegramma:

«Assemblea «Fascio rivoluzionario interventista», presieduta Decio Canzio Garibaldi, rinnova promessa impegno trascinare Italia guerra contro imperi centrali, anche superando resistenza dinastica col sacrificio dei suoi affigliati.»

La commissione d'inchiesta

Ieri sera, in una sala dell'Associazione Lombarda dei Giornalisti, la Commissione d'inchiesta sul «caso Mussolini» ha iniziato i suoi lavori.

Il nostro direttore, primo interrogato, ha riferito lungamente sulle origini del *Popolo d'Italia* ed ha dato tutte le spiegazioni richieste dai commissari on. Maino, dott. Forlanini ed avv. Broggio, quest'ultimo presidente dei probiviri dell'Associazione Lombarda dei giornalisti.

Comitato Centrale d'Azione Rivoluzionaria

Il Comitato centrale del Fascio interventista è convocato per stasera, alle ore 21, nella sede sociale via Sala 10.

L'inaugurazione dell'anno accademico

all'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere

Presenti moltissimi invitati, tra la cui folla si notavano il conte di Torino, parecchi deputati e senatori, uomini di lettere e di scienza, si è inaugurato ieri, a Palazzo Brera, il nuovo anno accademico dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere.

Dopo la commemorazione — da parte del segretario prof. Zuccante — di Alessandro d'Ancona, di Camillo Boito, di Emilio Visconti Venosta, del prof. Golobacher, e di altri soci dell'Istituto morti nell'annata, il conte di Torino ha proceduto alla consegna dei premi conferiti nei diversi concorsi dell'Istituto stesso.

I premiati sono il prof. Ettore Bota, il prof. Giuseppe Vanni, l'ing. Mario Giandotti, il dottor Domenico Ganassini, l'ing. Alberico Boffoni, il signor Giulio Verzegnassi; le ditte Ceretti e Tanfani, L. Giannoni e compagni, Marazza e G. e compagni, R. Radaelli di Milano; e le Officine elettro-chimiche dottor Rossi di Legnano.

Pronunziò quindi il discorso inaugurale il prof. Giulio Cesare Buzzatti dell'Università di Pavia e dell'Università Bocconi, svolgendo il tema: «Il diritto e la guerra.»

Egli concluse auspicando, quale frutto dell'attuale immane catastrofe, una maggiore solidarietà fra le nazioni, che segni il trionfo dell'arbitrato e della collaborazione internazionale.

L'oratore fu vivamente applaudito e personalmente congratulato da quasi tutti i presenti.

PIETRO GORI

Ricorre oggi il quarto anniversario della morte di Pietro Gori, il pensatore, l'apostolo, l'uomo di fede e di battaglia, che tutto sè stesso votò alla causa che lo ebbe milite devoto e glorioso, e per la quale, può dirsi, morì.

Va a lui, oggi, il nostro memore pensiero...

"Latinità,,

E' il titolo di una conferenza che terrà il poeta Ceccardo Roccatagliata-Ceccardi domenica sera, sabato, alle ore 21, nel teatro dell'Arte Moderna in via Campo Lodigiano.

I biglietti si ritirano alla sede del Fascio di azione Rivoluzionaria via Sala 10, ed alla redazione del nostro giornale.

Una riunione di socialisti

che non approvano la neutralità assoluta

I compagni A. Pieroni, E. Maranzoni e G. Croce ci comunicano:

Tutti gli inscritti al Partito Socialista Italiano, che pur ripugnando, per ragioni di principio e di umanità alla guerra, non approvano la neutralità assoluta, sono invitati ad una riunione che si terrà questa sera, venerdì, alle ore 21, nel salone di via Circo, per concretare una linea di condotta ed eventualmente una lista di nomi per le imminenti elezioni al Comitato direttivo della sezione milanese.

Convocazione del Consiglio Provinciale

E' convocato per lunedì, 11 corrente, il Consiglio Provinciale. All'ordine del giorno sono una ventina di interrogazioni, mozioni, interpellanze, delle quali qualcuna sarà certamente rimandata ad altra seduta.

Il prestito nazionale

Anche ieri il pubblico è accorso in forte numero a tutte le banche cittadine per sottoscrivere il Prestito nazionale. Alla Banca d'Italia particolarmente il concorso è stato più forte e continuativo, così che alla chiusura degli sportelli, il pubblico formava ancora una lunga coda ed è stato rimandato per stamane. La sottoscrizione anche ieri deve essere stata ingente.

"La nostra scienza e la nostra ricchezza,,

Su questo tema parlò iersera, all'Università Popolare, davanti ad un pubblico affollatissimo, l'avv. Troiano Mozzoni di Venezia.

L'oratore premise un esame comparativo sullo stato della cultura popolare nelle varie epoche della civiltà, affinchè sia illuminata la necessità insita nelle condizioni profondamente ed universalmente mutate della vita moderna di rendere quanto mai più estesa ed intensa l'azione organizzatrice delle comuni energie intellettuali e diffondere gli elementi dell'educazione e di ogni grado d'istruzione, volgarizzando lo scibile nel più ampio dominio dell'intelligenza umana, ed eccitando in ogni regione del pensiero e in ogni ordine di cittadini l'amore del sapere, il desiderio della ricerca, la produzione intellettuale.

Enumerò quindi, sviscerandone le cause prevalentemente economiche, i più noti mali della società e pose nei loro termini precisi le questioni ad esse più strettamente connesse, smascherando i torti che stanno alla base di ogni imperfezione e di ogni sofferenza. Rimproverò la tendenza conservatrice che vorrebbe esclusi gli inferiori ceti dalla coltura di ordinario riservata alle classi superiori della società, col pretesto che non abbiano ad aprirsi nuove e più amare fonti di patimenti, a rendersi più estesamente sensibili le sproporzioni fra le classi e a crearsi a tutte una esistenza insopportabile.

L'oratore rilevò tutte le superstizioni ritardatrici del cammino della civiltà e le remore contrapposte al moto e ai fini del progresso in causa della impreparazione intellettuale delle masse in cospetto all'imponente cumulo di problemi, che travagliano il mondo contemporaneo ed esigono, per essere risolti, una mentalità ben più alta e più robusta, di quella che governa tuttavia anche la parte più progredita e più felice dell'umanità.

Disse delle strette relazioni che avvincono in un nesso causale indissolubile e per una necessaria catena di derivazioni storiche, le questioni economiche, le questioni morali e quelle politiche, determinando le fatali concomitanze della superstizione e della servitù, dell'ignoranza e della miseria.

Ricordò infine a tutti gli uomini di pensiero e a tutti coloro che hanno mente sana e cuore incorrotto e professano sensi di umanità e civiltà vera, il dovere morale e civico della propaganda delle idee, l'obbligo di collaborare secondo la maggiore e minore felicità dell'ingegno individuale, a diffondere la luce della verità e della scienza, acciocchè la società possa più speditamente avviarsi alla soppressione dei mali morali e materiali che la travagliano.

La dotta conferenza fu salutata alla fine, dall'attento uditorio, con una calorosa ovazione.

UNA AL GIORNO

Testa e cuore di semola

Un certo signor Eugenio Vighi (i lettori non sanno chi sia, ma adesso lo diciamo), vuol farsi perdonare dalla Direzione rivoluzionaria del Partito Socialista i suoi antefatti rifo-massonici. Più propriamente vuol far dimenticare al trinomio direttoriale dell'Avanti! d'aver truffato il mandato di consigliere comunale di Milano.

Eugenio Vighi è indegno di appartenere al Partito per avere — egli, pseudo socialista — favorito a Mantova, nelle ultime elezioni politiche — nonostante la proclamata intransigenza — il radicale (attuale interventista), on. Scalori, contro il candidato socialista Costantino Lazzari! La protezione paterna di quel povero vecchio di Enrico Bertini valse a stornare dal suo capo la scomunica della sezione di Milano, ed a procurargli il desiato seggio a Palazzo Marino.

Ora Eugenio Vighi, dall'alto dello scanno, lancia contro le donne interventiste l'insulto plateale. Egli le concepisce tutte «zitellone o quanto meno improduttive» *e soggiunge che* «se fossero madri, gli farebbero semplicemente schifo col loro atteggiamento a novelle Adelaide Cairoli!»

L'insulto a delle donne — a delle donne intelligenti e generose — non poteva venire che da lui, dal signor Vighi, la cui deficienza insanabile, fatta di presuntuosità tronfia e pettegola, indica in modo chiaro quanto abbia di semola al posto del cuore e del cervello.

Nella sua oscurità mentale egli non può concepire, evidentemente, che ci siano donne di così alta levatura da astrarre da ogni umano senso d'egoismo per assurgere ad un'alta e sentita idealità.

L'esempio nobilissimo di Costanza Garibaldi che assiste con il ciglio asciutto ai funerali dell'eroico figlio ucciso dal piombo tedesco, mentre un altro dalle foreste tenebrose delle Argonne s'avvia lentamente a raggiungere il primo nella fossa, non ha eco nel cuore (fatto di semola) di Eugenio Vighi. Per costui ogni donna che pensi alla fatale necessità dell'intervento italiano a lato della Francia è degna di... schifo!

E non capisce, il pagliaccio, lo schifo che desta lui!

Uno qualunque.

La nuova Deputazione di Borsa

Ci telefonano da Roma, 7 notte:

Il ministro Cavasola ha emesso un decreto per il quale la deputazione di Borsa di Milano è costituita per l'anno 1915.

Vanno in carica come membri effettivi: Giordano Zocchi comm. Salvatore delegato governativo; Dalforno comm. Narciso, delegato scelto di concerto dagli istituti di emissione; Spinelli cav. Giuseppe, delegato scelto dall'Istituto che esercita la stanza di compensazione; Bolla Giacomo Abele, Contini Arturo, Orlandi dott. Giuseppe, Solza cav. Mario preposti dalla Camera di Commercio come membri supplenti: Baslini Giovanni, Mannsardi rag. Enea, Sacerdote Arturo proposti dalla Camera di commercio.

Il decreto sarà pubblicato nella *Gazzetta ufficiale* del regno.

CAMERA DEL LAVORO

Le cooperative edili e i lavori del Comune

Ieri sera si sono riuniti in una sala della Camera del lavoro i rappresentanti della Federazione delle Cooperative e delle singole Cooperative Edili in unione ai rappresentanti di tutte le Leghe Edili i quali dopo avere esaminato la questione agitata dai Capomastri sulle clausole sociali emanate dal Comune, votarono il seguente ordine del giorno:

«I rappresentanti delle organizzazioni Edilizia e Cooperative riunitisi per invito del Comitato Provinciale Edile per discutere in merito all'iniziativa presa dalla Sezione muratori circa la difesa delle clausole sociali deliberate dal Comune da imporre agli Industriali e Costruttori che assumono i lavori del Comune;

considerato che le Cooperative già volontariamente e da tempo applicano quasi tutte le norme emanate ora dal Comune stesso;

constatato ancora che le clausole stesse oltre pareggiare le condizioni fra i concorrenti agli appalti garantiscono meglio alla classe lavoratrice il rispetto dei contratti di lavoro;

si associano all'iniziativa presa dalla Società Muratori e deliberano di informare la classe interessata dell'importanza dell'argomento mediante riunioni apposite e nominano una commissione coll'incarico di conferire coll'autorità comunale allo scopo di prendere opportuni accordi sul modo migliore di cooperare alla vigilanza sui lavori per la rigida applicazione delle clausole sociali emanate, opponendosi ad ogni ulteriore tentativo che le imprese o Ditte appaltatrici volessero fare o comunque si volesse ostacolare l'applicazione delle disposizioni emanate dal Comune».

Per il personale

delle Ferrovie del Ticino e Nord-Milano

Ci telefonano da Roma, 7, ore 21:

Il sottosegretario dei LL. P., on. Visocchi, ha comunicato all'on. Gasparotto che la Commissione dell'equo trattamento ha già presentato le sue proposte concernenti il personale delle Società delle Ferrovie del Ticino e Nord Milano.

Il ministro ha poi disposto pel sollecito esame del parere della Commissione ed all'uopo ha chiamato a Roma un funzionario del Circolo di Milano per rendere più rapida l'approvazione delle nuove norme di equo trattamento a favore del personale.

Divieto alle marche di fabbrica con croce rossa

Si richiama l'attenzione degli interessati sul disposto della legge 30 giugno 1912 giusta il quale coi primi del corrente gennaio viene a scadere il termine di tolleranza dell'uso, come marchio di fabbrica e di commercio, dell'emblema dell'Associazione «Croce Rossa Italiana» (Croce rossa in campo bianco).

Il probabile aumento del prezzo della birra

Si è tenuta a Milano indetta dall'Unione Italiana Fabbricanti di Birra una riunione di birrai per informarli che le pratiche interposte dal nostro Governo presso quello d'Austria-Ungheria allo scopo di ottenere il permesso di importare il «malto» non hanno avuto risultato favorevole avvisando al miglior modo perchè ognuno possa rifornirsi.

In conseguenza di ciò l'assemblea ha votato il seguente ordine del giorno: «Ritenuto che il costo della birra va indeclinabilmercio, dell'emblema dell'Associazione «Crola clientela che col nuovo anno i prezzi di vendita della birra dovranno elevarsi del dieci per cento su quelli fin qui praticati.»

Il suicidio di un attore al Lirico

durante la recita dell'"Aiglon,,

Un tragico avvenimento ha interrotto ieri sera al terzo atto la replica dell'*Aiglon* di Rostand dato dalla Compagnia di Alfredo De Sanctis.

Si era alla seconda scena dell'atto e doveva rientrare il personaggio di *Federico di Genz*, impersonato dall'attore Achille Cavenago, che già aveva eseguito la sua parte agli inizi dell'atto stesso. Ma il Cavenago tardava, mentre il pubblico notava uno strano movimento nel palcoscenico.

Alfredo De Sanctis, nelle vesti di *Flambeau*, si fece allora alla ribalta, informandolo che l'attore era stato colto da malore improvviso.

L'interruzione, però, si prolungava e l'agitazione degli altri attori cresceva; il velario alla fine venne chiuso. Ed allora trapelò la verità. Il disgraziato Cavenago, buono e vecchio attore (egli aveva 50 anni), appena finita la sua scena, si era ritirato in camerino, e adagiatosi sopra un divano, si era esploso un colpo di rivoltella alla tempia destra. La morte fu quasi fulminea.

Il pubblico sfollò subito il teatro, sotto la più dolorosa impressione.

Il suicida ha obbedito, si dice, ad una acuta preoccupazione di essere pericolosamente malato: una lettera da lui lasciata chiarirà il mistero.

La desolazione del comm. De Sanctis e dei suoi compagni d'arte è indicibile.

Questa sera il teatro resterà chiuso.

I particolari

"Quando non potrò più recitare mi ucciderò,,

I particolari che abbiamo potuto raccogliere intorno alla tragedia dipingono il suicida, simpaticamente conosciuto nel mondo dell'arte, un uomo calmo, ordinato, tranquillo, felice in apparenza fino a pochi momenti prima della tragica risoluzione. Infatti l'attore Bossi, che lo aveva raggiunto nel camerino durante l'intervallo dal secondo atto, lo aveva trovato intento a frugare nel suo baule ed era stato da lui pregato di allontanarsi. Rivolgendogli questa preghiera, il povero Cavenago gli sorrise e non tradì la più piccola emozione. Di più, pochi istanti prima di darsi la morte, il Cavenago aveva tranquillamente discorso col suggeritore della Compagnia, incaricandolo di fissare una camera dove avrebbe alloggiato a Firenze quando la Compagnia vi si sarebbe recata.

Che cosa dunque può dunque averlo spinto a darsi la morte?

Poche righe da lui lasciate svelano la breve e semplice tragedia di quell'anima. Dopo le vane, febbrili ricerche compiute in palcoscenico dell'attore che mancava, due pompieri si diressero al suo camerino dal quale era partito un colpo secco, udito da pochi, forzarono la porta, saldamente chiusa e rinvennero sopra un tavolino, accanto al cadavere col cranio sfracellato, una lettera.

Sulla busta era scritto: «Per chi vuol sapere».

Aperta la lettera, con l'intervento dell'autorità, si lessero queste poche righe scritte a lapis con mano ferma:

«E' da tempo che sapevo di essere condannato ed avevo sempre pensato che il giorno in cui non avrei potuto più recitare, mi sarei ucciso. Questo giorno è venuto.

Cavenago».

La lettera La anche questa postilla: «Per i miei funerali, che voglio modesti, basterà il denaro che ho nel portafoglio».

Aveva in tasca 320 lire.

In breve il piccolo mondo del palcoscenico fu tutto in agitazione.

Alfredo De Sanctis, Alda Borelli, gli altri, piangenti, non sapevano darsi pace. Il pronto soccorso medico fu inutile: il povero Cavenago rantolò ancora qualche minuto, poi spirò. E quel gruppo di gente vestita nelle più strane fogge, intorno a quel cadavere ancora indossante le vesti multicolori del *Duca di Genz*, appariva come una grottesca famiglia che il solo dolore inchiodasse sulle tavole dove poco prima passava un altro dramma, nella sua fastosità meno vero e meno atroce di quel piccolo dramma che in un momento aveva troncato una vita non fittizia.

La figura dell'attore

La figura di Achille Cavenaghi era popolarissima.

Milanese, dimorante ora presso la famiglia Ponti in via Paolo da Cannobio, 20, alto, robusto, coi capelli già bianchi, era un tipo giovialissimo e non aveva nemici. Ordinato in tutta la sua vita, si può escludere che ogni altro elemento che non fosse la paura del male fisico lo abbia spinto a finirsi. Il suo incubo era la morte per apoplessia. E forse ieri sera la tragica determinazione gli è stata suggerita da qualche doloroso segno che egli avrà interpretato come un avvertimento del male.

Aveva per molti anni recitato in milanese con Ferravilla, raggiungendo una meritata popolarità; quindi era stato nella Compagnia di Ferruccio Garavaglia che, dopo due anni, abbandonò per passare al seguito di De Sanctis, col quale si trovava da tre anni.

Dopo la mezzanotte, da una porticina posteriore del teatro Lirico, il cadavere di Achille Cevenago veniva fatto uscire e trasportato con la lettiga bianca al Cimitero Monumentale. Il distacco dal misero corpo fu dolorosissimo per tutti i compagni d'arte, dal capocomici ai più modesti, e molti singhiozzi salutarono, quando si avviò, la salma dell'attore che aveva fino all'ultimo serbata fedeltà alla sua arte, tanto da voler morire il giorno in cui non avesse potuto più servirla...

Le notizie della notte

Incendio, borseggio, tentato furto e tentati suicidi

— Ieri sera alcuni cittadini si accorgevano che nelle cantine del Palazzo delle Ferrovie, in Foro Bonaparte, era scoppiato un incendio. Dato l'allarme al custode, questi avvertì i pompieri. Dopo non pochi stenti il fuoco fu domato. Andarono distrutti parecchi documenti appartenenti alla gestione di... cinquant'anni fa.

— Il signor Filippo Cavallini, di 63 anni, abitante in via Abbondio Sangiorgio, 6, fu borseggiato ieri sera, sul tram n. 14, dell'orologio con catena e ciondoli, il tutto d'oro e del complessivo valore di circa cinquecento lire.

— Al teatro Manzoni fu arrestato, pure ieri sera, il sedicenne Ettore Concinetti, abitante in via San Pietro all'Orto, 17. Egli fu sorpreso da una «maschera» mentre tentava di rubare una pelliccia di proprietà del signor Guido Salvagnini, di anni 60, di Adria, di passaggio a Milano ed alloggiato all'Hotel Como.

— La stiratrice diciottenne Rina Fulvio, dimorante in via Nino Bixio, 11, ingoiò a scopo suicida parecchie pastiglie di chinino. Dopo le prime cure alla guardia medica di Porta Vittoria fu trasportata all'Ospedale Maggiore.

— Anche il soldato d'artiglieria Gino Puberti, di 20 anni, attentò ai proprii giorni, nella caserma di Corso Vittoria, con una forte dose di laudano. Fu ricoverato all'ospedale militare.

Cinquanta lire che se ne vanno a suon di musica

Certo Parravicini Carlo fu Domenico, di anni 47, abitante in via Cerva, 29, mentre la notte scorsa stava per rincasare, fu colpito dalle dolci note di una serenata all'aperto.

Avvicinatosi scorse una comitiva di giovanetti e donnine allegre che stavano suonando e canterellando sotto le finestre di qualche persona, diremo così, del cuore!

E il buon Parravicini non credette di meglio di mescolarsi alla comitiva per godere il notturno spettacolo.

Senonchè, terminata la serenata, mentre riprendeva la via per rincasare, si accorgeva di essere stato borseggiato del portafoglio contenente 50 lire.

Nelle aule di Temi

TRIBUNALE PENALE

Un ferimento

Due si guardarono in cagnesco la sera del 20 luglio u. s. in una osteria di via Scaldasole, 6. Ponti Giacomo, ieri, difendendosi dinanzi ai giudici della IX Sezione del nostro Tribunale, racconta di essere stato provocato dal marito della propria amante, Filippo Tombini, il quale, entrato nell'osteria, dopo di averlo lungamente fissato, lo minacciò con una sedia. Vista la mala parata — poi che con il Tombini erano altri individui, che si potevano facilmente presumere amici suoi — il Ponti alquanto alticcio, uscì ed incontrò sulla sua strada altra gente che per arrestarlo lo aggredì e lo colpì con pugni e graffi. — Armato di un coltello si difese, e ferì gravemente certo Battisti Luigi, parrucchiere, al ventre, ed Ofelio Sartori al polso della mano sinistra. I due feriti nulla sapevano della lite, e dei precedenti rancori fra il Ponti ed il Tombini.

Non può far meraviglia sapere che il Tombini, la cui moglie era notoriamente amante del Ponti, guardò piuttosto in cagnesco il suo rivale la sera del 20 luglio nell'osteria di via Scaldasole. Ma risultò dal processo di ieri come la indulgente rassegnazione del disgraziato marito, messa a dura prova da molto tempo, non abbia anche quella volta trovato il modo di venir meno a se stessa ed al prudente programma che si era imposto.

Provocò il Ponti. Una storia miseranda di dieci lire prestate dal Ponti all'amante e da questa non più restituite per quanto vivamente sollecitata a farlo, aveva fatto mormorare il vecchio genitore della donna. Una donna insistentemente richiesta di denaro dal proprio amante può con facilità definirsi sfruttata. Da questa definizione offeso atrocemente, il cavalleresco Ponti cercò il vecchio imprudente: trovò il marito e così — a punta di coltello — lo voleva pagare. Indulgente e buono, ma non proprio fino al sacrificio della sua vita, il marito si difese con una sedia: ed il Ponti accecato dal vino e dall'ira accoltellò i primi che, per impedirgli di fuggire gli si erano parati dinanzi. Il Battisti in seguito alla grave ferita ammalò e ne ebbe così per tre mesi.

Ieri, dopo le arringhe dell'avv. Romita, con il quale i due feriti si erano costituiti P. C. e dell'avv. Legnani della difesa, il Tribunale condannò il feritore a 2 anni ed 8 mesi di reclusione.

Presiedeva il cons. Bobba; P. M. avv. Zanoni.

I TEATRI

Felyn Verbist al Filodrammatici

Il pubblico di Milano — non in grande numero, e fu vero peccato — ha giudicato ieri sera nel modo più favorevole la giovane, avvenente danzatrice belga signorina Felyne Verbist, del La Monnaye di Bruxelles. E fu serata di entusiasmo, che si suggellò con la marcia reale e la Brabançonne, particolarmente acclamata da tutto il pubblico in piedi.

Le danze classiche della Verbist, prima ballerina del Covent Garden, sono appunto danze di prima ballerina, corrette, precise, teatrali, che risentono della scuola, la quale nel caso particolare è stata il Conservatorio della capitale belga. Di classico hanno il nome, e certamente anche la linea; del resto sono concezioni arbitrarie, sorrette non altro che da un bello buon gusto, guidate da un delicato pensiero musicale, affidata a un'esecuzione fine, precisa nei tempi, impeccabile.

La Verbist ci ha dato, dopo un'acuta visione di *Salomè* sopra un molle motivo orientale del Joyce, la *Morte del Cigno*, musica di Saint Saens, che indubbiamente è la cosa più acuta ed espressiva presentataci ieri sera. Anche nella *Silvia* e nel valzer della *Coppelia* di Delibes la danzatrice raggiunse una bella efficacia di movenze e un'eleganza squisita. La *Danza delle ore* ebbe in lei un'esecutrice sottile e infaticabile e una fantasia sul ritmo popolare della *monferrina* piemontese riuscì graziosa e gustosa. Il pubblico, giustamente scettico in questa materia, premiò la fine artista con applausi calorosi alla fine di ogni danza, la costrinse a qualche *bis* e la evocò ripetutamente alla ribalta alla fine dello spettacolo.

L'orchestra era diretta dal maestro Armando Fuggi.

Questa sera e domani, seconda e terza recita, e domenica alle ore 15 mattinata d'addio. E' certo che il pubblico, specialmente femminile, affollerà questi spettacoli, tanto più che il profitto di quello di stasera andrà a beneficio dei disoccupati di Milano.

Spettacoli d'oggi

SCALA. — Riposo.
DAL VERME. — *Iris; Il saltimbanco* — Ore 20,30 — L. 2.
MANZONI. — (Compagnia Talli-Melato-Giovannini) — *La figlia* — Ore 21. — L. 1.
LIRICO. — Riposo.
FILODRAMMATICI. — *Danze di Feline Verbist.* — Ore 21 — L. 2.
OLYMPIA. — (Compagnia dramm. V. Reiter). — *L'abito verde.* — Ore 21. — L. 1.
FOSSATI. — (Compagnia Bena-Gabrielli). — *I misteri di Parigi* — Ore 21 — L. 1.
KURSAAL DIANA. — (Compagnia del Grand Guignol) — *Mistero di dolore; Resuscitato; Tre nervosi* — Ore 21 — L. 1.
CARCANO. — Circo Equestre Bisini. — Ore 21 — L. 2.
VERDI. — (Compagnia d'operette Palombi). — *Ivonne* — Ore 20,30 — L. 1.
GEROLAMO. — (Comp. marionettistica Colla). — *Gerolamo principe per forza* — Ore 20,30 — L. 0,80.
EDEN (Taverna Rossa) — *Tacchino alla bella Etta* (Rivista) — Ore 21 — L. 1.
TRIANON. — Varietà — Ore 21 — 1.50.
SAN MARTINO. — Varietà — Ore 21 — L. 1.
AUGUSTEO — (Comp. napoletana Pantalena). — *Montevergine.* — Ore 21. — L. 1.

ULTIME NOTIZIE

I fasti della rinnovata epopea garibaldina

(Servizio per telefono e per telegrafo al "Popolo d'Italia,,)

La strage garibaldina nelle Argonne

ROMA, 7 sera.

Secondo un telegramma pervenuto a Ricciotti Garibaldi i garibaldini morti nel combattimento di Courtechausse, nelle Argonne in cui lasciò la vita Costante Garibaldi, sarebbero settantacinque.

Fra i morti vi è il pubblicista Lamberto Duranti, di Ancona, sottotenente nella Legione volontari italiani. Fu nel 1912 in Grecia volontario garibaldino e vi conquistò il grado di sottotenente e la medaglia al valore.

Il giornalista Alziator

è tra i morti

PARIGI, 7 notte.

Nell'ultimo combattimento dei garibaldini si ebbero 350 uomini fuori combattimento. Fra gli ufficiali oltre al tenente Costante Garibaldi ed al comandante Latapie vi sono il tenente Zonaro veneziano figlio del noto pittore, il tenente francese D'Aurancourt, il tenente francese Leguays, il sottotenente Lurgo, il tenente Duranti, il tenente Guillotte. Fra gli ufficiali feriti vi sono i tenenti Oggerò, Gullaume, Doerpfner e molti altri.

Fra i morti vi è pure il giornalista Augusto Alziator, molto noto nell'ambiente giornalistico milanese e bolognese il quale staccandosi da Peppino Garibaldi di cui era segretario disse slanciandosi nella mischia: «Vado a Morire!» Poco dopo cadeva a terra cadavere.

Il nemico ha perduto oltre 500 uomini ed ha lasciato 250 prigionieri. La trincea conquistata è di grande importanza strategica: tre mitragliatrici sono rimaste intatte nelle mani degli italiani.

Riuniti i due battaglioni e fatto l'appello si è constatato che fra morti, feriti e dispersi si raggiungeva la cifra di 350 uomini. Le forze combattenti sommavano a 1400 uomini.

L'OSCURO EROE...

Sul campo della gloria, dove tanta gioventezza nostra, sotto il nembo della mitraglia tedesca, ha pagato il tributo del sangue, per la sua fede sublime, noi moviamo, con lo strazio nell'anima, a ricercare tra i morti, il cadavere di uno che fu della nostra schiera. Per comporgli un tumulo coi fiori del ricordo.

Augusto Alziator, l'oscuro eroe caduto in fronte al nemico, accanto al nipote di Garibaldi, aveva fatto il dono della sua giovinezza, alla grande causa che lo ebbe tra i primi accorrenti, oltre le frontiere, e senza rimpianto, nell'ora in cui ci lasciava nelle sale di redazione del giornale bolognese, dove gli affezionati compagni di lavoro s'erano raccolti per il saluto augurale.

Nel sorriso che gli illuminava il volto diafano, nello scherzo che gli fioriva, inesauribile, sul labbro, si tradiva il suo pensiero segreto. Non sarebbe tornato di laggiù. Laggiù inferociva la battaglia che avrebbe dato il premio sicuro alle sue fatiche, ai suoi ardori, alle sue ansie di combattente, provato alla lotta terribile e senza gloria della vita di tutti i giorni, alle delusioni delle sconfitte che fanno sfiorire la giovinezza, senza sole.

Avevamo tentato di trattenerlo in mezzo a noi facendogli balenare la speranza di un altro non lontano cimento che avrebbe dovuto ritrovarci tutti, concordi e pronti, al sacrificio. Ma invano! Egli capiva che bisognava sgombrare il cammino alla grande avanzata dell'Italia fino ai suoi naturali confini, con un gesto audace, con un'offerta preziosa di sangue italiano. Ed era partito: vincendo tutte le riluttanze, superando tutti gli ostacoli.

Racchiudeva una grande anima, in un corpo gracile, fatto di nervi e di ossa. Come avrebbe potuto sopportare il travaglio della guerra?

Ma dovettero farlo partire: chi scrive non potè rifiutare la sua complicità per un tiro alla polizia che non voleva rilasciargli il passaporto. Peppino Garibaldi lo scelse per suo segretario: era colto, diligente, osservatore acuto e scrittore garbato. Si assunse il compito d'essere il diarista della spedizione garibaldina.

E aveva incominciato ad assolverlo, inviando dal campo di Mailly, corrispondenze pregevoli, interessanti sulla preparazione febbrile dell'impresa generosa.

Ma la penna s'era fatta ormai un'arma inutile: bisognava offrire nuovo materiale alla storia, ed egli la depose per imbracciare il fucile.

Così nella seconda battaglia, quando più infuriava la mischia, e il piombo tedesco seminava la strage egli aprì la tunica perchè si vedesse la bella camicia rossa fiammante ricamata d'oro, che Peppino Garibaldi gli aveva regalata, e che era tutto il suo orgoglio, si lanciò nel folto a vendicare i compagni, i fratelli d'arme, travolti.

Cadde in mezzo a loro abbattuto da una raffica più violenta di piombo: non ebbe forse nemmeno nell'istante supremo il conforto di sentire squillare le trombe vittoriose.

Povero Alziator! bravo e buon compagno del rude lavoro. Per il fardello delle comuni speranze che tu hai portato laggiù, per la tua fede e per il tuo sogno, che è ormai la nostra reliquia, non ti daremo lacrime — chè non si piangon gli eroi: — ma la sicura promessa che il tuo nome e il tuo esempio magnanimo non saranno dimenticati, quando batteranno al vento, per la redenzione di ogni viltà, le bandiere d'Italia....

S.

IL COMUNICATO DELLE 15

PARIGI, 7 sera.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

Dal mare alla Lys non vi sono stati nella giornata del 6 gennaio che combattimenti di artiglieria, nei quali abbiamo avuto quasi costantemente il vantaggio. Le nostre batterie hanno messo in fuga degli areoplani tedeschi che si dirigevano su Dunkerque ed hanno fatto tacere il fuoco dei « Minenwerfer » (lancia-mine).

Nella regione di Zillebeke il nemico ha bombardato violentemente la testa del ponte belga a sud di Dixmude.

Nella regione di Lilla abbiamo respinto con successo un violento attacco tedesco su una nostra trincea. Questa nostra trincea dapprima da noi perduta è stata da noi assai brillantemente ripresa ed abbiamo distrutto con esplosione di mine una parte delle opere tedesche.

Tra la Somme e l'Aisne niente da segnalare se non combattimenti di artiglieria ad est di Reims. Alla fattoria di Alger l'esplosione di mine che abbiamo provocato ieri sera ha arrestato i lavori del nemico.

Nelle Argonne ad ovest ed a nord di Verdun combattimenti di artiglieria nei quali il nemico ha mostrato poca attività. Nella Woevre la progressione realizzata a nord-ovest di Cirey è più importante di quanto era stato dapprima segnalato. Ci siamo resi padroni di una parte della prima linea nemica.

A Steinbach (Alsazia) ed alla quota 425 il nemico non ha contrattaccato. Una pioggia persistente e lo stato del terreno rendeva d'altronde difficile ogni movimento. Ci siamo mantenuti su tutte le posizioni conquistate nei giorni precedenti. Due attacchi tedeschi si sono verificati uno a ovest di Waldwiller e l'altro presso Kolschlag. Essi sono stati immediatamente respinti. Abbiamo progredito nella direzione di Altkirch, occupando il bosco situato a 600 metri ad ovest di questa città. La nostra artiglieria pesante ha ridotto al silenzio quella del nemico. Questa durante tutta la giornata ha bombardato l'ospedale di Thann.

IL COMUNICATO DELLE 23

PARIGI, 7 notte.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice: «Si segnalano questa sera violenti attacchi tedeschi nella regione di Lasigny nelle Argonne, all'incrocio della strada della Four de Paris, a Varennes, e di quella di Haute Chovausée nella regione di Verdun e sulle alture che dominano Steinbach. Tutti questi attacchi furono respinti ».

La battaglia sulla costa

AMSTERDAM, 7.

Il corrispondente del Telegraaf da Courtrai dice che un forte cannoneggiamento è stato udito tra Zonnebeke e Recelano. Tutti i conventi e gli edifici pubblici sono pieni di feriti, come pure i villaggi tra Countrai e Roubaix. La battaglia è ancora indecisa. Non è esatto che il villaggio di Heule, a tre chilometri da Courtrai, sia occupato dagli alleati.

Ciò che ha dato origine a questa voce è un ardito raid di una pattuglia inglese.

Il corrispondente dell'Handesblatt da Maestricht apprende che quattrocento operai lavorano nelle miniere di carbone di Wandre rispondente smentisce che i tedeschi abbiano ristabilito completamente il traffico delle ferrovie nel Belgio. Nessun treno fa servizio nella provincia di Liegi. Il servizio ferroviario è molto limitato; i treni non sono autorizzati a passare la frontiera dopo le dieci di sera.

IL COMUNICATO TEDESCO

Lenti progressi...

BERLINO, 7, sera.

Il Grande Stato Maggiore annuncia dal Grande Quartier Generale in data 7 gennaio mattina:

Gli inglesi ed i francesi hanno continuato a distruggere i villaggi belgi e francesi posti dietro il loro fronte bombardandoli. Combattimenti accaniti hanno ancora luogo al Nord di Arras per il possesso delle trincee prese ieri da noi. Dalla parte Occidentale della Foresta delle Argonne le nostre truppe hanno continuano a progredire.

Un attacco fatto il giorno 5 gennaio nella parte occidentale delle Argonne nel Bosco di Courtechausse arrivò fino alle nostre trincee, ma il nemico fu respinto dalle nostre posizioni su tutta la linea con le più gravi perdite per esso. Le nostre perdite sono relativamente piccole.

I francesi hanno tentato ad ovest di Sennheim ieri sera di rientrare in possesso della Collina 425. I loro attacchi fallirono sotto il nostro fuoco. La collina è rimasta nelle nostre mani.

Nell'Est (Polonia) nessun combattimento. Il proseguimento delle operazioni soffre in seguito al tempo sfavorevole. Malgrado ciò i nostri attacchi progrediscono lentamente.

L'avanzata russa nella Bucovina

Via aperta per la Transilvania

PIETROGRADO, 7 sera.

Un comunicato del Grande Stato Maggiore in data 6 gennaio dice:

«Nella regione di Mlawa le nostre truppe hanno proceduto il 5 gennaio ad un attacco improvviso contro il villaggio di Rozrowo, a ovest della strada da Przasnisz a Mlawa, presso Grudusk. I tedeschi che occupano questo villaggio furono quasi tutti uccisi alla baionetta. Abbiamo fatto anche molti prigionieri.

Sulla riva sinistra della Vistola il cannoneggiamento e la fucileria consueta continuano. Azioni di dettaglio continuano nella regione di Bolimow, ed intorno alla fattoria di Mechely.

In Galizia nessuna midificazione importante.

In Bucovina la nostra offensiva continua. Noi vi abbiamo occupato Szipot kamerale a sud di Seletin, ed Ilischestie sulla strada di Gura Humora e Pleschkathik. Il 4 gennaio abbiamo occupato, dopo combattimento, Gura Humora a Bucsoia. Questi due punti sono situati sopra una strada eccellente che conduce in Transilvania, attraverso la Bucovina.

I russi alle porte della Transilvania

PIETROGRADO, 7 sera.

L'avanzata russa in Bucovina continua. Dopo la prima occupazione i russi avanzano. A Kimpolung essi sono così vicini alla Transilvania da dare consistenza all'aspettativa che i rumeni possano essere spinti a qualche importante decisione. Le operazioni nei Carpazi sono ostacolate. Le autorità militari dicono che al passo di Uszok, che porta in Ungheria, la resistenza nemica è stata particolarmente energica. L'esercito ungherese era rinforzato con truppe tedesche. Ciononostante i russi sono riusciti nel loro movimento aggirante.

I combattimenti nei Carpazi

secondo gli austriaci

VIENNA, 7 sera.

Un comunicato ufficiale in data 6 gennaio, dice:

«I combattimenti, che si svolgono da vari mesi con successo mutevole nelle montagne boscose dei Carpazi, continuano. Questi combattimenti si caratterizzano come imprese di poca importanza nelle valli isolate e separate da grandi distanze. Il nemico, rinforzato da vari giorni da nuove unità sopraggiunte, cerca di guadagnare terreno avanzando, nei corsi superiori di alcuni fiumi dalle gole di Uzsok e dei Beskidi.

Ad ovest delle gole di Uzsok e nei Beskidi orientali regna la calma.

Sul fronte nord e sud della Vistola si sono svolti ieri combattimenti di artiglieria.

Gli austriaci "ripiegano,, nella Bucovina

VIENNA, 8, mattina.

Il comunicato ufficiale odierno del pomeriggio dice:

« Sul fronte ungherese-galiziano regna calma. Nelle regioni situate più in alto si ebbe una leggera gelata e nevicata. Sul Dunayez e nella Polonia russa vi furono qua e là combattimenti di artiglieria. Le truppe di copertura avanzate nella regione della Bucovina meridionale situate ai piedi dei Carpazi, ripiegarono presso le gole di Pripaux dinanzi a forze nemiche superiori ».

Come hanno vinto le truppe russe

contro le orde di Enver pascià

PIETROGRADO, 7 sera.

Un comunicato dello Stato Maggiore dell'esercito del Caucaso dice:

«Alla fine del novembre scorso il grosso del terzo esercito ottomano fu diretto nella regione all'est di Erzerum. Esso era preceduto da due corpi ed aveva una riserva presso Hassankala. Conformemente al piano stabilito da Enver pascià, questo terzo esercito doveva operare nel modo seguente: il 9.o ed il 10.o corpo dovevano marciare nella direzione di Olty e formare un'ala offensiva, mentre l'11.o corpo riceveva l'ordine di mantenere le sue posizioni potentemente organizzate e di attirare su di se stesso con una dimostrazione strategica l'attenzione delle nostre truppe. Nel caso che le truppe russe avessero preso una rigorosa offensiva, l'11.o corpo aveva ricevuto l'ordine di ripiegare sulla piazza forte di Erzerum. Per ostacolarle le nostre forze, il 10.o corpo ottomano doveva avanzare su due colonne: la prima, forte di una divisione, doveva marciare verso Yae, per la valle dell'Olty Tchai; la seconda, forte di due divisioni, su Ardost, verso la valle Servy-Tchai. Il 9.o corpo, doveva prendere l'offensiva nell'intervallo formato dal 10.o e dall'11.o corpo.

L'attacco di Ardahan

Malgrado la superiorità numerica del nemico, le nostre truppe operanti nella regione di Olty si opposero coraggiosamente alla pressione dei turchi e contrattaccarono infliggendo loro gravi perdite. Nel frattempo scoprimmo una colonna musulmana, rinforzata dalla popolazione musulmana ribelle che avanzava dal colle Panykursek e di Jalayusciasmk nella direzione di Ardahan. La nostra guarnigione che occupava questo punto, dopo il combattimento che era durato 17 giorni, ripiegò un po' ad est.

Dopo aver ricevuto rinforzi, abbiamo attaccato il 3 gennaio le forze turche concentrate ad Adaghan ed abbiamo inflitto una sconfitta completa al nemico. Abbiamo preso la bandiera dell'8.o reggimento che appartiene alla guarnigione di Costantinopoli.

Durante lo sviluppo ulteriore dell'azione abbiamo constatato che il grosso delle forze turche, cioè il 9.o e il 10.o corpo, aveva preso l'offensiva contro Sarykamisch. La nostra controazione, intrapresa attraverso strade montuose, sepolte sotto la neve, fu effettuata quasi senza convogli e senza artiglieria da campagna, mentre le truppe turche erano abbondantemente provviste di munizioni da guerra. Il nemico aveva concepito questa operazione contando prima di tutto di procurarsi un largo appoggio nei musulmani indigeni che erano stati informati probabilmente da emissari turchi. Le nostre truppe hanno avuto per compito di paralizzare la fronte delle importanti forze nemiche e di costituire sufficente resistenza per spezzare il 9.o ed il 10.o corpo ottomani.

La battaglia fra la neve

Malgrado i rigori dell'inverno e la necessità di combattere in montagne situate ad un'altezza di 3000 metri e coperte di neve, le nostre valorose truppe del Caucaso, dopo una battaglia accanita di dieci giorni, hanno adempiuto brillantemente al compito eccezionale che loro incombeva, respingendo specialmente gli attacchi condotti freneticamente dai turchi su una parte della fronte e da Sarykamisch, accerchiando e annientando due corpi turchi quasi interi, facendo prigionieri i resti di uno dei corpi, col generale in capo e tre generali di divisione, lo stato maggiore e numerosi ufficiali e migliaia di soldati e impadronendosi di cannoni e mitragliatrici.

La lotta intensissima sostenuta sulla fronte principale ha reso necessario un cambiamento nell'aggruppamento delle nostre forze in una regione di secondaria importanza, per avvicinare alcuni nostri elementi alla fronte.

Non è stato ancora possibile precisare esattamente le numerose prede da noi fatte poichè l'inseguimento del nemico continua nell'ora attuale.

⁂

PIETROGRADO, 7 sera.

Al principio della battaglia di Sarikamisch i russi erano nella proporzione di uno contro dieci. I turchi, usando la tattica tedesca, attaccarono simultaneamente sul fronte e sui due fianchi ed avanzando per le gole sepolte nella neve marciarono all'attacco.

I russi li lasciarono avvicinare fino a trecento metri dalle loro linee quindi misero in azione le mitragliatrici.

Fingendo poi una ritirata attirarono i turchi a due miglia da Sarymarisch quindi fecero un dietro-front, che segnò per il nemico il principio della disfatta.

Tiflis in festa

TIFLIS, 7 sera.

In occasione della splendida vittoria di Ardahan, la città è riccamente pavesata. La popolazione è festante e si abbandona a manifestazioni patriottiche. Sono stati cantati « Te Deum » di ringraziamento. Nella cattedrale l'esarca ha celebrato un servizio solenne al quale hanno assistito i consoli di Francia e d'Inghilterra. Molti treni furono diretti su Ardahan, per prendere il grande numero dei prigionieri fatti dopo la battaglia.

Urmia occupata dai turchi

COSTANTINOPOLI, 7 sera.

Il Quartier Generale comunica in data 6:

« Le nostre truppe che avanzavano da Somai e da Bairmie, hanno pure occupato Urmia nell'Aserbeigian persiano, punto di appoggio importante russo. »

Il "Goeben,, danneggiato da mine russe?

LONDRA, 7.

Il *Daily Telegraph* ha da Copenaghen:

« Il *National Tidende* pubblica una notizia sua particolare da Costantinopoli, nella quale è detto che il *Goeben* urtò contro due mine russe nei paraggi del Bosforo rimanendo seriamente danneggiato. La nave ha due grandi falle sulla linea d'immersione. Le riparazioni richiederanno due mesi e mezzo. Il fatto è tenuto segreto a Costantinopoli ».

La vittoria di Ardahan

nella stampa russa

PIETROGRADO, 7 sera.

Tuti i giornali consacrano lunghi articoli alla vittoria di Ardahan.

Il *Novoie Wremia* scrive: «I turchi sono crudelmente colpiti dalla fiducia con la quale si sono lasciati prendere nelle insidie della diplomazia tedesca.»

Il *Recht* fa notare che una ritirata intelligente prende lo stesso risultato di una offensiva vigorosa. Esso aggiunge che completando l'unione franco-russa i capi dell'esercito del Caucaso, hanno rinnovato la strategia del generale Joffre, che riuscì con tanto splendore sulle rive della Marna.

La *Gazzetta della Borsa* scrive che la vittoria di Ardahan è un regalo di Natale per il popolo russo e fa notare come essa abbia una grande influenza sulla situazione e sullo spirito dell'Oriente asiatico e dell'Africa del Nord. Il giornale dice che la disfatta turca inaugurerà nel mondo mussulmano, come è già avvenuto nel mondo cristiano, un'era di discredito definitivo per il guanto di ferro tedesco.

Le vittorie dei russi

commentate dai giornali inglesi

LONDRA, 7 sera.

Tutti i giornali inglesi rilevano l'importanza della vittoria russa nel Caucaso ed esprimono l'opinione che la completa disfatta turca sarà immediatamente seguita da risultati politici di grande valore e che non appena l'insuccesso di Enver Pascià sarà conosciuto a Costantinopoli si manifesteranno sentimenti di reazione contro la guerra.

La *Pall Mall Gazette* scrive che con la Russia alle porte di Erzerum, con l'esercito anglo-britannico che avanza verso Bagdad, con la fede dei turchi nella inviolabilità dei Dardanelli, scossa con l'affondamento della *Messoudiè*, circondati da ogni parte dai nemici, i consiglieri del Sultano devono aver già la coscienza che loro sono la causa della rovina del loro paese.

La Persia marcia contro i Turchi?

LONDRA, 7 notte.

I giornali hanno da Teheran che il governo persiano avrebbe inviato al ministro turco una nota con la quale lo previene che se la offensiva dei curdi turchi devastanti lo Azerbejan non sarà fatta cessare, la Persia dovrà rinunziare alla neutralità e farà marciare le sue truppe contro i turchi.

La Turchia ostruisce i Dardanelli

ROMA, 7 ore 23.

La Tribuna riceve da Salonicco la notizia che la Turchia concentra in alcuni punti dei Dardanelli e nel porto molti carichi di pietra e carcasse che dovrebbero servire a ostruire gli stretti per impedire alle navi franco-inglesi di penetrarvi. Agli europei è fatta severa proibizione di avvicinarsi nei paraggi di questa concentrazione sotto pena di fucilazione. Recentemente sono arrivati a Costantinopoli ed immediatamente partiti per i Dardanelli venti ufficiali tedeschi accompagnati da scandagliatori. In tutte le fortezze degli stretti si nota un lavorio febbrile per preparare una disperata resistenza.

Djemal pascià

non è stato ancora assassinato

COSTANTINOPOLI, 7 sera.

Una nota ufficiosa smentisce formalmente la notizia pubblicata dai giornali esteri che Djemal Pascià, ex-ministro della Marina, giunto a Gerusalemme sarebbe stato assassinato.

Il card. Mercier arrestato dai tedeschi

per una pastorale ai belgi

LONDRA, 7 sera.

Secondo notizie da Amsterdam riprodotte dai giornali, il cardinale Mercier era ieri sera sempre prigioniero nel suo palazzo, sorvegliato dalle truppe tedesche. Il tipografo che aveva provveduto alla pubblicazione della lettera pastorale è stato posto in libertà sotto cauzione. I tedeschi hanno preso precauzioni nelle diocesi di Malines ed Anversa affinchè la pastorale non venga letta nelle chiese. Secondo alcuni profughi belgi il cardinale Mercier sarebbe stato condotto a Bruxelles, ma questa notizia non ha ricevuto ancora nessuna conferma.

Oggi è stata pubblicata la pastorale del cardinale Mercier in inglese. Il cardinale Bournes ha ordinato che sia comunicata a tutte le chiese della diocesi di Westminster nonchè a tutti i cattolici dell'Impero.

⁂

BERLINO, 7 sera.

I giornali hanno da Bruxelles: « La notizia diffusa dalla stampa estera che l'arcivescovo di Malines cardinale Mercier sia sorvegliato nel suo palazzo a causa della pastorale da lui pubblicata, o sia stato arrestato, sono completamente inesatte. Anche l'asserzione che preti belgi siano stati arrestati per aver letto e diffuso nelle parrocchie la pastorale, è inesatta.»

L'incertezza in Vaticano

ROMA, 7 ore 23.

L'*Idea Nazionale* a proposito della notizia dell'arresto del cardinale Mercier da parte dei tedeschi dice che stamane in Vaticano non si sapeva nulla sulla veridicità o meno della notizia.

Ma non ci è stato nascosto, dice l'*Idea Nazionale*, che se essa fosse vera, la Santa Sede non solo non resterebbe, com'è naturale, dolorosamente impressionata, ma non potrebbe astenersi dall'intervenire presso il Governo tedesco per la cessazione del sequestro di un principe della Chiesa non di altro colpevole che di aver unito alle doverose parole di esortazione alla calma, parole non meno doverose di nobile patriottismo.

Per la condanna di 2 banditi tedeschi

BERLINO, 7 notte.

La stampa berlinese commenta vivamente una sentenza del Consiglio di Guerra francese contro alcuni prigionieri tedeschi.

Si tratta di due ufficiali del reggimento della guardia del corpo, il tenente von Schierstaedt e il conte Strachvitz e di quattro sottufficiali, i quali al principio di settembre, durante una ricognizione, vennero tagliati fuori dalle truppe francesi. Essi errarono per alcuni giorni nella regione di Fontainebleu causando al nemico gravi danni, ma alla fine dovettero costituirsi prigionieri perchè feriti, ammalati e con i vestiti laceri.

Il Consiglio di Guerra francese li ha condannati a cinque anni di prigione per distruzione di istallazioni militari da esso qualificata come saccheggio.

I giornali sono unanimi nel chiedere un energico intervento come in occasione della condanna dei medici militari e secondo il «Lokal Anzeiger» il Governo tedesco farà un passo per l'annullamento del verdetto.

La «Taegliche Rundschau» annunzia che prossimamente un'ordinanza deciderà del sequestro delle ditte russe in Germania. Il numero di esse non è grande e non si sarebbe presa forse una simile misura se l'attitudine della Russia contro le proprietà private dei tedeschi residenti in Russia non fosse stata tale da rendere necessarie misure di rappresaglia.

Il contrabbando continua

ROMA, 7 ore 23.

E' stato fermato oggi un vagone proveniente da Abbiategrasso e diretto in Germania per la via di Chiasso: il carico era stato dichiarato come composto di cascami di oro. Essendosi constatato che invece di cascami di oro conteneva dei cascami di rame, che attualmente sono considerati merce di contrabbando, il vagone è stato sequestrato.

Le condizioni del Trentino

Preparativi austriaci - La crisi di Trento - I giornali italiani in Germania

VERONA, 7 ore 24.

Nel Trentino le dicerie, propalate dagli ufficiali austriaci sono moltissime e inverosimili. Fra le tante, corrono queste voci: che in caso di guerra con l'Italia, l'esercito austriaco aiutato dalla Germania, forzerebbe con un colpo di mano improvviso la chiusa di Ceraino e quindi, naturalmente, marcerebbe su... Verona; che la Germania — non venendo meno alle sue barbariche gesta — ripeterebbe l'atto prepotente di invasione di Stato neutro, assalendoci anche dalla parte del Canton Ticino, violando il territorio svizzero.

L'Avanti!

⁂

A Trento i prezzi dei generi di prima necessità salgono a cifre esorbitanti, mentre la qualità dei generi stessi peggiora in un modo impressionante.

Pochi fornai dispongono ancora di farina di frumento, che gli permette la confezione d'un pane «quasi» bianco, chiamato «fino» e che si paga enormemente. Basti dire che chi prima della guerra merendava con 10 o 12 Heller di pane, oggi, con quantità inferiore e qualità scadente, spende mezza Korona e più. Le uova — il cui prezzo normale non supererebbe i 10 Heller — oggi valgono — e trovarle — 20 e 30 Heller.

Nei comuni rurali il pane è addirittura immangiabile e rassomiglia al piombo; esso si confeziona — come nei paesi della Vallata dell'Astico — con farina di fave e fagiuoli, e prezzi — naturalmente — triplicati!

⁂

Un mio egregio amico che ha non pochi interessi in Germania, mi ha mostrato una lettera, da esso ricevuta, nella quale fra altro è detto che a Elberfeld — città di confine nel Baden fra la Baviera e Westfalia — sono in attesa di partenza 14.000 uomini — dai 40 ai 45 anni — della Landsturm, indirizzati nel Tirolo in evenienza della guerra con l'Italia.

L'informatore del mio amico, nella stessa lettera, confessa il disastro morale e... materiale in cui si trova attualmente la baldanzosa Germania, e comunica che da pochi giorni or sono, con I. r. ordinanza fu soppressa la circolazione dei giornali italiani nell'impero. (Come si sa essi avevano libero corso... consegnandoli però ai committenti con rilevante intelligente ritardo!).

Movimentato comizio ad Asti

ASTI, 7, ore 24.

I socialisti ufficiali hanno chiamato stasera a sostenere la loro neutralità l'on. De Giovanni che ha parlato al Politeama Nazionale dinanzi a un pubblico composto di neutralisti e di interventisti dato il fatto che si era sparsa la voce che vi sarebbe stato un contradditorio.

Il De Giovanni cominciò abbandonandosi ad una smaccata apoteosi della Germania, e ad un certo punto essendo stato interrotto al grido ironico di: Viva i tedeschi! rispose: Sì, viva i tedeschi, come si potrebbe anche gridare abbasso gli italiani!

A tale uscita, mentre una parte del pubblico cercava di sostenere il De Giovanni, un'altra, la maggioranza, scattò in piedi protestando con alte grida e intonando l'inno di Garibaldi, ripetendo più volte il versetto: « Va fuori d'Italia, va fuori stranier ». Si ebbe così un'improvvisa e calorosa dimostrazione dopo la quale prese la parola lo studente Renato Martorelli che ribattè applauditissimo le affermazioni dell'oratore e dimostrò la necessità dell'intervento dell'Italia nel conflitto europeo. A lui seguì l'on. Vigna che affermò la neutralità condizionata. Così il comizio convocato per sostenere la neutralità si risolse in una buona serata di propaganda interventista.

Il comizio si sciolse fra incidenti e discussioni vivacissime dopo la mezzanotte.

D'Annunzio ritorna in Italia

ROMA, 7 ore 2[illegible].

Un amico di Gabriele d'Annunzio ci ha detto che, come direttamente gli consta, il poeta verso la fine di gennaio si recherà in Italia.

VEDERE IN SESTA PAGINA LA RUBRICA « DALLE PROVINCIE ».

DALLE PROVINCIE

DA MANTOVA

I soprusi del Governo

MANTOVA, 7.

(*Erasmo Contieras*). — Un impiegato postale di Mantova, un semplice, buono, innocuo, ha il torto di manifestare idee irredentiste, di inscriversi al Fascio interventista.

E' subito presa di mira dai superiori. A lui si affibbiano gli orari più pesanti, gli incarichi più faticosi, lo si angustia in mille modi, lo si tormenta... lo si vuol provocare. Egli non s'intimorisce, cerca di fare come può il proprio dovere. Ma si vuol tendergli il tranello...

La sera, quand'egli va a spasso, s'incaricano le guardie di pedinarlo. Viene fermato e incolpato di affiggere manifesti sovversivi in occasione della commemorazione di Oberdan. Può facilmente dimostrare di non aver fatto niente e le guardie se ne vanno colle pive nel sacco.

Ma i paterni superiori non se la danno per vinta ed è senz'altro deferito al Consiglio di disciplina pei seguenti capi d'accusa:

a) di aver costituito in codesta città un Fascio di azione rivoluzionaria;

b) di aver nella notte dal 19 al 20 dello scorso mese, affisso alle mura delle case cittadine manifesti commemoranti la morte di Guglielmo Oberdan e di aver inoltre distribuito alcuni di tali manifesti anche tra i fattorini dell'Ufficio telegrafico;

c) di esercitare la professione di giornalista senza aver prima chiesta ed ottenuta la autorizzazione dal Ministero.

Dieci giorni ha per rispondere.

E' inutile, biechi poliziotti, personaggi altolocati austriacanti, sullo stampo di quelli del tempo di Kraus, non si può comprimere più ormai questo sentimento che dilaga.

Non potete, o vigliacchetti, perseguitare chi ha nel cuore la religione dell'ideale.

Voi non la sentite e non la capite! Per voi Italia, libertà, sono parole vuote. La patria la avete sotto le scarpe.

Ci vien comunicato all'ultimo momento che Erasmo Contieras è stato «comandato» a Civitavecchia in punizione. Torneremo quindi sull'argomento.

NOTE SENESI

La «Lotta di Classe» condannata — Nuovo direttore del «Dovere Socialista» — Il Monte dei Paschi di Siena per il Prestito Nazionale.

SIENA, 7.

Alcuni mesi fa la *Lotta di Classe* organo settimanale dei socialisti ufficiali, pubblicava un articolo anonimo contro i militi appartenenti alla locale Sezione della Croce Rossa, i quali, sentendosi offesi, ritennero opportuno sporgere querela.

Non essendosi potuto però scoprire l'autore, fu senz'altro iniziato procedimento contro il gerente responsabile Livi Luigi quale penalmente responsabile, ed il tipografo Meini Carlo come responsabile civilmente.

Dopo una serie di rinvii, ieri il Pretore emetteva sentenza, e nonostante la brillante difesa dell'avv. Bruno Delle Piane, veniva condannato il Livi a due mesi di detenzione ed il tipografo Meini in «solidum» al risarcimento dei danni ed alle spese.

Tanto il Livi come il Meini si sono appellati.

⁂

Il *Dovere Socialista*, l'organo settimanale della sezione socialista riformista senese, nel suo ultimo numero annuncia come il signor Vittorio Meoni ex sindaco di Colle Val d'Elsa ne abbia preso la direzione.

⁂

La Deputazione del Monte dei Paschi di Siena in seduta 29 u. s., deliberava di concorrere alla costituzione del Consorzio per la emissione del Prestito Nazionale, cui l'Istituto fu chiamato direttamente dal Governo, per la somma di 10 milioni e per un altro milione per mezzo dell'Associazione delle Casse di Risparmio, e di intervenire alla costituzione del Consorzio per le sovvenzioni in titoli industriali, direttamente per un milione, e per mezzo dell'Associazione delle Casse di Risparmio per altre lire 100.000.

Il Congresso nazionale dei ragionieri a Genova

GENOVA, 7.

L'annuncio che la Commissione esecutiva del Comitato ordinatore del primo Congresso nazionale dei ragionieri professionisti, assecondando il voto del recente convegno di Milano, aveva deliberato che il Congresso stesso si riunisse in Genova nei giorni 14-17 Febbraio 1915, è stato accolto con generale favore dai ragionieri italiani, esercenti la libera professione e sono pervenute al Comitato adesioni numerosissime.

Ecco l'elenco dei temi che saranno discussi nel Congresso, indicando le Commissioni di relazioni nominate per ciascuno di essi dalla Commissione esecutiva:

Tema 1. — «Le funzioni speciali dei ragionieri professionisti», relatori: Cavalieri dott. rag. Enrico di Bologna; Cotto Ramusino prof. rag. Giuseppe di Genova; Gobbi cav. rag. Gerardo di Torino; Maggi rag. Stanislao di Milano; Pellerano rag. Bartolomeo.

Tema 2. — «Tariffe professionali e relative tassazioni», relatori: Bottino cav. prof. rag. Pietro di Torino; Livini rag. Enrico di Siena; Prost rag. Edoardo di Palermo; Rossari cav. uff. rag. Augusto di Milano; Zani prof. rag. Virgilio di Milano.

Tema 3. — «Condizioni per l'ammissione dei collegi legali», relatori: Cortinois dottor rag. Angelo di Genova; D'Alvise prof. dott. rag. Pietro di Padova; Greco prof. rag. Eugenio di Milano; Piacella dott. rag. Mario di Napoli; Richeri cav. uff. prof. rag. Vittorio di Genova.

Tema 4. — «Tutela del libero esercizio professionale», relatori: Bassetti cav. rag. Vincenzo di Roma; Cazzaniga comm. rag. prof. Ernesto di Milano; Conti comm. prof. rag. Emilio di Milano; Pavoni comm. rag. Alberto di Roma; Viale comm. rag. Davide di Genova.

Un grande comizio

Pro magazzini generali del marmo

CARRARA, 7.

Il comizio pro-Magazzini Generali del marmo indetto, come già vi avevo annunciato, dalla locale Camera del lavoro, è riuscito superiore ad ogni aspettativa, grandioso, imponente.

Il nostro grande Politeama G. Verdi era gremito di pubblico, venuto da tutti i paesi che fan corona al capoluogo del Comune, per testimoniare la volontà del proletariato carrarese, che stanco di vedersi turlupinato, domanda con tutta la forza dell'animo il proprio sacrosanto diritto: il diritto alla vita.

Vogliamo sperare che il Governo vorrà esaudire il voto emesso dal comizio d'oggi, non ostacolando più oltre l'istituzione dei predetti Magazzini Generali.

Ha aperto il comizio, a nome della Camera del lavoro, il compagno G. Tenerani, che ha fatto il triste quadro della situazione critica in cui si trovano Massa e Carrara, e della vessata questione dei Magazzini Generali del marmo.

A lui segue il dott. M. Betti, sindaco di Massa, che nell'assenza dell'on. Chiesa che ha telegrafato di trovarsi ammalato, ha esposto in modo semplice e preciso il progetto dei Magazzini Generali del Marmo, rispondendo a tutte quelle obbiezioni che diversi industriali muovono a detto progetto per indurre il Governo a negare i mezzi necessari per l'istituzione dei detti magazzini.

A. Bibolotti porta l'adesione della Camera Confederale di Massa, ma dimentica di essere a parlare in un comizio pro-Magazzini del marmo per fare la solita tirata prescritta da Costantino e C. contro la guerra e per la neutralità, tra la grande meraviglia e disillusione dei presenti.

Per il Municipio di Carrara, parla l'assessore avv. Starnuti, che spiega tutte le pratiche svolte dall'amministrazione repubblicana per attenuare la miseria e la fame in cui sono costretti i lavoratori di Carrara. Invoca dal Governo pronti provvedimenti onde allontanare dalla nostra città giorni di lutto e di sangue.

In ultimo ha la parola A. Meschi che fa una terribile requisitoria contro la classe industriale che tenta in questo momento doloroso, calpestando ogni sentimento di civismo e di umanità, di compiere la più vergognosa delle speculazioni, invitando la massa operaia a compiere quell'azione efficace per strappare al Governo quei provvedimenti che possano mitigare lo stato di miseria in cui si trovano i lavoratori di Massa e Carrara.

Infine Tenerani dà lettura di un vibrato ordine del giorno che messo a votazione viene approvato all'unanimità.

LETTERE NAPOLETANE

Il dietroscena d'un banchetto mancato — Perchè fu onorato Pessina — La «gaffe» di Del Pezzo — I clericali per Salandra — Le sconfitte del prefetto.

NAPOLI, 7.

Il ministro Salandra voleva che gli si offrisse un banchetto a Napoli. Non tanto per aver l'occasione di lanciare un'altra chiacchierata con qualche frase celebre come il famoso *egoismo sacro di patria*, quanto per vedersi onorato da tutte quelle celebrità meridionali con le quali era stato fin da giovane a contatto in qualità di collega, o magari di discepolo.

Vanità dei grandi uomini! Non si crederebbe a che si è giunti per montare la macchina del banchetto. Mancava un'occasione, occorreva un pretesto decente, e fu trovato: fare onoranze al vecchio Errico Pessina.

Detto fatto, Pessina fu improvvisamente nominato consigliere di Stato. Il vecchio maestro, che gode nel silenzio della sua villa la tranquillità dell'avanzata vecchiaia, dovrà essere stato grandemente sorpreso nel sentirsi comunicare una bella mattina l'alta onorificenza. Egli tutto avrà pensato, meno la verità, che cioè la sua nomina doveva servire a organizzare un gran banchetto in suo onore, a cui sarebbero accorsi tutti gli uomini più in vista, senza distinzione di partito, e del grande Salandra, intervenendo e parlando, sarebbe stato il vero trionfatore.

Tutto fu preparato così, ma al momento di stringere i preparativi, Pessina fece sapere ch'egli è troppo vecchio ormai, e specialmente con quest'infida stagione, non può uscir di casa, tanto meno può accettar banchetti.

Un sogno svanito! Bisogna ricominciare da capo. E' facile pel Governo procurarsi qui un banchetto, ma bisogna accontentarsi del fascio cosidetto *liberale*, cioè dei clerico-moderati. Questo non bastava a Salandra.

Il prefetto Menzinger, che non è *fesso* come si crede, pensò subito di tentare un colpo maestro, che gli facesse raggiungere lo scopo del banchetto, e nell'istesso tempo mettesse nell'imbarazzo il blocco popolare. Fece sapere al sindaco bloccardo che il fascio liberale stava organizzando un banchetto a Salandra il quale doveva venire a Napoli per una sua faccenda familiare. Gli aggiunse che se il blocco non avesse voluto esser tagliato fuori, avrebbe dovuto esso prendere l'iniziativa del banchetto. Il sindaco ci cadde, e fece un invito a deputati e senatori e consiglieri della città, per preparare il banchetto.

Ne è nato quel che il prefetto prevedeva: che i socialisti si sono opposti, Labriola ha strepitato, Altobelli è stato designato prosindaco per la successione di Del Pezzo... Ma non c'è stato bisogno di tanto, perchè Del Pezzo non ha esitato a confessare che la sua era una mossa sbagliata, e ch'egli al banchetto non ci teneva punto. I soli che han votato a favore dei festeggiamenti a Salandra sono stati i due deputati cattolici della città: Ariotta e Rodinò!

Sicchè... Sicchè il banchetto non si farà, almeno non si farà a Napoli. L'on. Salandra, se ha un altro pistolotto pronto, potrà pronunziarlo a Troia.

Non sappiamo come sia rimasto il prefetto Menzinger. Egli nominò un clericale alla direzione dell'Albergo dei Poveri, il Del Carretto, e questi, per non esser costretto a rivedere gli effetti della sua mala amministrazione municipale sulla grande opera pia, dovè rifiutare l'incarico. Fece dalla Giunta Provinciale Amministrativa dichiarare non eletto al Consiglio comunale il repubblicano Luigi Bevilacqua, e il Consiglio Provinciale, per tutta risposta, gli ha eletto il Bevilacqua a componente la Giunta provinciale amministrativa. Ora deve organizzare un banchetto al ministro, e tenta di fare un altro favore ai suoi amici clericali mettendo in imbarazzo il blocco; e viceversa il blocco manda al diavolo lui e Salandra, rifiutandosi di dargli da mangiare!

Non c'è male. Bei successi. Ora restano al prefetto le nomine per gli Ospedali e per l'Annunziata. Scelga pure dei clericali. Vedremo che ne verrà.

Decisamente Napoli è la tomba dei prefetti!

s. f.

AURELIO GALASSI, *gerente responsabile.*

Per una efficace pubblicità servitevi di un giornale oggi ricercato, letto, discusso:

Il Popolo d'Italia

Dirigersi esclusivamente all'AGENZIA ITALIANA DI PUBBLICITA' presso l'Amministrazione del giornale, via Paolo da Cannobio, 35 - Milano.

PASSATE L'INVERNO A SAN REMO

(La Regina delle Riviere Italiane)

CASINO MUNICIPALE

TEATRO:

Opera, Operette, Concerti Classici e Sinfonici, (80 esecutori), Tournées di artisti celebri.

GIARDINO D'INVERNO:

Spettacoli biquotidiani di Varietà, Balletti, Concerti, ecc.

Manifestazioni Sportive -- Circolo privato dei Forestieri

◆ ◆ LE MEDESIME ATTRAZIONI CHE SI AVEVANO A MONTE CARLO E SUL LITORALE FRANCESE ◆ ◆

Chiedere schiarimenti al Segretariato del CASINO MUNICIPALE che, dietro semplice richiesta, invia gratuitamente una guida contenente indicazioni particolareggiate sugli Alberghi, Pensioni, Ville, ecc.

8 gennaio 1915 — **La nostra appendice** — (44)

LA FOLLA

Romanzo di PAOLO VALERA

In mezzo a questo silenzio esterno che dava l'idea di essere in una città morta, pareva di sentire il sordo fragore di dentiere di ferro che stritolassero le ossa e maciullassero la carne con quattro colpi di mascella. A mano a mano che lo stomaco si riempiva, si andava sviluppando il chiasso allegro dei piatti sbattuti o strisciati sui piatti e dei coltelli affilati sui coltelli per affettare i pezzi grossi, col susurro lieto che andava fin nel mezzo del cortilone solcato di esclamazioni giocondo.

Non si era ancora nell'immersione del panettone nel vino, che compariva da non si sapeva dove la figura esterrefatta di Siliprandi, con la carnagione del viso giallognola più del solito, stracco morto, che strascicava i piedi con la polvere alta sulle scarpe slabbrate, con lo zimarrone scucito nel mezzo della schiena e con le maniche che lasciavano uscire dalla scucitura lembi di camicia marcita sulla pelle e picchiettata del sangue che avevano perduto le pulci che si satollavano sulla sua carcassa. Aveva girovagato tutta mattina senza avere trovato un uncino che lo avesse trascinato dietro un uscio a mangiare un baslotto di minestra e andava rifinito a sedere sui gradini della scala degli epuloni che voltavano via un piatto dopo l'altro accanto a un buon fuoco, vuotando allegramente dei bicchieri senza pensare a lui, Siliprandi, che aveva veduto giorni migliori; era fuori che balbettava al freddo, con le mani intirizzite sotto le ascelle e coi piedi gelati sulla pietra gelata.

Col sole che impallidiva si sentivano uscire le ventosità dei pranzi a crepapella. E, qua e là, si vedevano sbucare, di tanto in tanto, degli inquilini con le facce infiammate sotto il tovagliolo maculato dei rossi delle bevande o insudiciato dei nerazzi dei cibi, con in bocca il virginia o la pipa colma e infocata, a chiamare degli altri vicini per domandar loro se il Natale l'avevano passato bene o se volevano venire a bere un dito di quello di bottiglia, comperato al Cantinone di piazza Sant'Ambrogio.

— Ho mangiato come un porco e bevuto come un animale!

— Cent'anni come questi, Bartolomeo!

E di ringhiera in ringhiera circolava l'espansione del dopo pranzo e si inanellava il motto condito di buon umore col motto audace, e si rincorreva col frizzo la ragazza che metteva fuori il faccino e si ritraeva nella stanza calda, e si offriva di casa in casa una fetta di panettone o qualche dolce rimasto sul tavolo e si scambiavano dei baci dalla tenerezza o dalla gioia.

Ciao, ciao, ciao.
Morettina bella, ciao,

cantata da un centinaio di bocche si diffondeva per l'aria e andava a adagiarsi nelle viscere della gente come una dolcezza.

Il Cortilone incominciava a ripopolarsi e Lorenzo, il parrucchiere, che occupava le stanze a pianterreno vicino alla bottega, usciva con la bottiglia in una mano e il bicchiere nell'altra a dare della voce a Martino che gli stava sulla testa.

— Venite giù a berne un bicchiere, che ho qui degli amici.

Lorenzo era un cuor d'oro che godeva la vita. Tanti ne guadagnava e tanti ne spendeva. Amava la partita alle bocce d'estate e d'inverno, la giocata a tarocchi di sera, il bicchiere della staffa prima del desinare e un po' di vacca al fuoco tutti i giorni, perchè lui era di opinione che senza carne il tronco di carne non poteva stare in piedi. Dava in casa quello che si aveva bisogno senza mai domandare alla moglie come spendeva i denari. Due figli andavano a scuola dalle Orsoline e la maggiore guadagnava già una e cinquanta alla scuola della grande sartoria Chaillon, di piazza S. Carlo, la quale serviva la regina. Di temperamento chiassoso, dava spesso in sfuriate di un lampo che non gli lasciavano la bocca amara e non gli invelenivano la pace domestica. Alcuni invidiosi, che non volevano credere che la bottega gli producesse tanto per la vita che menava, si susurravano all'orecchio ch'egli, col suo fare bonario di sbottonarsi con tutti, doveva far parte di qualche associazione di malfattori che la scialavano coi biglietti falsi. Così, quando pagava o cambiava, si era sempre in timore di rimanere vittima della sua industria. Però, gli intimi, come Martino, sapevano bene ch'egli guadagnava molto assistendo alle aste pubbliche e specialmente a quelle del Monte di Pietà per conto della Lega dei centottantacinque, associatisi nel 1862 con tre semplici biglietti da mille ciascuno, una Lega divenuta arcipotente, perchè nessuno poteva comperare oggetti impegnati o roba all'incanto senza il suo consenso, e arcirica, perchè dopo aver restituito al socio la quota d'entrata, era riuscita a avere un fondo, fatto su con gli avanzi delle subaste, che andava oltre il bilione.

Il modo di lavorare della Lega, la quale aveva chiuso l'elenco dei membri alla cifra tonda di duecento, senza lasciarsi intenerire da chi batteva insistentemente all'uscio sociale per essere ammesso, era quello di mandare attorno ai banditori uno sciame di individui, come il Lorenzo, a rappresentare la parte di compratore e dare all'asta un'apparenza di gara con degli aumenti di cinquanta centesimi o di una lira fino a quando la roba in vendita veniva deliberata a un incaricato dai leghisti.

— Supponete, diceva Lorenzo spiegandone il metodo agli amici, che domani il Monte di Pietà metta all'incanto gli oggetti o la roba non ritirata in tempo. Una ventina di noi — perchè non siamo più di una ventina — si sparpaglia fra gli estranei intorno al banditore. Si mette in vendita, diciamo, un orologio d'oro, con catena d'oro per centocinquanta lire. Se gli oggetti valgono assai più del prezzo d'asta, uno di noi incomincia a farli salire di cinque centesimi, un altro di dieci e un terzo magari di una lire. Sovente vi si trovano degli intrusi o dei privati che saltano via i leghisti per non pagare venti o trenta o quaranta lire sottomano e s'intestardiscono di volerli portar via a qualunque prezzo, credendo di farla al competitore, il quale continua imperturbabilmente a farli rincarire con degli aumenti di un marengo per volta. La roba in vendita sale spesso a cifre favolose, perchè i leghisti hanno bisogno di dimostrare che nulla può essere comperato senza il loro permesso. E quando la strizzatina d'occhi, ci ordina di abbandonarlo all'ostinato che persiste come un giocatore che perde, allora vuol dire che la società si contenta di punirlo facendogliela pagare il doppio o il triplo di quello che poteva valere nuova alla bottega. A asta finita, metà della roba è già venduta e metà viene mandata ai magazzini di deposito lungo la circonvallazione di porta Tenaglia. I leghisti, i quali sono tutti, su per giù, rigattieri e usurai, si avviano, alla spicciolata, al Monte Tabor, dove hanno mandato uno dei loro facchini a ordinare un pranzo coi fiocchi. Giunti, si mettono a tavola e mangiano con appetito, vendendosi tra un piatto e l'altro, tutto ciò che è stato inviato al deposito. E' un'asta in famiglia. Immaginatevi che cento scialli siano stati comperati per cinquecento lire. I leghisti se li contendono facendoli salire a mille e più lire.

(*Continua*).

Leggete "IL POPOLO D'ITALIA,,

Ricercatelo — Diffondetelo

Imponetelo ovunque.

Stab. d'Arti Grafiche CAV. AMBROGIO CODARA — Via Tre Alberghi N. 28 e Via Paolo da Cannobio N. 16 — MILANO.